



atelier 7

**SCIENZE DEL TERRITORIO
E PROGETTO SPAZIALE**

Coordinatori: *Daniela Poli e Maria Rita Gisotti*

Discussant: *Angela Barbanente*

La pubblicazione degli Atti della XVII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella presente pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli “Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L’urbanistica italiana nel mondo”, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014.

© Copyright 2014



Roma-Milano

ISBN 9788899237004

Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2014

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

VERSO UNA RIDEFINIZIONE DEL PROGETTO DI TERRITORIO

Daniela Poli, Maria Rita Gisotti

L'Atelier 7 "Scienze del territorio e progetto spaziale" ha inteso proporre una riflessione sul progetto di territorio o, per meglio dire, su una sua ridefinizione rispondente alle sfide poste dalla contemporaneità. Troppo spesso, infatti, il progetto di territorio è stato ed è associato al "progetto di area vasta", comunemente inteso come un progetto strategico a valenza economica o infrastrutturale: le due reti principali nel periodo della globalizzazione. Si tratta di un concetto che assomma idee e azioni settoriali, senza mettere in valore i patrimoni territoriali costruiti nella lunga durata storica (Magnaghi 2000) né produrre "valore aggiunto territoriale" (Dematteis, Governa 2005). Come contraltare di questo progetto di area vasta abbiamo il "progetto urbano", sul quale la disciplina urbanistica ha molto lavorato in anni recenti (Gasparrini 1999), innovando concetti e definendo una scala d'intervento che superasse l'interesse mirato alla cura degli edifici, degli isolati e delle attrezzature. Dagli anni novanta in poi, con la stagione della programmazione complessa, è stata intrapresa la strada dell'integrazione, della partecipazione e della multidisciplinarietà, introducendo anche obiettivi di tipo sociale e ambientale. Tuttavia, concentrare l'attenzione solo sulla dimensione urbana comporta il rischio di non intercettare la reale consistenza dei fenomeni e dei processi in corso, che coinvolgono territori di scala e complessità più vasta, e soprattutto un insieme di criticità generate e aggravate dai pervasivi processi di urbanizzazione degli ultimi sessant'anni: vulnerabilità idrogeologica, rinaturalizzazioni incontrollate, banalizzazione del paesaggio rurale, cancellazioni dei valori simbolici hanno prodotto nuove povertà territoriali, ambientali, sociali da affrontare oggi con l'azione pubblica. L'idea proposta come tema guida dell'Atelier è che un progetto di territorio rinnovato e ridefinito nei suoi caratteri strutturanti possa rispondere efficacemente a queste criticità, uscendo da una logica meramente compensativa e spostando

radicalmente l'ottica verso una nuova stagione di costruzione territoriale. Il progetto di territorio così inteso poggia su una robusta analisi patrimoniale e valoriale dei luoghi di tipo multidisciplinare (che integra dati relativi all'idrogeomorfologia, all'ecologia, agli insediamenti, ai paesaggi agrari); a partire da questa definisce gli elementi patrimoniali e le regole co-evolutive che nella lunga durata hanno costruito il territorio; intercetta infine reti sociali in grado di mobilitare il capitale territoriale che emerge e di farsi promotrici di nuova territorialità.

L'articolazione dell'Atelier in tre sessioni tematiche ha risposto al tentativo di individuare alcune piste fondative del nuovo progetto spaziale di territorio, imperniando la riflessione soprattutto sulla ricchezza degli spazi aperti e sul ruolo strategico e multifunzionale da essi svolto in termini di servizi ecosistemici per la collettività (Mea 2005). La prima sessione, intitolata "Il disegno delle infrastrutture ambientali, paesaggistiche, energetiche nel progetto di territorio", ha trattato del ruolo svolto da elementi di carattere infrastrutturale variamente caratterizzati nella definizione di progetti di territorio. Sono soprattutto le "reti verdi e blu" (IAU 2012; Nucci 2004) a configurarsi come assi portanti di scenari di riqualificazione territoriale. A carattere marcatamente multifunzionale, le infrastrutture descritte in questi progetti si caratterizzano spesso come reti ecologiche polivalenti (Malcevski 2010) che riconnettono morfologicamente e paesisticamente parti di territori frammentati, costruiscono nuovo spazio pubblico, sostengono nuovi modelli di sviluppo e stili di vita, centrati sulla dimensione locale e sulla valorizzazione delle relative risorse.

La sessione 2, "Valutare, recuperare, riqualificare il territorio", ha raggruppato le riflessioni riguardanti la prevenzione del rischio, il consumo di suolo, i *drosscapes* o paesaggi dello scarto (Berger 2007). Tra i principali temi emersi:



- la necessità di adottare un approccio multidisciplinare e multisettoriale alla messa in sicurezza del territorio, centrato sulla prevenzione, sulla manutenzione ordinaria e sul rispetto di alcune regole di coevoluzione virtuosa tra uomo e ambiente (Magnaghi 2014; Gambino 2011) leggibili anche come “progetto implicito” per le trasformazioni future (Dematteis 1995);
- l'affrancamento da un'idea di messa in sicurezza a tutti i costi, a favore del rafforzamento della resilienza dei territori (Gunderson *et. al.* 2010);
- il recupero e il riuso come alternativa di stringente attualità a nuovi consumi di suolo, riferiti sia a luoghi puntuali e isolati che ai territori della dispersione insediativa.

Infine la sessione “Il valore degli spazi aperti nel rapporto urbano-rurale e nelle aree interne”, si è a sua volta articolata nelle tre piste seguenti:

- le nuove forme di rapporto urbano-rurale (Donadieu 2006; Magnaghi, Fanfani 2010), connesse spesso all'affermarsi dei paradigmi della *regional city* (Calthorpe, Fulton 2001) e della bioregione urbana (Magnaghi 2014; Thayer 2003);
- il ruolo di un'agricoltura multifunzionale e multiprodotiva (Poli 2013) come strumento per modulare le nuove declinazioni del rapporto città-campagna sul piano morfologico ma anche economico e sociale;
- l'emergere di inedite geografie legate alla riconfigurazione delle aree interne (Corrado *et. al.* 2014) che diventano, da contesti marginali e svantaggiati, luoghi dotati di una specifica identità, motori di nuove forme di produzione di territorio e di retroinnovazione.

I temi tratteggiati evidenziano come il progetto spaziale di territorio chiami in causa molte e diverse competenze e una necessaria ricomposizione dei saperi (dall'architettura, all'urbanistica, alle scienze naturali, alla pianificazione territoriale, alle scienze geologiche, economiche, sociali ecc.) in grado di riattivare e ricollocare, attraverso strumenti e dispositivi attuali, regole e valori patrimoniali nel presente e negli scenari futuri.

Riferimenti bibliografici

- Berger A. (2007), *Drosscape. Wasting land in urban America*, Princeton Architectural Press, New York.
- Calthorpe P., Fulton W. (2001), *The regional city. Planning for the end of sprawl*, Island Press, Washington.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia F. (2014, a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G., (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Dondieu P. (2006), *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, Donzelli, Roma.
- Gambino R. (2011), “Patrimonio e senso del paesaggio (riconoscere il patrimonio territoriale)”, in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- Gasparrini C. (1999, a cura di), *Il progetto urbano, una frontiera ambigua tra Urbanistica e Architettura*, Liguori, Napoli.
- Gunderson L.H., Allen G.R., Holling C.S. (2010, a cura di), *Foundations of Ecological Resilience*, Island Press, Washington.
- IAU – Institut d'Aménagement ed d'Urbanisme Ile-de-France (2012), *La multifonctionnalité des trames verte et bleue en zones urbaines et périurbaines*, disponibile su : <http://www.iau-idf.fr/detail/etude/la-multifonctionnalite-des-trames-verte-et-bleue-en-zones-urbaine-et-periurbaine.html>
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2014, a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bio regionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010, a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Malcevski S. (2010), *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- Mea Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-Being: Synthesis*, Island Press, Washington.
- Nucci L. (2004), *Reti verdi e disegno della città contemporanea. La costruzione del nuovo piano di Londra*, Gangemi, Roma.
- Poli D. (2013, a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Thayer R. (2003), *LifePlace: Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley.

“Territorial science and space design”, chose to present a reflection on territorial design or, rather, on a new definition of it apt to meet today’s challenges. Too often, indeed, territorial design has been and is associated with “wide area design”, commonly understood as a strategic design for economy or infrastructure: the two major networks in the era of globalization. This concept combines sector ideas and actions without aiming at putting into value territorial heritages built in the historical *longue durée* (Magnaghi 2000) or at producing “territorial value-added” (Dematteis, Governa 2005). As a counterpart of such wide area design we have “urban design”, on which urban planners have worked hard in recent years (Gasparrini 1999), innovating concepts and defining an action scale going beyond the targeted interest to the care of buildings, blocks and equipment. The Nineties onwards, with the era of complex programming, planning moved towards integration, participation and multidisciplinary cooperation, while introducing social and environmental objectives also. However, focusing just on the urban dimension raises the risk of missing the real extension of the phenomena and processes underway, which involve territories of a wider scale and complexity and, above all, a number of problems generated and exacerbated by the pervasive urbanization processes of the last sixty years: hydrogeological vulnerability, uncontrolled re-naturalization, trivialisation of rural landscapes, abolition of symbolic values have produced new forms of poverty - in territorial, environmental, social terms - which now have to be challenged through public action.

The idea suggested as core theme for the Atelier is that a territorial design renewed and redefined in its basic characters can effectively respond to these critical issues, departing from a merely compensatory logic and drastically shifting perspective towards a new era of territorial construction. Such a territorial design is based on a momentous and multidisciplinary analysis of heritage and values of places (which integrates data related to hydro-geomorphology, ecology, settlements, agricultural landscapes); on this base it defines the assets and the coevolutionary rules that helped building territories in the *longue durée*; finally, it intercepts social networks able to mobilise the emerging territorial capital thus catalyzing new territoriality.

The division of the Atelier into three thematic sessions responded to the attempt to identify a few tracks essential to the new space design of territories, focusing reflection

especially on the wealth of open spaces and on the strategic and multifunctional role they play in terms of ecosystem services for the community (Mea 2005).

The first session, entitled “Drawing environmental, landscape, energy infrastructure in the territorial design”, dealt with the role played by infrastructural elements, variously characterised, in the definition of territorial design. It is mainly the “green and blue networks” (Iau 2012; Nucci 2004) which constitute the pillars of territorial redevelopment scenarios. With their marked multifunctional nature, the structures described in these designs are often thought as polyvalent ecological networks (Malcevski 2010) reconnecting, in terms of morphology and landscape, parts of fragmented territories, building new public space, supporting new development models and lifestyles, centred on the local dimension and on the enhancement of its resources.

The second session, “Assessing, restoring, redeveloping territories”, collected reflections on risk prevention, land use, drosscapes or scrap landscapes (Berger 2007). Among the major topics emerged:

- the need to adopt a multidisciplinary and multi-sector approach to territorial safety, centred on prevention, ordinary maintenance and compliance with certain rules of virtuous co-evolution between man and environment (Magnaghi 2014; Gambino 2011) also readable as “implicit design” for future transformations (Dematteis 1995);
- a rejection of the idea of securing at all costs, in favour of a reinforcement of territorial resilience (Gunderson et Al. 2010);
- revitalisation and reuse as a strictly topical alternative to new consumption of soil, with respect both to particular and distinct places and to the territories of urban sprawl as a whole.

Finally, the session “The value of open spaces in the urban-rural relationship and the inland areas” has been in turn developed along the three following tracks:

- new forms of urban-rural relationship (Donadieu 2006; Magnaghi, Fanfani 2010), often linked to the emerging paradigms of regional city (Calthorpe, Fulton 2001) and urban bioregion (Magnaghi 2014; Thayer 2003);
- the role of multifunctional and multi-product agriculture (Poli 2013) as a tool to modulate new interpretations of the relationship between city and countryside at a morphological but also economic and social level;



- *the emergence of unprecedented geographies related to the reconfiguration of inland areas (Corrado et Al. 2014) that, from marginal and deprived contexts, become places with a specific identity, driving forces for new forms of territorial production and retro-innovation.*

The issues outlined show that the space design of territories appeals to many different skills and to a necessary reassembly of knowledge (architecture, urbanism, natural sciences, territorial planning, geology, economics, social science, etc.) able to reactivate and relocate, through tools and devices really up-to-date, rules and patrimonial values in the present and future scenarios.



SCIENZE DEL TERRITORIO E PROGETTO SPAZIALE

Coordinatori: Daniela Poli e Maria Rita Gisotti

Discussant: Angela Barbanente

Antonio Acierno

Gli spazi aperti nel governo delle regioni metropolitane: Barcellona e Napoli

Pasqualino Boschetto

Progetti strategici nelle trasformazioni territoriali. Il caso dell'ex ferrovia Treviso - Ostiglia

Elisa Castelli, Leonardo Lutzoni

Tra urbano e rurale: nuove forme di territorialità contemporanee

Chiara Cavalieri

Mapping energy question

Olimpia Cermasi

La "teoria configurazionale" di Space Syntax come strumento di analisi morfologica alla scala urbana

Donatella Cialdea, Alessandra Maccarone

Studio comparato delle esperienze internazionali di pianificazione delle aree costiere nazionale e transfrontaliera lungo il Mar Adriatico

Federica Corrado

Nuove forme dell'abitare nelle terre alte e produzione di territorio

Luna d'Emilio

La figura di territorio nel progetto metropolitano contemporaneo: il caso di Strasburgo

Luana Di Lodovico, Donato Di Lodovico

La "seconda stagione" Carta dei Luoghi e dei Paesaggi: Quadro Conoscitivo e Starting Point per la costruzione di set di Indicatori di Criticità

Fabrizio Esposito

Ingegneria & Paesaggio in Liguria. Una proposta per una possibile integrazione

David Fanfani

La bioregione urbana come forma e progetto della coevoluzione fra dominio urbano e rurale

Maddalena Ferretti

Back to the territory. The Regional city as a key to the reading of contemporary urban policies in Germany

Cecilia Furlan, Bruno De Meulder

Leftover as a resource. A systemic design approach to re-cycle a diffuse territory

Carlo Ghiraldelli

Il Passante Verde. Un progetto di territorio

Diana Giudici, Paolo Pileri

Piccoli, lontani e dimenticati sul confine. Infrastrutture ciclabili per dare nuovo ruolo ai paesaggi dei piccoli comuni

Giuseppe Guida

La pianificazione del rischio. L'area flegrea e il caso di Bacoli

Federica Leone, Corrado Zoppi

La pianificazione dei centri storici in Sardegna: una visione strategica per la redazione dei piani particolareggiati nel contesto del Piano paesaggistico regionale

Annalisa Lodigiani

Beyond the divide between urban planning and rural policies. The experiences of the Apulia region and the Hague region

Salvatore Losco, Luigi Macchia

Problemi di metodo nella quantificazione del consumo di suolo: la conurbazione Aversana

Nicola Martinelli, Federica Greco, Giovanna Mangialardi, Francesco Marocco

Progetti di riciclo per paesaggi estrattivi come occasioni per legare saperi e pratiche



Francisco Juan Martínez Pérez, María del Carmen Blasco Sánchez, Adolfo Vigil Insausti, Francesco Marocco

Progettare il territorio aperto: la pianificazione litorale nella Comunità Valenciana, Spagna

Cristina Mattiucci

Gli spazi aperti nell'entre-deux. Ricognizione critica di riferimenti, politiche e progetti nell'arco alpino

Valentina Orioli, Enrico Brighi, Samuele Vaccari

Urbano/rurale. Alcune riflessioni sulla disciplina del territorio agricolo periurbano in Emilia-Romagna

Mirko Pellegrini

Il periurbano come spazio di mediazione: territori del Friuli Venezia Giulia

Paola Pellegrini

Spatial planning with agriculture and archaeology. The preservation of Aquileia heritage

Francesca Pirlone

La messa in sicurezza del territorio da eventi naturali come laboratorio interdisciplinare

Valentina Rocca

Aziende e parchi agricoli off-grid: pianificare la multifunzionalità per una nuova gestione del territorio aperto. Argentina vs Italia, casi studio a confronto

Sabrina Sposito

The water networked city

Anna Terracciano, Francesco Sammarco, Ciro Sepe, Danilo Vinaccia

ZurichGlobalCity. Ribaltare un luogo comune

Anna Terracciano, Antonella Senatore

Contaminazione e dispersione. Strategie di ri-ciclo per una nuova città pubblica a Giugliano

Poster con relazione breve

Felice De Silva, Bruna Di Palma, Giuseppe Ruocco

Pianificazione urbanistica e progetto di paesaggio. Una proposta per il Piano di Sorrento

Mariavaleria Mininni, Luigi Guastamacchia, Teresa Pagnelli

Ruralità periurbana? Il caso della Valle d'Itria



Gli spazi aperti nel governo delle regioni metropolitane: Barcellona e Napoli

Antonio Acierno

Università degli Studi Federico II di Napoli
Dipartimento di Architettura
Email: antonio.acierno@unina.it

Abstract

Le dinamiche territoriali in corso evidenziano la strutturazione di crescenti aree metropolitane e contemporaneamente di fenomeni di spopolamento delle aree interne. In entrambe le circostanze, emerge una frammentazione e/o abbandono degli spazi aperti, con amplificazione delle condizioni di degrado ambientale. I territori metropolitani sono segnati da dismissioni e fratture delle reti ecologiche che determinano un paesaggio sconnesso ed eterogeneo contraddistinto da spazi residuali interstiziali e vuoti urbani.

A questa crisi territoriale, fisica e socio-economica, si aggiunge una crisi del sistema politico che cerca nuove strade di riorganizzazione anche dell'assetto amministrativo, come i recenti disegni di legge sull'abolizione delle province e l'istituzione delle città metropolitane testimoniano.

Si sostiene che per le aree metropolitane sia necessario non solo un nuovo "governo metropolitano" ma anche nuovi strumenti, come quello del Piano Metropolitan Territoriale (PTM) operante nella città di Barcellona. Il PTM di Barcellona costituisce un'esperienza nuova nella pianificazione catalana poiché s'interessa della pianificazione spaziale di un territorio composto da 164 comuni. Al centro del piano è posto il tema dell'organizzazione e della gestione degli spazi verdi, presupposto fondamentale per la riqualificazione e lo sviluppo degli insediamenti e delle infrastrutture.

L'argomentazione circa i vantaggi e i caratteri di una pianificazione metropolitana di respiro regionale viene condotta descrivendo gli aspetti principali del piano spagnolo e, parallelamente, ponendo a confronto l'area metropolitana della città di Napoli. La descrizione dell'evoluzione del territorio napoletano e l'emergenza delle questioni ambientali e paesaggistiche diventano campo di proposta di adozione delle pratiche spagnole nel contesto italiano. Alla luce dell'odierno dibattito italiano sull'abolizione delle province e sul riassetto amministrativo, che trova una condizione affine anche nel contesto spagnolo, si indicano percorsi di ricerca sull'efficienza del nuovo strumento proposto.

Parole chiave: ecological networks, open spaces, city-regions.

1 | Il dibattito scientifico sulla tutela degli spazi aperti in Europa

Con spazi aperti intendiamo la dotazione di aree naturali e agro-silvo-pastorali di un territorio, che contribuiscono alla definizione delle reti ecologiche e delle infrastrutture verdi, sulle quali si vanno costruendo le strategie di sviluppo sostenibile anche delle aree urbanizzate, metropolitane in particolare.

L'attenzione per la protezione delle risorse naturali nell'ambito degli organismi nazionali ed internazionali con compiti di tutela territoriale si è sviluppata solo a partire dagli anni '60 del secolo scorso, che hanno condotto nel 1971 all'individuazione da parte dell'UNESCO di circa 350 ambiti naturali, definiti Riserve della Biosfera (Unesco, 1971) all'interno del Programma per l'Uomo e la Biosfera¹.

¹ Il Programma per l'Uomo e la Biosfera condensa i temi sviluppati nel precedente lungo dibattito che aveva condotto alla firma della Convenzione di Ramsar, finalizzata alla protezione delle zone umide del pianeta.

Lo sviluppo di questo dibattito ha condotto qualche anno più tardi, in ambito europeo, all'emanazione della Direttiva 79/409/CEE sulla "Conservazione degli uccelli selvatici" che fissa i principi comuni circa la conservazione e la valorizzazione degli habitat.

Con la Direttiva 92/3/CEE inoltre la Comunità Europea introduce il concetto di salvaguardia della biodiversità garantendo la protezione e conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna selvatica. In tal modo si superano i limiti contenuti nella precedente direttiva pertinente i soli uccelli per definire un sistema integrato di tutela di alcune specie di fauna e flora. Nell'ambito della stessa direttiva si compie un ulteriore passo in avanti ampliando la tutela anche alle aree seminaturali, comprendendo in queste le aree agricole ove l'attività antropica contribuisce in qualche misura alla conservazione degli equilibri naturali.

Le attività comunitarie giungono infine alla costituzione della rete "Natura 2000", l'iniziativa principale in ambito europeo, che rappresenta il sistema continuo di zone speciali di conservazione caratterizzate da particolari habitat naturali.

E' infatti dagli anni '90, dopo la sottoscrizione da parte degli Stati membri della Convenzione di Rio, che l'Europa si è impegnata nell'implementazione di una strategia comune per la conservazione dei paesaggi e della biodiversità. L'approccio applicato in ambito comunitario sovverte l'atteggiamento culturale tradizionale di tutela per "isole naturali" per adottare una concezione aperta alle "reti ecologiche". Nell'ambito di queste iniziative il Consiglio d'Europa si è fatto promotore della costituzione della rete ecologica pan-europea (PEEN) interessante 47 paesi, che costituisce una delle strategie fondamentali per la visione comune di sviluppo dello spazio naturale europeo. Tutti i paesi sono stati chiamati pertanto a superare la vecchia logica delle politiche di tutela per "parchi" e ad aderire ad una visione comune al fine di adottare politiche di costruzione di reti ecologiche.

La Pan-European Ecological Network (PEEN) rappresenta la concretizzazione sul territorio degli impegni assunti dagli Stati appartenenti al Consiglio d'Europa nella Convenzione sulla Biodiversità firmata nel 1996, con il proposito di realizzarla entro il 2020. Gli obiettivi della PEEN aspirano a fornire garanzia di: conservazione di una vasta varietà di ecosistemi, habitat, specie e paesaggi; realizzazione di habitat sufficientemente ampi per ospitare le specie e permetterne la tutela; opportunità per la conservazione e disseminazione delle specie; rigenerazione degli ecosistemi degradati; protezione dei sistemi ambientali da potenziali danni.

Anche gli altri documenti programmatici europei inerenti le politiche comuni territoriali hanno contribuito in quegli anni alla definizione di una strategia di riferimento applicata nei singoli Stati come, ad esempio, il Manuale per la valutazione ambientale strategica dei fondi strutturali 2000-2006 (CE, 1998), lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (CE, 1999), il Sesto Programma di azione per l'ambiente (CE, 2001). Si tratta di documenti che individuano direttive per lo sviluppo territoriale europeo che vengono costruite intorno al concetto di sviluppo sostenibile e che danno per acquisite le strategie comunitarie sulle reti ecologiche.

Il dibattito a livello internazionale, assorbito all'interno delle direttive comunitarie, è fondato su approcci scientifici già da tempo consolidati. In particolare l'idea della PEEN fa implicitamente riferimento alle seguenti teorie²:

- teoria delle isole biogeografiche (MacArthur e Wilson, 1967) che è particolarmente adatta a leggere la frammentazione presente nelle aree periurbane dove la continuità delle reti ecologiche è diffusamente interrotta da ambienti ostili;
- la teoria delle metapopolazioni (Levins, 1969) che sottolinea la capacità di autorigenerazione degli habitat, anche nei casi di degrado e ad elevato rischio, a patto che sia garantita la possibilità ad altri individui della specie di entrare nell'habitat e ripopolarlo e pertanto in questo caso diventa necessaria la continuità dei corridoi ecologici;
- la teoria della polarizzazione del paesaggio (Rodoman, 1974) che suddivide il paesaggio in aree nodali antropocentriche, zone tampone e ecotoni, da una parte, e gli ecosistemi naturali, dall'altra, utilizzata per molti progetti di reti ecologiche;
- la teoria di sink-source (Pulliam, 1988), che sostiene la capacità di alcuni habitat di funzionare come sorgente per le specie e andare a colonizzare altre aree in paesaggi ampi ed eterogenei.

La ricerca scientifica in campo ecologico, a partire dagli anni '60, è andata nel tempo approfondendo e specializzando gli studi sulle reti ecologiche contribuendo a comprendere le interazioni con i sistemi

² Si vedano a riguardo i lavori di sistematizzazione delle teorie contenute negli scritti elaborati dall' Osservatorio del Paesaggio dei parchi del Po e della Collina Torinese (www.ocs.polito.it) e nel testo di Peraboni C. , 2010.

insediativi ed urbanizzati. Soprattutto la rete ecologica è stata studiata e concepita al di fuori delle aree naturali e seminaturali coinvolgendo anche le aree a maggiore presenza antropica. Le sperimentazioni di costruzione delle reti ecologiche, a partire dagli anni '80, hanno previsto interventi riferiti non solo alle aree parco ma anche e soprattutto alle barriere costituite dalle reti infrastrutturali, alle aree frammentate periurbane fino ai centri urbani.

La ricomposizione degli habitat attraverso la costruzione di corridoi ecologici ha costituito l'attività prevalente progettuale nell'ambito delle politiche comunitarie e nazionali negli ultimi vent'anni. Anche sui corridoi ecologici la letteratura scientifica si andata arricchendo di contributi significativi in funzione del ruolo e dei caratteri specifici che essi possono assumere (Bennett, 2003; Battisti, 2004; Jongman, Pungetti, 2004; Malcevschi, 2010). Gli autori propongono differenti classificazioni dei corridoi fondate sulla forma, sull'origine, sulle opportunità di conservazione delle specie, ecc.

Successiva specializzazione del dibattito sulle reti ecologiche è stata la definizione del concetto di "infrastruttura verde", che si è diffuso con maggiore consapevolezza in Europa solo a partire dalla seconda metà degli anni 2000. Sorta negli anni '90 negli USA, l'infrastruttura verde è concepita inizialmente come un'estensione della rete ecologica, approfondendo lo studio delle aree antropizzate, e soprattutto ponendo particolare attenzione al rischio idraulico.

In Europa il concetto di infrastruttura verde³ si è andato articolando rappresentandosi come sistema integrato di reti: rete ecologica, rete di resilienza idraulica, rete di mosaici rurali, rete della mobilità lenta, rete di beni culturali e rete di servizi e attrezzature per lo svago e il tempo libero.

Una delle caratteristiche chiave della green infrastructure è la capacità di rispondere a molteplici funzioni nello stesso spazio, a differenza delle infrastrutture grigie monofunzionali, perseguendo un'alta sostenibilità ambientale, economica e sociale.

2 | Gli spazi aperti nella pianificazione metropolitana

La progressiva maturazione della ricerca scientifica sulle reti ecologiche e le infrastrutture verdi, integrate ai temi dello sviluppo del territorio, negli ultimi vent'anni in particolare, ha aperto anche il dibattito sul rapporto che si viene a determinare con i contenuti e la gestione degli strumenti di piano. Ciò ha significato ripensare il modo stesso di costruire i piani, soprattutto quelli territoriali, fondandoli su una concezione integrata del territorio che pone la continuità degli ambiti naturali al centro delle strategie pianificatorie (Gambino, Magnaghi, Peano). La riqualificazione degli spazi aperti, il consumo di suolo, la frammentazione territoriale, la ridefinizione del ruolo delle aree periurbane costituiscono alcuni dei temi principali dell'attuale pianificazione di area vasta.

Le dinamiche territoriali in corso evidenziano la strutturazione di crescenti aree metropolitane e contemporaneamente di fenomeni di spopolamento delle aree interne. In entrambe le circostanze, emerge una frammentazione e/o abbandono degli spazi aperti, con amplificazione delle condizioni di degrado ambientale. I territori metropolitani sono segnati da dismissioni e fratture delle reti ecologiche che determinano un paesaggio sconnesso ed eterogeneo contraddistinto da spazi residuali interstiziali e vuoti urbani.

A questa crisi territoriale, fisica e socio-economica, si aggiunge una crisi del sistema politico che cerca nuove strade di riorganizzazione anche dell'assetto amministrativo, come i recenti disegni di legge in Italia, ma non solo, sull'abolizione delle province e l'istituzione delle città metropolitane testimoniano.

2.1 | Gli spazi aperti nella pianificazione metropolitana di Barcellona

A riguardo delle esperienze di pianificazione metropolitana a carattere regionale si pone l'attenzione sul recente PTM (Piano Territoriale Metropolitan) di Barcellona, approvato nell'aprile del 2010. Si tratta di un'esperienza nuova nella pianificazione delle aree metropolitane in Spagna sotto il profilo metodologico e politico-amministrativo (Nel-lo O., 2005, 2007; Acierno A. e Mazza A., 2011).

Dal punto di vista legislativo il PTM costituisce uno dei sette Piani Territoriali Parziali previsti dalla legge urbanistica catalana ed è riferito ad un territorio di ben 164 comuni per un'estensione di 3234 kmq, ambito molto più vasto del precedente Piano Generale Metropolitan di Barcellona, approvato nel 1976, riferito a soli 27 comuni e gestito dalla Corporazione Metropolitana di Barcellona, soppressa negli anni '80.

Il PTM ha un raggio d'azione territoriale molto ampio ed è attento soprattutto alle tematiche degli spazi aperti e delle reti ecologiche. E' un piano a prevalente carattere strutturale, fondato su un quadro strategico

³ Sulle infrastrutture verdi in Europa si veda il sito <http://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/>

di riferimento, che fornisce raccomandazioni, direttive e argomentazioni sulle trasformazioni fisiche del territorio (Lopez J., 2011).

Lo scenario prefigurato dal piano per il futuro della regione metropolitana si pone il raggiungimento di tre obiettivi, relativi allo sviluppo di *compattezza* fisica insediativa, alla promozione di *coesione* sociale e al consolidamento e ampliamento della *complessità* del sistema territoriale (Esteban, 2011).

Fornisce un modello tendenziale di sviluppo del territorio, capace di adattarsi nel tempo alle dinamiche dei processi socio-economici e di garantire un'azione integrata tra attori pubblici e privati, e pertanto non vincola specificatamente le aree ma fornisce localizzazioni di massima e dimensioni adattabili di crescita. Prima di tutto, il piano ha limitato i campi d'azione sui quali intende intervenire in un arco di tempo futuro prefissato di 25 anni. Alla base delle argomentazioni e indicazioni di piano vi è un modello semplificato d'interpretazione del territorio, fondato su tre macrosistemi: gli spazi aperti, gli insediamenti e le infrastrutture di mobilità (Nel-lo, 2011).

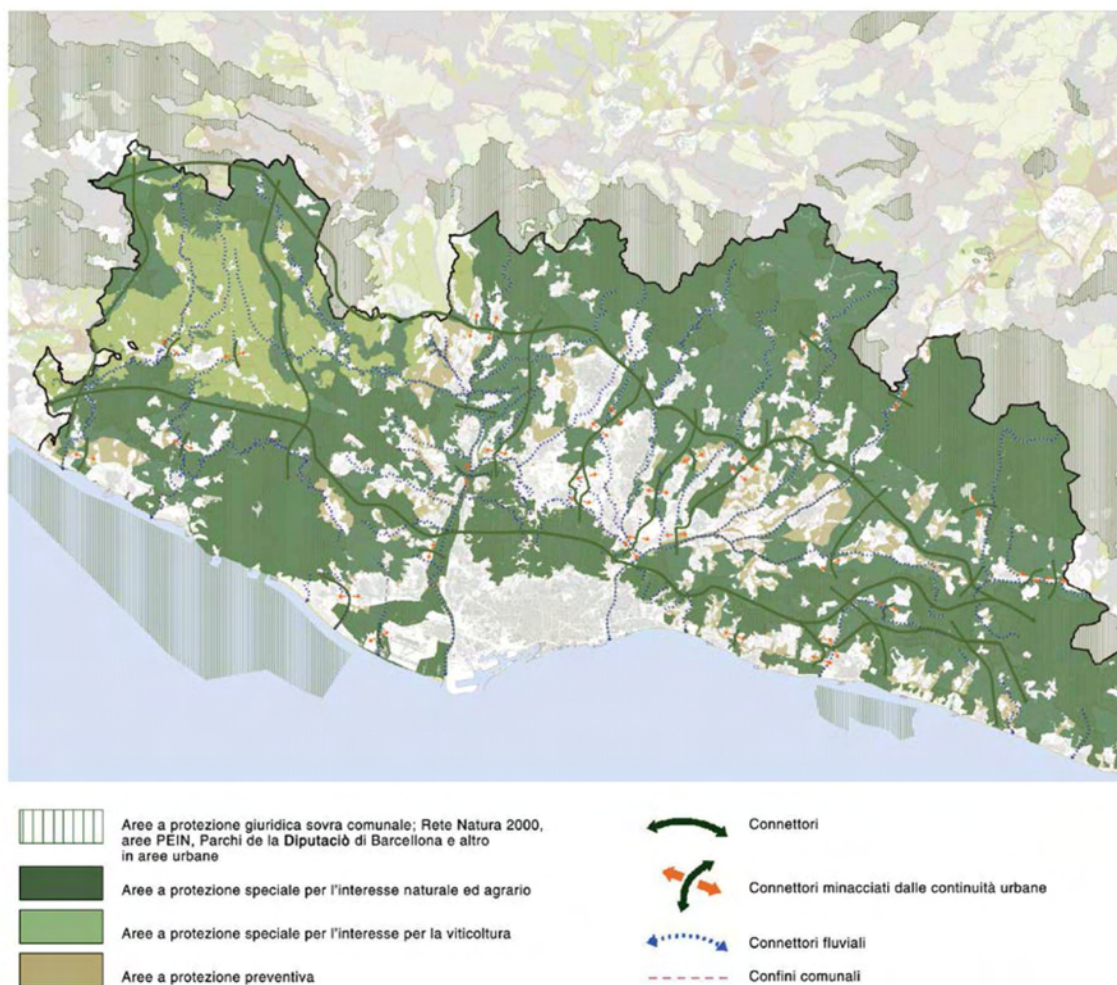


Figura 1 | Schema strutturale per gli spazi aperti nel PTM di Barcellona.

Il PTM di Barcellona costituisce un'innovazione rispetto agli altri piani territoriali, spagnoli e non, che di solito hanno un carattere prevalentemente strategico, e propone anche alcune norme a carattere vincolante e direttamente applicabili. Tra queste ultime vi sono proprio le norme riferite agli spazi aperti che indicano usi del suolo e attività ammissibili.

Il piano individua alcune questioni fondamentali inerenti gli spazi aperti che vanno affrontate prioritariamente: la mancanza di connessione tra le numerose aree protette presenti sul territorio che non garantiscono al momento la continuità delle reti ecologiche necessarie alla loro sopravvivenza, e la diffusione di piccoli ambiti agricoli e naturali frammentati all'interno soprattutto delle aree periurbane e urbane. Per far fronte a tale frammentazione la strategia del piano, attuata con carattere prescrittivo, ha determinato l'ampliamento delle aree protette, innalzandone la consistenza da 103.000 ha a circa 228.000

ha, raddoppiando la dotazione esistente e classificando gli spazi secondo tre tipologie: spazi di protezione speciale, spazi di protezione della vigna e spazi di protezione preventiva.

Con tali prescrizioni, il piano ha determinato la copertura del 75% dell'intero territorio regionale metropolitano con spazi aperti, di cui il 63% destinata a protezione speciale. Il resto del territorio, pari al 25%, è invece occupato dal suolo urbano, suolo urbanizzabile e dalle infrastrutture. Gli spazi aperti classificati per la protezione preventiva, pari al 4,5% dell'intero territorio, costituiscono gli unici suoli che potrebbero essere convertiti in urbanizzabili, qualora necessari per una risposta ad una domanda sociale futura, andando ad aggiungersi ai suoli urbani.

Di fatto il PTM ha vincolato almeno il 70% del territorio agli spazi aperti individuando specializzazioni funzionali e corridoi ecologici principali.

Nella fig. 1 si leggono le disposizioni del piano per gli spazi aperti con l'indicazione delle aree a protezione giuridica sovra comunale costituite dalla Rete Natura 2000 e dalle aree PEEN, inserite nello schema europeo, e dalle aree della Diputació di Barcellona e dei parchi urbani, a carattere locale. Sono inoltre individuati i connettori ecologici e fluviali principali con l'evidenziazione dei corridoi minacciati dall'urbanizzazione e a rischio, sui quali è posta l'attenzione principale del piano.

Accanto al PTM che s'interessa della regione metropolitana, la città di Barcellona si è dotata più recentemente di un *Piano del verde e della biodiversità di Barcellona 2020* (fig. 2), presentato nel 2013 dalla municipalità, e riguardante le aree verdi del cuore metropolitano per un'estensione di 100 kmq, ben più ristretta rispetto a quello del PTM. Il Piano del verde e della biodiversità 2020 è un piano a carattere strategico che definisce le sfide, gli obiettivi e gli impegni del governo municipale in relazione alla conservazione della biodiversità e del verde. Si pone l'obiettivo di realizzare un'infrastruttura ecologica (Infrastruttura Verde), all'interno del centro urbano della capitale catalana al fine di garantire qualità ambientale per gli abitanti della città così come di potenziare ed integrare la dotazione di spazi per il tempo libero, al fine di rendere la città più resiliente e capace di affrontare le sfide future.



Figura 2 | Lo schema del verde nel *Piano del verde e della biodiversità di Barcellona 2020*.

2.2 | Prospettive di pianificazione metropolitana a Napoli e reti ecologiche

La città di Napoli al momento è istituzionalmente e amministrativamente un ente locale comunale inserito all'interno di una vasta conurbazione metropolitana che supera gli stessi confini della Provincia di Napoli (92 comuni). Il dibattito sulla perimetrazione dell'area metropolitana di Napoli (Forte F., 1993; Smarrazzo D., 1999; Loris Rossi A., 2006), così come di altre città italiane, ha visto un momento di particolare

attenzione nei primi anni Novanta, immediatamente a valle dell'emanazione della L.142/90 che introduceva le città metropolitane, e si è riaperto in questi ultimi mesi con la parziale approvazione del disegno di legge sull'abolizione delle province e l'introduzione delle città metropolitane e delle unioni e fusioni di comuni.

Il riassetto istituzionale degli enti locali apre nuove prospettive per il futuro governo del territorio che si articolerà su due livelli principali, la regione e le unioni/fusioni di comuni, e un livello intermedio per le città metropolitane. Se il disegno di legge sarà completamente approvato, all'inizio del 2015 sarà operante la Città Metropolitana di Napoli che con molta probabilità erediterà il territorio della Provincia, sebbene la regione metropolitana sia ben più vasta comprendendo anche porzioni delle province di Caserta e di Salerno (Acierno, 2011). Lo scenario della regione metropolitana vasta di Napoli ipotizza una conurbazione composta da 169 comuni distribuiti su una superficie di 2255,47 kmq e una popolazione di circa 4,2 milioni di abitanti. Si tratta della regione metropolitana più antropizzata d'Europa con una densità abitativa di 2632 ab/kmq, che occupa solo l'8,6% della superficie regionale pur accogliendo più della metà della sua popolazione. In comparazione la regione metropolitana di Barcellona si estende su una superficie di 3200 kmq con una popolazione di circa 5 milioni di abitanti.

Napoli non è dotata di un piano metropolitano ma ha in corso di approvazione il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) già adottato nel 2008, che costituisce lo strumento di piano a livello provinciale che molto probabilmente rappresenterà la base di riferimento per il futuro piano metropolitano (fig. 3). La progettazione del paesaggio, disciplinata dal D.Lgs. 42/2004 che attribuisce le competenze alla Regione, non ha ancora trovato attuazione in Campania la quale non si è ancora dotata di una legge regionale sul paesaggio e né ha avviato le procedure per la redazione del PPR (Piano Paesaggistico Regionale), determinando di fatto un vuoto in materia di pianificazione degli spazi aperti a scala regionale. Esistono di contro alcuni Piani Paesistici e Piani del Parco insistenti su parte del territorio metropolitano ma non possono costituire strategia territoriale efficace per gli spazi aperti della regione metropolitana.

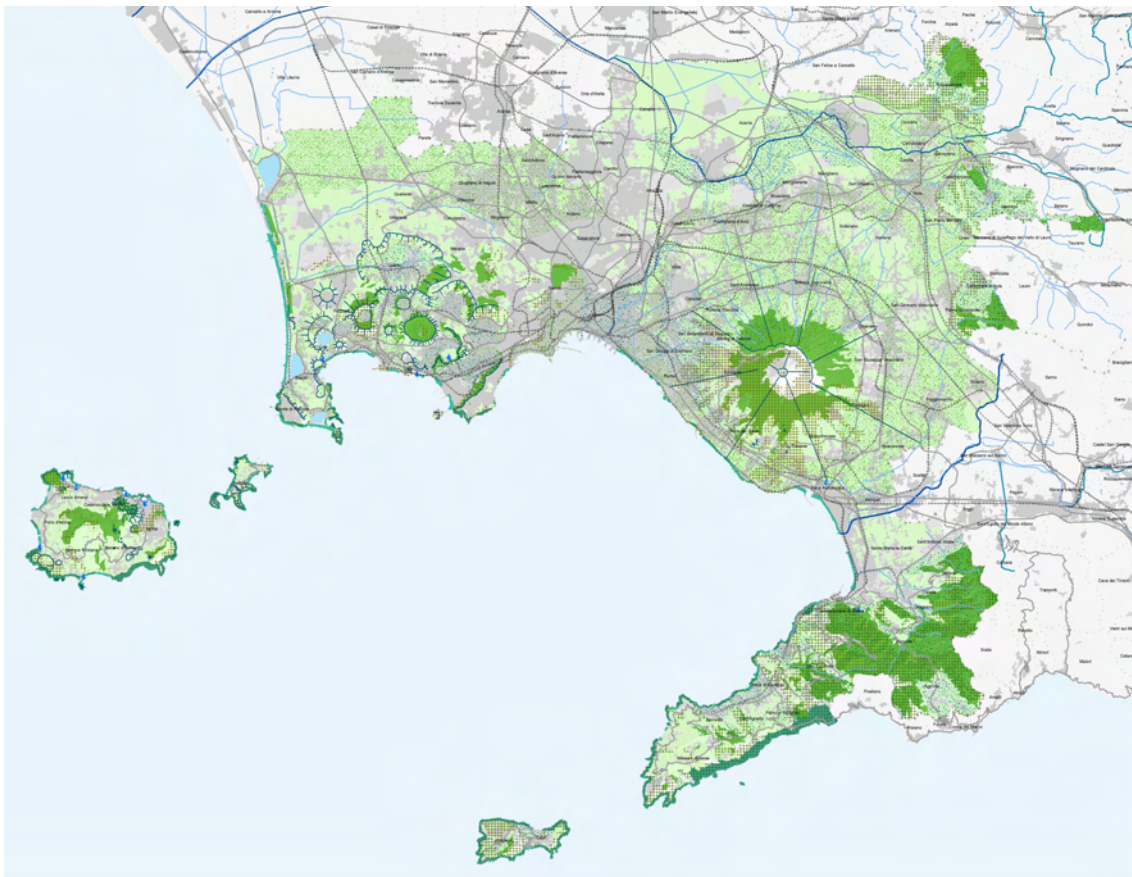


Figura 3 | La struttura ambientale nel PTCP di Napoli

Il PTCP costituisce pertanto l'unico strumento delineante una strategia a livello metropolitano che si fonda sui seguenti assi strategici: il *paesaggio*, da valorizzare integrando le aree urbanizzate in una matrice ecologica diffusa; la *residenza* da riequilibrare secondo densità e qualità urbana; le *attività produttive* e le aree dismesse da riqualificare e riconvertire armonizzandole al paesaggio e all'ambiente; i *servizi* ai cittadini e l'istruzione da distribuire capillarmente sul territorio; la *mobilità* da potenziare ed integrare.

Come si può notare, il paesaggio e quindi gli spazi aperti sono al centro della strategia del piano che si fonda sul concetto di "riassetto policentrico e reticolare del territorio". Il dettaglio tecnico degli elaborati del piano si sofferma particolarmente sul paesaggio con la redazione di ben 45 tavole illustranti i beni paesaggistici della regione metropolitana e predisponendo per la prima volta un vero e proprio catalogo dei beni culturali e paesaggistici.

La debolezza del piano giace tuttavia proprio nella cornice politica e normativa che caratterizza l'Ente Provincia che possiede ridotte capacità di spesa e modeste competenze in molti campi della pianificazione. Una fragilità dell'apparato politico-finanziario-normativo che è aggravato dall'abolizione delle provincie in corso, o meglio dal ridimensionamento dell'ente. E' proprio questa incertezza dell'attribuzione delle competenze alla Città metropolitana e dello scenario che potrà seguire all'accelerata, e purtroppo anche superficiale, modifica del riassetto amministrativo condotta più in ragione della *spending review* che non dell'efficienza ed efficacia dei processi amministrativi, a rendere debole l'attuale PTCP (futuro piano metropolitano?) e non dà alcuna garanzia sulla tutela e valorizzazione degli spazi aperti.

Da qui la necessità del prefigurato percorso di ricerca comparato con la regione catalana che vanta una tradizione pianificatoria di sicura efficacia, per comprendere i possibili scenari pianificatori ed amministrativi utili all'imminente varo della Città Metropolitana di Napoli e della conseguente redazione del Piano Metropolitano.

3 | Riflessioni e percorsi di ricerca

I temi sinteticamente presentati nei precedenti paragrafi hanno voluto in qualche modo evidenziare il rapporto tra la ricerca internazionale sugli spazi aperti e le reti ecologiche, incorporate e promosse all'interno delle direttive comunitarie, e il tema della gestione delle aree/regioni metropolitane.

La schematica *literature review* in apertura mostra il protagonismo della cultura scientifica di settore a livello internazionale con un marginale apporto della cultura pianificatoria italiana sul tema della valorizzazione degli spazi aperti. Si evidenzia anche in questo caso una subalternità della ricerca italiana e delle pratiche pianificatorie rispetto ad altri contesti europei dove la pianificazione a scala metropolitana è operante da decenni unitamente alle sperimentazioni sulla gestione degli spazi aperti a scala regionale.

Le ricerche scientifiche mostrano la pregnanza del tema e la necessità di un rapporto con la pianificazione territoriale e metropolitana, livello adeguato per affrontare la delicata questione della costruzione delle reti ecologiche e della definizione di territori efficacemente resilienti.

Da qui la riflessione sulle aree e in particolare sulle regioni metropolitane che costituiscono i nodi territoriali di maggiore interesse in quanto sufficientemente ampie per garantire efficacia alle politiche ambientali, e soprattutto perché costituiscono territori ad alta frammentazione ecologica. I temi delle reti ecologiche e delle infrastrutture verdi trovano fertile terreno di ricerca e di sperimentazione soprattutto e principalmente nelle regioni metropolitane.

Il proposto percorso di ricerca prende spunto dallo studio della realtà della capitale catalana e delle iniziative di piano inerenti gli spazi aperti, a partire da un piano innovativo come il PTM e in dettaglio dal Piano del Verde e della Biodiversità di Barcellona 2020. Lo scopo ultimo è quello di esplorare strategie ed azioni di piano che possono essere importate nell'ambito della "nascente" città metropolitana napoletana.

Dallo studio in corso emerge la convinzione che per le regioni metropolitane siano necessario non solo un nuovo "governo metropolitano" ma anche nuovi strumenti, come quello del Piano Metropolitano Territoriale (PTM). Al centro del piano è posto il tema dell'organizzazione e della gestione degli spazi verdi, presupposto fondamentale per la riqualificazione e lo sviluppo degli insediamenti e delle infrastrutture.

L'argomentazione circa i vantaggi e i caratteri di una pianificazione metropolitana di respiro regionale sarà condotta descrivendo gli aspetti principali del piano spagnolo e, parallelamente, ponendo a confronto l'area metropolitana della città di Napoli. La descrizione dell'evoluzione del territorio napoletano e l'emergenza delle questioni ambientali e paesaggistiche diventano campo di proposta di adozione delle pratiche spagnole nel contesto italiano. Alla luce dell'odierno dibattito italiano sull'abolizione delle

province e sul riassetto amministrativo, che trova una condizione affine anche nel contesto spagnolo, si approfondiscono anche i temi legati all'efficienza del nuovo strumento proposto.

Riferimenti bibliografici

- Acierno A., Mazza A. (2011), *Governare la metropoli. Il Piano Territoriale Metropolitan di Barcellona*, E.S.I., Napoli.
- Balducci A. (2005), Dall'area metropolitana alla regione urbana: forme efficaci di pianificazione, in *Impresa e Stato* n. 71, rivista della CdC di Milano, giugno 2005.
- Borja J. (2009), *Luces y sombras del urbanismo en Barcelona, Barcelona*, Universitat Oberta de Catalunya.
- CE Commissione europea (1998), *Community Biodiversity Strategy*, COM (98)42.
- CE Commissione Europea (1999), *SSSE. Schema di sviluppo dello spazio europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile nell'Unione Europea*, pubblicato dalla Commissione Europea.
- Forte F. (1993), *La città metropolitana per lo sviluppo regionale*, Napoli, ed. Clean.
- Gambino R. (2009), "Un patrimonio da difendere e valorizzare", in *Urbanistica*. Rivista quadrimestrale dell'INU n. 138 Roma, INU ed..
- López J. (2003), "La mobilitat de les persones a la regió metropolitana de Barcelona", in *Papers*, Regió Metropolitana de Barcelona, 38.
- Levin R. (1968), *Evolution in Changing Environments*, Princeton University Press.
- Magnaghi A. (2010), "Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della bioregione urbana", in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2009), "Il ruolo degli spazi aperti nel progetto della città policentrica della Toscana centrale", in Leone M., Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), *Il paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo*, Alinea, Firenze.
- MacArthur R.H., Wilson E. O. (1967), *The theory of island biogeography*, Princeton University Press.
- Rossi A. L. (2006), "Piano strategico per la Grande Napoli e la Campania", in *Il Denaro* n. 109, 2006.
- Nel-lo O. (2005), "La Nuova Politica Territoriale della Catalogna", *Archivio di Studi Urbani e Regionali* no. 83, II quadrimestre 2005, Venezia.
- Nel-lo O. (2007), "La tercera fase de metropolitanización en España", in Rullán O. (ed.), *Los procesos urbanos postfordistas*, Asociación de Geógrafos Españoles, Mallorca.
- Nel-lo O. (2011), "La ordenación de las dinámicas metropolitanas. El Plan Territorial Metropolitan de Barcelona", in *Scripta Nova. Revista electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*.
- Nel-lo O., Trupiano G. (2013), *Province e territorio. Riforme amministrative e pianificazione di area vasta in Italia e Spagna*, E.S.I., Napoli.
- Peano A. (2012), "Il paesaggio nel progetto di territorio", in F. Schilleci (a cura di), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Peraboni C. (2010), *Reti ecologiche e infrastrutture verdi*, Maggioli Editore, Milano.
- Pulliam H. R. (1988), "Sources, sinks, and population regulation", in *American Naturalist*, 132.
- Sepe M. (a cura di, 2009), "Il Ptcp di Napoli: il territorio, risorsa fertile", in *Urbanistica*. Rivista quadrimestrale dell'INU n. 138 Roma, INU ed., 2009.
- Smarrazzo D. (1999), "Documenti e studi per una definizione dell'Area Metropolitana di Napoli", in AA.VV., *Pianificazione urbanistica e ambientale*, Milano, Edizioni Maggioli.

Sitografia

Direttive e materiali documentali della Commissione Europea sulle Infrastrutture verdi

http://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/index_en.htm

Elaborati del PTCP di Napoli

http://www.provincia.napoli.it/Micro_Siti/Assetto_territorio/Navigazione_Sinistra/PTCP/

Elaborati del PTM di Barcellona

<http://www.ietcat.org/index.php/es/planes-territoriales-parciales/plan-territorial-metropolitano-de-barcelona>

Ricerche sulle infrastrutture verdi dell'Osservatorio Città Sostenibili del Politecnico di Torino

<http://www.ocs.polito.it/index.htm>



Progetti strategici nelle trasformazioni territoriali. Il caso dell'ex ferrovia Treviso - Ostiglia

Pasqualino Boschetto

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale - ICEA

Email: pasqualino.boschetto@unipd.it

Tel: 049.8275486

Si vuole con il presente intervento portare un contributo operativo al tema più generale del “progetto di territorio”. Si ritiene opportuno partire proprio dalla call specifica, e in particolare dalle sue parole iniziali: “... *Progettare territori contemporanei richiede l'abilità di rimettere in relazione parti frammentate di territorio, ...*”.

La semplice frase iniziale sembra essere un condensato pregno di significati, sia in termini problematici che propositivi (possibili percorsi risolutivi).

Tra le problematiche evidenti possiamo innanzitutto individuare quelle della “frammentazione del territorio” e della “formazione (progetto) dei territori della contemporaneità”: due temi chiaramente molto diversi tra loro ma che hanno molto in comune, sia in termini di sovrapposizioni contenutistiche che di strette valenze strutturalmente complementari.

La frammentazione del territorio è una condizione fisica, oggettiva, fattuale, che però solo gli addetti ai lavori (specialisti) colgono nella loro intelligenza cognitiva, per certi aspetti logica conseguenza della prassi consolidata della zonizzazione analitica ed attuativa della pianificazione urbanistica. La cultura dello *zoning* dell'urbanistica moderna (Benevolo) ha certamente contribuito alla formazione di uno zoccolo del fare della disciplina (sia nel campo della tecnica che della progettazione urbanistica) difficilmente sostituibile o significativamente modificabile nella prassi del quotidiano. Solo negli ultimi decenni (pochi) i consistenti contributi innovativi teorici e sperimentali della nostra disciplina sono riusciti a incidere (in casi per lo più molto circoscritti) nelle specifiche procedure attuative. Questi casi manualistici hanno avuto chiaramente il pregio di dimostrare la “esemplificazione” e tutta la forza del loro essere riferimento con il quale confrontarsi direttamente; con una incongruenza strutturale iniziale certamente significativa: la diversità sostanziale delle culture (linguaggi) di base sottese (specifiche) e gli strumenti operativi utilizzati. In altri termini, le differenze e le “incomprensioni” (concettuali, che si riversano automaticamente nella diretta e specifica operatività) che si sviluppano nel passare da una situazione “parziale” (in termini di componente settoriale) ad una situazione “sistemica” (del “tutto”, in termini prioritariamente relazionale). E' del tutto evidente che il trasferimento del nuovo approccio metodologico disciplinare (superamento dell'urbanistica degli standard e dello *zoning*) dalla teoria alla prassi è in laborioso e prolungato progress, mediamente rallentato. Non è certamente semplice resettare il fare consolidato per passare ad un nuovo approccio (culturale ed operativo) basato su presupposti (quasi) totalmente diversi. Sappiamo bene quanti e quali siano gli attriti presenti in campo (legittimi e non), come pure le inevitabili discrasie temporali evidenziabili fra i diversi soggetti interessati e purtroppo anche all'interno della stessa tipologia categoriale interessata.

Diamo quindi per scontato che una certa “frammentazione del territorio” alberga nello stesso nostro bagaglio tecnico-culturale (ad esclusione forse dei più giovani di noi) e che questa faccia ormai parte del nostro DNA formativo (costitutivo); è anche vero però che abbiamo ormai molti strumenti efficaci per ridurne (se non quasi annullarne) almeno i principali effetti indesiderati.

Dobbiamo quindi sforzarci di imporci, almeno concettualmente, di inserire comunque e sempre qualsiasi nostro frammento(i) di territorio(i) (di studio, ricerca, analisi, progetto, ecc.) in un contesto maggiormente sistemico e unificante.¹

E' un cambiamento che può sembrare del tutto logico e naturale, per certi aspetti fisiologico, ma così non è, per vari motivi, non ultimo l'accettazione, la condivisione e la stessa metabolizzazione della rivoluzione tecnico-culturale sottesa che deve essere principalmente "digerita" dagli operatori di prima linea (dirigenti e tecnici degli uffici urbanistici comunali in primis, ma non solo).

La stessa problematica della "frammentarietà", a nostro avviso, ricompare, in forme diverse, anche nella stessa formazione dei "territori della contemporaneità"; e in tal caso, non tanto per un diverso approccio tecnico-culturale, ma per evidente mancanza di "contenuti condivisi". Le figure della contemporaneità sono tuttora oggetto di approfondite analisi e approfondimenti disciplinari di vario tipo che non hanno ancora trovato opportuni ambiti di coagulo teorico, disciplinare, operativo, sufficientemente riconoscibili e condivisi.

Sarebbe presuntuoso sostenere il contrario, se non ammettere la evidente complessa precarietà del caso. Si procede evidentemente per successive approssimazioni cercando di fornire percorsi attuativi plausibili e almeno coerenti con i livelli minimi di "sostenibilità" posti o ipotizzati. Con questi presupposti, difficilmente eludibili, ben si comprende che la parte innovativa e determinante del "progetto di territorio" risiede proprio sulla completa comprensione e manifestazione operativa dell'insieme delle "relazioni esistenti e future". Anzi, proprio l'attenta individuazione di dette relazioni (funzionali, formali, organizzative, spaziali, ecc.) può rappresentare l'unico e più importante strumento di misura, di comparazione e valutazione quanto-qualitativa fra le diverse parti/componenti territoriali in gioco.

Tramite la comprensione delle relazioni multiple della singola componente territoriale siamo in grado di meglio comprendere il funzionamento (complessivo) di quel territorio.²

In questi termini sembra quindi ricomporsi tutta la significatività e la centralità del "progetto dei territori contemporanei" che potrà avere successo (e futuro) se e solo se sarà in grado di contenere al suo interno "l'abilità di rimettere in relazione parti frammentate di territorio".

Se il progetto/progettista non ha quindi sufficiente abilità (conoscenze, formazione, strumenti, ecc.) per rimettere in relazione le singole componenti territoriali avrà fallito il suo compito prioritario: quello di consentire (favorire o altro) la concreta materializzazione intelligibile del territorio della contemporaneità (dell'oggi ed almeno del suo futuro prossimo).

Esemplificazione di progetto di territorio è rappresentata dal *Progetto strategico* denominato "Treviso-Ostiglia", promosso dalla Regione Veneto, in fase di elaborazione.³

La Treviso-Ostiglia era una linea ferroviaria (secondaria), dismessa ormai da tempo, costruita principalmente per motivi militari, e funzionalmente dismessa nel secondo dopoguerra⁴. Essa è stata oggetto di apposita specifica individuazione anche nel nuovo PTRC del Veneto tramite il suo inserimento nell'elenco dei progetti strategici regionali individuati (pochi) e battezzata efficacemente anche in termini di "Grande Diagonale".⁵

¹ Non necessariamente più ampio in termini territoriali, anche se è del tutto evidente che certi fenomeni/relazioni non sono indifferenti nei confronti del dominio territoriale considerato.

² I riferimenti bibliografici in tal senso potrebbero essere molteplici, anche se l'estrema semplificazione proposta potrebbe ricondurci principalmente almeno a V. Romani (1994).

³ La nuova legge urbanistica del Veneto (LR 11/2004) introduce per la prima volta lo strumento del *Progetto strategico* (art. 26) con il compito di: «1. Il piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) può prevedere che le opere, gli interventi o i programmi di intervento di particolare rilevanza per parti significative del territorio siano definiti mediante appositi progetti strategici. 2. Per l'attuazione dei progetti strategici l'amministrazione, che ha la competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento, promuove la conclusione di un accordo di programma, ai sensi dell'articolo 7, che assicuri il coordinamento delle azioni e determini i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento».

Con questo riferimento normativo la giunta regionale veneta ha dato avvio allo studio/redazione del *Progetto strategico* della "Treviso-Ostiglia" insediando apposito gruppo di lavoro che si avvale della consulenza scientifica del DICEA dell'Università di Padova.

⁴ La prima tratta ferroviaria (Legnago-Cologna Veneta) fu aperta nel 1925 e l'ultima tratta (Grisignano di Zocco-Treviso centrale) fu attivata nel 1941. I bombardamenti degli Alleati la resero in pratica inservibile già nel 1944 e nel dopoguerra fu oggetto di piccole opere di riattivazione. Tra il 1965 e il 1967 fu in pratica quasi completamente chiusa e l'ultimo tratto ancora in esercizio (Legnago-Cologna Veneta) fu chiuso nel 1987.

⁵ La dicitura dipende dal fatto che il suo tracciato configura una sorta di diagonale all'interno della pianura veneta in direzione nord-est/sud-ovest all'incirca, passante per gli ambiti territoriali e paesaggistici, anche molto diversi tra loro, di quattro province (Treviso, Padova, Vicenza e Verona) e con estremo meridionale in territorio lombardo-mantovano (Ostiglia sul Po).

La prima ipotesi di lavoro è stata quella di recuperare l'intero tracciato (in alcuni tratti difficilmente individuabile) come primaria infrastruttura ambientale e paesaggistica della mobilità ciclabile in particolare, all'interno di un sistema più ampio e articolato della *slow mobility* (regionale e interregionale) denominato nel suo insieme "Green Tour".

Il crono programma di lavoro predisposto ha cercato sin da subito di contemperare ed integrare necessariamente le due componenti principali del progetto: la parte tecnico-scientifica e quella partecipativa. Proprio nella concreta attuazione di questo obiettivo operativo risiede, a nostro avviso, l'efficacia di quanto si va e si andrà proponendo e definendo. Fattore determinante, nel caso specifico, è stata la disponibilità e il diretto coinvolgimento nel progetto delle molte ULSS territorialmente interessate. E questo per due aspetti principali: il primo, per l'autonoma decisione delle istituzioni sanitarie di promuovere e avviare su larga scala territoriale uno specifico progetto settoriale denominato "guadagnare salute"⁶; e il secondo, per la concreta disponibilità di attivare appositi Tavoli Territoriali di "informazione, ascolto e partecipazione" coordinati e gestiti congiuntamente (da ULSS e Università) ai fini della predisposizione dello stesso piano strategico.

Due percorsi paralleli quindi, egualmente importanti: da un lato, quello propriamente tecnico-scientifico, multidisciplinare (anche specialistico), con il compito di mettere a sistema (opportunamente finalizzato) il quadro delle conoscenze analitiche ritenute necessarie e di ipotizzare possibili scenari (soluzioni di programmi e progetti); dall'altro, quello proprio della partecipazione delle comunità dei territori interessati, tramite il contributo attivo delle molte associazioni di riferimento locale, pubbliche e private, in qualità di effettivi portatori di un qualsiasi interesse generale e/o particolare.

Ben si comprende in tal senso come la costituzione dei singoli Tavoli Territoriali⁷ diventi elemento e luogo determinante, sia per la ricerca del consenso partecipativo delle comunità locali sia per il recepimento (ascolto) di proposte e indicazioni di temi/problemi che devono essere molto opportunamente analizzati e approfonditi all'interno della componente tecnico-scientifica del progetto.

I dati di riferimento principali del progetto *Green Tour* complessivo sono i seguenti:

- 550 km circa di percorsi a piedi e in bici;
- 390 km circa di vie d'acqua tra fiumi e lagune;
- Oltre 2 milioni di abitanti residenti interessati;
- 3 Regioni interessate (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna);
- 5 Parchi Regionali coinvolti;
- 9 Province interessate (Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Rovigo, Mantova, Ferrara, Ravenna);
- 12 ULSS interessate;
- 224 comuni coinvolti (74 nella prima fascia del sistema dorsale e 150 nella seconda fascia).

L'obiettivo principale del progetto è quello di favorire innanzitutto l'attività fisica all'aperto della popolazione residente prossima all'infrastruttura in oggetto. Guadagnare salute, con semplici pratiche sportive "dolci", da studi e ricerche di settore ormai consolidate, ha stabilito che nella Regione Veneto ad un aumento del 20% dei soggetti fisicamente attivi in età 20-60 anni, corrisponderebbe, nell'arco di dieci anni, la diminuzione di 764 decessi precoci, la diminuzione di 1284 tumori alla mammella, 1474 tumori al colon, 1006 casi di ictus, 719 infarti miocardici e 4923 casi di diabete, per un importo stimato di circa 81 milioni di euro per costi assistenziali e di ben 1200 milioni di euro per costi sociali.⁸

⁶ "Guadagnare salute" è un progetto su scala nazionale al quale molte delle ULSS venete (e in particolare quella di Treviso) hanno aderito con entusiasmo e grande competenza propositiva. Nel caso veneto in oggetto le linee generali del progetto nazionale sono state declinate principalmente in termini di "palestra all'aperto", in base al semplice assunto, ormai ampiamente consolidato anche a livello scientifico, che il movimento fisico rappresenta una delle modalità più importanti ed efficaci in termini di medicina preventiva e di benessere psico-fisico, e quindi in termini appropriati di "guadagnare salute".

⁷ Sul Tavolo Territoriale è opportuno fare una precisazione non banale sotto il profilo dell'efficienza del sistema operativo proposto. Di fatto il singolo Tavolo Territoriale coincide con l'ambito territoriale della ULSS di competenza, e questo per la diretta consequenzialità con uno degli obiettivi principali del progetto strategico: guadagnare salute. Ci sembrava quindi che far coincidere il singolo Tavolo Territoriale (di informazione, ascolto e partecipativo) con l'ambito territoriale della ULSS interessata fosse operazione di opportuna semplificazione, anche e soprattutto per cercare di "ridurre" il peso specifico delle singole amministrazioni comunali. Si pensi in tal senso che i comuni interessati sono circa un centinaio, mentre le ULSS interessate sono circa una decina. Aspetti di efficienza organizzativa quindi, ma anche di maggiore "equivalenza valoriale" dei vari soggetti che partecipano al Tavolo Territoriale. La ULSS inoltre fornisce adeguata garanzia in termini di "indifferenza politica" (o di parte) e questo nel processo partecipativo, non è certamente questione marginale.

⁸ Studi epidemiologici condotti da ULSS 9 di Treviso, 2013.

E' chiaro che a questo obiettivo primario si affianca tutta una serie di obiettivi/temi specifici di completamento cogente che rappresenta nel suo insieme il vero progetto di territorio che si vuole perseguire. Il turismo alternativo collegato ai nuovi stili di vita (ciclo tour, trekking, turismo verde, turismo alimentare), il recupero della tradizione alimentare, la valorizzazione dei prodotti agricoli locali di qualità, la messa a rete del patrimonio storico, architettonico e culturale, la centralità dei nodi dell'interscambio della mobilità e delle accessibilità, le filiere dell'albergo diffuso (eco albergo) e della ricreazione culturale e sociale.

Elemento certamente non secondario è inoltre la volontà espressa dalla giunta regionale di "collegare" il progetto strategico in itinere direttamente con EXPO Milano 2015, e in particolare per quanto concerne la salvaguardia dell'acqua come bene comune e la sua tutela come diritto universale.

Uno dei principali problemi organizzativi da affrontare in questi casi di progetto di territorio di area vasta, con dirette (anche se sommarie e preventive) uscite attuative, è la complessa sovrapposizione funzionale di molti soggetti di varia natura operanti in quel dato territorio. Soggetti, istituzionali e non, variabili negli obiettivi specifici e nello spazio gestionale, in grado comunque di produrre e richiedere utilizzi funzionali anche molto diversi tra loro, ma comunque interagenti. Usi e utilizzi che in taluni casi sono addirittura sconosciuti, per vari motivi, non ultimo, ad esempio, veri e propri vincoli formali difficilmente rinvenibili. In questi casi solo l'approccio partecipativo veramente aperto, "dimensionato" opportunamente, può rappresentare forse lo strumento maggiormente idoneo per garantire d'un lato il controllo adeguato della fase partecipativa e dall'altro la possibilità di ottenere da questa elementi propositivi/risolutivi veramente significativi anche e soprattutto per la formazione del consenso.

Ancora una volta tante esigenze (ma anche punti di vista) diverse che però devono convergere nel loro insieme ad un unico prodotto sintetico e comprensibilmente unitario, pur nelle sue innumerevoli specificazioni settoriali o componentistiche. E' proprio in questo senso che il progetto di territorio deve acuire i suoi opportuni caratteri di "riconoscibilità olistica", dove il tutto (comunque relativo) sia in grado di trasmettere la sua natura di continuità o almeno di leggibile frammentazione logica e organizzativa, e quindi facilmente ricomponibile sia in termini funzionali che ambientali e paesaggistici. Sarà compito del gruppo tecnico-scientifico individuare gli ambiti territoriali maggiormente opportuni (dominio spaziale del piano strategico) al fine di consentire proprio quella articolata e composita unitarietà capace di ottenere il massimo grado possibile di coesione interna al sistema e di rafforzare in maniera adeguata i legami e le relazioni sistemiche fra le sue singole parti o componenti. Un'ultima riflessione, importante, deve riguardare la struttura tecnica del progetto strategico.

Così come definito dalla norma (LR 11/2004 nel caso veneto) si presenta come strumento urbanistico di indirizzo, aperto anche a percorsi formativi sperimentali non univocamente definiti. La qual cosa può rappresentare anche opportuno adattamento sperimentale convergente verso soluzioni maggiormente idonee. Quello che invece risulta essere a nostro avviso fattore determinante risiede nella appropriatezza e completezza contenutistica dello stesso, e non in generale con semplice formulazione formale e/o legislativa ex ante, ma con scrupolosa coerenza e adattabilità agli obiettivi della programmazione economico-finanziaria della politica nazionale, e soprattutto di quella comunitaria.

In questo senso il progetto strategico, come quello in oggetto, deve sin dall'inizio relazionarsi in maniera effettiva con gli asset principali dei finanziamenti in essere o previsti nella programmazione nazionale e comunitaria, e porsi come primo quesito propedeutico l'autovalutazione reale in termini di adeguatezza/coerenza agli obiettivi e ai livelli prestazionali degli asset stessi, ai fini della reale capacità di conseguire i finanziamenti richiesti. La ricerca e la valutazione della finanziabilità del progetto, anche per stralci o parti componenti è requisito essenziale che purtroppo la prassi urbanistica italiana in genere non è ancora in grado di praticare in maniera adeguata. Il progetto deve diventare vero e proprio studio di fattibilità, con tutto ciò di complessità e coerenza multidisciplinare che ciò comporta, e soprattutto in grado di fornire "programmi" completi e capaci di competere anche nella competizione internazionale. Il tutto deve adattarsi inevitabilmente al governo della complessità dove l'urbanistica e la pianificazione urbanistica devono dare il loro imprescindibile contributo con la consapevolezza però che molti dei fattori determinanti delle scelte finali e dei risultati effettivi, anche delle nostre azioni scientifico-disciplinari, prendono i loro riferimenti principali anche in molti ambiti diversi dal nostro.

Non ci rimane infine che la speranza di poter dar conto, in una successiva occasione, dei successivi passaggi e magari dei primi effettivi risultati concreti conseguiti.

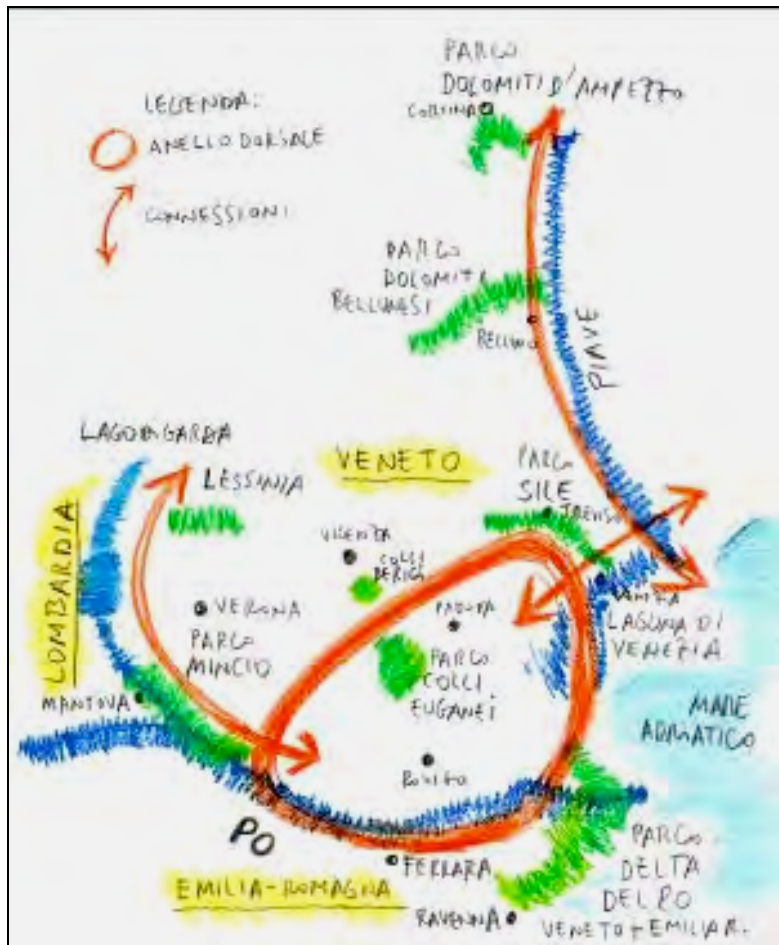


Figura 1 | Ideogramma del progetto Green Tour.



Figura 2 | Key diagram del progetto Green Tour.



Tra urbano e rurale: nuove forme di territorialità contemporanee

Elisa Castelli

Sapienza Università di Roma
Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Email: lisleac@yahoo.it

Leonardo Lutzoni

Sapienza Università di Roma
Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Email: leonardolutzoni@gmail.com

Abstract

In diverse aree del nostro paese e in particolare lì dove la rete dei flussi dell'economia globale, che altera la fisionomia locale della città e del territorio, si dirada, si nascondono dei territori meno illuminati: spazi aperti, di rallentamento, di sopravvivenza di campagna e agricoltura, di resistenza alla crescita lineare e senza senso dell'urbanizzazione (Lanzani, 2011). Sono territori densi di natura e di storia (Maciocco, 2007), nei quali si stanno verificando fenomeni emergenti, piccole lucciole di ruralità (Didi-Huberman, 2010), che disegnano le traiettorie per una prospettiva di cammino differente: nuove forme dell'abitare, nuove economie legate alla terra, processi di rielaborazione del rapporto tra uomo e natura, quello che Lanternari (2003) indica come una vera e propria «svolta etico-culturale». Tenendo conto di questa apparenza fragile e al contempo di questa ricchezza collocata dentro le pieghe del territorio, è necessario rovesciare lo sguardo tradizionale, in cui il concetto di fragilità viene associato a quello di *handicap*, per cogliere invece ciò che può essere ancora scoperto. Dunque una lettura in positivo che mette al centro il territorio e le sue specificità, che diventano le figure generatrici del nuovo ordine territoriale ed urbano (Magnaghi, 2010). Partendo quindi dalla consapevolezza di vivere in un delicato equilibrio 'sistema-mondo' a cui ogni realtà locale è connessa, nell'articolo si propone di analizzare alcuni indizi di ruralità con un'impostazione metodologica basata sull'osservazione diretta di due casi di studio: la diffusione in centro Italia di Ecovillaggi, e il fenomeno dei nuovi abitanti nel territorio interno della Sardegna, nel comune di Luogosanto.

Parole chiave: rural areas, local development.

Le aree rurali: oltre la marginalità

A partire dal grande esodo che ha visto protagoniste le aree rurali negli anni '50 e '60, la caratterizzazione socioeconomica e morfologica di queste è inevitabilmente cambiata. Oltre a lasciare quello che ancora oggi viene interpretato come un 'vuoto', l'abbandono di estese aree agricole e forestali, spazi aperti che caratterizzano i nostri paesaggi contemporanei, ha aumentato una spaccatura già esistente fra sfera rurale e sfera urbana. Al contempo il 'ritorno alla ruralità' contemporanea, lo spostamento di residenza cui assistiamo in alcune zone italiane ed europee, permette all'urbanità di uscire dai suoi confini cittadini, di espandersi senza controllo nelle campagne circostanti, non garantendo più una così netta separazione dei due ambiti. Alcuni hanno interpretato questo fenomeno come l'espressione di un «tutto-urbano» inarrestabile (Donadieu, 2006).

La cultura urbana, infatti, domina le modalità di fruizione del territorio, permea le relazioni sociali, viene generalmente condivisa tanto da rafforzare la conseguente marginalità delle aree rurali e continuare a plasmare una rappresentazione di queste ultime. Recenti normative, come quella relativa alla dismissione

statale di aree demaniali che ha allarmato una parte di cittadinanza non favorevole alla privatizzazione, sottolinea la modalità con cui viene pianificata la gestione di queste aree. Possiamo parlare di un'incapacità progettuale di prospettare scenari alternativi all'esplosione urbana che definisce oggi la città diffusa? Sembra, infatti, mancare un progetto unitario che armonizzi e integri nel territorio rurale aspetti economici, ambientali e sociali. Le situazioni che riflettono gli spazi aperti, i territori rurali è quella di un'organizzazione spaziale a tratti contraddittoria, «l'esito non intenzionale di una pluralità di azioni e processi piuttosto che l'effetto di un disegno o un progetto unitario» (Lanzani, 2011: 11).

Per contribuire ad un ampliamento delle prospettive, delle possibilità di ripensare il futuro e di agire in maniera critica nella gestione delle risorse (spesso qualificati quali beni comuni), occorre ripartire dalle visioni delle «pratiche quotidiane» (De Certeau, 2010), indagando le forme di conversione, di ripopolamento, di ridefinizione che autonomamente vengono attivate sul territorio. Ad un movimento centrifugo (globalizzante) che detronizza l'autonomia locale e il legame sociale, corrispondono il movimento opposto, centripeto, che consiste nel tentativo di ripensare la specificità territoriale e nel rinsaldare i sentimenti comunitari, i legami socio-affettivi e le pratiche economiche ri-localizzate. L'equazione progresso come benessere viene messa in crisi, ne è testimonianza ad esempio, un'agricoltura italiana che per quanto diventi agroindustriale, con basi monoculturali ed estensive, non riesce a ridistribuire ricchezza tra i numerosi produttori, ma la concentra nelle mani di pochi, distruggendo il potere di vendita dei contadini minori, le loro possibilità di azione e di crescita.

Assistiamo ad una diffusione di nuove pratiche che, seppure minoritaria, appare sempre meno marginale, nell'universo agricolo e nelle modalità di rapportarsi al mondo rurale. Se da un lato si può effettivamente parlare di una «eutanasia silenziosa del mondo contadino» (Canale, Ceriani, 2013: 16), protrattasi fino alla prima grande crisi petrolifera degli anni '70, oggi assistiamo all'emersione e all'affermazione di nuove economie, di nuove forme dell'abitare sganciate da modelli dominanti, che anzi tentano di contrastarne spesso gli effetti sul territorio e che dimostrano quanto sia complesso il processo cui siamo approdati e riduttive le categorie oppostive. Vi sono insomma indizi di nuove forme di ruralità emergenti.

Ecovillaggi: forme di «retro innovazione» rurale

Il ripopolamento delle aree rurali si presenta come un fenomeno lento ma piuttosto inarrestabile vista la crisi cui sono sottoposte le aree urbane, la pressione demografica e il peggioramento della qualità di vita che si registra. È la città a dilagare nelle campagne, con i suoi usi, costumi, modi di fruizione del territorio, movimento che non si risolve in maniera esauriente come dominio di un elemento sull'altro nel binomio urbano-rurale. Sarebbe più appropriato considerarla una nuova declinazione del concetto stesso di urbanità, che va ad integrarsi con le possibilità offerte dal mondo rurale. I nuovi abitanti, i neo rurali, spesso intraprendono attività agricole (non sempre, visti i molti trasferimenti puramente residenziali), per lo più veicolando ruoli e conoscenze estranee al mondo contadino tradizionale: si tratta, infatti, di tecnici, agronomi, imprenditori, soggetti con saperi colti, che parlano lo stesso linguaggio del mercato cui si riferiscono. La letteratura spesso li definisce agricoltori 'consapevoli' poiché la loro scelta di vita ha implicato una presa di coscienza ecologica, esistenziale, spinti dal desiderio di partecipare alla creazione di un'alternativa, non solo di resistere (Canale, Ceriani 2013); così nuovamente gli urbani 'ruralizzati', rappresentano un discrimine con chi non appartiene a queste categorie (i contadini tradizionali ad esempio), con chi ancora una volta rimane ai margini della storia, perché non ha potuto scegliere. Eppure il fenomeno di ripopolamento è indubbiamente interessante, proprio perché coinvolge aspetti che trascendono l'esperienza di vita personale e si fanno portatori di istanze comuni, quali, ad esempio, la cura del territorio, la creazione di alternative socio economiche condivise. Infatti, all'interno di un panorama così differenziato che caratterizza il ripopolamento delle aree peri urbane e propriamente rurali, si può cogliere l'esigenza di risocializzazione, di riterritorializzazione e di una rielaborazione nel rapporto tra uomo e natura: una vera e propria «svolta etico-culturale» (Lanternari, 2003).

Un esempio di realtà che esprime il tentativo di superare l'aporia di una teoria senza prassi e di una prassi senza teoria, è quella degli Ecovillaggi o Villaggi Ecologici, nuove forme di ruralità emergenti. Riuniti a livello nazionale nella Rete Italiana Villaggi Ecologici (R.I.V.E.) e a scala mondiale nel *Global Ecovillage Network* (G.E.N.), gli Ecovillaggi si pongono sulla scia esperienziale delle Comuni di matrice libertaria anni '70, rimettendo in gioco un'alternativa di scenario fondata, però, su nuove istanze propositive di ordine principalmente ecologico, legati alla produzione di valore territoriale e locale. Gli Ecovillaggi rappresentano una tipologia di comunità intenzionale, in quanto gruppi di persone che hanno scelto di vivere insieme con l'obiettivo di una visione comune, propongono modelli di vita d'impronta ecologica ed

ecosostenibile e si presentano come veri e propri laboratori territoriali e sociali, grazie al loro radicarsi nella località. La conoscenza e l'edificazione anche in Italia di questi Villaggi Ecologici si sta diffondendo oggi in maniera più interessante, sia grazie alla formalizzazione della rete italiana e mondiale con i loro relativi raduni annuali, sia per una maggiore visibilità che l'utilizzo di internet e la mobilità facilitata hanno dato, sia per la necessità sempre più sentita di trovare situazioni alternative al vivere urbano. Quella di comunità è una categoria carica di problematicità, considerando spesso la sue attuali derive endogamiche e «patologiche» (Pulcini, 2010), declinate in varie forme di integralismi, ma seppur carica di questo rischio, il bisogno di comunità e di reciprocità è il motore di molti movimenti contemporanei. Opponendosi ai meccanismi di frantumazione e alle spinte volte all'esclusione e alla marginalizzazione, ma alimentando il desiderio di essere-in-comune, le comunità intenzionali desiderano produrre un rafforzamento della partecipazione, della solidarietà e alimentano la possibilità di immaginare un mondo in comune, trasformando la propria vulnerabilità in relazioni positive e in un sentimento di responsabilizzazione collettivo. Parlare di sostenibilità, di impronta ecologica e di territorio, significa, infatti, prendere in cura la totalità dell'ambiente circostante, essere direttamente coinvolti nei passaggi della trasformazione, della produzione, non delegare a mediatori la gestione delle risorse. L'insediamento dei villaggi ecologici è principalmente volto al recupero di immobili abbandonati, patrimonio rurale di cui sono punteggiate le nostre campagne e montagne, alla costruzione di edifici eco compatibili, attraverso l'acquisto di terreni e ruderi, l'affitto e il comodato d'uso, o, in maniera minore, l'occupazione. Oggi parliamo di circa una trentina di villaggi ecologici che vanno dalle cinque alle oltre cento persone, e un numero di progetti in embrione crescente, senza considerare le realtà, difficilmente quantificabili, che non aderiscono o non rientrano nella Rete: una crescita importante, nonostante l'elevata percentuale di fallibilità, considerando che all'inizio del 2000 si trattava di tre comunità. I paesaggi rurali storici del centro Italia accolgono il maggior numero di queste esperienze comunitarie, estremamente diversificate sulla base della visione fondante e della regolamentazione interna. Fra questi, l'Ecovillaggio di Campanara, situato sugli appennini tosco-romagnoli nella località di Palazzuolo sul Senio (FI), dove era ubicata una comunità rurale chiamata il popolo di San Michele abbandonata negli anni '60, riabilitata e ristrutturata a partire da metà degli anni '80. Dopo venticinque anni di vicissitudini e un'alternanza elevata di abitanti, oggi accoglie stabilmente tre nuclei famigliari con sette bambini, utilizza metodi di coltura sinergici per gli orti comuni, pannelli fotovoltaici e piccole pale eoliche per l'autosufficienza energetica, organizza laboratori di artigianato e struttura eventi volti alla riscoperta del territorio, mantenendo apertura e ospitalità nei confronti di chiunque voglia sperimentare questo luogo. I 160 ettari di valle sono interessati da un Progetto Pilota della Regione Toscana di 'recupero partecipato', condiviso dalla Comunità Montana (che si dovrebbe occupare degli interventi infrastrutturali su viabilità, acquedotti e consolidamento statico degli edifici), dal Comune di Palazzuolo e dai soggetti coinvolti che verranno formati come manodopera per l'autorecupero di sette fabbricati, ristrutturati con materiale reperito localmente. Gli alloggi dovrebbero essere realizzati con le procedure dell'edilizia economica popolare, fornite di tecnologie a risparmio energetico e che, secondo il progetto, vogliono rappresentare un'opportunità di lavoro per «gruppi che condividono valori e stili di vita non consumistici»¹. Attualmente purtroppo questo progetto si trova in una fase di stallo, sotto pressioni locali che spingono per una privatizzazione dell'area e una conversione a scopi prettamente turistici, situazione che ben sottolinea l'esistenza di una contesa attuale in molti ambiti del contemporaneo, tra beni pubblici, beni privati e nuovi beni comuni.

La cura e la gestione di questi paesaggi riguarda la possibilità dell'autosostenibilità dello sviluppo, una traiettoria di cui anche la pianificazione si interessa. È necessario favorire questi processi di ripopolamento neo rurale a sfondo comunitario, che non si presentano come una semplice riproposizione, quanto una «retro innovazione» di commistione rural-urbana (Magnaghi 2012: 137), interessante alternativa di scenario in un orizzonte di ri-valorizzazione rurale degli spazi aperti.

Neo 'stazzisti': nuovi abitanti che esplicitano forme attive e contemporanee di ruralità

Pur essendo un fenomeno ormai evidente in molte valli alpine, solo di recente il dibattito scientifico e l'opinione pubblica italiana che si occupa di studiare la montagna e le aree interne, hanno cominciato ad indagare le caratteristiche dei nuovi abitanti.

Parlare di questo fenomeno per la Sardegna e in particolare per il territorio interno dell'Alta Gallura, è una questione diversa, del tutto nuova. Infatti, queste esperienze, nonostante il loro carattere minoritario, una

¹Vedi il relativo sito di riferimento in Sitografia.

certa fragilità economica e le difficoltà che incontrano ad affermarsi, presentano una pluralità di forme e d'iniziative che sta reggendo all'urto congiunto della tecnica e del mercato, e costruiscono forme di sviluppo nuove (Canale e Ceriani, 2013: 16).

In un paesaggio silenzioso e apparentemente vuoto, come quello della campagna gallurese, che nel tempo della storia ha subito diversi mutamenti, la presenza di nuovi abitanti rappresenta oggi, pertanto, un aspetto interessante. Infatti, il popolamento contemporaneo degli stazzi, forma insediativa e architettonica tipica della regione, connessi da una viabilità capillare e localizzati nel territorio esterno, rappresenta una nuova forma di urbanità nella campagna, un abitare locale e globale allo stesso tempo.

Infatti i nuovi abitanti, o meglio 'neo stazzisti' (termine immaginato per identificarsi, in quanto nuovi abitanti dello stazzo) sono persone colte, non solo perché hanno conseguito elevati titoli di studio o hanno maturato nel tempo esperienze lavorative importanti, quanto perché padroneggiano gli strumenti culturali per inserirsi in maniera forte e preponderante all'interno dello spazio ambientale e territoriale nel quale devono operare. Sono professionisti riflessivi, capaci cioè di rappresentare la complessità della loro condizione e di interrogarsi sulle proprie scelte e sulle prospettive future. Mantengono relazioni molteplici con le comunità locali e con l'ambiente urbano, rispetto al quale non manifestano alcun segno di subalternità. Fanno parte di reti territoriali di produzione e di vendita, spesso a dimensione locale, ma talvolta anche molto estese. Fanno parte di circoli culturali, di circuiti economici legati al turismo e ai servizi, e sovente le loro aziende ampliano le proprie attività dagli ambiti produttivi a quelli sociali e culturali (Canale e Ceriani, 2013: 19). Cercano di svolgere un ruolo centrale nelle dinamiche economiche del luogo in cui vivono cercando il più possibile di essere contemporaneamente globali.

Ma ciò che caratterizza meglio questo tipo di persone, è che sono nuovi abitanti per scelta. Infatti, uno degli aspetti più significativi, riguarda il rapporto che questi intrattengono con il territorio nel quale hanno deciso di stabilirsi. Prima di insediarsi avevano una vaga conoscenza dei luoghi, ma li immaginavano nelle loro menti spinti dal desiderio di cambiare vita, e una volta insediati, vi s'identificano in maniera differente da coloro che in quel luogo ha vissuto da sempre, e con il proprio agire territoriale quotidiano, lo modificano creando un nuovo territorio (Raffestin 2003, in Pettenati, 2010: 141). La territorialità dei nuovi abitanti, anche se rappresentano una percentuale debole all'interno delle analisi statistiche territoriali, può essere definita come una territorialità attiva, infatti, hanno un ruolo operoso sul territorio, svolgono azioni innovative, sono capaci di intraprendere una nuova economia legata alla terra, superando diverse difficoltà, in una logica di cambiamento e innovazione, che spesso frenano l'agire delle persone del luogo. L'approccio attivo dell'agire quotidiano sul territorio dei nuovi abitanti, è dimostrato anche dal fatto che essi sono protagonisti in due ambiti fondamentali della vita di un territorio, quello politico e quello economico (Pettenati, 2010: 142). L'orizzonte ideale di molti di questi nuovi abitanti, anche di quei soggetti che hanno sviluppato la dimensione imprenditoriale del lavoro, è una nuova forma di 'economia morale' (Thompson 2009, in Canale e Ceriani, 2013: 20). Vale a dire una visione dei rapporti economici rispettosa dei diritti, ispirata non solo al profitto, ma al benessere individuale e collettivo. In questa visione e nei comportamenti che ne derivano da questo modo di vivere il territorio, trovano spazio la collaborazione, l'aiuto reciproco, necessaria poiché molto spesso intraprendere questa nuova vita è molto difficile e complicato. Come sostengono Canale e Ceriani, «queste esperienze si alimentano di un cambiamento sociale e culturale più generale che si è manifestato in questi ultimi anni. Dall'immagine diffusa del mondo rurale come realtà residuale e arretrata si sta passando a una rappresentazione di questa realtà come manifestazione concreta della possibilità di produrre in modo ecologico e sostenibile. È un cambiamento culturale in cui s'interseca una varietà di tendenze presenti nella società, quali lo sviluppo della sensibilità ecologica, la maggiore attenzione per il cibo, la difesa del paesaggio e la lotta contro la cementificazione, la riscoperta dei beni comuni» (Canale e Ceriani, 2013: 21).

Considerando tutti questi aspetti, i nuovi abitanti contemporanei degli stazzi e della campagna, possono essere quindi considerati come soggetti attivi di cambiamento, capaci di mettere in moto segni di nuova progettualità all'interno di un territorio apparentemente vuoto.

Scoprire questi piccoli indizi di cambiamento, i segnali che descrivono il movimento dei territori apparentemente marginali non sempre però è facile. Infatti, in un percorso di ricerca e di progetto, avere a che fare con questi luoghi, apparentemente silenziosi, ci obbliga, pertanto, allo "scavalco sistematico dei confini consolidati tra ambiti disciplinari differenti e allo stesso tempo ad un affinamento dello sguardo" (Lancerini 2005: 11). È necessaria una sfida, un lavoro nuovo di sperimentazione, un'urbanistica lenta, accurata nel costruire nuove forme di territorialità, che possa mettere in corto-circuito la storia e la memoria contenuta nel territorio, con i bisogni, i nuovi usi, che caratterizzano il presente, per individuare alcune linee e direzioni progettuali coerenti con le dinamiche territoriali attuali. Come sostiene Decandia

«lo sguardo profondo del territorio può aiutarci a scorgere barlumi a cui dare forma. Può indicarci che esso contiene già in sé virtualità latenti, potenzialità inesprese a cui occorre dare espressione; che esistono serbatoi in cui immergere radici e dai cui farsi alimentare, brusii sommessi a cui prestare ascolto per poter crescere e andare lontano, lati oscuri, ombre, conflitti e contraddizioni di cui occorre prendersi cura» (Decandia 2008). Anche nel caso di Luogosanto, solamente un lavoro d'indagine attenta, di ricerca sul campo, ha permesso di individuare le tracce dei nuovi abitanti e del loro agire. Infatti, partendo dal racconto delle storie di vita della signora Simona Gay² e della signora Anja Liebert³, ho trovato risposta ad alcuni quesiti, che inevitabilmente sono emersi nel lavoro di studio: chi sono e perché hanno scelto di trasferirsi in uno stazzo nella campagna? Che rapporto hanno con il territorio e con gli abitanti autoctoni? In che misura incidono sulle economie locali? I due esempi, infatti, sono due casi singolari di 'neo stazzisti', che hanno intrapreso un progetto politico-territoriale, che parte dal luogo, e che non si manifesta attraverso l'imposizione di modelli calati dall'alto e studiati a tavolino, ma ha come obiettivo uno sviluppo alternativo, e dove loro, diventano capaci di risvegliare e divulgare una nuova coscienza territoriale, assumendo un ruolo fondamentale come protagonisti di questa trasformazione. Per loro, l'idea di intraprendere delle attività economiche legate alla terra, è nata dalla necessità di cambiare stile di vita, di allontanarsi dal frastuono e dalle dinamiche dirompenti della città contemporanea ormai divenute insostenibili, troppo veloci. L'unicità del paesaggio, della dimensione ambientale e il silenzio sono stati gli elementi che principalmente hanno spinto il loro insediamento sul territorio. L'idea di una vita più lenta, di poter intraprendere un'attività economica nuova legata alla terra e alle diversità territoriali, si sono rilevate fondamentali nella sperimentazione di questo progetto, volutamente lontano, ma non troppo, dal territorio costiero che rimane comunque un forte attrattore turistico e fondamentale per le loro attività nei luoghi.

Conclusioni

Gli oggetti di studio di cui ci siamo e continuiamo ad occuparci sono anzitutto gli attori sociali e le pratiche con cui questi attivano le potenzialità latenti di territori altrimenti abbandonati, marginali, perché lontani dall'erosione incalzante di centri decisionali come le città. Sono soggetti che decidono di intrecciare indissolubilmente il loro futuro con quello del territorio in cui vivono, costruendo progetti di vita basati sull'immersione nella storia dei luoghi, sulla capacità di far parlare i piccoli indizi delle loro memorie, nel desiderio di socializzare conoscenze e pratiche. In gioco vi sono storie di vita individuali, che tracciano però traiettorie comuni verso la possibilità di una integrazione sana di economia, cultura e territorio, grazie alla valorizzazione di un passato che reinterpretato alla luce della contemporaneità, in questa nuova commistione rural-urbana, suggerisce alternative di scenari da intraprendere. Frammenti di ruralità emergenti.

Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Canale G., Ceriani M. (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di una nuova agricoltura*, JacaBook, Milano.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di, 2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- De Certeau M. (2010), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Dematteis G. (a cura di, 2011), *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano.
- Didi-Huberman G. (2010), *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma.
- Lancerini E. (2005), "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", in *Territorio*, vol. n. 34, 2005, pp. 9-15.
- Lanternari V. (2003), *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci editore, Roma.

²Agriturismo Stazzi La China, B&B, azienda agricola specializzata nell'allevamento del bestiame. Località La China n. 87, Regione Balaiana, 07020 Luogosanto (OT). <http://www.agriturismolachina.com>

³Bio-Agriturismo Sole e Terra, B&B, azienda agricola specializzata nella produzione e ristorazione biologica. Località Funtana d'Alzi, 07020 Luogosanto (OT). <http://www.soleterra.it>

- Lanzani A., Pasqui G. (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Maciocco G. (2007), *Fundamental trends in city development*, Heidelberg, Berlin, New York, Springer Verlag.
- Magnaghi A. (2012), "Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale" in *Quaderni del Territorio. Collana di testi e ricerche*, n. 2, pp. 109-142.
- Pettenati G. (2010), "I nuovi abitanti di Stroppo (Val Maira). Riflessioni sul nuovo popolamento di un comune alpino", in Corrado F., Porcellana V. (a cura di, 2010), *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*. Franco Angeli, Milano.
- Portelli A. (2007), *Storie Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli Editore, Roma.
- Pulcini E. (2010), *La cura del mondo. Paure e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Sitografia

Avviso pubblico per manifestazione di interesse a partecipare alla procedura pubblica per l'individuazione di soggetti idonei alla concessione in uso di beni immobili, disponibile su, Unione Montana dei Comuni del Mugello, Archivio Bandi
http://www.cmmugello.fi.it/opencms/opencms/Contenuti/Categoria_Principale/bandi_e_concorsi/Evento_3932.html?pagename=1175



Mapping energy question

Chiara Cavalieri

Università Iuav di Venezia

Dcp, Dipartimento di culture del progetto

chiaracavalieri.cc@gmail.com

Abstract

La crisi energetica mostra in maniera sempre più evidente come la questione delle risorse sia una tematica che esula dal campo tecnologico e che necessita di un approccio multidisciplinare. La risposta tecnologica è infatti solo il primo tassello di un percorso che investe il territorio, i suoi cicli produttivi, ecologici ed edilizi. L'energia costituisce in primo luogo un dispositivo spaziale che, nel corso del tempo ha disegnato geografie di vasta scala, incidendo profondamente nel paesaggio contemporaneo. Vero e proprio agente spaziale della modernizzazione, l'energia pone oggi quesiti che investono la scala globale e cercano risposte a diverse scale del territorio. Consapevole della necessità di un approccio multidisciplinare, questo paper affronta il disegno dell'infrastruttura energetica nei territori della dispersione insediativa, immaginando come la diffusione possa diventare vettore per una nuova trasformazione spaziale, nella quale non è possibile non immaginare un radicale cambiamento del quadro attuale di valori.

Parole chiave: sustainability, infrastructure, maps.

Limiti della riflessione

Il progetto urbanistico si scontra oggi sempre più con questioni di scala. Se, da un lato, la presenza di diversi livelli di comprensione del territorio è un elemento che arricchisce il progetto, dall'altro ogni scala implica un limite. Nei luoghi della dispersione insediativa – la città diffusa – la frammentazione si mostra tipicamente non soltanto nei materiali urbani, ma anche nelle forme di organizzazione del territorio. Gli stessi comuni – mediamente di diecimila abitanti –, pongono il primo limite, quello amministrativo, che raramente contiene gli elementi necessari per la comprensione profonda delle ecologie entro le quali sono inseriti. A questo primo ordine si affianca un secondo livello sovraordinato che organizza il territorio secondo un principio anarchico piuttosto che gerarchico. La tradizionale tripartizione comune - provincia - regione, deve infatti fare i conti con diversi tipi di limiti e con diversi saperi ad essi associati: autorità di bacino, consorzi di bonifica, vincoli, tutele ed enti trasversali. D'altra parte invece acquisisce importanza la scala – e con essa i suoi limiti – della regione ambientale, l'idea di unità fisiografica e di un tipo di analisi che tende a ricucire fratture di diverso tipo, permettendo di riposizionare singoli frammenti entro geografie più ampie. Il terzo limite segna un confine teorico piuttosto che fisico, si interroga sui limiti dello sviluppo, portando in primo piano la questione energetica e dell'esauribilità delle risorse e si posiziona al centro del progetto urbanistico. Progetto che oggi si trova a fare fronte, all'interno dei propri limiti, ad un futuro che lega sempre più l'aspetto energetico a quello ambientale tentando di ricondurli su di uno stesso piano, quello spaziale. Se oggi il tema della sostenibilità energetica diviene centrale nel discorso urbanistico, i territori della dispersione possono diventare luogo per un modello energetico diffuso, in cui la bassa densità diventa un fattore necessario e non più una frattura da sanare. In questo senso l'infrastruttura energetica¹, come metafora dello sviluppo, necessita di essere ripensata e riposizionata, sia

¹ Queste riflessioni sono state condotte all'interno della ricerca *Ignis Mutat Res* (in corso di svolgimento) che riflette, sui temi di riciclo ed energia svolta all'interno del *Programme Interdisciplinaire de recherche Ignis Mutat Res* (I Sessione 2011-2013, coordinata dal

in termini di scala sia in termini di relazioni con un ambiente che è cambiato radicalmente definendo così nuovi confini.

Energia come dispositivo spaziale

Condurre una riflessione di questo tipo comporta anzitutto chiarire il motivo che spinge uno studio del territorio ad occuparsi del tema dell'energia e allo stesso tempo chiarire perché occuparsi oggi di queste tematiche. Da un lato è necessario quindi esplicitare quel nesso causale che lega la costruzione del territorio urbano e quello dell'infrastruttura energetica. L'idea che «energy needs space» (Gohsn, 2010: 7) appare come un paradosso, dal momento che con energia si intende per definizione un elemento immateriale, un flusso che, sia pure quantificabile, rimane comunque privo di fisicità. Ciò nonostante, la costruzione dell'infrastruttura energetica ha disegnato, nel corso dei secoli, geografie di vasta scala, che regolano il flusso energetico attraverso i materiali urbani e organizzano gerarchicamente i processi di produzione, trasformazione, stoccaggio e distribuzione. I manufatti energetici sono divenuti vera e propria espressione di quell'oligarchia energetica che accompagna la costruzione del territorio contemporaneo. Con l'ampliarsi della scala della città si amplia infatti la scala dell'infrastruttura energetica². In questo senso, nel corso del XX secolo si può osservare un processo di costruzione di un paesaggio energetico, in cui le forme di distribuzione spesso riflettono le organizzazioni politiche e sociali (Ridgeway, 1982).

Occuparsi di energia significa dunque inevitabilmente riflettere sui territori che questa attraversa, abita, alimenta e trasforma. D'altra parte, occuparsene oggi, significa anche acquisire quell'eredità culturale propria del ventennio '70-'90 che, a partire dalla pubblicazione di *Limit to Growth* (Meadows et al., 1972), produce una vasta letteratura volta allo scopo di indagare un futuro in cui la disponibilità delle risorse fossili è destinata ad esaurirsi. Dopo un quarantennio temi, questioni, e scenari sul futuro rimangono all'ordine del giorno aggravati da una tendenza a una crescita del tipo *standard run*³ e da uno squilibrio ecologico che pone la questione dei cambiamenti climatici e del riscaldamento globale come prioritaria e impone di mettere in atto scenari e pratiche volte a un ripensamento radicale del sistema energetico e sociale del presente.

Il paesaggio dell'elettricità

Se l'ipotesi è che l'infrastruttura energetica sia riflessione delle forme di urbanizzazione, il territorio su cui viene testata quest'ipotesi è quello della dispersione insediativa veneta, la città diffusa, in cui l'elettrificazione capillare ha inizio a partire dal secondo dopoguerra, grazie e soprattutto alle basi gettate da un più ampio processo di modernizzazione delle strutture socio-economiche dell'intero paese. Sebbene il tema dell'energia rappresentasse solo una delle voci di suddetta modernizzazione era chiaro, sin dagli inizi del XX secolo, che la presenza nel territorio nazionale di notevoli risorse idrauliche fosse la via da perseguire per avviare un processo di sviluppo industriale e sottrarsi alla dipendenza da combustibili fossili di importazione straniera, di cui l'Italia era – ed è – completamente priva (Revesi, 1932). Il tema della disponibilità – produzione e trasporto – di energia aveva importanti implicazioni anche rispetto alla grave situazione economica e sociale cui vertevano molte aree rurali. Non c'è da stupirsi infatti, se la retorica nazionalista abbia trovato proprio nel tema dell'energia alcuni cardini principali (Soriani, 2000). Lo sfruttamento della forza idraulica subisce infatti un'impennata nel periodo tra le due guerre in cui tale sfruttamento viene definito *integrale* per il suo guardare allo stesso tempo, a fini industriali e a fini irrigui. Fondamentale leadership di questo processo di modernizzazione fu la SADE, Società Adriatica di elettricità, nata a Venezia nel 1905 per opera di un gruppo di imprenditori e politici capeggiati dalla nota figura di Giuseppe Volpi. Sotto la sua guida vennero portati a termine i due aspetti principali di una logica di modernizzazione che ha trasformato la regione Veneto segnandone le dinamiche almeno sino agli anni '60: produzione e distribuzione di energia da un lato e costruzione del polo industriale di Porto Marghera

Bureau de la Recherche del Ministère de la Culture francese e dall'Atelier International du Grand Paris. Il gruppo di ricerca Énergie et recyclage è composto da: P. Viganò (resp. scientifico), B. Secchi, M. A. Barucco, C. Cavalieri, L. Fabian, C. Furlan, E. Giannotti con P. Bagatella e S. Causin: IUAV, Venezia; A. Calò, M. Durand, R. Sega, E. Longhin: Studio 013, Milano; B. Sesolis, L. Jarrige: TRIBU energie, Paris; D. Fornari (Design Interactif): SUPSI, Lugano; V. Bonifacio: Ca' Foscari. Cfr. il Rapporto pre-finale di ricerca (Viganò et al., 2013).

² Basti pensare alla Hoover Dam nel Colorado, costruita nel 1935 per elettrificare la città di Los Angeles.

³ *Standard run* è lo scenario tendenziale elaborato da Limits to Growth nel 1972. Nel 2008 Turner ha verificato le ipotesi degli scenari proposti da Limit to Growth, confermando l'effettiva aderenza della crescita planetaria con lo scenario più pessimistico del rapporto, appunto *standard run*. (Turner, 2008)

dall'altro. Nel corso di pochi decenni il paesaggio veneto è stato radicalmente trasformato: dighe, bacini artificiali, gallerie, piloni, centrali di produzione e distribuzione, opere di regimazione sono gli elementi tipici del paesaggio dell'elettricità, che si costruisce in una sua prima fase, secondo un modello centralizzato e autarchico, sfruttando le risorse specifiche del territorio e mettendo in evidenza le continuità conquistate grazie all'infrastruttura energetica: alcuni mosaici celebrativi del moderno mostrano – nelle centrali SADE- come l'energia idroelettrica diventi l'unico elemento in grado di connettere in un unico sistema vallate i luoghi più dispersi della geografia regionale. Questa apologia della tecnica e celebrazione del moderno continua sino agli anni '70, quando disastro del Vajont e grande alluvione del '66 dimostrano a chiare lettere le conseguenze, ambientali e umane, di questo tipo di politica. L'infrastrutturazione della città diffusa si pone a cavallo di questo clima di apologia dello sviluppo e trae vantaggio dalla disponibilità di grandi quantitativi di energia a basso costo di trasmissione. In questo senso non è stato necessario pianificare lo sviluppo secondo i grandi tracciati energetici, ma era possibile portarsi l'energia 'in casa'. Questa possibilità gioca un ruolo non secondario nel passaggio tra campagna urbanizzata e città diffusa (Indovina, 1990).

Il panorama energetico

La città diffusa si trova appunto equidistante tra i due grandi poli dello sviluppo posizionati a monte e a valle. Il territorio qui analizzato è la Federazione dei comuni del Camposampierese (provincia di Padova), un'unione di undici comuni che, oltre a costituire un interlocutore i cui confini si espandono da quelli dei singoli comuni, è situata al di fuori delle grandi reti di trasporto energetico nazionali [fig.1].

Nell'affrontare il tema della crisi energetica in questi luoghi è necessario attraversare diversi livelli di pianificazione. Il Piano energetico regionale della Regione Veneto, da poco approvato, costituisce uno tra i documenti più completi sia a livello regionale che locale, e concentra le azioni in politiche di riduzione dei consumi nei settori residenziale e dei trasporti, e di potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili con un obiettivo di raggiungere il 10,3% di utilizzo di energia rinnovabile entro l'anno 2020. Obiettivo dichiarato a fronte di un potenziale di produzione del rinnovabile, calcolabile sulla base dei dati dello stesso piano, del 36,5% (Regione Veneto, 2013). Se non stupisce il fatto che gli obiettivi regionali non raggiungano gli obiettivi imposti dalle politiche europee, ciò che invece stupisce è il potenziale rinnovabile che, confrontato con i consumi del 2010, rimane comunque un numero esiguo. Le ragioni di questa scarsa incisione sono molteplici. Da un lato vi sono ancora lacune nella ricerca in alcuni settori - ad esempio nel campo della geotermia – ma dall'altro si fa strada un'ipotesi opposta, ovvero la possibilità che la risposta tecnologica non sia sufficiente. Come d'altra parte sostengono chiaramente e a più riprese gli autori di *Limits to Growth* (Meadows et al., 1992, 2004), l'idea di una *comprehensive technology* può ritardare ma non risolvere il problema a meno di una forte introduzione di politiche sociali ed ambientali. Fattori di questo genere vengono introdotti, seppur in maniera trasversale e qualitativa, dal Piano Energetico Provinciale della provincia di Padova, nella misura di azioni volte a favorire una filiera alimentare corta e sostenibile, a incentivare il telelavoro per ridurre i consumi dei trasporti (Provincia di Padova, 2010).



Figura 1 | Regione Veneto, mappa degli elettrodotti. Mappa elaborata dall'autore.
Fonte dei dati: Regione Veneto, infrastruttura dei dati territoriali, 2013.

Verso un sistema diffuso

Dai piani sul tema energetico emerge quindi un'idea di sostenibilità ancorata alla convinzione che la tecnologia sia l'unico campo di applicazione per risolvere questioni che esulano invece da un unico settore di ricerca. Nel Camposampierese è in corso di svolgimento la stesura delle linee guida per il Patto dei Sindaci, firmato nel 2013, occasione di confronto con l'amministrazione su possibili azioni da intraprendere all'interno della confederazione. In termini energetici esistono due modi di agire nell'ambiente urbano. Da un lato la costruzione del nuovo – *smart cities* –, dall'altro intervenire sull'esistente, e quindi avvicinarsi all'idea del riciclo e della valorizzazione dell'energia grigia e dei cicli di vita che investono e hanno investito il territorio. In questo senso la città è considerata come una risorsa rinnovabile (Viganò, 2013a) all'interno della quale è compito del progetto misurare e valorizzare la capacità di autoalimentarsi di uno specifico luogo. La città diffusa, proprio per la sua caratteristica intrinseca di bassa densità, si propone come modello resiliente in cui la diffusione e la giusta distanza (Secchi, 2000) divengono i vettori principali per rovesciare l'idea di territorio energivoro e proporre un modello che contiene al suo interno le risorse – sia in termini di fonti primarie sia in termini di infrastrutture – necessarie per sostenere un ciclo chiuso. Si tratta di costruire uno scenario 100% sostenibile, laddove sostenibilità è intesa nella sua accezione più profonda (Wced, 1987), che si compone di diverse mosse che cercano di superare il piano prettamente tecnologico.

Se il potenziale di produzione di energia rinnovabile sul territorio regionale non è sufficiente a soddisfarne i fabbisogni, il territorio veneto centrale dispone di una capillare rete di distribuzione che può essere utilizzata anche immaginando un sistema energetico di produzione e distribuzione alla scala locale. Osservando una mappa dell'infrastruttura energetica [fig.2] del Camposampierese, si rende esplicito quel paradigma di rete diffusa e capillare che testimonia il passaggio da un sistema chiuso, accentrato e statalista ad uno aperto, policentrico e decentrato sul territorio (Italiadecide, 2011). Ed è proprio nella valorizzazione di un'infrastruttura diffusa come risorsa piuttosto che come dispersione, che si colloca il primo passo per la costruzione dello scenario. Si immagina un sistema decentrato, in cui produzione e distribuzione avvengono alla scala locale, abbattendo così costi di trasmissione e distribuzione e favorendo lo sviluppo di *total energy systems*, ovvero l'utilizzo di tutte le fonti rinnovabili disponibili in loco, anche

partecipanti in piccola misura⁴. Nel camposampierese, situato a cavallo della fascia di risorgive, il contesto geomorfologico e climatico offre numerose occasioni di produzione di energia da fonti rinnovabili: solare; geotermico; microidroelettrico grazie a numerosi salti di quota dei corsi d'acqua principali, rilevati e quantificati dal PEP; produzione di energia da biomassa e biogas, grazie alla natura sostanzialmente agricola dei suoli. Ognuna di queste tecnologie può essere applicata ai diversi tessuti della città diffusa [fig.3a,b,c], generando sinergie inedite.

Parallelamente alla produzione e distribuzione di energia rinnovabile *in loco*, una seconda mossa fondamentale per perseguire l'obiettivo del 100% sostenibile è quella di immaginare un cambiamento radicale degli stili di vita. Un cambiamento che riduca i consumi energetici senza però rappresentare un ritorno al passato, ma piuttosto un'evoluzione all'interno di un quadro di valori che è cambiato radicalmente (Nader, 1980). Per perseguire questo obiettivo, tanto virtuoso quanto reale, è necessario immaginare un futuro in cui l'uso dell'automobile privata venga sostituito da un sistema di trasporto pubblico a basso consumo lungo le principali arterie di traffico⁵ e da una struttura del lavoro che ne permetta la delocalizzazione. Un futuro in cui si prediliga l'uso di energia metabolica (Illich, 1974) all'energia di stoccaggio, in cui gli spostamenti siano ridotti e la presenza di servizi sia diffusa nel territorio⁶. L'ultimo tassello fondamentale alla costruzione di un futuro sostenibile è la questione ambientale e con essa quella alimentare. Il camposampierese racchiude al suo interno l'area della centuriazione romana [fig. 3c], paradigma per eccellenza del territorio rurale, oggi poco sfruttato e spesso soggetto a fenomeni di esondazione, luoghi in cui è possibile immaginare la piantumazione di pioppeti a ciclo breve, ideali per la produzione di biomassa. La centuria diviene simbolo della filiera corta e attraverso un sistema di cooperative per la produzione di prodotti tipici potrebbe attirare flussi di lavoratori al suo interno piuttosto che il contrario.

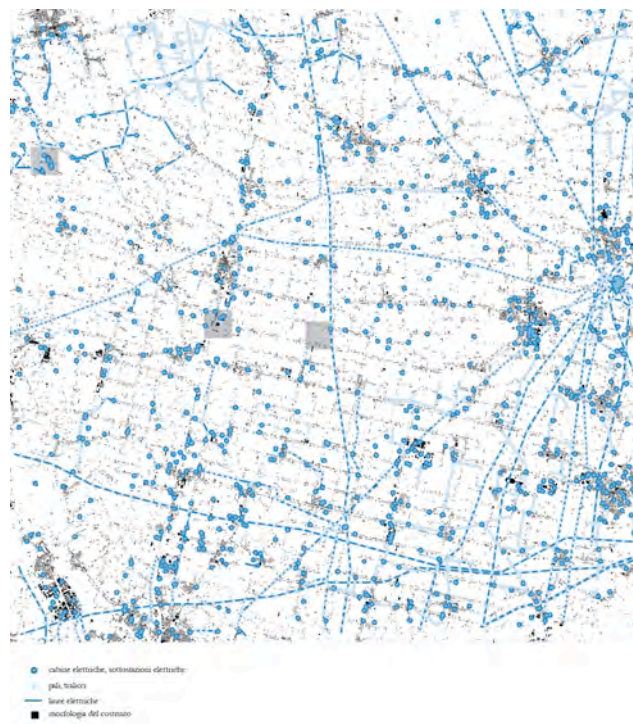


Figura 2 | Camposampierese, 25x25 km. Mappa della rete elettrica. Mappa elaborata dall'autore. Fonte dei dati: Regione Veneto, infrastruttura dei dati territoriali, Carta Tecnica Regionale, scala 1:5000, 2005.

⁴ L'idea dei sistemi energetici delocalizzati, in senso integrale attinge nuovamente agli anni '70. In particolare, in occasione di un grande black out di Manhattan nel 1977, Amory Lovins pubblica un editoriale che risulta essere un'apologia della decentralizzazione (Lovins, 1977)

⁵ Mi riferisco qui non solo a ipotesi ma passate, ma allo scenario "No Auto" elaborato nel corso della Ricerca Water and Asphalt (resp. Scientifico Paola Viganò) all'interno di un più ampio progetto di ricerca nazionale (Prin Infrastrutture per la mobilità, 2006-2009, coord. Scientifico nazionale Bernardo Secchi). Cfr. Secchi, 2010

⁶ Riprendo qui alcuni elementi della ricerca Ignis Mutat Res relativi all'elaborazione di alcune "Visioni del Mondo" sulla base delle esplorazioni sul futuro elaborate dalla letteratura a partire dagli anni '70. Cfr. Cavalieri, 2014

Le linee guida brevemente accennate, rimandano a un lungo lavoro di ricerca e rilievo sul campo, operato tramite l'individuazione di paesaggi e tessuti tipici della città diffusa, nell'ipotesi che il camposampierese ne rappresenti un prototipo. Sono state condotte alcune esplorazioni progettuali in situazioni diverse, quali la mixité insediativa ai margini del centro storico, la placca produttiva monofunzionale, o appunto, la centuria agricola. I singoli elementi e il confronto tra le varie scale conferma l'ipotesi che l'infrastruttura energetica sia in qualche modo riflessione del tessuto urbanizzato. Tessuto nel quale immaginare una produzione – piuttosto che una trasmissione – capillare, controllabile da un governo locale e occasione stessa di impiego e sviluppo di un futuro nel quale è necessario rivedere radicalmente il quadro di valori.

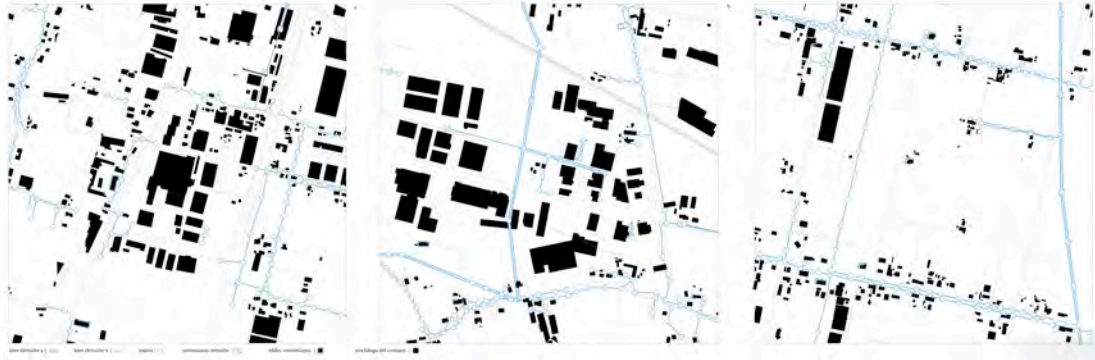


Figura 3 | Camposampierese, carotaggi 1x1 km. Mappa della rete elettrica. Mappa elaborate dall'autore. Fonte dei dati: Regione Veneto, infrastruttura dei dati territoriali, Carta Tecnica Regionale, scala 1:5000, 2005, Google Street View, 2014.

Riferimenti bibliografici

- Cavaliere C. (2014), Ritorno al futuro. Appunti per una ricerca sull'energia, in Fabian L. (a cura di), *New Urban Question, ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, Quaderni della Ricerca, Dipartimento di culture del progetto, Iuav Venezia, Aracne Editrice, Roma.
- Goshn R. (2010), *Energy as a Spatial Project*, in Goshn R. (ed), *Landscape of Energy, New Geographies* (02), pp. 7-10, Harvard University Press, Cambridge.
- Indovina F. (a cura di) (1990), *La città diffusa*, DAEST, Venezia.
- Italiadecide (2011), Rapporto 2011. Il governo dell'energia, Il Mulino, Bologna.
- Illich I. (1974), *Energy and Equity*, Harper & Row, London.
- Lovins A. (1977), "Resilience in Energy Strategy", *New York Times*, July 24th, E17.
- Masbouni A. (ed) (2013), *Métamorphose de l'ordinaire: Paola Viganò Grand Prix de l'urbanisme 2013*, Parenthèse.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W. (1972), *The Limits to Growth, A report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, Universe Book Publisher.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J. (1992), *Beyond the Limits*, Chelsea Green Publishing Company.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J. (2004), *Limits to Growth. The 30-Year Update*, Chelsea Green Publishing Company.
- Nader L. (1980), Introduction in *Energy Choices in a Democratic Society*, Supporting Paper 7, Study of Nuclear and Alternative Energy Systems, National Academy of Sciences, Washington, D.C.
- Provincia di Padova, PEP, Piano energetico provinciale, Agenzia per l'Energia della Provincia di Padova.
- Soriani S. (2000), Energia, modernizzazione e paesaggio, in Bondesan A., Caniato G., Vallerani F., Zanetti M., *Il Piave*, Cierre Edizioni, Verona.
- Regione Veneto (2013), PER, Piano Energetico Regionale. Fonti Rinnovabili, Risparmio energetico, efficienza energetica.
- Ridgeway J. (1982), *Powering Civilization. The complete Energy Reader*, Pantheon book, New York.
- Reversi G. (1932), Energia Elettrica, in *Enciclopedia Italiana* Treccani, 13, Milano.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma Bari.
- Secchi B. (a cura di) (2010), *On Mobility*, Marsiglio, Venezia.
- Turner G. (2008), A comparison of "The Limits to Growth" with 30 years of reality, in *Global Environmental Change*, vol. 18, n. 3, Agosto 2008, pp. 397-411.
- Viganò P. (2013a), *Cicli di vita, energia e riciclo*, in *Recycle Italy, Viaggio in Italia*, Quaderno n. 3, S. Marini, V, Santangelo (eds), Aracne editrice.

Viganò et al. (2013b), *Ignis Mutat Res. Energìe et recyclage*, Rapport Pré-Final.

WCED (World Commission on Environment and Development) (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press [ed.it. 1988, *Il futuro di tutti noi. Rapporto della commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Bompiani, Milano].



La “teoria configurazionale” di Space Syntax come strumento di analisi morfologica alla scala urbana

Olimpia Cermasi

Università di Bologna
DA Dipartimento di Architettura
Email: olimpiacermasi@gmail.com
Tel: 340/3468864

Abstract

La complessità strutturale delle condizioni della città contemporanea in Italia, e della crescita delle periferie, fa sì che una descrizione della morfologia urbana basata su concetti 'semplificati' di gerarchie, zonizzazioni, separazioni di parti di città dal suo 'tutto', e della città dalla campagna, risulti inadeguata. Il paper propone quindi di esplorare le potenzialità di Space Syntax come strumento di analisi della morfologia urbana, in particolar modo per lo studio dei pattern di crescita del territorio del peri-urbano. La metodologia di analisi di Space Syntax fornisce una descrizione “derivata dall'interno e usando il linguaggio in minima parte” (Hillier, 2009) ed è applicabile all'analisi dei sistemi urbani alla macro-scala. Considerando le città come organismi “ordinatamente complessi” dove la struttura formale riproduce i fattori funzionali della struttura economica e sociale, lo studio introduce la teoria e poi mostra l'analisi con Space Syntax, dei pattern di crescita delle città di Bologna e Modena nel territorio del peri urbano. Il metodo di analisi di Space Syntax, applicato alla scala urbana, studia le proprietà del network stradale e rivela sia la struttura morfologica della città, sia la correlazione di questa con i pattern economici e produttivi. In generale, Space Syntax ha la potenzialità di definire, in maniera rigorosa e oggettivabile, un catalogo di configurazioni spaziali esistenti e ricorrenti, alla scala urbana e territoriale, e di concetti complessi-quali decentralizzazione, sprawl, policentrismo.

Parole chiave: urban form, cities, settlements, mobility, networks.

1 | Space Syntax, una “teoria configurazionale” dell'architettura

Space Syntax è una “teoria configurazionale” dell'architettura (Hillier, 1996). E' applicata allo scopo di catturare la logica implicita dell'ambiente costruito, a partire dalla sua 'sotto-struttura spaziale'. L'analisi configurazionale definisce le relazioni spaziali tra le varie parti di un sistema, ed è applicabile a partire dalla scala architettonica, fino a quella urbana e territoriale. Bill Hillier, fondatore della teoria, parte dal presupposto che sia per un'architettura, che per lo spazio urbano, si parli di 'sistemi', in cui l'aspetto più rilevante è il modo in cui le varie parti del sistema sono collegate tra di loro in un 'sistema di relazioni'. Hillier considera l'analisi configurazionale uno strumento sia teorico che di analisi, sia per descrivere pattern e morfologie esistenti, sia per testare interventi progettuali. Infatti, sviluppata inizialmente come strumento di ricerca, viene attualmente utilizzata non solo per studiare morfologie urbane già esistenti, ma anche come strumento di supporto e verifica della sperimentazione progettuale.

All' esigenza di ricollegare la ricerca teorica e la metodologia analitica al progetto, Space Syntax risponde con una teoria dell'architettura in maggior parte analitica invece che normativa. Hillier, nel suo fondamentale testo “Space is the Machine”, dichiara che il difetto di uno strumento teorico è quello di occuparsi “troppo di come dovrebbero essere disegnati gli edifici e le città, e troppo poco di come sono effettivamente” (Hillier, 1996: 41-43). In altre parole, il vero senso della teoria di Space Syntax è quello di essere “un'astrazione, tramite la quale capiamo il mondo” (Hillier, 1996: 41-43), piuttosto che un insieme

di regole. Christopher Alexander aveva messo a fuoco le problematiche legate alla descrizione della città: per evitare di formulare descrizioni ingenuo e semplificate della morfologia urbana, sarebbe stato necessario formulare una teoria basata in minima parte sull'uso del linguaggio. Space Syntax riprende il discorso iniziato da C. Alexander, creando una teoria 'non discorsiva', non legata al linguaggio, ed anche "neutrale" (Hillier, 1996), con risultati oggettivi e non ricollegabili a regole 'a priori'.

2 | L'interpretazione dei fenomeni urbani: da Kevin Lynch a Space Syntax

Il modo in cui progettiamo le città dipende quasi interamente da come le comprendiamo e interpretiamo. Una serie di concetti tradizionalmente legati alla città storica risultano inadeguati a descrivere le condizioni e i pattern di crescita delle città contemporanee. Concetti legati alle gerarchie tra centro e periferie, all'opposizione tra 'urbano' e 'rurale', alla separazione della città dalla campagna, e alla distinzione di parti dal 'tutto' di un sistema urbano, necessitano sicuramente di una revisione. Riprendendo Jane Jacobs, Space Syntax definisce le città come "complessità ordinate" (Hillier, 2009), troppo intricate e multi stratificate da poter essere descritte soltanto attraverso l'uso del linguaggio. Kevin Lynch traccia invece il percorso evolutivo delle città, partendo dalla definizione "Eurocentrica" (Shane, 2005: 23-25) di insediamento compatto e separato dalla campagna circostante, arrivando alla città che rompe i suoi 'argini' e si diffonde sul territorio con la rivoluzione industriale, fino ad un terzo modello concettuale e normativo, la "Città Ecologica", declinato in un catalogo di configurazioni spaziali ricorrenti. Portando avanti il discorso di Frank Lloyd Wright con Broadacre City- la città agraria-industriale che reclama vasti paesaggi- Lynch presenta così quella che autori definiranno successivamente "Città Inversa" (Viganò, 1999) e "Net City", per citarne alcuni. In opposizione ai Modernisti che condannano sia lo sprawl causato dalla rivoluzione industriale, sia la realtà della città storica antecedente, Lynch e altri critici cercano la logica implicita della città contemporanea nella sua totalità, costruendo un modello mentale di "un network urbano, una struttura complessa, con nodi concentrati di attività e aree di dispersione, che varia da uno sviluppo a media densità ad insediamenti agricoli che supportano la vita della città" (Lynch, 1984). Per definire una nuova realtà urbana, complessa e decentralizzata- Lynch mette a fuoco la scala territoriale, e osserva i sistemi insediativi e la loro armatura primaria, costituita dal network stradale. Elenca quindi diversi 'patterns urbani', costituendo un catalogo di morfologie ricorrenti della città post-industriale.

Più recentemente, le istanze di sostenibilità degli insediamenti umani hanno sollevato domande sul futuro delle città. Prevedendo una crescita delle città nelle periferie, gli insediamenti dovrebbero essere densi o diffusi, compatti o dispersi, monocentrici o policentrici? Molti concetti legati al principio della sostenibilità- come quello di Impronta Ecologica- sono legati a variabili come la popolazione, o gli standard di vita. Altrettanto importante, però, è l'idea che alcune forme dello spazio urbano, specialmente alla macro-scala, siano più sostenibili di altre. Questo principio è alla base di molti studi a favore o contro la densità e la compattezza degli insediamenti. Jane Jacobs, in particolare, mette in luce il network stradale come elemento primario della struttura dello spazio urbano. In questo senso, alcune configurazioni del network stradale sarebbero più sostenibili di altre.

3 | L'analisi configurazionale di Space Syntax applicata alla scala urbana

Le città sono un insieme di edifici legati tra di loro tramite un network di spazi e di connessioni lineari, le strade: la città 'fisica'. Le città supportano un sistema molto complesso di processi economici, sociali, culturali e ambientali: la città 'funzionale'. Un modello interpretativo dei fenomeni urbani deve tener conto della città fisica e della città funzionale, l'una indistricabilmente legata all'altra. Le diverse configurazioni spaziali, alla scala urbana, sono determinate da diversi pattern socio-economici e da come questi influenzano in maniere diverse i movimenti all'interno della città- sia veicolari che carrabili- e con essi i pattern di uso del suolo, densità, ecc. La griglia urbana è quindi da considerarsi, confermando quanto scritto da Jane Jacobs, l'elemento primario della morfologia di una città. Tramite un'analisi configurazionale dello spazio urbano e del network stradale, si palesa quindi la sotto-struttura di base che costituisce l' "urban space genotype" (Hillier, 1996) di quel particolare fenomeno urbano.

L' analisi configurazionale di Space Syntax rivela, quindi, la sotto-struttura formale/spaziale di un insediamento e le sue determinanti, legate ai pattern sociali, economici e culturali, riunendo quindi la città fisica e la città funzionale in un *unicum*- ricollegando le considerazioni legate alla città "funzionale" da parte della pianificazione urbana e dalla normativa, con quelle riguardanti la città "fisica", legata al lavoro dell'urban design. Inoltre, l'analisi con Space Syntax, che viene fatta sia a livello locale che globale, risolve

un problema di 'scala' tra le due discipline. Studi legati a Space Syntax confermano che la riconoscibilità e l'identità dei 'luoghi' della città tradizionale, apparentemente legati alla scala locale (le piazze, i luoghi di incontro ecc.) sono in realtà determinate dalla posizione di quei luoghi nello spazio urbano, e quindi dalle relazioni di questi con tutti gli altri elementi del sistema. Ovvero dalla sua 'configurazione'.

Quella che viene chiamata 'configurazione dello spazio' è la relazione di tutti gli spazi tra di loro, per la precisione di ogni spazio con tutti gli altri del suo sistema. Space Syntax concettualizza questo insieme di relazioni con dei grafici, chiamati *J-Graph*, che costituiscono una rappresentazione geometrica dello spazio in esame (Hillier, Hanson 1984). La forma della griglia urbana, e lo studio delle sotto-strutture spaziali ricorrenti, è analizzata quantitativamente attraverso un software chiamato *Depthmap*. Questo software utilizza come elemento primario e irriducibile del network stradale di una città, ovvero il "segmento stradale tra due intersezioni" (Hillier, 2009) derivato a sua volta dall' *axial map*, la mappa di base del network stradale. Per ognuno di questi segmenti di un 'sistema', Depthmap calcola -alternativamente- il valore di due misure definite *Integration* e *Choice* rispetto ad un certo 'raggio'. Il calcolo viene fatto per una misura alla volta. La misura chiamata *Integration* rappresenta quanto ogni segmento è vicino a tutti gli altri, ovvero la sua 'accessibilità', dato un certo raggio di distanza. Un alto valore di *Integration* di un segmento rappresenta quindi un alto potenziale di essere scelto come destinazione. La misura chiamata *Choice* calcola le potenzialità di un segmento di essere scelto come percorso, dato un certo raggio di distanza. In altre parole, indica il numero di potenziali percorsi, preferibili poiché più brevi, su cui si trova quel particolare segmento. Questo tipo di calcolo è sintetizzato in mappe che rappresentano, in una scala di colori da rosso a blu, le proprietà nel network delle infrastrutture stradali: al colore rosso corrispondono i valori più alti.

3.1 | Il caso di studio di Bologna e Modena

Le mappe di Depthmap che rappresentano la misura *Choice* alla scala globale forniscono una 'fotografia' della sotto-struttura spaziale della città in esame. Quindi, rivelano configurazioni ricorrenti dello spazio urbano, derivate dalla geometria del network stradale.

Bologna e Modena, sebbene confinanti, hanno sviluppato pattern di crescita distinti nelle aree del peri-urbano. Confrontando i risultati dell'analisi con la letteratura esistente e con i dati derivati da GIS, si rintracciano una serie di 'correlazioni' tra la forma dello spazio urbano, nelle aree di crescita della città nelle sue periferie, e variabili funzionali e strutturali che costituiscono la città: densità insediativa, uso del suolo, etc. dimostrando che la formazione di due diverse sotto-strutture spaziali, originate in un tessuto stradale storico, è dipesa dalle particolari attività economiche- molto diverse nelle due città- e dai diversi pattern sociali che ne sono derivati.



Figura 1 | Il network della misura *Choice* calcolato con *Radius* 20000.

Osservando il sistema alla macro-scala, il network della misura Choice, calcolato con Depthmap con un raggio di 20000 (le misure del raggio sono intese in metri lineari) mette in rilievo le province e la principale infrastruttura stradale della regione, la via Emilia, in un sistema lineare da Est a Ovest. (fig.1) Osserviamo che il network della misura Choice, con raggio 10000 (fig.2) rivela due diverse configurazioni. Bologna presenta un pattern radiale di strade che connettono il centro con una serie di piccole città incastonate nella campagna e principalmente residenziali. Modena presenta invece un pattern molto interconnesso, diffuso su tutta la provincia, che connette molte aree urbanizzate tra di loro attraverso il paesaggio. Per spiegare meglio, il modello di città di Space Syntax è legato al network di interconnessioni, e determina la struttura del sistema nella sua totalità, non distinguendo nell'analisi gli spazi aperti dalle aree edificate.¹ Hillier parla di una sotto-struttura universale dello spazio urbano, costituita da un “foreground network”-formato da una serie di centri- collegati tra di loro alla macro-scala e alla scala locale- sovrapposto ad un “background network” -formato dalle strade del tessuto prevalentemente residenziale. In particolare, la struttura del *foreground network* sembra essere determinata dall'interazione di fattori socio-economici, mentre la forma del *background network* è influenzata dalla necessità di minimizzare il 'dispendio energetico' per muoversi attraverso il sistema: ciò che determina la sua configurazione è la sua *accessibilità*. E' in questo senso che la struttura dello spazio urbano è il prodotto dell'integrazione tra fattori economici, sociali, e ambientali- che sono i principali temi della sostenibilità.² Quindi, la 'coerenza' della struttura spaziale alla scala urbana con gli altri layer di attività che costituiscono una città, determina, nell'analisi con Space Syntax, il grado di sostenibilità di un insediamento. Osservando Bologna, le interconnessioni radiali della città con le piccole città del peri-urbano sono coerenti con i pattern socio-economici della città. Questa funziona, infatti, come un centro di attività economiche del terziario insieme ad una serie di piccole centri, alcuni prevalentemente residenziali, collegati al centro principale. La configurazione spaziale alla macro scala ha consolidato la città come un polo strategico del network infrastrutturale alla scala regionale, delle attività commerciali e del terziario, e dei servizi dell'educazione e della sanità, in un processo evolutivo lungo trent'anni (Gabellini, 2012). A loro volta, i pattern socio-economici rinforzano, in un “multiplier effect” (Hillier, 2009), le proprietà configurazionali.



Figura 2 | Il network della misura *Choice* calcolato con *Radius* 10000.

¹ I diversi tipi di configurazioni spaziali alla macro-scala non rientrano in nessuna delle descrizioni tradizionali e legate alla realtà della città storica, specialmente quelli che riguardano l'opposizione del sistema 'città' con il sistema 'campagna'.

² “Lo spazio non è un contenitore neutrale, ma una componente attiva dello sviluppo delle città” (Psarra, Kickert, 2012)

La forma 'radio centrica' del *foreground network* di Bologna riflette l'attività economica della città, polo del terziario e dei servizi. La crescita delle città attorno a Modena è avvenuta invece su un territorio storicamente policentrico: il processo di industrializzazione ha reso necessaria la formazione di un sistema urbano di interrelazioni che integrasse le attività produttive con il network stradale principale. Il network della misura Choice, calcolato ad un raggio di 20000 mette in luce l'armatura principale dell'infrastruttura di trasporto mostrando un pattern molto 'interconnesso'. Sovrapponendo il layout delle industrie allo stato attuale confermiamo che questo pattern è derivato dalle attività industriale. (fig.3)

L'analisi della misura dell'Integrazione mostra, per le due città, diversi pattern di insediamento. (fig.4) Nel caso di Bologna, il network dell'Integrazione, mostrerebbe una relazione di interdipendenza tra il centro principale e le città del peri-urbano, prevalentemente città più piccole e residenziali. Come spiegato da Hillier, il network della misura Choice, che rappresenta i movimenti 'di attraversamento', è un riflesso del pattern economico della città e quindi mette in luce i percorsi più importanti, quelli del cosiddetto foreground network. Invece, l'Integrazione, rappresentando i movimenti verso le 'destinazioni', rileva anche le aree residenziali, quindi il cosiddetto background network (Hillier, 2009). Nell'area di Modena, il valore dell'Integrazione, con il raggio di 10000, mostra alti valori su tutta l'area di Modena. Questo principio di "pervasive centrality" (Hillier, 2009) è diffuso su tutto il territorio ed deriva dallo sviluppo industriale dell'area, inoltre la crescita delle città attorno a Modena è avvenuta su un territorio storicamente policentrico. L'analisi rappresenta diversi centri attorno a Modena come autonomi da un punto di vista socio-economico: ad esempio per Sassuolo e Maranello che mostrano un pattern molto integrato alla scala globale, che viene rilevato anche alla scala locale (fig.5)

In conclusione, le città hanno sviluppato con successo configurazioni spaziali che incentivassero diversi processi economici: Bologna, città del terziario e di grandi servizi, sviluppata come un 'polo', a cui sono strettamente legate con un sistema di strade radiali le città del peri-urbano, e Modena, dove lo sviluppo della produzione industriale è risultato in un territorio policentrico e fortemente interconnesso. L'analisi mostra che le morfologie e le configurazioni spaziali sono il prodotto dell'interazione tra fattori ambientali, economici e sociali, ma anche che non ci sono regole universali per il modo in cui le città crescono nelle loro periferie. Sembra che i casi migliori non presentino necessariamente lo stesso modello di sviluppo e la stessa morfologia, ma che mostrino una relazione coerente di tutti i layer che abbiamo esaminato: fattori economici, sociali, uso del suolo, network di movimento all'interno del sistema, e struttura dello spazio urbano alla macro-scala.

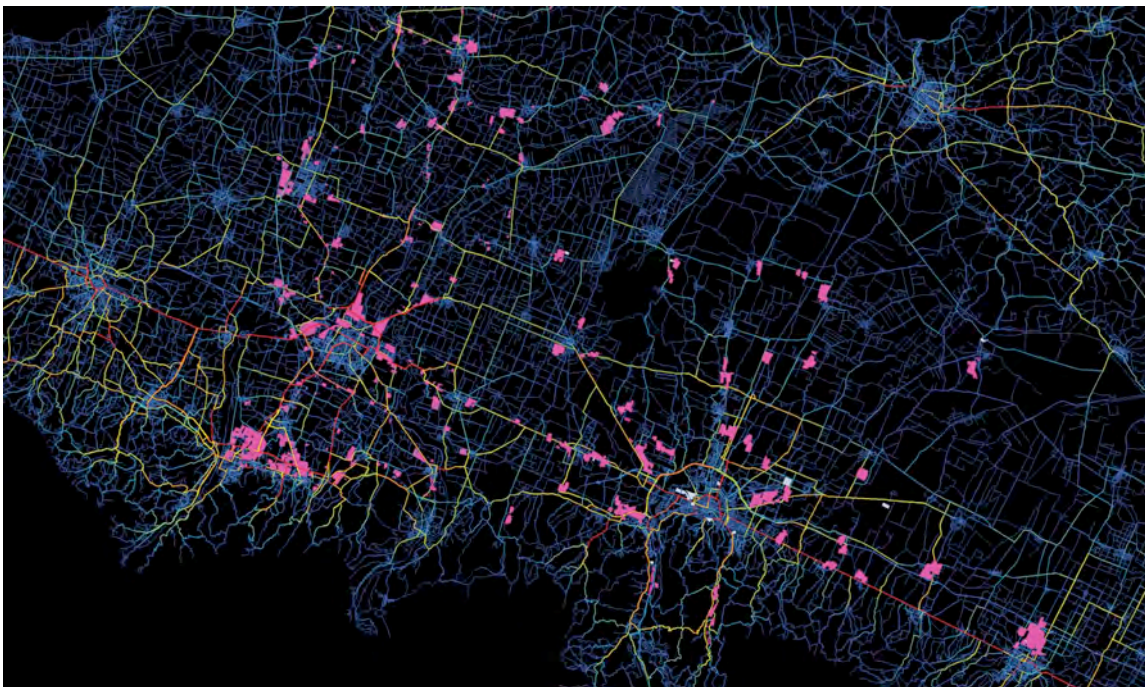


Figura 3 | Il network della misura *Choice* calcolato con *Radius* 10000 sovrapposto al layout delle attività produttive nelle aree di Bologna e Modena.

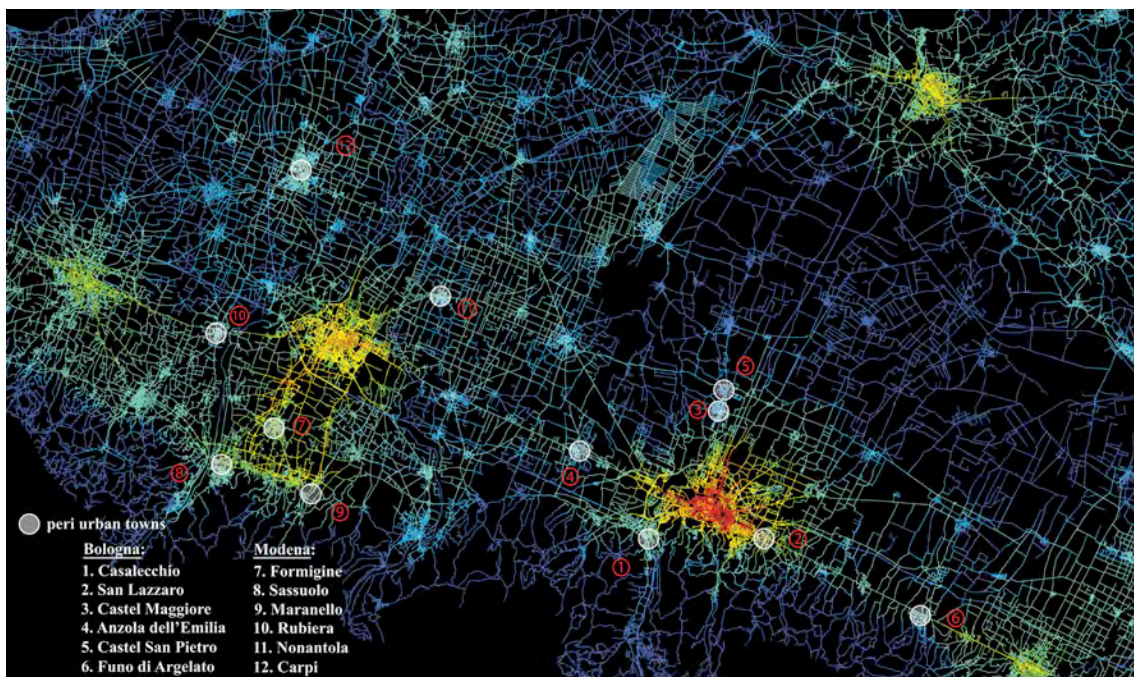


Figura 4 | Il network della misura *Integration* calcolato con *Radius* 10000 nelle aree di Bologna e Modena.

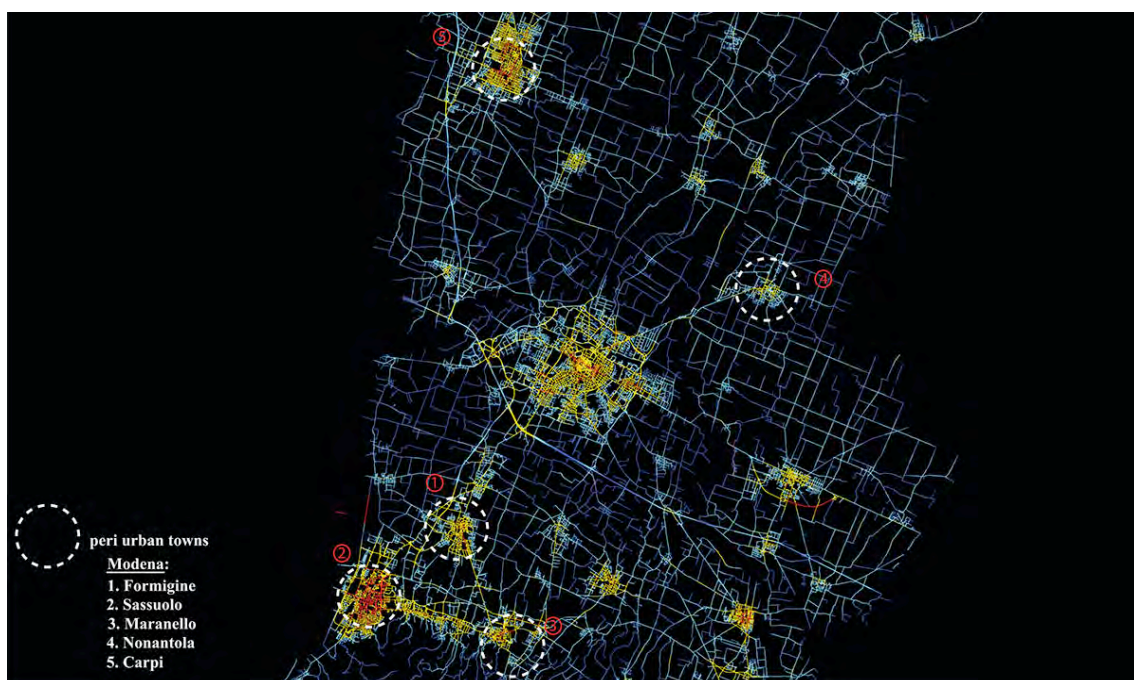


Figura 5 | Il network della misura *Integration* calcolato con *Radius* 1500 nella provincia di Modena.


Riferimenti bibliografici

- Corner J. (2006) "Terra Fluxus", in Charles Waldheim (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader* Princeton Architectural Press, New York.
- Gabellini P., Di Giovanni A., Gfeller C., Mareggi M. (2012) *Immagini del cambiamento in Emilia-Romagna*, Editrice Compositori, Bologna.
- Guidicini P. (2000) *Luoghi metropolitani: spazi di socialità nel peri-urbano per un nuovo welfare*, Franco Angeli, Milano.

- Harvey D. (1989) *The conditions of Postmodernity. An enquiry into the origins of cultural change* Blackwell Publisher, Oxford.
- Hillier B. (1996) *Space is the Machine. A configurational theory of architecture*, Cambridge University press, Cambridge.
- Hillier B. (2009) "Spatial Sustainability in Cities. Organic Patterns and Sustainable Forms" (paper presented at the 7th International Space Syntax Symposium, Stockholm: KTH).
- Hillier B., Vaughan L. (2007) "The city as one thing" in *Progress in Planning* n.67 (3) 205-230.
- Indovina F. (1990) *la Città Diffusa*, DAEST, Venezia.
- Indovina F., Savino M., Fregolent L. (2005, a cura di) *L'esplosione della città*. Provincia di Bologna, Università IUAV di Venezia-Dipartimento di Pianificazione, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Editrice Compositori, Bologna.
- Marot S. (2003) *Sub-urbanism and the Art of Memory*, AA Publications, London.
- Mostafavi M., Doherty G. (2010, a cura di), *Ecological Urbanism*, Harvard University Graduate School of Design, Lars Muller Publishers, Zurigo.
- Psarra S., Kickert C., "Detroit, the fall of the public realm: the street network and its social and economic dimensions from 1796 to the present" (paper presented at the 8 International Space Syntax Symposium, Santiago de Chile: PUC, 2012).
- Graham S. (2005) *Recombinant Urbanism. Conceptual Modeling in Architecture, Urban Design and City Theory*, John Wiley.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher
ISBN 9788899237004

Studio comparato delle esperienze internazionali di pianificazione delle aree costiere nazionale e transfrontaliera lungo il Mar Adriatico

Donatella Cialdea

Università degli Studi del Molise
Dipartimento Di.B.T. Laboratorio L.a.co.s.t.a.
Email: cialdea@unimol.it
Tel: +39 0874 404970, fax: +39 0874 404970

Alessandra Maccarone

Università degli Studi del Molise
Dipartimento Di.B.T. Laboratorio L.a.co.s.t.a.
Email: alessandra.maccarone@unimol.it
Tel: +39 0874 404970, fax: +39 0874 404970

Abstract

Nell'odierno panorama delle politiche di pianificazione degli stati transfrontalieri l'analisi di differenti realtà territoriali rende evidente come la fascia costiera risulti essere un "zona" di criticità per la progettazione territoriale. La loro frammentazione, dovuta ad interventi edilizi spesso slegati dalle politiche di pianificazione, genera dei territori da tutelare o da riqualificare attraverso la sinergia di molte discipline a servizio della pianificazione. Il lavoro intende illustrare i risultati dello studio comparato delle esperienze internazionali di pianificazione delle aree costiere nazionale e transfrontaliera lungo il Mar Adriatico realizzato dal laboratorio L.a.co.s.t.a. dell'Università degli Studi del Molise. Il lavoro parte dall'analisi comparata dei processi di pianificazione urbanistica e territoriale vigenti in Italia, Albania e Croazia. Nel processo di pianificazione italiano si riscontra la volontà di unificare le materie "urbanistica" e "paesaggio" che tradizionalmente hanno seguito diversi regimi pianificatori e legislativi. Negli stati balcanici il processo di pianificazione deriva da un contesto storico e politico profondamente segnato dagli eventi e dai cambiamenti avvenuti nei due Paesi dal 1991 ad oggi. Le principali leggi di pianificazione territoriale sono state dunque redatte, ex novo o in sostituzione di quelle esistenti, dopo il 1991, proponendo un sistema totalmente diverso dal precedente, dove esistente.

Parole chiave: paesaggio, pianificazione, waterfront.

Introduzione

Il lavoro condotto dal Laboratorio L.a.co.s.t.a. ha portato alla ricognizione della evoluzione della normativa a tutela del paesaggio dei singoli paesi, nell'ottica di una conservazione delle valenze paesaggistiche in sintonia con i piani territoriali, per preservarle dal crescente sviluppo antropico del territorio soprattutto costiero.

In prosecuzione di quanto già elaborato dal L.a.co.s.t.a nel corso degli ultimi anni¹ la ricerca si è ampliata sull'approfondimento dei sistemi su cui è basata la pianificazione territoriale dei paesi balcanici, al fine di fornire apporti utili alla trattazione specifica delle "misure di protezione dei valori paesaggistici".

Lo studio ha voluto approfondire l'aspetto della pianificazione in aree costiere particolarmente interessanti dal punto di vista ambientale. Per la Croazia si è analizzata l'area del delta del fiume Neretva, a sud di Spalato mentre per l'Albania l'area della Laguna di Karavasta, a sud del porto di Durazzo.

Sono state scelte queste due aree transfrontaliere in quanto accomunate da diversi aspetti: entrambe sono aree inserite nella Convenzione Ramsar², in zona costiera e, soprattutto sono inserite in un contesto agricolo significativo.

Si è voluto analizzare questi siti, la loro importanza naturalistica e la tipologia di strumenti di pianificazione a supporto della loro tutela, non solo dal punto di vista ambientale ma anche paesaggistico³. Il tutto assume un significato di rilevanza se concettualmente rapportato alle condizioni del territorio costiero molisano che, nonostante non possieda aree Ramsar, presenta numerose aree SIC che si estendono lungo le foci dei fiumi principali e lungo la fascia costiera dove sono presenti residui dunali, sono inserite in un contesto prettamente agricolo ma per le quali manca totalmente una specifica pianificazione.

L'approccio alla pianificazione e lo sviluppo delle aree costiere

Il tema della pianificazione è affrontato in maniera molto differente in Italia e nei paesi transfrontalieri.

La lunga tradizione urbanistica italiana ha, dagli anni '40 in poi, definito livelli di pianificazione ben differenziata – in particolare attribuendo forza alla pianificazione sovracomunale – che però spesso sono stati disattesi.

Negli stati balcanici esaminati il 1991 può essere considerato un punto di svolta nella storia della Nazione: nello stesso anno infatti la Croazia ha dichiarato la sua indipendenza dalla Federazione, mentre in Albania la Democrazia Parlamentare ha sostituito il governo socialista di Enver Hoxha.

Il sistema di pianificazione italiano invece parte da un contesto storico e temporale molto lontano da quello di Croazia e Albania ed è il risultato della stratificazione di piani e normative dagli anni '40 ad oggi. Dopo il fermento culturale e l'evoluzione del settore urbanistico negli anni '70 in Italia si assiste ad un progressivo rallentamento dovuto alla carenza del controllo sullo sviluppo del territorio da parte del governo centrale e successivamente dalla frequente inefficienza delle Regioni. Durante gli anni novanta in Italia molte competenze in materia urbanistica vengono trasferite alle Province, seguendo la tendenza generale di delegare le funzioni amministrative agli enti locali. Anche in Croazia e in Albania, parallelamente al consolidamento della Repubblica, si assiste al processo di decentramento delle funzioni amministrative dallo Stato centrale alle Unità di Governo Locale e alla conseguente delega in materia di governo del territorio e di pianificazione. Le prime leggi di pianificazione territoriale sono state dunque redatte, ex novo o in sostituzione di quelle esistenti, dopo il 1991, proponendo un sistema totalmente diverso dal precedente (Cialdea, 2005, 2006 a, b, 2007, a,b,c).

La analisi territoriali condotte sui paesi di riferimento fanno emergere che la crescente antropizzazione ha interessato maggiormente le aree costiere delle regioni lasciando quasi o del tutto inalterate le zone interne, ad eccezione della zone delle capitali, Zagabria e Tirana. A seguito di questo enorme sviluppo urbanistico non regolamentato che hanno subito i due paesi balcanici, i sistemi di pianificazione territoriale dei due paesi, entrambi in ritardo rispetto alla forte pressione antropica presente lungo le fasce costiere adriatiche, dovrebbero far fronte al crescente sviluppo del territorio, cercando di abbreviare il più possibile i tempi di attuazione dei piani. Questa necessità è ancor più evidente in Albania, dove i processi di formazione ed

¹ Gli studi sui paesi transfrontalieri sono stati realizzati in virtù dei finanziamenti del Progetto GES.S.TER (Gestione sostenibile delle aree costiere, per il Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III A sulla tematica della Promozione dello sviluppo rurale e costiero, 2004-2007) e del Progetto SEA-EAS (Sviluppo Economico ed Ambientale/Archaeological and Environmental Sites per il Programma di Iniziativa Comunitaria NPPA sulla tematica della Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio, 2007-2008) – Responsabile Scientifico: Prof. Donatella Cialdea.

² La *Convenzione internazionale sulle zone umide di importanza internazionale*, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici è un atto firmato a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971 da un gruppo di paesi, istituzioni scientifiche ed organizzazioni internazionali partecipanti alla Conferenza, promossa dall'Ufficio Internazionale per le Ricerche sulle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici (IWRB) con la collaborazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) e del Consiglio Internazionale per la protezione degli uccelli (ICBP).

³ L'argomento costituisce un interesse precipuo delle attività del Laboratorio L.a.co.s.t.a. (Laboratorio territoriale per le attività collegate allo sviluppo territoriale ed ambientale), cui è stata affidata nel 2011 dalla Regione Molise la Redazione di Attività di Ricerca finalizzate al Nuovo Piano Paesaggistico Regionale).

attuazione dei piani sono spesso molto lunghi, concorrendo così all'estensione dei fenomeni di abusivismo edilizio.

Sia la Croazia che l'Albania sono territori ricchi di valenze ambientali. In particolare per la Croazia le numerose isole che la caratterizzano formano un patrimonio ambientale di notevole importanza, salvaguardato attraverso lo strumento delle aree protette e attraverso l'implementazione della rete Natura 2000. Non mancano, inoltre, siti di interesse internazionale come aree Ramsar e una riserva MAB.

Le coste albanesi sono, nonostante il rapido sviluppo edilizio, ancora ricche di valenze naturalistiche incontaminate tra spiagge e lagune che disegnano una costa molto articolata. Anche per la costa dell'Albania sono presenti numerose aree Ramsar e il governo si sta attivando per la redazione della lista delle aree da inserire nella Rete Natura 2000.

La natura delle coste nazionali e transfrontaliere

Le coste esaminate affacciano sul mar Adriatico e presentano caratteri che le accomunano e peculiarità che le distinguono profondamente. Entrambe le coste si articolano parallelamente seguendo la direttrice nord-ovest sud-est. Per quel che riguarda le caratteristiche geologiche si può affermare che su entrambi i versanti si riscontrano terreni della medesima età sebbene i terreni più recenti, caratteristici delle coste italiane, manchino totalmente sulle coste balcaniche. Questa differenza genera caratteristiche geografiche totalmente differenti per i due versanti costieri.

La costa occidentale è prettamente caratterizzata da un andamento lineare e piatto, tranne alcuni promontori e caratterizzata dalla presenza di spiagge sabbiose. Questa conformazione geografica è definita dalla composizione geologica dei terreni, che sono per lo più depositi argillosi e arenacei, e dalla presenza di ruscellamento superficiale che apporta sedimenti e materiale detritico lungo la costa. La costa orientale, nel tratto compreso fra il Golfo di Trieste e il confine tra Montenegro e Albania, è invece caratterizzata da coste alte e frastagliate affiancate da numerosissime isole che corrono parallele alla costa (De Stefani C. 1921, Almagià R. et al. 1948, Lanzafame G. et al. 1976, Vai I.P. 2001, Vezzani 2004). Questa conformazione è definita dalla natura prevalentemente carsica della regione costiera dove mancano, per diverse centinaia di chilometri, fiumi che portino materiale detritico di alimentazione alluvionale. Con la costa albanese, infine, ricompaiono le forme piatte, litorali di pianure alluvionali e lagunari.

Le coste croate lungo il mar Adriatico costituiscono, pertanto, un ricco patrimonio ambientale, all'interno di un articolato sistema di aree protette⁴: esse hanno un andamento frastagliato, con milleduecento isole, isolotti e scogli e con evidenze significative, quali l'arcipelago delle Kornati (Incoronate), Mljet (Meleda), le Brijuni (Brioni) e le Cascate della Krka. La Croazia è entrata a far parte dell'Unione Europea nel luglio 2013 e, pertanto, il governo ha iniziato ad allinearsi alle direttive europee per la salvaguardia dell'ambiente⁵. La lista definitiva dei siti Natura 2000 è al momento in corso di adozione da parte del governo croato. La lista sarà inviata alla Commissione Europea insieme ai Formulare standard e alle mappe. Si prevede che la lista definitiva conterrà più di 700 pSIC (174 dei quali saranno grotte) e 38 ZPS. Complessivamente, copriranno più di un terzo del Paese e circa un sesto delle acque territoriali (Commissione Europea, 2013), mettendo così la Croazia, insieme con la Slovenia e la Bulgaria, in cima alla classifica fra i Paesi con più alte percentuali di territorio incluso nella rete Natura 2000. Praticamente tutta la fascia costiera e le isole risultano essere stati inseriti all'interno della rete natura 2000 (Commissione Europea, 2013).

⁴ In Croazia sono diciotto le aree di particolare interesse naturalistico o storico-culturale protette dalla legge che giustificano l'intervento dello stato per la loro conservazione. Sono aree terrestri, marine, fluviali o lacustri, caratterizzate da alti valori naturalistici scientifici, biologici, educativi, culturali e turistici. Le aree protette coprono il 6,07% dell'intera superficie della Croazia e il 9,40% della zona di terraferma. La maggior parte di queste aree protette è inclusa nelle categorie di Parco Naturale (61,17% del territorio nazionale e sono in numero di 9) e Parco Nazionale (17,51% del territorio nazionale e sono in numero di 8). Il Parco Naturale del Velebit è la più grande area protetta della Croazia e, insieme ai Parchi Nazionali di Velebit Nord e Paklenica, rappresenta quasi il 40% del territorio protetto della Repubblica della Croazia. Alcune aree di grande valore per la loro diversità biologica e paesaggistica sono protette a livello internazionale. Il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice, per esempio, è stato dichiarato dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità. La Convenzione sulle Zone Umide, invece, include i Parchi Naturali di Kopački rit e Lonjsko polje tra le zone umide di importanza internazionale. Il Monte Velebit appartiene alla rete mondiale di Riserve della Biosfera dell'UNESCO.

⁵ Per preparare il terreno, il governo croato ha adottato, già nel 2003, un "Nature Protection Act" che stabilisce, a livello nazionale ed internazionale, un importante network ecologico nazionale di siti per la conservazione della natura (come precursore della Rete Natura 2000) e introduce un meccanismo legale per eseguire la valutazione di impatto ambientale in linea con la procedura di Valutazione di Incidenza ai sensi dell'articolo 6.3 della direttiva Habitat.

Anche l'Albania è caratterizzata da una ricca biodiversità e da un'ampia presenza di ecosistemi vergini o debolmente interessati dalla presenza antropica⁶ (Dida M., 2003, Papayannis T. et al. 2011).

La legge del n. 8906 del 2002 sulle aree protette (Law on Protected Areas, N. 8906), ha inteso quindi recepire molte delle indicazioni emerse, in materia di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, dalle precedenti iniziative. Oggetto della legge è, infatti, "la conservazione, l'amministrazione, la gestione e l'uso delle aree protette e delle loro risorse naturali e biologiche". L'obiettivo è di "facilitare le condizioni per lo sviluppo del turismo ambientale, l'informazione e l'educazione dei cittadini, il profitto economico diretto o indiretto in favore delle popolazioni locali, del soggetto pubblico e del settore privato".

L'economia degli ultimi 50 anni si è basata principalmente sull'agricoltura, sull'industria e infine sullo sviluppo turistico, intervenendo in maniera sempre più significativa sul sistema dei trasporti, sulle infrastrutture e sui processi di urbanizzazione e quindi sullo sfruttamento delle risorse naturali, delle foreste e della pesca. Questo sviluppo ha prodotto un impatto sulla biodiversità e sulla varietà dei paesaggi presenti nel paese. Prima del 1990, l'Albania aveva un sistema economico pianificato e centralizzato che riusciva a mantenere un relativo equilibrio tra la popolazione rurale e quella urbana. Dopo il 1990 la liberalizzazione dell'economia ha prodotto un processo di urbanizzazione e di migrazione dalla campagna verso la città di proporzioni mai conosciute prima. Movimenti di popolazione dalle campagne verso le città hanno portato ad un aumento sensibile della popolazione nei centri urbani costieri con significative conseguenze sull'ambiente. Un certo numero di specie animali è andato quindi scomparendo, altre hanno visto decrescere pericolosamente il loro numero, altre ancora sono a rischio di estinzione.

Le minacce ai diversi ecosistemi naturali, soprattutto le foreste e alle aree lagunari allontanano sempre di più le specie animali locali mettendo a rischio gli equilibri naturali ereditati.

Come potenziale paese candidato all'adesione all'Unione europea, l'Albania si è impegnata a contrastare il degrado ambientale. La promozione di Natura 2000 in Albania potrebbe aiutare il governo albanese ad allineare la sua legislazione ambientale a quella dell'Unione europea, così come a creare opportunità di sviluppo per le comunità locali che vivono nelle zone rurali.

Analisi dell'uso del suolo e verifica del rapporto tra la linea di costa e le grandi infrastrutture

I numerosi processi di antropizzazione hanno riguardato anche le reti infrastrutturali. Si è negli ultimi anni incrementata la rete viaria, stradale e autostradale, che ha permesso di collegare zone molto distanti all'interno dei singoli paesi e di sostituire la viabilità locale che in Croazia seguiva l'andamento tortuoso della costa e in Albania si articolava soprattutto nella parte centrale del paese, da Nord a Sud seguendo le curve di livello dei territori montani.

Le maggiori infrastrutture croate fino al 2000 erano realizzate nella parte a nord per collegare la costa con la capitale Zagabria e questa stessa con il resto dell'Europa dell'est. La rete autostradale, quasi inesistente prima del 2000, ad oggi è completata su quasi tutte le direzioni principali. La A1, chiamata anche Dalmatinska Autocesta, che corre quasi parallela alla linea di costa collega Zagabria con Sibenico, Spalato fino a Ploče e costituendo un'arteria di collegamento fondamentale per lo sviluppo della zona costiera croata. In programma il suo completamento fino a Dubrovnik nei prossimi anni, costituirà l'arteria di collegamento principale dell'intera area croata. Il progetto prevedeva la sua realizzazione entro il 2010 ma a tutt'oggi il tratto non è ancora completato terminando perciò a Ploče e, uscita dalla quale si raggiunge rapidamente la zona del Delta della Neretva (Glamuzina, B et al. 2001).

Anche l'Albania ha implementato notevolmente il suo patrimonio infrastrutturale e nel triennio 2005-2008 sono state realizzate 789 km di nuove strade, 157 km di autostrada e 1948 km di strade già esistenti sono state ripristinate (AlbInvest, 2008). La strada Durrës-Kukës-Morinë, classificata come Route 7 nella rete dell'Europa sud-orientale, è una delle priorità del governo albanese ed è lunga 170 km.

È stata completata la ricostruzione della strada (Corridoio VIII) esistente che collega Durazzo e Tirana con il confine con la Macedonia mentre sono ancora in realizzazione due rami di questo corridoio di collegamento: il tratto est-ovest nella regione di Lushnje-Fier-Valona (64 km) e il tratto Qafë Thanë-Pogradec-Korçë (63 km).

Altre infrastrutture che hanno modificato il profilo della costa croata e albanese sono i porti.

La Croazia essendo ricca di isole presenta 56 porti turistici a servizio delle imbarcazioni da diporto. I principali porti sono Zadar, Split e Dubrovnik, località dalle quali si raggiungono facilmente le isole e le

⁶ Vi sono 15 Parchi Nazionali, 5 Paesaggi Protetti, 4 Riserve Naturali Integrali, 26 Riserve Naturali Amministrate e altre aree protette.

cittadine costiere più turistiche. I principali porti marittimi dell'Albania sono Durazzo, Valona, Saranda e Lezhe. Gli investimenti in trasporti marittimi sono stati concentrati principalmente nei porti di Durazzo e Valona come ingressi principali del Corridoio VIII. Altra trasformazione territoriale delle aree costiere è dovuta all'agricoltura che si insedia nelle grandi aree pianeggianti della Croazia e dell'Albania.

Il basso corso del fiume Neretva (Fig. 1) è un complesso bioecologico unico, risultato di secolari modificazioni da parte della natura e di trasformazioni antropiche più o meno recenti. Il Neretva è l'unico fiume nella regione che sfocia in mare con un delta. Allo stesso tempo quella del delta è l'area con la più intenso livello di trasformazione antropica. Se nel passato la pianura alluvionale era nota per la malaria che sistematicamente affliggeva le popolazioni, i miglioramenti apportati alla regione circa trent'anni fa attraverso i fondi della FAO hanno molto migliorato le condizioni generali di vita nella regione. Il delta del fiume Neretva attrae da sempre l'attenzione di quanti vogliono usufruire delle sue risorse. È evidente come le diverse modificazioni morfologiche introdotte dall'uomo nel territorio del delta siano espressione delle diverse culture che nel tempo si sono avvicinate.

La trasformazione più significativa del delta ha avuto luogo tuttavia nei decenni recenti, con un processo di bonifica progressivo teso a proteggere la regione dalle alluvioni. Un'importante aggressione alle paludi è stato il drenaggio del lago Modrič e dell'intera laguna. Questa modificazione ha causato naturalmente la distruzione dell'habitat di molte specie di uccelli marini ed uccelli migratori che utilizzavano l'area. L'ulteriore espansione del porto e degli insediamenti di Ploče, le case vacanze, le industrie e l'inquinamento delle acque causate a monte dagli scarichi di Mostar, mettono ancora oggi a rischio la bassa valle del Neretva.

La bassa valle del Neretva è soggetta a sfruttamento agricolo, ma il drenaggio delle acque è meno intenso che in passato. Il paesaggio agrario si integra tuttavia con l'ambiente circostante fornendo all'intera area un carattere fortemente antropizzato e per questo differente dal resto della costa. Anche per questo il paesaggio del delta del Neretva è definito la Perla Verde della costa meridionale della Croazia.



Figura 1 | Il paesaggio del Delta del Neretva (ortofoto 2014; foto: D. Cialdea 2006; Piano della Contea di Dubrovnik, nostra elaborazione).

In Albania la Laguna di Karavasta (Fig. 2) è localizzata nella parte centrale del paese e si estende per circa 4.200 ettari. Ad oggi è possibile osservare le vecchie dune lungo la costa, ricche di foreste di pini mentre il versante interno verso l'entroterra risulta quasi completamente drenato per scopi agricoli che appaiono tuttavia oggi poco efficienti e scarsamente conservati.

Fino al 1991 la fascia costiera era di non grande importanza per l'economia del paese. L'industria e la produzione agricola costituivano infatti la spina dorsale dell'economia. L'area di Karavasta, col suo capoluogo di Distretto Lushnja, funzionava come centro di distribuzione, facilitato dalla presenza del maggiore asse viario del paese, la strada di collegamento tra Tirana-Durazzo-Vlora. L'importanza economica dell'area è dimostrata dal fatto che molti degli impianti industriali (fertilizzanti, carta e vetro) producevano prodotti intermedi, destinati a molti altri distretti. Dalla trasformazione politica del 1991 solo una minima parte della manifattura rimase attiva, e l'industria pesante terminò la propria attività. Lushnja e Fieri, entrambe sul maggior asse viario del paese, figurano tra le più significative realtà agricole del paese rispettivamente con il 61% e 72% di terre coltivate.

L'intensa richiesta di terre nella piana costiera comincia negli anni Cinquanta, accompagnata dalla costruzione di una serie di piccoli insediamenti. Divjaka (6.500 abitanti) e una dozzina di piccoli insediamenti (per una popolazione totale di circa 10.000 abitanti) vengono a formarsi intorno alla laguna di Karavasta. Solo la popolazione di Divjaka e Miza nell'area nord-orientale della laguna vedono un aumento sensibile della popolazione negli anni recenti.



Figura 2 | Il paesaggio della Laguna di Karavasta. (Foto: www.posterlounge.co.uk, ortofoto 2013; Piano del Parco della laguna di Karavasta, nostra elaborazione).

All'interno di questo paper vengono presentate le analisi effettuate sul sito del Delta della Neretva ed in particolar modo l'analisi dell'uso del suolo rispetto alle differenti tipologie di aree protette presenti nell'area (Fig. 3) e l'analisi degli usi agricoli della zona stabiliti dal piano della Contea (Fig. 4).

Nel paper sono presentate alcune delle analisi che sono state effettuate per il Delta della Neretva. La Figura 3 mostra l'analisi dell'uso del suolo, attraverso i dati del Corine Land Cover 2006, in funzione delle perimetrazioni delle aree protette presenti all'interno della zona di studio. La zona non è un'area protetta nazionale nonostante sia stata proposta l'istituzione del parco del Delta del Neretva già nel 2003 e poi sollecitata nel 2007. In cartografia sono riportate le aree protette in quanto riserve ittologiche, ornitologiche e paesaggi protetti. La zona è stata anche definita Area Ramsar, nel 18-01-1993, con un'estensione pari a 12,742 ha ed, infine, è stata classificata area SIC e inserita nel Network europeo di Natura 2000 e, come tale, in attesa di approvazione e, quindi di piano di gestione.

L'area pertanto risulta interessata da diverse tipologia di tutela, mancando però una salvaguardia totale ed organica della zona. A causa della sua peculiarità ambientale, il Piano della Contea ha inteso regolamentarne anche le utilizzazioni del suolo (Contea Dubrovnik- Neretva 2010). La Figura 4 mostra, infatti, le prescrizioni relative all'uso agricolo e forestale dell'area in esame, dettate dal suddetto piano, arrivando a coniugare la salvaguardia ambientale e paesaggistica ad un corretto e sostenibile uso del territorio. L'area risulta di fondamentale importanza per la produzione agricola soprattutto di alberi da frutta e di agrumi. Questa produzione, che rifornisce tutto il mercato nazionale e internazionale, risulta florida perché inserita in quei territori che sono stati assoggettati agli interventi di bonifica negli anni '50.

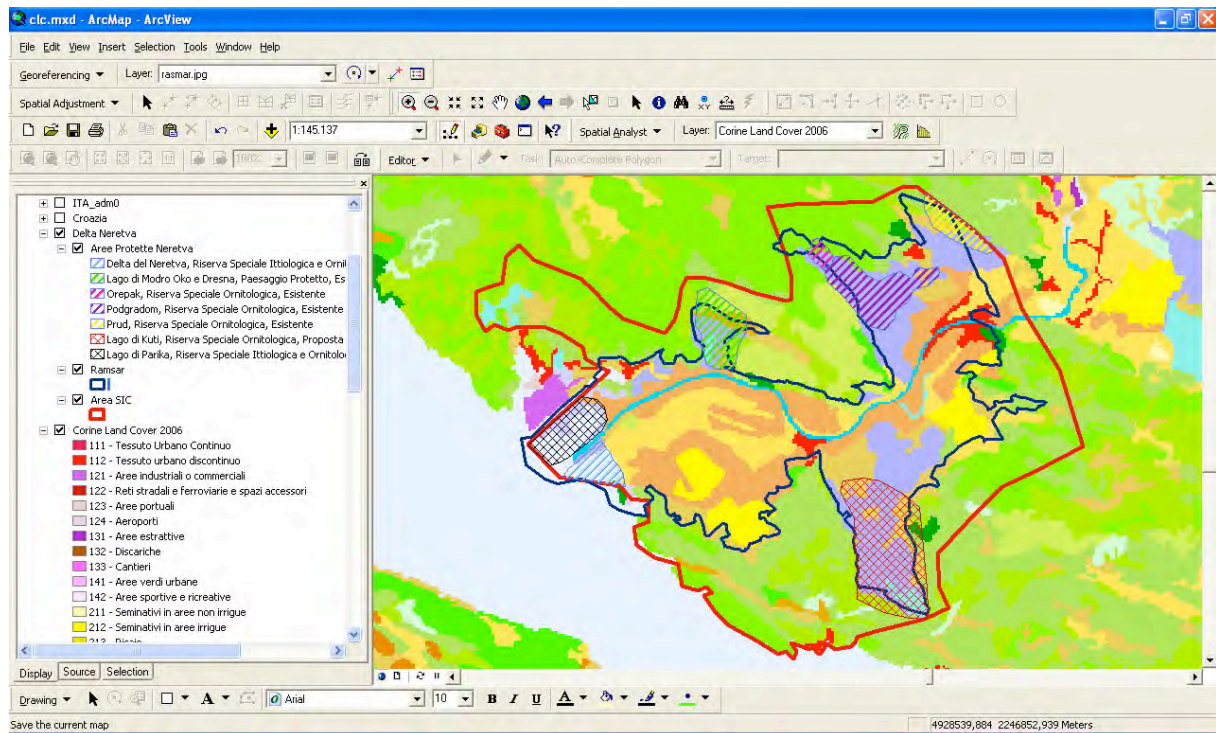


Figura 3 | Analisi dell'uso suolo del Delta del Neretva (Elaborazioni in ArcGis; Corine Land Cover 2006, Promotion of Networks and exchanges in countries of South Eastern Europe REReP 4.3.23, nostra elaborazione).

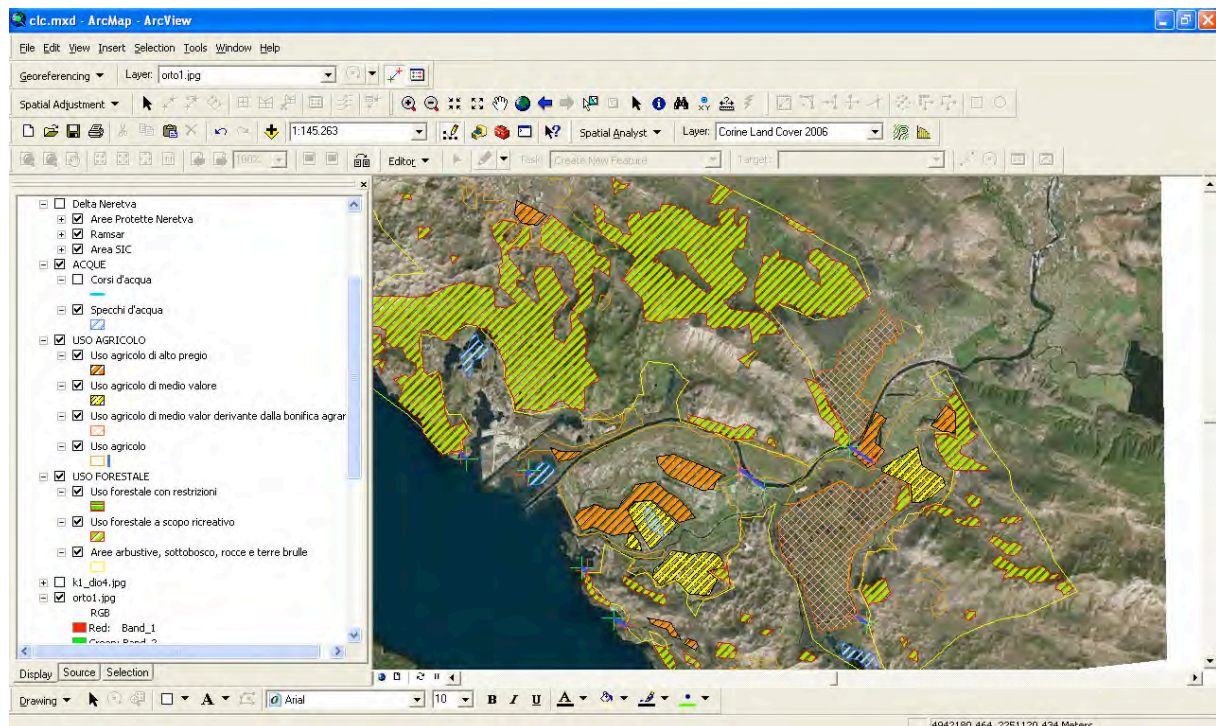


Figura 4 | Prescrizioni nelle zone agricole del Delta del Neretva (Elaborazioni in ArcGis, Prostorni plan upanije Dubrovnik-Neretva., nostra elaborazione).

Conclusioni

La pianificazione in aree costiere rappresenta sicuramente un aspetto centrale del presente studio. Sulle aree di costa convergono infatti gli elementi più critici dello sviluppo demografico ed economico delle realtà regionali interessate.

Nel caso del Molise, la regione ha conosciuto nel corso dell'ultimo trentennio un'intensa attività edilizia, concentrata soprattutto nel territorio comunale di Campomarino, ma che evidenzia l'esistenza di un rischio concreto di un processo di urbanizzazione su vasta scala della costa molisana.

Un fenomeno simile va certamente investendo il paesaggio costiero albanese, che va conoscendo, a partire dagli anni '90, il citato processo di urbanizzazione della fascia costiera, concentrato soprattutto in prossimità delle aree urbane più importanti, come Durazzo e Valona. D'altronde, le modalità di pianificazione territoriale e paesaggistica di Croazia e Albania che, avendo strumenti e leggi molto recenti, a causa della travagliata storia politica del paese, hanno il vantaggio di avere la politica di pianificazione territoriale legata strettamente a quella del paesaggio.

In Albania, dopo la formazione della democrazia parlamentare nel 1991, si assiste ad un lungo periodo di transizione (1991-2000), durante il quale il governo ha avuto difficoltà di gestione delle dinamiche culturali e politiche, segnate da forti contraddizioni interne. Il sistema pianificatorio in Albania inizia ad essere modificato nel 1998, per adeguarsi alle nuove suddivisioni politiche e al processo di decentramento iniziato in quegli anni. In risposta ai drastici cambiamenti avvenuti nell'uso del territorio albanese, in data 23.04.2009 il Governo albanese ha approvato la legge n. 10119 sulla Pianificazione territoriale che, con le successive leggi da essa derivate, si propone di indirizzare lo sviluppo territoriale attraverso l'attuazione del concetto di sviluppo sostenibile considerando tutte le componenti del territorio. Lo scopo di questa legge non è solo quello di pianificare lo sviluppo sostenibile del territorio albanese ma anche di decentrare alcuni poteri pianificatori. Infatti, essa trasferisce il processo decisionale per la stesura e l'approvazione dei piani urbanistici dal governo centrale alle amministrazioni locali. Questo decentramento comporta anche il fatto che le amministrazioni locali devono dotarsi di strumenti di pianificazione senza i quali non è possibile prevedere nessuno sviluppo del territorio.

In Croazia la legge che fornisce le linee guida relativamente alla pianificazione del territorio è stata emanata nel 1994 (Spatial Planning Law, n. 30 del 1994). Lo Spatial Planning Strategy, invece, del 1997 fornisce le linee guida per la tutela del territorio e la qualità dell'ambiente. Lo sviluppo del territorio e della sua pianificazione in Croazia ha subito un arresto a causa della guerra civile (1991-1996/98) e dal 1998 ad oggi sono stati compiuti enormi progressi nel settore della pianificazione territoriale. A distanza di dieci anni, infatti, dalla prima generazione di leggi in materia di pianificazione, nel 2007 è stata emanata la legge Law on Physical Planning and Construction che disciplina il sistema della pianificazione urbana e il settore delle costruzioni, l'autorità del potere statale e dei governi locali.

Un ulteriore motivo che ha spinto la nostra ricerca verso l'approfondimento della politica pianificatoria della Croazia è stato l'attenzione di questo Governo per le aree costiere. Proprio con la finalità di contenere lo sviluppo urbano incontrollato lungo la linea di costa il Governo croato, infatti, ha emanato la legge n. 128/05, che rafforza le misure di salvaguardia del patrimonio costiero, estendendo la fascia di rispetto costiera e obbligando le Contee ad aggiornare i propri strumenti urbanistici in base a tale legge. Il Piano della Contea di Dubrovnik-Neretva, infatti, prevede tra le sue misure, la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali, naturali, storico-monumentali ed ambientali, oltre naturalmente alla salvaguardia delle risorse marine. Il piano identifica i paesaggi sottoposti a tutela e prevede di estendere le aree da valorizzare, includendo anche aree degradate e isole disabitate, destinate ad uso turistico ed escluse da nuovi interventi edilizi.

Pertanto l'analisi dei casi studio identificati nei due paesi transfrontalieri vuole essere un contributo all'approfondimento del rapporto tra la pianificazione territoriale e la pianificazione paesaggistica, poiché i processi di urbanizzazione delle zone costiere interessano inevitabilmente anche i territori più interni, investiti anche da pressioni economiche legate allo sviluppo turistico che mettono a rischio l'integrità dei contesti ambientali e paesaggistici più fragili.

Riferimenti bibliografici

Albanian Infrastructure Today, AlbInvest – Albanian Business and Investment Agency – Tirana, 2008.

Almagià R., Sestini A., Trevisani L. (a cura di) (1948), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25 000 e al 50 000 dell'Istituto Geografico Militare*, 2a edizione riveduta ed ampliata Firenze, I.G.M.

Cialdea D (2005), *Research Methodology. Territorial Survey*, Interreg Reports. Materials for Adriatic Cross Border Project. Report no. 1. GES.S.TER. Project/Interreg IIIA. vol. 1, p. 1 - 88, Arti Grafiche La Regione, Campobasso.

Cialdea D, et. al. (2006), *Land Survey Materials*. In: Cialdea D.. Interreg Reports. Materials For Adriatic Cross Border Project Report No. 2 Land Use Evaluation. Analysis in the Different Landscape

- Performances GES.S.TER. Project/Interreg IIIA. vol. 2 Chapter 4, p. 173-177, Arti Grafiche La Regione, Campobasso.
- Cialdea D, et. al. (2006), *The GIS Architecture Elements for the Coastal Areas along the Adriatic Sea*. In: Proceedings of the Ersac 2006 Volos Greece, 46th Congress of the European Regional Science Association, "Enlargement, Southern Europe & the Mediterranean". PAPER N. 348, Pubblicato su web www.sre.wu-wien.ac.at/ersa/ersac.
- Cialdea D, Privitera S (2007), *The state of the environment on the Adriatic coast: elements of value and conflict*, in: Proceedings of the 13th National Meeting of APDR University of Azores, Angra do Heroísmo, Azores, Portugal, Session 2 Nature conservation and regional development, Paper no. 241, Pubblicato su web www.apdr.pt.
- Cialdea D (2007), *Definition of Landscape Quality Aims and Ongoing Research*, in: Cialdea D. Interreg Reports. Materials For Adriatic Cross Border Project Report N. 3. Environmental Assessment GES.S.TER. Project/Interreg IIIA, vol. 3 Chapter 4, p. 154-173, Arti Grafiche La Regione, Campobasso.
- Cialdea D (2007), *The study of Adriatic coastal areas: valorisation hypothesis for sustainable development*, in: Proceedings 13th National Meeting of APDR University of Azores, Angra do Heroísmo, Azores, Portugal, Session 3 Sustainable development in Coastal Zones. Paper n. 240, Pubblicato su web www.apdr.pt.
- Commissione Europea (2013), Implementare le Direttive Habitat e Uccelli in Croazia, in *Natura2000 Notiziario natura e biodiversità*, no. 34, pp. 623 – 633.
- Contea Dubrovnik- Neretva (2010), Prostorni plan Županije, Carta 1.3 Uvjeti Korištenja, Uređenja I Zaštite Prostora Područja Posebnih Uvjeta Korištenja ztaništa (izvor podataka Županijski zavod za prostorno uređenje Dubrovnik).
- De Stefani C. (1921), *I due versanti dell'Adriatico*, Atti del VIII Congresso Geografico italiano, Firenze, pp. 76-106.
- Dida M. (2003), *State of Forest Tree Genetic Resources in Albania*. *Forest Genetic Resources Working Papers*, working Paper FGR/62E. Forest Resources Development Service, Forest Resources Division. FAO, Rome (unpublished).
- Glamuzina B., Glamuzina M. (2001), Management of the Neretva River Estuary: Past and Future of a Rich and Fragile Natural Heritage, *Naše More*, no 46, vol. 5-6 pp 226 – 230.
- Lanzafame G., Tortorici L. (1976), *Osservazioni geologiche sul medio e basso bacino del fiume Biferno (Molise)*. Geol. Romana.
- Papayannis T., Pritchard, D. E. (2011), *Culture and Wetlands in the Mediterranean: an Evolving Story*, Athens, Med-INA..
- Vai I. P. (a cura di) (2001), *Anatomy of an Orogen: The Apennines and adjacent Mediterranean Basins*, Kluwer Academic Publisher, pp. 165-176.
- Vezzani L., Ghisetti F., Festa A. (2004), *Carta geologica del Molise*. Scala 1:100.000, Firenze, SELCA.

Sitografia

- <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps>
<http://www.dzsp.hr/eng/protected-areas>
<http://www.ba.itc.cnr.it/AP/parks.html>
<http://ramsar.wetlands.org/>



Nuove forme dell'abitare nelle terre alte e produzione di territorio

Federica Corrado

Dipartimento DIST

Politecnico di Torino

Email: federica.corrado@polito.it

1 | Dinamiche di re-insediamento nelle terre alte

A partire dalla metà degli anni Cinquanta si è registrato un lento e continuo esodo dalle aree montane verso la città. Nell'immediato dopoguerra la città ha rappresentato il luogo del rilancio economico del Paese, il luogo in cui affrancarsi da uno stile di vita, quello montano, considerato ormai arretrato e perdente rispetto all'incessante crescita determinata dal modello di sviluppo fordista.

L'impatto dell'esodo sulle aree montane è stato notevole sia per le economie locali sia per il presidio e la cura del territorio: l'abbandono dell'attività agricola ha profondamente modificato non solo le produzioni locali, che sono state in parte ridotte o addirittura perdute, ma ha anche portato importanti conseguenze negative in termini di dissesto idrogeologico e distruzione di paesaggi antropici costruiti in modo sapiente nel tempo. In termini demografici, si è verificata una vera e propria "frana verso valle" (Morandini, Reolon, 2010) favorita dalla continua richiesta di manodopera da impiegare nelle fabbriche localizzate nelle aree urbane.

Questo quadro ha ovviamente determinato un indebolimento e un impoverimento sociale e culturale che ha in qualche modo segnato percorsi ambivalenti nelle terre alte. "James Clifford sostiene che nei vari angoli del mondo le popolazioni indigene hanno dovuto subire l'impatto delle "forze del 'progresso', ma invita a riconoscere che 'i risultati sono stati sia distruttivi sia inventivi' " (Remotti, 2011, p. 288). Questa riflessione trova conferma anche per quel che riguarda le comunità montane, dove le implicazioni del modello fordista, in termini di conseguenze territoriali, hanno determinato, da un lato, effetti negativi e limitanti, dovuti in alcuni luoghi alla costruzione di forme di sviluppo montano in totale dipendenza dai modelli di consumo urbano (si pensi alla monocultura del turismo) e in altri luoghi alle gravi perdite o rallentamenti nei processi di sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento, delle lavorazioni artigianali locali, etc.; dall'altro lato, tali implicazioni hanno prodotto un effetto quasi di *preservazione* dai processi di inquinamento sociale, culturale, ma anche architettonico e ambientale che il modello di consumo fordista ha favorito altrove.

Questa situazione tende però ad assumere caratteri diversi a partire dall'inizio degli anni Novanta nelle montagne d'Europa, in particolare dall'inizio dell'ultimo secolo nelle Alpi italiane. In questo periodo, alcune aree deboli registrano infatti una tendenziale inversione del trend demografico o comunque una riduzione del processo di spopolamento. Questa inversione non è tanto dovuta ad un incremento del saldo naturale quanto ad una situazione in positivo che si va registrando rispetto al saldo migratorio. Questa situazione permette dunque di affermare che le migrazioni recenti e in atto stanno consolidando un movimento di ritorno verso la montagna, anche nelle Alpi italiane, i cui protagonisti sono appunto nuovi abitanti (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014). Si tratta sicuramente di un fenomeno di ripopolamento molto complesso perché si distribuisce a macchia di leopardo sul territorio e intercetta realtà montane anche molto diverse fra loro:

- situazioni urbano-montane consolidate, facilmente accessibili, in grado di erogare i servizi necessari alla collettività e di offrire uno stile di vita urbano, pur essendo localizzate in contesti ambientali di pregio. Si tratta sostanzialmente di quei centri che fungono da località centrali rispetto al territorio circostante;
- centri di fondovalle che continuano a fungere da catalizzatori sia rispetto a chi decide di lasciare le aree urbane a favore di contesti più rurali ma ben serviti (peri-urbano alpino) sia per chi decide, anche a fronte del recente movimento migratorio, di lasciare ancora le alte valli per soluzioni di vita più rispondenti alle esigenze familiari,
- aree deboli di media e alta valle, con basso livello di accessibilità e alto livello di marginalità, caratterizzate da una assai scarsa vitalità economica e sociale che però conservano un patrimonio ambientale e culturale di altissimo valore, il quale rappresenta una risorsa latente, potenzialmente da valorizzare;
- aree intermedie essenzialmente localizzate nella media valle, le quali, da un lato, posseggono alcuni punti di forza interessanti per il processo di insediamento, dalla facile accessibilità alla vicinanza a luoghi ambientali di pregio (aree protette, ad esempio), dall'altro però sono rimaste ai margini dello sviluppo delle valli proprio per la loro localizzazione fisica intermedia che non le colloca nei circuiti delle alte valli del turismo ma nemmeno nelle basse valli dello sviluppo industriale. Spesso, appunto, si tratta di centri urbani di piccole dimensioni che però oggi possono svolgere un interessante ruolo di collegamento e offrire una alternativa di residenzialità sostenibile.

L'impatto di questo movimento migratorio è in realtà già visibile proprio in termini di trasformazione dei paesaggi esistenti. L'arrivo di nuovi abitanti infatti si lega ad una serie di azioni sul territorio direttamente percepibili: dalla ristrutturazione del patrimonio edilizio rurale; alla riproposizione di antichi mestieri spesso legati alle risorse specifiche del contesto alpino che vengono così implementate e valorizzate; alla ripresa di coltivazioni che consentono spesso di restituire "pezzi" di territorio e di paesaggio alpino che altrimenti si stavano perdendo (si pensi in particolare al sapiente lavoro dei paesaggi terrazzati e delle relative produzioni agricole); alla realizzazione di servizi necessari a consentire la vivibilità del territorio: in tal senso, nei piccoli comuni crescono iniziative di recupero di piccoli fabbricati destinati a servizi sociali e culturali per la popolazione; all'organizzazione di eventi culturali che celebrano la storia e l'identità del luogo operando però un passaggio dalla tradizione alla modernità.

Questi elementi, se messi in relazione al dato quantitativo, forniscono sicuramente tracce interessanti di questo movimento verso la montagna e ne sottolineano il carattere eterogeneo e spontaneo che esso assume in termini di dinamiche territoriali. I nuovi abitanti possono essere così considerati dei pionieri dello sviluppo montano sostenibile: sono soggetti che portano idee dall'esterno, a volte completamente estranee alla tradizione locale, hanno aspirazioni, passioni, legate alle frequentazioni estive piuttosto che a legami affettivi. Si mettono in gioco, accettano la sfida imposta dal contesto economico e sociale (spesso sono soggetti che hanno perso il lavoro in città), rielaborano le proprie conoscenze insieme alle risorse offerte dal contesto alpino e fanno stimolare nuove domande di consumo (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014).

Sono dunque le risorse territoriali specifiche a costituire gli elementi di attrazione per i nuovi abitanti: l'ambiente alpino, che vuole dire anche vita all'aria aperta e possibilità di praticare facilmente attività outdoor, il contesto naturale di pregio, che spesso consente di impiegarsi in attività innovative di tipo ricettivo, il terreno adatto a certe produzioni agricole, una migliore qualità della vita in molti casi a costi più accessibili.

2 | Scardinare le descrizioni territoriali consolidate

Le pratiche messe in atto da questi nuovi abitanti supportano quel passaggio ormai ineludibile di cambiamento nelle descrizioni del territorio alpino. L'affermarsi di una idea e di una immagine del montanaro consapevole in sostituzione a quella del passato del montanaro perdente (Corrado, 2011, Camanni, 2002) è anzitutto un passaggio culturale che però prende forma attraverso quei nuovi percorsi di sviluppo e di ri-pensamento del territorio alpino che si stanno implementando nelle Alpi.

I territori alpini di oggi sono in realtà un mosaico di situazioni territoriali estremamente complesse, derivate in parte dal passato e in parte risultato della transizione dei territori verso una società e un'economia post-fordista. Transizione che sta fortemente contribuendo a modificare e rinnovare la montagna, e le Alpi, nei suoi insediamenti, nelle sue reti, nelle sue identità e nelle sue produzioni. Dunque, i territori di nuovo insediamento sono sempre più descrivibili attraverso:

- la compresenza di urbanità e montanità, la quale diventa specificità di alcuni contesti alpini, in cui si elaborano e si sperimentano forme di urbanità alpina attraverso nuove soluzioni progettuali (ArgeAlp, 2007);
- la tradizione e la cultura alpina, interpretabili come espressione di un passato millenario di trasformazione e sviluppo, in grado oggi di produrre modernità e innovazione attraverso la capacità/possibilità di valorizzare il milieu creativo alpino (Scharting, 2011);
- l'innovatività nelle pratiche e nelle azioni, specialmente a livello economico, che definiscono una specificità territoriale tutta alpina non de-localizzabile né trasferibile, la quale diventa volano per realizzare un vero e proprio laboratorio sostenibile nelle/delle Alpi (Corrado, Dematteis, 2013);
- la “vibratilità del margine”, per dirla *à la* Bonomi (2014), cioè da una dimensione territoriale che è contemporaneamente marginale e centrale, una vera e propria schizofrenia che vede i territori montani e i montanari ai margini di certi processi e allo stesso tempo al centro di altri;
- l'attraversamento continuo di flussi materiali e immateriali, portatori di informazioni, soggetti, merci, i quali variamente intercettano e diventano elementi in gioco negli sviluppi vallivi, nelle trasformazioni delle comunità alpine, nella ri-modellazione dei paesaggi alpini stessi (Varotto, 2012).

Questa descrizione ci fa dunque uscire da un immaginario della montagna come insieme di tanti “piccoli mondi solidificati” (Debarbieux 2006), piccoli e diversi tra loro perché isolati, solidificati perché strettamente legati alle leggi immutabili della natura. Si fa avanti invece l'idea di un territorio mutevole, di un territorio capace di innovare, di sperimentare le sue forme e ri-proporre nuove identità.

In questo processo di rinnovamento, i nuovi e i vecchi abitanti si fanno produttori di territori. Il passato rappresenta le radici per il futuro e la modernità e la tradizione sono messe al lavoro in modo innovativo: il confronto con gli “altri” risulta essere così una componente necessaria per stimolare la creatività culturale e il “rinascimento nativo” (Viazzo, 2012).

3 | Le aree marginali diventano “emergenti”

Se concordiamo con questo cambiamento nella descrizione dei territori alpini, si apre la possibilità di rovesciare lo sguardo rispetto al concetto di marginalità di molti contesti alpini: non più e non tanto dunque come fattore che indica la presenza di una condizione di arretramento dovuta ad un insieme di elementi fisico-morfologici, demografici ed economico-sociali, ma marginalità interpretabile come una risorsa: “la marginalità può rappresentare un vantaggio competitivo. Per alcuni soggetti può rappresentare un fattore di attrazione: i turisti che cercano il territorio incontaminato non andrebbero mai nel villaggio turistico di massa, ma preferiscono ripopolare il villaggio abbandonato, riabitare case che altri hanno lasciato. L'inaccessibilità è un valore, perché ciò che è accessibile è anche massificato” (Calvaresi, Ridenti, 2010, p. 231).

I gap territoriali di cui i territori tradizionalmente marginali risentono sono certamente molto forti, soprattutto in termini di recupero economico, allo stesso tempo questi territori esprimono potenzialità latenti che, se messe in valore, possono generare forme nuove e alternative di sviluppo. Dunque, una marginalità che, se descritta attraverso un approccio “in positivo”, avvicina questi territori all'immagine interpretativa dei “territori lenti” per usare una metafora di Lancerini (2005), che si adatta bene al potenziale di sviluppo diverso, e per certi versi originale, di molti territori alpini. In accordo con quanto affermato da Remotti (2011), questi territori vivono una sorta di paradosso, poiché proprio dove la densità delle reti territoriali si fa più rada c'è la possibilità di far emergere una creatività strettamente legata alle condizioni locali. In altre parole, c'è spazio per la sperimentazione e l'implementazione di nuove progettualità, in parte derivate dalla messa al lavoro del capitale territoriale locale (forza endogena), in parte elaborate dall'arrivo esterno di informazioni, idee e soggetti (forza esogena). In tal senso, le aree marginali diventano laboratori dello sviluppo montano alternativo. E in questo processo si rimodellano i rapporti tra centro e margine proprio perché nel margine si vengono a definire nuove forme dell'abitare, sia fisiche sia relazionali.

Le analisi empiriche svolte relativamente alle pratiche in atto nei territori montani, della marginalità e non solo (CIPRA, 2007, Euromontana, 2012), mettono bene in evidenza che sono in atto azioni di (ri)valorizzazione territoriale a scala micro-locale o locale con l'obiettivo di un re-insediamento pro-attivo. Siamo di fronte dunque ad un cambio di paradigma: se la marginalità è da sempre connessa al modello di dominanza centro-periferia (fin dalla sua prima introduzione in geografia, Mackinder, 1904), la frattura in atto - portata appunto dalle nuove idee, dalle nuove aspirazioni, dalle nuove sfide affrontate (in generale da quell'insieme di componenti politico-ideologiche, culturali e sentimentali di cui si fanno portatori

vecchi e nuovi abitanti) - ridefinisce la marginalità come occasione e opportunità dei luoghi di assumere e implementare visioni altre, rispetto a quelle dominanti, in linea con le possibilità di sviluppo future legate ai concetti di “green, smart e inclusive” (Strategia Europa 2020). E’ in questo quadro che le aree marginali possono essere così descritte come *aree emergenti* nel contesto alpino, montano in genere. In alcuni casi esse sono già espressione del cambiamento, in altri casi costituiscono ancora un potenziale da valorizzare.

4 | Un territorio emergente: le borgate della Valle di Susa

L’attuale fenomeno di ripopolamento e dunque di re-insedimantamento in atto coinvolge all’interno dell’arco alpino anche e soprattutto il settore occidentale e in particolare piemontese. In Piemonte, questo fenomeno si lega anche con il processo attualmente in atto di recupero e rifunzionalizzazione delle borgate. Un recupero legato a modalità, atteggiamenti e motivazioni diverse, come sottolinea Bertolino (2013), la quale individua almeno tre categorie di lettura del progetto di recupero: la prima categoria che rimanda ad un recupero storico-museale, in cui il patrimonio edilizio rurale è inteso come risorsa in virtù dell’essere testimonianza di un passato, ponendo però l’oggetto edilizio dentro una visione statica e localistica di valorizzazione; la seconda categoria di recupero è quella di tipo sentimentale-affettiva, dunque con obiettivi puntuali e interessi locali, che mette in campo un’azione di riconoscimento di un patrimonio edilizio ormai vetusto e in decadenza a partire da un attaccamento al territorio che si traduce poi in recupero della memoria, della storia e di riappropriazione di un’identità; la terza categoria rimanda ad un recupero essenzialmente di tipo economico, nel senso che si investe per riqualificare un patrimonio edilizio in vista della possibilità di inserirvi attività economiche o di altro tipo che generano reddito e creano nuove opportunità lavorative.

A queste tre categorie proposte da Bertolino, se ne aggiunge una quarta che fa riferimento ad un recupero inteso come processo di produzione di territorio, dunque un’operazione progettuale non solo legata all’aspetto economico o storico dell’oggetto stesso ma rivolta anche ad una ri-costruzione sociale e culturale di un pezzo di territorio. Questo significa inserimento di un mix di funzioni, costruzione di spazi pubblici per la collettività, utilizzo delle strutture esistenti anche a fini sociali, aggancio alle reti territoriali esistenti, presidio e cura dell’ambiente. L’obiettivo è dunque far sentire gli abitanti parte del luogo, sperimentare nuove forme di socialità, creare nuove relazioni urbano-montane.

Nel territorio della Valle di Susa, le borgate sono storicamente costituite da un solo asse viario, si tratta di nuclei abitativi con impianti a forma chiusa o aperta, posti a quote diverse a seconda delle motivazioni che hanno guidato la realizzazione della stessa borgata e ad una certa distanza dai centri urbani in grado di offrire i servizi necessari alla collettività.

Un censimento sperimentale, condotto all’interno di una tesi di laurea¹, sul territorio della Valle di Susa, ha messo in evidenza una intensa progettualità in atto relativamente al recupero delle borgate, dunque non soltanto una dichiarazione di intenti da parte di soggetti pubblici o privati ma veri e propri percorsi di recupero intrapresi in vista di obiettivi specifici da parte di soggetti di diverso tipo e forma. Come si evince dalla tabella che segue si tratta di 6 progetti di recupero attualmente in atto.

BORGATA	COMUNE DI RIFERIMENTO	STRUMENTI	SOGGETTI COINVOLTI	FUNZIONI PREVISTE
Argiassera-Ricchettera (alt. 522)	Bussoleno	Misura 322 PSR	Amministrazioni, privati, imprenditori	Mix funzionale
Altaretto (alt. 976)	Gravere	Iniziativa privata	Imprenditori	Residenza per anziani
Cantamerlo (alt. 760)	Gravere	Misura 323 PSR	Associazione di privati	Spazio polifunzionale per la collettività
Bertolera (alt. 1229)	Rubiana	Iniziativa privata su stimolo UNCEM	Amministrazioni, imprenditori	Mix funzionale
La Mandria (alt. 803)	Caprie	Iniziativa privata su stimolo UNCEM	Imprenditori	Attività di tipo turistico-ricettivo
Le Trune (alt. 827)	Condove	Iniziativa privata	privati	Mix funzionale sul modello dell’eco-villaggio

¹ Tesi di laurea : “Forme attuali del ri-abitare la montagna : il caso delle borgate alpine in valle di Susa” (2014), candidate Cristina Benna e Laura Ciociola, relatrice prof.ssa Federica Corrado

La tabella mette in luce come la situazione sia assai eterogenea all'interno della stessa progettualità in termini di soggetti coinvolti, ma allo stesso tempo caratterizzata in maniera omogenea da un approccio "dal basso". Sostanzialmente si tratta di progetti di carattere privato, di singoli o gruppi, che attivano percorsi innovativi e consapevoli di sviluppo oppure più semplicemente progetti di valorizzazione economica. In molti casi, sono soggetti esterni, potenziali nuovi abitanti, che vengono da contesti altri e sono interessati a re-insediarsi in territori montani. In tal senso, si propone una possibile ri-lettura e ri-descrizione delle potenzialità insite in questi territori marginali, che vengono appunto riconosciuti dall'esterno come risorsa da mettere in valore.

Gli strumenti utilizzati per il finanziamento dell'iniziativa - laddove possibile poiché nella maggior parte dei casi si tratta appunto di interventi di privati - fanno riferimento alle misure 322 e 323 del Piano di sviluppo rurale promosso dalla Regione Piemonte. Misure molto selettive, vista la scarsità di risorse finanziarie a disposizione, che puntano alla riqualificazione fisica e funzionale di questi territori attraverso l'inserimento di un mix di funzioni dal residenziale al produttivo al commercio.

5 | Dalla progettualità alla produzione di territorio passando dalle storie di vita

Questa progettualità in atto insieme al fenomeno di re-insediamento di nuovi abitanti non può essere analizzata soltanto con i tradizionali strumenti dell'analisi territoriale. E' necessaria una metodologia di analisi che consenta di mettere in luce i fattori qualitativi del re-insediamento e non solo quelli quantitativi, peraltro spesso assai limitati anche se importanti. Si tratta di progettualità che al massimo coinvolgono due-tre famiglie o gruppi limitati di soggetti, che portano ad un minimo incremento occupazionale ma che rappresentano un volano sociale e culturale per il territorio oltre che la sfida di ri-cucire parti del territorio alpino, da tempo abbandonate, ai territori appunto della nuova alpinità.

Il dato qualitativo rappresenta dunque il grimaldello per l'individuazione di quei fattori attrattivi e di localizzazione sui quali possono essere poi impostate le future politiche territoriali a sostegno di questi processi. Dunque, l'analisi territoriale necessariamente entra in un intreccio metodologico transdisciplinare che apre alla narrazione territoriale. Si tratta infatti di dar voce agli attori delle progettualità in atto che raccontano di una scelta, quella di abitare e lavorare in montagna, costruendo così piccoli frammenti autobiografici. Sono voci territoriali, scelte caso per caso, che permettono di evidenziare come la montagna offra risorse specifiche in grado di attirare nuovi abitanti, dal patrimonio ambientale alle opportunità di lavoro, alla diversa qualità della vita.

In termini metodologici, ciò si traduce nell'utilizzo di strumenti e attrezzi propri di altri saperi disciplinari, in particolare della sociologia e dell'antropologia, piegati rispetto ad un approccio territoriale. In particolare, mutuando metodo dell'intervista semi-direttiva, ovvero di un'intervista caratterizzata da una sequenza di temi o di questioni da indagare senza tuttavia avere una struttura rigida. Il colloquio è condotto dall'intervistatore in base agli stimoli che nascono dalla relazione e all'interno del contesto dialogico. Questa metodologia si basa sul contatto empatico tra ricercatore e informatore e consente all'intervistato di svolgere un ruolo attivo nell'interazione e perciò di comprendere le motivazioni, intenzioni e vissuti dell'intervistato oltre che a far emergere la collocazione del soggetto all'interno del contesto di vita locale (Dematteis, a cura di, 2011).

Come sottolinea Zanini (2010, p. 126) in questa analisi è importante concentrarsi addirittura sull'individuo, "la scelta di un individuo può avere riflessi sull'intero comune comportando quindi differenze che sono percettibili sulla carta ma che senza un'opportuna indagine restano oscuri e senza spiegazione".

L'analisi micro ha invece permesso di mettere in luce l'esistenza di un giacimento culturale nulla affatto statico ma anzi ri-elaborato secondo i tempi, le esigenze e i desideri attuali, l'avvio intenzionale di nuovi processi di territorializzazione fuori dalle politiche consolidate e in mancanza spesso di indirizzi sovra-locali di strategie adatte a rispondere ai cambiamenti della montagna, un'identità alpina sempre più prodotta attraverso un'ibridazione tra vecchio e nuovo, tra tradizione e modernità, tra un sentire del passato e un'avanguardia dell'essere.

Riferimenti bibliografici

Arge Alp (2007), *Modelli di insediamento alpino*, Comunità di lavoro delle regioni Alpine, Bolzano.
Bertolino M. (2013), "Il recupero di borgate alpine: nuove progettualità nelle Alpi occidentali del territorio piemontese" in Corrado F., Di Bella E., Porcellana V. a cura di, *Nuove frontiere della ricerca per i territori alpini*, Franco Angeli, Milano.

- Bonomi A. (2014), "Presentazione" in Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. a cura di, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Calvaresi C., Ridenti R. (2010), "Progettare politiche per le aree marginali: il caso delle Terre Alte", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, no. 97 - 98.
- Camanni E. (2013), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CIPRA (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro. 3° rapporto sullo stato delle Alpi*, CDA & Vivalda Editori, Torino.
- Corrado F. (2014), "Processi e politiche di re-insediamento nei territori montani" in Corrado, Dematteis, Di Gioia a cura di, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. a cura di, (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Corrado F., Dematteis G. (2013), *Terre alte in movimento. Progetti di innovazione della montagna cuneese*, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo.
- Debarbieux B. (2006), "Prendre position: réflexions sur les ressources et les limites de la notion d'identité en géographie" *L'Espace Géographique*, no. 4.
- Dematteis G., a cura di, (2011), *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano.
- Euromontana (2012), *Strategies to increase the attractiveness of mountain areas: how to approach depopulation in an integrated manner?*, Interreg IV C PADIMA.
- Lancerini E. (2005), "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, no.34.
- Mackinder HJ (1904), "The geographical pivot of history", *The Geographic Journal*, no. 23.
- Morandini M., Reolon (2010), *Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico*, Marsilio editore, Venezia.
- Remotti F. (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Bari.
- Scharting J. (2011), "The Alps: creative summits or unimaginative valleys? Culture and creativity as potential drivers for regional development in Alpine border regions" in Borsdorf A., Stotter J., Veulliet E. a cura di, *Managing Alpine Future II*, OAW.
- Varotto M. a cura di, (2012), *Piccola Terra*, Cierre, Sommacampagna.
- Viazzo P. (2012), "Paradossi alpini vecchi e nuovi", in Varotto M. e Castiglioni B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi*, Padova University Press, Padova, pp. 184 - 194.
- Zanini R. (2010), "Per un'antropologia del 'ripopolamento' alpino" in Corrado F. e Porcellana V. a cura di, *Alpi e ricerca*, Franco Angeli, Milano.



La figura di territorio nel progetto metropolitano contemporaneo: il caso di Strasburgo

Luna d'Emilio

Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Strasbourg
Laboratoire AMUP – Architecture, Morphologie/Morphogenèse urbaine et Projet
Email: luna.demilio@gmail.com

Abstract

Partendo dalle peculiarità del dibattito francese sullo sviluppo sostenibile, l'articolo fornisce elementi per individuare le resistenze e le evoluzioni proprie alla cultura contemporanea di governo del territorio in Francia. Contestualmente alla diffusione dello sviluppo sostenibile, il dibattito urbanistico in Francia è segnato da un rinnovato interesse per il progetto di territorio. L'articolo s'interroga sul passaggio dal progetto urbano al progetto metropolitano per mezzo dello strumento concettuale della figura di territorio, cui il dibattito italiano ha saputo dare una connotazione che trascende la sola componente figurativa. Partendo da quest'impostazione, il caso studio di Strasburgo ha permesso di capire in che modo le figure di territorio possono raccontare il processo di costruzione della metropoli, tanto dal punto di vista materiale che immateriale.

Parole chiave: sustainability, large scale plans & projects, city-regions.

Il dibattito francese sulla sostenibilità: alcuni elementi di contest

Nonostante la sua diffusione al livello internazionale ed europeo, la sostenibilità s'integra con modalità e tempi diversi nei singoli paesi europei, a causa di molteplici fattori, quali le organizzazioni professionali, il funzionamento delle istituzioni sul territorio, le loro gerarchie interne, le caratteristiche economiche. Nel quadro europeo e con riferimento alla disciplina urbanistica, l'esempio francese presenta delle particolarità che vorremmo ricordare rapidamente¹.

In Francia, il dibattito sullo sviluppo sostenibile si è innestato su quello riguardante l'ecologia risalente agli anni '60 (Berdoulay, Soubeyran, 2002): le prime riflessioni del Club di Roma conoscono in Francia una diffusione importante, anticipando di poco il primo choc petrolifero. La progressiva integrazione legislativa delle questioni ambientali in ambito urbanistico va di pari passo con il processo di decentralizzazione iniziato negli anni '80. Nel corso degli anni '90 e 2000, le diverse leggi sull'acqua, sul paesaggio, sull'inquinamento sonoro, sulla qualità dell'aria, sulla protezione dell'ambiente segnano un processo di rinnovamento normativo che culmina con la legge in materia urbanistica e governo del territorio sostenibili e la legge *Solidarité et renouvellement urbains*².

Tuttavia, le sfide legate allo sviluppo sostenibile mettono alla prova il sistema di governo del territorio francese non unicamente nell'integrazione delle questioni ambientali, ma nel suo stesso funzionamento; non senza ritaggi difficili da superare, delle evoluzioni culturali hanno preso forma negli ultimi anni. In

¹ La traduzione stessa del termine sviluppo sostenibile in *développement durable*, è sintomo di un adattamento del concetto all'ambito nazionale: una traduzione che, oltre ad essere lessicale, è anche sostanziale; cfr. Vivien, 2007 e Emelianoff, 2002. Non entreremo in questa sede nel merito dello statuto epistemologico e delle contraddizioni proprie al concetto di sviluppo sostenibile, rimandando all'ampia letteratura sull'argomento: cfr. Béal *et al.*, 2011; Chartier, 2004; Godard, 1994; Hamman, 2011; Mathieu, Guermond, 2005; Jollivet 2001.

² Legge del 13 dicembre 2000, detta anche Legge Gayssot.

effetti, la diffusione dello sviluppo sostenibile sembra porsi in contraddizione con la verticalità e la settorializzazione proprie del sistema francese. Nello stesso tempo, la diffusione dello sviluppo sostenibile ha sollevato delle perplessità e una certa dose di diffidenza, riassunte da Theys nel seguente modo: «l'interesse improvviso per lo 'sviluppo sostenibile' non è il prodotto di una mobilitazione veramente spontanea della società civile, e nemmeno della maggioranza dei politici locali. (...) Si è quindi in diritto di chiedersi se, sotto l'apparenza di intenzioni lodevoli, (...) un'élite tecnocratica non stia imponendo una nuova visione del mondo, un nuovo 'vangelo tecnocratico' cui nessuno avrebbe dato il suo consenso» (Theys, 2002: 9). È opportuno allora guardare alla diffusione dello sviluppo sostenibile in Francia non solo dal punto di vista della pianificazione e del progetto della città e del territorio, ma anche con riferimento a delle considerazioni più ampie, di natura politica e culturale.

In questa prospettiva, altri elementi sembrano indicare un'evoluzione negli approcci al governo del territorio: si rileva a questo proposito un cambiamento nelle scale di riferimento, l'introduzione di nuove forme di cooperazione inter-comunale³ e la creazione di nuovi strumenti urbanistici volti a includere la valutazione delle conseguenze ambientali delle scelte di pianificazione, a tutti i livelli⁴. Questo cambiamento legislativo può essere considerato il riflesso di un processo di cambiamento culturale più ampio, detto di 'territorializzazione' dell'azione pubblica francese, volto a produrre un'azione differenziata secondo le risorse e gli handicap dei territori in questione, a partire dalle loro specificità (Faure, Douillet, 2005; Offner, 2006; Duran, Thoenig, 1996). Questo passaggio costituisce un'ulteriore tappa della decentralizzazione, fenomeno ormai trentennale che, nonostante le resistenze culturali, ridisegna la geografia delle competenze in materia di azione pubblica.

Per quanto riguarda gli assetti spaziali degli insediamenti urbani, il dibattito francese sul progetto dei territori sostenibili è percorso da alcuni temi ricorrenti. Davanti alla constatazione dell'importanza di un fenomeno quale *l'étalement urbain*⁵, le istituzioni francesi si sono orientate progressivamente verso il tema della densificazione⁶. Se si guarda più in dettaglio, tale strategia non è tuttavia la sola soluzione a scaturire dal dibattito. L'irriducibilità del dibattito a un unico assetto spaziale sostenibile lascia ipotizzare il superamento di un approccio urbanistico per modelli, proprio dell'epoca dei *Trente Glorieuses* (Fourastié, 1979). Oltre al fenomeno dell'*étalement urbain*, il fenomeno della *métropolisation* (Donzelot, 1999; Lussault 2012) combina l'espansione urbana diffusa con la localizzazione di funzioni di alto livello, essenzialmente di tipo terziario, nei poli urbani, in risposta ad una competizione mondiale tra città. L'ampiezza di questi fenomeni fa sì che gli attori della pratica urbanistica e della riflessione sull'urbano siano portati a 'uscire' dalla città.

Di conseguenza, nasce il bisogno di costruire nuovi strumenti concettuali capaci di creare un dialogo tra la questione del progetto e la comprensione del funzionamento dei territori alla grande scala che integrino questi fenomeni; da qui l'interesse per altre discipline (le scienze sociali, quelle legate al paesaggio, le scienze ambientali, etc.), la cui integrazione trova un nuovo slancio nel progetto di territorio contemporaneo sostenibile.

Sulla necessità di pensare in termini globali: la figura di territorio

Contestualmente alla diffusione dello sviluppo sostenibile, il dibattito urbanistico in Francia è quindi segnato da un rinnovato interesse per il passaggio dalla scala urbana a quella territoriale. In questa prospettiva, il dibattito francese si è orientato progressivamente dal *projet urbain* al progetto di territorio; secondo noi questo passaggio è legato all'emergere di una 'questione metropolitana' (Négrier, 2005). Se infatti il progetto urbano partiva dalla dimensione fisica per ricomporre la città, intesa dagli architetti come risultato di una 'composizione urbana' (Ingallina, 2001) rispondente ad una stagione dell'azione pubblica (Pinson, 2005; Genestier, 2001), il salto di scala imposto dalle considerazioni di cui sopra porta

³ Per quanto riguarda gli enti locali, si tratta del *pays* per le zone rurali e *l'agglomération* e di recente, la *métropole* per le zone urbane. Cfr. rispettivamente, la Legge Voynet, 1999, la Legge Chevènement, 1999 e la Legge sulle metropoli del gennaio 2014.

⁴ Si tratta del PLU (*Plan Local d'Urbanisme*), in sostituzione del POS (*Plan d'Occupation des Sol*), e del PADD (*Projet d'Aménagement et de Développement Durable*) introdotti dalla legge SRU.

⁵ In francese, questo termine indica l'insieme dei fenomeni legati, da un lato, all'espansione a macchia d'olio delle zone urbanizzate, caratterizzate essenzialmente da tipologie abitative a bassa densità. Questa espansione, se da un lato non è proporzionale al tasso di crescita demografica, dall'altro è responsabile dell'artificializzazione del suolo e della diminuzione delle superfici agricole.

⁶ È necessario però rilevare che in ambito accademico, dalla metà degli anni '90, il dibattito scientifico su quest'argomento si è articolato, soprattutto in ambito anglofono, a favore di un approccio più possibilistico nei confronti di altre configurazioni; cfr. Jenks, *et al.*, 1996 e 2000.

all'integrazione di nuove componenti all'interno del processo di progettazione. Il progetto di territorio allora non è più unicamente spaziale, ma si configura piuttosto come processo di reinvenzione dei luoghi; in particolare, il progetto metropolitano è impostato sul dialogo con la molteplicità dei racconti, degli stili di vita e dei flussi di cui la metropoli è contemporaneamente supporto e prodotto. Più che nel gioco di scatole cinesi proprio della pianificazione, il progetto metropolitano trova allora il suo fondamento nella dimensione ipertestuale dell'urbano, proponendo continui salti tra il locale e il globale, come lo dimostra il ruolo strutturante delle infrastrutture e delle architetture della mobilità⁷.

Questi elementi pongono con forza la questione dei fondamenti teorici e della legittimità del progetto metropolitano. Al momento della consultazione internazionale del Grand Paris, Secchi (2009)⁸ si poneva la questione delle sfide epistemologiche legate alla grande scala. L'urbanista italiano auspicava il ritorno a una riflessione di tipo *top-down*, grazie proprio agli insegnamenti dell'approccio *bottom-up*: la risposta a fenomeni globali quali l'urbanizzazione crescente e i mutamenti climatici, deve necessariamente trascendere dalla risposta individuale. Attraverso un approccio che inserisce la pratica di progetto all'interno di scenari globali, si tratta per Secchi di «cominciare a elaborare delle ricerche e delle esplorazioni progettuali alla grande scala che diano la priorità a un approccio di *research by design* per affermare il valore di un approccio teorico e sperimentale di tipo *top-down*» (Secchi, 2009: 200).

Secchi in questo senso, riprende una postura da tempo presente nel dibattito italiano, portandolo alla misura delle sfide attuali. Lo sviluppo sostenibile, in effetti, richiede prima di tutto una presa di posizione nel dibattito dal punto di vista etico ed epistemologico, ancor prima che tecnico. Il dibattito italiano è sempre stato segnato dall'architetto intellettuale che ha saputo, sin dal primissimo dopoguerra, affiancare alla pratica del progetto urbanistico una riflessione sulle condizioni del pensiero dell'architetto, sul suo ruolo all'interno della società, e sulle sfide proprie alla sua epoca⁹. Nel far questo, ha sempre costruito e de-costruito degli strumenti concettuali che ha messo a fondamento della propria pratica di progetto. È all'interno di quest'orizzonte che vorremmo esplorare il senso della figura di territorio come strumento concettuale per pensare la *grande échelle*.

Nel dibattito francese, la figura come strumento concettuale è stata essenzialmente indagata nella sua componente figurativa (Pellegrino, 1999; Pousin, 2005); essa è stata messa in relazione al progetto architettonico (Chapuis, 2005). È invece nel pensiero dei geografi e, ancor prima, dei filosofi¹⁰, che essa è stata considerata a partire dalle sue capacità a legare tra loro diverse dimensioni, collocandosi *tra* le cose. Discostandosi dalla natura ontologica del modello, essa è più legata all'immaginario (Lussault, 1996), ed è percettibile nello spessore che si crea tra i discorsi e i progetti (Secchi, 2000). Si disegna allora un'accezione della figura di territorio come catalizzatore di visioni, racconti, immagini, pratiche quotidiane, che raccontano l'emergere di una configurazione spaziale alla grande scala, che è tuttavia cangiante e non definitiva; che evolve nel tempo ed è associata a nuovi significati. Quello che interessa rilevare in questa sede, e con riferimento alle parole di Secchi, è che la figura interroga le trasformazioni del territorio con un approccio sintetico, permettendo tuttavia alle differenti interpretazioni e culture di esprimersi nelle loro differenze. Pensiamo qui in particolare alle modalità d'interazione tra i diversi attori del dibattito urbanistico: come uno di essi ha sintetizzato, «*la figure fait parler d'elle*»¹¹.

Strasburgo, metropoli renana sostenibile?

Attraverso l'approccio descritto poc'anzi, abbiamo cercato di mettere in prospettiva le questioni proprie al progetto metropolitano: in che modo le figure di territorio possono raccontare il processo di costruzione¹² della metropoli di Strasburgo?

Questo territorio costituisce un esempio interessante per illustrare le tensioni tra locale e globale, tra metropolizzazione e sviluppo sostenibile. Da tempo alla ricerca di un equilibrio tra ambizioni europee e

⁷ Si pensi ad esempio al ruolo strutturante delle infrastrutture e alle architetture della mobilità quali stazioni, nodi d'intermodalità, fermate metropolitane; cfr. Mazzoni, Tsionis, 2012; Mazzoni *et al.*, 2013; Beaucire *et al.*, 2011.

⁸ Come riportato nella nota introduttiva dell'articolo, il testo in questione è stato redatto in contemporanea con il lancio della consultazione, nel 2007.

⁹ Pensiamo qui a personaggi quali Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi... Sui *transfert* culturali tra Italia e Francia, si veda Cohen, 1984 e Mazzoni, 2013.

¹⁰ Riteniamo particolarmente interessante la questione dello spazio figurale trattata da Lyotard nel suo *Discorso, figura* (1971); la vastità delle questioni trattate tuttavia non ci permettono di affrontare l'argomento da un punto di vista fenomenologico.

¹¹ Tutte le citazioni non referenziate nel testo sono trascrizioni d'interviste fatte con gli attori dell'urbanistica francese.

¹² Ci riferiamo, al contempo, alla costruzione materiale *via* le scelte urbanistiche, ma anche alla costruzione nell'immaginario collettivo.

dinamiche locali, Strasburgo rappresenta un caso unico nell'ambito francese per diverse ragioni, quali la presenza delle istituzioni europee, la vicinanza alla frontiera con la Germania, la presenza del secondo porto fluviale di Francia. L'insieme di questi elementi ha contribuito a dare impulso alla sua ambizione di 'capitale europea'¹³ (Figura 1).

Forte di questi elementi di specializzazione, e della sua collocazione sui grandi assi strutturali europei, Strasburgo s'inserisce all'interno di dinamiche di scambio e d'interazione con altre città europee situate lungo il fiume Reno (Basilea e Karlsruhe *in primis*); queste interazioni hanno originato nel tempo un'agglomerazione policentrica di città di diverse dimensioni, che costellano la piana alluvionale del Reno, grazie alla presenza di un'armatura territoriale precoce; a questo proposito, si è parlato di un 'sistema renano' (Viard, 1994; Veltz, 1996; Héraud, Nonn, 2013)¹⁴.



Figura 1 | 1548, Piano di Strasburgo, di Conrad Morant. Copia del 1900 di A. Camissar, conservata agli Archivi Municipali di Strasburgo (Fonte: www.sig-strasbourg.net).

In questo quadro, la città di Strasburgo, pur avendo un ruolo trainante al livello regionale, è alla ricerca di un'identità di 'metropoli sostenibile', oscillando tra una 'metropoli di prossimità' e una 'euro-metropoli'¹⁵. È da rilevare che il discorso attuale sulla metropoli è stato preceduto, nel corso degli anni '90, da un 'discorso sull'agglomerazione' (CUS, 2000), che ha preso consistenza con la realizzazione del *tramway* urbano che ha fatto scuola al livello nazionale (Tabouret, Revault, 2002). All'inizio degli anni '90, insieme alla strutturazione dello spazio pubblico *via* il progetto della mobilità, emerge la visione di un asse est-ovest, riassunto nella formula «Strasburgo metropoli delle due rive». Le previsioni di rilocalizzazione del porto fluviale creano le condizioni per una riconquista del Reno verso la cittadina di Kehl, da tempo assente nelle rappresentazioni e nell'immaginario degli strasburghesi. Una sequenza di progetti urbani dà forma a questa strategia di riconquista spaziale¹⁶; con l'elaborazione del progetto EcoCité¹⁷ (Figura 2), la CUS formalizza questa strategia nella costruzione di un partenariato con la municipalità di Kehl (CUS, *et al.*, 2010).

¹³ La Comunità Urbana di Strasburgo (CUS) ha una popolazione di 470 mila abitanti (il 60% della popolazione del Dipartimento del Basso Reno), distribuiti su una superficie di 314 kmq; in questo perimetro si concentrano circa un terzo dei posti di lavoro (250 mila) presenti nella Regione Alsazia, il che conferma il suo ruolo attrattivo alla grande scala.

¹⁴ La cooperazione transfrontaliera ha dato luogo ad un Eurodistretto nel 2005, risposta istituzionale alla constatazione di un bacino di vita di area vasta, corrispondente alla regione di Strasburgo e dell'Ortenaukreis.

¹⁵ Si tratta di formule ricorrenti nel dibattito e nella stampa locale contemporanei.

¹⁶ A titolo esemplificativo: il concorso internazionale Strasbourg-Kehl voluto dal sindaco Catherine Trautmann nel 1990, la realizzazione della passerella e del giardino delle Due Rive nel 2004; cfr. Tsiomis, Ziegler, 2007.

¹⁷ Si tratta di un *appel à projets* lanciato nel 2009 dal Ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia, per incoraggiare le agglomerazioni francesi a diventare "emblema della metropoli sostenibile".

Nel corso degli anni, la vocazione metropolitana di Strasburgo trova la sua materializzazione nella localizzazione di funzioni terziarie di alto livello all'interno della prima corona urbana, una riserva fondiaria ingente, corrispondente al sedime del sistema difensivo demolito a più riprese, nel periodo della dominazione tedesca e poi in seguito alla Prima Guerra Mondiale. Questo insieme di elementi, che rilevano tanto dei discorsi politici che delle scelte urbanistiche, sembra coagularsi attorno all'idea che «per fare la metropoli, serve una massa critica»: si disegna una prima figura della polarizzazione. Questa configurazione è tuttavia sentita dagli attori stessi della pianificazione come una «riduzione del nostro raggio d'azione», segno del ritorno a «un'idea di città molto classica, concentrica, che abbiamo cercato di controbilanciare».

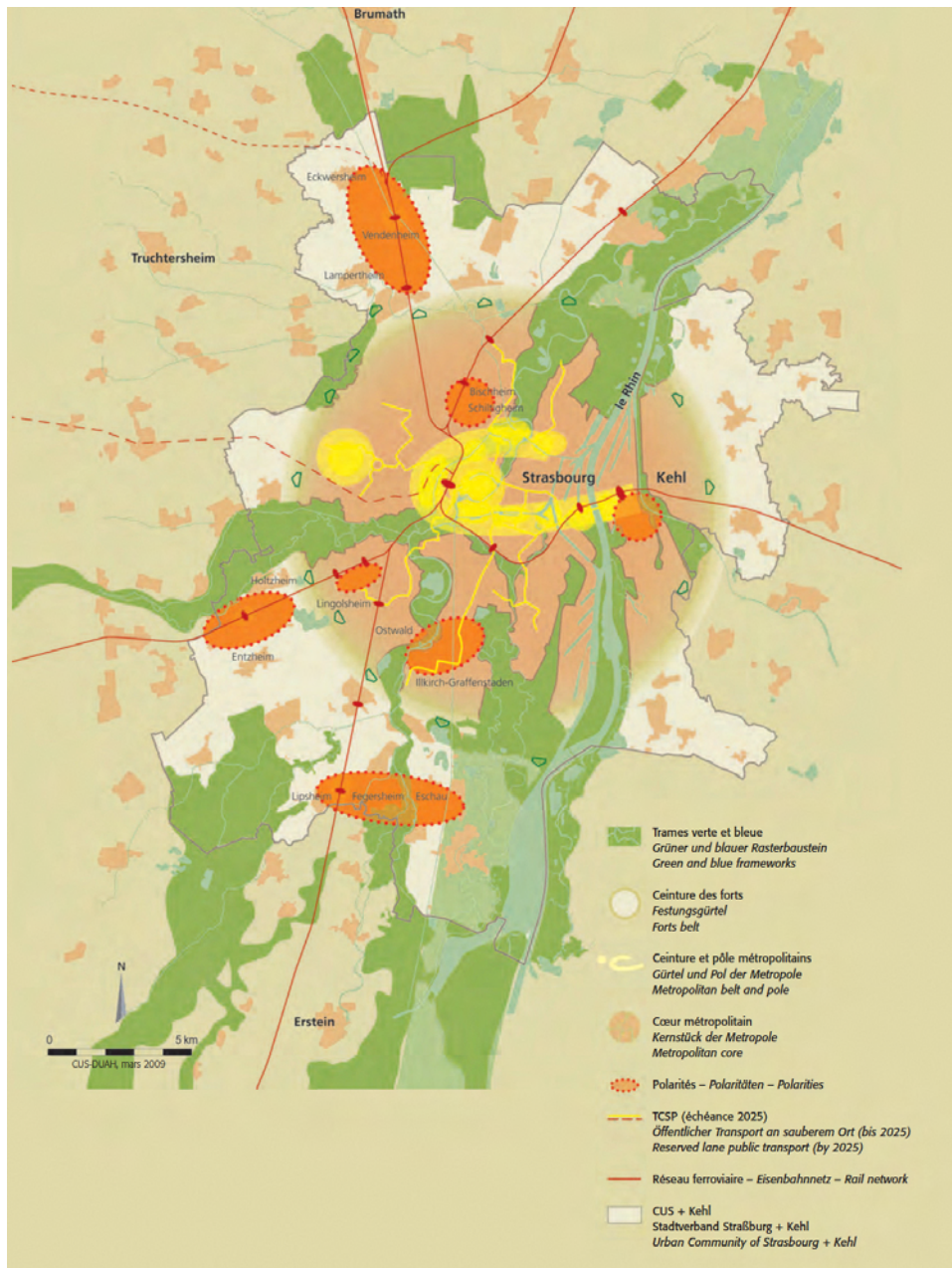


Figura 2 | 2009, CUS, *Projet EcoCité*. (Fonte: CUS, *et al.*, 2010: 26).

Tuttavia, le direzioni attuali del dibattito nazionale sullo sviluppo sostenibile presentate all'inizio di quest'articolo, sembrano rimettere in questione – in modo spesso contraddittorio, o perlomeno dialettico – questa figura della polarizzazione verso un radicamento territoriale più forte.

In effetti, il dibattito a Strasburgo non è riconducibile ad un'unica configurazione; se si guarda all'evoluzione delle scelte urbanistiche e ai diversi progetti urbani che si sono succeduti a Strasburgo

dall'inizio degli anni '90 a oggi¹⁸, il *Plan Bleu/vert* elaborato dalla CUS (CUS, ADEUS, 1999), se da un lato ha il merito di aver ripensato lo sviluppo urbano attraverso il sistema dei vuoti e dei valori paesaggistici, dall'altro non fa riferimento alla dimensione geografica e regionale di questi stessi sistemi spaziali, né alla loro identità eco-sistemica. La trama territoriale proposta si articola secondo due sistemi distinti: una rete a maglie larghe che si sviluppa nord/sud, e due cinture verdi concentriche, corrispondenti all'antico sedime delle fortificazioni e alla cintura dei forti realizzata all'epoca della dominazione tedesca; l'insieme forma un sistema di vuoti che ha vocazione a strutturare lo sviluppo urbano presente e futuro. Emerge allora un'altra figura: quella del territorio-trama (Figure 3 e 4).

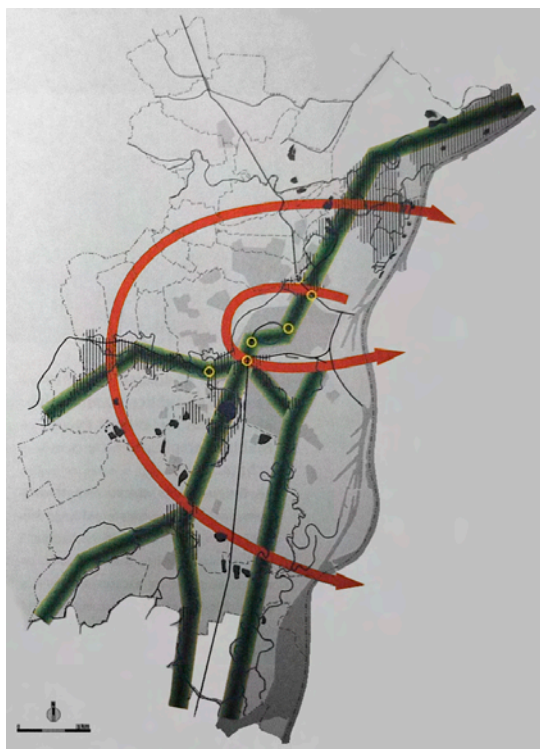


Figura 3 | 1999. CUS, *Plan bleu / vert. Obiettivi*. (Fonte: CUS, ADEUS, 1999: 9).

Nel dibattito francese, questa visione di territorio ha trovato una declinazione particolare nelle *trames vertes et bleues*. Infatti, l'obiettivo di realizzare delle continuità ecologiche alla grande scala, ha dato luogo a uno strumento di pianificazione regionale¹⁹; i suoi contenuti hanno progressivamente integrato l'insieme degli strumenti urbanistici, dando luogo a contaminazioni tra le metodologie proprie delle scienze ambientali e quelle della pianificazione. È in questo passaggio che la trama merita di essere indagata come figura, nella prospettiva di un progetto metropolitano.

Espressione di una visione reticolare del territorio, la figura della trama interroga la configurazione e il funzionamento dei territori alle diverse scale, dalla grande scala a quella architettonica; è in questi salti di scala che essa s'integra alle dinamiche metropolitane evocate. In un'ottica di pianificazione, essa permette di far emergere e di consolidare la struttura urbana a partire dai suoi vuoti, cui sono riconosciuti valori non unicamente riconducibili alle funzioni urbane – quali la biodiversità, le potenzialità energetiche e di termoregolazione. La figura del territorio-trama non è pertanto definita a priori: ha bisogno di essere costruita attraverso una riflessione sulle nostre azioni (di protezione, di sfruttamento, di uso) e sugli elementi che concorrono alla definizione della struttura geografica del territorio, ma anche sui modi di funzionamento dell'urbano (densità, flussi, statuto della natura). In questo lavoro di definizione, questa figura conforta un'idea di uno spazio isotropo e distribuito, che guarda all'urbanizzazione a partire dalla struttura ambientale. La figura di trama permetterebbe allora di radicare Strasburgo nella sua dimensione di capitale regionale, riconnettendola al suo *hinterland* e ricucendo quella frattura tra un centro storico

¹⁸ Presenteremo in questa sede solo i documenti facenti riferimento alla scala della comunità urbana; sarebbe qui troppo lungo evocare i documenti alla scala regionale e transfrontaliera.

¹⁹ Si tratta dello *Schéma régional de cohérence écologique* (SRCE), presente nelle leggi dette Grenelle 1 e 2 (del 2008 e del 2009) la cui redazione è obbligatoria dal 2013.

carico di valori simbolici, e il suo territorio che ne sembra separato – tanto da parlare di «choc culturale» – nel superamento del dualismo tra centro e periferia.

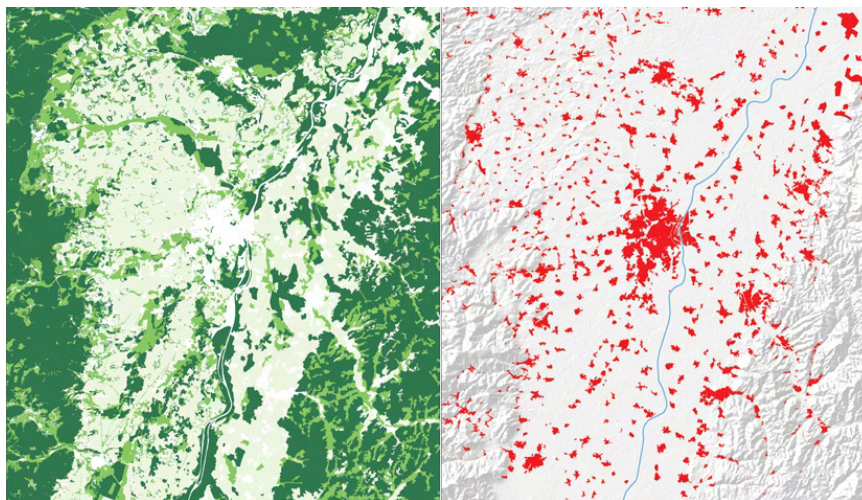


Figura 4 | 2010. ADEUS, *L'inversion du regard*. Schema di sviluppo metropolitano: la copertura vegetale globale (sinistra) e il costruito (destra)(Fonte: ADEUS, 2010: 3).

Piste di riflessione

Vorremmo in conclusione avanzare alcune piste di riflessione per il futuro, tanto da un punto di vista concettuale che dal punto di vista dei contenuti.

Per quanto riguarda il caso di Strasburgo, l'approccio 'figurale' utilizzato sembra fornire degli elementi utili alla comprensione dell'emergenza della 'questione metropolitana'. Questo passaggio non è unicamente spaziale, ma anche politico: nelle diverse figure evocate, la risposta alla domanda «chi fa la metropoli» è di volta in volta differente. Da un lato infatti, una metropoli polarizzata – che rischia di ridursi a un'opposizione tra città e campagna, forse obsoleta e incoerente rispetto alle dinamiche proprie del 'sistema renano'; dall'altro, una metropoli la cui *governance* dà luogo a un territorio isotropo, democratico, quasi anti-urbano²⁰, che però nasconderebbe dei rischi di consumo di suolo e più in generale, d'insostenibilità ambientale. In che modo delle soluzioni contestuali e alle diverse scale, messe alla prova al momento del progetto, possono aiutare a far progredire il dibattito?

Inoltre, il dibattito francese in materia di sostenibilità sembra strutturarsi attualmente su due questioni prioritarie: i mutamenti climatici e la dimensione energetica dei territori²¹, riuniti nel tema della *transition énergétique*. In che modo allora la figura può servire a capire il funzionamento dei territori nell'integrazione di queste nuove variabili? In che modo queste ultime possono far evolvere le figure stesse di riferimento, contribuendo a crearne di nuove?

Se una riflessione che parta dalle figure di territorio non è esente da semplificazioni e da 'mitizzazioni', quest'approccio permetterebbe di intraprendere la strada della riflessione *top-down* nel senso di Secchi (2009). Il progetto metropolitano allora si situa nell' 'orizzonte d'attesa' (Koselleck, 1979), generato dalle molteplici figure di un territorio, e negli immaginari ad esse legati. In questo senso, crediamo che le posture adottate nel dibattito italiano – quella dell'architetto-intellettuale, ma non solo – possano contribuire a definire un ambito di ricerca italo-francese sugli strumenti concettuali per pensare la grande scala.

²⁰ Il riferimento alle trame verdi e blu in questo senso non è innocente: alcuni hanno rilevato che il pensiero derivato dalle scienze ambientali è sostanzialmente anti-urbano, in quanto considera la presenza dell'uomo come una perturbazione da riequilibrare, e considera l'urbano e la concentrazione come una fonte di problemi, invece che di soluzioni. Cfr. Souami, 2008 e Lévy, 2010.

²¹ Intesa nel senso della riduzione della dipendenza dal nucleare e dalle energie non rinnovabili e nel senso di riduzione dei consumi in vista degli impegni europei riassunti nella formula "20-20-20" nel pacchetto Clima-Energia.

Riferimenti bibliografici

- ADEUS (2010), *Vers une métropole post-carbone : pistes exploratoires pour l'élaboration des SCOT et des PLU*, dans *Les notes de l'ADEUS*, n. 27, Strasbourg.
- Béal V., Gauthier M., Pinson G., (dir., 2011), *Le développement durable changer-t-il la ville? Le regard des sciences sociales*, Publications de l'Université, Saint-Etienne.
- Beaucire F., Desjardins X., Séguret S. (2011), "Urbanisation et corridors ferroviaires : quelle adhérence entre le territoire et le réseau ?", dans Pumain D., Mattei M.-F. (dir.), *Données Urbaines*, no. 6, Economica, Paris, pp. 75-80.
- Berdoulay V., Soubeyran O. (2002), *Ecologie urbaine et urbanisme. Aux fondements des enjeux actuels*, La Découverte, Paris.
- Chapuis D. (2005), *La figure comme dispositif architectural*, ENSA Grenoble, Grenoble.
- Chartier D. (2004), "Aux origines des flous sémantiques du développement durable: une lecture critique de la Stratégie Mondiale de la Conservation de la Nature", dans *Ecologie et Politique*, no. 2, vol. 29, pp.171-183.
- Cohen J.-L. (1984), *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italophilie*, École d'Architecture Paris-Villemin, (coll. *In extenso*, vol. 1), Paris.
- Communauté Urbaine de Strasbourg, ADEUS (1999), *Plan bleu/vert. Dossier de présentation*, Strasbourg.
- Communauté Urbaine de Strasbourg (2000), *Deuxième projet d'agglomération 2000-2010. Construire ensemble un développement durable et solidaire*, Document annexe à la délibération du Conseil de Communauté du 14 avril 2000, Strasbourg.
- Communauté Urbaine de Strasbourg, Ville de Strasbourg, Ville de Kehl (2010), *Projet EcoCités. Strasbourg-Kehl, métropole des Deux Rives. Dossier de présentation*, Strasbourg.
- Corboz A. (2000), "La description : entre lecture et écriture", dans *Faces*, no. 48, pp. 52-54.
- Corboz A., Tironi G. (2009), *L'espace et le détour. Entretiens et essais sur le territoire, la ville, la complexité et les doutes*, Editions l'Age de l'Homme, Lausanne.
- Donzelot J. (1999), "La nouvelle question urbaine", dans *Esprit*, no. 11, pp. 87-114.
- Faure A., Douillet A.-C. (dir., 2005), *L'action publique et la question territoriale*, PUG, Grenoble.
- Duran P., Thoenig J.-C. (1996), "L'Etat et la gestion publique territoriale", dans *Revue française de science politique*, no. 4, vol. 46, pp. 580-623.
- Emelianoff C. (2002), "La ville durable: une culture en gestation", dans Ernst I. (dir.), *Cultures urbaines et développement durable*, Ministère de l'aménagement du territoire, Paris, pp. 43-64.
- Fourastié J. (1979), *Les Trente Glorieuses ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, Paris.
- Genestier P. (2001), "Des projets en paroles et en images. La rhétorique du projet face à la crise du vouloir-politique", dans *Espaces et sociétés*, no. 105/106, pp.101-126.
- Godard O. (1994), "Le développement durable : paysage intellectuel", dans *Nature, Sciences, Sociétés*, no. 2, vol. 4, pp. 309-322.
- Gregotti V. (1966), *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- Hamman P. (2011), "La 'ville durable' comme produit transactionnel", dans *Espaces et sociétés*, no. 147, pp. 25-40.
- Heraud J.-A., Nonn H. (2013), *Le développement métropolitain de Strasbourg*, Collana *Les Cahiers de l'Association de Prospective Rhénane*, vol. 6.
- Ingallina P. (2001), *Le projet urbain*, PUF, Collection *Que sais-je?*, Paris.
- Jenks, M., Burton, E., Williams, K. (eds., 1996), *The Compact City: A Sustainable Urban Form?*, E & FN Spon, London.
- Jenks M., Burton E., Williams K. (eds., 2000), *Achieving sustainable urban form*, E & FN Spon, London.
- Jollivet M. (dir., 2001), *Le développement durable, de l'utopie au concept*, Elsevier, Paris.
- Koselleck R. (1979), *Le futur passé. Contribution à la sémantique des temps historiques*, Editions EHESS, Paris (trad. fr. 1990).
- Lévy J. (2010), "Le développement urbain durable entre consensus et controverse", dans *L'information géographique*, no. 3, vol. 74, pp. 39-50.
- Lussault M. (1996), "La politique territoriale (trans)figurée", dans *Espaces temps*, no. 62/63, pp. 92-103.
- Lussault M. (2012), "L'urbain métropolisé français dans la mondialisation", in *Territoires 2040*, no. 3, La Documentation française, <http://territoires2040.datar.gouv.fr/spip.php?article83&revue=1>
- Lytotard J.-F. (1971), *Discours, Figure*, Klincksieck, Paris.
- Mathieu N., Guérmond Y. (dir., 2005), *La ville durable: du politique au scientifique*, Cemagref Editions, Paris.

- Mazzoni C., Tsiomis Y. (dir., 2012), *Paris, métropoles en miroir. Stratégies urbaines en Ile-de-France*, La Découverte, Paris.
- Mazzoni C., Jauréguiberry A., Welsch M.-C. (2013), “La ‘gare-seuil’ et l’imaginaire de l’homme métropolitain”, dans *Les Cahiers de la recherche architecturale*, in corso di pubblicazione.
- Mazzoni C. (2013), *La Tendenzza. Une avant-garde architecturale italienne, 1950-1980*, Parenthèses, Marseille.
- Négrier E. (2005), *La question métropolitaine. Les politiques à l’épreuve du changement d’échelle territoriale*, PUG, Grenoble.
- Offner J.-M. (2006), “Les territoires de l’action publique locale”, dans *Revue française de science politique* no. 1, vol. 56, pp. 27-47.
- Pellegrino P. (1999), *Figures architecturales et formes urbaines*, Economica, Paris.
- Pinson G., “Le projet urbain comme instrument d’action publique”, dans Lascombes P., Le Galès P. (dir.), *Gouverner par les instruments*, Presses de Sciences Po, Paris, pp. 199-233.
- Pousin F. (dir., 2005), *Figures de la ville et construction des savoirs*, CNRS Editions, Paris.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (2009), “Les échelles de la recherche et du projet”, dans *Les Cahiers de la recherche architecturale et urbaine*, no. 24/25, pp. 175-201.
- Souami T. (2008), “Le développement durable change-t-il le monde des urbanistes? Vers une structuration du milieu professionnel”, dans *Les Annales de la Recherche Urbaine*, no. 104, pp. 19-27.
- Revault P., Tabouret R. (2002), *Projet urbains en cours à Strasbourg. Dimension culturelle et processus de projet*, PUCA/IFA, programme de recherche “projet urbain, projet citoyen”.
- Theys J. (2002), “L’approche territoriale du ‘développement durable’, condition d’une prise en compte de sa dimension sociale”, dans *Développement Durable et Territoires*, no. 1 (23 septembre), <http://developpementdurable.revues.org/index1475.html>.
- Tsiomis Y., Ziegler V., 2007, *Anatomie de projets urbains. Bordeaux, Lyon, Rennes, Strasbourg*, Editions de la Villette, Paris.
- Veltz P. (1996), *Mondialisation, villes et territoires : une économie d’archipel*, PUF, Paris.
- Viard J. (1994), *La société archipel ou les territoires du village global*, Editions de l’aube, Paris.
- Vivien F.-D. (2007), “Sustainable development : un problème de traduction”, dans *Annales des Mines*, no. 48, pp. 58-61.

Nota

Le citazioni da pubblicazioni e interviste in lingua francese sono state tradotte dall’autore; esse rappresentano quindi un’interpretazione personale.

Copyright

Figura 2: © Ville de Strasbourg e CUS, ottobre 2010.

Figura 4: © ADEUS, maggio 2010.



La “seconda stagione” Carta dei Luoghi e dei Paesaggi: Quadro Conoscitivo e *Starting Point* per la costruzione di set di Indicatori di Criticità

Luana Di Lodovico

Dottoranda presso Università dell'Aquila

DICEAA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile - Architettura, Ambientale

Email: luanadilodovico@hotmail.it

Donato Di Ludovico

Ricercatore presso Università dell'Aquila

DICEAA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile - Architettura, Ambientale

Email: donato.diludovico@univaq.it

Abstract

In una prospettiva della disciplina urbanistica sempre più caratterizzata dalla deregolazione, in cui compaiono sempre più spesso forme di trasformazione del territorio che trascendono il Piano, assume un ruolo centrale una Conoscenza “terza” rispetto al Piano ed in particolare la costruzione di Quadri conoscitivi ed Indicatori multidisciplinari, ovvero di Sistemi della Conoscenza e Valutazione-Monitoraggio condivisi predisposti “per il Piano” e non “nel Piano”. Il Campo di indagine del lavoro mostra come i quadri conosciuti possano essere il “tavolo” della copianificazione e nell’integrazione Piano/Progetto e Valutazione e, al tempo stesso, possono essere utilizzati per la definizione di set di Indicatori di Criticità che diventano gli “attrezzi della cassetta del progettista” la cui funzione è molteplice: possono essere utilizzati in fase Progettuale ma anche in fase Valutazione e Monitoraggio, in quanto improntati sull’analisi delle relazioni tra paesaggio – urbanizzato e tra rischio (in tutte le sue accezioni) -armatura urbana. Tali Indicatori dovranno avere, al pari dei Quadri Conoscitivi, e basati su specifiche caratteristiche dimensionali (digitale-SIT), essere condivisi, implementabili e raccolti in data base di facile accesso.

Parole chiave: indicatori, rischio, copianificazione.

1 | “Implementare” la Carta dei Luoghi e dei Paesaggi

La Carta dei Luoghi e dei Paesaggi (CLeP), prevista anche dal Progetto di Legge regionale per il governo del territorio (Approvato dalla G.R. con Delibera n.380/C del 21/07/09) vede la sua prima stesura, all’interno della fase di predisposizione del nuovo Piano Paesaggistico (nPPR) nel 2009 e rappresenta una carta delle “garanzie”, che regola la capacità di trasformazione di un territorio (regimi d’intervento) e formalizza istituzionalmente i processi formativi della conoscenza (interazione, perfezionamento) come previsto dal Codice Urbani. Si tratta di una carta condivisa, flessibile, dinamica, aggiornabile, fondata su una struttura dati digitale codificata ed ampliabile nel Sistema Informativo Territoriale (SIT), in grado, quindi, di descrivere il grado di trasformabilità di un territorio, di tener conto delle evoluzioni disciplinari e di essere il primo livello di interazione istituzionale. È, inoltre, uno strumento di verifica *ex-ante*, nella quale la conoscenza non è costruita nell’ambito del piano/progetto esaminato ma è precedente e quindi, in linea di principio, non “influenzata” dagli obiettivi del progetto stesso. E’ possibile, infine, legare alla carta

indicatori di valutazione e di monitoraggio per la procedura di VAS. La CLeP della Regione Abruzzo è composta dalle seguenti Carte Tematiche (Figura 1):

- ‘Carta dei Valori’, che individua parti di territorio caratterizzate da particolari e specifiche qualità naturalistico-ambientali, paesaggistiche, storico-artistiche, archeologiche ed agronomiche che singolarmente o nel loro insieme contribuiscono alla definizione della identità territoriale;
- ‘Carta dei Rischi’, che individua parti del territorio caratterizzati da fattori di instabilità, fragilità e perdita di qualità riconosciute, che ne compromettono una o più caratteristiche costitutive;
- ‘Carta dell’Abbandono e del Degrado Fratture’, che individua le parti del territorio caratterizzate da fenomeni di abbandono degli usi antropici e dal conseguente degrado dei fattori costitutivi;
- ‘Carta dei Vincoli’, che individua le parti di territorio per le quali sono già vigenti azioni di tutela derivanti dall’applicazione di Leggi;
- ‘Carta dell’Armatura Urbana e Territoriale’ (AUeT), che individua gli elementi geografici che definiscono la matrice territoriale di origine antropica, ovvero l’insediamento e la viabilità, oltre alle informazioni geografiche connesse all’assetto attuale e previsto dell’insediamento: una lettura dei Suoli Urbanizzati (SU) e dei Suoli Urbanizzati Programmati (SUP), che deriva da considerazioni sullo stato di attuazione dei PRG, e dei Suoli Riservati all’Armatura Urbana e Territoriale (SRAUT) costituiti dal sistema Infrastrutturale, dei Servizi e delle Attrezzature, esistenti e programmate.
- ‘Carta della Conflittualità’, che individua parti di territorio caratterizzate da situazioni di conflittualità tra qualità riconosciute (ambiti di Valore) e fattori di Rischio e/o di Degrado e di Abbandono.

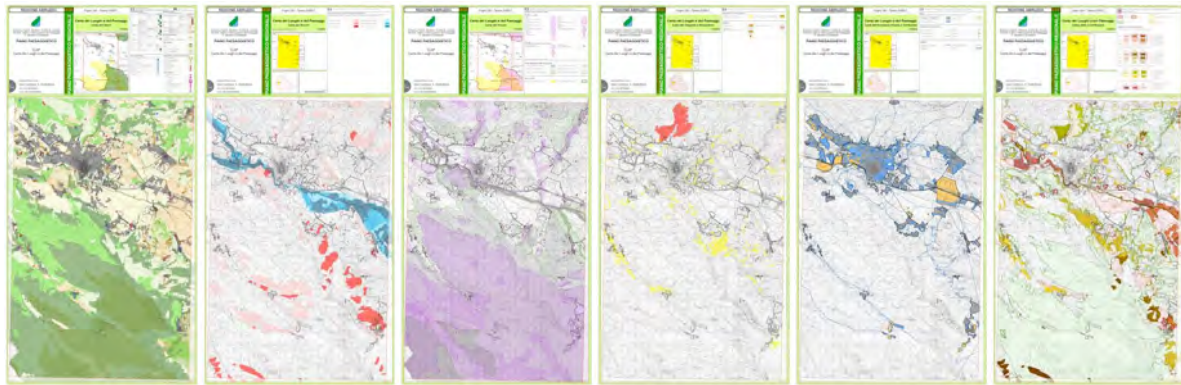


Figura 1 | Esempio di carte Tematiche della CLeP a partire da sinistra abbiamo: la Carta Valori, la Carta Rischi, la Carta dei Vincoli, la Carta dell’Abbandono e Degrado, la Carta dell’ Armatura Urbana e Territoriale e la Carta delle Conflittualità.

« La conoscenza, in questo ambito, diventa la descrizione degli oggetti territoriali, dei luoghi (indagati attraverso la categoria di spazio), intesi nell’accezione di insieme fatto di cose concrete, con una loro forma, texture e colore (sono le classi di valori, di rischi, di degrado, di abbandono e di vincolo), e la descrizione del paesaggio, definito come dimensione spaziale lo così come viene percepito dalle popolazioni, nell’evoluzione dell’azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interazione» (Di Ludovico, 2008). L’esperienza abruzzese della CLeP, in particolare dopo il Terremoto del 2009, ci ha portato ad evidenziare alcuni importanti punti di riflessione che riguardano, in particolare, l’aggiornamento ed implementazione delle Carte Tematiche che riguardano il Paesaggio, l’AUeT (Armatura urbana e Territoriale) e il Rischio, con lo scopo di definire nuovi Indicatori di Criticità.

1.1 | The *new* role del Paesaggio

Partendo dalla definizione introdotta dalla Convenzione Europea del Paesaggio (1° ottobre 2000), possiamo affermare che il “Paesaggio designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni”. Questo concetto è diverso da quello espresso dalla legge 1494/1939, nella quale il legislatore si limitava ad indicare gli oggetti della tutela su base estetico – percettiva individuati, ma alla quale va comunque riconosciuto il merito di aver iniziato, in tempi così lontani, una riflessione intorno al tema della tutela del paesaggio e della pianificazione paesistica. Il prendere, poi, coscienza della questione ambientale, dei limiti dello sviluppo e del concetto di sviluppo sostenibile, ha portato a dire che il paesaggio non è una sommatoria di beni da tutelare, “non è un frammento di natura, un bosco o un ruscello” (Simmel, 2006), ma è data dall’infinita connessione delle cose e forma un tutto dove elementi

naturali, culturali e non vengono considerati simultaneamente (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000). Si è, quindi, affermata da la convinzione che i vincoli da soli non bastano a difendere il paesaggio e che gli obiettivi di mantenimento o recupero delle qualità urbane non riguardano soltanto i paesaggi di eccellenza, ma anche quelli più comuni che rappresentano comunque l'espressione tangibile della società che li abita, ed in quanto tali si configurano come paesaggi culturali non diversamente da quelli tanto più celebrati e protetti. Pensiamo, per esempio, ai paesaggi della riconversione economico-produttiva coi loro ingombranti retaggi di aree ed impianti dismessi e in parte riutilizzati, i paesaggi della diffusione urbana spesso appoggiati alle antiche trame rurali, i paesaggi della pluri-abitazione e quelli del turismo di massa, i paesaggi interamente plasmati dalle reti infrastrutturali e/o dai 'grandi servizi', etc. «Il paesaggio, oggi, non è chiamato a fornire un nuovo modello per l'urbanistica o l'architettura, ma piuttosto una specifica modalità operativa, attraverso cui prendere in carico non solo gli oggetti e gli spazi, ma anche i processi dinamici e gli eventi che si muovono attraverso di essi» (Wall, 1999). L'esperienza condotta in questi anni sui Piani Paesaggistici e sui Progetti di Paesaggio (Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Abruzzo) mostra come la creazione di una piattaforma di copianificazione, in grado di far dialogare usi, risorse e tutele, sostenibilità, valori identitari locali rendendole capaci di competere, a scala territoriale vasta, comporta la necessità di creare Quadri Conoscitivi e indicatori in grado di funzionare come vincenti modelli di gestione territoriale e paesaggistico. Va rivisto il set di indicatori che fin'ora sono stati utilizzati anche nelle procedure di VAS allargando il campo dell'analisi anche ai fattori di rischio che modificano il paesaggio naturale ed urbanizzato. Fattori che possono essere studiati con un apposito set di indicato non solo prestazionali ma di criticità del territorio, che ci indicano non solo come agire ma dove andare ad agire e con quale tempistica farlo.

2 | Rischio, Microzonazione Sismica e Vulnerabilità

I recenti eventi calamitosi naturali hanno mostrato e mostrano come i Rischi ambientali, ed in particolare quello sismico, siano temi da affrontare in maniera più incisiva, a livello conoscitivo e soprattutto operativo, nella pianificazione territoriale ed urbanistica specialmente in termini di mitigazione. La prevenzione efficace del rischio presuppone una visione urbana e territoriale attenta alle condizioni di contesto e alle prospettive di sviluppo identitarie. Le limitate esperienze in campo urbanistico sui metodi di valutazioni del Rischio (es. CLeP Abruzzo) richiedono ulteriori sperimentazioni e approfondimenti specialmente per quel che concerne il rischio simico. La valutazione del rischio utilizza fin'ora si basa su metodi di valutazioni consolidati, anche se a scala più piccole, in altre discipline (ingegneria strutturale) che devono essere necessariamente implementate con altre componenti valutative come la pericolosità, la vulnerabilità, l'esposizione di un dato territorio a fattori di rischio. Tuttavia qualcosa si muove. Molti comuni si stanno dotando, infatti, di carte di Microzonazione Sismica (MS), che superando al statica classificazione in zone sismiche (previste dalla L. 64/1974), classifica non un singolo comune, ma un singolo punto del territorio (individuato da una coppia di coordinate geografiche) in base alle sue caratteristiche di risposta all'azione sismica. A partire dal 2008 con gli "Indirizzi e criteri per la micro zonazione sismica" (ICSM 2008) e successivamente con il terremoto dell'Aquila si sono messi in relazione, per la prima volta, la MS con i vari livelli di pianificazione in termini di valutazione di congruenza-compatibilità delle previsioni urbanistiche con gli obiettivi di mitigazione-riduzione del rischio sismico. Tuttavia è il Terremoto dell'Aquila 2009 che vede l'applicazione degli ICSM a un caso reale di notevole estensione attraverso il Progetto Urbisit che ha permesso, altresì, di indagare le diverse Condizioni Limite per l'Emergenza (CLE: soglie di danneggiamento fisico e funzionale che in occasione del sisma, a causa del danneggiamento dei diversi sistemi che lo compongono, subisce modifiche in termini di funzionalità, progressivamente crescenti, tale da compromettere il loro mantenimento e la loro sicurezza) per gli aggregati urbani (Bramieri, Fazio, Parotto, 2013, pp. 22-28). La CLE ha dei limiti a livello urbanistico perché è un'analisi parziale e non una categoria strettamente urbanistica (non è un piano, non ha finalità di salvaguardia contingente, non è un piano di emergenza. Essa va implementata e, addirittura, superata, in modo da assicurarsi sia la gestione dell'emergenza ma anche la mitigazione e la ripresa (economica, sociale, identitaria e relazionale) di una città, di un territorio dopo l'evento calamitoso. Sapendo che la vulnerabilità simica di un territorio l'effetto dell'interazione di più fattori tra cui:

- Il gran numero di edifici storici oggetto, spesso, di rari interventi di manutenzione;
- Il degrado di estesi quartieri di aree metropolitane;
- Un'edilizia abusiva diffusa in zone a maggior rischio sismico e/o idrogeologico;

- Le scarse conoscenze nel passato della pericolosità sismica ed idrogeologica del territorio;
- L'inadeguatezza nell'applicazione di norme (Di Lodovico, 2013).

Unendo l'analisi della CLE con quella della Vulnerabilità si possono individuare Indicatori di Criticità che permettono di attuare azioni di mitigazione e prevenzione del rischio sismico riconducibili a tre macrocategorie:

Azioni possibili per la mitigazione e prevenzione del rischio possono essere racchiuse in tre grandi macrocategorie:

1. Miglioramento delle Conoscenze: un sistema di conoscenze ben articolato può garantire ed attenuare gli effetti dovuti a processi quali la metropolitanizzazione, la crescita della città diffusa che genera consumo di suolo, diseconomie di scala e progressive disarticolazioni delle funzioni urbane. Parliamo di conoscenze:
 - 1.1. Tecnico – Scientifiche (promozione e finanziamento di programmi di ricerca applicata);
 - 1.2. Del Territorio (Quadri Conoscitivi, Microzonazione, etc);
 - 1.3. Del patrimonio costruito.
 - 1.4. Per la riduzione vulnerabilità ed Esposizione attraverso:
 - 1.4.1. Azioni Indirette: miglioramento degli strumenti per la progettazione e pianificazione;
 - 1.4.2. Azioni Dirette: adeguamento e miglioramento sismico del costruito sia pubblico e privato, prevedendo per quest'ultimo incentivi (es. OPCM 4007/2012).
2. Mitigazione Effetti attraverso il miglioramento del monitoraggio, la redazione di Piani di Protezione Civile, la sensibilizzazione di Popolazione, Tecnici ed Amministratori (Dolce, 2012).

Ma queste macrocategorie se non ricomprese all'interno di Quadri Conoscitivi e Piani urbanistici, se non vengono trasformate in Indicatori non verranno mai utilizzate in un nuovo Modello di Governo del Territorio.

3 | Nuove logiche del governo del territorio

Il problema, diceva Friedrich Nietzsche, è non tanto abitare ma *imparare ad abitare* (in “*Così parlò Zarathustra*”). Per imparare ad abitare dobbiamo progettare, rigenerare e rendere sicure le città per chi realmente le abita: i cittadini. Questo può avvenire se si rimette in discussione quel rigido sistema di pianificazione separate e settoriali, così come previsto dalla L.1150/42, dando spazio ad una reale e seria Copianificazione che deve essere utilizzata non solo in fase decisionale ma già dalla costruzione di quadri conoscitivi che risultano terzi alla costruzione di piani e programmi. L'istituzione di una Conferenza di Copianificazione, come già avvenuto da un decennio in Piemonte è un primo passi in avanti nella direzione di una nuova logica di Governo del territorio. Tuttavia di tale Conferenza devono essere implementate le competenze: non solo luogo di scelta progettuale, ma luogo di costruzione di quadri conoscitivi, di IC e IF raccolti in appositi data base condivisi. Un nuovo modello di Governo del Territorio, infatti, può realmente funzionare se da un lato esiste un sistema di conoscenza ampio, aggiornabile, condiviso e facilmente accessibile, e dall'altro ci sia anche un sistema di analisi, valutazione monitoraggio che si altrettanto aggiornabile, condiviso e facilmente accessibile. Questo potrebbe essere un primo passo nella direzione di una nuova urbanistica che sia veramente riformista.

3.1 | Gli Indicatori di Criticità

Il fine di questo studio è quello di mettere a punto un sistema di Indicatori di Criticità (IC) con l'obiettivo che questi abbiano un ruolo trivalente in ambito della conoscenza del territorio (copianificazione), della valutazione di Piani/Progetti, della mitigazione di rischi e di monitoraggio dell'intero sistema. Partendo dal Modello *DPSIR* (adottato come standard dall'EEA e dal sistema delle Agenzie ISPRA-ARPA), che individua il principale modello di riferimento a livello europeo per l'organizzazione degli indicatori (Fig. 2), dei dati e delle valutazioni, dobbiamo costruire un set di indicatori che siano:

- *D* = Determinanti (*driving forces*): cause generatrici primarie delle pressioni ambientali (attività derivanti da bisogni individuali, sociali ed economici);
- *P* = Pressioni: pressioni esercitate sull'ambiente dalle forze determinanti
- *S* = Stati: stati delle diverse componenti ambientali (qualità caratteri e criticità delle risorse ambientali derivanti dalle pressioni);
- *I* = Impatti: cambiamenti significativi nello stato delle diverse componenti ambientali e nella qualità ambientale complessiva;

- R= Risposte: azioni di governo messe in atto per far fronte agli impatti. Oggetto di una risposta può essere un D, una P, uno S, un I, ma anche il cambiamento di una R non efficace.

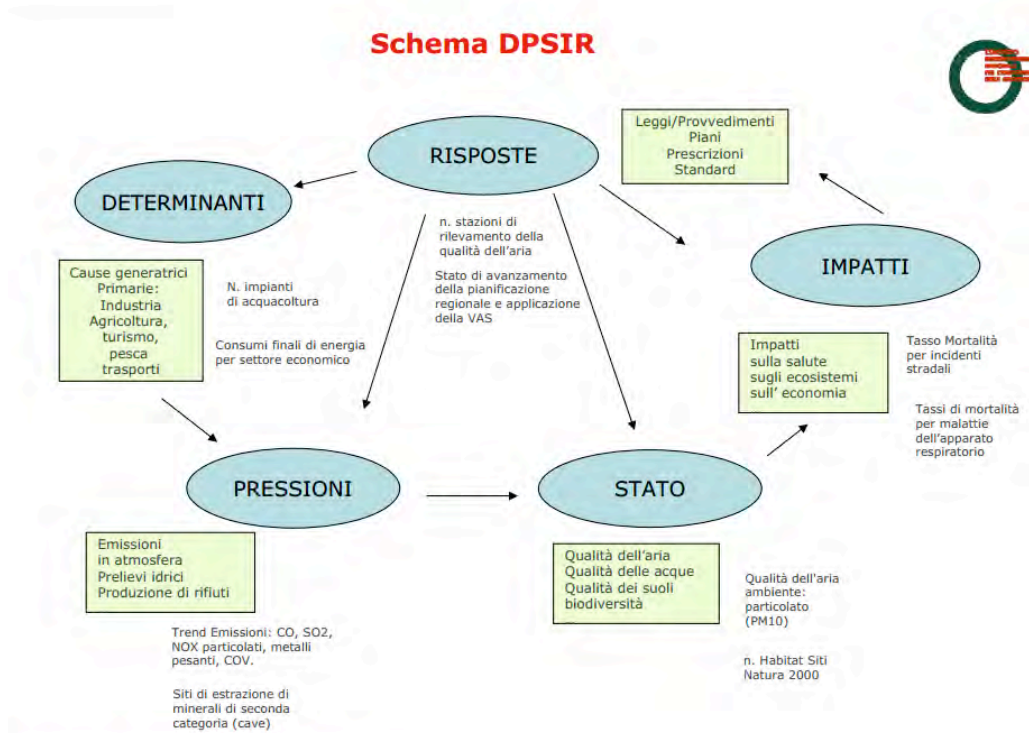


Figura 2 | Schema DPSIR elaborato dal CINIGeo (http://www.dva.anci.it/file/server/file/uso_indicatori_vas.pdf).

Gli IC vanno a misurare “cosa sta succedendo” in relazione anche non solo alle componenti ambientali, ma alla vulnerabilità ed esposizione del territorio, alle modificazioni antropiche sul paesaggio (a partire da quello perturbano fino al paesaggio tutelato dei parchi nazionali). Questi IC devono essere indicatori condivisi, ritenuti significativi per la conoscenza e caratterizzazione dello stato ambientale (naturale ed antropico) esistente, e fungono da base per la stima delle *performance* ambientali, stima affinata poi con l'utilizzo anche degli Indicatori Prestazionali (IP) utilizzati nelle VAS, come quelli utilizzati dalla Regione Abruzzo da un decennio. È altresì importante creare un catalogo che metta a sistema gli IC con gli IP in modo da evitare l'arbitrarietà nella scelta dell'indicatore e la mancanza di informazioni circa l'aggiornamento dei dati, ma allo stesso tempo garantire l'effettiva disponibilità di dati soprattutto quelle di serie storiche e che riguardano la vulnerabilità territoriale. Per costruire questo set di indicatori si può partire dal modello di analisi utilizzato da Servizio Tecnico di Bacino Marecchia e Conca della Regione Emilia-Romagna. Il Servizio tecnico, con l'ausilio di un gruppo di lavoro interdisciplinare (con competenze tecniche-strutturali, ecologiche, paesaggistiche, idrauliche) sono partiti dall'analisi (conoscenza) dell'Indice di Funzionalità Fluviale (IFF - AA.VV, 2000). per valutare funzionalità del corso d'acqua e le quantificarne le criticità (anche in relazioni agli azioni antropiche sul contesto) e il valore d'importanza. Il metodo parte dall'analisi dei “livelli e giudizi di funzionalità relativa ai valori (naturalistici-ambientali), per poi definire per ogni valore gli elementi di criticità (fattori di vulnerabilità). Intervenendo sulla mitigazione dei fattori di criticità (progettazione modulata) si è ottenuto un progetto di recupero e valorizzazione paesaggistica - ambientale dell'asta fluviale.

Implementando questo metodo, creando magari un protocollo di applicazione e un data base che comprenda un set di indicatori condiviso ed implementabile, possiamo utilizzarlo per l'analisi territoriale e paesaggistiche in tutte le eccezioni che le compongono, si può arrivare a definire non solo un set di IC ma un metodo più efficace di analisi e conoscenza interdisciplinare del territorio, di indirizzo di strategie di pianificazione, di valutazione di impatti di piani e progetti e di monitoraggio e gestione di quest'ultimi. Questo modello così costruito potrà andare ad implementare i Quadri Conosciti che oggi utilizziamo in Italia, come la CLeP in Abruzzo.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2000), *I.F.F. Indice di funzionalità Fluviale*, Manuale ANPA-APAT, Roma.
- Bramieri F., Fazzio F., Parotto R. (2013), "La microzonazione sismica e le condizioni limite nella prevenzione urbanistica del rischio", in *Urbanistica Dossier*, no. 130, pp. 22- 28.
- Di Ludovico D. (2008), *Piani. Metodi e pratiche. Il ruolo delle conoscenze*, Andromeda Editrice s.r.l., Castelli.
- Di Lodovico L. (2013), "Una Legge per i disastri Naturali. Creare un nuovo modello di gestione dell'emergenza, di prevenzione e di sviluppo", in *Planum*, no. 27 vol. 2, pp. 1-10.
- Dolce M. (2012), *The Italian National Sismic Prevention Program*, 15 WCEE, Lisbona.
- Simmel G., Sassatelli M. (a cura di 2006), *Saggi sul Paesaggio*, Armando Editore, Roma.
- Wall E. (1999), "Programming the Urban Surface", in Corner J. (a cura di), *Recovering Landscape*, Princeton Architectural Press, New York, pp. 233-249.

Sitografia

- Geoportale Regione Abruzzo per consultare le carte che compongono la CLeP
<http://cartanet.regione.abruzzo.it/geoportale/#>
- Cartografia di base conoscitiva del nuovo Piano Paesaggistico Regionale dove sono riportate le carte della CLeP condivise con i Comuni
<http://www.regione.abruzzo.it/pianoPaesisticoReg/index.asp?modello=cartografia&servizio=xList&stileDiv=mono&template=default&msv=navigazi4>
- Indicatori ambientali della Regione Abruzzo
<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/docs/vasIndicatori/Indicatori.pdf>
- Rapporto UrBes: il benessere equo e sostenibile nelle città (iniziativa congiunta del Cnel e dell'Istat)
<http://www.istat.it/it/archivio/92375>
- Working paper 07/2007 *Sistema di indicatori per la valutazione della qualità del paesaggio perturbato*, disponibile su
http://www.paesaggiopocollina.it/paesaggio/dwd/wp/wp7_ind.pdf
- Vulnerabilità e gestione territoriale, ricerca della fondazione EUCENTRE
http://www.eucentre.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1&Itemid=102&lang=it
- Gestione ed evoluzione del sistema per il monitoraggio degli interventi in campo ambientale e per la condivisione delle basi dati ambientali e territoriali. Uso indicatori VAS (CINIGeo, ANCI, MATTM, 2010)
http://www.dva.anci.it/file/server/file/uso_indicatori_vas.pdf
- Estratto ACER (2006), *Un indice per analizzare le criticità*
http://www.ilverdeeditoriale.com/public/verde/ACER3_066-071_.PDF



Ingegneria & paesaggio in Liguria. Una proposta per una possibile integrazione

Fabrizio Esposito

Scuola Politecnica di Genova
DSA - Dipartimento di Scienza dell'Architettura
Email: fabrizioesposito@hotmail.com

Abstract

I territori extraurbani liguri non sono spazi omogenei, ma un insieme di unità territoriali vallive, al cui interno si organizzano strutture con un ruolo regolativo sia delle dinamiche naturali – cicli dell'acqua e dinamiche dei suoli – sia dei processi, più intenzionali, di trasformazione dell'insediamento umano. Ciò significa che i modelli progettuali di sviluppo insediativo devono contemplare le dinamiche dei suoli e delle acque; parimenti, i modelli ingegneristici orientati alla messa in sicurezza idrogeologica non possono ignorare il processo evolutivo dell'insediamento, la cui sostenibilità è testimoniata dalla sua permanenza nel tempo.

Il caso di studio presentato, inerente la verifica dell'integrazione tra opere di consolidamento dei versanti e dei corsi d'acqua con le forme paesistiche rurali, ha trovato un punto di contatto nel paradigma teorico del 'sistema di valle', inteso come struttura dotata di una propria identità naturale, civile e culturale, ricorrente nelle forme dell'insediamento e presente immaterialmente nelle consuetudini abitative delle popolazioni qui insediate.

Inoltre, è stato affrontato anche l'aspetto comunicativo, attraverso l'elaborazione di un codice grafico facilmente comprensibile, poiché l'integrazione tra opere ingegneristiche e strutture insediative nei paesaggi extraurbani coinvolge direttamente gli abitanti di questi territori, soggetti per i quali è necessario comunicare in forma semplice quelli che sono gli obiettivi di sostenibilità ambientale, di sicurezza idraulica e di tenuta dei suoli.

Parole chiave: landscape, rural areas, representation.

Uno studio per le aree interne della Liguria

La complessità dei fenomeni insediativi negli spazi aperti è stata affrontata in uno studio interdisciplinare che ha interessato le aree interne della Liguria¹. Il caso di studio è particolarmente significativo perché in questi spazi si amplificano tutti i caratteri tipici delle aree interne italiane: morfologie collinari e montane, anche aspre; rischi ambientali elevati legati all'instabilità dei versanti e all'imprevedibilità dei corsi d'acqua; marginalità economica causata dall'assenza di interessi immobiliari, concentrati altrove; emersione di fenomeni insediativi genericamente definiti come 'voglia di campagna' (Barberis, 2009; Esposito, 2010; Hervieu, Viard, 2005; Merlo, 2006; Palazzo, 2005; Roy, 2005), derivanti da interessi particolari e non ancora perfettamente compresi perché diversi dai classici costumi abitativi urbani.

Lo studio è stato condotto da ingegneri idraulici e geotecnici, insieme a urbanisti e paesaggisti, con l'obiettivo primario di verificare il grado di integrazione tra le opere di consolidamento dei versanti e di sistemazione dei corsi d'acqua con gli usi dei suoli, le forme consolidate degli insediamenti rurali e la tutela

¹ Lo studio, intitolato *Ingegneria&Paesaggio. Il progetto del territorio per il XXI secolo*, è stato condotto all'interno del DSA – Dipartimento di Scienze dell'Architettura della Scuola Politecnica di Genova ed è stato coordinato da Mariolina Besio con la partecipazione di Giovanni Besio, Roberto Bobbio, Rossella Bovolenta, Diego Bozzo, Francesca Mazzino, Roberto Passalacqua, Rodolfo Repetto, Andrea Scaleggi, Alexandru Teodorescu, Chiara Vaccaro, Luca Volpin, Guido Zolezzi. I risultati di questa ricerca sono raccolti nel volume *Ingegneria e paesaggio in Italia. Un progetto per le valli e per le coste* a cura di Mariolina Besio.

del paesaggio². Successivamente, si è cercato di comprendere quale paradigma teorico, tra i molti che la disciplina propone, meglio si sarebbe adattato al consolidamento dell'integrazione suesposta.

Morfologia naturale e struttura ambientale della Liguria

La struttura ambientale della Liguria è stata analizzata sinteticamente, considerando la morfologia, le condizioni climatiche, i versanti ed i corsi d'acqua. Analizzando le valli liguri con criteri fisiografici e morfologici, sono stati individuati sei diversi sistemi vallivi e un'unità snodo centrale (figura 1).

La morfologia influenza il clima dei sistemi locali, in quanto il carattere temperato umido costiero, con estati calde e asciutte, differisce da quello semi-continentale delle aree interne, con differenze di temperatura molto marcate. Influenzando la distribuzione e la forza delle precipitazioni, la morfologia condiziona di riflesso anche il regime e la dinamica dei corsi d'acqua.

Dal punto di vista idrografico, i bacini che scolano nel mar Ligure sono contraddistinti da ridotta superficie, da aste torrentizie corte a basso livello di gerarchizzazione, con versanti laterali generalmente molto acclivi, sottoposti a processi erosivi intensi (Brancucci, Pagliaga, 2005), e da una modesta capacità di mobilità laterale. Pochi corsi d'acqua sono a regime di portata perenne, moltissimi presentano portate estive assenti. Per questi motivi, le fasce di esondazione fluviale³ occupano una porzione di territorio molto limitata, concentrata in prossimità della foce o della confluenza, dove l'intensa artificializzazione ha ridotto la sezione idraulica disponibile per il deflusso, causa principale dell'amplificazione degli effetti di esondazione.

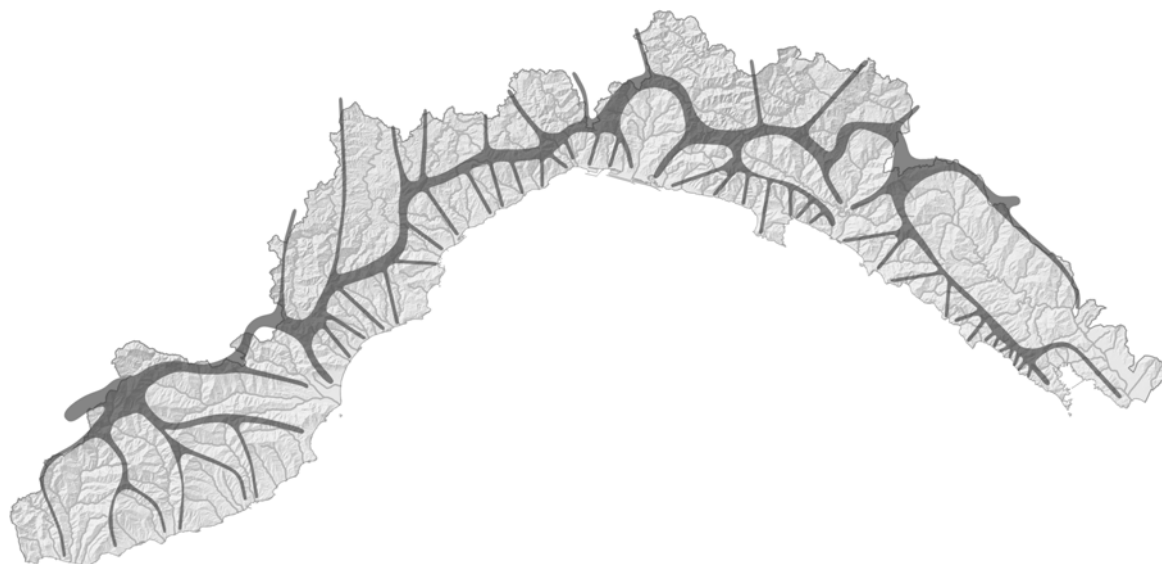


Figura 1 | Struttura morfologia della Liguria. Sono distinguibili sei diversi sistemi: ad ovest il sistema delle valli Argentina, Nervia e Arroscia; il pettine delle brevissime aste torrentizie perpendicolari alla costa tra Albenga e Sestri Ponente; la chiave di volta della val Polcevera, in corrispondenza di Genova; il pettine incentrato sul promontorio di Portofino; il sistema delle valli Bisagno, Fontanabuona e Graveglia; il pettine che da Sestri Levante raggiunge le Cinque Terre e PortoVenere; il sistema del fiume Vara. A nord della linea continua rappresentante lo spartiacque alpino-appenninico, si sviluppano le convalli alte afferenti il bacino padano, sistemi completamente diversi ai precedenti.

² Gli interventi finalizzati alla prevenzione del rischio idrogeologico, alla messa in sicurezza dei dissesti dei versanti e alla regolazione dei corsi d'acqua, sono stati censiti seguendo la classificazione della Regione Liguria, che li distingue in funzione dello scopo (strutturale, di manutenzione ordinaria e straordinaria) e del costo. Gli interventi sono stati messi a confronto con le aree in frana, censite nell'ambito del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosì Italiane), con le fasce di esondabilità definite nei Piani di Bacino, con la trama degli insediamenti del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria e con gli usi dei suoli della carta *CORINE Land Cover*. Infine, gli interventi sono stati confrontati con le aree sottoposte a tutela ambientale e paesistica (ZPS, SIC, aree protette, aree assoggettate al regime di mantenimento del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria).

³ Sono state assunte come fasce di esondazione fluviale tutte le aree definite inondabili con periodi di ritorno di 500 anni dai Piani di Bacino liguri.

L'analisi critica sulla gestione dei versanti ha evidenziato molte criticità, la principale delle quali riguarda l'instabilità delle aree ricoperte da bosco o da ambienti seminaturali che versano in stato di abbandono: queste aree, data l'assenza di manutenzione, vedono aumentati i fattori di rischio, incidendo negativamente sulla conservazione del patrimonio edilizio sparso, delle strutture viarie e delle reti distributive. A questi fattori si devono aggiungere i risultati di sintesi relativi all'analisi critica della gestione dei corsi d'acqua, particolarmente sensibili alle limitazioni antropiche imposte alla larghezza dell'alveo.

Morfologia insediativa e processo di territorializzazione della Liguria

Il territorio non si esaurisce nelle morfologie e nei caratteri naturali, ma è caratterizzato anche da fattori materiali – come le forme dell'insediamento – e immateriali – le percezioni degli abitanti e delle comunità insediate. È possibile, almeno congetturamente, ricostruire il processo evolutivo di territorializzazione insediativa della Liguria e rappresentarlo per fasi significative.

In una carta della Liguria in cui siano presenti soltanto gli edifici, a prima vista, l'assetto insediativo appare discontinuo e casuale. È evidente solo la continuità della conurbazione costiera, con addensamenti più compatti in corrispondenza dei centri maggiori (figura 2a). Tuttavia, a un esame più attento, emerge una struttura formata da parti distinte, concentrate in areali più o meno compatti o lungo direttrici di sviluppo lineare, separati da aree vuote.

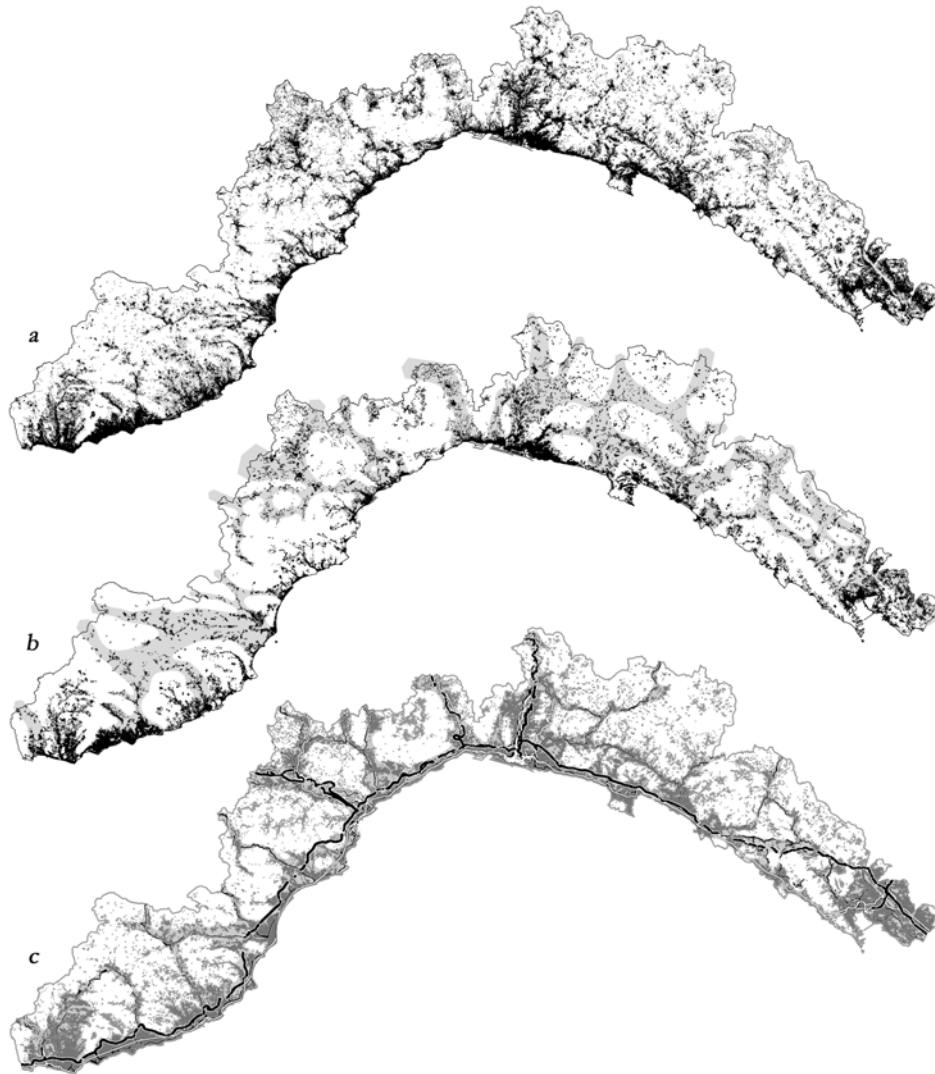


Figura 2 | Carte regionali della Liguria rappresentanti rispettivamente: a) diffusione edilizia indifferenziata; b) congettura per la Liguria pre-industriale: esclusione dell'edilizia diffusa recente con individuazione della trama dell'insediamento delle aree interne; c) congettura per la Liguria industriale: edilizia complessiva e vie di grande comunicazione.

Se dalla carta si eliminano gli edifici classificati come 'insediamento diffuso'⁴, che possono essere considerati a buona ragione come realizzati successivamente al 1950, si ottiene un'immagine ragionevolmente rappresentativa dell'insediamento preindustriale (figura 2b). Rispetto alla configurazione precedente, cambia la forma dell'insediamento costiero, non l'insediamento delle aree interne: il disegno complessivo risulta più equilibrato e la trama dell'insediamento interno emerge in tutta la sua evidenza strutturale, non più sopraffatta dall'addensamento compatto sul mare.

Il progetto del territorio ligure dell'epoca pre-industriale, antecedente alle modifiche strutturali derivanti dallo sviluppo industriale, può essere ragionevolmente riassunto notando la presenza delle direttrici lineari che si sviluppano perpendicolarmente alla costa per risalire i valichi appenninici, insieme con la presenza di addensamenti circoscritti in areali particolari all'interno della rete formata dalle grandi vie di attraversamento. Le aree di addensamento non sono omogenee ed uniformi, ma appaiono dotate di specifica identità morfologica, segno di diversità insediativa che predilige svilupparsi lungo queste direttrici trasversali e prevale su quella discontinua costiera. Il territorio interno gravita sulla costa, secondo relazioni variamente configurate che difficilmente si ripetono in maniera simile nei sistemi vallivi limitrofi.

Diversamente, la forma dell'insediamento ligure dell'epoca industriale, ottenibile reinserendo nella carta regionale l'insediamento diffuso prima escluso, insieme con le vie di grande comunicazione (autostrada, ferrovia e grandi assi di collegamento verticale tra la costa e le regioni padane), rivela, invece, l'evidente squilibrio tra costa ed entroterra (figura 2c). Rispetto alla fase precedente, l'insediamento si è diffuso esclusivamente nelle aree libere lungo la dorsale costiera, compattando la conurbazione lungo tutto l'arco ligure, mentre le aree interne risultano pressoché inalterate. Le relazioni di scambio e gravitazione, da verticali (mare-monti), divengono orizzontali (lungocosta).

Il rapporto tra disegno generale e disegni locali in epoca industriale ha perso ogni relazione di complementarità, poiché il disegno generale ha accentuato la separazione tra fascia costiera ed entroterra.

Confronti

Il confronto tra la morfologia naturale della regione e l'assetto insediativo complessivo è possibile su due dimensioni scalari, quella complessiva, che sembra rispondere a esigenze che travalicano i condizionamenti imposti dall'oroidrografia, in quanto non sussiste una corrispondenza diretta tra morfologia naturale e morfologia antropica (figure 1 e 2c), e quella locale, che sembra non seguire alcun assetto morfologico.

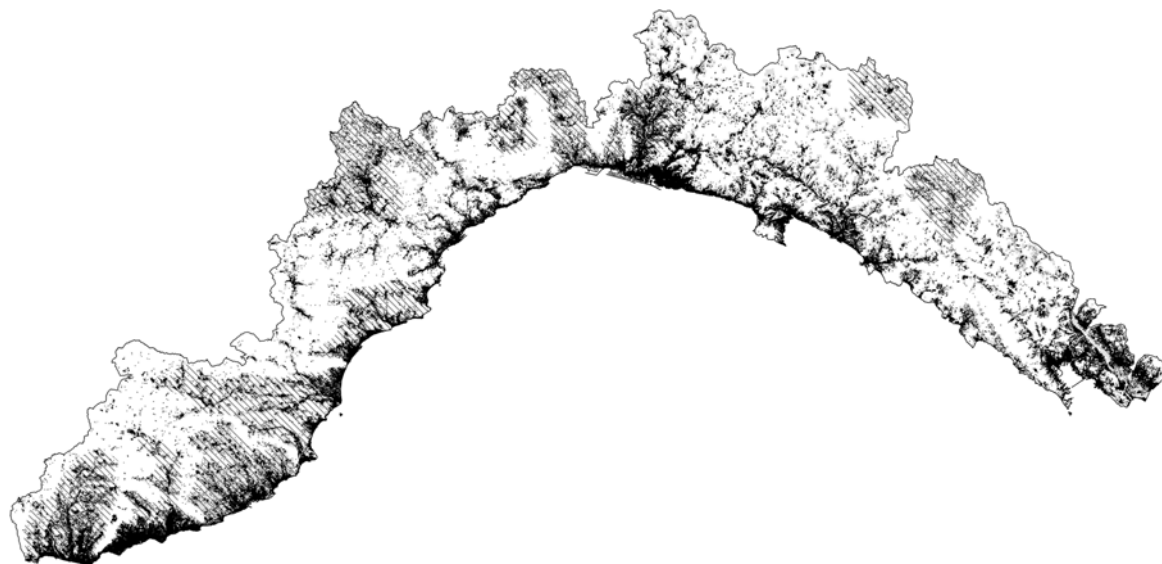


Figura 3 | Carta regionale della Liguria rappresentante le forme dell'insediamento locale e le aree di appoderamento agricolo.

⁴ Cfr. le carte dell'“Assetto insediativo” del Piano Territoriale di Coordinamento Paesaggistico della Regione Liguria del 1986.

Tuttavia, in considerazione del fatto che le aree agricole liguri, a causa dell'acclività del territorio, non comportano la semplice messa a coltura dei suoli, ma anche opportune sistemazioni dei versanti tramite terrazzamenti utili alla coltivazione e alla regimazione delle acque, appare logico aggiungere alle forme dell'insediamento locale anche gli areali agricoli maggiormente strutturati (figura 3).

L'aggiunta dell'appoderamento agricolo alla distribuzione dell'edificato nelle aree interne rende manifesto l'adattamento alle condizioni ambientali dei sistemi di valle, in ragione delle esigenze delle produzioni agricole locali. I mondi interni ricalcano lo stesso passo individuato in partenza, basato sulla diversità morfologica disegnata dalle valli liguri che aveva portato all'individuazione dei sei distinti sistemi vallivi raccordati dall'unità centrale di snodo (figure 1 e 3). L'adozione del modello della 'sezione di valle', non dominante alla scala regionale, può quindi essere un buon paradigma esplicativo, mettendo in evidenza la capacità di adattamento delle comunità locali alle condizioni ambientali, al fine di utilizzare al meglio le risorse naturali.

Il paradigma della 'sezione di valle'

Le carenze di integrazione tra opere ingegneristiche e tutela del paesaggio rurale rilevata attraverso l'analisi degli interventi dell'ultimo decennio in Liguria dipende da molti fattori, tra i quali la settorialità disciplinare e la scarsa comunicazione tra enti preposti al governo del territorio.

Il superamento di queste carenze, nel caso di interventi minuti e diffusi nei territori extraurbani, può risiedere nella riconsiderazione del paradigma del 'sistema di valle', perché mette in evidenza la capacità di adattamento delle comunità locali alle condizioni ambientali, al fine di utilizzare al meglio le risorse naturali. Le differenze dei profili morfologici delle sezioni di valle hanno un ruolo importante sia nella regolazione delle dinamiche di acque e suoli, sia nel progetto intenzionale dell'insediamento e dei processi di urbanizzazione.

La 'valle', inoltre, ha anche valenza civile e culturale, poiché rappresenta l'unità geografica al cui interno si manifesta l'identificazione degli individui e delle comunità ai propri luoghi di vita. Questa si manifesta attraverso un codice genetico e antropologico comune ai suoi abitanti, che si rileva nelle ricorrenze delle forme dell'insediamento e nelle consuetudini abitative e di cura del territorio. Il sistema di valle è un riferimento paradigmatico che molti autori, in tempi diversi e con differenti competenze disciplinari, hanno proposto per comprendere ed interpretare i rapporti profondi tra le opere dell'uomo e la natura.

Al di là della trattazione specifica e della definizione desumibile da ognuno di questi autori, è interessante estrapolare qui solo i singoli punti fondamentali: il bacino idrografico non è solo il sistema di drenaggio di un territorio, ma è soprattutto la correlazione tra acque, suoli, vegetazione e sistemi umani (Newson, 1997); il concetto di 'valle' supera gli aspetti prettamente naturalistici ed ecologici, evidenziando le attività umane che spontaneamente si accordano sull'uso delle risorse presenti nei differenti habitat della sezione (Brandford, Geddes, 1917), richiamando i processi di regolazione dei fenomeni naturali all'interno dei bacini idrografici, oltre a rappresentare una visione dei rapporti tra natura, economia e società (Geddes, 1984); il rapporto tra forme vallive e civiltà insediate non è stabile, perché cambia nello 'spazio' della valle ed evolve continuamente nel 'tempo' storico, proponendo cicli territoriali sempre nuovi, che reinterpretano le precedenti strutture vallive attraverso nuove tecniche e diversi sistemi culturali (Muratori, 1967); il bacino del fiume è una regione dai confini stabili ed è descrivibile proprio perché resa unitaria dall'acqua e la lettura del sistema unitario consente di individuare gli usi più appropriati di suoli, cioè gli usi che non ne distruggano i valori significativi, sia naturali che storico culturali (McHarg, 1989).

Da questi punti fondamentali traspare il concetto-base di limite: «Bisogna intendere la natura come un processo interattivo che rappresenta un sistema di valori relativi, e che offre certe condizioni favorevoli all'uso umano, ma che rappresenta anche dei vincoli, o persino dei divieti per certi usi» (McHarg, 1989: 159).

Linguaggio grafico

Lo studio ha affrontato anche un aspetto solitamente lasciato sullo sfondo, sia dall'ingegneria, sia dall'urbanistica: la comunicazione dei risultati attraverso un codice facilmente comprensibile.

Questo codice si caratterizza per l'uso combinato di due linguaggi: il primo è di tipo verbale e utilizza concetti generali formalizzati a partire da termini comuni ad ambedue i campi; il secondo è di tipo visivo e utilizza le potenzialità insite nei linguaggi figurativi e iconici per veicolare i concetti già formalizzati (Gabellini, 2001).

In ambiti molto ristretti è possibile che sia uno dei due linguaggi a predominare sull'altro: un linguaggio esclusivamente verbale è capace di raccontare storie, evocare emozioni, prefigurare immagini e determinare stati d'animo, oltre che essere di guida per futuri comportamenti (si pensi alle tradizioni orali umane preistoriche), mentre molti simboli grafici muti sono compresi con facilità (come un segnale stradale di direzione). Tuttavia, affrontare le trasformazioni del territorio extraurbano contemporaneo, prediligendo esclusivamente una forma di linguaggio ed escludendo l'altra, sarebbe controproducente nell'ottica della multidisciplinarietà, soprattutto in considerazione del fatto che, oggi, lo spazio fisico è inteso come il luogo in cui la complessa e continua interazione tra uomo e natura ha depositato una molteplicità di strati interpretativi, di segni (Decandia, 2004), di valori e, non da ultimo, di limiti e di opportunità per il futuro (Magnaghi, 2010).

Ancor di più, il tema dell'integrazione tra opere ingegneristiche e strutture insediative nei paesaggi extraurbani, riveste anche un ruolo culturale, coinvolgendo direttamente gli abitanti di questi territori, soggetti tradizionalmente esclusi dai processi di trasformazione urbana.

La scala dimensionale dei mutamenti che qui avvengono, infatti, è estremamente polverizzata e differenziata, quasi ridotta alla dimensione individuale (Esposito, Imbesi, 2007). Perché questa pletora di richieste e di azioni tra loro diversissime converga intorno ad alcuni punti condivisi, diventa indispensabile comunicare in forma semplice quelli che sono gli obiettivi di sostenibilità ambientale, di sicurezza idraulica e di tenuta dei suoli.



Figura 4 | L'uso di semplici linee di demarcazione con diverso spessore, a partire dalle categorie concettuali di 'limite amministrativo' e di 'limite di bacino idrografico', disegna due distinte figure: la Liguria costiera, caratterizzata da un'estrema varietà morfologica; la Liguria estesa oltre l'oltregiogo, incompleta perché afferente la dimensione sovraregionale della pianura padana e caratterizzata da morfologie e dimensioni idriche completamente diverse da quelle della Liguria costiera.

È evidente che la sostenibilità del territorio extraurbano è impraticabile se si escludono dal processo coloro che ne costituiscono l'ossatura, ovvero una società di individui con obiettivi e bisogni molteplici, estremamente differenziata (Brooks, 2000), attenta alle qualità del paesaggio (Zuccherini 2003), ma, contemporaneamente, esigente come il cittadino della grande metropoli.

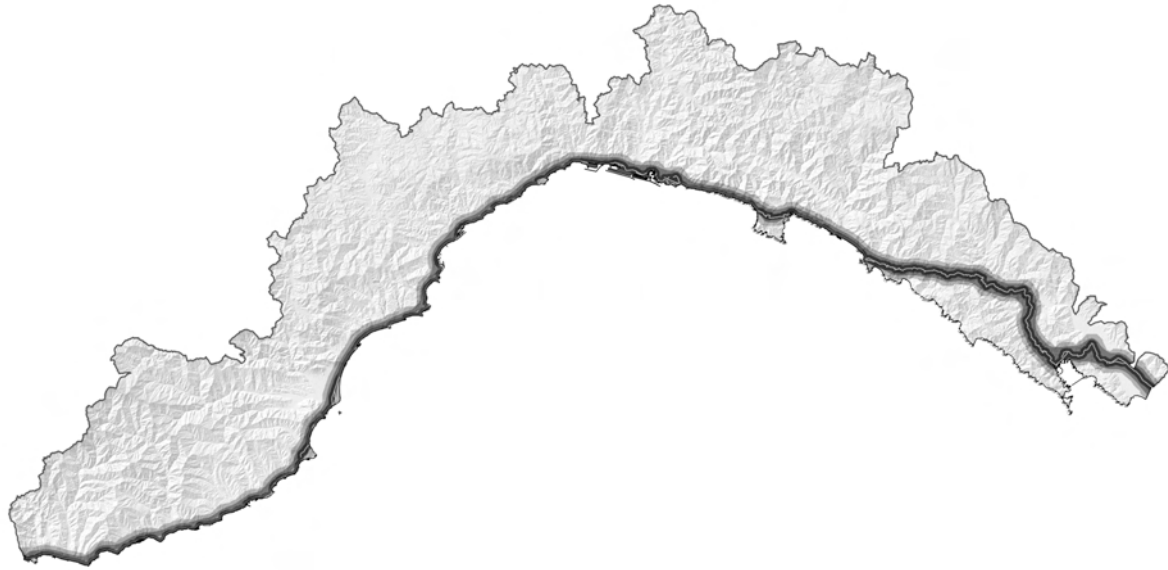


Figura 5 | Presenza/ assenza di artificializzazione costiera, rappresentata esclusivamente tramite il tracciato dell'odierna S.S. Aurelia: tale asse esemplifica la continuità urbana, senza la necessità di rappresentare l'edificato.

Il progetto del territorio, inteso come una trama flessibile sulla quale si sono intrecciati fenomeni ambientali e antropici (Serreli, 2004; Saragosa, 2005), è possibile anche grazie alla costruzione di un linguaggio adeguato in cui confluiscono sia i termini verbali, sia gli apparati figurativi consolidati, e a patto che ambedue siano costantemente aggiornati, arricchiti e precisati in un continuo gioco iterativo.

In particolare, il linguaggio grafico utilizzato in questo studio ha “disegnato” figure in cui sono stati esaltati solo alcuni strati significativi della complessa realtà territoriale, a seconda della trama e dello scenario progettuale sotteso (Secchi, 2003). Utilizzando un insieme ben definito di segni semplici, riferiti alle teorie della 'variabili visuali' (Bertin, 1983, 1997), si è giunti alla formalizzazione di immagini ordite ripetutamente sulla stessa configurazione spaziale (la forma regionale) e modulate in modo da rendere evidenti fenomeni territoriali specifici e fondamentali (figure 4 e 5).

Sono 'icone dei caratteri liguri', facilmente comprensibili perché modulate a partire da un approccio multidisciplinare sfociato in uno specifico progetto di comunicazione. Un linguaggio grafico (che sottende un precedente linguaggio verbale), adatto a descrivere un modello spaziale complesso, capace di veicolare immagini molteplici verso molteplici soggetti, utile per dire “*come le cose sono e come potrebbero diventare*” (Gabellini, 2007: 437).

Riferimenti bibliografici

- Barberis C. (2009). *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Donzelli Editore-INSOR, Roma.
- Bertin J. (1983), *Semiology of graphics*, The University of Wisconsin Press, Madison.
- Bertin J. (1997), *La graphique et le traitement graphique de l'information*, Flammarion, Paris.
- Besio M. (a cura di, 2014), *Ingegneria e paesaggio in Italia. Un progetto per le valli e per le coste*, Donzelli, Roma.
- Brancucci G., Pagliata E. (2005), “Caratterizzazione geomorfica dei principali bacini idrografici della Liguria marittima”, in *Geogr. Fir. Dinam. Quat.*, VII (suppl.), 59-67.
- Brandford V., Geddes P. (1917), *The Coming Polity*, Williams and Norgate, London.
- Brooks D. (2000), *Les bobòs*, Florent Massot, Paris.
- Decandia L. (2004), *Anime di luoghi*, FrancoAngeli, Milano.
- Esposito F., Imbesi A. (2007), “La nuova dimensione dell'abitare: visioni scenariali per i territori tra urbano e rurale della Liguria”, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitaria per il progetto del territorio*, Alinea, Firenze, 311-326.
- Esposito F. (2010), “La campagna abitata. Territori periferici della contemporaneità tra l'urbano e gli spazi aperti”, in *ASUR - Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 97/98, FrancoAngeli, Milano, 61-89.
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.

- Gabellini P. (2007), “Raffigurazioni e comunicazione nei processi di pianificazione strategico-strutturale”, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitaria per il progetto del territorio*, Alinea, Firenze, 435-441.
- Geddes P. (1984), *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
- Hervieu B., Viard J. (2005), *Au bonheur des campagnes*, Éditions de l'Aube, Paris.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- McHarg I.L. (1989), *Progettare con la natura*, Franco Muzzio Editore, Padova.
- Merlo V. (2006), *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Città Aperta Editori, Troina.
- Muratori S. (1967), *Civiltà e territorio*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Newson M. (1997), *Land, Water and Development: Sustainable Management of River Basin System*, Routledge, New York.
- Palazzo A.L. (2005), *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Gangemi Editore, Roma.
- Roy L. (2005), “La campagne des Néoruraux. Motifs de migration, territoires valorisés et usages de l'espace”, in *Recherches sociogéographiques*, XLVI, 1, 1028-1034.
- Saragosa C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma.
- Secchi B. (2003), “Diario di un urbanista: scenari”, in *Planum. European Journal of Planning on line*, <http://www.planum.net/topics/secchi-diario.html>.
- Serrelli S. (2004), *Dimensioni plurali della città ambientale. Prospettive d'integrazione ambientale nel progetto del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Zuccherini R. (2003). *Comuni urbani, comuni rurali*, FrancoAngeli, Milano.



La bioregione urbana come forma e progetto della coevoluzione fra dominio urbano e rurale

David Fanfani

Università di Firenze

DidA-Dipartimento di Architettura

E mail: david.fanfani@unifi.it

Tel. +390552756482, cell +303476631494

Abstract

Le criticità sempre più evidenti connesse agli impatti dell'attuale e non equo modello di sviluppo si esprimono a livello regionale e locale in termini di progressiva 'de-territorializzazione' dei sistemi urbani dal proprio territorio di riferimento. Ciò crea non solo territori fragili dal punto di vista eco-sistemico ed ambientale, ma anche regioni urbane a basso livello di 'organizzazione', sempre più dipendenti dall'esterno sia in termini di input di materia ed energia che di autonomia nella individuazione delle forme e possibilità di sviluppo locale. Di fronte a questo quadro il contributo affronta il problema della ridefinizione di un modello di governo del territorio e pianificazione fisica di carattere integrato, riferito al paradigma della *bioregione urbana*, adeguato, rispetto ad un modello di sviluppo autosostenibile, a 'ri-localizzare' i sistemi insediativi (Thayer 2013) sia in termini fisico/funzionali che culturali, attraverso la riattivazione di rapporti co-evolutivi fra città e bacini agro-ecosistemici di riferimento.

Parole chiave: local development, city region, agriculture.

1 | Dinamiche insediative e criticità dello sviluppo regionale: verso una visione cooperativa fra urbano e rurale

Studi report periodici hanno ormai da qualche anno portato in chiara evidenza la pervasività del fenomeno di progressivo inurbamento della popolazione mondiale (UN, 2009, 2011), con il raggiungimento del punto di 'break even', di 'sorpasso', da parte della popolazione residente in dominio ascrivibile all'urbano, rispetto a quella residente in ambito classificabile come rurale. Questo processo in realtà si sviluppa secondo una duplice, ma complementare dimensione, che vede da un lato la polarizzazione e concentrazione di enormi masse di persone intorno ad alcune megalopoli o regional cities di livello globale (Hall, Pain 2006, Sassen 2004) e, dall'altro, la progressiva e continua urbanizzazione del territorio su scala regionale, soprattutto attraverso il proliferare di habitat a bassa densità secondo le varie forme dello sprawl urbano (EEA 2006). Tali dinamiche, al di là di letture semplificate che tendono ancora a riprodurre, se non altro in termini spaziali, una problematica distinzione fra ambito urbano e rurale, pongono invece la necessità di una reinterpretazione ed analisi critica di tali processi. Questi in realtà paiono invece configurare un orizzonte di carattere 'post-metropolitano' (Soja 2000) che richiede non solo l'impiego di nuove categorie di analisi fisica e socio economica ma una capacità di lettura critica e proposizione strategica rispetto a quelli che sono i meccanismi generativi e gli esiti problematici che le dinamiche di metropolizzazione esprimono (Magnaghi 2010). In particolare si apre la questione della reinterpretazione e rilettura della natura e ruolo del territorio rurale e delle funzioni agricole che esso ospita in rapporto alla città e alle funzioni e pressioni che essa dispiega sul territorio, ben oltre i suoi apparenti confini fisici. Da questo punto di vista appare in primo luogo significativo ricordare come già alcuni report tendono a complessificare la natura e ruolo delle diverse categorie del territorio rurale e a rivalutare il suo peso, se

non altro in termini demografici, al di là di una un po' semplicistica immagine di una ineludibile deriva verso la 'prevalenza' dell'urbano. In particolare l'OECD, raffinando una propria precedente categorizzazione statistica, evidenzia come in realtà, fra regioni intermedie prevalentemente rurali e regioni rurali, vi sia ancora una consistente quota di abitanti che popola zone rurali o 'intermedie' caratterizzate da profili rurali e per le quali appare necessario sviluppare politiche appropriate e mirate¹. Da questo punto di vista si segnalano significativi contributi e studi, almeno a livello europeo, che, a partire dalla constatazione della crescente interrelazione fra dominio urbano e rurale, cercano di esplorare, sia in termini di criticità ma anche di sinergie, opportunità e potenzialità, la dimensione della interrelazione fra ambiente urbano e rurale. A partire da questi (Van Leuven 2010), così come in alcuni importanti contributi meno recenti relativi al ruolo della città come generatore di sviluppo regionale, (Jacobs 1984), la città emerge come 'focus point' per l'innescare di processi di sviluppo rurale. In tale quadro la complementarità del territorio rurale rispetto alla città viene colta, tuttavia, soprattutto rispetto al suo ruolo di 'bacino di risorse ambientali', utile soprattutto alla fornitura di servizi eco-sistemici e di 'amenities' di carattere paesaggistico e, quindi, turistico-ricreativo. Il territorio rurale non viene riconosciuto secondo una sua propria capacità 'pro-attiva' rispetto ad una possibile complementarità con le aree urbane. In particolare il principale ruolo produttivo di queste aree –e cioè quello agricolo- viene collocato in un quadro economico/strutturale 'mainstream' che lo vede oggetto di un ineludibile declino e per il quale l'unica possibilità di sopravvivenza risulta quella di realizzare una sorta di 'multifunzionalità passiva', esito del dominio della dimensione urbana nelle scelte di politica insediativa e di sviluppo locale. Non esenti da questo rischio di una visione riduttiva della agricoltura, malgrado il suo ruolo principale e 'portante' nelle aree rurali ed intermedie, risultano anche altri contributi, i quali tuttavia introducono importanti elementi sia in termini di 'framing' concettuale che di prospezione operativa rispetto al ruolo del territorio rurale rispetto allo sviluppo regionale e locale e alla forma dell'insediamento urbano. In questo senso ancora il contributo dell' OECD (OECD 2011, OECD 2013) evidenzia il valore strategico della 'partnership' urbano-rurale come fattore decisivo per il raggiungimento di obiettivi di sviluppo economico integrato, in particolare attraverso la produzione di 'beni pubblici', abilitando economie di scala e politiche ove la dimensione degli effetti integrati fra i vari settori diviene determinante. Tale mutata consapevolezza, a livello europeo ed in termini di politiche spaziali, si esprime anche nel quadro del framework di ricerca ESPON e, più specificamente, nel contributo di studio EDORA². Tale ricerca evidenzia in particolare, attraverso il ricorso ad alcune 'meta-narrative', sia la pluralità dei patterns di diversificazione mostrati dalle diverse aree rurali sia come le potenzialità che essi presentano possano essere rafforzate da una maggiore integrazione fra dominio urbano e rurale. Ciò porta ad identificare l'importanza 'multifunzionale' del territorio agricolo e delle aziende agricole secondo un modello post-produttivista di 'farming commodification' alternativo allo sviluppo di forme di agribusiness' o di sviluppo secondario e terziario. Ciò non solo in termini di produzione di beni pubblici (difesa e sicurezza ambientale, paesaggio, biodiversità, culture e saperi locali) ma anche di cibo e servizi per il territorio regionale. Dunque anche nello scenario presentato da EDORA emerge con evidenza l'importanza di una nuova cooperazione fra aree urbane e rurali come strumento fondamentale di innovazione e sviluppo locale. In questa prospettiva viene sottolineato ed introdotto il concetto di 'neo-endogenous development' finalizzato alla 'relocalisation' e valorizzazione dei fattori di sviluppo locale attraverso filiere produzione-consumo su base locale e regionale.

2 | Dalla complementarità urbano/rurale alla dimensione co-evolutiva bioregionale

2.1 | Dalla complementarità urbano/rurale alla co-evoluzione bioregionale

I contributi e studi sinteticamente richiamati testimoniano di un progressivo sviluppo e crescita di consapevolezza rispetto al riconoscimento del ruolo imprescindibile del territorio rurale e della agricoltura 'di prossimità' come fattori non solo di mantenimento e offerta dei principali servizi ecosistemici, ma anche come determinante fattore di sviluppo locale ed innovazione generati da fattori di contesto e quindi 'place based', irreperibili altrove. Tuttavia tali contributi rimangono ancora fortemente aderenti ad un modello di interpretazione dei processi di sviluppo nel quale alcuni fattori strutturali di carattere 'distorsivo', determinati dagli attuali assetti e rapporti di forza di mercato, rimangono fondamentalmente

¹ Lo studio OECD, condotto su base Eurostat, evidenzia come in realtà, a livello europeo, la popolazione si distribuisca ancora in prevalenza su aree a caratterizzazione rurale secondo le seguenti quote: aree prevalentemente urbane 40.3%, intermedie (urbano-rurali) 35.6% e 24.1% aree prevalentemente rurali. Si veda OECD, 2009, "Regional typology: Updated statistics", Paris, OECD : 240-253 <www.oecd.org/gov/regional/statisticsindicators>

² ESPON, 2013, EDORA, *European development opportunity for rural areas. Final report*

non sottoposti a critica (p.e. competitività, asimmetrie nei meccanismi di formazione dei prezzi, disequilibrio ed iniquità nell'uso delle risorse nel loro accesso). Ciò porta come conseguenza che anche l'attività primaria, così come il territorio rurale, non vengono rilette, sia sul piano insediativo che su quello economico, come soggetti attivi per il perseguimento di un nuovo modello di sviluppo ma in funzione della domanda che proviene dai sistemi urbani regionali in cui si colloca il territorio rurale periurbano, o da aree più remote, come espressione di un sistema socio-economico di carattere globale. Per cui, per esempio, la già richiamata multifunzionalità agricola viene interpretata non tanto come riconoscimento dei possibili effetti positivi 'collaterali' di una agricoltura contadina, (Van Der Ploegh, 2006) e 'de-industrializzata' -che pone al centro del processo il valore del lavoro agricolo e del recupero di equità sociale sostenibilità ambientale secondo forme di 'retro innovazione' (Stuiver 2006)- ma come fattore primario della formazione del reddito agricolo, a prescindere dal principale obiettivo dell'agricoltura che è in realtà quello di produrre cibo e fibre³, utilizzando la fotosintesi, nel rispetto della fertilità del suolo e del benessere degli animali. Questo tipo di osservazione porta a sviluppare l'ipotesi del necessario recupero di una forma di cooperazione urbano/rurale incentrata sul principio bio-regionale (Sale 1985, Thayer 2003, Magnaghi 2010) di co-evoluzione (Geddes 1914) fra queste due dimensioni insediative, al fine di attivare un processo di sviluppo 'endogeno' che, in quanto tale, si fonda sulla 'sovranità cognitiva' (Vandana Shiva, Brunori, et al. 2009), e ruolo attivo del sistema locale e non sia determinato da fattori esogeni, tantomeno da una 'pro-metropolis and anti rural hypotesis' (Douglass 2006). Ciò si rivela tanto più importante in considerazione di come, anche secondo gli studi sinteticamente ricordati, le dimensioni urbana e rurale, siano sempre più fortemente interconnesse, a dispetto degli stessi processi di globalizzazione, in un complesso dominio o 'mosaico' spaziale di interfaccia 'urbano rurale' (Allen 2003). In particolare secondo Allen il recupero del paradigma bio-regionale nel contesto del territorio agro urbano e rurale può essere rafforzato dalla adozione del concetto di 'bioregione urbana' (Atkinson 1990, Magnaghi 2014). Tale concetto può essere interpretato come 'frame cognitivo' di guida al perseguimento di un vero e proprio 'patto città-campagna' (Magnaghi-Fanfani 2010), fondato sul recupero della tendenziale chiusura regionale dei cicli di materia ed energia, ma anche sul recupero delle relazioni di carattere cognitivo e cooperativo, fra città e campagna. Questo tipo di modello non comporta o persegue ovviamente la autosufficienza dei sistemi locali, e della bioregione urbana. Tale approccio si informa piuttosto al principio dell'auto-sostenibilità (Magnaghi 2010, *cit*) o 'self-reliance' (Scott Cato, 2013) come criterio guida per il perseguimento di sussidiarietà, complementarità/sinergia e cooperazione fra bio regioni urbane. (Thayer 2013, *cit*): (cfr. fig.1,a,b).

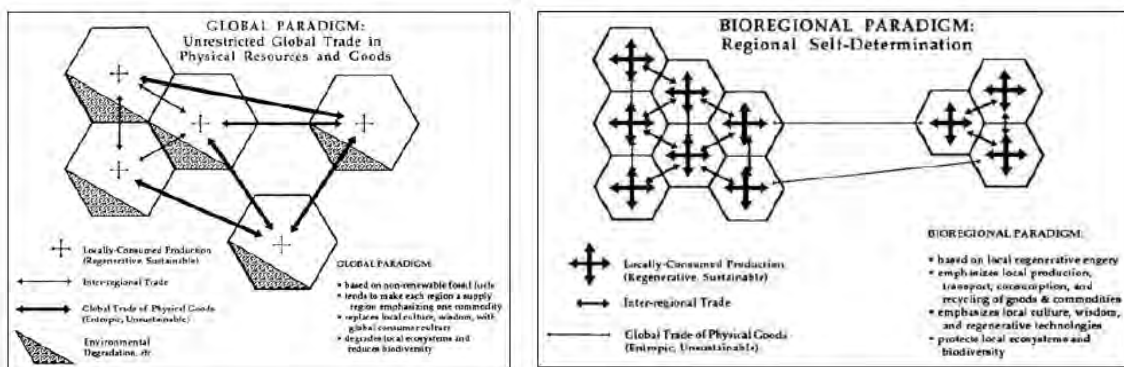


Figura 1 | Modelli di relazione nello sviluppo locale secondo il paradigma globale e bioregionale (fonte Thayer 2013).

2.2 | Policentrismo fisico e socio-economico della bioregione urbana

Dal punto di vista della forma insediativa il recupero del paradigma della bioregione urbana comporta una ricostruzione di un modello insediativo di carattere policentrico adeguato a contenere da un lato il più possibile il carattere energivoro e globalizzante –sia in termini sociali che produttivi- della forma metropoli e, dall'altro, la perdita di relazione fra ecosistema urbano e struttura ambientale e territoriale della regione di riferimento. D'altra parte a tale recupero del policentrismo fisico e socio-economico deve corrispondere una modalità 'proattiva' di relazione fra il sistema locale bioregionale e il sistema delle reti globali, in

³ Altro esempio di malintesa collaborazione fra urbano e rurale può essere quello della ricerca di cibo di qualità da parte di alcuni soggetti ascrivibili al cosiddetto ambito del consumo critico che, talvolta, alla ricerca di una 'utilità' individuale identificata con il cibo sano, ignorano le possibilità di collaborazione con le aziende periurbane perché ritenute troppo prossime alla città.

maniera tale che la territorialità propria della bioregione urbana possa esprimersi in forma ‘attiva’ (Dematteis 2001) nel concorso fra ecosistema e società locale. Ma recuperare una dimensione equa ed autonoma dell’economia locale incentrata sul principio della auto-sostenibilità, implica la conseguenza di operare delle ‘chiusure selettive regionali’ dell’economia e dei circuiti produttivi (Stöhr and Tödting 1977, Friedmann, Weaver, 1979), per rigenerare e progettare delle catene produttive e di valore e delle reti economiche locali in grado di mantenere un riferimento al territorio. Ciò non solo in termini di appropriazione locale del valore aggiunto delle produzioni ma, come detto, anche in relazione alla struttura dei flussi o cicli di materia e di energia che, almeno tendenzialmente, possano trovare la loro chiusura a livello locale e della bioregione urbana. Policentrismo spaziale e self-reliance si combinano dunque nel configurare un nuovo paradigma socio-spaziale ‘agropolitano’ (Friedmann, Weaver 1989) affine al modello della bioregione urbana e che, dal punto di vista del sistema agro-urbano si struttura secondo un principio di equilibrio co-evolutivo fra centri urbani ed aree agricole circostanti. Tale principio generale si esplica attraverso il perseguimento di obiettivi di equità, democrazia e gestione comunitaria delle risorse, operanti su di un ‘mercato locale’ e regionale, mercato che si connette all’esterno in maniera attiva e selettiva rispetto agli input globali. Tali nodi teorici sono solo apparentemente distanti dai contesti e dilemmi operativi della pianificazione. Al contrario, in particolare nel quadro delle sempre più frequenti occasioni di confronto sul tema delle aree periurbane, tali principi assumono il ruolo di riferimenti fondamentali per superare da un lato le ambiguità di un approccio ancora urbano-centrico e, d’altra parte, per sviluppare un adeguato reframing, anche nell’ambito della pianificazione fisica, del rapporto fra possibilità di sviluppo locale e sistema e principi della governance economica globale, in particolare verso il recupero delle forme di una ‘città della prossimità’.

3 | Possibilità e criticità per uno sviluppo locale agropolitano: il caso del parco agricolo della piana fiorentina

Numerose sono le esperienze che, a livello europeo ed extraeuropeo, sperimentano, secondo diverse modalità, l’approccio descritto. Di seguito si rende conto, nel contesto di una attività di ricerca/azione che vede coinvolto anche chi scrive, di alcuni processi attivi nel contesto dell’area metropolitana fiorentina

3.1 | Il Parco Agricolo della Piana Fiorentina

La piana fiorentina (cfr. fig.2) costituisce un ambito territoriale che si può definire paradigmatico per sondare le questioni sollevate in precedenza. Ciò in particolare per verificare le possibilità e criticità del recupero, attraverso un approccio integrato urbano rurale alla pianificazione, di un contesto insediativo fortemente urbanizzato e che, al contempo, manifesta tutte le criticità ambientali e di debole ‘resilienza’ di tali aree.



Figura 2 | L’area del Parco agricolo della piana metropolitana fiorentina (ellisse rosso) e del parco Agricolo di Prato (ellisse verde chiaro).

Al fine di affrontare un generale miglioramento del sistema insediativo metropolitano la Regione Toscana, fin dal 2007, ha inserito nelle proprie politiche territoriali l’obiettivo di un coordinamento delle politiche territoriali per un’area, che è considerata il ‘motore’ urbano della Toscana e che comprende circa 7.000 ha

di aree non urbanizzate e 8 municipalit  per circa 1 milione di abitanti (fig.2). In questa direzione, il governo regionale ha perseguito un innovativo percorso di valorizzazione del ruolo multifunzionale – agro-ambientale e ricreativo- di questo contesto unico, anche nel quadro europeo. Ci  inizialmente, attraverso dei protocolli di intesa e un ‘documento strategico’ (Master Plan del Parco della Piana) e successivamente –dal 2009- attraverso l’adozione di un vero e proprio progetto di territorio per un parco agricolo metropolitano (cfr. fig. 3), da approvare come variante del Piano di Indirizzo territoriale regionale (PIT). Il progetto, promosso dal Settore Urbanistica del governo regionale,   stato sviluppato attraverso un processo caratterizzato non solo da un approccio di governance inter-istituzionale multilivello, ma anche con il coinvolgimento partecipativo di abitanti, associazioni e ‘stakeholders’ tramite il ricorso a strumenti e pratiche partecipativi⁴.

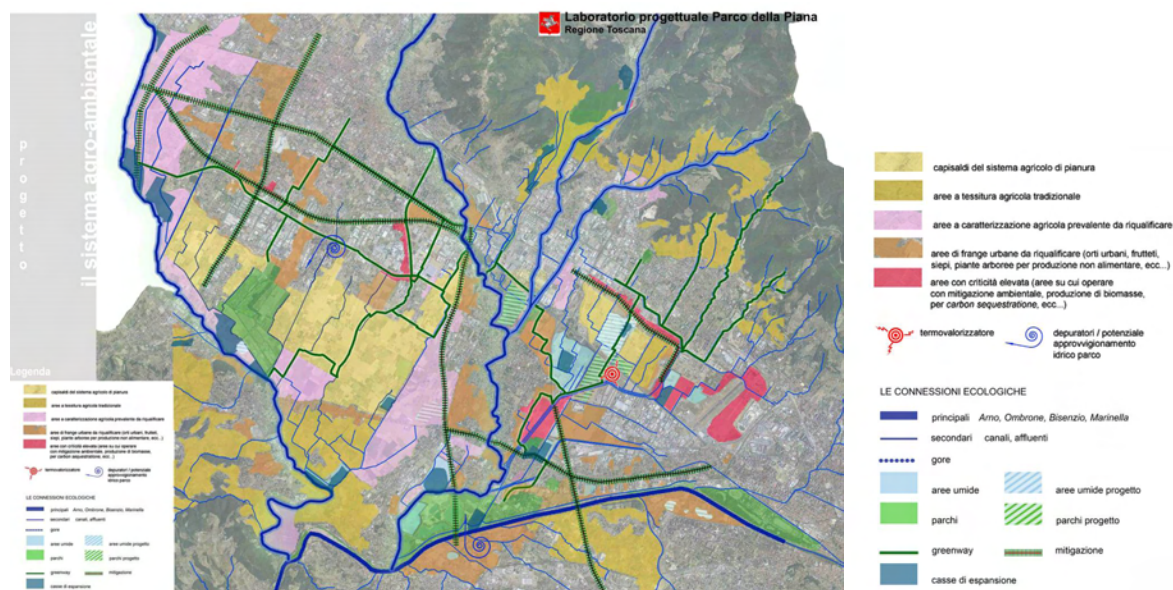


Figura 3 | Schema di progetto per il Parco Agricolo della Piana Metropolitana Fiorentina: il sistema agro-ambientale (fonte Regione Toscana, 2013).

Il dibattito generato dal percorso partecipativo e dallo sviluppo del progetto   stato tutt’altro che trascurabile e ha contribuito a rinnovare una riflessione di carattere generale sul sistema metropolitano che si era interrotta da decenni. Inoltre, con un approccio di carattere incrementale, il Settore Urbanistica della regione ha attivato da subito, per gli enti locali interessati dal progetto, dei canali di finanziamento che hanno permesso di avviare la realizzazione di opere, infrastrutture e servizi ‘leggeri’ per il futuro parco⁵, anticipandone in qualche modo la attivazione e ‘visibilit ’. Malgrado l’approccio molto innovativo adottato, il progetto si   scontrato con alcune difficolt , cui si deve il fatto che l’iter di approvazione della variante menzionata sia stato molto lungo e si sia concluso solo di recente⁶. Una prima difficolt    dovuta al nodo problematico del coordinamento intersettoriale della amministrazione regionale e in particolare a un debole interesse del Settore Agricoltura rispetto al progetto di parco agricolo periurbano, percepito forse come ‘anomalia’ rispetto alla nozione pi  usuale di territorio rurale cui applicare le ordinarie politiche di settore. L’altro aspetto, in parte connesso al primo, riguarda il debole coinvolgimento degli agricoltori operanti sul territorio. Ci  probabilmente   esito di una difficolt  e non consuetudine di questi a partecipare come singoli a tali processi ma anche di una scarsa consapevolezza del proprio ruolo e possibilit  di incidere nei processi decisionali guidati usualmente da ‘ragioni’ urbane. Nell’insieme, inoltre,   forse mancata alla azione regionale la forza e la base conoscitiva per veicolare l’immagine del parco non solo come prezioso strumento di presidio, mitigazione e compensazione ambientale ma anche come un potente ed innovativo strumento di sviluppo locale da proporre come alternativa integrata e bioregionale ad altri progetti ancora iscritti in una logica ‘mainstream’ di globalizzazione e settorialit . Ci  introduce all’ulteriore problema, anche in termini prospettici, che riguarda i ritardi del percorso amministrativo del

⁴ In merito si veda il sito web www.parcodellapiana.it.

⁵ L’ammontare del contributo, in forma di cofinanziamento, a municipalit  e provincie   stato di circa 16 Mln euro.

⁶ Deliberazione del Consiglio Regionale n. 61 del 16 luglio 2014. Approvazione dell’integrazione al piano di indirizzo territoriale (PIT) per la definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell’aeroporto di Firenze.

progetto del parco agricolo della piana. Tale problema attiene la contestuale presenza, nell'atto di variante che interessa il Parco Agricolo della Piana, del progetto di 'qualificazione' dello scalo aeroportuale di Firenze. Tale progetto infatti, al di là delle valutazioni di carattere economico e logistico, se messo in atto comporterebbe un pesante impatto sulla porzione est del futuro parco mettendo in discussione, non solo il suo presunto ruolo 'ordinatore' degli interventi infrastrutturali previsti nell'area -così come velleitariamente enunciato nella variante-- ma anche il dispiegamento delle sue potenzialità di sviluppo e rigenerazione territoriale⁷. (cfr. fig. 4)

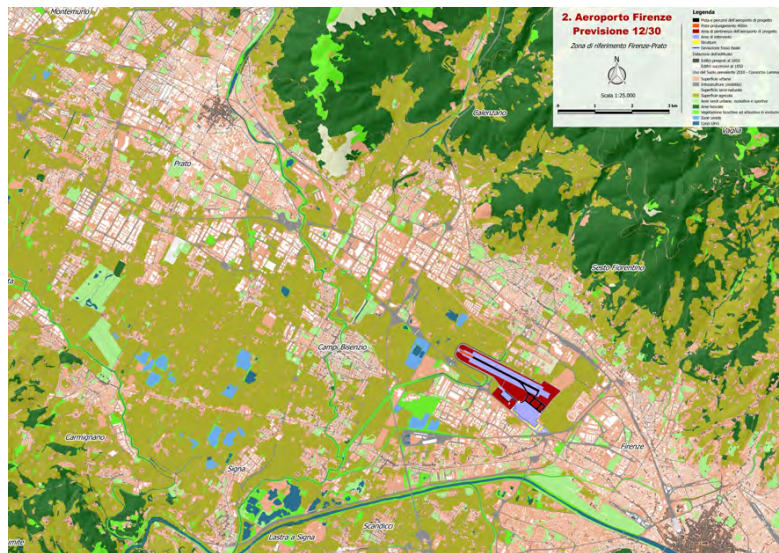


Fig.ura 4 | Collocazione della nuova pista prevista per l'Aeroporto di Firenze nel contesto della piana Firenze-Prato, (elab. G.Morone, A.Palumbo).

3.2 | Il processo per il Parco Agricolo di Prato

Ancora nel contesto della piana metropolitana fiorentina, e parallelamente alle attività per la promozione del Parco Agricolo della Piana, a partire da una attività di ricerca/azione promossa dall'Università di Firenze⁸, è stato costituito ed attivato fin dal 2006 un 'forum' di attori locali per la promozione di un progetto di parco agricolo riferito nello specifico al territorio del comune e della provincia di Prato. (cfr. fig.1). Il forum⁹, a seguito della condivisione di una 'protocollo di intenti' finalizzato in particolare alla tutela del territorio agricolo periurbano attraverso la promozione di una agricoltura multifunzionale di prossimità, ha sviluppato una azione di sensibilizzazione presso abitanti ed amministrazioni locali. Tale attività ha avuto un suo profilo di carattere culturale attraverso la promozione di seminari e convegni, ma si è anche concretizzata in una intensa attività di rete con gli attori locali. Ciò anche attraverso la costituzione di una 'consulta degli operatori agro alimentari' del territorio pratese ed avvalendosi anche del supporto di un 'comitato tecnico scientifico'. L'expertise universitaria nell'ambito della pianificazione fisica, si è in particolare focalizzata nella progressiva implementazione di uno scenario di progetto per il parco agricolo di Prato, attività condotta anche attraverso esercitazioni didattiche (cfr. fig.5). In particolare il forum, formalizzatosi dal 2010 nella 'Associazione di associazioni Parco Agricolo di Prato', ha dato continuità a tale attività di rete sviluppando dei progetti di filiera produzione-consumo su scala locale. Ciò al fine, in particolare, di verificare e dimostrare la reale fattibilità di forme di economia di prossimità legate alla agricoltura periurbana ed in grado di perseguire non solo obiettivi di sostenibilità ambientale ma anche il mantenimento di un presidio agricolo sostenibile dal punto di vista eco-sistemico ed economico nel quadro di relazioni di cooperazione fra produttori agricoli e popolazione urbana, in particolare

⁷ Su alcune delle principali criticità della presunta coesistenza dell'ipotesi del parco e del progetto di adeguamento aeroportuale si veda fra gli altri documenti quello del Nucleo Regionale di Valutazione, Autorità competente nel processo di VAS, "Parere motivato del Nurv, allegato tecnico c", <http://www.regione.toscana.it/-/integrazione-al-pit-per-la-definizione-del-parco-agricolo-della-piana-e-la-qualificazione-dell-aeroporto-di-firenze?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fenti-e-associazioni%2Fpianificazione-e-paesaggio%3Fp_id%3D101_INSTANCE_RJ88a5qpXSYL%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mod_e%3Dview%26p_p_col_id%3D118_INSTANCE_cYkX8kKcms47__column-1%26p_p_col_count%3D1> (11/14)"

⁸ Ricerca PRIN 2004-06, *Il Parco agricolo come strumento innovativo di pianificazione degli spazi aperti* (coord. Naz.le A.Magnaghi)

⁹ Per le attività del forum e relativi materiali si veda www.parcogricoloprato.org

consumatori. Il primo progetto di filiera in questa direzione è consistito nella creazione di una filiera cerealicola locale che, valorizzando una specifica vocazione colturale –la cerealicoltura- ed artigianale locale –la panificazione- ha permesso di mettere in rete, nella attuale fase a regime, oltre 10 aziende agricole, 10 forni ed un mulino, che permettono la produzione di pane a km 0 attraverso l'impiego di grano locale e la panificazione a lievitazione naturale. Aspetto particolare di tale progetto è costituito dalla modalità di costruzione partecipata del progetto con gli attori locali e dalla ricerca del congiunto obiettivo della convenienza economica per tutti gli attori e del giusto prezzo e garanzia qualitativa per i consumatori¹⁰. In questo principio di giusta remunerazione e di costruzione di una economia bioregionale equa (Pezzoli 2013) intorno alla produzione e mercato del cibo (Morgan 2009, Morgan, Sonnino 2010, Marino, Cicatiello 2012) si esplica peraltro il già richiamato concetto di 'sganciamento selettivo' dal mercato globale e, allo stesso tempo, il recupero a livello locale di un 'moltiplicatore' di un reddito, (Power 1996, Dwarshuis Van de Beek-Rurubal 2011) come valore aggiunto della produzione, che altrimenti andrebbe 'dissipato' verso l'esterno.. Il successo ed espansione che attualmente sta avendo il progetto indica la fattibilità reale della costruzione di un modello economico bio-regionale, incentrato in particolare sullo sviluppo di relazioni di reciprocità, tutela e messa in valore delle risorse locali e cooperazione agro-urbana.

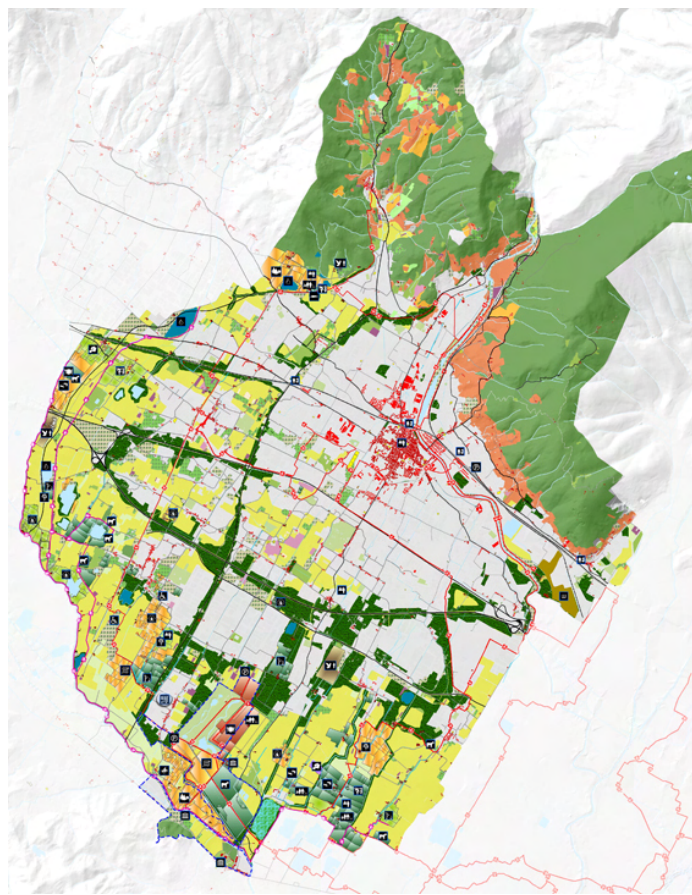


Figura.5 | Primo scenario progettuale per il parco agricolo di Prato (fonte Mengo-Calvelli 2008).

Non dissimile da questo primo progetto, tuttavia ad una fase più iniziale, risulta anche il progetto di filiera per il recupero e sviluppo di un conveniente mercato locale per l'allevamento di una razza bovina autoctona denominata 'Calvana'. Anche in questo caso l'associazione ha operato nel contesto di un chiaro 'fallimento' del mercato nell'apprezzamento di una valore come la biodiversità autoctona e dei limiti manifestati dal soggetto pubblico nel governare tale fallimento. Ciò introducendo una azione di indirizzo e coordinamento 'dal basso' di una nuova filiera produzione consumo. L'azione della associazione si è infatti concentrata nel ricondurre alla valorizzazione su di un mercato locale, attraverso la filiera corta, di

¹⁰ Il grano viene pagato all'agricoltore 40 €/q e per un prezzo stabile su tutta l'annata agraria –si pensi che invece esso oscilla durante l'anno su prezzi che arrivano anche a meno della metà- mentre al consumatore il pane a lievitazione naturale costa circa 3€/kg.

questo tipo di produzione che, inserita nel mercato della grande distribuzione, per ragioni di omologazione dei processi di trasformazione e commercializzazione, non solo non aveva successo ma rischiava di condurre alla interruzione dell'allevamento stesso. Agendo ad una vera e propria scala di bioregione urbana -i sub-bacini idrografici della val di Bisenzio, del Mugello e la città di Prato- il progetto, ha già mostrato l'ampia fattibilità e vitalità della filiera, evidenziando anche il sussistere delle condizioni per un suo recupero ed integrazione con l'attuale sistema agricolo periurbano. Ciò, anche sul piano del paesaggio e dell'ambiente agrario, è un aspetto sicuramente ricco di conseguenze, poiché pone le condizioni per un modello di agricoltura pluri-produttiva che può sviluppare forme di complementarità colturale, e rotazioni agrarie tali da ridurre il ricorso a prodotti ed apporti chimici e, con questo, il suo impatto ambientale. Sul versante della pianificazione fisica questi due esempi, che ad una prima analisi possono apparire distanti da tale ambito, dimostrano che il progetto di territorio per la bioregione urbana non può essere semplicemente limitato ad assetti di carattere fisico/spaziale ignorando alcune fondamentali condizioni al contorno che determinano le stesse scelte di pianificazione fisica. Infatti come ci ricorda Friedmann, l'approccio agropolitano, si fonda su di una forte intersettorialità ed integrazione, dove ad una organizzazione policentrica e coevolutiva fra dimensione urbana e rurale, corrisponde un modello socio economico di reciprocità e mutuo supporto fra questi due ambiti. Ciò in particolare in termini di scambio di valore, fra abitanti, attività produttive e servizi urbani e rurali. In questo senso il ruolo del planner si configura come un soggetto in grado di strutturare ed alimentare un 'dialogo deliberativo e strategico' fra attori locali, pubblici e privati, alla ricerca di continue e sempre migliori coerenze fra obiettivi di sviluppo locale e regole ed assetti fisici per un progetto integrato di territorio.

4 | Considerazioni di sintesi

Come abbiamo visto l'espansione del fenomeno urbano implica, paradossalmente, un accrescersi di rilievo delle relazioni fra dimensione urbana e rurale e, ai fini della sostenibilità e resilienza insediativa (Hopkins 2008, Newman 2009, Wilson 2010), il necessario recupero di un rapporto co-evolutivo fra queste due dimensioni. Il modello della bioregione urbana può sicuramente costituire un riferimento metodologico ed operativo di carattere strategico a questo fine. Ciò in particolare nella prospettiva della adozione di un 'neo-endogenous approach' (EDORA, 2011, *cit.*) come 'key feature' di governance locale, finalizzata a sostenere le diversità e specificità regionali attraverso la messa in valore di alcuni fondamentali assets 'intangibili' (p.e. capitale sociale, istituzioni di governo, etc.) congiuntamente con alcuni fondamentali valori del patrimonio territoriale, dai valori storico-architettonici a quelli agro-ecosistemici. Ciò non può tuttavia avvenire senza la adozione, ove necessario, di un atteggiamento pro-attivo, a livello locale e della bio-regione urbana e della promozione di una nuova complementarità fra città e campagna (Iacoponi 2004). Ciò al fine di controllare criticamente gli input esogeni al sistema locale che, in rapporto alle scelte di sviluppo locale, tendono spesso a proporre un 'framing' che induce una prevalente ottica 'pro-metropolitana' e una visione economica e culturale perdente -o al massimo compensativa- rispetto al ruolo della agricoltura (Urbani 2005). Ciò trascurando peraltro i beni pubblici che essa può produrre, non solo in forma di 'commodities' alimentari ma anche come 'servizi ecosistemici' (Rovai et. Al. 2009) ed in forma di altri beni extramercato, riconosciuti ormai di particolare rilievo nei contesti periurbani (Fedenatur 2010). Il contributo del planner, in questa direzione, può essere quello di rileggere in termini critici la domanda per una rigenerazione in termini morfologici e prestazionali' (Lynch 1989) dell'insediamento umano congiuntamente con le determinanti esogene al sistema regionale e locale che spesso confliggono con quella stessa domanda e tendono a riprodurre le condizioni di crisi cui si cerca di porre rimedio. In questo senso, come abbiamo visto attraverso la breve presentazione del caso dell'area metropolitana fiorentina, assume particolare importanza la costruzione di ambiti di co-progettazione e mobilitazione 'bottom up' degli attori locali, non solo per sviluppare una diversa consapevolezza e 'cura' del territorio ma anche per affrontare alcuni problematici nodi della governance pubblica, ancora determinati da una forte compartimentazione settoriale delle pratiche di governo e da una conseguente difficoltà nell'affrontare questioni di politiche spaziali dal profilo multidisciplinare e complesso poste dagli ambiti periurbani (Gallent, Andersson, Bianconi, 2006). Le esperienze descritte rafforzano la convinzione della necessità di tenere fortemente integrati nell'ambito del progetto di territorio dimensione fisica delle proposte e dello scenario di progetto -secondo un approccio multisettoriale- con la mobilitazione e partecipazione degli attori locali al fine di produrre 'visioni' di sviluppo locale originali e condivise, seppure, spesso, conflittuali rispetto a letture e politiche più routinarie.

Riferimenti bibliografici

- Allen A. (2003), in “Environmental planning and management of the periruban interface: perspectives on an emerging field, in *Environment and urbanization*, vol.15, pp. 135-147,
<http://eau.sagepub.com/content/15/1/135>.
- Allen A. (2010), “Neither rural nor urban: Service delivery options that work for peri-urban poor”, in In: McCarney P. and Kurian, M, (eds.) *Peri-urban Water and Sanitation Services. Policies, Planning and Method*, pp. 27 - 61, Springer: London.
- Atkinsons A. (1992), “The urban bioregion as sustainable development paradigm, in *Third world Planning review*, no. 4, vol 14, pp. 327 - 354.
- Calvelli G., Mengo M., (2008), *Politiche e piani per il territorio periurbano, scenario progettuale per il parco agricolo della piana di Prato*. (tesi di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale, Università di Firenze, AA 2006/07, Relatore prof. D.Fanfani).
- Comitato Economico Sociale Europeo (CESE) (2004) *Parere sul tema L'agricoltura periurbana*, Bruxelles, 14 Settembre, Nat/104,
http://eescopinions.eesc.europa.eu/viewdoc.aspx?doc=\\esppub1\esp_public\ces\nat\nat204\it\ces1209-2004_ac_it.doc
- Comitato Europeo delle Regioni, (2011), *Parere di prospettiva sui sistemi agroalimentari locali*, (2011/C 104/01) (2011/C 104/01),
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2011:104:0001:0006:IT:PDF>
- Dematteis G. (2001), “Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali”, in *SLoT, Quaderno1*, (a cura di Bonora P.), pp. 11-30, Baskerville, Bologna.
- Douglass M. (1998), “A regional network strategy for reciprocal rural-urban linkages: an agenda for policy research with reference to Indonesia”, in *Third World Planning Review*, no. 1, vol. 20, pp. 1-33.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, Donzelli, Roma.
- Dwarshuis-van de Beek-Rurubal (2011), “Local Food systems”, presentation proposé a le Rencontre International sur *Les systemes agroalimentaires locaux et les nouvelles politiques europeennes*, téléchargeable sur:
<<http://www.diba.cat/web/cjs/inici/-/cjs/1567>>
- EEA, (2006), *Urban sprawl in Europe, the ignored challenge*, EEA Report,
http://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10
- ESPON (2013), *EDORA, European development opportunity for rural areas. Final report*.
- Fanfani D. (a cura di, 2009), *Pianificare fra città e campagna*, Firenze University Press, Firenze.
- Fanfani D. (2013), Local development and “agri urban” domain: agricultural park as promotion of an “active ruralship”, in *Planum. International journal of urbanism* (online),
http://issuu.com/planumnet/docs/list_of_contents_forward_conference?e=3882228/5382425#search
- Fedenatur (2010), *Charte de l'agriculture périurbaine, Pour la préservation, l'aménagement, le développement et la gestion des espaces agraires périurbains*, Casteldefels, septembre
< <http://www.fedenatur.org/docs/docs/530.pdf>> (02/14)
- Friedmann J., Weaver C. (1979), *Territory and function. The evolution of regional planning*, Edwar Arnold, Chicago.
- Gallent N., Andersson J., Bianconi M. (2006), *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*. Routledge, London.
- Geddes P. (1915), *Cities in Evolution*. London: Williams & Norgate.
- Hall P., Pain K. (eds, 2006), *The Polycentric Metropolis. Learning from Mega-City Regions in Europe*, Earthscan, London.
- Hopkins R. (2008), *The transition Handbook. From oil dependency to local resilience*, Chelsea Green Publishing, Vermont.
- Jacobs J. (1984), *Cities and the wealth of nations. Principles of economic life*, Random House, New York.
- Iacoponi L. (2004), “La complementarità fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di Bioregione”, In *Rivista di economia agraria*, a., no. 4, vol. LIX , pp.43 - 475.
- Lynch K. (1989), *Progettare la città*, Etas, Milano.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di, 2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri (II edizione rivista).
- Magnaghi A. (2014), *la bioregion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*. Eterotopia, Paris.
- OECD (2009), *Regional typology: Updated statistics*, Paris, pp. 240 - 253,
www.oecd.org/gov/regional/statisticsindicators

- OECD (2011), *Building resilient regions for stronger economies*, OECD Regional Outlook, Paris.
- OECD (2013), *Rural-Urban partnership, an integrated approach to economic development*, OECD, Paris.
- Marino D., Cicatiello C. (a cura di, 2012), *Farmer's markets, la mano visibile del mercato. Aspetti economici, sociali e ambientali delle filiere corte*, Franco Angeli, Milano.
- Morgan K. (2009), "Feeding the city: the challenge of urban food planning", in *International Planning Studies*, no. 4, vol.14, pp. 341 - 348,
[http://dx.doi.org/10.1080/13563471003642852:\(01/14\)](http://dx.doi.org/10.1080/13563471003642852:(01/14))
- Morgan K. Sonnino R. (2010), "The urban foodscape. World cities and the new food equation", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*.
- Newman P. (2009), "A vision for resilient cities", in *Resilient cities. Responding to peak oil and climate change*, 55-85, Island Press, Washington, D.C..
- Pezzoli K. (2013), *Bioregional justice: a framework for ecological restoration*, (draft statement prepared for the good neighbor environmental board), Global Action Research Center, San Diego, Cal.
<http://theglobalarch.org>
- Power T.M. (1996), *Lost landscapes and failed economies. The search for a value of place*, Island Press, Washington, D.C..
- Rovai M., Di Iacovo F., Orsini S. (2009), "Il ruolo degli ecosystem services nella pianificazione territoriale sostenibile", in Perrone C., Zetti I. (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 135 - 162.
- Rururbal (2011), Séminaire Transnational: Les systèmes agroalimentaires locaux et les nouvelles politiques européennes
<http://www.diba.cat/web/cjs/inici/-/cjs/1576> > (02/14)
- Sale K. (1985), *Dwellers in the land: The bioregional vision*, Sierra club book, San Francisco.
- Sassen S. (2004), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Scott Cato M. (2013), *The bioregional economy, Land, liberty and the pursuit of happiness*, Routledge, London.
- Soja E. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishers. Oxford.
- Stöhr W.B., Thödling 1977, "Spatial equity-Some Anti-theses to current regional development doctrine, in *Regional Sciences*, no. 1, vol.38, pp.33 - 53.
- Stuiver M. (2006,) "Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture", *Between the Local and the Global: Confronting Complexity in the Contemporary Agri-Food Sector Research in Rural Sociology and Development*, Volume 12, 147-173, Emerald Group Publishing.
- Thayer R.L. (2003), *LifePlace, Bioregional Thought and practice*, California University Press, Berkeley.
- Thayer R. Jr. (2013), "The world shrinks the world expands: information, energy and relocalization, in Cook E., Lara J.J. (eds), *Remaking metropolis*, Routledge, Milton Park, Abingdon (UK), pp. 39 - 59.
- Urbani P. "Governo del territorio e agricoltura. I rapporti", in *Convegno dell' IDAIC*, Siena, 25-26 Novembre 2005, <http://www.astrid-online.it/Gli-osserv/llpp/governo-del-territorio-e-agricoltura.pdf>.
- Vandana S., Brunori G., et al., (a cura di, 2009), *Manifesto sul futuro dei sistemi di conoscenza. Sovranità della conoscenza per un pianeta vitale*, Commissione Internazionale per il future dell'alimentazione e dell'agricoltura,
http://commissionecibo.arsia.toscana.it/UserFiles/File/Commiss%20Intern%20Futuro%20Cibo/manifesto-conoscenza_italianoDEF.pdf
- Van der Ploegh J.D. (2006), *I nuovi contadini. Le champagne e la risposta alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Van Leuven E. (2010) *Rural-Urban integration; town as focus point in rural development*, Springer-Verlag, Dordrecht.
- Wilson E., Piper J. (2010), *Spatial Planning and Climate change*, Routledge, New York.



Back to the territory. The Regional city as a key to the reading of contemporary urban policies in Germany

Maddalena Ferretti

Leibniz University Hannover
Department of Urban Design and Planning,
Chair of Regional Building and Urban Planning
Email: ferretti@staedtebau.uni-hannover.de

Abstract

A regional city can be defined in economic and ecological terms. An economic region is an area where different small economies are interconnected to face together a competitiveness which is today at a global scale. Indeed regions are recently gaining increasing importance and their success is perceivable throughout the world, especially if compared to nations. This is mainly due to the growing relevance of factors such as proximity and networking. But a region can be also defined according to ecology. An ecological region is a landscape where mutual relationships among different natural elements are taking place. The geographical limits of this landscape often overpass the jurisdictional ones and acquire a territorial dimension that calls for interconnections among different communities for the management and protection of the common ecosystem.

Recent urban planning policies in Germany demonstrate a renewed interest towards territory and ecological regions. Indeed, the regional city is an effective key to the reading of contemporary territory. Tackling with this wider perspective can lead to more comprehensive and cohesive strategies of transformation and development for complex areas such as the ones analysed in this paper: the Emscher river valley and the Green Metropolis region. Both these master plans envision a holistic strategic approach that, dealing with the scale of ecological regions, can possibly become a model for resilient territories in Europe.

Parole chiave: city regions, ecological networks, landscape.

1 | Territory

In 1983 Corboz describes territory as a palimpsest, that is «a manuscript on which two or more successive texts have been written, each one being erased to make room for the next» (Collins Concise English Dictionary). Indeed territory is the result of a continuous process of accumulation and for this reason it is «heavily charged with traces and with past readings», even though many of the layers of which it is composed are very thin and full of gaps. This complex system is first of all a network of relationships and it must be described not anymore only as the physical but also the imaginative and cultural foundation of our society. As such, it becomes also the main «foundation for planning», the primary element to be considered in any project and the basis to which the city has to be subordinated (Corboz, 1983).

2 | Regionalism

The need expressed by Corboz in the 80ies was a return to territory that clearly has to do with the concept of regionalism. These ideas are actually dating back at least one century, when the raising of the new metropolis led some visionaries such as Ebenezer Howard, Lewis Mumford, Clarence Stein, Patrick

Geddes to foster interconnectedness between city and countryside as a basic principle of upcoming urban planning. Ever since, regionalism has known fluctuating fortunes, but recently it has become a living matter again especially because it is supported by the necessity to strengthen local qualities and values in order to face the challenges of a globalized world. At the end of the '90ies, in his book *Cities without cities. An Interpretation of the Zwischenstadt*, Thomas Sieverts¹ was strongly asserting the overdue renovation of urban planning instruments to respond to the new dimension, needs and goals of regional cities. Sieverts also claimed that without significant changes in the administrative structures ruling the regions and their likewise necessary budget basis, no actions could achieve positive results (Sieverts, 2003).

But the growing importance that the regional dimension of urban environments is acquiring today is also related to sustainability and this is particularly valuable for those parts of the urban disciplines dealing with development related to ecological principles.

3 | Regional City as ecological unit

Indeed, as suggested by Peter Calthorpe in *The Regional City. Planning for the End of Sprawl*, a regional city can be defined in economic and ecological terms. An economic region is an area where different small economies are interconnected to face together a competitiveness which is today at a global scale. «Economic activity does not come to a halt when it reaches a jurisdictional line...Political boundaries are artificial and they don't reflect the way the global economy operates». Moreover, recently, «metropolitan regions throughout the world, rather than nations, have emerged as cohesive economic units that operate as important players in the world economy» (Calthorpe, Fulton, 2001: 17-18). The reasons of the regional success over the national one can be explained by thinking about the importance of proximity: many people concentrate in cities as a result of the rise of a network economy. Indeed to be on site reduces the costs of expensive transports or long-distance communications and ease contacts with highly specialized people and networks that only regions can offer.

A region can be also defined according to ecology. Ecology studies the relationships between living beings and their habitats. An ecological region is a landscape where mutual relationships among different natural elements are taking place. The geographical limits of this landscape often overpass the jurisdictional ones and acquire a territorial dimension that justifies the need of integration and exchange among different communities for the management and protection of this common environment².

The regional city is a key to the reading of contemporary territory. Ecological systems and landscape are essential patterns of it. As such, they are increasingly being incorporated in contemporary regional planning as crucial elements to preserve and strengthen the territorial identity (Calthorpe, Fulton, 2001).

4 | German cities current development trends

According to the City Report 2012, German cities are today challenged with increasing shrinking phenomena and at the same time witnessing the growing success of regional cities.

With regard to the latter, the report highlights the significance of territorial planning for Germany's future urban developments. Some current trends justify this address. Outside metropolitan areas, almost all cities and towns are affected by population losses both in East and West Germany. Within the metropolitan areas the large cities are mainly growing. In contrast, small and middle-sized cities within metropolitan areas have demographic losses. About three quarters of German population live and work in regional cities and even four-fifths if considering the commercial tax base. These figures show that the majority of the economic, social and demographic dynamics is played within these territories. Outside of them, middle and small cities fulfil important functions for the supply of the population in rural areas. The observed growing functional interdependence between city and country suggests thus to consider the town-country relationship a future opportunity of development (Deutscher Bundestag, 2012).

The Federal State priority and obligation is to support cities' development also by addressing local policies for strengthening smaller communities.

¹ Thomas Sieverts is a German architect and urban planner who was one of the scientific director of the IBA Emscher Park in the Rheine Ruhr area.

² A watershed or a protected habitat is a concrete example of ecological region where the interconnections between major cities and smallest communities become crucial for the correct functioning of the ecosystem.

5 | German current urban planning policies

In 2007 Germany adopted the Leipzig Charter on Sustainable European Cities and established the National Urban Development Policy that became suddenly a priority for the State. This initiative has taken root via various activities, projects and programmes and it has been recently readapted to respond to changed needs.

One of the main key issues is the regionalization according to which «cities cannot perform their function as drivers of growth and innovation unless they see themselves as part of a region» (NUDP). This entails cooperation among public and private sector and civil society stakeholders, but also collaboration at regional level is essential. More and more of today's problems – be it climate change, transport, settlement patterns or the development of centres – can only be properly solved at the regional level.

The future power of European cities lies on the ability to promote issues and strategies that have a regional added value. «The aim of the National Urban Development Policy is to create projects and schemes that establish regional partnerships in urban development and encourage people to explore new forms of cooperation that are of practical relevance, thereby identifying the factors that will lead to successful and sustainable regionalization» (NUDP)³.

6 | The ecological dimension of regional planning

To achieve regional sustainability, Germany is recently focusing on enhancing regional ecological systems in order to bring an added value to the territory as a whole. Clearly this represents a mutual advantage both for cities, communities and the landscape framework they are connected with.

To this particular regard two important projects are currently being implemented: the Emscher river conversion and the Green Metropolis project. Both of them involve large territories and aim to solve ecological and sustainable issues by strengthening cooperation and networking at a local level.

7 | Emscher river conversion

Developed for the Ruhr district, the *Emscher Zukunft* Master Plan's first aim is the ecological reclamation of the Emscher river, former infrastructural backbone of this industrial region. The process of reclamation, started in 1991 and still on going, consists in the conversion of the entire Emscher system, channelling wastewater into underground canals. This is feasible thanks to the closing of many mines at the beginning of the '70ies and the consequent reduced risk of floods related to the channels' burial. The main technical goal has been the construction and modernisation of 4 new sewage treatment plants, by now all operating. Furthermore, 225 of the planned 421 Km of underground wastewater canals have now been completed. Afterwards, landscape renaturation has started to reactivate the whole region.

The Master Plan, which is essentially an infrastructure project, has been implemented since 2006 by the *Emschergenossenschaft* (EG), a corporation under public law (Figure 1). The master plan is a flexible and informal urban planning instrument that can be considered as an open transformation strategy and as a vehicle for exchanges between the various specialist disciplines. Participation and collaboration among a large number of actors (citizens, administrations, stakeholders, associations, experts) as well as knowledge improvement, managing and transfer are the main challenges but also the necessary goals to be achieved for the fulfilment of such a complex process. This includes not only ecological objectives but deals with the overall transformation of an entire region, both in terms of ecosystem and economic, cultural and social issues. To implement the diverse aspects not strictly connected to the ecological improvement (such as culture, quality of life, landscape design etc.) and support the *Emscher Zukunft*, the *Regionalverband Ruhr* (RVR) has put in act a second master plan called *Emscher Landschaftspark 2010* (*Emscher Landscape Park 2010*). The master plan shows the main guidelines and development prospects for the Emscher Landscape Park, formulates issues, projects and concrete recommendations for action and also forms the basis for the planning of future budgeting of investment measures and support programs.

³ Within the framework of this key issue, different pilot projects have already started. As an example the cooperation among Bremen, Leipzig and Nuremberg, from 2008 to 2015, aims to jointly develop innovative solutions and approaches to relevant urban development issues and to implement concrete projects in the three cities. Also Hannover participated with a project called *Zukunftsbild Region Hannover* concerning the future development of the whole region and stressing the necessity of citizens' participation into the development of the future regional plan.

Together the two instruments represent the common investment and effort that EG and RVR have carried out to convert the Emscher river and valley. This essential collaboration has been formalized in 2006 with the establishment of the *Neues Emschertal Working Committee* which is in charge of the development of the new Emscher valley. With 53 communities involved and more than 200 joint regional projects of urban and rural development, water management, urban planning and landscape development, the *Neues Emschertal* aims to put in place a new green centre for the Ruhr Metropolis. Its main tasks are: the development of the Emscher Island stretching over a length of 34 km and a width of 2 km between Castrop-Rauxel and Oberhausen, the realization of a regional hike and bike trail system, the coordination of the negotiations for land acquisitions. Partly these goals have been fulfilled within the Ruhr European Capital of Culture 2010⁴ and they are constantly being implemented since nowadays.

In ecological terms the conversion process gave result to different benefits:

- benefits directly connected with water (e.g. water supply, use of river as a transport system or for fishing);
- indirect benefits regarding flood protection and positive effects on microclimates;
- long-term ecosystem services such as contribution to biological diversity and to the creation of a vibrant gene pool.

With a wider view, the main achievements have been:

- the implementation of huge infrastructural changes in the field of water management and water disposal;
- the creation of new open spaces, leisure, cultural and artistic activities as a direct consequence of the ecological transformation of the river;
- the creation of around 3.400 new job opportunities every year;
- the increased value of properties along the Emscher.

Indeed an integrated perspective on nature and technology such as the Emscher reconversion, shows that the potentials and added values derived from this ecosystem approach are going far beyond the ecological advantages. The idea of a *Green Urban Region* in the former industrial Ruhr district is first of all turning the identity of the area to a new post-industrial perception of nature that «no longer regards city and nature, technology and art, industry and landscape as fundamental contradictions, but amalgamates all of these in a variety of ways» (Scheck, Vallentin, Venjakob, 2013: 61). In addition, together with the ecological transformation, it has brought about a series of side services (e.g. cultural and art events, leisure and touristic activities) that contribute to significantly enhance the quality of life in the Ruhr area. These aspects represent long-term prospects for future development, as they increase the region's attractiveness and its economic power and dynamism. Although it is difficult to estimate the financial value of the ecosystem services provided by the Emscher conversion project⁵, what is noticeable to observe is the substantial contribution and impulse that the transformation process of this ecological region has brought to the overall well being of its inhabitants and the economy of the region itself. Moreover the ecological conversion has been crucial in increasing the inherent resiliency of the region.

⁴ The initiative fostered the idea of a new cultural metropolis in Western Europe, going beyond jurisdictional borders.

⁵ A study on this topic has been recently financed by the *Emschergenossenschaft*.

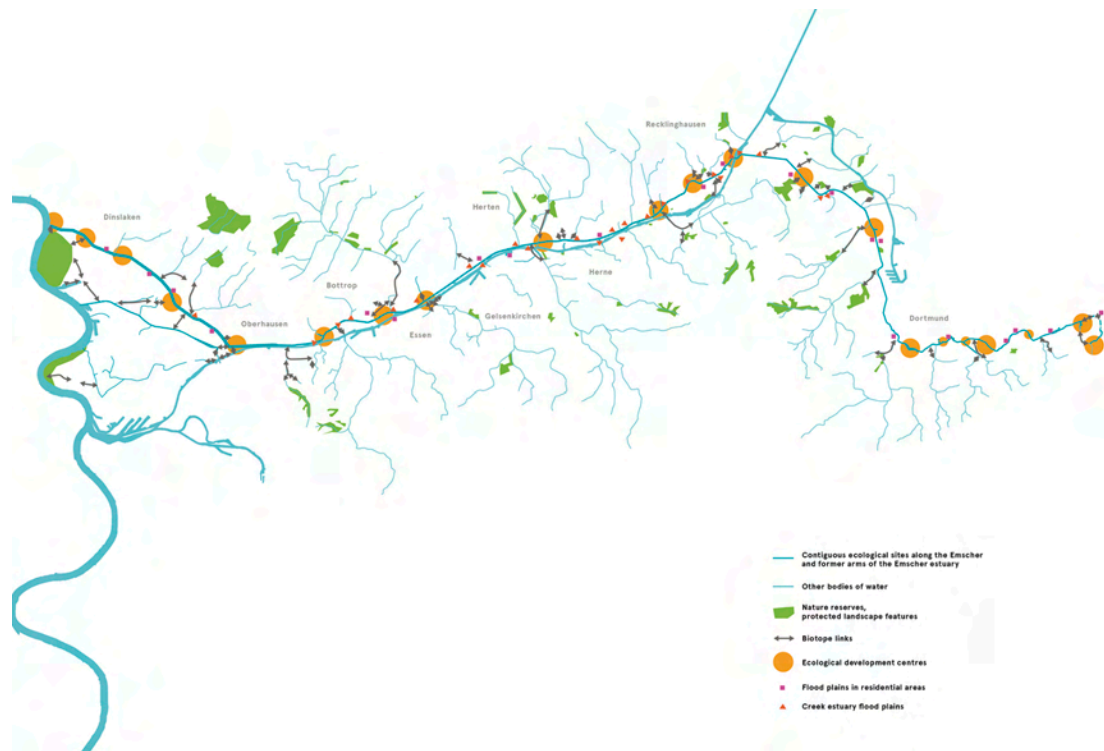


Figure 1 | Biotope networks along the Emscher. Source: *Emschergenossenschaft* Emscher Future Master Plan 2006.

In conclusion the Emscher experience fosters a new transformation model that points at:

- implementing resilient regions and infrastructures able to respond and to adapt themselves to the actual instability and uncertainty of economic, ecological and social issues;
- using informal planning instruments such as master plans which can involve many actors and overpass territorial boundaries in order to deal with the real spatial dimension of the planned projects;
- improving cooperation and participation which are essential tools of informal planning and which can add significant values in the long term process.

8 | Green metropolis

The Green Metropolis is a tri-national cross border area interesting Belgium, The Netherlands and Germany that doesn't correspond to any legislative or governmental institution and without direct political power. It is composed by 41 municipalities on a surface of about 2200 km² and about 1.5 million inhabitants. Even though not recognized as an administrative region, it is conceived as a unique entity due to its common industrial past. The region was indeed a mining area for the extraction of coal. Here, during the XIX and XX century, numerous deep mines (Belgium and The Netherlands) and open cast mines (Germany) were built in order to exploit the soil for mineral extraction. This flourishing activity brought to urbanization processes and drastic modifications of the landscape substantially related to the production system. From a gently hilly agricultural space, the territory was transformed according to the different extraction methods. The outcome of this process was quite diverse for the three areas composing Green Metropolis and this difference continued to be marked in the years following the closing of the mines (in the '70ies and '80ies). The missing perception of the unitary matrix which for centuries connected this territory through the coal's underground layer and the lack of a common strategic vision for its future led to different governance policies and projects applied by the three jurisdictional entities. This resulted in a completely differentiated landscape that almost totally erased the common industrial identity of the territory⁶ (EuRegionale Agentur GmbH, 2008).

⁶ In particular Belgium converted mining lands into spaces for housing, offices, education, museums and nature recover; in The Netherlands mine landscapes were totally cleared and are not anymore visible today; Germany valorised and transformed its opencast coals into natural and historical monuments.

In 2003 a call for design proposals was the first attempt to regenerate the mining landscape. The winning entry – developed by a multidisciplinary team led by Agence Ter (France) – proposed a change of perspective by redrawing a new perimeter for the area of intervention which was directly derived from the former underground coal layer. The envisioned transformation was thus putting the industrial landscape as the core centre of the design concept. The basic idea of *Green Metropolis* (title of the proposal) was exactly to restore the geography of the region's industrial past as «the only symbolic social value shared by the populations of the three countries» (Agence Ter). The name comes from the abundance of green and open spaces on site, ranging from green urban areas to arable land, pasture land, forests and nature. The project planned two main routes crossing this ecological ecosystem: a metropolitan way, connecting together all the urban elements and a green way linking the already existing lakes and natural parks (Figure 2). Through *landscape-oriented urbanism* (Diedrich, 2009), a renovated common image was derived. The first strategically important elements outlined during the competition were further developed with a three-year funding Interreg (from 2005) and finally merged in the context of the European project EuRegional 2008, promoted by the European Union to support the State of North Rhine-Westphalia, with the aim of enhancing the regional development of the three-country region of Aachen. Furthermore, for implementing the project in 2008 the foundation *Grünmetropole* was created. The foundation, made by 14 partners among which municipalities, counties and regional institutions, drives the future touristic development and is in charge of the communication and divulgation of the project. Today the Green Metropolis is once again perceived as a unique region where the industrial past of the territory has become the cohesive tissue and at the same time the regional brand and thus the impulse for future developments.

Green Metropolis was awarded within the framework of the 7th European Urban and Regional Planning Award 2008. As stated in the Jury evaluation, the project can be considered a best practice as it shows the capability «to co-ordinate disparate and sometimes contradictory planning policies and differing planning cultures, over three States, into an overall co-ordinated and holistic vision» (ECTP-CEU). This vision is the result of a landscape-oriented design that, going beyond jurisdictional borders, was able to provide a new key to the reading for this territory, by looking at it as a unique ecological and economic region. Moreover Green Metropolis should be regarded as «an effective interface between the national and regional levels» (ECTP-CEU), an instrument and a strategy without which the revitalisation process could have not been successful.

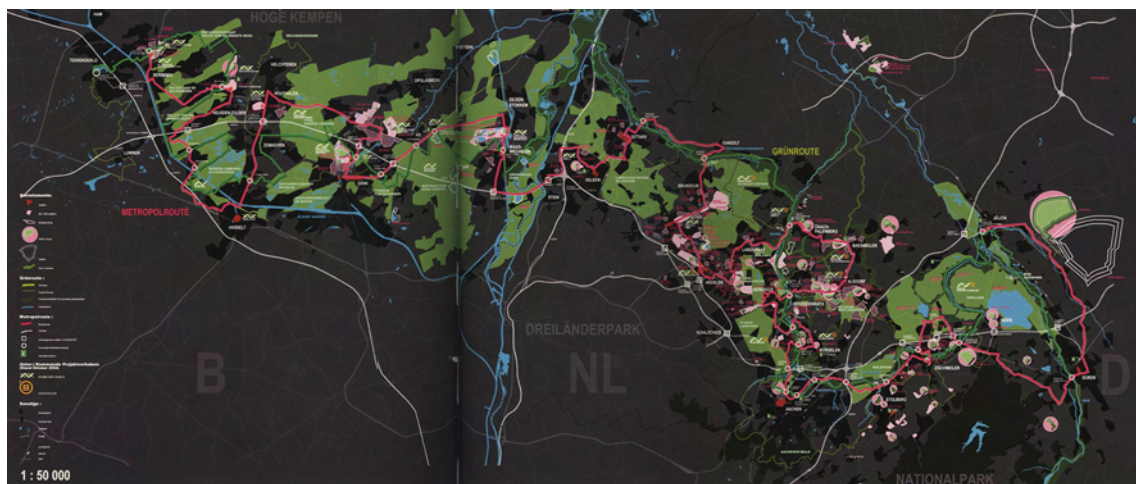


Figure 2 | Master plan of the Green Metropolis, approved by the three nations. Source: Diedrich (2009a).

9 | Conclusions

The theories and projects analysed in this paper put in evidence the recent significance that the implementation of coordinated strategic visions has acquired in the German panorama. This can be observed in federal policies fostering a regional approach to urban planning, but also at a local scale where a new consciousness of present urban conditions is arising. German cities are always more aware of the global challenges they must face but at the same time they need to respond to an increasing demand of quality coming from an enlarged and mutated context that inevitably gains a territorial and local

dimension. In order to tackle with these demanding tasks cities should extend their perspective beyond administrative borders and consider their territories as basins of resources in a mutual and fruitful exchange process. In this sense ecological regions, intended as wide territories sharing a common natural ecosystem, should regard to their landscape pattern as the necessary background to establish stronger local relationships and at the same time to strengthen their power at a global scale. To focus on ecological and landscape features becomes thus crucial to achieve more highly resilient regions that in turn can successfully adapt to fluctuating global conditions.

Riferimenti bibliografici

- Calthorpe P., Fulton W. (2001), *The Regional City. Planning for the End of Sprawl*, Island Press, Washington.
- Collins Concise English Dictionary, "Palimpsest". Available from:
<http://www.wordreference.com/definition/palimpsest>
- Corboz A. (1983), "The Land as Palimpsest", in *Diogenes*, no. 31, pp. 12-34.
- Deutscher Bundestag (2012), *Stadtentwicklungsbericht 2012*, Berlin. Available from:
<http://dip21.bundestag.de/dip21/btd/17/144/1714450.pdf>
- Diedrich L. (2009), "Landscape-oriented urbanism", in Proceedings of the symposium *Ny Norsk Arkitekturpolitikk*, DogA, Oslo, 26-27 May 2009. Available from:
<http://www.norskform.no/Documents/Konferanser/2009/diedrich.pdf>
- Diedrich L. (ed., 2009a), *Territories. Agence Ter: Die Stadt aus der Landschaft entwickeln*, Birkhäuser Verlag AG, Germany.
- EuRegionale 2008 Agentur GmbH (2008), *Grenzen überschreiten – die Dokumentation*, Aachen. Available from: www.euregionale2008.eu
- Scheck H., Vallentin D., Venjakob J. (2013), *Emscher 3.0. From grey to blue or how the blue sky over the Ruhr region fell into the Emscher*, Verlag Kettler, Bönen.
- Sieverts T. (2003), *Cities without cities. An Interpretation of the Zwischenstadt*, Spon Press, London.
- Emschergenossenschaft (2006), *Masterplan Emscher-Zukunft. Das Neue Emschertal*, Druckstudio, Düsseldorf. Available from: <http://www.emscherplayer.de/>

Sitografia

- Agence Ter, official website. Source:
<http://www.agenceter.com/>
- Die Regionalen in Nordrhein-Westfalen, official website of the EuRegionale projects. Source:
<http://www.regionalen.nrw.de/>
- ECTP-CEU, European Council of Spatial Planners – Conseil européen des urbanistes. Source:
http://www.ectp-ceu.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=107&Itemid=192
- Emschergenossenschaft, Germany's water management association in charge of the Emscher river conversion. Source:
<http://www.eglv.de/en/waterportal.html>
- Emscher Landschaftspark 2010, edited by Regionalverband Ruhr. Source:
<http://www.metropoleruhr.de/regionalverband-ruhr/emscher-landschaftspark/>
- Green Metropolis, official website. Source:
<http://www.gruenmetropole.eu/>
- Interreg, documentation and information about Interreg projects. Source:
<http://www.interregemr.eu/index.html>
- Master Plan Emscher Zukunft, Notes on the design. Source:
http://www.world-architects.com/en/projects/31791_Masterplan_Emscher_Zukunft
- Neues Emschertal Working Committee (Arbeitsgemeinschaft Neues Emschertal), a cooperation between Emschergenossenschaft and Regionalverband Ruhr. Source:
<http://ag-emschertal.metropoleruhr.de/>
- NUDP – National Urban Development Policy, Germany.
<http://www.nationale-stadtentwicklungspolitik.de>
- Stadt Aachen, City of Aachen, official website. Source:
<http://ratsinfo.aachen.de/bi/vo020.asp?VOLFDNR=985&options=4>



Leftover as a resource. A systemic design approach to re-cycle a diffuse territory

Cecilia Furlan

Università Iuav di Venezia- KU Leuven University
Dipartimento Culture del Progetto; Dipartement of Architecture
Email: cecilia.furlan@asro.kuleuven.be; cefurlan@stud.iuav.it

Bruno De Meulder

(Thesis Supervisor)
KU Leuven University
Dipartement of Architecture
Email: bruno.demeulder@isro.kuleuven.be

Abstract

The contemporary European territory is the result of a long period of transition; especially during the last fifty years, in which Europe start to suffer of rather brutal de-industrialization process. The industrial shift coincided with a rapid and massive disposal of areas and infrastructures related to industries; leaving behind a legacy of derelict landscape. ¹ Everywhere in Europe macro and micro forms of waste landscapes, or Drosscape² start to emerge. They result out of two primary processes: a rapid horizontal urbanization³, and leftover land and detritus after production processes came to an end. Several kinds of policies are being generated to facilitate a first re-appropriation, but these observe only specific sites, and create ad hoc projects without having a broader overview of the problem, or with a too generalist perspective.

The main hypothesis of this essay is: what if we change this perspective and focus on the systemic character of the question? What if we consider dross spaces as elements of a large, complex system rather than as constellation of individual elements? Considering the systemic dimension, the waste problematic gains a different complexity, and opens a new opportunity to recycle them. Exploring two different case studies of the Wallon region and the central Veneto area, the paper will focus on the dross topic from another level. It weighs up the possibility to overlap it with other systems (water, energy, mobility, socio economic) to reveal new relations. A Systemic Design approach allows the issue to be approached from distinctive perspectives. The construction of interpretative and empirical maps can create understandable and accessible comprehension of the dimension and structure of the diffuse drosscape at the regional scale.

Keywords: drosscape, systemic design, mapping.

1.1 | Waste Spaces (problem statement)

The territory could not be simplified as singular element, but it is the results of different processes. (Corboz,1983)

It has been spontaneous and slowly modified by natural dynamics. At the same time it has also been

¹ Furlan, Cecilia; De Meulder, Bruno, "A worn out landscape? Mapping the geography of waste in the Veneto region" Paper presented during the Phdseminar Urbanism and Urbanization, Paris 2013.

² Alan Berger proposed a new concept "to describe a design pedagogy that emphasizes the productive integration and reuse of waste landscapes throughout the urban world. . . with the term *drosscape* implies that dross, or waste, is scaped, or resurfaced, and reprogrammed by human intensions."

³ Urban sprawl

affected by human interventions. As Corboz in one of his famous text sustains the urban territory is a palimpsest, in which is possible recognize the traces of recent and ancient modifications. However, in the recent history, waste industrial space has been consider not only as former trace, but also as a scar in urban regions.

Economists, geographers and scholars have recognised three historical configurations of western industry⁴: *Concentrated*, developed in the late 19th and early 20th centuries, *Decentralised* in mid-20th century, and *Dispersed/ Distributed*, during the end of the 20th century. (Waldheim, Berger, 2008) Each of these industrial cycles constructed distinct spatial organizations and shaped urban form in particular ways. The shifts between different modes of production created raptures in the urban form, they lefts behind a legacy of fragmented vacant spaces.

The two example, here investigated, embody the dynamics above described. The Walloon dispersed industrial valley and the Venetian diffused city showed different stereotypes of waste geographies. The archipelago of abandoned fragments: points, lines and surfaces characterized the entire Walloon dorsal. Fifty year of dismantling generated a fascinating waste landscape and underused infrastructural network starting a new life cycle. While the central Veneto area⁵ drosscape is constituted by fine elements that composed a sort of fine landscape, generated from a dispersed industrial condition. The direct observation of the territory, through a survey and the analysis of the industrial processes, helped to comprehend the problem of waste induces from a recent industrialization forms. What normally would not see, because of the scale, or wouldn't consider because it seems "invisible".

Usually associate with negative connotation, waste landscape is a combined result of the deindustrialization processes and the territorial-socio-economical dynamics.

Nowadays we observed supply side design logic of reclamation. (Van Dyck, Verhetsel, 2007; Brenner, Theodore, 2002) The highest value often is narrowly interpreted as the land use that generates highest land rent. According to this principle, the usual re-cycle approach is characterised by series of individual strategies or speculative redevelopment plan, neglecting any relation with the surrounding territory.

Considering the waste space as a becoming process and a part of complex system the main hypothesis is to study this issue from a systemic design perspective. The research explores the waste geography in relation with the existing ecological, socio-economical and spatial systems, which conditioned the waste spaces. In the following passages reflects about the meaning of systemic design in the urbanism, and with the help of two case studies how visualisation of the different relations unfolds the waste complexity.

2.1 | Systemic Design (hypothesis)

A design approach to the spatial implications on waste landscape gives an opportunity to re-structure and guide the future urbanization processes. In order to address this issue, it is important to clearly establish the concept of systemic design and how is important within the waste theory.

Part of the scientific world agrees with the statement that any transformation inevitably generates leftovers. The studies from the natural sciences confirm this departure assumption: the law of entropy as well as dynamic and complex organization of living system can only function by the release of products and lower energies in the environment.⁶ In accordance to classic thermodynamic principles all isolated systems will move toward thermodynamic equilibrium. All the gradients and structures in the system will be eliminated and a homogenous dead system will be the result. Entropy will always increase just in an isolated system.

Urban territory, as the totality of physical elements, follow the same laws of the natural system, therefore there is no growth with out waste, whether it occur in a natural element or in a space.

In this optics a recycle process should be consider as an open system. In which the new cycle process should not be limited to the area surrounded by specific boundaries, but it should be expanded to include the area necessary to effectively address the challenges posed by site, program, and context. Contemporary ecology has emphasised the importance of boundaries and their role in the landscapes, as already on urban climate and urban watersheds studies demonstrate. (Sprin, 2008; Cadenasso, 2003). This investigative and projective approach of recycle is so-called Systemic Design.

⁴ The research is referring to the studies of Brenner and Keil, focused on in particular in North America and Europe.

⁵ The research will focus on the Veneto region central area (PA-TRE-VE). 25.000 hectares; with 2 million inhabitants, featuring a widespread urbanisation and a huge deposit of dwellings, manufacturing activities, infrastructure

⁶ The second law of thermodynamics states that the entropy an isolated system never decreases, because isolated systems always evolve toward thermodynamic equilibrium: a state with maximum entropy.

Since the 1970s, Systems Theory and Complexity has been explored in the sciences to provide a new framework for not linear, not rational decision making and planning. Some of the most interesting researches, especially developed in United States context, are based on this approach. The famous studies in regional planning of Ian McHarg, the Field operations landscape architecture projects and the deep research of Alan Berger about Drosscape have “pedigrees” in systemic approach. Nevertheless, this thinking has often been adopted superficially in the urban practice. (Berger, 2009)

An original systemic method, proposed by Alan Berger, entails that large-scale territorial dynamics, if properly understood, could guide urban projects and strategies, going beyond the traditional schemes. (Fig 1)

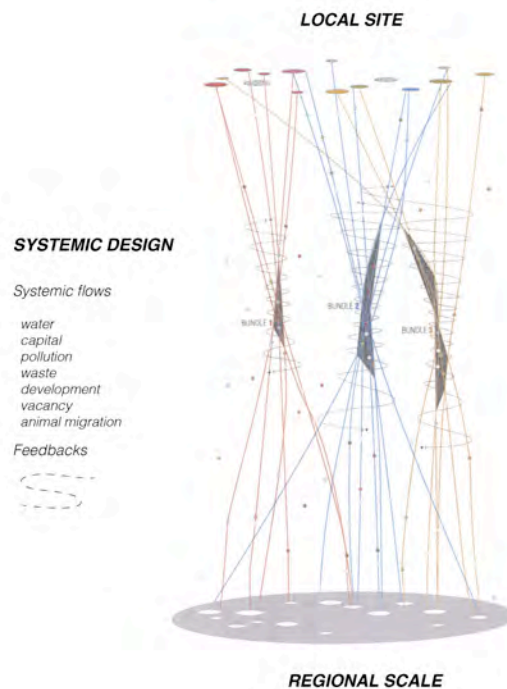


Figure 1 | Alan Berger Systemic Design scheme. In Systemic Design Can Change the World 2009: 36.

Systemic design merges the existing territorial dynamics, with multi layers strategies and historical transformations understanding how natural and artificial systems dynamically operate at the regional and local scale, and how are interrelated is the base for an innovative design. (Berger, 2009)

This mode requires a different design attitude. Urbanists are obliged to reinvest and replenish the fieldwork methodology and their ability of representation. Some scholars already affirmed the necessity of an innovative visualization and mapping techniques to identify and portray the interplay of natural and social processes that shape and structure the city and the territory. “For designers, new techniques of notation and representation are required. Conventional techniques are inadequate to the portrayal of time and change, and they encourage the continued focus on visible and static form” (Spirn,1988: 188).

The maps construction could be consider a key instrument in a systemic urban design approach. The following two exercises, even if there are a “work in progress”, help the research to begin and to verify the systemic approach in relation to waste issue, revealing latent geographies.

3.1 | Reading the diffuse drosscape

Throughout the history, European territories have been travelled, mapped, narrated and described. Since the XIX century, within the Napoleonic and Austrian cadastre⁷, waste spaces was one of the object of investigation. They were carefully defined and mapped, as sterile areas, sandy sites, or woodland with wild vegetation and stone not adapted to plantations. After the industrial revolution the concept of waste

⁷ The Napoleonic Cadastre and applies to all urban and rural properties (built or not). The literal information is strictly linked to the geographical one. A plot is defined as an entity linked to an owner and to a fiscal division, following the Napoleonic concept. Basically, the cadastre has a fiscal function evaluating to an informative function and having, additionally, a certain probative function. It was the first document that unifies the different local system in one European common cadastre.

drastically changed. Urbanist described as waste areas: the leftover lands and detritus of production processes and urban growth (Berger, 2002; Lynch, 1990) The case investigated here: the Walloon coal dorsal and the diffuse Veneto central area⁸. The two areas embody the stereotype of economical shifts in which the different forms of industrial productions appeared and disappeared leaving behind a legacy of used and underused spaces

3.2 | Landscape cities mining

“Once at the centre of Belgium’s Pays noir coal and industry belt, Charleroi, is surrounded by a post- industrial landscape of slagheaps and derelict factories. It faces the latest global recession having never recover from the last two.” (Telegraphe, 2009)

When a thriving region that fuelled the great Walloon industrial machine there has been cast into economic wilderness for decades. Eyesore remains of the industrial past together with overwhelming large scale infrastructures have placed their mark on the region and contribute to the general opinion about this territory.

The Walloon dorsal could be defined from various perspective, an urban continuum, a coal territory a sequence of valleys, an infrastructural threefold system or a reef of industries. It is a hybrid landscape in which assembled from attributes resulting from natural and cultural history. (Nolf, 2004)

Mapping the waste spaces, through a direct observation of the territory, shows an archipelago of elements, that it is possible classify as “points, lines and surfaces”. Terrils, former railway line, abandoned industrial platforms, vacant factories are apparently randomly spread along the Walloon axes.

The first step of this study consists in overlapping the visible waste surface with a geological, topographical and hydrographical systems, decoding underline logics.

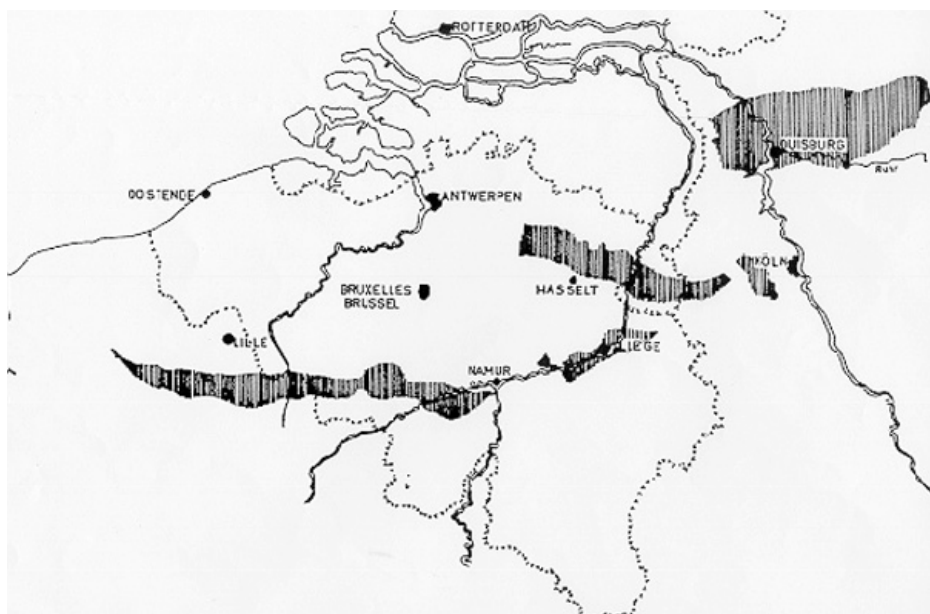


Figure 2 | Sketch of the coal geological line between France, Belgium and Netherlands.
Source Belgium Atlas 1970- www. Kuleuven.be.

The urban concentration, and the consequent waste presence, closely corresponds to the shape of the coal longitudinal deposits. The map of the terril⁹ position can be considered an indicator of mechanisation. It highlights the repartition of the Walloon activity in three main industrial basins: Mons- Borinage, Le Centre-Charleroi- Basse Sambre and Liège. (Fig 2)

This separation is partially due to a geological specificity revealed by a longitudinal section. Due to

⁸ The research will focus on the Veneto region central area (PA-TRE-VE). 25.000 hectares; with 2 million inhabitants, featuring a widespread urbanisation and a huge deposit of dwellings, manufacturing activities, infrastructure

⁹ Within the term Terril the paper is referring to the French expression to indicate the waste coal hills

tectonic movements the coal seams of the Walloon region, included between 0 and -1000 m deep, are following synclinal profile from the west to east. With the extraction technical development the number of superposed coal veins increased. (Fig3)

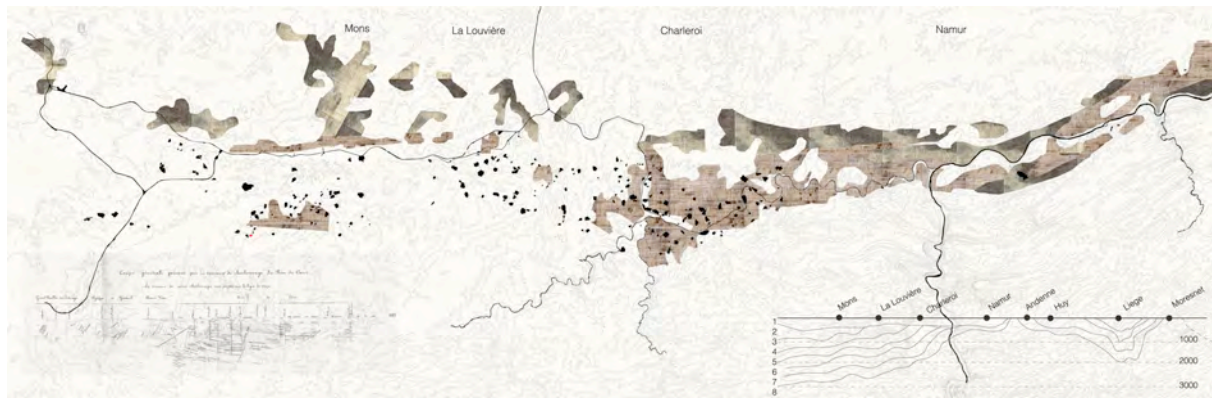


Figure 3 | A cartographic exercise in which the research overlap the geological coal data, the waste spaces (Terril). Focusing on the territory between Mons and Namur.

A second geological factor played a fundamental role in the form of exploitation and its impact on a ground surface. The thickness of the coal layers, their irregular position explain the strong reliance of the Walloon mines and man power and the consequent massive human colonisation of the area. It influences also the rapid decline of the Walloon coal mines, compared with Ruhr industries. Within a regular veins from 1,5 to 3 m thick, the complexity of the Belgian coal texture influenced the possibility of a systemic mechanised extraction, damaging the competitiveness. If coal and urban concentration of the Walloon axis are strongly linked, they do not correspond to a topographical continuity. Mining and the urbanization of the territory have for over a century severely altered the water systems: gates, terrils, were built to supplement the mining operations, source springs have dried up due to extensive subsurface pumping operations, and the Pieton rivers, the Sambre river and other streams have been canalized.

The extensive mining operations in the Walloon region have carved out a huge underground void, connected by a network of tunnels and shafts Water from surrounding groundwater sources filters continuously into this underground void. Since the active mining “era”, the water has been constantly, pumped out, before to prevent flooding, while today to preclude decant, overflows and infiltration of polluted water.

The combination of coal resources and performing transport infrastructural network allows an important industrial development. It is possible identify two industrial flows: a first developed along the water and rail facilities, and second was developed along the newly built highway in the 1970’s as a concretisation of a plan for economical renewal. Just the factories located closed to infrastructural system were able to survey at the industrial crises. Today the system of former platform and transport network permits the development of logistic landscape along the Walloon dorsal.

A systemic reading of the actual waste geography does not only allow an understanding former industrial cycle but also a study possible new life cycles.

After fifty year of decline another system influenced a new cycle for waste spaces. The infiltration of different forms of vegetation slowly occupied the abandoned lands, grey coal hills spread around the valley were naturally converted into green prominences. This new ecological layer, overlapped with the drosscape one, shifts the perception of polluted space into a different form of public space and it allows a new form of appropriation from the inhabitants. As Ian Mc Harg did in his work, the research overlaid maps of diverse natural and social factor to better understand the interaction of natural and social phenomenon. McHarg’s argument was:“Let us accept the proposition that nature is process, that it is interacting, that it responds to laws, representing values and opportunities for human use with certain limitations and even prohibitions” “any place can only be understood through its physical evolution” (McHarg, 1967: 7; 105).

From the observation of this process the question of concept of what is waste spaces strongly arise. Waste to whom? term

3.3 | A factory for each bell tower

The actual crisis is modifying the economical structure of the Veneto region territory, not only from a productive point of view but also from a spatial perspective. The waste landscape, especially the spaces of production, is the unpleasant legacy former main economical cycles; that, within in one hundred years, have converted an agricultural region into a post-industrial territory.

The dispersed configuration of the Central Veneto area, has widely studied since the late '80s. Its distinctive features and changes identify this territory as “diffuse city” and that is the reason why it could be consider an emblematic case.

A detailed look back in history shows that this urban scatter has resulted from a fast standing process, in which the initial fine rural pattern served as a basis for the successive –often unachieved- waves of urbanization, answering to ever shifting points of attraction (such as economical poles, transport networks...). Moreover, an absence of coordinated or effective regulation of the spatial organization has generated a plot-by-plot appropriation of land. This processes has generate a fine urban grain.

The Veneto region is a paradigmatic territory in which the ever-increasing use of new land goes hand in hand with contemporary processes of abandonment of buildings, businesses, infrastructures, parts of the city and territories.¹⁰

In this second case the mapping approach initially focuses on a series of “*measured spaces*” (the 710m x 710m square of the roman grid, a module to organise investigations and design) in the four meaningful situations. (Fig 4)

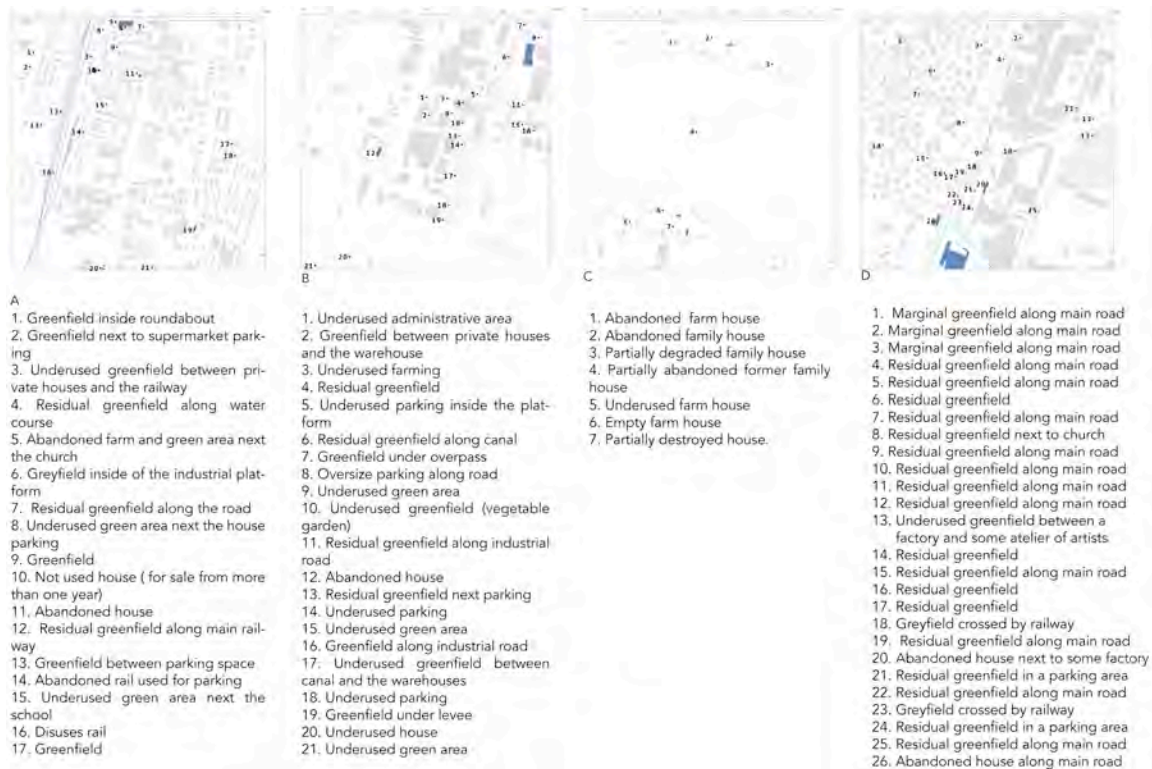


Figure 4 | The heterogeneous collection of waste spaces. Sources: a direct observation of the territory, elaboration of Cecilia Furlan in occasion of the IP Venice Workshop “Recycling city2” coordinate by Poala Viganò, Chiara Cavalieri, Lorenzo Fabian, Cecilia Furlan and Irene Guida.

The four realities show a heterogeneous collection of spaces, different for morphology, material, location, biodiversity. From this exercise emerges a main difference between what could be call marginal residual spaces, under used residual spaces and abandon residual spaces.

A zenithal view at the regional scale (30x30km) shows how is fine the spatial grain of the waste landscape. (Fig 5)

¹⁰ Reflections expressed by P.Viganò in occasion of the IP Recycling city workshop “Recycling city 2”, Venezia dal 29/06/2013- 9/07/2013

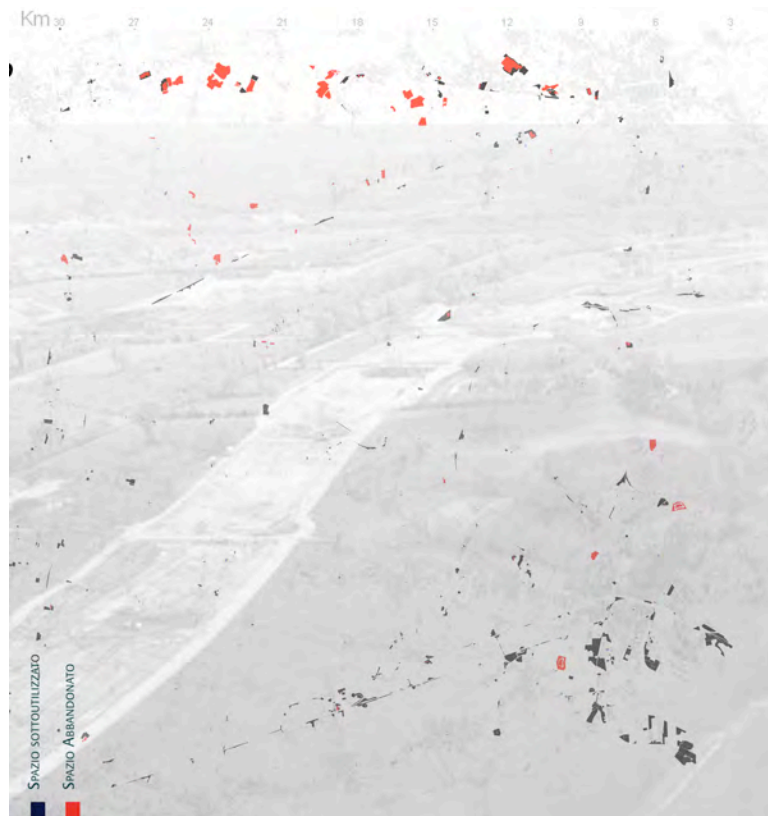


Figure 5 | Cartographic exercise: Waste geography in the Veneto region. From a field observation the research classify waste unused spaces from underused spaces. Elaboration: Cecilia Furlan.

The relation between the territorial conformation, the industrial production and the drosscape is deeply hidden inside of the socio economical dynamics. In order to understand this complexity an urban observation of the territorial processes has been not enough.

The first cartographic exercise emphasised the necessity of rereading the venetian drosscape trough another lens: the economical process that generate it.

The decentralization of production of the 70's has transformed the region, not only from a production perspective, but also from the urban: Decentralised production, labour and spatial mobility, and structure of the local economy.

The response to the crisis in these peripheral areas has taken place not only for self, endogenous production and social structure of the area, but also as growing interest in the areas and central sectors to deconstruct their production, to gradually decentralize some work phases the overall production cycle to search for a cheaper labour force .

Bagnasco identify the dispersed Italian configuration as the area that is characterized by the widespread presence of small business, with a specialization in areas generally considered traditional, the emergence of the bourgeois class and the small entrepreneur figure. (Garofali, 1992)

In one decades the small traditional sector and the dispersed configuration generate a productive system: Industrial district.

Different from the Marshall idea of district, the Italian cluster is characterised by a population of families and business interacting with each other in various way within a well-defined territory. (Beccattini, 2004)

Different population are working on different phase of production, organised in flexible team and with a family behaviour.

The overlap between the socio economic system and the spatial one explains why in the Veneto region we cannot simply associate the waste geography with abandoned derelict space but more with underused space.

The community attitude/ behaviour of differ actors influenced the spatial urbanization. The mix between private and productive space does not allow a clear abandon of the places. Warehouses, factories are not completely empty or degraded, because here, respect any other kind of environment, community and firm are merged. (Beccattini, 2004) As Marshall thought, industrial districts are developed in one specific

naturally an historically area. The territorial geological, hydrological dynamics influenced the location of the different cluster and consequent presence of waste space. Also the second case demonstrates the necessity of study the waste space within a larger perspective in order to go beyond the traditional approach.

Both examples have displayed the importance of a mapping construction in a systemic design attitude.

4.1 | The necessity of interpretative mapping

“What we read on a map is as much related to an invisible social world and to ideology as it is to phenomena seen and measured in the landscape” (Harley, 1990)

From the previous reflections, it can be argued that interpretive mapping is a first step in the urbanistic systemic approach. A comprehension of the context and reading of the sites are necessary in order to rethink to a territory. (Shannon, 2008) The discipline of urbanism has been occupied with the visualization of the urban territory since the Renaissance period. (Cattoor, 2013; Soderstrom, 2000) In the past few decades there has been a reflection on different tools to describe, comprehend and decode the process of transformation of urban territory. Within the field of urbanism, maps are being used to understand the essential meaning of the existing territory, and its logics. A wide range of mapping exercises, taking place in the disciplines ranging from urban design to landscape urbanism, is relevant to this inquiry. However maps have also been used as an analytical and quantitative description of a territory antecedent a design project. Sometimes they are sterile urban design instruments, “which bypasses the new without describing it”. (Secchi, 1992) Representation should not be a tracing operation, but a clever and deep reading and representation of the territory, a way to dominate it. The future of a territory, city or a landscape is imprint in its “present state”, better we will know one, the more accurately we will analyse and describe the other one. (Corner,1999; Secchi 1992; Corboz,1983) In the analysed cases drosscape cartography allows multiple perspectives and methods of looking at territorial history, ecosystems, watershed geographical and topographical conditions.

The long process of tracing and retracing is a way of deeply understands the territory, a sort of appropriation. As James Corner in one of his famous text the “Agency of mapping”, highlights: *Thus, mapping unfolds potential; it re-makes territory over and over again, each time with new and diverse consequences.* (Corner, 1999)

An analysis “from above” needs to be complemented by an inquiry “from below” where an understanding of the urban territory or the landscape and its every day use can be represent from an empirical sense.

The construction of the venetian drosscape map, in which the waste landscape is hidden in dispersed pattern, highlights how fieldwork and survey essential instruments of the urban analysis, they amplify the understanding of an above perspective. They serve to comprehend the unspoken/unwritten realities that can select, with a critical realism, which element map or not. We must not affirmed that description tends to occupy only the space of analysis, even if there are few mapping exercise able to explain how a territory functions and not only how it is made. (Secchi, 1990)

The agency of mapping is the beginning of a design research. It aims towards the provisional synthesis of several factors and different scales. Systemic design not necessarily solves problems, but can question and reformulate problems, form insights and suggest possible outcomes.

Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (2004), *Industrial districts: a new approach to industrial change*, Elgar Edition, Northampton, Mass.
- Berger A. (2007), *Drosscape: Wasting Land Urban America*, Princeton Architectural Press, New York.
- Berger A. (2009), *Systemic Design Can Change the World*, SUN Publishers, Amsterdam, The Netherlands.
- Bistagnino L. (2011), *Design Sistemico. Progettare la sostenibilità produttiva e ambientale*, 2^a ed., Slow Food Editore.
- Cadenasso M. L. et al. (2003) “An Interdisciplinary and Synthetic Approach to Ecological Boundaries”, in *BioScience* no. 53, pp. 717 - 722.
- Cattoor B. (2013) “Chronologies of a (sub)urbanized territory: Reimagining (sub)urbanization processes in southwest Flanders, Belgium”, in *Journal of Maps*, no. 1, vol. 9, pp. 76 - 83.
- Corboz A. (1983), “The Land as Palimpsest. Diogenes”, in *Casabella*, no. 31, vol. 121, pp. 12 - 34.
- Corner J. (1999), “The Agency of Mapping: Speculation, Critique and Invention”, In Cosgrove D., (ed.), *Mapping*, Reaktion Books, London.

- Corner J. (1999), "Recovering Landscape", Essays in Contemporary Landscape Architecture, Princeton Architectural Print, New York.
- De Meulder B. (2008) "Old Dispersions and Scenes for the Production of Public Space. The Constructive Margins of Secondary", in *Architectural Design*, no.1, vol. 78 Cities of Dispersal, pp. 28 - 3.
- Fregolent L. (2005), *Governare la dispersione*, FrancoAngeli, Milano.
- Garofoli G. (1992), *Economia del territorio: trasformazioni economiche e sviluppo regionale*, Estalibri, Milano.
- Grosjean B. (2010), *Urbanisation sans urbanism Une histoire de la "ville diffuse"*, Mardaga Wavre.
- Harley J.B. (2001), Maps, knowledge and power, in The new nature of maps, Essay in the history of cartography, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Indovina F. (1990), *La città diffusa*, Daest-IUAV, Venezia.
- Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, FrancoAngeli, Milano.
- Lynch K. (1990) *Wasting Away*, edited by Michael Southworth, Sierra Club Books, San Francisco.
- Leboutte R. (1997), *Vie et Mort des Bassins Industriels en Europe (1750-2000)*, L'harmattan, Paris.
- McHarg I. L. (1967), "An Ecological Method for Landscape Architecture," in *Landscape Architecture* no. 57 (January), pp. 105 - 7.
- Munarin S., Tosi M.C. (2004), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, FrancoAngeli, Milano.
- Nolf C. (2004) The Coalscape of le Centre, hinge of the Waloon (post) industrial axis, EMU Master Thesis, KULeuven University, Leuven.
- Secchi, B. (1992), "Urbanistica Descrittiva", in *Casabella*, no. 56, vol. 588, pp. 22 - 23.
- Secchi B. (1996), "Veneto e Friuli Venezia Giulia", in *Le forme del territorio italiano*, pp. 125 - 127.
- Shannon K. (2008), "Kelly Shannon. The 'Agency of Mapping' in South Asia: Galle-Matara (Sri Lanka), Mumbai (India) and Khulna (Bangladesh)", in *Footprint*, Delft Architecture Theory Journal, spring edition.
- Soderstrom O. (2000). *Des images pour agir: Le visuel en urbanisme*, Payot, Lausanne.
- Spirn A. W. (2012), "Ecological urbanism: a framework for the design of resilient cities" (on line source)
- Van Dyck B., Verhetsel A. (2007) "Angus and Trefil Arbed", 43rd ISOCARP Congress.

Riconoscimenti

Although the previous notes have to be attributed to Cecilia Furlan, the arguments are the liable results of the discussion by the author with in Professor Bruno De Meulder and Professor Paola Viganò, within the doctorate in urban planning held at KU Leuven and IUAV University.

Copyright

The images are protected by copyright from the author that produced them.



Il Passante Verde. Un progetto di territorio

Carlo Ghiraldelli

Università degli Studi di Padova

DICEA

Email: carlo.ghiraldelli@unipd.it

Parole chiave: riconnessione spaziale, mitigazione, riqualificazione territorial.

Introduzione

L'Atelier "Scienze del territorio e progetto spaziale" intende stimolare la discussione attorno ad un argomento centrale: la ricucitura e la messa in relazione tra brani territoriali un tempo coesi. Tema sicuramente complesso e affascinante, non sempre affrontato e discusso in maniera esaustiva tra gli urbanisti, in particolar modo approfondendone il taglio operativo e progettuale, andando quindi oltre l'approccio puramente teorico o generale.

E' esso tema di forte attualità, in particolare in Italia, dove ci troviamo di fronte ad un'inversione di tendenza riguardo agli interventi di pianificazione territoriale: non più del tipo "a senso unico" e cioè libera (o priva) di coinvolgimenti con le altre discipline (sociali, ambientali, economiche, culturali, storiche, ecc..) ma oggi sempre più aperta alle valutazioni di merito di ciascuna disciplina specifica portando ad un progetto di tipo integrato che non si esplica più in un semplice disegno progettuale ma che è un qualcosa di molto più complesso che trova definizione nella sintesi tra i vari ambiti disciplinari indagati.

Sul fronte normativo si sono compiuti notevoli passi in avanti in tema di progetto integrato. Basti pensare all'introduzione della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), strumento in grado di supportare (e modificare) scelte progettuali che incidono pesantemente sul territorio, trasformandone le specificità o modificandone gli equilibri.

Intraprendere un progetto di tipo territoriale, qualsiasi sia la finalità realizzativa, porta inevitabilmente ad affrontare delle riflessioni relative al *come* intervenire e sul *cosa* trasformare. Si diventa quindi consapevoli che non è più il progetto in sé il problema principale ma, viceversa, lo è la conoscenza del territorio, delle sue specificità, delle sottili relazioni che esistono tra i brani territoriali. Dunque, è questo *genius loci* (nel senso di specificità, di originalità) che deve guidare la progettazione spaziale. Il Progettista di oggi deve quindi porsi come obiettivo principale quello di affrontare l'intervento in maniera consapevole; avendo in mano tutti gli elementi necessari per una valutazione matura del contesto e delle conseguenze che questo potrebbe subire dalla realizzazione dell'opera.

Ma perché oggi si avverte questa esigenza? La risposta la possiamo trovare nella struttura territoriale che ci troviamo di fronte e che è la materia su cui il Progettista interviene. Non ci troviamo più di fronte ad un territorio vergine, incontaminato, oppure modificato per parti limitate e ben definibili. Oggi il territorio, parlo ovviamente di quello Veneto ma uguale considerazione si può fare anche per quello italiano, è caratterizzato da una trasformazione continua che si è stratificata intervento dopo intervento e che ha, di fatto, creato un contesto fragile, complesso, caratterizzato da un equilibrio non sempre definito e definibile. Dunque l'oggetto della progettazione è oggi un qualcosa di non banale, non racchiudibile in un contesto generale e riproponibile. Basti pensare agli interventi di trasformazione territoriale eseguiti negli

anni '60 e '70 coincidenti con il miracolo economico e che hanno, in breve tempo, modificato radicalmente l'assetto insediativo e infrastrutturale della nostra nazione.

Risulta quindi evidente come, nel momento in cui si decida di intervenire in tale contesto complesso, è necessario intraprendere un approccio integrato in cui il Progettista si ponga in maniera altra rispetto al classico approccio territoriale che ha contraddistinto il *modus operandi* della maggior parte degli interventi nei decenni passati.

Comprendere questa necessità di percorso porta il progettista ad ottenere una visione completa e coerente dell'oggetto su cui sta per intervenire. Traendo da tale approccio gli strumenti necessari per realizzare un'opera di tipo sostenibile (nel senso di equilibrata territorialmente) che cerchi di ricollegare elementi territoriali disgregati, di riqualificare aree dismesse o degradate, di ricreare un sistema ambientale oggi non più definito.

Da non sottovalutare, è la capacità che può avere il Progettista di innescare un sistema virtuoso che non si fermi al solo intervento rispettoso nei confronti del contesto di riferimento ma che vada oltre riuscendo a recuperare brani territoriali degradati, a ricuciare spazi che oggi non dialogano più tra loro, a restaurare un equilibrio territoriale compromesso.

Questa è probabilmente la sfida più interessante da intraprendere e che trova già esempi pratici in alcuni interventi di grande portata territoriale, anche in territorio veneto. Ripercorrendo le scelte progettuali e l'approccio che ha contraddistinto uno di questi interventi, la realizzazione del Passante Verde, è possibile comprendere le ricadute territoriali positive di un percorso di progetto virtuoso.

L'esempio del Passante Verde

La realizzazione del Passante di Mestre è una delle opere infrastrutturali più importanti e più complesse che si sono realizzate nel territorio veneto negli ultimi decenni. L'opera prende il via da una necessità divenuta ormai impellente: il superamento del "collo di bottiglia" legato alla tangenziale di Mestre che di fatto interrompeva l'autostrada A4 (Torino – Trieste). Il progetto prevedeva la realizzazione di una bretella autostradale con funzione di *by-pass* rispetto alla tangenziale, con un tracciato del tipo ad arco che attraversa la Provincia occidentale di Venezia, coinvolgendo una serie di territori già fortemente trasformati ed urbanizzati, contraddistinti da preesistenza storico-culturali, da invariante paesaggistiche ed ambientali.

In particolare, il territorio attraversato dal tracciato del passante è caratterizzato dall'elevato disordine (e complessità) delle componenti insediative che si posizionano su un sistema di reti fortemente strutturato e consolidato. Il territorio in oggetto risulta frammentato sia nelle sue componenti insediative (aree urbane, aree produttive, aree di insediamento diffuso, verde periurbano) che nelle componenti ambientali (parchi, verde pubblico attrezzato, zone agricole, SIC), questo mosaico però si organizza su un sistema di reti ordinato e gerarchizzato costituito dal sistema della rete stradale e dal sistema della rete idrografica. Pur nella frammentazione delle componenti territoriali si riscontra, a scala territoriale, una chiara organizzazione del territorio lungo corridoi est – ovest con vocazione insediativa o agricola ben definita.

Il tracciato del passante autostradale di Mestre ha una fisionomia tale da cercare di non intercettare o modificare le porzioni di territorio urbanizzato o protetto, cercando un varco tra le aree libere dalle componenti insediative ed ambientali ma, inevitabilmente, si scontra con tutte le principali reti tagliandole nella loro direzione di sviluppo prevalente e costituendone un elemento di cesura. Questa cesura ha una interferenza evidente sul sistema della mobilità e sul sistema idrografico ma anche in modo meno evidente sui sistemi urbani, sui sistemi di relazioni locali, sul sistema ambientale e sulle reti ecologiche.

Sulla base di questi elementi che portano ad un forte impatto territoriale del Passante autostradale, nasce e si sviluppa il progetto del "Passante Verde": progetto territoriale che nasce da una duplice esigenza: da un lato dare qualità ai margini territoriali sorti dalla realizzazione del nuovo Passante di Mestre e dall'altra interrogarsi sulla possibilità di interconnettere tali margini tra loro, ma anche con le aree insediative limitrofe.

Il lavoro, svolto da uno studio di ingegneria di Venezia su incarico di Coldiretti Veneto con la consulenza scientifica del DAUR dell'Università di Padova, risulta quindi un ottimo esempio da analizzare in quanto utilizza un metodo di lavoro di tipo integrato, trasformando il fine iniziale e cioè la progettazione di zone marginali di una nuova infrastruttura, in un'occasione per creare nuove relazioni spaziali anche di tipo complesso.

In particolar modo il progetto, che si muove all'interno delle politiche di piano regionale (PTRC), non si prefigge il solo compito di mascherare o mitigare un territorio inevitabilmente fortemente trasformato

dalla nuova infrastruttura, ma cerca invece di dare qualità agli spazi ponendosi come obiettivo la connessione tra loro nell'ideale prospettiva di un grande elemento lineare e continuo. Oltre a puntare alla ricucitura della cesura generata dalla nuova infrastruttura.

In particolare il progetto del Passante Verde prende forza da una constatazione: si è ritenuto infatti che il Passante autostradale per la sua grande dimensione abbia la possibilità di instaurare forme di dialogo con il territorio circostante finalizzate alla valorizzazione del sistema insediativo, ambientale e paesaggistico.

Il Progetto si concretizza nella realizzazione di un Parco lineare di 30 km che segue il tracciato del Passante autostradale dal fiume Brenta al fiume Dese e che si sviluppa lungo l'asta del Passante che si innesta sui sistemi ambientali esistenti. Tale Parco racchiude una serie di accorgimenti progettuali volti a soddisfare gli obiettivi prioritari dell'attività. In particolare si è previsto un sistema di interventi ambientali finalizzati a ricucire le cesure create dal manufatto autostradale e a riconnettere in una ampia fascia attrezzata con valenza ambientale il sistema delle relazioni urbane compromesse dal tracciato.

L'obiettivo è di creare un'ampia zona a parco che dia una nuova centralità ai sistemi urbani interessati dal tracciato collegandone il sistema dei servizi e delle attrezzature.

Il parco lineare si formerà attraverso le seguenti azioni progettuali:

- Valorizzazione ed intensificazione dei sistemi ambientali esistenti;
- riconnessione dei sistemi ambientali e del verde urbano;
- intensificazione e valorizzazione degli habitat e delle reti ecologiche;
- intensificazione e valorizzazione del sistema dei percorsi e delle piste ciclabili;

Questo insieme di azioni e di politiche si è concretizzato in un sistema di interventi ambientali realizzati attorno al Passante autostradale.

Tali interventi sono stati suddivisi in 4 "azioni", ognuna con caratteristiche e finalità ben individuabili:

Azione 01 – Impatti: Controllo della qualità ambientale, mitigazione degli impatti residui, miglioramento della qualità dell'aria, dell'ambiente acustico e degli impatti visivi.

Azione 02 – Ambiente: Valorizzazione del sistema ambientale e ricomposizione delle reti ecologiche.

Azione 03 – Relazioni: Ridefinizione del sistema delle relazioni e dei percorsi, realizzazione di nuove centralità.

Azione 04 – Paesaggio: Valorizzazione delle sequenze percettive e dell'identità dei luoghi e della qualità paesaggistica.

La dimensione e l'entità di questi interventi è variato in funzione delle caratteristiche del territorio circostante e delle opportunità che esso potrà offrire: gli interventi di mitigazione dell'impatto riguardano prevalentemente una fascia aderente al manufatto, quelli di tipo compensativo hanno interessato invece una fascia più ampia con interventi di riqualificazione e riconnessione ambientale, puntualmente in presenza di situazioni particolari come i sistemi ambientali delle aste fluviali gli interventi penetrano anche in profondità nel territorio andando a ricollegarsi con altre opportunità più lontane.

Il parco può in questo modo compensare la cesura generata dal Passante istituendo un nuovo vasto sistema di relazioni ambientali e funzionali.

Lungo la direzione dell'asta autostradale il parco lineare è riuscito a dare nuova struttura ai sistemi ambientali che si organizzavano parallelamente alle aste fluviali ricucendone le cesure.

Il parco inoltre diviene elemento identificante del sistema insediativo diffuso coagulando nel suo nuovo sistema ambientale i frammenti del verde urbano e dei sistemi insediativi dando un nuovo ordine e una nuova struttura al sistema insediativo urbano.

Questo disegno si ispira quindi ai principi enunciati nei documenti preliminari al PTRC della Regione Veneto e da forma al sistema dei corridoi ecologici previsti nel PTP e nel documento preliminare del PTCP della Provincia di Venezia.

Note conclusive

Ad alcuni anni di distanza dalla realizzazione ed inaugurazione dei primi stralci del Passante Verde, è possibile dare una valutazione positiva dell'intervento. In particolar modo per la capacità che ha avuto di sovrapporsi, integrarsi e migliorare l'opera infrastrutturare in sé. Il Passante Verde risulta, a tutti gli effetti, un intervento complementare e necessario a quello stradale risolvendo problematiche che esulano dal contesto prettamente viabilistico o trasportistico e che, altrimenti, non avrebbero trovato soluzione.

La capacità di tale intervento di risolvere problemi territoriali legati alla nuova infrastruttura evidenziano come sia possibile un approccio nuovo alla progettazione. Si concretizza quindi l'ipotesi fatta in premessa e cioè la possibilità (o la necessità) di un cambio di rotta nell'affrontare il tema della pianificazione / progettazione territoriale.

L'esempio del Passante Verde risponde a questa necessità, andando incontro ad esigenze territoriali complesse, a volte sottese che spesso vengono tralasciate dal Progettista portando ad un intervento manchevole di una visione comune e privo di un approccio integrato.



Figura 1 | Planimetria generale di un tratto del Passante Verde.

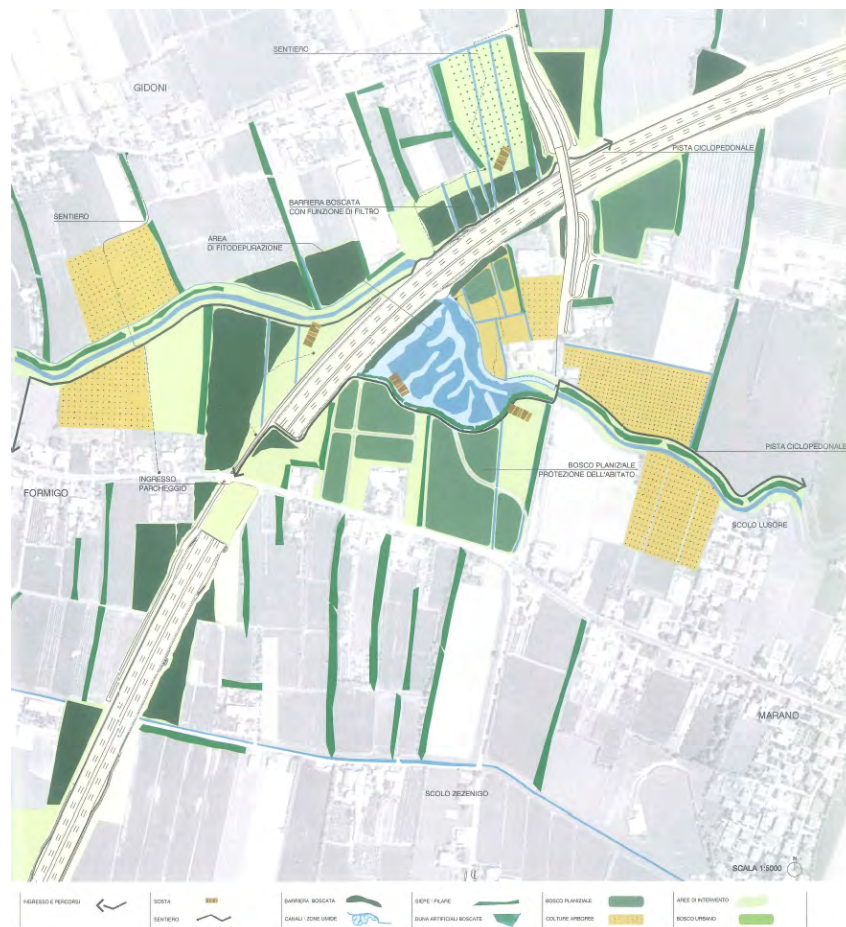


Figura 2 | Dettaglio di un intervento tipo.

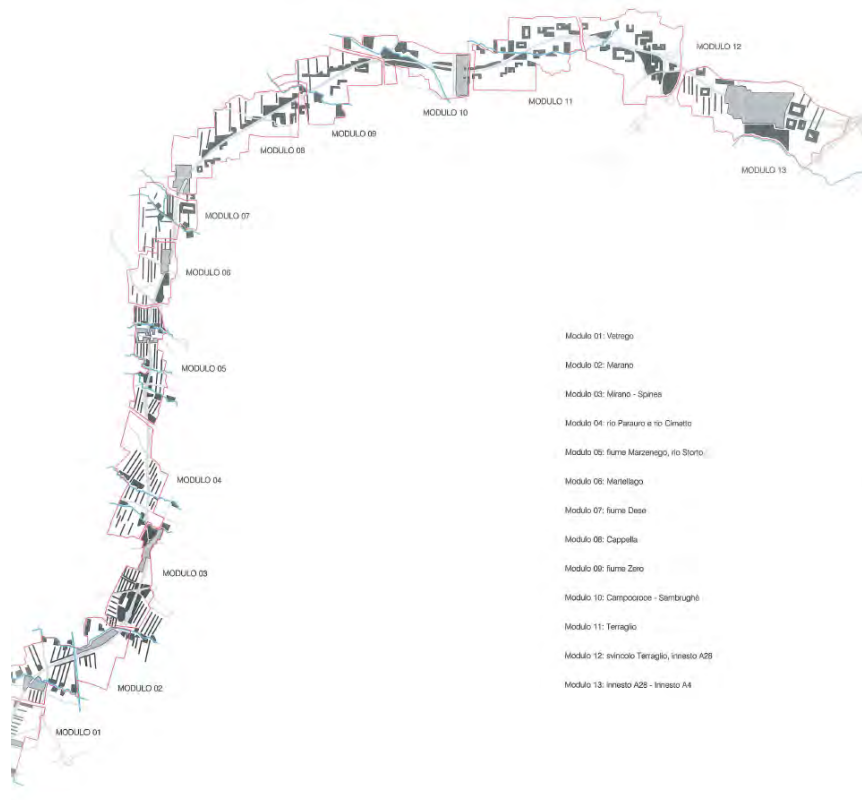


Figura 3 | Configurazione del Passante Verde. Suddivisione per moduli di Progetto.

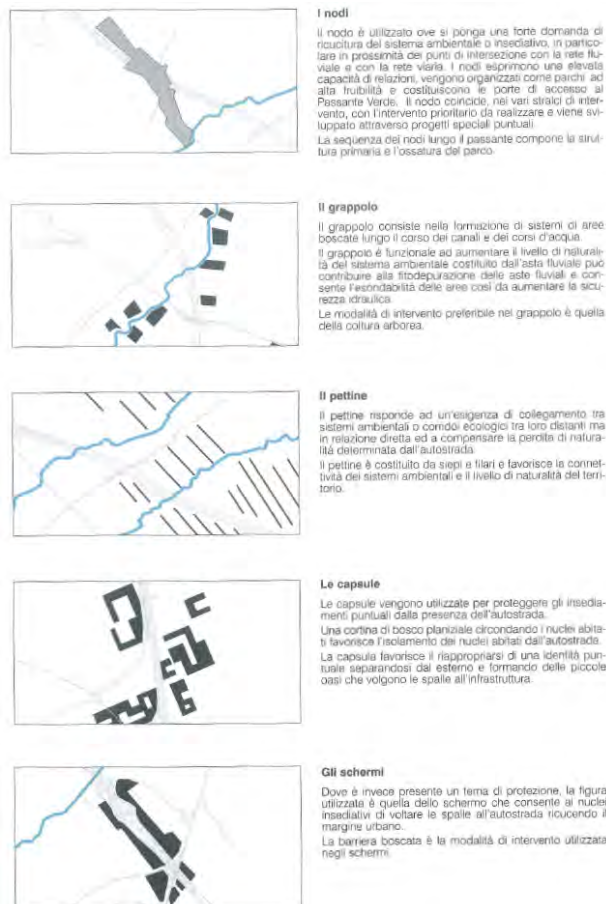


Figura 4 | Elementi territoriali di riferimento.

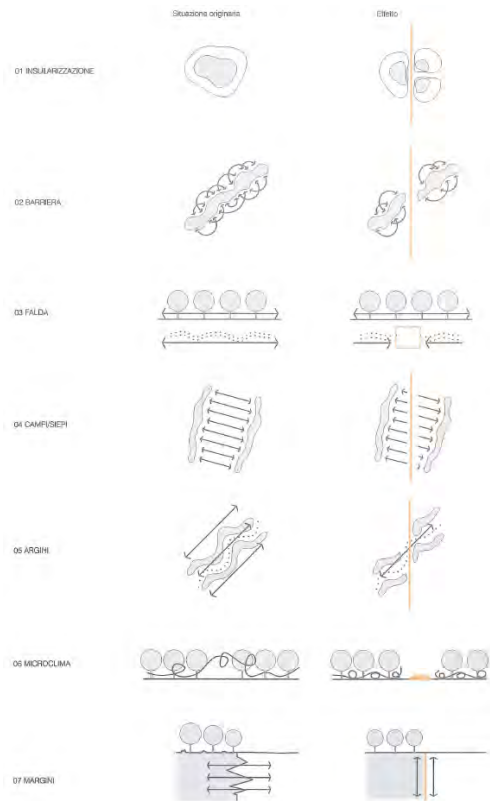


Figura 5 | Schemi funzionali di Progetto.

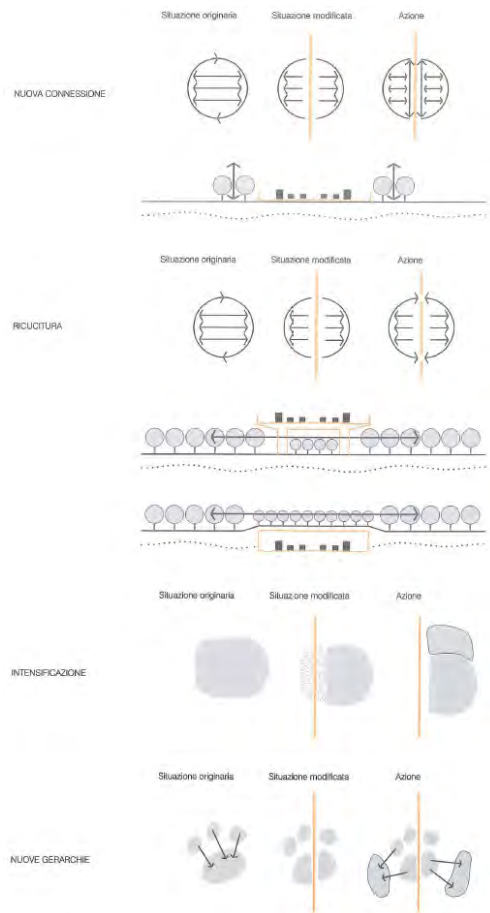


Figura 6 | Schemi funzionali di Progetto.

Riferimenti bibliografici

Pedrocco P. (a cura di, 2002), Il passante di Mestre: esigenze urbanistiche e problem di traffico, Atti del convegno organizzato dal Centro Provinciale di Studi Urbanistici di Venezia Centro Culturale Candiani Mestre, 15 novembre.

Steffinlongo S. (2001), Il Passante verde: un parco lineare attraverso il territorio Veneto: dal piano paesaggistico alla realizzazione. Storia di un progetto, con uno scritto di Mario Virano, Il Poligrafo, Padova.



Piccoli, lontani e dimenticati sul confine. Infrastrutture ciclabili per dare nuovo ruolo ai paesaggi dei piccoli comuni

Diana Giudici

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: diana.giudici@polimi.it
Tel: 02.2399.4114

Paolo Pileri

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: paolo.pileri@polimi.it
Tel: 02.2399.4114

Abstract

VENTO è un progetto di dorsale cicloturistica lungo il fiume Po che propone di collegare Venezia con Torino. Il progetto di un'infrastruttura di 679 km immersi in un paesaggio che potremmo definire 'terra di mezzo' per la sua equa distanza tra la grande conurbazione metropolitana padana e la città lineare attestata sulla via Emilia, costringe a posare lo sguardo su una realtà territoriale dimenticata, tanto si è abituati ad attraversarla trasversalmente e non a percorrerla per la sua lunghezza.

La dimensione di valle naturalmente propria dei territori attraversati dei fiumi è stata celata da una visione per confini che con il tempo e con logiche accentratrici ha progressivamente marginalizzato i territori più lontani dalle centralità decisionali. Eppure proprio il fiume può essere all'origine di quell'imprescindibile quanto urgente processo di riconfigurazione degli sguardi su questi territori: sullo scorrere lento delle acque si possono immaginare nuove declinazioni di sviluppo che facciano leva proprio sulla continuità di elementi naturali forti per proporre nuove occasioni di fruizione in grado di conferire al territorio nuova centralità, nuove opportunità di sviluppo e di occupazione.

VENTO, offrendo uno spaccato dell'Italia ovest-est, apre ad una riflessione su tutti quei territori spesso frammentati e scomposti in comuni piccoli, lontani e dimenticati che oggi non riescono a parlare al Paese, ma che se potessero farlo chiederebbero che se ne ripensasse il ruolo entro nuove logiche di sistema che permettano loro di esplorare inedite prospettive di sviluppo (a ridosso delle infrastrutture leggere, ma non solo) coerenti con i propri ritmi e vocazioni.

Parole chiave: infrastrutture leggere, geografie amministrative, green economies.

Frammenti ai margini, un potenziale da valorizzare

Piccoli, lontani e dimenticati. Così appaiono oggi molti centri che nel tempo hanno perso il proprio ruolo di centralità in quello che era un sistema di matrice rurale che nel tempo si è andato riconfigurando. Paesaggi ricchi di storia, di cultura e di testimonianze architettoniche nei quali l'infrastrutturazione leggera a supporto di nuove forme di fruizione sostenibile del territorio *può giocare un ruolo centrale nel ricostruire il senso di luoghi che oggi appaiono marginali*. Perché questo accada occorre che le politiche, con approccio

multidisciplinare, posino lo sguardo su queste realtà e immaginino per queste nuove strategie, anche attraverso l'esplorazione di geografie amministrative inedite non più fondate sui soli confini politici, ma su riscoperti sistemi ambientali.

Lungo gli argini del fiume Po, attraversando longitudinalmente la pianura padana, VENTO propone il progetto di una dorsale cicloturistica lunga 632 km (cui se ne aggiungono ulteriori 47 da Pavia a Milano Expo 2015, lungo i navigli leonardeschi) che congiunge VENEZIA con TORINO, e viceversa se si preferisce seguire il naturale deflusso delle acque dalle Alpi verso il Mare Adriatico. Attraverso il caso di VENTO si vogliono qui aprire nuovi orizzonti di riflessione sul ruolo che l'infrastrutturazione leggera può assumere nel conferire nuova centralità a paesaggi marginali, offrendo importanti opportunità occupazionali entro una ritrovata identità territoriale che necessita di essere valorizzata.

Nell'Italia degli oltre ottomila comuni, VENTO ne attraversa 121, due terzi dei quali *piccoli*, in quanto contano una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (Fondazione IFEL (2011) (a cura di), *Atlante dei piccoli comuni*, ANCI, Roma). Un comune su due ha una popolazione residente inferiore ai 2.000 abitanti, uno su cinque ne ha meno di 1.000.

Lontano dai grandi centri e dalle grandi reti di comunicazione, costellazioni di piccoli centri escluse dal turismo tradizionale nello scorrere lento dei giorni perdono di attrattività. Diminuisce la popolazione residente, diminuiscono le opportunità occupazionali, diminuisce la cura dei borghi e dei paesaggi, si perdono le culture di un tempo. Eppure è proprio la lontananza dai grandi centri e dalle grandi reti di comunicazione ad aver permesso di conservare, in queste realtà più che in altre, spazi aperti che l'azione dell'uomo nel tempo ha trasformato in paesaggi colturali e culturali di valore inestimabile. Territori in grado di esprimere un potenziale grandissimo, che per manifestarsi necessita di una riconfigurazione degli sguardi. Attraverso un progetto visionario (per il nostro paese, non per altre realtà a nord delle Alpi) ma concreto, è possibile immaginare di rivitalizzare paesaggi oggi abbandonati. L'infrastrutturazione leggera, che consente spostamenti dagli impatti ambientali minimi, integrata con sistemi di trasporto pubblico può divenire elemento catalizzatore di nuove forme di turismo sostenibile: il ruolo delle infrastrutture ciclabili a lunga percorrenza, altrimenti chiamate infrastrutture per il cicloturismo, apre a nuove possibili forme di sviluppo sostenibile dei territori.

Vi sono altre chiavi di lettura che si possono considerare. Una di queste riguarda il ruolo che, in un sistema territoriale ampio, alcune subregioni possono svolgere al di fuori delle consuete retoriche e ricette di sviluppo che probabilmente non sono state adeguate e, anzi, hanno prodotto esclusione ed espulsione. Forse allora si può immaginare qualcosa a partire proprio dalla loro dimensione, dall'essere naturalmente allineati su un asse fluviale, abbracciando modelli di vitalità territoriale ancora incredibilmente inediti nel nostro riferimento culturale.

I piccoli comuni attraversati da VENTO sono anche *lontani*, ovvero immersi in un paesaggio che potremmo definire 'terra di mezzo' per la sua equa distanza tra la grande conurbazione metropolitana padana a nord e la città lineare attestata sulla via Emilia a sud. Lontano dai grandi centri che animano la vita economica del nostro Paese, i territori attraversati da VENTO faticano a stare al passo con i tempi poiché non riescono a beneficiare del dinamismo economico di questi, che ancora purtroppo o per fortuna non riesce a raggiungerli. E così, nei dieci anni compresi tra gli ultimi due censimenti (2011, 2001), 77 su 121 comuni hanno perso posti di lavoro: quasi due comuni su tre hanno visto contrarsi il numero degli addetti impiegati sul territorio. Ma trattandosi di comuni piccoli e lontani, questa tendenza negativa non è stata in grado di configurarsi ed esprimersi in una richiesta di nuove strategie, nuove politiche, nuove visioni.

Il sistema di attenzioni e pensieri che avrebbe dovuto immaginare nuove strategie per preservare la vitalità e dinamicità di questi territori non è stato in grado di elaborare una proposta efficace e durevole, forse anche perché spinto ad occuparsi dei luoghi centrali, delle grandi città, delle conurbazioni e non delle realtà 'sul confine'. E i territori attraversati da VENTO sono territori di confine tra province e regioni, perché l'acqua ha da sempre giocato un ruolo centrale nel disegno delle geografie amministrative che con il tempo e con logiche accentratrici hanno progressivamente marginalizzato i territori più lontani dalle centralità decisionali.

Questa radicata, da tempo obsoleta, visione per confini (regionali e provinciali in primis, ma anche comunali) ha negato la dimensione di valle intrinsecamente propria delle realtà attraversate dal Po e ha imposto una visione e una gestione per frammenti del fiume e dei territori che vi affacciano. Frammenti lontani e di piccole dimensioni, che se non trovano e sperimentano una propria ricomposizione entro una visione di sistema rischiano il collasso o, almeno, di non trovare una loro propria dimensione vitale continuando a vivere di riflesso fuori da una propria identità efficace e potente.

Piccoli centri *dimenticati* non solo dalle istituzioni ma anche dalle popolazioni, che sempre più si sono assuefatte a un rapporto di passaggio con quei paesaggi. Le grandi infrastrutture su gomma e l'alta velocità su ferro ci hanno abituati ad attraversare questi territori trasversalmente a gran velocità, e non a percorrerli longitudinalmente. Ci ricordiamo dell'esistenza di un gran numero di centri attestati sul fiume soltanto quando questo, in piena, minaccia la sicurezza di chi abita e lavora a ridosso del fiume che pure, tutto sommato, è abituato a convivere con le sue naturali dinamiche e non le teme.

Questa è la realtà dei tanti piccoli centri che si incontrano lungo il fiume Po, ma la percezione è che questa possa essere la realtà anche di tanti altri piccoli centri che, lontano dalle grandi centralità e dalle grandi vie di comunicazione, ed esclusi dal turismo tradizionale, rischiano di rimanere realtà dimenticate, spopolate e impresidiate se non trovano una propria ricomposizione entro visioni strategiche di scala più ampia che ne valorizzino le peculiarità (paesaggistiche, culturali, enogastronomiche, etc...) entro un sistema.

Il progetto VENTO nasce proprio dall'osservazione attenta del fiume, dello scorrere lento delle sue acque, ignare dei confini. Il fiume unisce le Alpi al mare, attraversa territori nei quali si sono sviluppate colture differenti e nei quali i segni del paesaggio cambiano forma, colori, odori, essenza. Lungo il fiume si sono sviluppati piccoli borghi e centri maggiori in ognuno dei quali sono raccolti pezzi di storia, architetture, culture diverse: tante piccole e grandi perle che hanno come comun denominatore l'essere bagnate dalle acque del fiume Po, che certamente ha contribuito a formarne l'identità e ne ha influenzato lo sviluppo nel tempo. Eppure il legame con il fiume si è allentato nel corso degli ultimi cinquant'anni: ha perso quel ruolo di infrastruttura a servizio dei cittadini, che fosse per trasportarvi merci, per trarne alimenti, o per fruirne nel tempo libero, e parallelamente si è persa la percezione del fiume come risorsa da valorizzare.

La visione infrastrutturale 'leggera' a nord delle Alpi

Uno sguardo oltre le Alpi ed ecco che i fiumi, si pensi all'Elba, al Danubio o alla Drava, proprio nello stesso orizzonte temporale in cui da noi hanno visto dissolversi quel legame tra elemento naturale e popolazioni che abitano nell'intorno, sono stati l'oggetto attorno al quale sono nate nuove infrastrutture a servizio di nuove forme di fruizione lenta del territorio, nel tempo libero. Il connubio tra dislivelli dolci e paesaggi naturali ha fatto sì che lungo i fiumi siano state costruite infrastrutture ciclabili di lunga percorrenza a supporto di nuove forme di turismo lento e sostenibile, un turismo che in questo modo si distribuisce in maniera diffusa e capillare anche in territori diversamente esclusi dal turismo tradizionale. Gli argini costruiti lungo i fiumi hanno così assunto una nuova valenza, oltre a quella di protezione dei centri nei confronti di eventuali esondazioni: sulla loro sommità hanno trovato spazio le tante infrastrutture ciclabili a rete, che proprio in virtù dell'altezza degli argini offrono a chi pedala una vista alta sui paesaggi. L'acqua e gli argini sono stati così assunti quali ingredienti fondamentali per progetti di infrastrutturazione lenta del territorio, motore di economie diffuse in grado di generare grandi numeri in termini sia di indotto, sia di occupazione.

E così negli anni paesi come la Germania, la Francia, l'Olanda e l'Austria si sono dotati di piani per la mobilità ciclabile in senso lato, quindi sia a supporto della ciclabilità negli spostamenti quotidiani, sia a supporto del cicloturismo quale pratica del tempo libero. In queste realtà vengono rilevati in maniera sistematica dati volti a quantificare l'indotto del cicloturismo. In Germania nel 2009 sono stati effettuati 175 milioni di vacanze in bicicletta: 153 milioni di escursioni monogiornaliere e 22 milioni di vacanze plurigiornaliere, per un indotto complessivo di 3,9 miliardi di euro; oltre il 60% ha interessato i settori della ricettività (13%) e ristorazione (46%) (Deutscher Tourismusverband, Grundlagenuntersuchung Fahrradtourismus in Deutschland, 2009). Anche in Francia l'indotto del cicloturismo, stimato in 1,9 miliardi di euro all'anno, ricade per lo più nei due settori appena citati, e si stima che ogni euro investito nell'infrastrutturazione ciclabile (per sempre, fatte salve le spese di manutenzione) generi un indotto almeno equivalente ma annuo per le economie locali (Groupe de travail pour le développement de l'usage du vélo, Plan National Velo, 2012). Infine, in Olanda soli sei anni, tra 2002 e 2008, l'indotto del cicloturismo è cresciuto del 44%. 34% se si considera il dato al netto dell'inflazione (Stichting Landelijk Fietsplatform, Zicht op Nederland Fietsland, 2009).

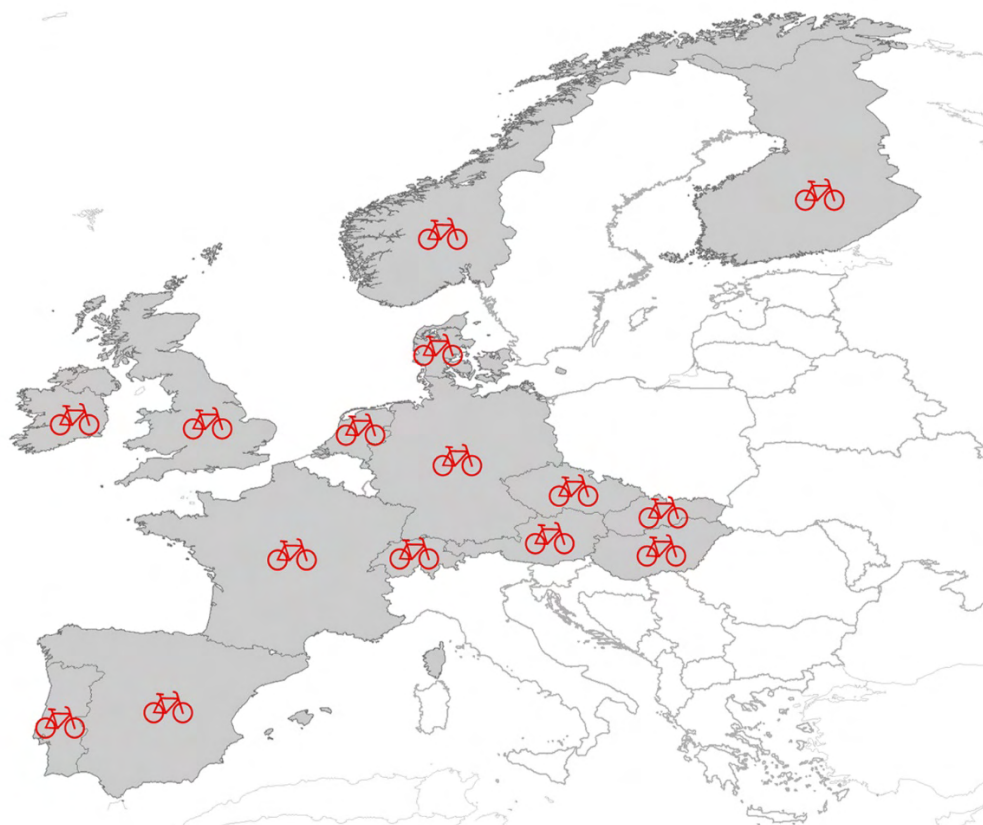


Figura 1 | Paesi europei nei quali sono stati redatti Piani nazionali per la ciclabilità..

Il potenziale economico-occupazionale del cicloturismo è riconosciuto, oltre che dai paesi stessi nei quali questa forma di turismo ha preso piede, anche dalla Comunità Europea che nel 2012 ha commissionato a due università del nord europee (Institute of Transport and Tourism, University of Central Lancashire, UK e Centre for Sustainable Transport and Tourism, NHTV Breda University of Applied Sciences, NL) uno studio dal quale è emerso che l'indotto potenziale del cicloturismo in Europa è stimabile in 44 miliardi di euro all'anno (AaVv (2012), *The European Cycle Route Network Eurovelo*, European Parliament's Committee on Transport and Tourism).

Per sostenere questi numeri occorrono due ingredienti fondamentali: le infrastrutture ciclabili e una cultura che sia capace di accogliere la mobilità sulle due ruote a propulsione muscolare come una modalità alternativa di trasporto, capace di muovere importanti numeri di turisti e capace di generare occupazione anche laddove è più in sofferenza.

Requisito fondamentale e imprescindibile per lo sviluppo del cicloturismo è quindi la disponibilità di infrastrutture di lunga percorrenza (almeno 150 km secondo ADFC, federazione ciclistica tedesca – dato ripreso in Deutscher Tourismusverband, *Grundlagenuntersuchung Fahrradtourismus in Deutschland*, 2009) continue e sicure, praticabili da persone di tutte le età, esperte e inesperte.

VENTO, la bicicletta può riconsegnare ruolo a paesaggi sempre più marginalizzati

Il progetto VENTO propone proprio questo, ovvero la realizzazione di una pista ciclabile in sede protetta che offra la possibilità a chiunque di praticare il cicloturismo in sicurezza lungo il fiume Po. Un progetto territoriale che coinvolgendo quattro regioni ambisce a costruire una dorsale, sulla quale potranno in seguito attestarsi tante altre ciclabili di rilevanza locale e sovralocale.

Il costo di VENTO in opere, è stimato in 80 milioni di euro, ammontare equivalente al costo di realizzazione di un paio di km di autostrada, e l'indotto atteso è stimato in circa 100 milioni di euro all'anno, grazie al passaggio di un numero di cicloturisti stimabile tra 300 e 500 mila turisti, con un potenziale occupazionale di oltre 2.000 nuovi posti di lavoro, stabili nel tempo.

I piccoli comuni lungo VENTO, oggi lontani e dimenticati, possono in questo scenario ritrovare dinamicità grazie a una nuova declinazione di sviluppo che faccia leva proprio sulla continuità di un

elemento naturale forte per proporre nuove occasioni di fruizione in grado di conferire al territorio nuova centralità, a ritmi differenti.

VENTO propone un progetto inedito per il nostro Paese, fatte salve alcune ciclabili a lunga percorrenza in Trentino Alto Adige per lo più, sia perché la cultura della bicicletta ancora non è entrata a far parte del nostro immaginario, sia perché nella pianificazione urbanistica e nel governo del territorio ancora non è matura una riflessione sui piccoli centri lontani dalle grandi polarità urbane, non connessi a queste dalle grandi reti di comunicazione, ed esclusi dal turismo tradizionale.

Attraverso il caso di VENTO non si vuole proporre il cicloturismo come la soluzione idealtipica per tutti i piccoli centri, lontani e dimenticati, ma si vuole avviare una riflessione su questi e sui possibili ingredienti sui quali far leva per ridare dinamicità a territori che versano in condizioni di grande sofferenza e che non riescono a trovare un ruolo adeguato nel Paese.

Laddove si perdono abitanti e posti di lavoro, vengono meno imprescindibili funzioni di cura e presidio del territorio e si perdono quei valori culturali sui quali si propone di fare leva per ridare identità ai territori, proprio a partire dalla valorizzazione delle loro peculiarità.

VENTO è allora il pretesto per aprire ad una riflessione sui tanti piccoli centri dimenticati e sui paesaggi che ancora animano, che hanno bisogno di essere osservati con nuovi occhi, attenti a riconoscerne quegli elementi sui quali avviare inediti percorsi di valorizzazione e sviluppo sostenibile. Questa necessità può entrare positivamente in sinergia con la domanda che lentamente, ma sempre più diffusamente, sta emergendo di nuove modalità di fruizione del territorio nel tempo libero, a ritmi diversi, e animata da nuovi valori. E allora ecco che come il cicloturismo ci sono tante altre forme di fruizione lenta e sostenibile del territorio, che proprio a partire dal connubio tra paesaggi e culture possono restituire centralità a territori oggi in grande difficoltà. Difficoltà di riflessioni e idee innanzitutto.

Riferimenti bibliografici

AaVv (2012), *The European Cycle Route Network Eurovelo*, European Parliament's Committee on Transport and Tourism.

Riconoscimenti

Alessandro Giacomel, progettazione tecnica di VENTO - gruppo di ricerca DASTU, Politecnico di Milano.

Lorenzo Cozzi, ricognizione su scala internazionale dei piani che si occupano di ciclabilità - gruppo di ricerca DASTU, Politecnico di Milano.



La pianificazione del rischio. L'area flegrea e il caso di Bacoli

Giuseppe Guida

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Dipartimento di Architettura

Email: guidagi@umina.it

Abstract

Il *paper*, nel proporre la questione della pianificazione del rischio quale elemento centrale di un più ampio processo di pianificazione territoriale, mostrerà il caso di una delle aree europee di maggior rischio naturale-antropico dopo il Vesuvio: il territorio flegreo, in particolare del Comune di Bacoli, nel quale ad un rischio di tipo vulcanico particolarmente rilevante, si associa un territorio di eccellenza, ricco beni culturali e paesaggistici, ma anche di abusivismo edilizio e di un sistema infrastrutturale poco funzionale e scarsamente interconnesso. La riflessione inquadra la questione nella più ampia tematica della relativizzazione di un rischio chiaramente identificato dai dati scientifici e, per ragioni culturali, sociali e politiche, non ancora sufficientemente percepito e affrontato.

La tesi sostenuta è che la pianificazione del rischio per essere efficace non può essere unicamente affrontata nella settorialità di un piano di emergenza, ma quest'ultimo deve trovare connessione, a livello conoscitivo, progettuale ed operativo, con una più ampia programmazione territoriale ed urbanistica. In questo senso, il piano di emergenza, dovrà prendere in considerazione con esattezza le condizioni urbanistiche e geografiche del territorio e la relativa pianificazione e progettualità in corso. Il caso di Bacoli, città localizzata in maniera baricentrica nella caldera dei mitici Campi Flegrei è particolarmente rilevante nel contesto italiano ed europeo, anche perché si colloca nel cuore di una delle più grandi aree metropolitane. Il saggio indicherà sinteticamente le strategie pianificatorie messe in campo legate all'emergenza e le modalità di coordinamento con i contestuali processi di pianificazione urbanistica, proponendosi come buona pratica in grado di migliorare l'efficacia delle previsioni e la loro concreta attuazione coordinata.

Parole chiave: safety & security, large scale plans & projects, social practices.

Introduzione. Il rischio come variabile

La natura contestuale della percezione e delle reazioni al rischio è tipico della società contemporanea e di un secondo tipo di modernità (Beck, 2000), nella quale i fattori di rischio "descritti dalla scienza" vengono relativizzati dallo sfondo culturale della società che essi intercettano, esponendo all'oblio alcuni rischi palesi o, al contrario, considerando qualsiasi cosa potenzialmente pericolosa, a seconda della prospettiva con cui si osservano gli eventi (Lupton, 2003).

Nell'intera area metropolitana di Napoli è presente una sovrapposizione di fattori di rischio, che generano periodicamente episodi più o meno gravi: dissesti idrogeologici, inquinamento dei suoli, terremoti, bradisismo e, meno frequente ma molto pericoloso, il rischio vulcanico¹. Quest'ultimo, in particolare, è un rischio reale ed in evoluzione (tra i maggiori in Europa), legato all'attività vulcanica (Vesuvio e caldera flegrea) e che incide in maniera significativa sull'attività di pianificazione del territorio, sulle sue

¹ Non è possibile dare conto del complesso rapporto rischio-cultura-politica in questo paper, tuttavia anche il caso qui proposto nell'area metropolitana di Napoli si configura particolarmente complesso e strettamente connesso a variabili culturali e di tipo politico, che hanno determinato negli ultimi anni una sorta di "selezione" dei pericoli, giustificandone alcuni e "spalmando" responsabilità e colpe, fornendo, in definitiva, risposte socialmente costruite a rischi reali ed oggettivi (Douglas, 1996). In questo modo l'interpretazione e la percezione del rischio stesso «coincidono, sono un'unica e medesima cosa» (Beck, 2000: 73), rendendone difficile la prevenzione e la gestione.

potenzialità e sulla direzione dei suoi percorsi di sviluppo. La relativizzazione di questo rischio e lo specifico approccio culturale ad esso da parte della popolazione (Douglas, 1996), ne ha praticamente ridotto la percezione, e solamente nell'ultimo decennio gli enti preposti stanno mettendo in campo interventi preventivi, azioni di pianificazione e normative di vincolo.

La Regione Campania (ente delegato al governo del territorio e al coordinamento della prevenzione del rischio territoriale), sta promuovendo oramai da tempo azioni e strumenti di coordinamento e di prevenzione che, articolandosi su diversi livelli di coerenza e ambiti istituzionali, convergono nel formare un'impalcatura strategica di riferimento nei confronti degli eventi calamitosi. L'esito finale, sarà una rete di piani e programmi connessi all'emergenza che vede come fulcro la redazione dei Piani di Emergenza e Protezione Civile comunali, intesi come strumenti di programmazione di tutte le attività coordinate e di tutte le procedure che dovranno essere adottate per fronteggiare un evento calamitoso atteso in un determinato territorio, in modo da garantire l'effettivo ed immediato impiego delle risorse necessarie al superamento dell'emergenza. Questi piani, quindi, possono definire sia gli scenari di rischio per un'efficace gestione delle situazioni di crisi, sia l'esplicitazione di azioni programmatiche di livello urbano e che possano integrarsi ed essere complementari con altri tipi di piani e politiche per il territorio (in particolare la pianificazione urbanistica comunale).

In questo scenario, le risorse del territorio costituiscono il riferimento centrale per la regolazione dell'emergenza, in termini di luoghi sicuri ed aree di attesa, infrastrutture, attrezzature, sia esistenti, sia di previsione. Ed in questo senso il piano di protezione civile può avere una forte connessione con la pianificazione territoriale ed urbanistica, superando in parte, quindi, l'intrinseca settorialità dell'approccio.

Questo paper utilizzerà il caso studio della città di Bacoli, in provincia di Napoli, per descrivere il percorso del Piano di Emergenza e Protezione Civile connesso con le diverse forme di rischio indotte dalla caldera dei Campi Flegrei e del suo porsi come strumento strategico e di complemento alla pianificazione urbanistica.

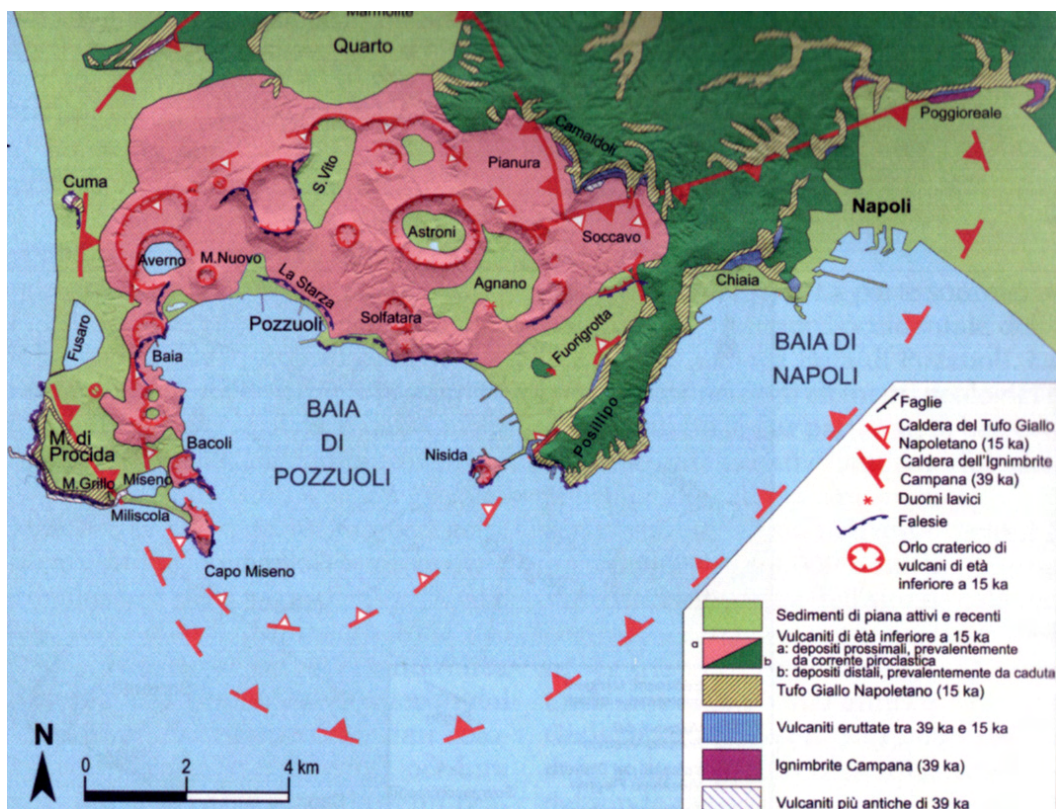


Figura 1 | Carta geologica schematica della caldera dei Campi Flegrei (fonte: Orsi et al., 1996).

La morfologia del rischio nell'area flegrea

L'intero Golfo di Napoli è caratterizzato dalla presenza di quattro vulcani: lo sistema Somma-Vesuvio, le caldere risorgenti dei Campi Flegrei e di Ischia, il campo vulcanico di Procida (Orsi e Zollo, 2013). Per

quanto riguarda, in particolare, il sistema dei Campi Flegrei (la cui ultima eruzione è del 1538), l'attività è testimoniata dalle intense e millenarie fumarole, dalle acque idrotermali e dai frequenti eventi bradisismici, con deformazione del suolo accompagnata da sismicità e variazioni delle caratteristiche chimico-fisiche dei fluidi emessi dalle fumarole (*ibid.*). Di questa attività bradisismica, le crisi più recenti sono quelle del 1970-72 e del 1982-85. È da notare che l'attività bradisismica del 1970 colse impreparato il mondo scientifico e la macchina dell'emergenza. Fino ad allora, infatti, l'area non era monitorata e l'unico precedente relativo a fenomeni di movimento del suolo era stato quello, già citato, del 1538.

Nel 2012 il livello di allerta per l'area è passato da "base" ad "attenzione", lungo una scala di quattro livelli definita del Piano di Emergenza dell'Area Flegrea del 2001². Il nuovo livello è stato adottato dal Dipartimento della Protezione Civile dopo aver consultato la Commissione Grandi Rischi, a seguito dei nuovi parametri rilevati dall'Osservatorio Vesuviano, anche se non si hanno elementi per poter prevedere un'evoluzione a breve termine (Martini, 2013).

Nonostante questo scenario di rischio, l'urbanizzazione dell'intera area flegrea e, nel caso specifico, della città di Bacoli, ha continuato la propria crescita, lungo la seconda metà del '900, in maniera frammentata, non coordinata e, ovviamente, parzialmente abusiva, facendo lievitare notevolmente il carico insediativo³. E questo nonostante la presenza di diversi strumenti di piano insistenti sul territorio comunale: un Piano Regolatore Generale del 1976, il Piano Paesistico del Campi Flegrei del 1999, l'istituzione del Parco dei Campi Flegrei, quattro aree SIC (Siti di Interesse Comunitario), le previsioni dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale.

Nello stesso tempo, anche come ovvia conseguenza del disordine edilizio di ampie parti del territorio comunale, il sistema infrastrutturale si presenta carente, scarsamente interconnesso e non adeguato a far fronte ad eventi calamitosi, anche di portata limitata, come ribadito spesso dalle cronache.

La pianificazione di emergenza come strategia. Il caso di Bacoli

Un Piano Comunale di Protezione Civile e di Emergenza è uno strumento di pianificazione in grado di valutare e prevenire gli effetti degli elementi di rischio prevalenti che possono statisticamente interessare un territorio. Compito di tale Piano è quello di definire gli scenari per un'efficace gestione delle situazioni di crisi. Proprio in questo senso si muove la recente modifica della Legge 225/92 (già integrata dalla Legge 401/2001) operata dal legislatore attraverso la Legge 100/2012, introducendo precisi adempimenti per le amministrazioni comunali.

Il Piano di Emergenza e Protezione Civile per Bacoli, ad oggi allo stato di "preliminare"⁴, ha posto al centro del processo di pianificazione il rischio legato al bradisismo e a tutte le tipologie di rischio (idrogeologico, sismico, incendi, ecc.) e, soprattutto, la loro possibile interazione.

Il piano elabora preliminarmente scenari indirizzati, da un lato, a definire le vulnerabilità territoriali ed antropiche, dall'altro a tracciare dei riferimenti per l'organizzazione di una catena operativa finalizzata al superamento dell'evento critico.

Per poter soddisfare queste necessità occorre innanzitutto definire gli scenari di rischio sulla base della vulnerabilità della porzione di territorio interessata (aree, popolazione coinvolta, strutture danneggiabili, etc.) al fine di poter disporre di un quadro globale ed attendibile relativo all'evento atteso (nel caso

² Il bradisismo, caratterizzato da un lento movimento di sollevamento (bradisismo negativo) o di abbassamento (bradisismo positivo) del suolo, si è manifestato 7 settembre 2012 con uno sciame sismico di bassa energia, con alcuni eventi avvertiti nell'area localizzata tra il centro storico di Pozzuoli ed Arco Felice. Il comunicato, emesso dall'Osservatorio Vesuviano, ha evidenziato che tale sciame non è stato un fenomeno isolato, ma un evento collegato ad un processo più ampio che interessa l'intera area flegrea. Al momento in cui si scrive il presente articolo, il fenomeno sembra stabilizzatosi, con la netta diminuzione degli eventi rilevanti.

³ In particolare, per quanto riguarda i quattro comuni dell'area (Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto) la popolazione è passata da circa 70mila abitanti del 1951, ai quasi 160mila del 2013. A livello metropolitano, la città di Napoli dal 2001 al 2011, è passata da 1.004.577 a 959.574 abitanti, mentre alcuni comuni del vesuviano (Somma Vesuviana, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e Terzigno) e i comuni a nord-ovest di Napoli (Giugliano in Campania, Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida) hanno registrato, negli stessi dieci anni, la crescita media maggiore di tutta l'attuale Provincia di Napoli (Guida, 2014).

⁴ Il Piano di Emergenza e Protezione Civile della Città di Bacoli è in corso di redazione da parte del Settore Urbanistico del Comune (RUP arch. Gennaro Ciunfrini), con la Consulenza scientifica del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II", prof. arch. Michelangelo Russo (Responsabile Scientifico), dott. arch. Giuseppe Guida (Consulente), dott. arch. Giovanni Bello (Collaboratore). Il piano definitivo individuerà ad una scala di maggiore dettaglio quanto stabilito a livello di strategie. Il percorso utilizzerà, tra l'altro, l'approccio analitico della CLE (Condizione Limite per l'Emergenza) che concerne la verifica del comportamento delle diverse componenti urbane ai fini della gestione dell'emergenza (Bramerini *et al.*, 2013).

specifico soprattutto di tipo vulcanico e bradisismico) e, quindi, poter dimensionare preventivamente la risposta operativa necessaria al superamento della fase emergenziale. Questo, in particolare, in termini di allocazioni di risorse, dimensionamento delle infrastrutture, previsioni realistiche e compatibili con le capacità di spesa dell'ente locale e con i progetti finanziati da altri enti (in particolare le opere finanziate con i fondi strutturali e di investimento europei).

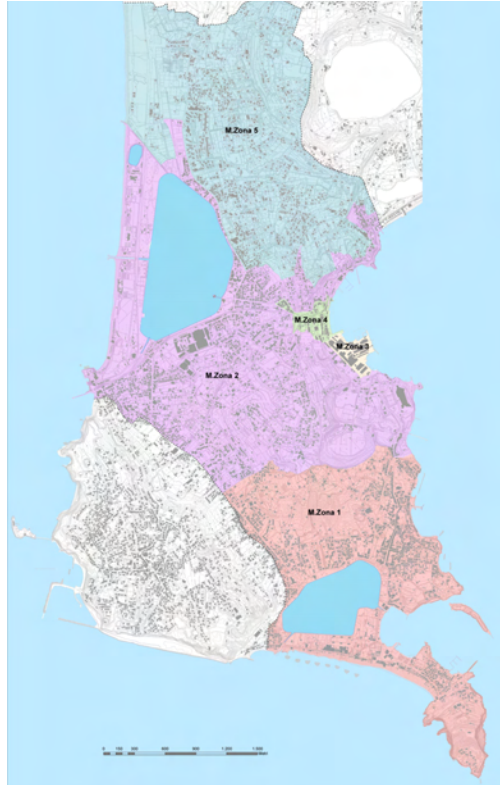


Figura 2 | Preliminare di Piano di Emergenza e Protezione Civile del Comune di Bacoli - Suddivisione del territorio in microzona finalizzate alla gestione dell'emergenza.



Figura 3 | Preliminare di Piano di Emergenza e Protezione Civile del Comune di Bacoli – Aree e strutture destinate all'emergenza (stralcio).

Rispetto ad un piano di livello provinciale, o regionale, un piano comunale arriva ad un maggiore dettaglio, in grado di consentire ai cittadini e agli operatori delle varie componenti della Protezione Civile di avere un quadro di riferimento corrispondente alla dimensione dell'evento atteso, della popolazione coinvolta, della viabilità alternativa, delle possibili vie di fuga, delle aree di attesa, di ricovero, di ammassamento e così via. Centrale per gli esiti del piano è una corretta programmazione delle strategie per la mobilità e le vie di esodo, che si articola sia attraverso la previsione di nuovi progetti di riordino, adeguamento e incremento dall'attuale rete e del sistema delle aree di sosta. Il piano di emergenza per Bacoli, in particolare, ha individuato nella risorsa mare una via di esodo specifica rispetto agli eventi calamitosi attesi.

In questo senso, uno dei dati fondamentali preso in considerazione è quello relativo alla popolazione e alla sua distribuzione sul territorio. Attraverso l'interpolazione dei dati Istat e della loro georeferenziazione, è stato possibile restituire graficamente e dinamicamente i diversi "pesi" all'interno della scomposizione territoriale. In figura 4 sono indicate, a titolo di esempio, le densità relative ai diversi ambiti urbani di Bacoli. Conseguentemente si è suddiviso il territorio comunale in 5 "microzone" che rappresentano porzioni di territorio comunale che presenta omogeneità nei caratteri posizionali, urbanistici, storico-culturali, ambientali, socio-economici, nonché nella dotazione di servizi e infrastrutture legate alla mobilità. La tabella 1 descrive la consistenza delle aree di raccolta preliminarmente individuate dal piano, in relazione a ciascuna microzona. L'ulteriore affinamento dei dati e una ricognizione sulla potenzialità delle vie di fuga, in particolare di quelle via mare, e delle dimensioni dei diversi tipi di rischio consiglierà l'individuazione o la modifica di quanto indicato e dimensionato.

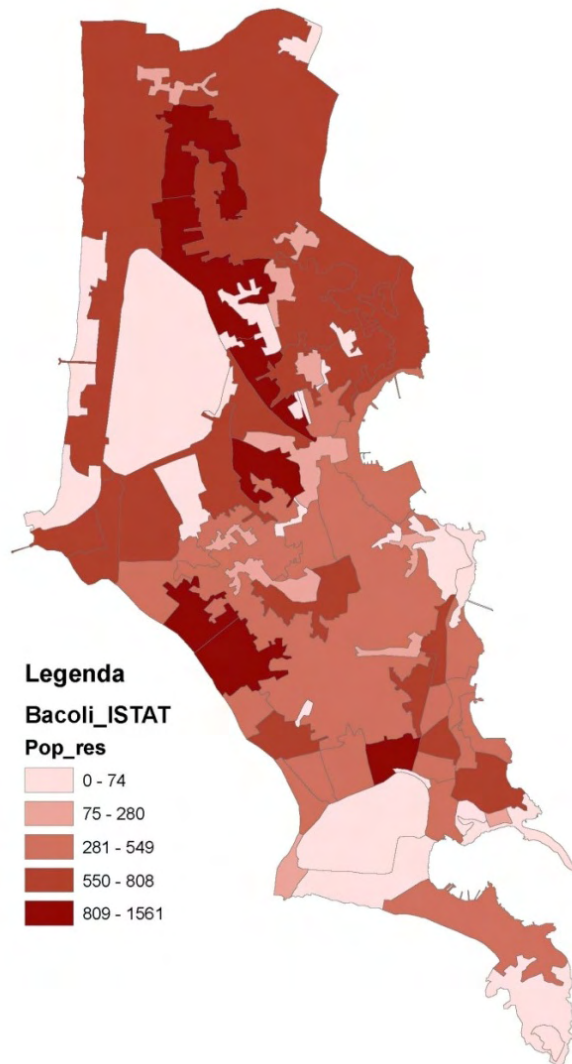


Figura 4 | Densità della popolazione per ambiti (fonte Istat).

Tabella I | Consistenza delle microzone in termini di superficie e popolazione.

Microzona	Area di raccolta	Superficie area	Popolazione
Microzona 1	Miseno/Fondi di Baia	37.402 mq	10.581
Microzona 2	Torregaveta	27.620 mq	9.803
Microzone 3/4	Porto di Baia	9.925 mq	882
Microzona 5	Fusaro	15.125 mq	5.369
TOTALE		90.072 mq	26.645

Vie di esodo e strategie di pianificazione

I dati disponibili sul livello di infrastrutturazione del Comune di Bacoli mostrano un sistema della mobilità non tanto insufficiente, quanto scarsamente interconnesso, frammentato e con una limitata intermodalità tra le diverse tipologie di trasporto. È evidente, ad esempio, come la rete della mobilità, su gomma e su ferro, non sia attualmente in grado di garantire l'evacuazione e la messa in sicurezza non solo di gran parte della popolazione di Bacoli, ma anche del limitrofo comune di Monte di Procida, i cui flussi convergono per intero sul territorio bacolese, per poi a ricongiungersi, a nord, con gli assi della Tangenziale di Napoli e della via Domitiana, attraversando il Comune di Pozzuoli. La mobilità su ferro, infine, in caso di eventi calamitosi rilevanti, non può essere considerata nodale in un piano di evacuazione, per il rischio di deformazione dei binari⁵. Infine, il Piano di Emergenza e Protezione Civile, qui parzialmente illustrato, ha verificato e proporzionato l'incidenza ponderale sul resto della rete infrastrutturale del trasporto marittimo, che, viste anche le particolari condizioni orografiche e geografiche dell'area, rappresenta un sistema strategico nella gestione delle vie di esodo. La localizzazione geografica e la morfologia del territorio bacolese, hanno indirizzato il Piano di Emergenza a prevedere, in particolare per alcune microzone (la 1, 2, 3 e 4, nelle quali vive 4/5 dei quasi 27mila abitanti di Bacoli), come percorso preferenziale di esodo, o comunque integrativo, quella via mare, individuandone, di volta in volta, la destinazione ottimale di ogni percorrenza.

Sul territorio di Bacoli sono presenti tre aree portuali di piccole dimensioni: Baia, Miseno e Torregaveta. Il porto di Baia ha attualmente un pescaggio massimo di 4,5 metri ed è utilizzato essenzialmente per approdo e sosta di imbarcazioni da diporto, di cui ne può contenere circa 600, con una lunghezza massima di 25 metri, e risulta sufficientemente attrezzato per assistenza e servizi nautici. Sono presenti delle banchine commerciali, a servizio anche della cantieristica della zona. Porto Miseno, più a sud, è sostanzialmente asservito alle imbarcazioni della Guardia di Finanza, non esistono banchine per il diporto, c'è però la possibilità di dar fondo o ormeggiarsi ai gavitelli dati in concessione a privati, che spesso generano, durante i mesi estivi, una congestione da persone e mezzi, data dal numero eccessivo di imbarcazioni da diporto. A questo sono da aggiungere i rischi causati dalla forte presenza degli allevamenti di mitili presenti all'entrata della rada. È evidente, quindi, che, anche in questo caso, dovranno prevedersi appositi spazi da utilizzare, in caso di necessità, per i fini legati all'emergenza. Infine, sulla costa ad ovest, è presente il piccolo porto di Torregaveta, dotato di una banchina/pontile e ben connesso alla vicina ferrovia Cumana.

La quota ponderale delle vie di esodo che questi approdi possono fornire (in particolare quello di Torregaveta), dovrà essere, in prospettiva, in grado di assorbire anche parte del carico del limitrofo

⁵ Le connessioni su ferro sono garantite dalla ferrovia Cumana, che collega la costa flegrea con il centro di Napoli.

Comune di Monte di Procida che, come detto, relativamente alla mobilità, grava per intero sul territorio di Bacoli.

Dalle prime verifiche, riferite a localizzazioni di aree di attesa, di accoglienza e di ammassamento, è possibile quantificare, in relazione alle microzone interessate, che quasi 1/4 della popolazione di Bacoli possa essere interessata ad un esodo generalizzato di tipo emergenziale via mare (circa 5000 persone, cui dovrà aggiungersi una quota variabile dei cittadini di Monte di Procida).

Per l'intero sistema delle vie di fuga il Piano di Emergenza individua i necessari adeguamenti. Tali indirizzi stanno avvenendo di concerto e contestualmente alla redazione del nuovo PUC (Piano Urbanistico Comunale), in maniera tale da conseguire previsioni pianificatorie univoche e più semplicemente attuabili ed efficaci⁶.

In figura 5 sono indicate in forma di *concept*, le prime strategie individuate dal preliminare di piano. Esse sintetizzano i dati allo stato disponibili e, attraverso di essi, tracciano possibili configurazioni rapportate, in particolare, alla rete delle connessioni ed alle attrezzature, sia già disponibili, sia in corso di realizzazione.

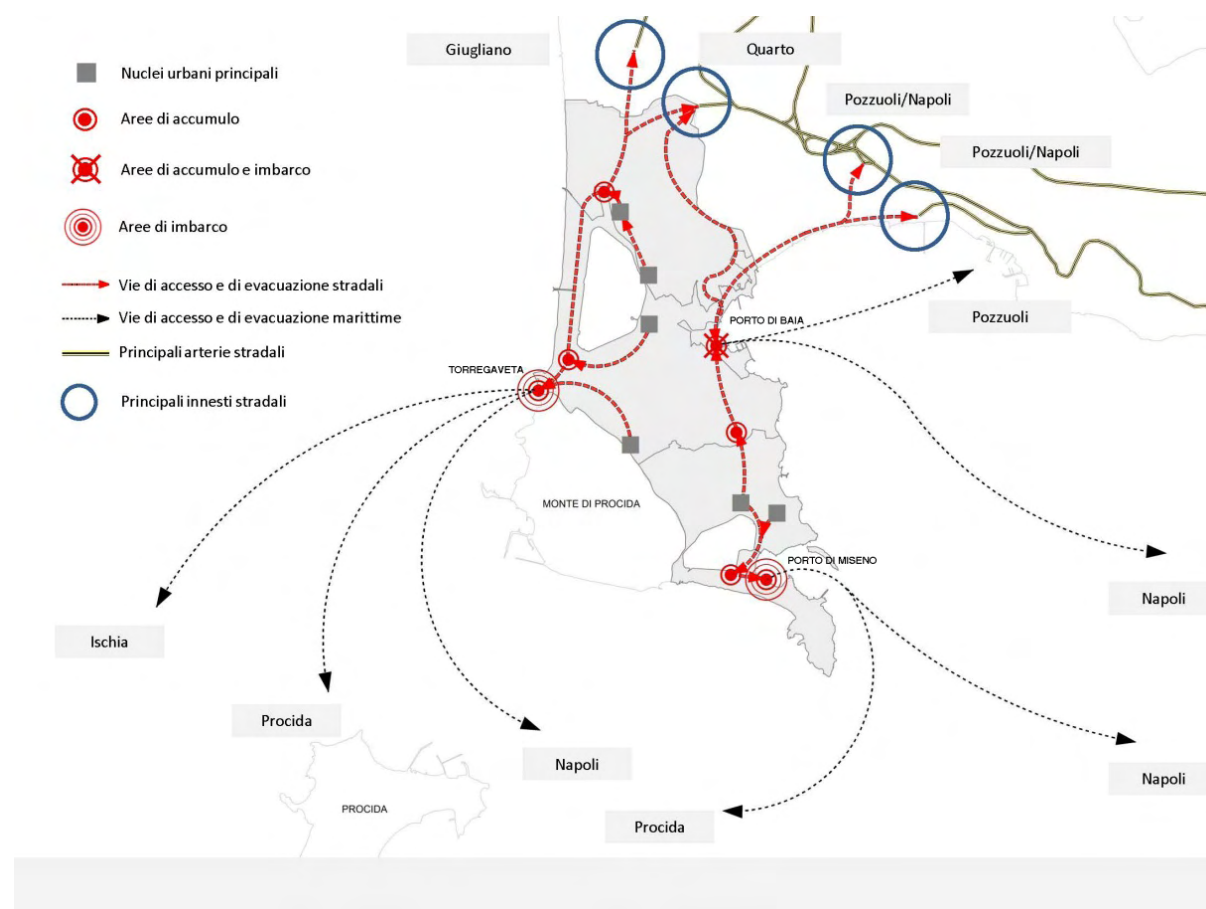


Figura 5 | Preliminare di Piano di Emergenza e Protezione Civile del Comune di Bacoli – Schema delle strategie per le vie di esodo

Conclusioni

Pianificare l'emergenza, ex ante ed ex post evento, può essere l'occasione anche per ripensare i modelli di pianificazione e le strategie urbane in alcuni territori soggetti ad importanti rischi naturali e ad un utilizzo poco accorto del territorio e delle risorse che hanno elevato in maniera critica il cosiddetto "valore esposto". Un rischio, tra l'altro, in balia di variabili sociali e culturali che ne alterano la percezione al di là delle evidenze scientifiche, incidendo in maniera negativa soprattutto nella fase di prevenzione e di definizione delle priorità.

⁶ Il Comune di Bacoli ha avviato, nel 2014, in parallelo con il Piano di Emergenza e Protezione Civile, la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, affidato allo Studio Architetti Benevolo con Goldstein Architettura e arch. Guido Riano.

La gestione dei rischi è, quindi, un tema che non può essere unicamente affrontato nella settorialità di un piano di emergenza, ma deve essere connessa, a livello conoscitivo, progettuale ed operativo, con una più ampia programmazione territoriale ed urbanistica. In questo senso, il piano di emergenza, dovrà prendere in considerazione con esattezza le condizioni urbanistiche e geografiche del territorio e la relativa pianificazione e progettualità in corso. Il caso qui proposto è incardinato proprio lungo questo percorso, e Bacoli è il primo comune dell'area flegrea a dotarsi di una pianificazione di emergenza in cui le diverse componenti del sistema urbano vengono valutate secondo una logica di tipo relazionale, in grado di meglio individuare gli elementi strategici (edifici strategici, aree di emergenza, infrastrutture di accessibilità e di connessione, integrando, nel caso specifico, modalità di esodo, ecc.), utilizzando in modalità più performanti le risorse di protezione civile disponibili. In questo scenario, le vie del mare si rivelano un supporto centrale nel pianificare le azioni e le trasformazioni del territorio connesse all'emergenza, innescando, tra l'altro, processi di riqualificazione e messa in sicurezza dei porti e dei punti di approdo, con riflessi positivi anche sulla rigenerazione dell'intera fascia costiera.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma (orig. 1986, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.).
- Bramerini F., Cavinato G.P., Fabietti V. (a cura di, 2013), "Strategie di mitigazione del rischio sismico e pianificazione", *Urbanistica Dossier*, no. 130.
- Douglas M. (1996), *Rischio e colpa*, il Mulino, Bologna (orig. 1992, *Risk and Blame. Essay in Cultural Theory*, Routledge, London).
- Guida G. (2014), "Le regole indispensabili per la Città Metropolitana", *La Repubblica/Napoli*, 15 aprile.
- Lupton D. (2003), *Il rischio. Percezione, simboli, culture*, il Mulino, Bologna (orig. 1999, *Risk*, Taylor & Francis Books Ltd.-Routledge).
- Martini M. (2013), "L'attività recente dei Campi Flegrei", in *Ambiente, Rischio, Comunicazione*, no. 5, Amra-Doppiavoce, Napoli.
- Orsi G., Zollo A. (2013), "Struttura e storia dei Campi Flegrei", in *Ambiente, Rischio, Comunicazione*, n. 5, Amra-Doppiavoce, Napoli.
- Orsi G., De Vita S., Di Vito M. (1996), "The restless, resurgent Campi Flegrei nested caldera (Italy): constraints on its evolution and configuration", in *Journal of Volcanology and Geothermal Research* 74 (3).
- Regione Campania – Assessorato alla Protezione Civile (2013), *Linee Guida per la redazione dei Piani di Emergenza Comunale*, Napoli [<http://burc.regione.campania.it>].

Sitografia

- http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/campi_flegrei.wp
- http://it.wikipedia.org/wiki/Eruzione_del_Vesuvio_del_79



La pianificazione dei centri storici in Sardegna: una visione strategica per la redazione dei piani particolareggiati nel contesto del Piano paesaggistico regionale

Federica Leone

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
Email: federicaleone@unica.it
Tel: 070.6755200

Corrado Zoppi

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
Email: zoppi@unica.it
Tel: 070.6755216

Abstract

L'orizzonte concettuale del contributo riguarda, da un lato, l'adeguamento dei piani particolareggiati al Piano paesaggistico regionale della Sardegna (PPR) e, dall'altro, la pianificazione strategica come strumento per orientare le trasformazioni del territorio, definendo e prevedendo possibili scenari e dinamiche di sviluppo dei territori. Il contributo analizza questa problematica attraverso una lettura critica di alcuni casi di studio riguardanti la redazione dei piani particolareggiati dei Centri storici nel contesto dell'attuazione del PPR, nel quadro definito dalla pianificazione strategica, come espressione di un approccio integrato alla pianificazione urbana.

Parole chiave: historic centers, strategic planning, landscape.

Piani strategici e Piani particolareggiati del Centro storico: un dualismo problematico

Nel quadro degli strumenti della pianificazione territoriale della Sardegna, nel contesto dell'attuazione del PPR, approvato con la Delibera della Giunta regionale (DGR) n. 36/7 del 5 Settembre 2006¹, il Piano particolareggiato del Centro storico (PPCS) è lo strumento volto a definire l'assetto dei processi della pianificazione attuativa relativi alle 'Aree caratterizzate da insediamenti storici', per le quali le Norme tecniche di attuazione del PPR (NTA) definiscono una serie di indicazioni di tipo definitorio, prescrittivo e propositivo (artt. 51-53 nel quadro normativo complessivo dell'Assetto storico-culturale, regolato dagli

¹ È in corso il processo di approvazione, da parte della Giunta regionale, dell'aggiornamento e revisione del PPR, in seguito alla DGR n. 45/2 del 25 Ottobre 2013, recante 'L.R. 23 ottobre 2009, n. 4, art. 11. Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, primo ambito omogeneo costiero, approvato con la Delib.G.R. n. 36/7 del 5 settembre 2006. Aggiornamento e revisione. Approvazione preliminare'. In questa Delibera i 'Centri di antica e prima formazione' dei Comuni della Sardegna sono solo in parte classificati come beni paesaggistici, come avviene, invece, nell'attuale PPR, mentre una parte cospicua di essi sono, classificati come 'Sistemi identitari: Aree caratterizzate da insediamenti storici' (art. 52 delle NTA della versione aggiornata e revisionata del PPR; tutti i materiali sono disponibili su Internet all'indirizzo <http://www.sardegna.territorio.it/j/v/1293?s=242464&v=2&c=11437&ct=1> [ultimo accesso: Aprile 2014]). Se il nuovo PPR sarà approvata definitivamente, è ragionevole ritenere che qualche cambiamento si riscontrerà anche nella prassi della redazione dei PPCS, la cui disciplina, nella maggioranza dei casi, non si riferirà più a beni paesaggistici.

artt. 47-59). In particolare, l'art. 52 individua il PPCS come strumento formalmente necessario perché i Comuni esercitino pienamente le proprie competenze in materia di attuazione dei piani urbanistici comunali, con ciò esercitando, quindi, una forte pressione sugli amministratori locali perché sviluppino processi virtuosi ed efficaci di pianificazione attuativa nelle aree degli insediamenti storici.

In seguito all'approvazione del PPR, quindi la Regione ha reso disponibile un significativo corpus di materiali per la definizione dei PPCS che ne stanno significativamente orientando lo sviluppo dei processi di piano².

Nella redazione dei PPCS da parte dei Comuni si riscontra, quale conseguenza e risultato di una significativa influenza da parte dello staff tecnico degli uffici dell'Assessorato regionale dell'Urbanistica, spiccata coerenza ed omologazione rispetto agli indirizzi tecnici della Regione, che si manifestano, soprattutto: a) in una forte attenzione storico-tipologica e morfologica, per quanto riguarda l'analisi territoriale dei tessuti storici, che il PPR identifica come 'Centri di antica e prima formazione'; b) in un impianto normativo che evidenzia una forte connotazione prescrittiva orientata ad un approccio generalmente e piuttosto strettamente conservativo.

I piani strategici (PS) sono stati redatti in Sardegna da singoli Comuni o, più raramente, da gruppi di Comuni o da amministrazioni provinciali, con finanziamenti definiti:

1. dal combinato disposto del punto 1.1 della Delibera CIPE n. 20/2004, recante 'Risorse addizionali, premialità, destinazioni straordinarie e riserve', e dai criteri e dalle procedure approvate dal Tavolo Inter-Istituzionale per la 'Riserva Aree Urbane' del FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate) nel Novembre 2004, che stabilisce che una parte delle risorse allocate per ciascuna Regione dovrà essere utilizzata per la redazione di piani strategici comunali, aree metropolitane o raggruppamenti di Comuni che totalizzino almeno 50.000 abitanti (punto B.11 recante 'Interventi per pianificazione/progettazione innovativa e investimenti immateriali destinati alle aree urbane');
2. dall'Allegato 2 della Nota n. 125/GAB del 17 Marzo 2005, recante 'Modalità attivazione risorse', dove si definisce un ampliamento della disponibilità di finanziamenti per i piani strategici.

Sono stati redatti, quindi, una quarantina di piani, in larghissima maggioranza comunali, che definiscono il quadro strategico della progettualità relativa al contesto locale nel medio e lungo termine.

Come questi quadri strategici si interfaccino e si integrino nella pianificazione urbanistica è una questione aperta e tuttora fonte di dibattito, sia teorico che tecnico.

Nella quasi totalità dei casi, i PS individuano e preconizzano l'attuazione di strategie che identificano il Centro storico come ambito urbano di fondamentale importanza per la definizione di politiche dello sviluppo urbano efficaci nel generare, soprattutto nel medio e lungo termine, un miglioramento significativo della qualità della vita urbana.

Questo contributo propone alcune riflessioni per la costruzione di processi di pianificazione attuativa nei Centri storici con l'obiettivo generale di orientare l'approccio conservativo e fondato sul recupero urbano che caratterizza i PPCS a generare, nell'ottica della pianificazione strategica, condizioni favorevoli allo sviluppo locale.

Nella prossima sezione, si definisce, tentativamente, un sistema di elementi fondativi per la definizione di un 'Piano strategico del Centro storico' (PSCS), assumendo, come punti di riferimento, alcune recenti esperienze teoriche e tecnico-applicative, mentre, nella sezione successiva, si analizzano criticamente, con riferimento a questi elementi fondativi, alcuni PPCS approvati o adottati da Comuni della Sardegna. Nella sezione conclusiva si propongono alcune riflessioni orientate alla definizione di possibili percorsi teorici e tecnico-applicativi per il superamento del dualismo nelle prassi degli approcci pianificatori su cui PS e PPCS si basano.

Elementi fondativi di un 'Piano strategico del Centro storico'

L'esame critico dei PPCS dei Comuni della Sardegna, che riflettono in maniera abbastanza diligente e precisa l'impostazione definita dall'Amministrazione regionale, fa rilevare una mancata esplicitazione della visione strategica che dovrebbe orientare i processi dell'attuazione dei piani, molto più incentrati sull'analisi del tessuto urbano e delle tipologie edilizie, e sulla definizione delle azioni di conservazione ed eventuale limitata trasformazione. Il nesso tra PPCS e PS non è, quindi, chiaro, anche se i PS, che

² Si veda, a questo proposito, quanto reso disponibile su Internet, nel sito 'Sardegna Territorio', all'indirizzo <http://www.sardegnaterritorio.it/j/v/1123?&s=6&v=9&c=9560&na=1&n=10>, recante 'Redazione dei Piani Particolareggiati' [ultimo accesso: Aprile 2014].

cronologicamente hanno di poco preceduto i PPCS, hanno posto l'accento in maniera significativa sul legame tra pianificazione dei Centri storici e sviluppo locale.

Questa sezione del contributo si propone, quindi, di definire due griglie parallele di analisi. La prima è finalizzata all'individuazione della potenziale 'strategicità' dei PPCS, in base ad elementi concettuali di lettura di questi piani che, se esplicitati concettualmente nei piani stessi, potrebbero costituirne il completamento, la 'trasformazione' da PPCS a PSCS. La seconda identifica gli indirizzi strategici relativi alla pianificazione dei Centri storici di ciascun PS di quattro comuni sardi (Assemini, Cagliari, Elmas e Villacidro) al fine di individuare se e in che modo siano stati recepiti dai rispettivi PPCS.

L'approccio strategico alla pianificazione dei Centri storici può essere riconosciuto in alcune esperienze recenti, quali quelle di Reggio Emilia (Piano strategico per la valorizzazione del Centro storico; Comune di Reggio Emilia, 2005, 2011) e di Vicenza (Masterplan del Centro storico di Vicenza; Fantin, 2013). In entrambi i casi, è evidente ed esplicitamente dichiarato l'approccio strategico (goal-oriented) per la definizione del futuro dei Centri storici, attraverso l'individuazione di un sistema di obiettivi fondati sul riconoscimento di un sistema di situazioni negative attuali da superare (problem solving-based goal-oriented). La stessa impostazione è anche da riconoscere in alcune delle discussioni proposte in un numero monografico di *Urbanistica Dossier* a proposito delle LUDA (Large urban distressed areas)³. In particolare, Mueller, Curwell, Turner (2005) propongono una metodologia GOPP, la CoSGOP (Collaborative strategic goal-oriented programming), per definire strategie e programmi per indirizzare i processi di riqualificazione urbana attraverso la collaborazione di stakeholder pubblici e privati, descrivendo esperienze attuate nei contesti urbani di Bratislava, Dresda, Edimburgo, Firenze, Lisbona e Valenciennes.

Partendo da queste premesse metodologiche e concettuali, risulta di fondamentale importanza, al fine di avere un quadro di analisi più chiaro, capire come i PS dei quattro Comuni, di cui analizzeremo i PPCS, hanno di fatto trattato la questione della pianificazione strategica dei Centri storici. Tutti i Comuni presi in considerazione hanno utilizzato un approccio strategico orientato agli obiettivi, partendo da situazioni negative individuate attraverso l'analisi SWOT⁴.

L'analisi di questi approcci strategici consente, dunque, di identificare un sistema di obiettivi quale riferimento per la valutazione della valenza strategica dei PPCS dei Comuni della Sardegna e, soprattutto, per individuare percorsi migliorativi, che leghino la loro attuale caratterizzazione filologica e prescrittiva ad una prospettiva di efficacia nel mettere in atto processi virtuosi di sviluppo locale.

Il sistema degli obiettivi può essere ricondotto a due obiettivi generali: il miglioramento della qualità urbana nel breve periodo (obiettivo 1) e lo sviluppo locale nel medio e lungo termine (obiettivo 2).

Il miglioramento della qualità urbana nel breve periodo può articolarsi negli obiettivi specifici seguenti:

- 1.1. promozione del sistema urbano del Centro storico e del suo rapporto con il territorio;
- 1.2. miglioramento della qualità del tessuto edilizio che caratterizza l'aspetto formale e simbolico del Centro storico, in particolare per quanto riguarda le manutenzioni ed il restauro;
- 1.3. valorizzazione e potenziamento degli spazi pubblici, in termini di decoro, arredo e funzionalità;
- 1.4. organizzazione e valorizzazione delle attività commerciali e dei loro prodotti;
- 1.5. promozione dell'immagine del Centro storico attraverso la definizione di campagne informative mirate, ai livelli locale, regionale, nazionale e, se del caso, internazionale.

Gli obiettivi specifici relativi allo sviluppo locale possono classificarsi così:

- 2.1. potenziamento della qualità e dell'attrattività della funzione residenziale;
- 2.2. implementazione di collaborazioni virtuose tra settore pubblico e privati per la generazione di un sistema di servizi di qualità in grado di essere competitivo rispetto alla domanda sociale, anche attraverso lo sviluppo di nuove attività terziarie;
- 2.3. potenziamento dell'accessibilità e dell'efficienza della circolazione e del transito nel Centro storico, favorendo la cultura dell'utilizzo del mezzo pubblico, dello sfruttamento dei percorsi pedonali e ciclabili, e scoraggiando l'utilizzo del mezzo privato a motore;
- 2.4. messa in atto di pratiche partecipative a sostegno dei processi pianificatori.

In riferimento alla seconda griglia di obiettivi, la nostra analisi prende in esame i PS di quattro Comuni sardi, Assemini, Cagliari, Elmas e Villacidro, di cui sono state estrapolate le azioni strategiche riferite al

³ La rivista descrive l'esperienza del 'LUDA Project-Improving the Quality of Life of Large Urban Distressed Areas', finanziato dalla Commissione Europea nel Quinto Programma Quadro-Energia, Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Azione Chiave 4-Città di domani e Patrimonio culturale (Bentivegna, 2005).

⁴ SWOT, come noto, è l'acronimo di strength (punto di forza), weakness (punto di debolezza), opportunity (opportunità) e threat (minaccia).

solo Centro storico, che dovrebbero, teoricamente, trovare un riscontro all'interno degli stessi PPCS. In particolare, nel caso dei Comuni di Assemini ed Elmas, non si evidenziano queste azioni riferite specificamente al Centro storico, ma le si rintracciano all'interno di linee di azione riferite a sistemi urbani di più larga scala. Queste azioni potrebbero, comunque, trovare una significativa efficacia anche nelle realtà dei Centri storici. I Comuni di Cagliari e di Villacidro, invece, identificano il Centro storico come tema significativo all'interno della propria visione strategica. Quest'analisi è stata sintetizzata nella Tabella I.

Tabella I | Azioni strategiche dei PS

Comune	Azioni strategiche ⁵
Assemini	Interventi di riqualificazione urbana: A1. riorganizzare e potenziare gli spazi e i servizi collettivi esistenti; A2. incentivare la mescolanza funzionale; A3. incentivare la collaborazione tra pubblico e privato. Interventi di riqualificazione edilizia: A4. riqualificazione e recupero del patrimonio immobiliare esistente secondo i principi basati sulla bioarchitettura.
Cagliari	Caratterizzare ed orientare la riqualificazione dei quartieri del Centro storico per una maggiore attrattività e fruibilità: C1. individuare azioni infrastrutturali per rivitalizzare i quartieri storici. Valorizzare tutte le componenti della filiera turistica e recuperare la tradizione commerciale ed artigianale del centro cittadino e dei quartieri storici quali parti integranti di un nuovo sistema dell'offerta ambientale-culturale-commerciale-turistica e delle produzioni tipiche, nel rispetto della tradizione e della identità sarda: C2. sviluppare i centri commerciali naturali e ripristinare i piccoli centri dell'artigianato artistico, in particolare nei quartieri storici.
Elmas	Riqualificare l'offerta abitativa: E1. riorganizzare e potenziare gli spazi collettivi esistenti; E2. riqualificare il patrimonio immobiliare esistente; E3. adeguare la pianificazione urbanistica alle attuali esigenze della popolazione (abitanti e operatori) ed alla valorizzazione delle risorse presenti. Riorganizzare la mobilità interna: E4. migliorare la fruibilità da parte degli utenti disabili; E5. realizzare percorsi pedonali e ciclabili.
Villacidro	Valorizzare il nucleo storico come sistema unico e riconoscibile, migliorandone la vivibilità e la fruibilità, nell'ottica sia dello sviluppo del turismo culturale che dell'innalzamento della qualità urbana: V1. costruzione di un progetto integrato di rilancio complessivo del Centro storico; V2. inserimento di nuove funzioni culturali e sociali all'interno del patrimonio immobiliare attualmente sottoutilizzato; V3. incentivazione alla creazione di strutture ricettive di qualità; V4. avvio di una strategia di pedonalizzazione, anche parziale, sia per tutelare un bene collettivo che per valorizzarne la specificità.

Come si evince dalle analisi compiute, gli obiettivi e le azioni strategiche della maggior parte dei PS esaminati, pur con significative differenze, sono da ricondurre ai due obiettivi generali facenti parte della prima griglia di analisi, ossia il miglioramento della qualità urbana nel breve periodo e lo sviluppo locale nel medio e lungo termine, conferendo al Centro storico un valore strategico condiviso dalle comunità locali e dagli amministratori.

Analisi delle potenzialità e delle criticità dei PPCS rispetto agli elementi fondativi di un PSCS

La valorizzazione dei Centri storici rappresenta una questione di grande importanza all'interno del quadro pianificatorio nazionale, regionale e comunale. In particolare, la Regione Sardegna ha individuato nel recupero, valorizzazione e promozione dei Centri storici una nuova opportunità di sviluppo attraverso la Legge Regionale n. 29/98 recante 'Tutela e valorizzazione dei Centri storici della Sardegna', conferendo così una sorta di 'strategicità' alla questione della pianificazione degli stessi Centri storici. Anche il PPR,

⁵ Le azioni sono state estrapolate dai PS dei Comuni di Assemini, Cagliari, Elmas e Villacidro, disponibili su Internet all'indirizzo <http://www.sardegna.territorio.it/cittacentristorici/pianificazionestrategica.html> [ultimo accesso: Aprile 2014]. I riferimenti bibliografici di questi PS sono riportati nella bibliografia.

approvato nel 2006, ne riconosce l'importanza strategica, classificando i centri di antica e prima formazione, delimitati attraverso un processo di co-pianificazione tra le strutture tecniche della Regione ed i Comuni, come beni paesaggistici.

Questa sezione del contributo mira, da un lato, ad individuare le potenzialità e le criticità dei PPCS di quattro Comuni sardi, Assemini, Cagliari, Elmas e Villacidro, rispetto agli obiettivi individuati nella precedente sezione, e, dall'altro, a proporre un'analisi critica volta a comprendere se le azioni strategiche definite nei PS degli stessi Comuni siano state recepite all'interno dei PPCS, conferendo così un carattere di strategicità a questi piani.

A questo punto, risultano fondamentali alcune precisazioni riguardanti la scelta dei quattro Comuni e qualche notizia sui PPCS. Innanzitutto, la scelta è ricaduta su questi quattro Comuni in quanto sono gli unici che abbiano elaborato sia un PS che un PPCS, e, che, quindi, analisi possano essere assunti come riferimento per un'analisi comparativa PS/PPCS. In secondo luogo, dei quattro PPCS solamente due (Elmas e Villacidro) hanno concluso l'iter di approvazione ai sensi dell'art. 9 della Legge Regionale n. 28/98, rispettivamente con Determinazione n. 4283 del 28/09/2012 e n. 2407 del 26/10/2010.

In riferimento alla prima griglia di obiettivi, l'analisi, sintetizzata nella Tabella II ha messo in evidenza come i PPCS analizzati siano maggiormente focalizzati verso l'obiettivo n. 1. In particolare, uno degli obiettivi specifici ricorrenti è il n. 1.2. Tutti i Comuni, partendo dall'analisi dello stato di fatto, che ha evidenziato uno stato di forte degrado dei Centri storici, mirano alla definizione di interventi finalizzati alla conservazione delle peculiarità d'insieme dei centri di antica e prima formazione, salvaguardando l'identità storica del costruito. D'altro canto, questi interventi non si limitano alla sola riduzione di un degrado, ma sono riferiti alla rivitalizzazione di quei nuclei, spesso caratterizzati da una dotazione di servizi incompatibile con le esigenze dei cittadini, riallacciandosi all'obiettivo 1.4. Inoltre, seppure tutti i PPCS dettino indirizzi (in riferimento all'obiettivo 1.3) in termini di materiali, arredo urbano e decoro, solamente il Comune di Cagliari enfatizza la componente strategica che quest'obiettivo comporta in termini di salvaguardia dell'attrattività e della funzionalità degli stessi. Risulta, poi, sicuramente emblematico come l'obiettivo 1.5, sia di fatto ignorato da tutti i PPCS. A questo proposito, va sottolineato come, in termini attuativi, la questione dei centri di antica e prima formazione sia trattata come prettamente locale, e, come tale, non se ne pone l'esigenza di una promozione su più larga scala. Solo il Comune di Assemini sottolinea, a questo proposito, l'importanza di una presa di coscienza da parte del cittadino, senza però precisare in che modo questa debba avvenire. La problematica identificata dall'obiettivo 1.1 risulta indirizzata, seppure solo in termini generali, dal Comune di Cagliari, che propone un'analisi dei rapporti e delle sinergie tra Centro storico e città.

In riferimento al secondo obiettivo generale, ad eccezione di quello del Comune di Cagliari, i PPCS analizzati non risultano particolarmente sensibili ad una visione di sviluppo orientata ad una strategia che vada oltre il breve termine, poiché identificano come unico elemento l'obiettivo n. 2.1. In particolare, il Comune di Cagliari promuove azioni ed interventi atti a garantire un miglioramento della qualità dell'abitare nel Centro storico, favorendo, oltre alla permanenza della residenza attuale, anche l'immissione di nuova popolazione residente, ad esempio, gli studenti. Gli ultimi tre obiettivi specifici, n.2.2, il n. 2.3 e il n. 2.4 sono praticamente ignorati, se si esclude il caso del Comune di Cagliari. Quest'ultimo prevede il potenziamento e la riqualificazione della dotazione di servizi, il miglioramento ed il potenziamento della mobilità non a motore, privilegiando piccoli spostamenti, sostanzialmente pedonali. In ultima analisi, il PPCS del Comune di Cagliari è il risultato di un processo partecipativo attivato attraverso dibattiti pubblici. In conclusione, in base a quest'analisi, il Comune di Cagliari ha ben identificato all'interno del proprio PPCS elementi tali che gli conferiscono un carattere di strategicità, andando oltre gli aspetti puramente pratici richiesti dagli adempimenti regionali e cercando di conferire al Piano una visione a breve, medio e lungo termine. In riferimento alla seconda griglia, nella quale analizziamo la strategicità dei quattro PPCS rispetto ai PS degli stessi Comuni, sintetizzata nella Tabella III, lo studio mette in evidenza come, ad eccezione del caso dei Comuni di Cagliari ed Assemini, i PPCS non abbiano recepito integralmente gli indirizzi e le azioni strategiche definite dai PS elaborati dagli stessi Comuni. Inoltre, nessuno tra i Comuni di Assemini, Elmas e Villacidro cita la presenza di un PS per il territorio oggetto d'intervento. Al contrario, il Comune di Cagliari prende in considerazione le azioni individuate nel proprio PS, destinando allo stesso un paragrafo all'interno della relazione. Inoltre, definisce più di un intervento al fine di indirizzare le azioni presenti nel PS, conferendo al PPCS un carattere di strategicità coerente con il PS.

Tabella II| Comparazione tra il sistema di obiettivi definito nella seconda sezione e gli indirizzi e le strategie dei PPCS.⁶

Obiet. ⁷	Assemini	Cagliari	Elmas	Villacidro
1.1	Non presente	Enfaticizzazione del binomio costituito dal livello particolare della pianificazione (Centro storico) e quello generale (intera città)	Non presente	Non presente
1.2	Riqualificazione e recupero del tessuto storico, salvaguardando l'identità storica del costruito	Tutela, conservazione e restauro del patrimonio edilizio, favorendo la ricostituzione di tessuti urbani alterati	Ripristino della qualità urbana del Centro storico attraverso interventi di recupero e riqualificazione orientati alla riconoscibilità tipologica del tessuto edilizio	Recupero della qualità urbana al fine di ripristinare un'uniformità di linguaggio del tessuto urbano, riducendo le condizioni di disomogeneità
1.3	Prescrizioni abbastanza dettagliate per gli spazi pubblici in termini di materiali, arredi e decoro, riportando anche esempi grafici	Valorizzazione e salvaguardia dell'attrattività e della funzionalità degli spazi pubblici, anche mediante interventi pubblici infrastrutturali di sostegno	Prescrizioni dettagliate per gli spazi pubblici in termini di materiali, arredi e decoro, riportando anche esempi grafici	Prescrizioni dettagliate per gli spazi pubblici in termini di materiali, arredi e decoro, riportando anche esempi grafici
1.4	Individuazione di diverse destinazioni d'uso, tra cui servizio botteghe artigiane e strutture turistico-ricettive, ripristinando un'offerta significativa di servizi	Riqualificazione orientata al sostegno del micro-tessuto produttivo artigianale esistente, favorendo iniziative di alta qualità e specializzazione permanente	Promozione di attività commerciali, artigianali e ricettive compatibili con la qualità dell'ambiente	Promozione di attività produttive e artigianali, compatibili con la qualità dell'ambiente
1.5	Presenza di coscienza da parte delle comunità locali	Non presente	Non presente	Non presente
2.1	Recupero e riuso degli edifici esistenti da destinare a residenze e servizi	Recupero e riuso degli edifici esistenti da destinare a residenze, favorendo la permanenza della residenza attuale, l'immissione di nuova residenza, e incentivando la presenza residenziale degli studenti universitari	Risanamento delle condizioni abitative che rappresentano il complesso delle funzioni caratteristiche del Centro storico	Non presente
2.2	Non presente	Potenziamento e riqualificazione della dotazione dei servizi e della loro fruibilità	Non presente	Non presente
2.3	Non presente	Miglioramento del trasporto pubblico locale, potenziamento della mobilità di tipo pedonale in ambito locale	Non presente	Non presente
2.4	Non presente	Utilizzo di pratiche partecipative rappresentate da dibattiti pubblici con il coinvolgimento delle comunità locali	Non presente	Non presente

Un caso emblematico è poi rappresentato dal PPCS del Comune di Villacidro, totalità nel quale non c'è traccia delle azioni presenti nel PS. Infatti, su quattro azioni strategiche, il PPCS ne indirizza una, e solo parzialmente. Il Comune di Assemini si trova in una posizione intermedia, in quanto il PPCS indirizza quasi tutte le azioni strategiche, ad eccezione di una, ma, allo stesso tempo, non fornendo definisce interventi specifici ad esse relativi.

⁶ I riferimenti bibliografici relativi ai PPCS dei Comuni di Assemini, Cagliari, Elmas e Villacidro sono riportati nella bibliografia.

⁷ I codici degli obiettivi si riferiscono alla numerazione presente nella seconda sezione 'Elementi fondativi di un Piano strategico del Centro storico'

Tabella III | Comparazione delle azioni strategiche dei PS e dei PPCS dei Comuni presi in esame.

Azioni strategiche ⁸	Assemini
A1.	Definizione di indirizzi in merito a materiali, arredo e decoro
A2.	Individuazione di differenti destinazioni d'uso
A3.	Non presente
A4.	La riqualificazione e il recupero orientati alla conservazione dei caratteri storici piuttosto che ai principi basati sulla bioarchitettura
	Cagliari
C1.	Interventi di recupero per usi polivalenti; Interventi pubblici infrastrutturali di sostegno; Recupero del fronte mare; Promozione di una mobilità dolce caratterizzata da piccoli spostamenti prettamente pedonali
C2.	Sostegno al microtessuto produttivo artigianale, in forme complementari agli interventi di riuso; Valorizzazione degli usi delle risorse culturali e ambientali presenti
	Elmas
E1.	Non presente
E2.	Ripristino della qualità urbana dell'insediamento storico attraverso interventi di recupero edilizio
E3.	Promozione dell'inserimento di attività commerciali, artigianali e ricettive
E4.	Non presente
E5.	Non presente
	Villacidro
V1.	Non presente
V2.	Promozione di attività culturali
V3.	Non presente
V4.	Non presente

In conclusione, le due analisi hanno messo in evidenza una marcata difficoltà dei piccoli Comuni nel definire azioni strategiche per il proprio territorio e, in secondo luogo, un gap strutturale rappresentato dalla mancanza di una correlazione tra azioni strategiche espresse nei PS e obiettivi, strategie ed interventi definiti nei propri PPCS.

Conclusioni

Il paper propone alcune riflessioni finalizzate alla costruzione di processi di pianificazione attuativa dei Centri storici, nell'ottica dello sviluppo locale. A tal fine, il contributo definisce due analisi parallele; la prima è orientata all'individuazione di quelle potenziali strategicità, capaci di conferire ai PPCS quel carattere strategico che li trasformerebbe in PSCS. La seconda è riferita alle relazioni e interrelazioni tra i PS e i PPCS di quattro Comuni sardi.

Partendo da questo quadro metodologico, le analisi hanno evidenziato differenti questioni problematiche, che possono essere riassunte in cinque aspetti principali. Il primo riguarda la difficoltà dei piccoli comuni nel definire azioni strategiche. Tale criticità è facilmente riscontrabile se paragoniamo il caso del Comune di Cagliari, capoluogo di provincia, ai restanti casi studio. In particolare, la questione diventa sicuramente più problematica se consideriamo l'obiettivo 2 (sviluppo locale) che si riferisce al medio e lungo termine. Di conseguenza, la presenza di un sistema complesso, caratterizzato da una maggiore disponibilità di risorse, in termini di risorse finanziarie e competenze, ha reso possibile la definizione di una visione sistemica capace di conferire ai PS la strategicità che invece manca nel caso dei piccoli comuni.

Il secondo tema riguarda il divario concettuale tra le azioni strategiche, definite dai quattro PS, e gli indirizzi individuati nei rispettivi PPCS. Ad eccezione del caso di Cagliari e, parzialmente, di quello di Assemini, gli altri PPCS non solo non citano neppure l'esistenza di un PS, ma, di fatto, trascurano la quasi totalità delle sue linee strategiche, evidenziando la mancanza di un dialogo tra gli uffici pubblici competenti per le diverse scale di pianificazione, anche al livello locale (comunale). La terza questione problematica si riscontra nel fatto che i PPCS analizzati sono poco "strategici", in quanto maggiormente orientati all'adempimento di tante questioni pratiche richieste dagli uffici competenti dell'amministrazione regionale. In termini critici, salta immediatamente all'occhio, con riferimento ai quattro PPCS, il ripetersi di una serie di elementi quali schedatura dei singoli corpi di fabbrica, definizione degli isolati e delle unità minime di intervento, che fanno intuire la presenza di una sorta di linee-guida per la definizione degli stessi

⁸ I codici delle azioni strategiche si riferiscono alla numerazione, presente nella seconda sezione 'Elementi fondativi di un Piano strategico del Centro storico', nella Tabella I 'Azioni strategiche dei PS'.

piani particolareggiati. In quest'ottica, i centri storici si configurano come entità a sé stanti all'interno dei singoli PPCS. Di qui, il quarto punto problematico che si evidenzia per il fatto che, ad eccezione di quello di Cagliari, in tutti i PPCS manca l'individuazione di legami funzionali del Centro storico con la città e con l'intero territorio in cui dovrebbe integrarsi. Tale problematica deriva dalla mancanza di una visione sistemica e di quella 'strategicità' che potrebbe trasformare i PPCS in PSCS.

Una strada che, alla luce di quanto discusso, potrebbe rivelarsi efficace nel superamento del deficit, quasi assoluto, di strategicità dei PPCS, e, parimenti, costituisce un promettente sviluppo in termini di prosecuzione della ricerca in questo campo, potrebbe essere la rivisitazione (ridefinizione) radicale degli attuali PPCS attraverso un'attenta applicazione della metodologia GOPP e l'individuazione del quadro logico dei PPCS.

Attribuzioni

Il contributo è frutto della ricerca comune degli autori. Le sezioni 'Introduzione' e 'Conclusioni' sono state redatte congiuntamente. La redazione della sezione 'Elementi fondativi di un 'Piano strategico del Centro storico' è di Corrado Zoppi. La redazione della sezione 'Analisi delle potenzialità e delle criticità dei PPCS rispetto agli elementi fondativi di un PSCS' è di Federica Leone.

Riferimenti bibliografici

Bentivegna V. (2005), "Gli aspetti della governance urbana nelle LUDA", in *Urbanistica Dossier*, no. 8, vol. 74, pp. 5 – 11, INU Edizioni, Roma.

Comune di Assemini (2007) "Piano strategico", disponibile online su:

<http://www.sardegнатerritorio.it/cittacentristorici/pianificazionestrategica.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Assemini (2012) "Piano particolareggiato del centro di antica e prima formazione di Assemini", disponibile online su:

<http://www.comune.assemini.ca.it/servizio-pianificazione-e-gestione-del-territorio-edilizia-privata-e-pubblica/piani-programmi-urbanistici/piano-particolareggiato-del-centro-di-prima-e-antica-formazione-di-assemini.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Cagliari (2008) "Piano strategico di Cagliari", disponibile online su:

<http://www.sardegнатerritorio.it/cittacentristorici/pianificazionestrategica.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Cagliari (2011) "Piano particolareggiato del centro storico", disponibile online su:

<http://www.comune.cagliari.it/portale/it/ppcs.page;jsessionid=8BF4671D5DE9617D3293821977AB3879> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Elmas (2007) "Piano strategico", disponibile online su:

<http://www.sardegнатerritorio.it/cittacentristorici/pianificazionestrategica.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Elmas (2012) "Piano particolareggiato del centro storico", disponibile online su:

http://www.comune.elmas.ca.it/index.php?option=com_content&view=article&id=377&catid= (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Reggio Emilia (2005) "Piano strategico per la valorizzazione della Città storica di Reggio Emilia", disponibile online su:

<http://www.sardegнатerritorio.it/cittacentristorici/pianificazionestrategica.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Reggio Emilia (2011) "Piano strutturale di Reggio Emilia, P3.2 Strategie e azioni per la città storica", disponibile online su:

http://www.municipio.re.it/download/pscre/1PSC/Elaborati_tecnici/P3.2_Strategie_e_azioni_per_la_citta_storica.pdf (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Villacidro (2008) "Piano strategico del comune di Villacidro", disponibile online su:

<http://www.sardegнатerritorio.it/cittacentristorici/pianificazionestrategica.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

Comune di Villacidro (2012) "Piano particolareggiato del centro storico", disponibile online su:

<http://www.comune.villacidro.vs.it/Amministrazione/amministrazionetrasparente/pianificazionegoverno-delterritorio/PianoParticolareggiatoZonaA.html> (Ultimo accesso Aprile 2014)

- Fantin M. (2013), "Il Masterplan del centro storico di Vicenza", in *Urbanistica*, no. 150-151, pp. 1-34, supplemento, INU Edizioni, Roma.
- Mueller B., Curwell S., Turner J. (2005), "Un modello per il miglioramento delle LUDA: lo sviluppo del collaborative goal oriented programming", in *Urbanistica Dossier*, no. 8, vol. 74, pp. 14 – 19, INU Edizioni, Roma.



Beyond the divide between urban planning and rural policies. The experiences of the Apulia region and the Hague region

Annalisa Lodigiani

Politecnico di Milano

PhD student - DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: annalisa.lodigiani@gmail.com

Tel: 373.7980633

Abstract

The peri-urban open space is characterized by the presence of many boundaries: not only the administrative boundaries of different municipalities, but also between sectorial policies and local/supra-local plans spheres of influence. That complex planning framework - result of a urban-rural dichotomy deeply ingrained in planning systems - seems inadequate for dealing with the multiple issues which affect the peri-urban space.

Through the experience of the Dutch program *Farming for nature* in Biesland and the *Territorial Landscape Plan* of Apulia Region, the aim of the research is to identify policies problems of bottom-up initiatives for multifunctional peri-urban agriculture and effective ways for directing and integrating rural development and environmental policies in local/territorial planning.

Parole chiave: agriculture, preservation & conservation, governance.

Introduction. Peri-urban perspectives and challenges

In recent years, the peri-urban and urban fringe – words usually used as synonyms - have been mainstream topics of planning debate across Europe, since all countries has started to face challenges posed by urban diffusion.

However, there are persistent difficulties in defining exactly what those “labels” indicate.

Studies deal with fringe or peri-urban meaning, in one case, the urban-rural margin, in another case the wide territory of urban sprawl and, in the last case, the urban countryside at the edge or in the in-betweens of highly urbanized and metropolitan areas. They are all looking at something different, even if they all could be defined a *transition, hybrid, third* or *in-between* landscape with a some degree of intermingled urban and rural uses.

Despite the absence of a shared and clear definition, literature agrees on the fact that that space has been poorly planned or just ignored (Gallent et al., 2006).

That statement could appear in evident contradiction with the tradition of green belts, wedges, buffers and greenways, which have been pervasively and efficaciously used in country as Uk and Netherland.

But, standing from a clear urban-centric point of view, Gallent *et al.* (2006:161) assert that those containment strategies have not been “for the fringe”, but for protection of the countryside, prevention of urban coalescence and promotion of urban regeneration. All new developments and the siting of essential urban services have been managed in an *ad hoc* and haphazard way rather in a proactive manner.

Otherwise, there is the opinion of who endorses the “reason” of the open and agricultural spaces. This alternative point of view on the fringe is based on the awareness of the critical rate of land take and reduction of utilized agricultural area (UAA).

Interpreting the peri-urban as the space of urban diffusion, Mininni (2005:7) asserted that these territories didn't have a project: they were scarcely understood by the urban planning culture and weakly focused by agricultural one. That didn't mean an absence of an ample literature on urban dispersions. It meant the lack of a specific attention to the agriculture spaces and the lack of a reflection combining the urban and rural component, "the figure and the background" (Mininni, 2005:9).

As in other countries, recent years has shown a renewed attention to agriculture in the urban planning debate. What has attracted the interest of urban planners has been primarily peri-urban agricultural areas, where conflicts between land uses occur with greater intensity (Ferrario, 2011).

Specific problems concern these places: the urban pressure holds up and influence negatively farming through high hope values, the fragmentation of farmland, the compulsory purchase due to new mobility infrastructures, illegal uses, etc.

On the other hand, the proximity to the city could offers multiple opportunity to farmers as providers of ecosystem services for the urban society. The peri-urban agriculture doesn't play a role just creating opportunities for culture and leisure or preserving environmental and landscape amenities if re-oriented in post-productivist direction.

The multifunctionality paradigm, which strengthens and modernize peri-urban agriculture (Zasada, 2011:646), comprises also other activities that could reinforce the urban-rural linkages: from the deliverance of social and educational services (childcare and eldercare, educational farms) to the supply of local food, water, energy, and the management of storm water and biological wastes.

But that scenario implies a "carefully planned and managed green areas in the urban fringe" which finds an impediment in some policy challenges (Aalbers & Pauleit, 2013:502): implementation deficits and, mainly, the lack of coordination and integration between authorities, from the EU to the local level, and between sectorial and territorial policies.

Edge spaces, boundaries spaces

The instability of this *contested spaces* (Bonfantini, 2010:95; Westerink et al., 2013) is the effect of the urban pressure as well as the effect of fragmented policies (Graglia, 2010; Zasada 2011:645) which works sectorially, underestimating mutual implications (Sommariva 2011:1473).

The peri-urban is undoubtedly a place of jurisdiction borders. Firstly, the urban-rural edge marks the distinction between the domain of urban polices and the agriculture policies. In Italy, local planning deals traditionally with the urban component and the discipline of the building activities; it has never been endow with tools to plan and manage the peri-urban open spaces. The project of the urban open space doesn't succeed in expanding itself spatially and conceptually towards the strategies of rural development (Mininnin, 2012:93).

On the other side, the agriculture polices aren't place-based and are limited to the distribution of payments, according to the two pillars of CAP. That means that economic forces of EU and national fundings decide the fate of those territories, without a rural governance able to direct measures - as agri-environmental schemes, first afforestation etc. - towards landscape requalification (Mininni, 2012:93) and diversification of farmers income.

Additionally, the peri-urban agriculture is still scarcely protected by sectorial policies since the eligible criteria for UE measures and LEADER initiatives tend to exclude or not to prioritize actions in the peri-urban countryside (Zasada, 2011:646; Galli et al., 2010; Di Mario & Pascale, 2009:41).

Despite interesting solicitations contained in some EU socio-economic documents, as the Opinion of the European Economic and Social Committee on Agriculture in peri-urban areas (EESC, 2004), the former season of agricultural policy and support system in Europe didn't get the diversity and the necessity of a specific attention of the peri-urban areas.

Besides being the battlefield between land sue changes and practices and besides being a space influenced by the exogenous pressures of CAP measures, the peri-urban countryside is also "the space of friction" between planning documents (Bonfantini, 2010:96).

It has been said that urban settlement, its development and issues, are at the core of the local plan in Italy; conversely, the rural space and the environmental system are rather at the core of territorial or sectorial supra-local plans. That doesn't mean that local plans take completely no interest in peri-urban open spaces and supra-local plans don't take care of urban development; it means that the point of views, the relative weights, are overturned somehow.

Bonfantini (2010:96,97) highlights how it regularly happens that the normative and physical space, that is in-between the territories on which that kind of documents aspire to wield their binding planning actions, appears “suddenly finished”. He means that the urban-rural border is often the direct contact space with the perimeters of constraints and safeguards of supra-local plans that reveal specific conditions of quality and/or fragility: “That’s when the composition between different requests and between different planning documents, tends to assume a dramatic nature, and the rural area becomes its theater” (Bonfantini, 2010:97, translated by me)

Finally, the peri-urban countryside is an inter-municipal space which crosses the boundary of a single municipality and places itself inside a polycentric agglomeration (Regione Puglia, 2013).

Governance, policy & planning arrangements on the edge

This complex governance and planning frame is inadequate for the preservation and multifunctional development of peri-urban agriculture. Zasada (2011:646) suggests to work on a broad range of policy and planning measures: zoning designation, urban-rural governance and reconfiguration of rural development policies.

Firm urban containment and zoning measures (green belts, buffers, etc.) provide necessary prerequisites for the open-space preservation, but planning instruments have also to be adapted to the requirements of multifunctional agriculture.

However, a protectionist approach is not sufficient. It is necessary to promote cooperation activities between planning authorities and between public and private actors. It means that the peri-urban area needs to be recognized as an individual policy arena to overcome the urban–rural divide and strengthen urban–rural relationships. But, in territorial contexts where there is a lack of familiarity with the peri-urban agriculture, Jansma *et al.* (2013:1374) underline also the importance of “pioneering” the multifunctional agriculture paradigm in order to stimulate bottom-up initiatives. Perrin (2012) indeed concluded that farmland protection in peri-urban areas had been much more effective when top-down policies had been connected with bottom-up initiatives.

Finally, Zasada (2011:646) asserts the agricultural policies and financial incentives should take into account the difference between peri-urban and rural countryside and they have to comply with the local framework conditions.

In the following paragraphs two cases are presented, the experience of *Farming for Nature* in Biesland (NL) and the Landscape Plan of Apulia Region (IT). Both have developed actions to protect peri-urban green spaces committing a crucial role to multifunctional agriculture.

However, if the first case consists in a peri-urban farming bottom-up initiative which struggled with zoning designations, the necessity of an appropriate policy framework and the absent of adequate funds, the second case consist in a planning document which proposed itself as a policy arena and framework for accommodating spontaneous initiatives directed to urban-rural alliance.

***Farming for Nature* in Biesland. The policy and financial hurdles of a bottom-up initiative on the fringe**

In Netherland, urban planning has shaped the country along to the dogma of a rigid urban and rural separation. Land purchase in buffer zones (a firm zoning policies) between built-up areas has been a very successful strategy to resist urbanization. Recreational park and forest have been created around settlements, while the more distant areas inside the buffers where rented to farmers.

However, the approach to urban fringe in Netherland and, specifically, in The Hague Region has change in last years in relation to some problems.

Firstly, the green urban fringe areas have been regarded as valuable and worth preserving because of their recreational value for city-dwellers. But, the incredible high costs of acquisition and maintenance has become an issue of concern to the authorities and they has started to look for alternative forms.

Secondly, a substantial part of the green landscape enclaves owes its amenities and cultural values to agricultural use - the typical Dutch polder meadows - so its preservation implies a continued farming.

Therefore, even if Netherland is not characterized by a familiarity with proximity agriculture (Jansma *et al.*, 2013:1347), the multifunctional use of farmland has begun to represent an interesting option, because of lower cost and as the best option for the preservation of the traditional man-made landscape (Westerink, 2009:102).

Those opportunity was envisaged by the farmer of the Biesland Polder between The Hague, Delft and Pijnacker at the end of 1997, subsequently supported by volunteers, Wageningen researchers and regional policymakers.

The idea was to run a farm incorporating nature, water and recreation objectives, while remaining economically viable. But if the farmer made initially an optimal use of the subsidies for Agrarian Nature Management, this financial resources were based on a too short contracts in front of a long-term farm strategy.

Additionally, that project collided with the designation of a part of its farmland as forest of the *Green-Blue Steamer*. This provincial policy, linked to the *Randstadt Green Structure*, was aimed to preserve peri-urban open space realizing forest, recreation and nature areas through land acquisition. In that view, agriculture had no future in urban context because it could not provide a strong buffer in ecological achievements as well as in terms of the capacity to fulfill the needs of recreational uses (Buizer, 2008:21). Peri-urban farmlands were poorly accessible and poorly equipped for recreation.

The struggle about the conversion into forest end in 2002 when the support of the new Minister and the difficulties of buying lands led to an increased emphasis on the opportunity for nature management by farmer.

In fact, with the support of Wageningen researcher, the farmer's project was transformed into a initiative called *Farming for Nature* based on zero-input principle: from an idea about ways of securing the future of small scale agriculture landscape, to a strategic expertise development pilot project (Buizer, 2008:29). Thanks to researcher, that project, and other three *Farming for Nature* initiatives, had the attention of the Minister, a farmer himself, who had promoted a new policy of achieving nature objectives on farms without land acquisition.

Farming for Nature initiatives were gradually taken up in the of Green and Blue Services (GBS) policy development process as pilot projects, providing them with an official framework.

That concept of GBS was introduced by Dutch governments in the *National Structure scheme on the Green Environment* in 2002 (the *Structuurschema Groene Ruimte*) as an acknowledgment of the ecosystem services that could be carried out by agriculture and for which a cost-recovering compensation have to be given.

With the *Visie Groen Haaglanden* (2007) and the *Regional Structure Plan for the Hague Region in 2020* (2008), also regional authorities officially mentioned GBS as instrument in the long-term strategic planning for green areas in The Hague Region. They were the expression of an innovative urban–rural consistency and the multifunctionality of agriculture.

So, to support Farming for Nature in Biesland Polder, regional and local authorities adapted their zoning and land-use plans and founded a regional fund, which passed the state aid procedure hurdle in Brussels in July 2006.

The funds for GBS were intended to originate at lower administrative levels (municipalities, regional authorities, provinces and water boards) without resources coming from EU agri-environmental grants. These latter were, in fact, considered too rigid containing packages which cannot easily be transformed to match with regional needs.

Finally, the *Farming for Nature* subsidies contributes considerably to the farm income and have a considerable impact on the landscape. Therefore, the Biesland polder is considered to be safe from urbanization (Aalbers *at al.*, 2009:114)

The Landscape Territorial Plan of Apulia. Co-planning for new urban-rural relationship

The city-countryside pact is one of the five active strategies of Apulia landscape protection and development. The aim is to improve the quality of urban fringe and the peri-urban countryside giving a pivotal role to the urban agriculture: abandoned public space in the periphery converted into allotments; “la campagna del ristretto” which reinvent the typical proximity countryside with allotments, vineyards and orchards; the multifunctional agricultural parks which lay on the wide peri-urban and inter-municipal areas; and, finally, the CO₂ urban forests which colonize unused and/or polluted urban and peri-urban spaces.

That agro-urban territorial project appears as a territorialized cohesion policy finalized to deal with resources underutilization (urban periphery and agriculture proximity spaces), weak human capital valorization and the awakening of gardening desire (Mininni, 2012:88).

However, this project is imagined inside a Landscape Plan, which is carried out by the recognition of its directions and guidance by other plans. To be effective, it needs to interact with all the other plans and

programs which, directly or indirectly, produce landscape changes. It needs also to avoid the dispersion of financial resources in too many small actions, that have the risk to generate modest effect.

For that reason, an intensive cooperation between public authorities (but also private actors) was promoted to define convergence points in relation to all five territorial strategies of the Plan.

In the matter of the city-countryside pact, it was indispensable to deal with the Rural Development Plan (PSR), since it manages the allocation of huge financial resources and since the landscape is not always clear objective for agricultural policies (Mininni 2012:94, 2010:3, 2009:4).

In order to sustain (peri)urban agriculture and to adjust the way it shapes the space, the Landscape Plan uses two approaches: a) orienting the eligibility and evaluation criteria of regional calls (which award grants) toward agriculture activities that realize the landscape objectives of the city-countryside pact; b) stimulating bottom-up initiatives, as Local Action Groups, that could promote integrated territorial projects for local developments, sustainability, tourism, etc.

This strategy for urban and peri-urban regeneration is particularly interesting also because can be implemented in a crisis period (Mininni, 2012:96, 2011:51). Nowadays, local resources for green spaces and funds for urban regeneration are few when not finished. On the other hand, agriculture “expresses implicit projects” (Mininni, 2011:51). Targeting adequately agriculture policies, grants can be used to sustain the income of farmer as to well as to meet requests of urban society and environmental/landscape objectives. That allows to create accessible multifunctional agriculture belts which, however, aren’t big expensive public projects.

To support co-planning “acrobatics” (Mininni & Guastamacchia, 2012:1) between Landscape Plan, ordinary plans and sectorial programs, the Guidelines play a crucial role; they have been designed to be used by public authorities as well as by farmers, citizens and private operators, in order to find recommendations, respectively, for plans, farming activities and urban regeneration projects.

This Guidelines include some landscape project simulations which arise from governance processes.

Through territorial sections of the urban-rural sequence, it is shown for every kind of landscape its own “normative layer” (Pastore, 2011): the reference to specific policies and measures, actions, axonometric drawings or pictures which explain the preferred outcomes.

The overlap and contact point of different layers give evidence to co-planning opportunities, where the coordination of project and management strategies and the system of grants and incentives allow to realize the desired territorial and landscape structure.

Conclusions

The selected cases are substantially different: a farmer initiative and a landscape plan; an highly urbanized, dense, rich region and a mainly rural, UE Objective 1 region. However, it is the relevance of the posed questions and dealing strategies that matters. Both cases have worked on the weakness point of the actual urban and regional planning system in relation to the perspectives of preserving open peri-urban spaces strengthening agriculture.

In the case of Hague Region, it is a bottom-up initiative that has influence regional and national strategies and tools to preserve peri-urban agriculture. *Farmin for Nature* in Biesland Polder challenged nature and recreation policies for urban fringe; it went into Minister’s agenda and created a policy arena; it also created a consensus in the local community. Finally, it became a tailor-made pilot project sustained by an experimental regional fund for peri-urban agriculture, framed in the *Green and Blue services* national strategy and in the Regional Structure Plan.

Instead, the case of *Apulia Landscape Plan* seems to represent an interesting attempt to frame future bottom-up initiatives and local strategies inside co-planning process between urban, environmental and rural policies. It set a governance system which could overcome some hurdles faced by *Farming for Nature* in Biesland: it affirms the relevance of agriculture for recreation and ecosystem services; it gives recommendations to the ordinary planning; it orients regional calls for EU rural developments grants.

Therefore, the landscape plan proves itself as a document for policies integration also at a strategic/operational level and it promotes new and appropriate forms of “territorialisation” of rural development policies (Fanfani & Ruiz, 2009).

Bibliography

- Aalbers C., Pauleit S. (2013), "Powerful and large regional authorities are needed to preserve green open space for urban agglomerations" in *SPOOL*, no. 1, pp. 501-518.
- Aalbers C., Van Dijk T., Jagt P.D., Westerink, J. (2009), *Analysis of regional spatial planning and decision making strategies and their impact on land use in the urban fringe: case study of The Hague region, The Netherlands*.
- Agnoletto M., Guerzoni M. (Eds) (2012), *La Campagna Necessaria*, Quodlibet, Macerata.
- Allen A. (2003), "Environmental planning and management of the peri-urban interface: perspectives on an emerging field", in *Environment and Urbanization*, no. 15, pp. 135-148.
- Bonfantini B. (2010), "Campagne abitate e progetto urbanistico: il caso di Jesi", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, no. 97-98, pp. 90-101.
- Buizer M. (2008), *Worlds Apart. Interactions between Local Initiatives and Established Policy*, PhD Thesis, Wageningen University and Research .
- Di Mario M., Pascale A. (2009), "Le campagne urbane e le nuove forme dell'abitare", in Giarè F. (Ed), *Mondi agricoli e rurali. Proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*, INEA, Roma.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma.
- Fanfani D, Mataran Ruiz A. (2009), "Governance del territorio agro forestale, sviluppo rurale e paesaggio. Possibilità e strumenti per una integrazione", in AA. VV., *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio - Atti della XII Conferenza Nazionale Società degli Urbanisti* (Bari, 19-20 Febbraio 2009), pp. 1-7, Mario Adda Editore, Bari.
- Ferrario V. (2011), "Governare i territori della dispersione. Il ruolo dello spazio agrario", in AA. VV., *Abitare L'Italia. Territori, Economie, Diseguaglianze - Atti della XIV Conferenza Nazionale SIU, Planum. The Journal of Urbanism*.
- Gallent N., Andersson J. and Bianconi M. (2006), *Planning on the Edge*, Routledge, New York.
- Graglia A., Magarini A., Mazzanti G. (2010), "Nelle terre di mezzo", in *Il divulgatore*, no. 4.
- Jansma J. E., Veen E. J., Dekking A. G. J., Visser A. J. (2013), "Urban agriculture: How to create a natural Connection between the urban and rural environment in Almere Oostwold (NL)", in Schrenk M. Popovich V. V., Zeile P., Elisei P. (Eds), *Proceedings REAL CORP 2013 Tagungsband* (Rome, 20-23 May 2013).
- Mininni M. (2005), "Né città, né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista", in *Urbanistica*, no. 128, pp. 5-15.
- Mininni M. (2009), "Ipotesi di abitabilità tra città e campagna", in AA. VV., *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio - Atti della XII Conferenza Nazionale Società degli Urbanisti* (Bari, 19-20 Febbraio 2009), pp. 1-6, Mario Adda Editore, Bari.
- Mininni M. (2010), "La periurbanità nel progetto agro urbano. Una sfida per la città o per l'agricoltura?", in AA. VV., *Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza - Atti della XIII Conferenza Società degli Urbanisti Italiani* (Roma, 25-27 febbraio 2010), pp. 1-5, *Planum. The Journal of Urbanism* .
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli Editore, Roma.
- Mininni M. (Ed) (2011), "La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile", in *Urbanistica*, no.147, pp. 7-71.
- Mininni M., Guastamacchia L. (2012), "Politiche agro urbane alla ricerca di strumenti. Esercizi (e acrobazie) di copianificazione tra pianificazione paesaggistica e pianificazione ordinaria", in *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori - Atti della XV Conferenza Nazionale SIU* (Pescara, 10-11 maggio 2012), *Planum. The Journal of Urbanism*, no.25, vol. 2/2012.
- Nilsson K., Pauleit S., Bell S., Aalbers C. & Nielsen T.S. (Eds.), *Peri-urban futures: Scenarios and models for land use change in Europe*, Springer, Heidelberg.
- Pastore R. (2011), "Redigere Linee Guida per illustrare nuovi modi di abitare le periferie urbane pugliesi suggeriti dal PPTR/Puglia", in AA. VV., *Abitare L'Italia. Territori, Economie, Diseguaglianze - Atti della XIV Conferenza Nazionale SIU, Planum. The Journal of Urbanism*.
- Regione Puglia (2013), *Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione paesaggistica delle periferie e delle aree agricole periurbane - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*.
- Scott A. and Collier D. (2012), *Farming at the rural-urban fringe: new opportunity spaces for UK agriculture? Paper for Agriculture in an urbanising society*, 1-4 April 2012 Amsterdam.
- Sommariva E. (2011), "Paesaggio agrario e città contemporanea", in AA. VV., *Il mosaico paesistico-culturale in transizione: dinamiche, disincanti, dissolvenze - XVI Convegno Internazionale Interdisciplinare* (Udine, 22-23 dicembre 2011), Paysage Topscape.

- Valentini A., “Paesaggi di Margine. Riflessioni sul tema e proposte operative per l'intervento nei paesaggi periurbani”, in *Quaderni della Ri-Vista*, vol. 1, no. 4, pp. 26-36.
- Westerink J. Lagendijk A., Dühr S., Van der Jagt P.D., Kempenaar J. (2013), “Contested Spaces? The Use of Place Concepts to Communicate Visions for Peri-Urban Areas”, in *European Planning Studies*, no. 21, vol. 6, pp. 780-800.
- Westerink J., Buizer M., Santiago Ramos J. (2008), *European lessons for Green and Blue Services in The Netherlands*.
- Westerink J., Pad, F.J.G. (2012), “Addressing scale in open space preservation: learning from the Hague region in the Netherlands”, in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, no. 5, vol. 103, pp. 601-614.
- Zasada I. (2011), “Multifunctional peri-urban agriculture – a review of societal demands and the provision of goods and services by farming”, in *Land Use Policy*, no. 28, pp. 639-648.



Problemi di metodo nella quantificazione del consumo di suolo: la conurbazione Aversana

Salvatore Losco

Seconda Università di Napoli
Ricercatore di Tecnica e Pianificazione Urbanistica
DlCDEA - Dipartimento di Ingegneria civile - Design - Edilizia e Ambiente
Email: salvatore.losco@unina2.it
Tel: 347-2427963

Luigi Macchia

Seconda Università di Napoli
Dottorando in Ambiente Design Innovazione
DlCDEA - Dipartimento di Ingegneria civile - Design - Edilizia e Ambiente
Email: luigi.macchia@unina2.it
Tel: 392-2661042

Abstract

La problematica del consumo di suolo ha registrato nel 2012 la pubblicazione, da parte della Commissione Europea, delle linee guida sulle migliori pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo e, il 14 settembre 2012, l'approvazione del Consiglio dei Ministri italiano, del disegno di legge riguardante il contenimento del consumo di suolo successivamente approvato con modifiche dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni. Il dibattito parlamentare di questi ultimi mesi ha fatto emergere alcune fondamentali contraddizioni attribuibili ad una definizione del problema non univoca (consumo di suolo come: Suolo agricolo? Aree impermeabilizzate? Aree libere?). Il contributo proporrà alcune considerazioni per una corretta definizione del consumo di suolo e per la sua quantificazione alle diverse scale. Il caso di studio proposto è la Conurbazione Aversana, scelta tra i sei ambiti insediativi individuati dal PTCP della Provincia di Caserta. Sarà quantificato il consumo di suolo dal 1907 (1905) al 2011, attraverso gli step temporali del 1957 (1936), 1991, 1998, 2004. La metodologia di misurazione adottata sarà quella delle differenze utilizzata anche dal Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCS), nella redazione dei rapporti in collaborazione con Legambiente INU e Politecnico di Milano, ciò consentirà di colmare, parzialmente, una lacuna che vede assente la Campania, nei rapporti già pubblicati e renderà confrontabili i risultati con quelli già quantificati per le altre regioni almeno alla scala sovracomunale.

Parole chiave: Land use, spatial planning, sustainability.

1 | Per una definizione del consumo di suolo

Il consumo di suolo è ascrivibile tanto alla diminuzione di suolo fertile, di naturalità, tanto all'occupazione dello spazio agricolo per usi extragricoli, per la diffusione urbana, per l'allargamento dell'impronta urbana, per la contaminazione paesistica, per la perdita di qualità e di bellezza.

L'*Environmental Terminology and Discovery Service* (ETDS) dell'Agenzia Europea dell'Ambiente fornisce un contributo alla sistematizzazione della questione individuando definizioni univoche dei concetti e indicatori inerenti il consumo del suolo, in particolare:

- *Land Use* - l'uso del suolo corrisponde alla dimensione funzionale delle aree utilizzate per scopi residenziali, industriali o commerciali, per scopi agricoli o forestali, per scopi ricreativi o di conservazione;

- *Land Cover* - la copertura del suolo corrisponde a una descrizione bio-fisica della superficie terrestre, cioè di quello che è sovrapposto o che attualmente ricopre il terreno;
- *Landscape Fragmentation* - la frammentazione determina la rottura degli ecosistemi generando ostacoli alla migrazione o dispersione di organismi impoverendone la biodiversità;
- *Soil Sealing* - l'impermeabilizzazione del suolo si riferisce al cambiamento della natura del suolo in modo tale che reagisca come un mezzo impermeabile sia a causa di alcune lavorazioni agricole (compattazione) sia per l'utilizzo di materiali impermeabili che lo ricoprono. L'importanza dei processi di impermeabilizzazione, conseguenti all'urbanizzazione e alla realizzazione di infrastrutture di trasporto, viene riconosciuta dall'UE tra le principali minacce per i suoli europei. Il *Soil Sealing* rientra tra le otto minacce principali indicate nell'ambito della *Soil Thematic Strategy* insieme a: erosione, diminuzione della materia organica, contaminazione locale e diffusa, compattazione, diminuzione della biodiversità, salinizzazione, inondazioni e smottamenti;
- *Urban Sprawl* - la dispersione dell'urbanizzato è il modello fisico di espansione additiva a bassa densità a spese delle aree agricole, tipico delle grandi aree urbane in condizioni di mercato;
- *Land Take* - consumo del suolo inteso come l'insieme degli usi del suolo che comportano la perdita dei caratteri naturali producendo come risultato una superficie artificializzata, la cui finalità non è la produzione e la raccolta di biomassa da commercializzare.

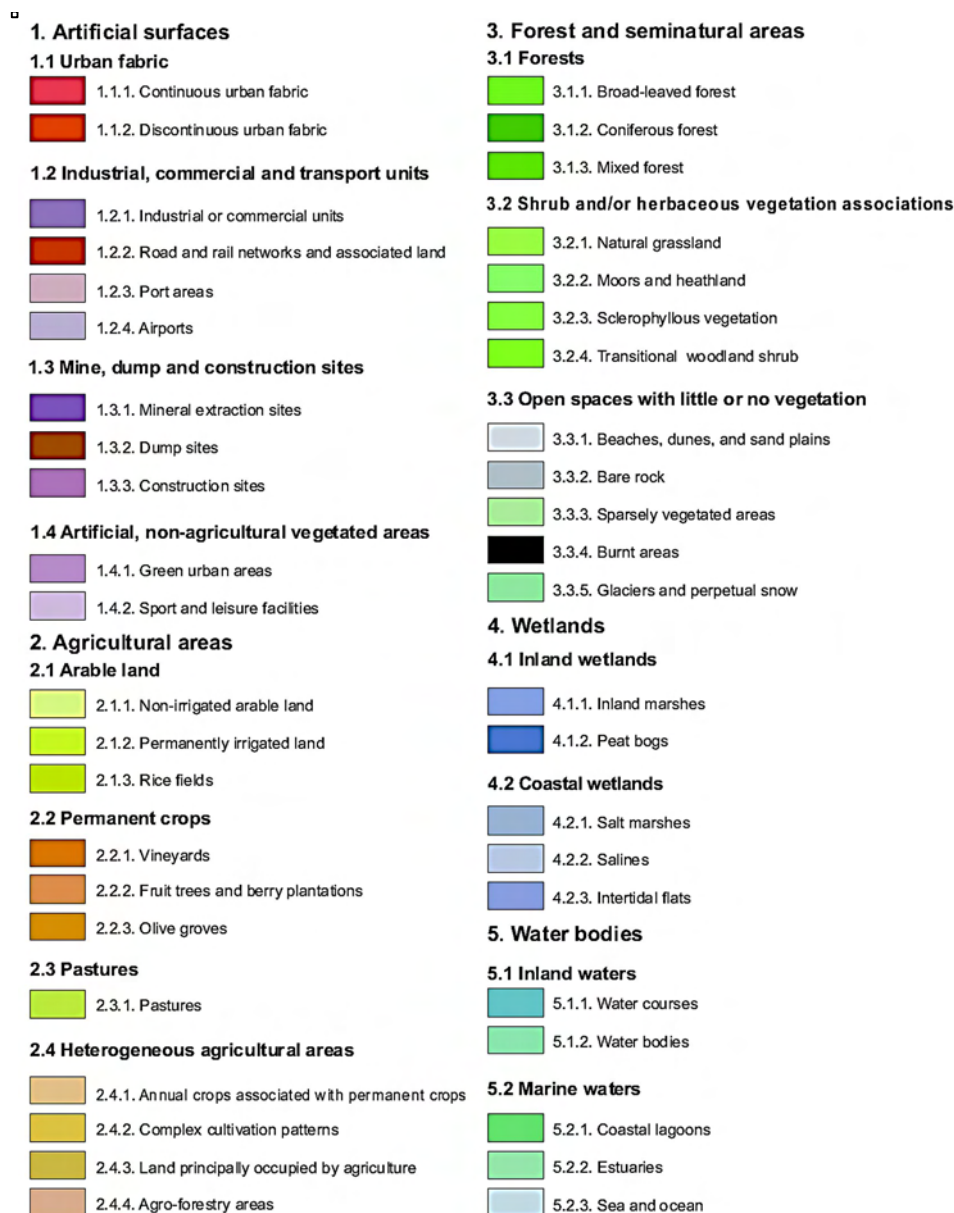
Le fonti informative risultano indispensabili per il monitoraggio del consumo di suolo documentandone la sua evoluzione nel tempo e nello spazio. La quantificazione richiede poi la padronanza delle metodiche conoscitive dei diversi approcci al fine di una corretta lettura dei dati disponibili conseguente alle modalità di acquisizione dei dati, all'accuratezza dei risultati, al sistema di classificazione utilizzato cosicché le misurazioni possono risultare molto diverse in relazione alle fonti informative che, a loro volta, sono conseguenti ai diversi sistemi di rilievo (telerilevamento, fotointerpretazione, rilievo diretto) e di classificazione (usi e copertura del suolo).

2 | Per una quantificazione all'area vasta

Corine Land Cover e Lucas, costituiscono due esempi di progetti finalizzati al monitoraggio dei cambiamenti negli assetti dell'uso del suolo, in molti casi rappresentano l'unico strumento disponibile, anche a livello dei singoli Stati membri, per la valutazione dell'incremento dei territori artificializzati. Accanto a questi progetti, utilizzabili soprattutto per l'area vasta si sperimentano anche procedure di monitoraggio e valutazione più adatti alla scala metropolitana e urbana.

Il programma CORINE (*COoRdination de l'INformation sur l'Environnement*), varato dal Consiglio della Comunità Europea nel 1985, ha lo scopo primario di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi. All'interno del programma CORINE, il progetto *Corine Land Cover CLC* è destinato al rilevamento e al monitoraggio delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela, con una legenda di 44 voci su 3 livelli gerarchici (Tab. I), pensato essenzialmente per la scala continentale e nazionale. La dimensione della più piccola area cartografabile in CLC, pari a 25 ha, preclude la possibilità di utilizzare questa base di dati in applicazioni di monitoraggio e pianificazione a scala locale. CLC è stato definito come un concreto esempio di base dati a servizio delle politiche di sviluppo sostenibile dell'UE e fornisce una cartografia dell'uso del suolo ad alta risoluzione. I dati CLC hanno una risoluzione non sufficiente per una stima accurata del consumo di suolo dovuto all'urbanizzazione, sottostimano il consumo di suolo e quantificano una superficie del suolo consumato a scala nazionale pari al 4,9% rispetto al 6,8% indicato sulla base delle stime ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) riferite allo stesso anno.

Tabella I | Classificazione dei suoli secondo il metodo CLC.



La rilevazione LUCAS (*Land Use and Cover Area frame Survey*) raccoglie dal 2006, con periodicità triennale, informazioni geo-referenziate completamente standardizzate ed armonizzate a livello europeo sulla copertura e l'utilizzazione del suolo sulla base di osservazioni sul campo. Il contenuto informativo dell'indagine prevede parametri relativi agli elementi distintivi del paesaggio e alla gestione del territorio. L'osservazione ripetuta di una consistente quantità di punti del campione, in campagne diverse, consente il monitoraggio di cambiamenti strutturali del paesaggio a livello locale, seppure con dei limiti in termini di generalizzazione dei risultati all'intero territorio. La classificazione della copertura del suolo prevede un sistema gerarchico, costituito da 8 categorie di primo livello, 23 categorie di secondo livello (Tab. II) e 63 di terzo livello. Complessivamente la campagna di rilevazione copre un territorio di circa il 99,7% dell'area totale dell'UE27. Non sono rilevati punti in aree molto remote e isole di piccole dimensioni non collegate da ponti pari a circa il 5% del territorio. Occorre precisare che in LUCAS vengono analizzati solo i punti posti ad altitudini inferiori a 1000 m slm. L'indagine LUCAS consente di comparare, seppure con alcuni limiti di significatività statistica, le caratteristiche generali di copertura del suolo nei diversi Paesi europei, attualmente a livello solamente nazionale. La quota di territorio con copertura artificiale in Italia è stimata pari al 7,8% del totale. L'indagine, che si basa su un campione di circa 18.000 punti sull'Italia, classifica le aree artificiali attraverso 5 classi di copertura, altre classi sono riferite all'uso del suolo. Il campione utilizzato è estremamente ridotto e adeguato a rappresentare la situazione solo a livello nazionale.

Tabella II | Categorie di I e II livello secondo la classificazione adottata dal metodo LUCAS.

I LIVELLO	II LIVELLO	DESCRIZIONE
A00		ARTIFICIAL LAND
	A10	Built-up areas
	A20	Artificial not-built up areas
B00		CROPLAND
	B10	Cereals
	B20	Root crops
	B30	Not-permanent industrial crops
	B40	Dry pulses, vegetables and flowers
	B50	Fodder crops (mainly leguminous)
	B70	Permanent crops: fruit trees
	B80	Other permanent crops
C00		WOODLAND
	C10	Broadleaved and evergreen woodland
	C20	Coniferous woodland
	C30	Mixed woodland
	CX1-CXE	Forest types
D00		SHRUBLAND
	D10	Shrubland with sparse tree cover
	D20	Shrubland without tree cover
E00		GRASSLAND
	E10	Grassland with sparse tree/shrub cover
	E20	Grassland without sparse tree/shrub cover
E30		Spontaneously re-vegetated surfaces
F00		BARE LAND
G00		WATER AREAS
	G10	Inland water bodies
	G20	Inland running water
	G30	Coastal water bodies
	G50	Glaciers, permanent snow
H00		WETLANDS
	H10	Inland wetlands

3 | Per una quantificazione alla scala metropolitana e urbana

Nel 2005 ISPRA e il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente per migliorare le fonti informative disponibili, carenti sia per mancanza di aggiornamenti frequenti sia per non completa omogeneità, hanno sviluppato una rete di monitoraggio del consumo di suolo. Il sistema permette di ricostruire l'andamento del consumo di suolo in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi, mediante una metodologia di campionamento stratificato, che unisce la fotointerpretazione di ortofoto e carte topografiche storiche con dati telerilevati ad alta risoluzione¹. Questo metodo potrà essere sempre implementato nel tempo, poiché svincolato dall'acquisizione dei dati su base censuaria o di altre cartografie di copertura del suolo, e consente su base uniforme il monitoraggio e l'analisi dinamica delle tendenze in atto per il consumo di suolo a livello urbano. L'approccio di tipo statistico campionario puntuale è stato scelto in quanto più idoneo, date le peculiarità specifiche del territorio italiano, con elevata complessità e frammentazione del paesaggio, e per non incorrere nell'errore cartografico. Tale rete di monitoraggio rappresenta il riferimento ufficiale italiano per le informazioni statistiche derivanti dal monitoraggio del consumo di suolo in quanto presente, come specifica indagine, all'interno del Programma Statistico Nazionale 2014-2016. Il consumo di suolo viene valutato affiancando a banche dati cartografiche ad alta risoluzione realizzate in ambito Copernicus² un monitoraggio su base puntuale che permette di superare il limite della minima unità

¹ Per ottenere una misura dell'effettivo suolo che si è consumato nel corso degli anni è stato utilizzato un approccio di tipo statistico campionario basato sulla fotointerpretazione di punti inquadri in una rete di monitoraggio predisposta sulla base di una griglia regolare a maglia quadrata di lato pari a 2 km. All'interno di ogni cella della griglia, sono stati individuati, in maniera casuale, un numero di punti adeguato a rendere il campione significativo in ogni area urbana per l'intero territorio comunale. La densità dei punti campionari è quindi costante all'interno dei limiti comunali ma è variabile tra le diverse aree urbane a causa della diversa estensione territoriale e della necessità di mantenere la rappresentatività e la significatività statistica del campione utilizzato.

² Si tratta di un programma europeo finalizzato alla realizzazione di un sistema per l'osservazione della terra in grado di rendere disponibili alcuni servizi informativi e cartografie in diversi settori tra cui *Climate Change e Land*.

cartografabile e di arrivare a stime più affidabili e accurate. In particolare, si riescono in tal modo a considerare tutte le superfici artificiali disperse sul territorio che spesso hanno una dimensione, singolarmente, molto piccola. L'utilizzo congiunto di un metodo campionario statistico consente di registrare anche i micro-cambiamenti, di derivare indicatori affidabili, di valutarne l'accuratezza e di stimare gli errori. La metodologia di rilevazione sviluppata, dedicata in modo specifico al tema del consumo di suolo, è in grado di integrare le diverse fonti di dati con quelli di osservazione a livello europeo, utilizzando analisi cartografiche e aero-fotogrammetriche.

Un'altra metodologia per lo studio delle forme dell'insediamento e delle loro interazioni con le economie locali, fa riferimento alle basi territoriali dell'ISTAT, finalizzate a descrivere dal punto di vista statistico il territorio nazionale, aggiornate a intervalli decennali per lo svolgimento dei censimenti generali, esse rappresentano un patrimonio informativo unico per l'eshaustività della copertura territoriale e per il notevole grado di accuratezza geografica. Secondo la definizione dell'ISTAT la perimetrazione delle aree edificate comunali prevede la delimitazione delle seguenti categorie di località abitate: Centri Abitati³, Nuclei Abitati⁴, Case Sparse⁵ e Località Produttive (dal 2001). Più edifici costituiscono un raggruppamento se le distanze tra di essi, a due a due, soddisfano il vincolo di essere inferiori ai valori massimi ammessi per i centri e i nuclei. La linea di confine delle località modificate o nuove è tracciata lungo il limite esterno del raggruppamento degli edifici individuati, in corrispondenza di un elemento fisico evidente. La distanza tra le case più esterne e il bordo tracciato è incrementata fino a 140 e 60 metri, rispettivamente per i centri e i nuclei, nel caso in cui sia più agevole individuare i limiti fisici entro queste distanze. La sommatoria dei Centri e Nuclei Abitati e delle Case Sparse restituisce la porzione di suolo occupata a scala comunale, pertanto, le basi territoriali ISTAT da un lato sovrastimano il consumo di suolo all'interno delle località abitate (non distinguendo, in queste zone, le aree consumate da quelle non consumate), dall'altro lato non considerano le case sparse, le infrastrutture e una serie di altri elementi diffusi sul territorio.

La matrice delle transizioni⁶ è stata proposta come metodo di riferimento generale dal CRCS nei rapporti 2009 e 2010, essa si riduce, nei casi più semplici, a due metodi di base:

- Il metodo dei flussi il quale richiede delle basi dati geografiche (la carta delle coperture dei suoli). Per utilizzare questo metodo occorre ricorrere alla matrice delle transizioni con cui sono conteggiabili i singoli flussi da una copertura i ad una j distintamente da quelli da j ad i o da k a j . Così facendo si ha modo di contabilizzare le effettive perdite prima di ogni forma di bilanciamento del sistema che comporta anche una delocalizzazione delle coperture originali. La matrice di transizione consente di rilevare ogni diminuzione in modo separato e distinto dagli incrementi⁷.

³ Aggregati di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili o, comunque, con brevi soluzioni di contiguità, per la cui delimitazione si assume che la distanza tra gli edifici sia intorno ai 70 metri, caratterizzati dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici costituenti la condizione di una forma autonoma di vita sociale e, generalmente, determinanti un luogo di raccolta ove sogliono concorrere anche gli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di culto, istruzione, affari e simili, approvvigionamento e simili, in modo da manifestare l'esistenza di una forma di vita sociale coordinata dal centro stesso. Le nuove entità territoriali che individuano località abitate diverse dal centro abitato, dove ha sede la casa comunale e dai nuclei abitati, sono costituite da un gruppo di almeno 15 edifici contigui e vicini, con almeno 15 famiglie.

⁴ Località abitate, prive del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituito da un gruppo di almeno 15 famiglie, con interposte strade, sentieri, piazze, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, purché l'intervallo tra casa e casa non superi i 30 metri e sia in ogni modo inferiore a quello intercorrente tra ciascun nucleo e la più vicina delle case manifestamente sparse.

⁵ Case disseminate nel territorio comunale a distanza tale tra di esse in modo da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato.

⁶ Il triangolo delle transizioni può risultare utile per ricondurre il concetto di consumo all'interno di un quadro tecnico e problematico piuttosto che ideologico. Il triangolo può essere riguardato anche come la degenerazione di un poligono a n vertici, attraverso cui sarebbe possibile disarticolare in più sottoclassi le coperture del suolo. La sottoclasse copertura urbana comprende edifici, infrastrutture, spazi pubblici, tra cui anche aree verdi e computa come urbane aree con caratteri molto diversi. Per queste differenziazioni si potrebbe ricorrere ad altre *misure* quali-quantitative per meglio caratterizzare il tipo di spazio urbano. Si potrebbero approfondire le quantità di aree verdi pubbliche, la loro qualità, la loro disposizione. Si potrebbero registrare consumi di suolo uguali in quantità, ma contraddistinti da un diverso rapporto di verde o ancora distinguere i consumi di suolo per la densità edilizia, per il rapporto tra spazi pubblici e privati.

⁷ Si contabilizzano le effettive perdite prima di ogni forma di bilanciamento del sistema che, tra le altre cose, comporta anche una delocalizzazione delle coperture originali. Ad esempio, i boschi che crescono in una regione possono essere il risultato di una perdita di superficie boscata in pianura e un incremento in montagna. In questo caso, apparentemente si registra un aumento della massa boschiva che però si compone di una perdita di bosco in un'area di pianura e di un aumento di bosco in un'area montana.

- Il metodo delle differenze con il quale, nota la copertura del suolo in due soglie temporali diverse, si calcola la variazione numerica assoluta di copertura del suolo nell'intervallo di tempo considerato. Il metodo richiede delle basi dati numeriche non georeferite (le superfici per ogni uso/copertura del suolo), è semplicissimo da applicare in quanto occorre fare delle differenze tra ciò che si legge al tempo T_1 e al tempo T_2 , ha uno svantaggio in quanto auto bilancia perdite e guadagni⁸.

I rapporti 2009 e 2010⁹ hanno adottato un approccio basato sulla lettura differenziale dei dati sulle coperture dei suoli alla scala regionale e provinciale. Risulta così possibile calcolare il consumo di suolo come il rapporto fra la superficie occupata e l'intera superficie comunale, ricavando l'ICS: Indice di Copertura del Suolo espresso in percentuale.

4 | Il consumo di suolo nella Conurbazione Aversana

La crescita urbana del sud rappresenta un fenomeno patologico, forse il più grave sintomo degli effetti negativi del mancato sviluppo economico della società meridionale. La superficie complessiva delle città della Campania è decuplicata dall'Unità d'Italia ad oggi. Dal 1861 al 1961, l'espansione della città asseconda la crescita demografica così, al progressivo raddoppio della popolazione corrisponde quello delle aree urbanizzate. Successivamente i due processi divergono: l'espansione urbana si impenna proprio mentre la curva demografica si appiattisce. Il risultato è che le superfici urbanizzate sono più che quadruplicate nell'ultimo quarantennio +321%, mentre la popolazione è cresciuta solo del 21%. In Campania la strutturale debolezza delle funzioni pubbliche di controllo e governo del territorio, unitamente all'influenza dell'illegalità organizzata, ha determinato una divaricazione ulteriore della forbice tra demografia e crescita urbana, legata all'influenza di una produzione edilizia abusiva che assegna alla Campania un poco invidiabile primato. Per questo motivo il PTR propone strategie specifiche per ciascuno di questi contesti, per governare i cambiamenti in atto, coerentemente con l'obiettivo di tutelare un territorio rurale integro, vitale, ad elevata diversità e multifunzionalità. Il PTCP della Provincia di Caserta, approvato nell'aprile 2012, riconosce la presenza di 6 ambiti insediativi (Fig. 1), ma quelli di Caserta e Aversa insieme coprono un terzo della superficie provinciale e ospitano i tre quarti della popolazione (Tab. III).



Figura 1 | Ambiti insediativi della Provincia di Caserta. Fonte PTCP.

⁸ Se in un decennio si registra una perdita di -100 ettari di copertura agricola, in realtà essa può essere la somma algebrica di una perdita più consistente, -300 ettari, che si bilancia parzialmente con una crescita di +200 ettari a causa di altre trasformazioni, queste variazioni non sono evidenziate dal metodo delle differenze.

⁹ Nel rapporto 2012 alla tradizionale lettura differenziale dei dati, aggiornata all'anno 2009 per le province di Milano, di Monza e della Brianza e, al 2007, per la Provincia di Lodi, si affianca una lettura mediante la matrice dei flussi che riporta le variazioni e le sostituzioni delle coperture per le medesime province.

Tabella III | Analisi demografica degli ambiti insediativi. Fonte PTCP.

Ambiti insediativi	Comuni		Superficie territoriale		Popolazione residente					
	n.	%	kmq	%	n.	%	P≤5000	5001≤P≤15000	15001≤P≤50000	P>50001
Piedimonte M.	24	23,10	722,0	27,40	62669	7,1	21	3	-	-
Mign. M. Lungo	5	4,80	174,0	6,60	11698	1,3	5	-	-	-
Teano	12	11,50	349,5	13,20	44385	5,0	9	3	-	-
Litorale Domizio	8	7,70	513,0	19,40	99325	11,3	2	3	3	-
Caserta	36	34,60	682,0	25,80	410816	46,7	13	16	6	1
Aversa	19	18,30	198,8	7,50	243463	28,5	-	17	1	1
TOTALE	104	100	2639	100	879342	100	50	42	10	2

In particolare la Conurbazione Aversana, pur occupando una superficie territoriale pari al 7.5% di quella totale, conta circa il 29% della popolazione residente, con un numero di Comuni pari al 18% del totale, più della metà dei quali con una popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

La Conurbazione Aversana, posta a nord-ovest della città di Napoli è formata da 19 Comuni. Si estende su un territorio pianeggiante con densità oscillanti tra i 6.398 ab/Kmq di Aversa ai 176 ab/Kmq di Villa Literno. La lettura della sola configurazione restituisce una conurbazione articolata in tre nuclei:

- il nucleo principale, è costituito dai comuni di Aversa, Lusciano, Trentola-Ducenta, San Marcellino, Frignano, Casaluce, Teverola, Carinaro;
- il nucleo secondario comprende Villa di Briano, Parete, Gricignano d'Aversa, Cesa;
- il centro satellite include i comuni di Villa Literno, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Succivo, Orta di Atella e Sant'Arpino.

La conurbazione è lambita per un breve tratto dalla linea ferroviaria ad alta velocità. Il territorio è attraversato sia dalla linea ferroviaria Napoli-Roma sia dal tratto denominato Direttissima. Per quanto attiene ai collegamenti stradali, ottimo risulta quello con l'A1 (Na-Mi) e con l'A30 (Ce-Sa). Gli assi stradali su cui si appoggia la conurbazione sono la SS 7bis e l'Asse di Supporto che collega Nola a Villa Literno. Il territorio ha un'alta percentuale di aree destinate all'agricoltura. Molto significativi risultano i dati relativi ai comuni di Parete, Frignano e Casal di Principe dove si registrano percentuali di superficie agricola, rispetto all'intero territorio, superiori al 70%. Di contro Aversa e Teverola hanno superfici agricole decisamente al di sotto della soglia minima. L'area può contare su una considerevole superficie destinata alle attività industriali. Esistono due agglomerati gestiti dai Consorzi provinciali ASI: quello denominato Aversa Nord che ricade nei comuni di Teverola, Carinaro e Gricignano d'Aversa; l'altro, denominato Villa Literno che ricade nel comune di Villa Literno, a tutt'oggi non attivato. L'egemonia della città di Aversa rispetto a tutti i centri che gravitano intorno ad essa è evidenziata nei servizi alle famiglie e alle imprese. Anche nel settore dell'istruzione superiore la città di Aversa gioca un ruolo fondamentale con la presenza di ben 19 istituti superiori su un totale di 22. Per l'analisi dell'evoluzione storica del consumo di suolo sono state eseguite sei misurazioni delle superfici urbanizzate effettuate sulla base dei supporti cartografici dal 1907 al 2011 adottando il metodo delle differenze. Dal 1907 al 1957, tra i 19 comuni che formano la conurbazione, le variazioni di consumo di suolo sono molto significative. L'incremento del consumo di suolo, calcolato mediante l'ICS cresce a discapito sia dei suoli naturali che dei suoli agricoli, a favore dei centri abitati. Tale espansione è di tipo compatta, ordinata, ed è attribuibile al crescente fabbisogno di nuove unità abitative conseguenti alla crescita demografica del secondo dopoguerra. Si registra un incremento dell'ICS pari al 63.59%. Dal 1957 al 1998 l'incremento dell'ICS è sostenuto e va relazionato sia ad una serie di politiche nazionali, volte allo sviluppo del Paese attuate tra gli anni '60 e '70, sia all'incremento demografico. Tra il 1998 e il 2004 non si registra un incremento dell'ICS, mentre nel periodo 2004-2011 l'incremento dell'ICS è superiore a quello tra il 1991 e il 2004 (Tab. IV). Nella Tabella V, riassuntiva della conurbazione, sono state aggiunte le colonne della popolazione residente al 2011, del consumo di suolo misurato in mq/ab e la variazione 1907/2011 in ha/giorno, emerge il dato di 174,19 mq/ab di consumo di suolo.

Tabella IV | Ambito Insediativo - Conurbazione Aversana - Superficie Consumata in ettari e ICS al 1907 (1905)-1957 (1936)-1991-1998-2004-2011 - Fonte nostra elaborazione

COMUNE	1907			1957		1991		1998		2004		2011	
	Superficie Comunale [ha]	Superficie Consumata [ha]	ICS [%]	Superficie Consumata [ha]	ICS [%]	Superficie Consumata [ha]	ICS [%]	Superficie Consumata [ha]	ICS [%]	Superficie Consumata [ha]	ICS [%]	Superficie Consumata [ha]	ICS [%]
Aversa	873	114,54	13,12	139,85	16,02	463,8	53,13	531,09	60,84	541,2	61,99	641,55	73,49
Carinaro	629	12,32	1,96	12,32	1,96	73,1	11,62	146,31	23,26	200,36	31,85	282,06	44,84
Casal di Principe	2336	43,62	1,87	115,64	4,95	237,71	10,18	264,51	11,32	279,93	11,98	460,77	19,72
Casaluce	936	26,52	2,83	31,58	3,37	90,07	9,62	99,32	10,61	103,72	11,08	121,89	13,02
Casapesenna	300	9,42	3,14	35,55	11,85	113,21	37,74	126,66	42,22	129,61	43,20	139,18	46,39
Cesa	279	17,38	6,23	17,38	6,23	63,82	22,87	71,56	25,65	73,51	26,35	115,94	41,56
Frignano	992	23,33	2,35	40,51	4,08	101,4	10,22	104,32	10,52	109,79	11,07	119,23	12,02
Gricignano d'Aversa	984	10,26	1,04	12,16	1,24	92,03	9,35	233,44	23,72	275,64	28,01	469,04	47,67
Lusciano	452	19,04	4,21	34,84	7,71	147,14	32,55	150,6	33,32	156,39	34,60	199,85	44,21
Orta d'Atella	1070	19,61	1,83	21,03	1,97	153,84	14,38	154,98	14,48	182,08	17,02	302,53	28,27
Parete	572	13,73	2,40	28,96	5,06	109,48	19,14	125,34	21,91	129,08	22,57	139,85	24,45
San Cipriano d'Aversa	620	30,4	4,90	85,8	13,84	207,04	33,39	228,83	36,91	232,84	37,55	244,15	39,38
San Marcellino	464	13,28	2,86	36,4	7,84	128,09	27,61	130,64	28,16	134,87	29,07	188,35	40,59
Sant'Arpino	320	14,73	4,60	15,12	4,73	133,36	41,68	139,33	43,54	147,36	46,05	182,41	57,00
Succivo	700	18,4	2,63	20,2	2,89	65,44	9,35	68,46	9,78	75,54	10,79	116,16	16,59
Teverola	672	22,4	3,33	22,4	3,33	109,65	16,32	195,24	29,05	244,69	36,41	318,76	47,43
Trentola Ducenta	663	34,1	5,14	56,15	8,47	171,5	25,87	174,62	26,34	191,15	28,83	278,95	42,07
Villa di Briano	852	21,37	2,51	38,67	4,54	119,69	14,05	123,72	14,52	128,64	15,10	140,43	16,48
Villa Literno	6165	18,33	0,30	25,21	0,41	144,66	2,35	245,26	3,98	249,13	4,04	289,88	4,70
TOTALE	19879	482,78	2,43	789,77	3,97	2725,03	13,71	3314,23	16,67	3585,53	18,04	4750,98	23,90

Tabella V | Consumo di suolo Ambito Insediativo - Conurbazione Aversana al 2011

Ambito Insediativo	Superficie Totale ha	Superficie Consumata ha	ICS %	Popolazione Residente n.	Consumo suolo mq/ab	Variazione 1907/2011 ha/giorno
Aversa	19879	4751	23,90	272754	174,19	0,11

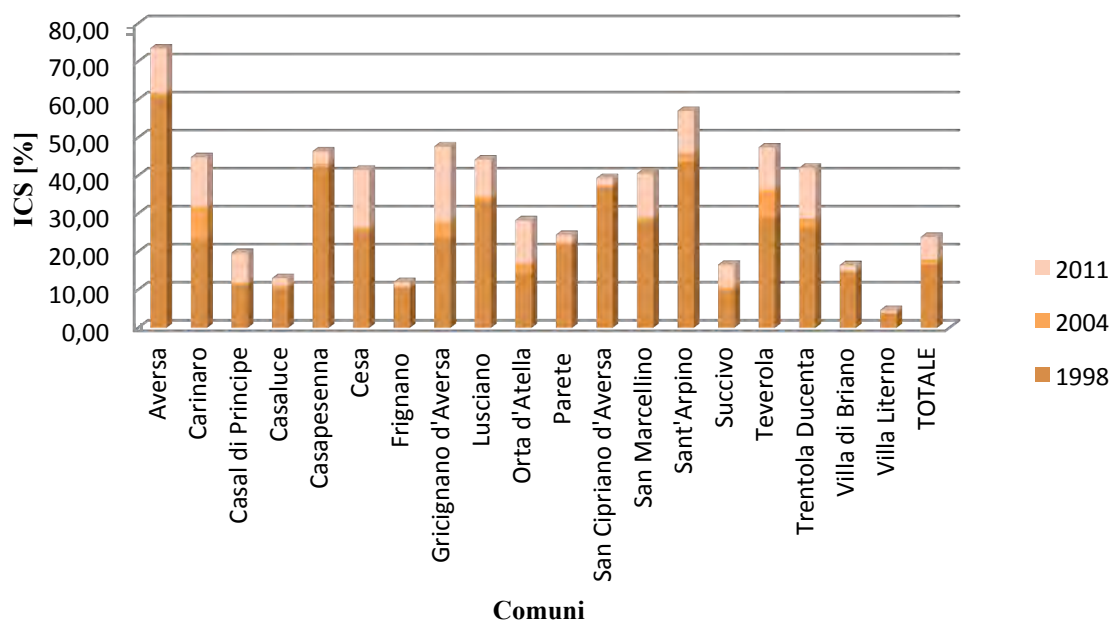


Figura 2 | Ambito Insediativo - Conurbazione Aversana ICS 1998 - 2004 -2011.

Nella Conurbazione Aversana, la crescita demografica non giustifica un consumo di suolo così marcato se da un lato si riscontrano alti valori dell'ICS dall'altro si registrano dei valori di consumo di suolo per abitante inferiori a quelli degli altri ambiti insediativi della Provincia, soprattutto quelli interni, il caso più eclatante è quello del comune di Aversa, che segna tra il 1991 e il 2011 un decremento demografico pari al 2% e un incremento dell'ICS pari al 38% (Fig. 2). Questi due dati evidenziano che le patologie del sistema insediativo aversano non sono connesse alla dissipazione del suolo insediato ma alle poche aree a verde da un lato e alle aree compromesse anche se non insediate. Il suolo consumato all'interno della Conurbazione Aversana, costituisce 1/5 dell'intera superficie, senza alcun intervento correttivo la proiezione al 2031 farebbe incrementare l'ICS ad 1/3 con conseguente aumento del consumo di suolo pro-capite.

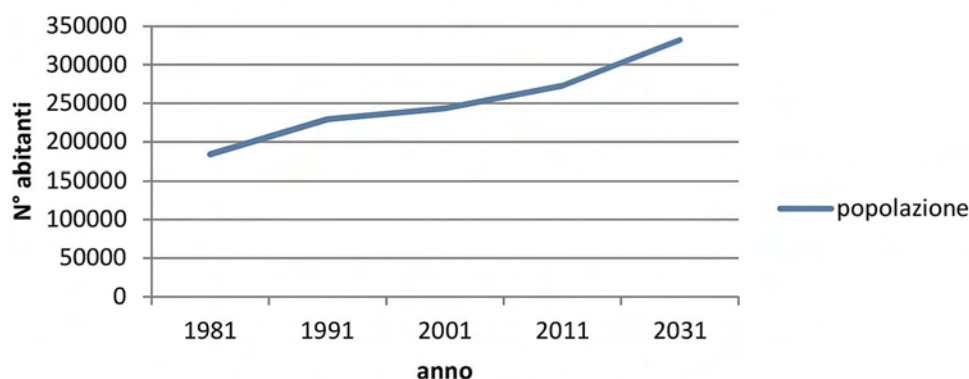


Figura 3 | Ambito Insediativo - Conurbazione Aversana: Proiezione demografica al 2031.

La popolazione proiettata raggiungerebbe i 332.000 abitanti (Fig. 3) e l'ICS risulterebbe pari a circa il 34% mentre il consumo di suolo pro-capite passerebbe a circa 203 mq/ab (Tab VI).

Tabella VI | Ambito Insediativo - Conurbazione Aversana - Proiezione ICS e consumo di suolo al 2031.

ICS [%] 1991	ICS [%] 2011	ICS [%] 2031	Consumo suolo [mq/ab] 2031
13,71	23,90	34,00	203,50

5 | Considerazioni conclusive

I diversi aspetti del consumo di suolo necessitano di un chiaro e condiviso sistema di classificazione e accuratezza tematica¹⁰ e di un efficace sistema di misurazione, in modo che sia individuabile l'oggetto della rilevazione attraverso tecniche di acquisizione, di analisi e di lettura dei dati. I limiti delle attuali fonti

¹⁰ Con riferimento ai sistemi di classificazione impiegati, si assiste spesso alla definizione di classi scarsamente omogenee, con la conseguente necessità di affrontare questioni semantiche e interpretative di controversa elaborazione. Nella maggior parte degli strati informativi disponibili e realmente accessibili, inoltre, non esiste una chiara distinzione tra uso del suolo e copertura del suolo. Quasi tutti i sistemi di classificazione impiegati dalle diverse fonti informative, sia a livello nazionale sia a livello regionale, fanno riferimento alla nomenclatura CLC, che presenta grandi limiti nel momento in cui si voglia utilizzare per analisi di dettaglio, in particolare per la componente delle aree artificiali dove il CLC utilizza classi di uso scarsamente omogenee dal punto di vista del consumo di suolo. Si deve anche considerare che in una zona omogenea dal punto di vista dell'uso del suolo, definita da un'unica classe e delimitata da confini netti, possono convivere in realtà un insieme di coperture, di usi e di attività antropiche. Tale complessità è inversamente proporzionale alla scala di acquisizione e restituzione dei dati, ma già a scale di dettaglio (1:10.000 - 1:25.000) la presenza di usi diversi all'interno di uno stesso poligono è piuttosto frequente, si rende così necessario il ricorso a classi miste che, per definizione, rappresentano zone in cui non è possibile individuare un unico utilizzo del territorio con la presenza congiunta di più usi o coperture del suolo. Nel caso particolare di analisi dei processi di urbanizzazione e di valutazione del consumo di suolo agricolo e naturale, l'impiego di dati cartografici di uso del suolo che, normalmente vengono utilizzati riclassificando le zone in due classi: urbanizzato e non urbanizzato, comporta l'approssimazione che deriva dal considerare le classi di origine come omogenee. In realtà in ogni classe sono presenti, con percentuali che non sono quasi mai trascurabili, coperture del suolo diverse e classificabili in maniera opposta. Infine, c'è da considerare che l'accuratezza tematica dei dati forniti, ovvero la possibilità che ci sia un errore di classificazione in una data area, è spesso troppo elevata e raramente è inferiore al 15%. In molti casi l'accuratezza non è neanche valutata e questo implica che le fonti informative non siano state validate e che difficilmente possano essere utilizzate per ottenere stime affidabili.

informativa disponibili a livello nazionale, al fine del monitoraggio del consumo di suolo sono legati principalmente all'omogeneità, completezza, periodicità di aggiornamento¹¹, alla scala e alle caratteristiche geometriche¹².

Misure urgenti per limitare e contenere il consumo di suolo necessitano di un approccio strutturato sui principi della compensazione, mitigazione e limitazione e di una visione integrata nel processo di valutazione ambientale e pianificazione attraverso:

- l'introduzione della compensazione preventiva nella pianificazione locale in modo che ogni nuovo intervento di trasformazione del suolo garantisca, ad onere dell'operatore e in quantità commisurate rispetto al carico ambientale generato sul territorio, la contestuale naturalizzazione di adeguate superfici di suolo, contribuendo direttamente alla costruzione di natura e al mantenimento/miglioramento della qualità ambientale complessiva;
- la densificazione dei carichi insediativi in modo da rispondere alle effettive necessità di sviluppo senza un'ulteriore compromissione di suoli. La densificazione potrà rappresentare una buona soluzione solo se accompagnata da specifiche valutazioni di sostenibilità e bilanciata da opportune misure di mitigazione;
- le scelte di piano a favore del riuso dei suoli urbani dismessi e sottoutilizzati;
- l'applicazione di un'incisiva e differenziata fiscalità locale. Le nuove espansioni dovrebbero essere soggette ad una tassazione immobiliare specifica e incrementale; andrebbero introdotti *oneri di scopo* da destinare a politiche di tipo ambientale a definizione variabile: più suolo si trasforma ad usi urbani più elevati risulteranno i costi che si dovranno corrispondere alla collettività per realizzare progetti di compensazione ambientale. Un sistema di tassazione locale mirato a disincentivare e, rendere economicamente meno attrattivi, gli interventi di espansione rispetto a quelli di rigenerazione dei suoli già urbanizzati. Un obiettivo che rende necessario agire sul doppio versante. Da una parte limitando l'urbanizzazione di nuove aree dall'altra introducendo modalità di incentivazione per gli interventi di riuso delle aree urbane dismesse o sottoutilizzate che consentano di dare fattibilità economica agli interventi privati, in situazioni dove spesso incidono in maniera significativa anche costi specifici di bonifica e di messa in sicurezza dei suoli.

La città contemporanea costituita dalle nuove formazioni socio-spaziali post metropolitane può svolgere un ruolo determinante nella promozione della coesione territoriale e della sostenibilità dello sviluppo, come affermato da più documenti europei di programmazione, la complessità della questione difficilmente troverà soluzione in una legge settoriale sul consumo di suolo se non inserita in una legge nazionale e/o regionale sul governo del territorio così come previsto da una recente proposta di legge della Regione Toscana che introduce molte innovazioni per arrestare ulteriori consumi di suolo, attraverso una serie di strumenti concreti definisce in modo puntuale il territorio urbanizzato, differenzia le procedure per intervenire all'interno dello stesso da quelle per la trasformazione nelle aree esterne, con particolare riferimento alla salvaguardia del territorio rurale e promuove il riuso e la riqualificazione delle aree urbane degradate o dismesse.

¹¹ Le informazioni più dettagliate, disponibili a livello regionale o sub-regionale, non hanno una copertura omogenea e completa sull'intero territorio nazionale e sono scarsamente confrontabili tra di esse a causa dei diversi sistemi di acquisizione e di classificazione dei dati e delle caratteristiche delle basi cartografiche con date di riferimento diverse e spesso senza aggiornamenti ripetuti nel tempo.

¹² Anche gli aspetti geometrici di una cartografia e, in particolare, la scala nominale, la risoluzione, l'unità minima cartografabile (o Minimum Mapping Unit - MMU) è utilizzata in cartografia per definire la più piccola unità rappresentabile sulla mappa. La dimensione della MMU è strettamente correlata alla scala nominale e alla risoluzione di una carta: maggiore è la scala, minore è la MMU, e viceversa) e lo spessore (lo spessore minimo cartografabile è anch'esso correlato alla risoluzione della cartografia ed è dell'ordine di 1/1.000 della scala della carta, 10 metri, ad esempio, per una carta in scala 1/10.000) condizionano i contenuti informativi. Nelle carte di copertura e uso del suolo sono rappresentati solo quegli elementi lineari - strade, ferrovie, corsi d'acqua - che hanno una larghezza maggiore dello spessore minimo rappresentabile incidendo in tal modo significativamente sulle stime delle aree. Ai fini della valutazione delle superfici, si pone il reale rischio di vedere sottostimate le dimensioni di tutte le classi che sono maggiormente frammentate (come le aree artificiali o impermeabilizzate) o quelle lineari (come le infrastrutture stradali e ferroviarie), che hanno maggiori probabilità di avere la singola area omogenea di ampiezza inferiore alla MMU o spessore inferiore a quello minimo. Gli errori di stima sono ancora più evidenti nel caso di analisi dei cambiamenti di uso del suolo, che possono essere assai parcellizzati e in cui la dimensione della singola zona che cambia classe è spesso molto vicina alla MMU. Quindi, più grande è la MMU e meno accurata sarà la stima delle aree.

Attribuzioni

All'interno del presente contributo, frutto di elaborazione comune degli autori, sono individuabili apporti personali secondo quanto di seguito specificato: Per una definizione del consumo di suolo e Per una quantificazione all'area vasta (Luigi Macchia), Per una quantificazione alla scala metropolitana e urbana e Il consumo di suolo nella Conurbazione Aversana (Salvatore Losco), Considerazioni conclusive (elaborazione congiunta).

Riferimenti Bibliografici

- Arcidiacono A., Di Simine D., Oliva F., Pareglio S., Pileri P., Salata S. (a cura di, 2011), *Rapporto 2010 sui consumi di suolo*. Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo. INU Edizioni, Roma.
- Arcidiacono A., Di Simine D., Oliva F., Pareglio S., Pileri P., Salata S. (a cura di, 2012), *Rapporto 2012 sui consumi di suolo*. Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo. INU Edizioni, Roma.
- Bernasconi F., Colombo L., Losco S., Pacella C. (2012), *Pianificazione urbanistica e valutazione ambientale. Nuove metodologie per l'efficacia*, Edizioni Le Penseur, Brienza (Pz).
- Colombo L., Losco S., Pacella C. (a cura di, 2008), *La Valutazione Ambientale nei piani e nei progetti*, Edizioni Le Penseur, Brienza (Pz).
- Commissione Europea (2006), *Strategia tematica per la protezione del suolo*, Bruxelles.
- Commissione Europea (2012), *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo.
- Coornaert M. (2004), *Mapping Europe's Environment From Corine Land Cover to European Spatial Analysis*. EEA.
- Couch C., Petschel-Held G., Leontidou L. (2007), *Urban Sprawl In Europe: Landscapes, Land-use Change and Policy*. Blackwell, London.
- D'Onofrio R. (2011), *Consumo di suolo e governo del territorio*, Urbanistica Dossier n. 125, Gennaio-febbraio 2011, Inu Edizioni, Roma.
- Duany A., Plater-Zyberk E., Speck J. (2000), *Suburban Nation: The Rise of Sprawl and the Decline of the American Dream*. North Point Press, New York.
- ETC and JRC (European Environment Agency and Joint Research Centre) (2006), *Urban sprawl in Europe: The ignored Challenge*, Copenhagen.
- Losco S., (2003), *La conurbazione Pseudo-Metropolitana di Napoli. Elementi per il riconoscimento degli ambiti territoriali omogenei* in: AA.VV., *Il Rischio Vesuvio. Strategie di prevenzione e di intervento*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli.
- Losco S. (2005), *Per la definizione del ruolo della Conurbazione Aversana nell'ambito dell'area metropolitana centrale campana* in: Moccia F. D. e Sepe M. (a cura di): *Metropoli IN-transizione. Innovazioni, pianificazione e governance per lo sviluppo delle grandi aree urbane del Mezzogiorno*. Giornata annuale di studi 2004, Atti del convegno, Urbanistica Dossier n. 75 supplemento a Urbanistica Informazioni n. 201 maggio/giugno, INU Edizioni, Roma.
- Losco S. (2011), *La città lineare casertana nella conurbazione pseudo-metropolitana partenopea* in: Pezzagno M., Docchio S. (a cura di), *Vivere e Camminare in città. La metropoli lineare*. Atti della XVII Conferenza Internazionale, Brescia, giugno 2010, EGAF Edizioni srl, Forlì.
- Losco S., (2012), *Urban Planning and Environmental Dimension: The Sustainable Quarter*, International Journal for Housing Science and Its Applications, Vol. 36, No. 1, pp. 41-49, IAHS, USA.
- Munafò M., (2013), *Il monitoraggio del consumo di suolo in Italia*, Ideambiente 62: 20-31, ISPRA, Roma.
- Munafò M., Tombolini I. (2014), *Rapporti 195/2014. Il consumo di suolo in Italia*, ISPRA, Roma.
- Nonero C., Munafò M. (2009), *Evoluzione del consumo di suolo nell'area metropolitana romana (1949-2006)*. Focus su il suolo, il sottosuolo e la città, Qualità dell'ambiente urbano - V Rapporto ISPRA, Roma.
- Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo, (2009), *Rapporto 2009 sui consumi di suolo*. Maggioli Editore, Roma.

Sitografia

- Commissione Europea (2011), Report on best practices for limiting soil sealing and mitigating its effects. Technical, Report 2011-050:
<http://ec.europa.eu/environment/soil/pdf/sealing/Soil%20sealing%20-%20Final%20Report.pdf>.
- Commissione Europea (2011b), Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse. Bruxelles:
http://ec.europa.eu/environment/resource_efficiency/about/roadmap/index_en.htm.

Commissione Europea (2012a), Attuazione della strategia tematica per la protezione del suolo e attività in corso. Bruxelles:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52012DC0046:EN:NOT>.

Commissione Europea (2012b), Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo. Bruxelles:

http://ec.europa.eu/environment/soil/pdf/guidelines/pub/soil_it.pdf.

Commissione Europea (2013), Superfici impermeabili, costi nascosti. Alla ricerca di alternative all'occupazione e all'impermeabilizzazione dei suoli. Lussemburgo:

<http://bookshop.europa.eu/en/hard-surfaces-hidden-costs-pbKH0113236/>.

EEA (2011), Mapping Guide for a European Urban Atlas, European Environmental Agency, Copenhagen:

<http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/data/urban-atlas>.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher
ISBN 9788899237004

Progetti di riciclo per paesaggi estrattivi come occasioni per legare saperi e pratiche

Nicola Martinelli

Dipartimento DICAR, Politecnico di Bari
Email: nicola.martinelli@poliba.it
Tel: 39.80.5962210/39.80.5962510

Federica Greco

Servizio Urbanistica, Regione Puglia; Master in Architettura del Paesaggio, UPC, Barcellona
Email: federicagreco@libero.it
Tel: +39 392 7304137

Giovanna Mangialardi

Assegnista di Ricerca, Dipartimento di Ingegneria dell'innovazione, Università del Salento
Email: mangialardi.giovanna@libero.it
Tel: +39 333 4927319

Francesco Marocco

Dipartimento DICEM, Università degli Studi della Basilicata
Email: kekkomarollo@gmail.com
Tel: +39 328 2861455

Abstract

L'Urbanistica è un sapere cumulativo, una disciplina progettuale a statuto debole, che ridiscute i risultati raggiunti osservandoli da nuovi punti di vista. L'approccio al tema dei paesaggi estrattivi richiede ai pianificatori nuovi strumenti d'osservazione dei fenomeni e dei contesti territoriali dove tali fenomeni si attuano. Partendo dalla tesi di lavoro dei paesaggi dell'estrazione come *Drosscapes* nell'ottica proposta da Berger, diventa rilevante la questione di attivare nuovi cicli di vita per le cave una volta che, dismesse, entrano nel campo dei paesaggi dello scarto. L'occasione di una ricerca nazionale offre la possibilità per formare un gruppo multidisciplinare di lavoro capace di confrontarsi con la complessità del tema. Solo dialogando con altri saperi i Pianificatori possono confrontarsi con l'intera filiera produttiva dell'estrazione (scavo, lavorazione, trasporto, commercializzazione e riciclo), e con i tempi lunghi degli assetti idrogeologici, i tempi medi dell'estrazione e quelli più brevi delle fluttuazioni del mercato globale del materiale lapideo. In ambito di attività estrattiva la Regione Puglia ha prestato particolare attenzione alla necessità di bilanciare l'esigenza economico-produttiva e le tematiche ambientali. L'analisi di due tra le aree particolarmente compromesse dall'attività estrattiva indaga i conflitti e le possibili integrazioni e sovrapposizioni tra strumenti urbanistici di settore e strumenti generali di nuova generazione mettendo in risalto la multidisciplinarietà connaturata allo studio dei paesaggi estrattivi.

Parole chiave: landscape, urbanism, brownfields.

1 | Nuove Pratiche e saperi per i paesaggi estrattivi

Il tema del Riciclo applicato alle strategie e alle azioni di pianificazione e progettazione dell'ambiente costruito, si pone oggi sullo sfondo del vasto cambio di atteggiamento nel processo di assimilazione dei

paradigmi di una coscienza ambientale condivisa e dell'approccio ad azioni sostenibili di trasformazione dell'ambiente. Proporre e gestire nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della Città e del Paesaggio nei territori italiani è anche il filo rosso che attraversa le proposte di lavoro dei diversi gruppi di una ricerca nazionale¹. Il tema prescelto per questo contributo coincide, infatti, con quello dell'Unità di Ricerca² di cui fanno parte anche gli autori: declinare i temi legati ai nuovi cicli di vita per i paesaggi fortemente trasformati dagli effetti della globalizzazione da un lato, e della crisi economica e finanziaria internazionale dall'altro, in luoghi nei quali il richiamo ai nuovi Paradigmi della pianificazione e progettazione dell'ambiente costruito sembra essere attualmente di maggior coerenza che in altri: i paesaggi delle cave per l'estrazione della pietra da costruzione.

La Puglia, territorio in cui l'attività dell'estrazione lapidea è praticata senza soluzione di continuità dall'antichità e nel quale la pietra da costruzione è un prodotto ancora fortemente incidente nel bilancio dell'export regionale, costituisce un contesto ottimale per la sperimentazione richiamata, ancor più se si considera che l'abbandono successivo all'estrazione e il conseguente degrado del paesaggio rappresenta un forte detrimento per l'immagine del paesaggio regionale.

Un assunto del lavoro è che i paesaggi dell'estrazione si presentano oggi come *Drosscapes*, nell'ottica proposta da Alan Berger (2006) "aree che si stratificano nei territori contemporanei sotto gli effetti socio-economici di processi di deindustrializzazione post fordista e al contempo dell'innovazione tecnologica". A seguito della chiusura del loro ciclo di vita coltivazione/abbandono, le cave entrano a far parte dei brownfields, esiti perversi della crisi del modello economico legato ai consumi e alla crescita illimitata, che solo un netto cambio di atteggiamento può trasformare in opportunità per un nuovo paradigma economico e culturale.

Estrarre la pietra è una pratica che si è fortemente evoluta nel tempo, attraverso lo sviluppo delle diverse tecnologie di scavo, e spesso a causa di ciò i suoi impatti sul territorio son divenuti più incisivi ed estensivi; cave sempre più profonde, bacini estrattivi sempre più estesi; pensare ad un ipotetico ripristino ambientale di questi bacini è tanto velleitario quanto non necessario, rispetto all'esigenza di attivare nuovi cicli di vita per le cave dismesse: una scelta tanto più strategica quanto più si rivolgerà al processo uso/esercizio/smaltimento delle cave piuttosto che alla consistenza materiale della singola cava, così come la cultura del progetto di riqualificazione ha fatto per decenni (Martinelli et al., 2013).

Rimettere al centro i processi nelle politiche di governo dei paesaggi dell'estrazione richiede allora ai pianificatori nuovi strumenti d'osservazione dei fenomeni. L'oggetto della ricerca impone di strutturare quadri di conoscenza multidisciplinari capaci di confrontarsi con la complessità del tema: i saperi dei Pianificatori dialogando con altri saperi esperti e contestuali possono infatti confrontarsi con l'intera filiera produttiva dell'estrazione lapidea: lo scavo, la lavorazione, il trasporto, la commercializzazione quindi il riciclo, poiché ognuno degli step della filiera produce i suoi impatti sul bacino estrattivo e al contempo ognuno possiede risorse latenti per il progetto finale di riciclo.

Territorialisti, geologi, geotecnici, tecnologi e designer hanno tentato nelle esperienze in corso per Re-cycle di rintracciare in questi *Drosscapes* occasioni per l'innovazione di processo e di prodotto, con la conseguente rottura di vecchie prassi dissipative di risorse (naturali, economiche, tecniche) legate spesso a forme di estrazione irrazionali e ai limiti del rispetto delle regole e della legalità. La multidisciplinarietà, inoltre, consente di praticare più facilmente approcci transcalari più adeguati a misurarsi con il passaggio estrattivo dalla scala paesaggistica del bacino, a quella topografica della cava sino a discendere a quella del materiale estratto, lavorato e spesso inteso esso stesso quale scarto da inserire nel processo di riciclo³.

Un nuovo paradigma, in definitiva, che nella sua natura interdisciplinare si confronti con i tempi lunghi degli assetti idrogeologici, i tempi medio-lunghi dell'estrazione e quelli brevi delle fluttuazioni di valore del materiale lapideo sul mercato globale. D'altra parte, sembra essere questa una ulteriore conferma che l'Urbanistica come sapere cumulativo, preferisce ogni volta ridiscutere i risultati raggiunti osservandoli da nuovi punti di vista. Per far questo il contributo guarda anche al contesto legislativo locale che essendo "in movimento" sembra poter offrire inedite occasioni per portare questi paesaggi dell'estrazione lapidea dalla

¹ *Re-cycle Italy* PRIN 2013/2016 Progetti di ricerca di Interesse nazionale Area Scientifico-Disciplinare 08: Ingegneria Civile ed Architettura, nel cui gruppo promotore vi sono alcuni dei curatori (Ciorra, Ricci, Marini, e Viganò) della mostra Re-cycle tenutasi al MAXXI di Roma nel 2011.

² Unità di Ricerca del Politecnico di Bari: Nicola Martinelli (coord.), Alessandro Reina, Spartaco Paris, Vincenzo Bagnato, Francesco Marocco, Federica Greco, Michele Mundo, Sabrina Scaletta, Giovanna Mangialardi, Maristella Loi, aggregata all'Unità 7 dell'Università Federico II di Napoli.

³ E' questo il tema che gli autori del presente contributo stanno sviluppando nel paper "Nuovi processi di riciclo per i paesaggi estrattivi come *Drosscapes*", all'interno del Quaderno PRIN, Il territorio degli scarti e dei rifiuti (a cura di Rosario Pavia), di prossima pubblicazione.

condizione di abbandono e marginalità ad un nuovo conferimento di senso, come suggeriscono i curatori dell'Atelier, alla luce della creazione di nuovi servizi ecosistemici; luoghi della rigenerazione ambientale, inediti spazi pubblici e del *loisir*, aree per produzioni agricole di pregio, campi per l'installazione di dispositivi per produzione di energie da fonti rinnovabili.

2 | Fenomenologia dell'attività estrattiva, tra dati aggiornati e nuovi immaginari

La costruzione di nuovi paradigmi disciplinari proposta dalla ricerca Re-cycle è stata declinata da questo gruppo di ricerca secondo una duplice strategia, che da un lato proponesse un'attenta e aggiornata geografia⁴ dell'attività estrattiva pugliese, e dall'altro lato ne rilevasse il valore aggiunto costituito dagli immaginari stratificati su un paesaggio così fortemente identitario per la regione: un apparente disallineamento dello sguardo tra reale e immaginario, che proprio nella multidisciplinarietà del gruppo – nella molteplicità di chiavi di lettura con le quali i distinti saperi si avvicinano al paesaggio estrattivo – trova la scintilla di un proficuo innesco.

La fenomenologia dell'estrazione in Puglia non può prescindere quindi dall'aggiornamento del dato della diffusione dell'attività di coltivazione. Le competenze del geologo, del geotecnico, del territorialista, del tecnologo e dell'urbanista convergono nel mettere a sistema la carta giacimentologica con il catasto cave⁵ e interrogare i dati in ambiente GIS: emerge un quadro di 765 cave censite, raggruppate per categorie (litologia, tipo di materiale estratto)⁶, il cui discrimine risiede non tanto nel dato statistico quanto nel tipo Re-cydi paesaggio corrispondente a ogni categoria. Merita uno sguardo particolare il quadro emergente sullo stato autorizzativo dei bacini censiti: se le 420 cave attualmente autorizzate sono ben integrate in una nuova disciplina del Re-cycling (come spiega il paragrafo successivo), la vera sfida sulla rimessa in circolo dei paesaggi estrattivi riguarda le 345 cave su cui la disciplina di settore non è efficace (perché a decreto scaduto, sospeso o perché chiuse definitivamente senza obbligo di recupero), delle quali in tutta la Regione solo 20 risultano recuperate⁷.

La definizione di una strategia di Re-cycling per queste cave implica soprattutto una riattivazione della loro vocazione produttiva come suggerito nel 4 § del presente contributo.

Interrogare il progetto di riciclo dei *Drosscapes* vuol dire riflettere sul senso dei paesaggi dello scarto, un senso che si sostanzia non solo delle quantità e misure appena descritte, ma anche di immaginari, narrazioni, visioni capaci di riportare il modo in cui luoghi, prodotti e attori dell'estrazione sono percepiti dalla comunità locale.

In tal senso, l'attività estrattiva porta con sé lo stigma di una presunta mancanza di regole e valori condivisi, associata a un'intera categoria produttiva⁸. Il confronto continuo con i rappresentanti del Distretto Produttivo Lapideo ci suggerisce un superamento di questo stigma, rivelando le istanze di una categoria che alle ragioni di profitto, affianca spesso⁹ una produzione d'eccellenza e l'attenzione verso nuove forme di economia che vadano oltre la filiera 'scavo-esaurimento risorse-ripristino dello stato dei luoghi' e intendano invece la tutela e la valorizzazione del paesaggio come valore aggiunto del materiale estratto e lavorato (Martinelli et al., 2013). Grazie a una normativa più efficace e a una diffusa cultura del paesaggio che in Puglia si va facendo strada (Magnaghi, 2011), anche nel settore estrattivo si afferma un nuovo e condiviso sistema di valori che estende il concetto di "sostenibilità ambientale" dal mero recupero delle cave dismesse alla definizione di criteri "sostenibili" per la stessa "coltivazione".

⁴ Intendendo la duplice accezione del termine legata alla 'misurazione' e alla 'localizzazione'.

⁵ Entrambi i documenti sono stati redatti nel 2010 in convenzione tra l'Ufficio attività estrattive della Regione Puglia e il Politecnico di Bari, sotto la responsabilità scientifica di Alessandro Reina

⁶ Delle 765 cave censite, l'analisi litologica riporta una prevalenza di cave calcaree (460), calcarenitiche (180) e miste (25), rispetto alle cave di argilla (23) e di inerti alluvionali (46); per quanto riguarda il tipo di materiale estratto emerge un predominio delle cave per produzione di inerti (342) rispetto alle produzioni di materiale da taglio (273) e a quelle miste (142).

⁷ Recupero che salvo rarissime eccezioni si limita a una risistemazione con terreno vegetale del fondo cava per recuperare la destinazione d'uso agricola originaria.

⁸ Il riferimento, qui riportato in chiave aneddotica più che scientifica, è alle tante ditte-fantasma di cavaatori che una volta esaurita la fase di coltivazione dichiaravano fallimento per non adempiere alla fase di recupero, o al fenomeno dell'abusivismo il cui ciclo edilizio prende vita proprio dallo sfruttamento di cave prive di ogni autorizzazione e legate alla produzione di materiali da costruzione, o ancora all'infiltrazione diretta di esponenti del mondo della criminalità tra i soggetti cavaatori.

⁹ Non si vuol qui ovviamente proporre un salvifico e generalizzante superamento dello stigma, quanto invece sottolineare come anche nel settore estrattivo la recente crisi economica abbia generato la ricerca di nuove vie imprenditoriali che lavorino sull'innalzamento della qualità di prodotti e servizi come fattori distintivi.

Accanto a questo fattore endogeno di trasformazione dell'immaginario, la ricerca ne mette a fuoco un altro, legato al contributo esterno di artisti e fotografi capaci di trasformare in narrazione il valore estetico implicito che molti di questi monumenti al lavoro ancora conservano.

Il primo riferimento è al lavoro di Antonio Paradiso capace tanto di reinterpretare artisticamente lo spazio della cava, come nel parco della Palomba a Matera (Abate e Mazza, 2010), quanto di testimoniare nelle sue opere un epos, una forza primigenia del materiale estratto, come nell'installazione "Il volo di Icaro".

Al lavoro degli scultori si affianca quello dei fotografi, come nel caso del lavoro svolto in Puglia da Olivio Barbieri, Gabriele Basilico, Berengo Gardin, Luca Campiogotto, Ferdinando Scianna per la mostra *Oltre la Pietra*. E' la poetica degli artisti a caricare di nuovi sensi e significati la pietra, come bene raccontano le parole di Nichi Vendola nell'introduzione al catalogo della mostra: "il racconto dei mille anni di pietra è affidato alla forza comunicativa dell'immagine. E' la fotografia a trascinare il lettore nella storia della pietra mostrandola come mai si era vista, dalla cava all'estrazione, dall'architettura alla scultura, svelando e valorizzando aspetti fino a oggi condannati alla generale indifferenza"¹⁰.

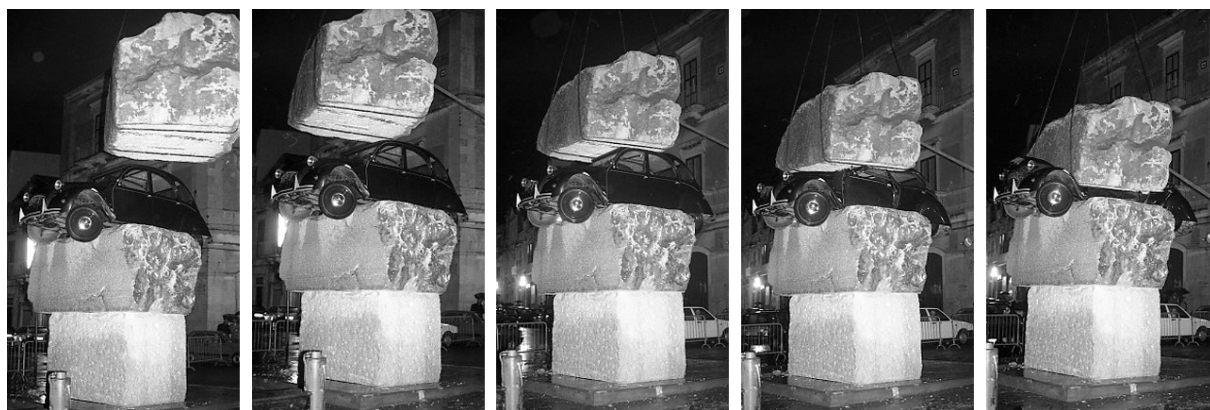


Figura 1 | La sequenza conclusiva dell'installazione *Il volo di Icaro* di Antonio Paradiso a Molfetta. Foto F. Mezzina.



Figura 2 | Il parco scultura La Palomba a Matera. Foto M. Mininni.

¹⁰ Brano tratto dalla prefazione al catalogo della mostra, *Oltre la pietra: la Puglia nelle fotografie di Olivio Barbieri, Gabriele Basilico, Berengo Gardin, Luca Campiogotto, Ferdinando Scianna*, Regione Puglia – Assessorato Sviluppo Economico e Innovazione Tecnologica (a cura di), Motta, Milano (2008).

3 | Prime prove di integrazione tra pianificazione paesaggistica e pianificazione dell'attività estrattiva in Puglia

Nell'ambito delle attività estrattive la Regione Puglia negli ultimi anni ha prestato particolare attenzione alla necessità di bilanciare l'esigenza economico-produttiva rappresentata dall'estrazione dei materiali da costruzione e le tematiche ambientali. Primo riferimento normativo regionale è dato dalla L.R. 37/1985. L'approvazione del PRAE (Piano Regionale Attività Estrattive), previsto dalla citata legge, è avvenuta dopo quasi venti anni di attesa. La nuova posizione regionale manifesta la raggiunta consapevolezza che risulta più "sostenibile" pensare al recupero del territorio prima che cominci la sua alterazione.

Il PRAE ammette la coltivazione solo "in aree meno sensibili del territorio e quindi non gravate da vincoli di tutela paesaggistica, naturalistica, storico-testimoniale e/o idrogeologica".

Il Piano individua otto aree particolarmente compromesse dall'attività estrattiva il cui uso sarà subordinato all'approvazione di Piano Particolareggiato (P.P.) (fig.3). Le aree individuate dai PP risultano essere "degradate per effetto di pregressa attività estrattiva". In queste aree sono presenti cave in attività, cave abbandonate o cave dismesse". I PP hanno funzione di "riordino dell'attività estrattiva finalizzata al recupero del territorio sotto il profilo paesaggistico ed ambientale". Attualmente sono in corso di redazione solo due degli otto piani previsti, quello del giacimento di Pietra Leccese di Cursi-Melpignano (LE) e quello del giacimento marmifero di Apricena (FG).

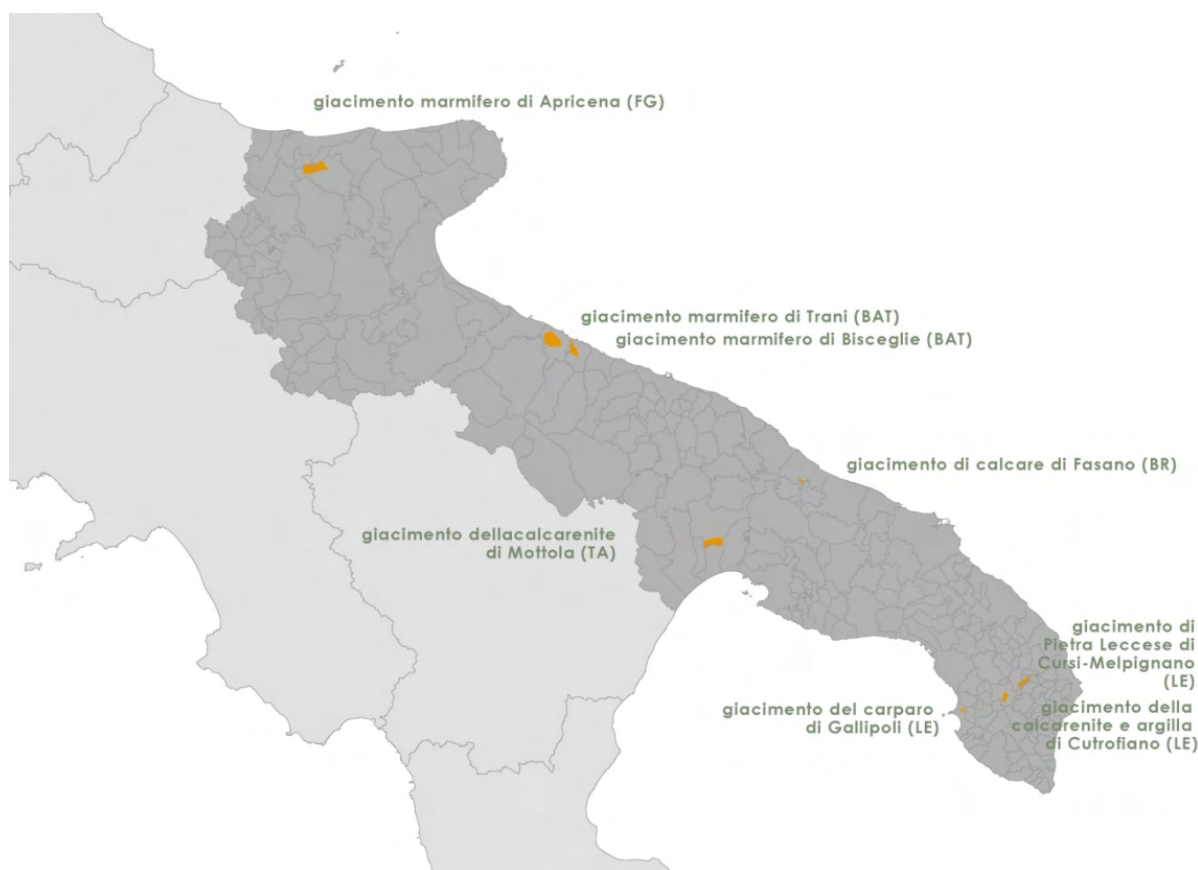


Figura 3 | Le aree soggette a Piani Particolareggiati individuate dal PRAE. Elaborazione F. Greco.

Indissolubilmente legata alla strumentazione urbanistica in ambito di attività estrattiva, appare la pianificazione paesaggistica regionale, tenuto conto del fatto che, come evidenziato nelle NTA del PRAE, il piano si configura da una parte come strumento sovraordinato rispetto agli strumenti urbanistici generali, dall'altra come strumento sottordinato alla pianificazione paesaggistica. Di recente è stato adottato il nuovo piano paesaggistico (PPTR) adeguato al "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs 42/2004). Il nuovo piano paesaggistico identifica ed analizza l'intero territorio pugliese. Il nuovo Piano, il primo in Italia coerente con il Codice Urbani, non consente l'apertura di nuove cave ("non sono ammissibili piani, progetti e interventi che comportano" "nuove attività estrattive e ampliamenti")

all'interno dei beni e delle aree degne di tutela. Potremmo pertanto affermare che la nuova posizione regionale si muova in particolare verso una "Riduzione" delle aree da destinare all'attività estrattiva.

Nell'ambito delle "linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili" contenute nel piano, si fa esplicito riferimento alla possibilità di utilizzare le discariche e le cave abbandonate come luogo privilegiato per la localizzazione di impianti di produzione di energia rinnovabile. Questa rapido inquadramento normativo a livello regionale in tema di "cave" e "paesaggio" manifesta una raggiunta consapevolezza: la necessità del recupero, risanamento, controllo dei siti estrattivi, al fine di proteggere un territorio così largamente coinvolto, spesso in maniera poco attenta, dall'attività estrattiva.

Appare evidente come condizione necessaria per riscattare il paesaggio estrattivo sia il riconoscimento dell'attività di cava come "uso transitorio del territorio e non come fattore di degradazione definitiva" (Gisotti, 2008). I tre momenti che normalmente è possibile riconoscere nella vita di una cava (stato previo, coltivazione, recupero) sono indissolubilmente legati all'interno della stessa visione. Pertanto risulta coerente, così come esplicitato all'interno delle Norme Tecniche del PRAE, l'obbligo agli operatori del settore estrattivo a presentare, per l'apertura di una nuova cava, la "relazione di progetto di recupero ambientale". Diventa obbligatorio, pertanto, in Puglia, pensare al possibile "riuso" dell'area temporaneamente occupata dalla cava, ancora prima che inizi la stessa attività estrattiva¹¹.

Per quanto riguarda l'individuazione dei possibili attori sociali da coinvolgere nell'ambito del recupero di siti interessati da precedente attività estrattiva, si veda la convenzione tra Regione Puglia e Arpa Puglia relativa allo "Studio per la realizzazione di piani e linee guida per la gestione dei rifiuti derivanti da attività estrattive" al fine di: 1 - definire criteri di priorità di intervento e modalità di recupero ambientale e paesaggistico; 2 - proporre modelli di gestione pubblico-privato e strumenti normativi applicabili all'attività di recupero delle cave dismesse¹².

Al fine di individuare fondi da destinare, tra le altre cose, al recupero delle cave dismesse, attualmente è in corso di discussione un nuovo disegno di legge riguardante la disciplina in materia di attività estrattiva. Già la L.R. 19/2010 (che modifica alcuni articoli della vigente L.R. 37/1985) ha introdotto l'onerosità dell'autorizzazione ad estrarre. Diventa obbligatorio, pertanto, da parte dei titolari dell'autorizzazione, versare un contributo, in relazione alla quantità e tipologia dei materiali estratti nell'anno precedente. Detta legge stabilisce che "Il contributo [...] è destinato, fino alla concorrenza del 20 per cento, a sostenere interventi nel settore estrattivo con la concessione ed erogazione di ausili finanziari per investimenti per l'innovazione e il trasferimento tecnologico, per l'attività di promozione, per studi e ricerche e per la realizzazione di interventi pubblici ulteriori rispetto al mero ripristino dell'area coltivata"¹³.

Altro tema che ancora non trova una concreta applicazione in Puglia è quello legato alla "gestione dei residui di attività estrattiva", ovvero "il trattamento, il recupero e l'eventuale smaltimento dei rifiuti di estrazione"¹⁴, in applicazione delle direttive europee di riferimento, nonché del D.Lgs 117/2008 di recepimento in Italia. Si evidenzia, in particolare, la necessità del "Piano di gestione dei rifiuti". Allo smaltimento in discarica, infatti, si contrappone il recupero degli "sfridi" da utilizzare come risorse da reintrodurre in nuovi cicli. Gli sfridi di cava, infatti, possono essere riutilizzati in diversi modi, come aggregati per il calcestruzzo, come misti granulari per riempimenti e rilevati, come aggregati per ballast ferroviario, riutilizzati come "terreno vegetale" per recuperi ambientali di siti compromessi.

4 | La riattivazione della vocazione produttiva dei *Drosscapes* dell'estrazione: da paesaggi dello scarto a paesaggi energetici

Il progetto dei *Drosscapes* contemporanei mette in gioco saperi differenti chiamati a riattivare nuovi cicli di vita per quei territori compromessi dall'attività antropica che abbiano ormai esaurito la propria vocazione produttiva. Tra questi rientrano a pieno diritto i paesaggi estrattivi, sui quali si concentra l'indagine dell'unità di ricerca PRIN "Re-cycle Italy" del Politecnico di Bari. I possibili scenari di recupero e riuso dei siti estrattivi pugliesi, in una logica di integrazione di pianificazioni, si concentrano in particolare

¹¹Nel merito delle "Norme per il recupero delle cave" pugliesi il PRAE individua delle "tipologie di intervento" quali: Recupero ambientale; Ripristino; Sistemazione ambientale e Riuso. In riferimento al "Riuso", Part. 12 individua tra le destinazioni ammissibili: recupero naturalistico, produttivo, urbanistico e recupero tecnico. I "riusi" dovranno essere compatibili con la strumentazione sovraordinata (P.U.T.T./P e P.A.I.), nonché con le destinazioni degli strumenti urbanistici locali.

¹² www.mediterre.regione.puglia.it

¹³ <http://www.consiglio.puglia.it/documentazione/leges/modulo.aspx?id=12154>

sull'inserimento paesaggisticamente sostenibile delle fonti rinnovabili nelle cave dismesse, in modo da rimettere in circolo un paesaggio dello scarto, trasformato in paesaggio energetico. Tali interventi sono resi possibili grazie al supporto della nuova Pianificazione Paesaggistica Regionale che individua le cave come possibili siti per la localizzazione di fonti energetiche rinnovabili, attraverso forme di integrazione tra le pianificazioni, energetica, estrattiva e paesaggistica. La disposizione delle nuove fonti di produzione di energia elettrica in cava non sottrae più paesaggio agrario, come è avvenuto per decenni sul territorio pugliese, ma costruisce "nuovi servizi ecosistemici".



Figura 4 | Bacino Estrattivo di Apricena. Foto di Lorenzo Scaraggi.

Il Millennium Ecosystem Assessment (MA, Valutazione del Millennio degli Ecosistemi) ha definito i servizi ecosistemici (ecosystem services) come quei "benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano". Reinterpretando tale definizione, il progetto di nuovi paesaggi dell'energia può rappresentare l'occasione perché i *Drosscapes* estrattivi si possano configurare come nuovi servizi che ritrovino la propria vocazione produttiva. Recuperando paesaggisticamente le cave e riconvertendole in un "diverso organismo produttivo" si conserva la potenzialità di risorsa economica ma "le si trasforma da produttrici di materiale per costruzione a produttrici di energia rinnovabile" (De Crescenzo et al., 2009).

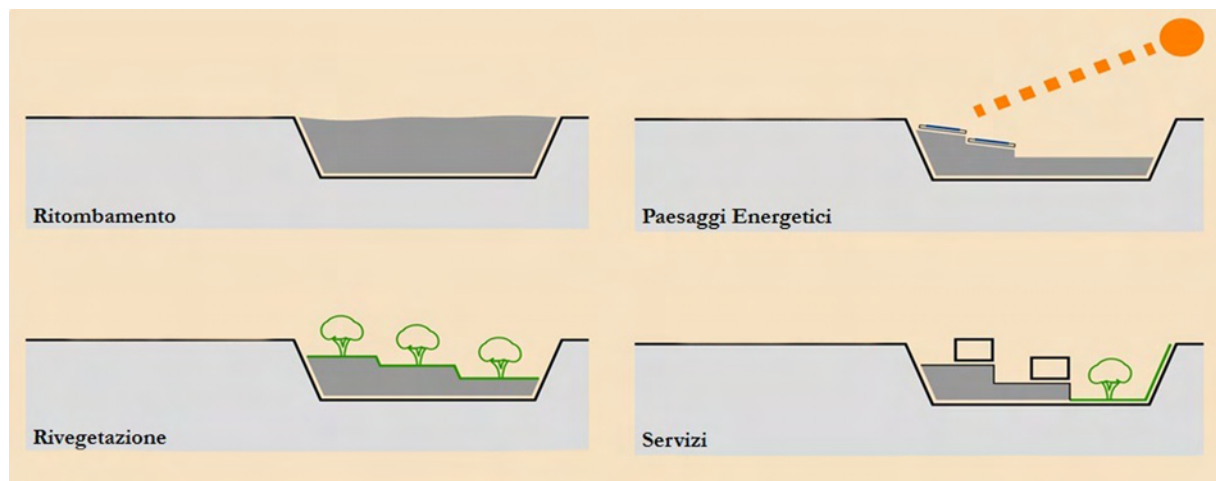


Figura 5 | Scenari Progettuali di Riuso dei bacini estrattivi. Elaborazione dell'unità di ricerca Re-cycle del Politecnico di Bari.

Le cave presenti sul territorio regionale sono un'opportunità di sperimentazione dell'integrazione paesaggistica del fotovoltaico al loro interno, mediante un progetto più complesso che permetta di valorizzare il sito abbandonato da un punto di vista non solo energetico ma anche paesaggistico e naturalistico (Mangialardi, 2011).

La realizzazione di un parco fotovoltaico converte la cava da detrattore ambientale in un'opportunità di valorizzazione del paesaggio. Questa particolare forma di Re-cycle dei siti estrattivi si fonda sull'integrazione dei saperi tecnici che individuino le soluzioni più adeguate alle caratteristiche morfologiche del sito, alle vocazioni del territorio e alle necessità di mercato. Gli scenari di riuso dei vuoti del territorio possono essere molteplici, e integrarsi tra loro: ritombamento, rivegetazione, integrazione di fonti rinnovabili e servizi.

In particolare il gruppo Re-cycle dell'unità del Politecnico di Bari propone una sperimentazione da attuare nel Bacino marmifero di Apricena, un paesaggio estrattivo caratterizzato da una precisa conformazione dei vuoti (fronti di cava alti fino 100 mt) e dei pieni (i cumuli di materiale di scarto, detti ravaneti). I possibili scenari di recupero si conciliano per i vuoti progettando l'inserimento di fonti rinnovabili a seguito di uno studio delle morfologie dei fronti di cava e degli orientamenti, e per i pieni con le possibilità di riutilizzo dei materiali di scarto, da riciclare a nuovi usi o come materiali di seconda scelta.

Attribuzioni

Anche se il paper è da considerarsi come frutto di una riflessione comune degli autori, sono da attribuirsi a Nicola Martinelli la redazione del paragrafo 1, a Francesco Marocco la redazione del paragrafo 2, a Federica Greco la redazione del paragrafo 3 e a Giovanna Mangialardi la redazione del paragrafo 4.

Riferimenti bibliografici

- Abate A., Mazza A., (2010) "Esperienze di buone pratiche in Basilicata. Parco scultura la Palomba" in *Progetti e Paesaggi*. Pays.med urban.
- Berger A. (2007), *Drosscapes wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, N.Y.
- Ciorra P., Marini S. (a cura di) (2011), *Re-cycle strategia per l'architettura, la città e il pianeta* catalogo della mostra del MAXXI, Electa, Milano.
- De Crescenzo E., Mariniello A. (2009), *Integrazione Fotovoltaica nel Territorio. Progetti Integrati in due contesti paesaggistici. Cava a mezza costa e a fossa*, Aracne, Roma.
- Gisotti G. (2008), *Le cave. Recupero e pianificazione ambientale*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Magnaghi A. (2011), "La via pugliese alla pianificazione del paesaggio", in *Urbanistica*, no. 147, pp. 8 - 13.
- Mangialardi G. (2011), *Gestione del conflitto fra istanze ambientali ed energetiche. Pianificazione territoriale e declinazioni progettuali nell'uso di impianti fotovoltaici*, Tesi di Laurea Politecnico di Bari, Relatori Prof. F. Selicato, Prof. M. Beccu, Prof. P. Stefanizzi, Prof. C. M. Torre, Bari.
- Marini S., Santangelo V. (a cura di) (2013), *R-cycle Italy 01 - Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio* instant book PRIN 2013/2016, Aracne, Roma.
- Martinelli N. (2013), "Il riciclo dei paesaggi estrattivi della Puglia" in Marini S., Santangelo V. (a cura di) (2013), *R-cycle Italy 03 - Viaggio in Italia* instant book PRIN 2013/2016, Aracne, Roma.
- Martinelli N., Greco F., Marocco F. (2013), "Riduzione/Riuso/Riciclo nei paesaggi estrattivi pugliesi: un'opportunità di progetto", Atti della XVI Conferenza SIU "Urbanistica. Per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo", in *Planum. The Journal of Urbanism* no. 27, vol. 2/2013.
- Martinelli N., Greco F., Marocco F., Mundo M. (2013), "Paesaggi estrattivi e *Drosscapes*: un'opportunità di riciclo e trasformazione paesaggistica" in Staniscia S. (a cura di), *MONOGRAPH.IT architecture, city and urban cultures monomagazine*, no. 5, R.E.D.S. Rome Ecological Design Symposium, Edizioni LIST Lab Laboratorio Internazionale Editoriale.
- Regione Puglia – Assessorato Sviluppo Economico e Innovazione Tecnologica (a cura di) (2008), *Oltre la pietra: la Puglia nelle fotografie di Olivio Barbieri, Gabriele Basilico, Berengo Gardin, Luca Campiogotto, Ferdinando Scianna*, Motta, Milano.
- Ricci M. (a cura di) (2012), *Nuovi Paradigmi*, List, Trento.
- Regione Puglia – Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di) (2013), "Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energia rinnovabile Parte Prima 4.4.1" in *Lo scenario strategico 4. Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*. Capurso L., Mangialardi G. (revisione a cura di), Regione Puglia.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU

Società italiana degli urbanisti

L'urbanistica italiana nel mondo

Milano, 15-16 maggio 2014



Planum Publisher

ISBN 9788899237004

Progettare il territorio aperto: la pianificazione litorale nella Comunità Valenciana, Spagna

Francisco Juan Martínez Pérez

Universitat Politècnica de València

Departamento de Urbanismo

Email: fjmartpe@urb.upv.es

María del Carmen Blasco Sánchez

Universitat Politècnica de València

Departamento de Urbanismo

Email: mblasco@urb.upv.es

Adolfo Vigil Insausti

Universitat Politècnica de València

Departamento de Urbanismo

Email: advide@urb.upv.es

Francesco Marocco

Università degli Studi della Basilicata

Dipartimento DICEM

Email: kekkomarollo@gmail.com

Abstract

Il presente contributo intende apportare alla discussione dell'Atelier sul progetto spaziale del territorio aperto l'esperienza internazionale della pianificazione del paesaggio costiero in Spagna e specificatamente nella Comunità Valenciana. Si tratta di una regione eminentemente costiera in cui a partire dalla seconda metà del XX secolo, il notevole valore delle risorse ecosistemiche del litorale viene trascurato in favore di un impulso turistico ed edilizio che stravolge il senso di questi luoghi. Le politiche di protezione e riqualificazione che pure vengono avanzate negli ultimi anni nella Comunità Valenciana vengono spesso rese inefficaci da una volontà politica che sceglie di scommettere sulla urbanizzazione costiera come motore principale della propria economia e che rivende la compromissione del valore ambientale e paesaggistico della costa come un effetto collaterale di questa ricchezza promessa. La brutalità delle cifre che misurano il fenomeno (in 10 anni si è incrementato il patrimonio residenziale complessivo del 30%, un quarto del quale è stato costruito cancellando ecosistemi naturali) è aggravata dalla banalità dei modelli edilizi speculativi impiegati: la costruzione in altezza, sviluppata in carenza di ogni forma di progetto di suolo e quella a bassa densità, esplicitata mediante un'architettura priva di qualità. Una volta scoppiata la bolla di un'economia fittizia, disciplina urbanistica e strumenti di governo del territorio devono fare i conti con un'eredità recente già priva di uso e di senso e interrogarsi sul destino irreversibile del paesaggio litorale.

1 | La pianificazione territoriale in Spagna: un'eredità

La pianificazione del litorale in Spagna è un fenomeno recente le cui vicende non possono prescindere da una breve ricostruzione del nesso tra gli avvenimenti che hanno coinvolto la nazione nel corso del XX secolo (guerra civile, dittatura) e l'evoluzione degli strumenti urbanistici che provavano a governare i

cambiamenti in corso. Se le grandi trasformazioni urbane avviate con la Legge di Ampliamento¹, cambiarono volto alle principali città iberiche (Barcellona nel 1859, Madrid nel 1860, Valencia nel 1907 e nel 1912) attraverso la disciplina dei singoli interventi, fu solo a partire dagli anni '20 che si assistette al primo tentativo dello Stato di raggruppare le competenze urbanistiche, attraverso la messa a punto degli Statuti Municipali (Teran, 1982).

La successiva partecipazione ai CIAM testimoniò un primo coinvolgimento del paese nella cultura urbanistica europea, tuttavia il violento scoppio della Guerra Civile interruppe il processo di europeizzazione ancora prima del suo avvio. La fine della guerra portò con sé la ristrutturazione dell'intero apparato statale, con il nuovo governo che assunse i compiti di Pianificazione e Ricostruzione Nazionale. Al cambio congiunturale legato agli aiuti statunitensi e al credito di alcune nazioni europee, si aggiunse la diffusione del fenomeno turistico, attività che comportò presto un importante apporto economico al PIL spagnolo e una drastica trasformazione del territorio costiero.

La prima legge urbanistica spagnola (Legge sul Regime del Suolo e Ordinamento urbano, 1956) nacque in questo clima economico, politico e sociale di espansione, poco incline alla pianificazione e al controllo urbano² e cercò di abbandonare un'impronta localista per rimettere il controllo del territorio a partire da province e regioni così come disponevano le legislazioni più avanzate a cui il testo faceva riferimento³.

La legge venne riformata nel 1975 favorendo i processi di urbanizzazione, la possibilità di anettere grandi quantità di suolo al processo di crescita e la progressiva presenza dell'iniziativa privata, in un momento chiave della storia di Spagna, nel quale si produceva il passaggio politico della Democrazia e il trasferimento delle competenze alle neonate Comunità Autonome⁴.

Per quanto riguarda la specifica legislazione costiera, il riferimento è la Ley de Costas, emanata sotto la dittatura franchista⁵, aggiornata nel 1988, e modificata nel 2013 dalla Legge di Protezione e Uso sostenibile del Litorale.

La legge 2/2013 implica una modifica parziale e profonda della Ley de costas del 1988, ma stabilisce il nuovo regime di proroga straordinaria e selettiva delle concessioni rilasciate sotto la protezione della legge anteriore: ampliando tale periodo di proroga a 75 anni, questa modifica di fatto protegge una gran quantità di edifici che la legge del 1988 riconosceva come irregolari e che continuano il proprio processo di consolidamento. Si tratta di un giro di vite importante e deleterio per il territorio costiero: la nuova legge riduce anche la fascia di protezione litorale da 100 a 20 metri, lasciando che di fatto nei restanti 80 le vecchie costruzioni illegali (oltre 10.000 sono solo quelle costruite su demanio pubblico) possano consolidarsi nei prossimi 75 anni.

In questa cornice nazionale, ogni eventuale azione restrittiva è rimessa soltanto alla iniziativa politica locale della singola Comunidad. Le comunità autonome spagnole costiere sono dieci, per un inviluppo costiero peninsulare di 1.880 km, che diventano 7.580 considerando le isole Baleari e Canarie. Su quest'ambito litorale di grande fragilità, sottoposto a una pressione urbanistica intensissima, esistono numerose direttive, leggi e regolamenti variabili in ogni Comunità, dedicati a regolare la pianificazione, a disciplinare la protezione del paesaggio o l'impatto ambientale delle attività.

2 | Gli strumenti regolatori della Comunità Valenciana, i due lati della medaglia⁶

In osservanza della Strategia Territoriale Europea⁷, la Comunità Valenciana definisce la propria strategia territoriale, ETCV, d'accordo con gli obiettivi comunitari di coesione sociale ed economica, conservazione

¹ Legge del 22 dicembre del 1876 per l'Ampliamento delle Città, del 28 Luglio 1892 per Madrid e Barcellona, del 28 Marzo del 1895 per i centri abitati con più di 30000 abitanti.

² Come testimonia la contemporanea redazione della legge 197 del 1963, su Centri e Zone di interesse turistico nazionale che di fatto permetteva la realizzazione di edificazioni turistiche anche su suolo agricolo, mediante la figura del Plan Especial, come piano di ordinamento parziale del territorio (Navalon Garcia 1995).

³ La creazione del Ministero di Town and Country Planning nel 1943 e la promulgazione del Town and Country Planning Act nel 1947 in Gran Bretagna, l'obbligo vigente in Francia dal 1919 di redigere piani regolatori municipali – Plans d'aménagement – e il Codice dell'Urbanistica e della Casa del 1954, Legge Urbanística italiana del 1942, quella belga del 1946, svedese del 1947, danese del 1949.

⁴ La Costituzione del 1978, art. 148, demanda alle Autonomie Regionali la regolazione dell'ambito territoriale, come avviene nella Comunità Valenciana che emana le proprie leggi: la Ley Reguladora de la Actividad Urbanística e la Ley Urbanística Valenciana.

⁵ Ley de Costas del 26 aprile 1969.

⁶ Una consistente raccolta di normativa, direttive e progetti sviluppati nella Comunità Valenciana sono raccolti nel sito della Cátedra de Municipios Sostenibles de la Universitat Politècnica de València diretta da Carmen Blasco Sánchez e Francisco Juan Martínez Perez. La maggior parte dei documenti citati in questo contributo sono consultabili alla pagina: www.camuniso.upv.es

delle risorse naturali, del patrimonio culturale e competitività più equilibrata del suo territorio. La legge di Ordenación del Territorio y Protección del Paisaje, LOTPP⁸, investe su una pianificazione strategica nella quale la messa a fuoco estende lo sguardo municipale sul territorio e sul paesaggio, secondo le direttrici della Convenzione Europea del Paesaggio⁹.

La LOTPP dedica un apparato specifico alla pianificazione del litorale¹⁰, stabilendo l'obbligo di approvazione di un Plan de Acción Territorial del Litoral de la Comunidad Valenciana che stabilisca le linee direttrici di occupazione, uso e protezione della fascia costiera, secondo i seguenti criteri principali:

a) la gestione razionale delle risorse (acqua, suolo, spiaggia, paesaggio, spazi naturali di interesse, infrastrutture, attrezzature e patrimonio culturale) è prevalente e può limitare lo sviluppo urbanistico del litorale

b) tutta la costa dev'essere monitorata rispetto alla pericolosità idrologica e geomorfologica

c) i tipi edilizi ammissibili vanno riferiti a un ordinamento delle tipologie preventivo.

Tra gli strumenti richiamati dalla LOTPP rientra anche la ETCV, che assieme alla legge, costituisce il documento di riferimento per le decisioni pubbliche di incidenza territoriale¹¹. Tra i 25 obiettivi e le 147 direttrici, l'obiettivo 9¹² riguarda il litorale, la sua pianificazione e gestione integrata: la ETCV riconosce l'alto valore del paesaggio litorale presso la comunità, e l'importanza territoriale degli spazi costieri¹³.

La fragilità di questo ambiente costiero è alta e ai rischi collegati all'antropizzazione del territorio¹⁴ si uniscono i propri fattori di rischio naturali e indotti: inondazione del litorale¹⁵, innalzamento del livello del mare¹⁶, erosione costiera¹⁷.

Dal punto di vista urbanistico, l'immagine complessiva risulta molto nitida: nella fascia di 500 metri di demanio pubblico marittimo più del 90% del suolo è urbanizzato o urbanizzabile¹⁸.

Risulta quindi paradossale che parallelamente allo sviluppo della ETCV, nello stesso anno venga approvato il Decreto Legge di Misure Urgenti di impulso all'implementazione di Azioni Territoriali Strategiche¹⁹, che, secondo quanto si legge nel prologo: *"ha come finalità quella di approvare con carattere urgente, una serie di misure di impulso ai processi di pianificazione e gestione urbanistica e territoriale con cui contribuire a rendere più dinamica l'attività economica e la creazione di lavoro, mettendo a disposizione gli strumenti adeguati per sviluppare procedimenti agili e semplificati, eliminando carichi burocratici per le iniziative d'impresa"*.

Davanti alla crisi economica, si opta per liberalizzare e favorire la diffusione nel territorio di attività, intese come strategiche, di iniziativa pubblica, privata o mista, ubicate in terreni di qualsiasi categoria urbanistica. Di fatto, nell'urgenza, interventi presenti e futuri vengono legittimati indipendentemente dalla coerenza territoriale pianificata.

La strategia di sviluppo parte dai Piani di Azione Territoriale (PAT), documenti vincolanti che da una prospettiva sovramunicipale dovrebbero rendere coerenti in ambiti concreti e settori specifici le diverse politiche pubbliche settoriali, assicurando puntualmente il rispetto delle esigenze territoriali e

⁷ La Strategia Territoriale Europea, approvata a Postdam, Germania, nel 1999, cercava di definire modelli di sviluppo e obiettivi territoriali comuni per promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio europeo.

⁸ Ley 4/2004, de 30 de junio, de la Generalitat, de Ordenación del Territorio y Protección del Paisaje. (DOCV núm. 4788 de 02.07.2004)

⁹ Tuttavia nella situazione reale, sono ancora gli enti locali a tenere salde le competenze nella pianificazione del territorio, demandando alle regioni un'articolazione congiunta delle singole politiche municipali; cosa che, fino a oggi, si è limitata a un aspetto formale di sviluppo di documentazione e analisi più che a una applicazione effettiva che aggiorni i sistemi di governo del territorio.

¹⁰ Op. cit.: Artículo 15. Ordenación del litoral

¹¹ DECRETO 1/2011, de 13 de enero, del Consell, por el que se aprueba la Estrategia Territorial de la Comunitat Valenciana

¹² Estrategia Territorial de la Comunitat Valenciana..Volumen Litoral. Metas+Propuestas. Objetivo 9 Planificar y gestionar el litoral de forma integrada. 2011

¹³ Nei 60 comuni del litorale che coprono il 14% della superficie della Comunitat, vivono 2,7 milioni di abitanti, il 53% della popolazione totale che arriva all'81% considerando i comuni ubicati fino a 100 metri di altezza s.l.m.. La densità abitativa nei 60 comuni è di 825 ab/kmq, cifra che supera i 1000 ab/kmq nella stagione estiva, con il conseguente conflitto di pratiche e usi del suolo legato all'attività turistica.

¹⁴ Nella Comunitat Valenciana sono presenti anche 40 porti, tra commerciali, pescherecci, sportivi e misti.

¹⁵ Il Plan de Acción Territorial frente a Riesgos de Inundación de la Comunidad Valenciana (PATRICOVA) ha riconosciuto 86 zone ad alto rischio di inondazione.

¹⁶ Secondo la ETCV il livello del mare potrà innalzarsi di un metro nei prossimi cento anni, portando alla sommersione di oltre 4.000 ettari di superficie urbanizzata che si trovano al di sotto di questa quota.

¹⁷ Allo stesso modo la ETCV riporta che più del 60% del litorale è in fase di erosione, nel 14% dei casi con conseguenti gravi problemi di stabilità.

¹⁸ Fonte ECTV.

¹⁹ DECRETO LEY 2/2011, de 4 de noviembre, del Consell, de Medidas Urgentes de Impulso a la Implantación de Actuaciones Territoriales Estratégicas.

urbanistiche²⁰. Tuttavia il PAT del Litorale della Comunità Valenciana²¹, redatto nel 2006, non è a oggi vincolante, non essendo mai andato oltre l'elaborazione dei documenti di informazione ed analisi ancora in attesa di approvazione.

Anche la ratificazione del protocollo relativo alla Gestione Integrata delle Zone Costiere del Mediterraneo (GIZC, 2010) è andata di fatto disattesa, lasciando la regione Valenciana priva di un'istituzione del controllo e del governo del litorale²².

Questa sostanziale inefficacia degli strumenti di gestione, tutela e valorizzazione del territorio costiero non sorprende se si pensa che i primi segnali di allarme si sono patentati già 14 anni fa, quando la Comunità Valenciana ha sviluppato assieme ad altre regioni europee (Murcia, Sardegna e Calabria) un progetto di cooperazione transnazionale per definire Modelli Territoriali sostenibili in spazi litorali mediterranei. In questo documento erano già riconosciuti alcuni problemi che con il passare del tempo si sono acuiti mettendo a rischio alcune aree costiere. Urbanizzazione compulsiva della fascia litorale, mancanza di attrezzature e servizi, scarsa integrazione dello spazio litorale con il resto del sistema urbano regionale, forte stagionalità turistica, insostenibilità del modello economico proposto, squilibri territoriali tra territori urbani e aree agricole, eccessiva 'litoralizzazione' delle regioni costiere che ha causato la perdita di identità degli insediamenti tradizionali, bassa qualità dell'edificato, congestione del traffico, mancanza di parcheggi, carenze delle reti infrastrutturali, difficoltà di accesso alla spiaggia, occupazione di suoli inondabili, insufficienza o bassa qualità delle risorse idriche, smaltimento dei rifiuti, erosione e instabilità della linea di costa, deterioramento del paesaggio: a nulla di tutto questo gli strumenti attualmente vigenti nella disciplina urbanistica della Comunità Valenciana riescono a dare un efficace e pronto rimedio, data la carenza di disposizioni di carattere vincolante, come testimoniato da uno degli ultimi rapporti della Red Española de Gestión Integrada de Áreas Litorales, REGIAL (Sanabria, Onetti, Muñoz, 2011) che considera come "particolarmente grave lo sfasamento tra l'approvazione dei piani e la loro applicazione, soprattutto rispetto agli strumenti di governo del litorale".

Di fronte a questa inefficacia degli strumenti di pianificazione, gli unici passi in avanti compiuti per tutelare la componente ambientale della costa e frenare la distruzione dei luoghi dal più alto valore paesaggistico e naturale (zone umide, saline, dune, isole, falesie), sono avvenuti soprattutto attraverso modalità partecipative di coinvolgimento del tipo *bottom up*. Lo sforzo è portato avanti soprattutto da ONG e gruppi come Accio Ecologista-Agró, Amigos de la Tierra, Greenpeace, SEO/Bird life, WWF, GOB1, e piattaforme di cittadini che hanno fornito un appoggio determinante in alcuni casi (come nel caso della Dehesa del Saler, dettagliato più avanti).

3 | I problemi derivanti dal processo immobiliare di fine secolo

Studi posteriori al boom immobiliare che ha investito la Spagna nel decennio tra il 1997 e il 2007 ne hanno descritto dettagliatamente le cause, mettendo in rilievo gli effetti ambientali, socioeconomici e funzionali. I dati numerici sono inconfutabili ma farne un discorso esclusivamente quantitativo potrebbe essere fuorviante: la stessa quantità di oggetti si sarebbe potuta localizzare, ordinare e costruire con altri attributi, di sostenibilità, coerenza territoriale e qualità urbanistica. Gli errori di fondo riguardano soprattutto l'aggressività dei modelli d'azione utilizzati.

Sono tre i tipi di dati da cui emerge l'importanza di regolare la crescita urbana sulla fascia litorale: (i) il dato demografico rileva che nella zona litorale spagnola (che rappresenta solo il 7% del territorio nazionale) risiede il 44% della popolazione, a cui si unisce nei mesi estivi l'80% dei turisti stranieri²³; (ii) il dato socio-economico riporta che il settore immobiliare ha visto una crescita annuale del 5% e un incremento complessivo del numero di case pari al 30% rispetto al 1998 (Gutierrez, Marrero, Puch, 2010), secondo i dati dell'Agenzia Europea dell'Ambiente; (iii) il dato ambientale rileva che il 27,4% di questi nuovi spazi urbanizzati è stato realizzato su ecosistemi naturali. Bastano queste cifre per comprendere il carattere

²⁰ Dal 2011 inoltre le competenze di infrastrutture, territorio e ambiente sono riunite in un unico Assessorato (Consellería), la qual cosa renderebbe possibile l'integrazione di tutte le aree di influenza sulla pianificazione costiera. Misurata a tre anni di distanza, la capacità di questo ente di istituire una cornice normativa efficace si rivela inefficace: dei 6 Piani di Azione Territoriale redatti, ne sono stati approvati solo 2.

²¹ Plan de Acción Territorial del Litoral de la Comunidad Valenciana. Documento de información. Conselleria de Territorio y Vivienda. Dirección General de Planificación y Ordenación Territorial.

²² Directiva Marco del Agua y Ratificación del Protocolo GIZC de 2011. Ver Zornoza Gallego, C. "Crecimiento urbanístico en la zona costera de la Comunidad Valenciana". Ed. PUV, Valencia 2013, p.143.

²³ Agencia Estatal de Evaluación de las Políticas Públicas y la calidad de los Servicios (AEVAL), Madrid 2011.

insostenibile e drammatico del processo completamente alieno a una qualsiasi forma di sviluppo sostenibile e a una pur minima cultura del territorio.



Figura 1 | Struttura territoriale dell'edificato sulla fascia costiera tra Sagunto e Cullera. In nero la residenza, in grigio il terziario e l'industria. Fonte: Terrasit de la Comunidad Valenciana ed elaborazione degli autori.

4 | La trasformazione litorale nei dintorni di Valencia

Le immagini che mettono a confronto i 40 km di sviluppo costiero nelle zone più vicine alla città di Valencia, tra Sagunto e Cullera, prima e dopo il boom edilizio degli ultimi cinquant'anni, permettono di valutare l'intensità di una trasformazione ormai irreversibile, che mette in crisi ogni prospettiva di riconversione e recupero anche a lunga scadenza.



Figura 2 | Il confronto tra le immagini aeree del 1956 e del 2012: Cullera, El Perelló, Puebla de Farnals-El Puig de Santa María, Puerto de Sagunto. Fonte: Volo aereo dell'Istituto Nazionale Geografico e Google Earth.

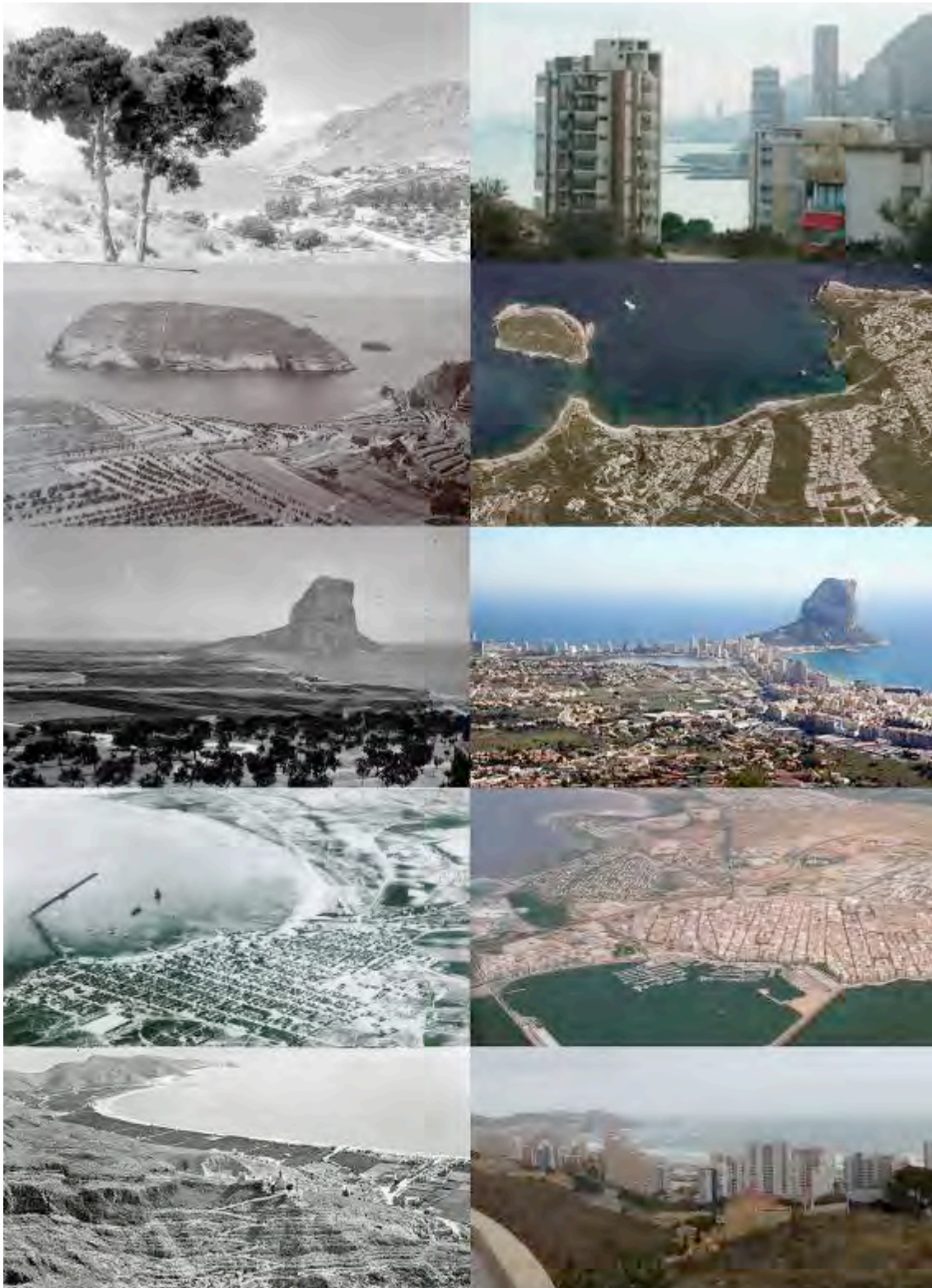


Figura 3 | Il confronto tra le foto storiche degli anni '60 e le immagini attuali delle località di Alicante, Jávea, Calpe, Torrevieja e Cullera. Fonte: archivio fotografico degli autori.

Se gli esiti di quella denominata “ruta azul” (la via blu) tutta giocata sull’impulso del turismo e della costruzione, avallata dal governo regionale, sono visibili sul territorio, sotto forma di una conurbazione lineare priva di soluzioni di continuità, negli anni recenti non sono mancati progetti e buone pratiche che hanno tuttavia mantenuto il carattere saltuario dell’eccezione.

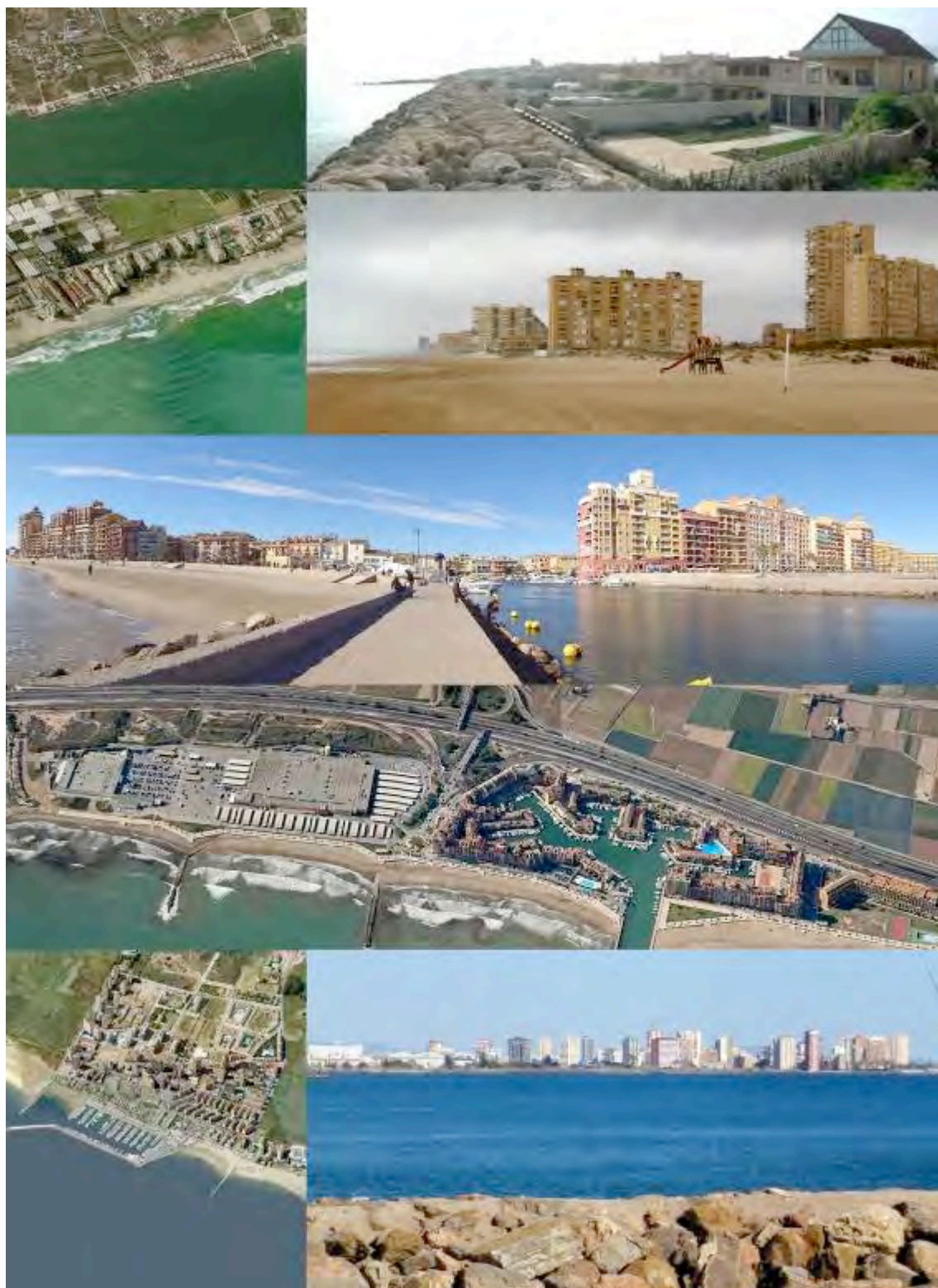


Figura 4 | Frammenti attuali della costa Valenciana: El Perelló, PortSaplaya, Puebla de Farnals. Fonte: Bing Maps e archivio fotografico degli autori.

Un esempio è rappresentato dal progetto di tutela del litorale “La Valencia Marítima del 2000”, realizzato con l’egida dell’Ordine degli Architetti di Valencia e improntato a una massima razionalità nella pianificazione, con un più alto compromesso verso l’intorno e le preesistenze.

Altri due esempi sono: (i) il Plan Parcial "Urbanova"²⁴, del 1969-77, sulla spiaggia del Saladar (Alicante), realizzato da J.A. García Solera, un esempio alternativo ai modelli prevalenti, per la capacità del progetto di attraversare le scale (dall'urbanistica alla propria architettura) e di proporre tipologie e tessuti dal minore impatto ambientale e paesaggistico; (ii) il recupero del paesaggio naturale della costa della Dehesa del Saler (Valencia, 2000), realizzato attraverso la rimozione graduale e completa delle infrastrutture viarie e delle urbanizzazioni di bordo che avevano alterato e compromesso il sistema dunale e il bosco retrostante.



Figura 5 | Intervento di recupero delle dune del Saler. Fonte: archivio fotografico degli autori.

6 | Esiti nella pianificazione nazionale del litorale

Le più significative esperienze realizzate in termini di pianificazione costiera in Spagna sono il frutto di interventi a scala regionale, realizzati in coerenza con il quadro di accordi tracciati dall'Unione Europea²⁵.

Il primo esempio è il POLA, Plan de Ordenación del Litoral Asturiano (2005), premio europeo di pianificazione territoriale e urbanistica (indetto dal Consiglio Europeo degli Urbanisti) la cui strategia non ha solo un approccio di tipo vincolistico (la delimitazione del suolo non urbanizzabile), ma si sostanzia di proposte attive (i parchi-spiaggia, la rete di sentieri pedonali e cicloturisti, gli interventi di rigenerazione vegetale) e integrate (riqualificazione del costruito degradato, dei nuclei rurali, delle aree archeologiche, delle infrastrutture).

Il secondo esempio è il POL Gallego, Plan de Ordenación del Litoral Gallego del 2010²⁶ dichiarato *Good Practice* per lo sviluppo e la protezione ambientale dalle Nazioni Unite nel 2012. Questo strumento propone una forma di protezione integrale ed effettiva di tutto il litorale. Un processo che incorpora la pianificazione sovracomunale rilanciando una forma di governo partecipativa. Il piano estende la protezione al di là dei 500 metri previsti dalle legge, intendendo il territorio costiero come uno spazio continuo che stabilisce relazioni ambientali e paesaggistiche con il suo intorno più profondo.

7 | Conclusioni

La Comunidad Valenciana ha generato un corpo normativo all'avanguardia per quanto riguarda gli strumenti di regolamentazione e controllo del paesaggio in generale e dei paesaggi costieri in particolare²⁷.

²⁴ Revista VÍA, arquitectura. http://www.via-arquitectura.net/01_prem/01p-059.htm.

²⁵ Estrategia Mediterránea para el Desarrollo Sostenible (EMDS) de 2005. Programa de Acción del Mediterráneo de Naciones Unidas (PAM/PNUMA) y Agencia Europea del Medio Ambiente. El Plan Azul, Crecimiento Azul (CE 13-09-2012). Plan de Acción para la Aplicación del Protocolo GIZC para el Mediterráneo 2012-2019. Convenio para la Protección del Medio Ambiente Marino y la Región Costera del Mediterráneo. La Carta de Bolonia de 2012 para el crecimiento sostenible en la cuenca mediterránea. Proyecto MAREMED.

²⁶ <http://www.xunta.es/litoral/web/index.php/descargables>

²⁷ A tutti le leggi e le misure descritte nel paragrafo due vanno aggiunti anche gli strumenti esecutivi vigenti in tema di pianificazione del paesaggio: gli Studi di Paesaggio devono assicurare la protezione e l'accessibilità di ogni cittadino agli spazi e agli elementi che garantiscono la qualità dell'ambiente e del paesaggio e che definiscono l'identità culturale. Sono strumenti obbligatori per ogni Piano di Azione Territoriale e per tutti i Piani Generali. A questi vanno affiancati gli Studi di Integrazione Paesaggistica che facilitano l'adeguata ubicazione, disposizione e design di ogni intervento suscettibile di incidere sulla qualità o sulla percezione del paesaggio. Devono accompagnare ogni Piano Esecutivo, richiesta di Dichiarazione di Interesse Comunitario, autorizzazione e intervento su terreni non edificabili, progetti sottoposti a valutazione di impatto ambientale, progetti di infrastrutture e ogni opera pubblica. Per consultare gli strumenti sul paesaggio della Comunitat Valenciana si veda: <http://www.cma.gva.es/web/indice.aspx?nodo=77494&idioma=V>

Negli ultimi anni, nei differenti dipartimenti e assessorati dell'amministrazione regionale si sono redatti Piani, Strategie, Direttrici generali e settoriali e ogni altro strumento di pianificazione sovramunicipale che spesso ha rivelato buone intenzioni e un'alta qualità tecnica, arrivando però raramente al confronto con la realtà: a fronte di una buona disponibilità di strumenti e istruttorie, l'applicazione degli stessi è stata minima e spesso si è persa nei confini dei livelli di attuazione regionali e locali.

Questa scarsa efficacia è anche il frutto di una volontà politica legata a doppio filo a precise dinamiche economiche, attraverso le quali gli amministratori hanno scelto di investire sul coinvolgimento di turisti (nazionali e internazionali) interessati all'acquisto immobiliare, per i quali costruire tessuti di seconde residenze su enormi quantità di suolo, già edificabile o spesso reso tale da delibere e varianti ad hoc.

L'effetto ultimo e forse il più pericoloso di questo processo è che l'edificazione litorale è stata assunta da parte della comunità come un effetto collaterale legato a una strategia di crescita economica che per un decennio ha rilanciato il paese. Solo lo scoppio della bolla immobiliare e la conseguente grave crisi economica che ha scosso il paese sta rivelando negli ultimi anni la gravità di quanto accaduto: interi brani di territorio urbanizzato, edificato o meno, dopo aver divorato gran parte dell'ecosistema costiero si scoprono adesso privi di uso e di senso. Decine di migliaia di case restano vuote, mentre l'economia tarda a riattivarsi. Assunta l'impossibilità di ripristinare su così vasta scala la situazione antecedente, il compito degli strumenti di pianificazione e soprattutto delle misure di governo del territorio è adesso quello di fare i conti con questo paesaggio contaminato e denaturalizzato, per il quale ripensare nuovi cicli di vita.

Riferimenti bibliografici

- García Sanabria J., García Onetti J., Barragán Muñoz J.M. (2011), *Las Comunidades Autónomas y la gestión integrada de las áreas litorales en España. Materiales para un debate sobre gobernanza*. REGIAL, Cádiz.
- Gutiérrez L.F., Marrero G.A., Puch L.A. (2010), "Los efectos medioambientales del boom y el parón inmobiliario en España", in *Economic Reports ee-2010-01*, fedea (Fundación de Estudios de Economía Aplicada).
- Navalón García R. (1995), *Planeamiento urbano y turismo residencial en los municipios litorales de Alicante* Ed. Generalitat Valenciana. Conselleria d'Educació i Ciencia. Institut de Cultura Juan Gil-Albert.
- Pecourt J., Piñón J.L. (1997), *La Valencia Marítima del 2000. Estudio del frente marítimo desde Sagunt hasta Cullera*. Ed. CTAV y Fundación Bancaixa. Valencia.
- Teran F. (1982), *Planeamiento urbano en la España Contemporánea (1900-1980)*, Alianza Universidad Textos. Madrid.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU

Società italiana degli urbanisti

L'urbanistica italiana nel mondo

Milano, 15-16 maggio 2014



Planum Publisher

ISBN 9788899237004

Gli spazi aperti nell'*entre-deux*. Ricognizione critica di riferimenti, politiche e progetti nell'arco alpino

Cristina Mattiucci

Università degli Studi di Trento

DICAM – Dip. di ingegneria Civile Ambientale Meccanica

ENSA Paris La Villette

Laboratoire Architectures, Milieux, Paysages -LAVUE (UMR CNRS 7218)

Email: cristina.mattiucci@gmail.com

Abstract

Il paper presenta una riflessione sulle potenzialità dello studio e del progetto degli spazi aperti quali catalizzatori di temi e processi che investono il territorio, proponendone una interpretazione che ne attualizzi la complessità, secondo un approccio integrato ed interscalare alla loro trasformazione.

In quei contesti che si connotano per una dimensione fisica e concettuale estesa oltre i confini amministrativi e di prossimità, il sistema di spazi aperti può essere infatti considerato come un indicatore delle molteplici dinamiche che dal punto di vista economico, insediativo e sociale caratterizzano i territori contemporanei nella loro dimensione metropolitana, il cui studio si fa occasione per discutere di paesaggio, non solo come dimensione ove dare luogo delle istanze che in termini ecologici, spaziali e sociali oggi si pongono all'urbanistica della grande scala, ma come spazio abitato ed elemento di costruzione della città pubblica, nella sua configurazione su una dimensione territoriale vasta.

In questa prospettiva, lo spazio aperto di un contesto francese dell'arco alpino, riconoscibile nei territori estesi tra più città centri di riferimento, tra valle e montagna, suburbano eppure dotato di profonda urbanità, assume un carattere paradigmatico per comprendere visioni politiche e progettuali che spesso intersecano scale diverse, la cui narrazione fa emergere temi utili ad un dibattito che può investire contesti analoghi, anche se geograficamente differenti.

Parole chiave: open spaces, city-regions, suburban.

1 | Riferimenti per un'introduzione

Il progetto degli spazi aperti si propone come catalizzatore di temi e processi che investono il territorio, consentendone una interpretazione che ne attualizzi la complessità del paesaggio, secondo un approccio integrato ed interscalare alla loro trasformazione.

Se infatti lo spazio aperto può essere considerato come un indicatore delle molteplici dinamiche che dal punto di vista economico, insediativo e sociale caratterizzano i territori contemporanei nella loro dimensione metropolitana, esso è al contempo il paesaggio ove dare luogo delle istanze che in termini ecologici, spaziali e sociali oggi si pongono all'urbanistica della grande scala.

In questa breve trattazione ci concentreremo sugli spazi aperti suburbani, che contribuiscono a determinare una nozione di suburbio periurbano che si connota di attributi diversi rispetto a quelli che si rilevano nella contrapposizione dicotomica tra città e campagna, entro la quale essi assumono il ruolo di presidio di spazi non costruiti, dove l'elemento naturale, molto spesso a vocazione agricola, è caratterizzante.

Si intende dunque fare riferimento a quel sistema di interpretazioni che hanno analizzato le evoluzioni delle prospettive culturali che investono il paesaggio nella/della città contemporanea, così come le pratiche di quella che Pierre Donadieu (2002) ha definito 'società paesaggista', della quale si riconosce oltremodo il ruolo politico e attivo consapevole come *société de l'empaysagement* (Debarbieux, 2007) nella propria relazione con il paesaggio, che esprime e produce di fatto la convergenza di aspettative sociali e la partecipazione delle comunità alla loro reificazione nello spazio pubblico.

Gli spazi aperti si connotano infatti non solo di potenzialità ecologiche ed economiche - quali elementi da connettere nella (ri)strutturazione di corridoi ecologici o ambienti naturali, oppure a vocazione produttiva agroalimentare, energetica e turistica - ma assumono un ruolo sociale e spaziale consistente, quale spazio pubblico di una dimensione metropolitana che si manifesta con molteplici definizioni, o come *innerscape* (Mattiucci, 2012) che emerge come collettore di proiezioni e desideri alternativi alla dimensione urbana.

Per le caratteristiche dei materiali di studio che saranno presentati, così come per la condizione dei contesti ove sono stati studiati, è utile fare riferimento alla definizione di "specie di spazi aperti" di Anna Lambertini (2011) come paradigma interpretativo e progettuale, che muove dal riconoscimento del dispositivo di spazio multiplo definito da Bernard Lassus quale luogo reale "dove possono essere facilitati e assecondati i gesti e i riti della vita quotidiana e al tempo stesso aperte le porte dell'immaginario" (ibidem) aldilà delle funzioni ecologico-ambientali e ricreativo-sociali.

Nella dimensione attuale e complessa di territori che si connotano per una dimensione fisica e concettuale estesa oltre i confini amministrativi e di prossimità, il sistema di spazi aperti è dunque da un lato l'oggetto potenziale della ricomposizione di luoghi altrimenti dispersi, mediante una progettualità processuale che lo investe come sistema di spazi pubblici; dall'altro, esso è ne il paesaggio, ovvero categoria interpretativa e luogo delle forme dell'abitare contemporaneo che ivi si manifestano.

Riconoscendo l'attualità di alcuni scenari prefigurati da Arturo Lanzani nel 2003, "il paesaggio come (nuovo) territorio abitabile", manifesto del farsi di una società in un luogo, si reifica in questi spazi aperti per la loro relazione con il territorio antropizzato, costruito, urbanizzato e per le effettive modalità di viverlo e le formazioni socio-economiche, nonché come possibile "welfare materiale".

Nei contesti presentati, gli spazi aperti suburbani stati esplorati investigando i contesti montani per verificare la metafora interpretativa de "la montagna come giardino urbano" - alla base di una ricerca più estesa entro cui questa riflessione si inserisce¹ - per comprendere il sistema di spazi aperti che appartengono al sistema complesso città-montagna e connotano uno stesso sistema metropolitano (Mattiucci, 2013), entro i quali essi possono essere reinterpretati come giardini attraverso la risignificazione sia epistemologica che fisica di alcuni luoghi che dapprima appartenevano a quell'immaginario di sensazioni distanti e sublimi legate alla montagna e che ora sono luoghi pubblici e/o d'uso collettivo e quotidiano.

Questa riflessione, presentando un caso di studio dell'arco alpino in un contesto francese, che gravita intorno alla *Communauté d'agglomération 'Grenoble Alpes Métropole'*, propone una ricognizione di spazi aperti, a partire dalle connotazioni e degli usi, e dalle progetti e politiche che vi si attuano, secondo una prospettiva interterritoriale, tipica del dibattito corrente nel sistema locale (Vanier, 2008).

Qui, infatti, dove questi spazi aperti si collocano in un ambito peculiare, tra la città e la montagna, è possibile osservare alcune dinamiche in modo più evidente, per la loro specificità orografica e per alcuni fenomeni peculiari, come il ritmo che storicamente alterna spopolamento e densificazione sui rilievi², o la relazione tra le politiche di sviluppo, le comunità locali (ovvero istituti di autogoverno) e i livelli di protezione che sovente caratterizza la costituzione dei parchi, delle aree protette presenti nelle cosiddette terre alte, e che hanno a loro volta in qualche modo preservato un sistema di spazi aperti vuoti di costruzioni e tuttavia pieni di pratiche e politiche.

Del resto, nei contesti dell'arco alpino di cui si intende discutere, questi temi sono oramai da qualche anno oggetto di studi all'avanguardia (cfr. *Suisse. Portrait Urbain* (2005) condotto presso ETH studio Basel, tra gli altri) e di applicazioni sperimentali, che assumono lo spazio come elemento di comprensione della contemporaneità e che fanno emergere lo spazio aperto come elemento centrale e ambito operativo strategico. Lo studio condotto in Svizzera, per esempio, ha aperto una serie di prospettive, sia per aggiornare le categorie interpretative e progettuali di realtà metropolitane che si sviluppano fino alla scala

¹ "La montagna come giardino urbano. Letture e proposte operative per la trasformazione delle metropoli alpine" progetto di ricerca selezionato e finanziato nell'ambito del FP7 - European Framework Program 2007-2013 - specific program "People" - Actions Marie Curie - PAT COFUND, di cui l'autrice è ricercatrice proponente e responsabile scientifico.

² Per un'analisi critica dei trend attuali, con riferimento all'arco alpino italiano, ma comparabile con contesti internazionali analoghi, si veda Corrado, Dematteis, Di Gioia (2014).

di una intera nazione, sia per mettere in luce la dimensione urbana di una natura profondamente mediata da dispositivi e immaginari niente affatto che rurali, di quei contesti montani (ovvero prevalentemente rurali) che si manifestando al di là dello stereotipo, come nel caso della Svizzera. Con riferimento agli spazi aperti, quello studio permetteva proprio di leggere le *quite zones* come indicatrici di una serie di processi in corso: esse erano quelle aree fino ad allora risparmiate nello sviluppo delle reti di città, ove insistevano residui significativi degli spazi agricoli produttivi e che stavano diventando importanti aree ricreative per gli abitanti delle città, o dai primi pendolari che stavano riabitando vecchie fattorie e strutture ricreative, facilmente raggiungibili grazie al progressivo sviluppo infrastrutturale del territorio, che nel frattempo trasformava la natura delle stesse *quite zones*, collocandole al centro di processi di periurbanizzazione.

2 | Elementi per una discussione

In questa prospettiva, lo spazio aperto dell'*entre-deux* che emerge nell'*Agglomération Grenobloise*, riconoscibile nei territori estesi tra più città centri di riferimento, tra la valle e la montagna, suburbano eppure dotato di profonda urbanità, assume un carattere paradigmatico per comprendere visioni politiche e progettuali che spesso intersecano scale diverse.

Durante quasi un anno, tra il 2012 e il 2013, ho avuto modo di studiare, dapprima sulla carta, al fine di comprenderne la struttura, quindi con un lavoro di campo, che mi ha permesso di confrontarmi con la dimensione interistituzionale che lo governa, e dunque di osservare più da vicino, in una immersione di studio specifica³, alcune pratiche di “abitabilità incrociata” (Bourdeau, 2014) su un territorio esteso tra la montagna e il fondovalle, da Grenoble verso est, ovvero sulla ‘punta di accesso’ al Vercors, che costituisce una sorta di cintura verde ad est della città.

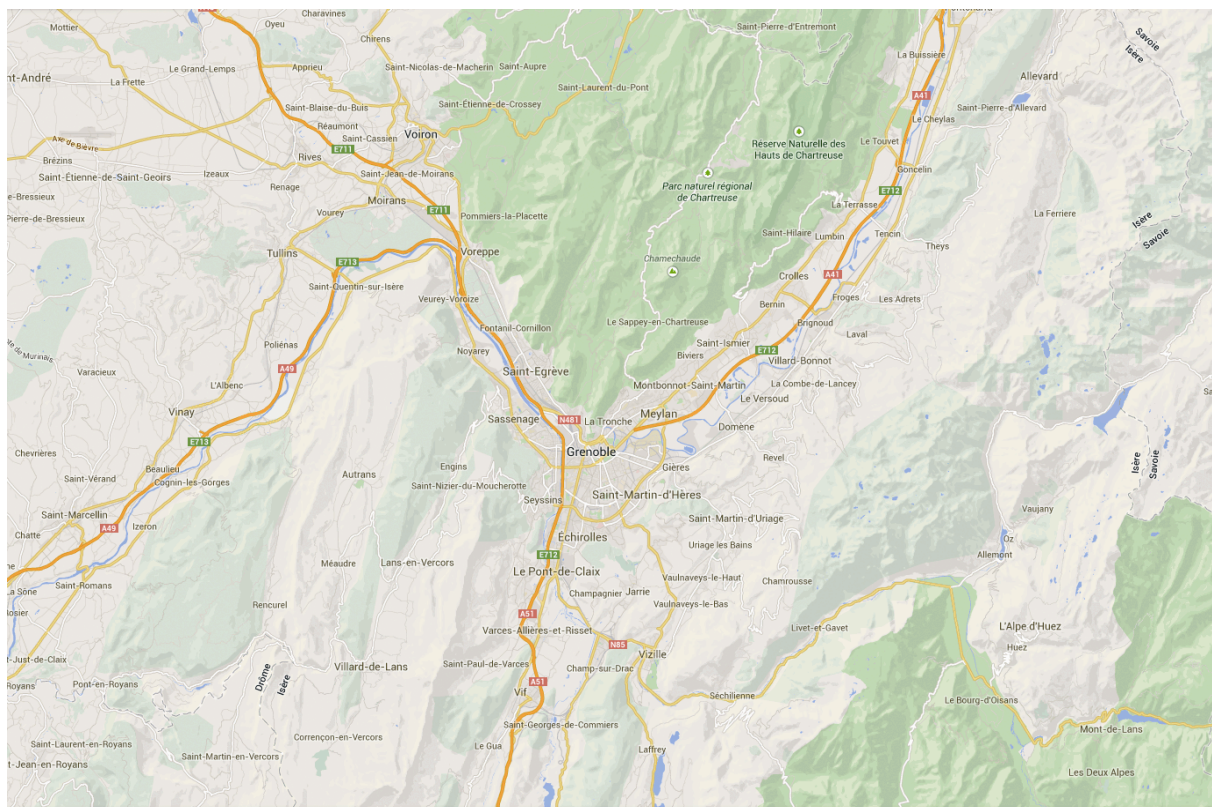


Figura 1 | Individuazione dei comuni compresi nell'area di studio
(fonte web www.lametro.fr – sito istituzionale dell' *Agglomération Grenobloise*).

³ Per questa immersione sono stata ospitata in uno dei sopralluoghi organizzati da Philippe Bourdeau (PACTE Grenoble) nell'ambito dell'ANR TerrHab « De l'habitabilité à la territorialité (et retour) : à propos de périurbanités, d'individus et de collectifs en interaction » nel luglio 2013.

Il lavoro sul campo si è svolto nei comuni di Sassenage, Engins, Saint-Nizier-du-Moucherotte e Lans-en-Vercors, che possono essere considerati – nell’ordine di progressiva distanza dal centro con cui sono stati menzionati – una sorta di grandi quartieri periferici e dei sobborghi per la città di Grenoble, in ragione delle relazioni e degli usi che abbiamo registrato e delle modalità con cui le persone che abbiamo intervistato⁴ li hanno descritti.

Il panorama dei cosiddetti ‘néo-ruraux’ che vi abitano è molto vasto: giovani famiglie, pensionati, imprenditori, artisti autonomi, migranti che ritornano al loro luogo di nascita, immigrati a Grenoble per questioni occupazionali, etc. che vivevano nelle aree urbane e che hanno fatto la scelta di stabilirsi in modo permanente nelle zone rurali, in questo caso montane.

Essi generano nello spazio nuovi rapporti tra il radicamento e la mobilità, tra i tempi del lavoro e il tempo libero, tra le funzioni residenziali, produttive e ricreative, tra i flussi quotidiani e eccezionali, che sono regolati da una vasta gamma di qualificazioni (vicinato, sovrapposizioni, collisioni, contaminazioni), producendo⁵ così paesaggi ibridi e sostenendo politiche interterritoriali che permettono di mettere a rete i singoli servizi esistenti.

Analizzando il modello insediativo, si tratta di abitazioni monofamiliari che occupano il patrimonio edilizio esistente o più spesso lo reinterpretano secondo le esigenze di una sorta di “condominio di montagna” dove la casa fa riferimento ad un modello architettonico locale, ma la densità, gli stili di vita che permette, le infrastrutture materiali e immateriali che lo caratterizzano sono prevalentemente urbane. Rispetto ad una analisi del contesto, è indubbio quanto gli spazi aperti giochino un ruolo centrale nella definizione di questo ambiente di vita, sia perché essi sono il motore di molte scelte residenziali, sia perché diventano patrimonio comune che incide sul miglioramento della qualità della vita (come spazio pubblico, come spazio verde, come sede di *loisir*, come elemento per il benessere etc) sia di chi vi abita sia di chi li usa come spazio della propria città – ovvero di quella che percepisce tale su una scala metropolitana – aldilà della vocazione turistica che li fa condividere anche con altre cittadinanze di passaggio.

In questo contesto, quello dei *néo-ruraux* è un fenomeno radicato che appartiene già a due successive generazioni, e si può considerare oramai non più pioniero, se confrontato con quello dell’*amenity migrants* (Moss, 2006) che si andava diffondendo una decina di anni fa.

Gli spazi aperti dell’area studiata hanno inoltre differenti livelli d’uso, anche da parte di chi risiede stabilmente in essa. La relazione tra i *Grenobloise* e i montagnardi si reifica proprio in essi, mediante una relazione di uso reciproco e inverso, e non sempre secondo aspirazioni comuni (Peissel, 2012), sia nello sviluppo che nella gestione di questo sviluppo secondo lo *Schéma de Coherence Territoriale* (SCOT) della ‘Regione Urbana Grenobleise’. In ogni caso, le attività che fanno registrare questa relazione d’uso sono molteplici: le passeggiate, la pesca, il picnic, le attività sportive, il campeggio, di una notte in tenda per resistere alla calura estiva per chi abita in fondovalle (come a Sappeuy en Chartreuse), etc.

Del resto, molti di questi spazi aperti, almeno nella prima frangia verde più prossima al fondovalle, rientrano tra gli *espaces naturels aménagés par Grenoble-Alpes Métropole* che sono considerati un elemento che qualifica la vita cittadina in funzione della sua accessibilità/prossimità⁶.

Se si analizza il modo in cui essi sono descritti e presentati, è possibile cogliere come essi siano spazio di valorizzazione di un territorio abitato, di cui reificano la dimensione complessa della relazione con la natura e tutte le sue declinazioni. Con riferimento alla zona verso il Vercors, le frange verdi di Seyssins si propongono per una escursione della domenica, presentate come *à la fois urbaine e rural*, ma in ogni caso ‘infrastrutturate’ con skate-park, pista da bicicross, un velodromo, itinerari VTT (...) che fanno emergere anche la tendenza a fare di esse un dispositivo naturale ‘ammaestrato’.

Avevo già avuto modo di esplorare il sistema di spazi aperti seguendo alcuni itinerari del SIPAVAG (*Syndicat pour la Protection et l’Aménagement des franges Vertes de l’Agglomération Grenobleise*), uno dei molti *syndicat* che operano nel contesto francese come soggetti collettivi che assumono specifiche *mission* legate allo e/o catalizzatrici dello sviluppo e della gestione del territorio (per il ruolo nella genesi della stessa

⁴ Durante il lavoro di campo di cui alla nota 3 abbiamo incontrato alcuni soggetti selezionati (abitanti, sindaci, operatori turistici). Le affermazioni di questo articolo si fondano in ogni caso su una serie di dati qualitativi desunti da incontri, interviste e sopralluoghi precedenti e/o successivi che hanno caratterizzato la ricerca di cui alla nota 1.

⁵ La ricerca fa riferimento alla ben nota trattazione di H. Lefebvre (1974), nelle sue continue reinterpretazioni e formulazioni contemporanee, assumendo tra gli approcci quelli che intendono il paesaggio quale espressione materiale – oltre che concettuale – delle relazioni tra spazio e società.

⁶ Dalla plaquette di presentazione degli spazi dell’Agglomération Grenobleise (<http://www.lametro.fr/118-parc-grenoble.htm>): “Envie de calme au grand air ? Besoin d’une escapade champêtre à deux pas de chez soi ? Désir de découvrir une nature riche et féconde à 4 arrêts de tramway ? Profitez des!”

agglomeration si rimanda a Parent, 2002). In particolare, il SIPAVAG individua una rete di spazi periurbani, definiti come ‘frangia verde’, entro i quali propone sostanzialmente passeggiate, che sono al contempo azioni di gestione/controllo/cura di essi.

Quell’esperienza aveva permesso di comprendere da un lato le qualità fisiche di questa frangia verde e dall’altro la condizione delle infrastrutture materiali e immateriali che permettono la fruizione degli spazi aperti periurbani, così da capire quanto in fondo essi facciano parte di un paesaggio esistente, ma connotato e costruito dalle pratiche, dalle politiche e dalla promozione territoriale, che sviluppano oltremodo le possibilità di viverli secondo molteplici direttrici, su una condizione peculiare entro la quale essi determinano pratiche di cittadinanza.

Negli spazi aperti dell’*entre-deux*, infatti, queste pratiche di cittadinanza si reificano in una sorta di agorà che genera vicinanze, incontri e spazi in comune anche solo nello starci, ovvero nel transitarci per un tempo. I sentieri gestiti dal SIPAVAG, per esempio, costituiscono una rete di 600 km estesa sui tre lati dei massivi di Vercors, Belledonne e Chartreuse, accessibile in molti punti da Grenoble centro-fondovalle, mediante trasporti pubblici. In diverse stagioni ed in diversi tempi della giornata essi sono percorsi, rendendo comune una pratica d’uso di uno spazio pubblico, secondo modalità reiterate che talvolta evolvono anche in più o meno puntuali forme di ‘autogestione’ degli spazi stessi.

Aldilà di quelli dotati di servizi, come per esempio quelli identificati nella *plaquette* di cui alla nota 6, che reificano in modo più diretto il potenziale ruolo di “giardino urbano” assunto tra le ipotesi della ricerca, esiste la dimensione ampia del Parco Naturale Regionale (PNR) del Vercors⁷ che si presenta come paesaggio abitato, dove il presidio di spazi aperti si connota come elemento di valorizzazione del territorio, nella sua struttura complessa, che include ovviamente anche le componenti ambientali.

Concordando inoltre con Denis Delbaere (2010) i PNR sono forme emergenti di spazio pubblico, oltre che presidio verde nelle grandi agglomerazioni, la cui gestione deve porsi il tema di conciliare la dimensione sociale e urbana con le finalità di protezione ambientale del parco.

E’ in questo senso che il PNR del Vercors partecipa a pieno titolo alla vita della metropoli e dunque il suo sviluppo è profondamente legato ad una ratio urbanistica, come lascia intendere anche l’esistenza di uno specifico settore di gestione congiunta “paysage et urbanisme”.

Nel contesto francese, questa potenzialità che è identificabile nell’approccio concettuale e strutturale della gestione del PNR, prima ancora che nell’analisi sistemi di governance che vi insistono, è rilevabile non solo per il PNR del Vercors di cui si è avuta diretta esperienza, ma per molti altri parchi – non necessariamente montani – che sono concepiti, tanto da chi li amministra quanto da chi li studia, come struttura di un territorio a prevalenza naturale, con una consistente presenza di vuoti non costruiti, che partecipa ad una vita quotidiana che si svolge su scala metropolitana, con connessioni locali e globali.

Come emerge anche dalla copiosa pubblicistica non accademica ma specialistica, quelle dei PNR, ove questi spazi aperti dell’*entre-deux* sono collocati, aldilà del caso alpino presentato, si caratterizzano come aree naturali preservate e protette, dove si sta strutturando un *milieu* per abitanti che reclamano una alta qualità residenziale, in un paesaggio ameno dove al contempo avere la possibilità di stili di vita legati a prospettive lavorative non necessariamente “extra/anti-urbane” e che caricano di istanze i temi dello sviluppo del suburbio che vanno così aggiornati, prevedendo l’integrazione di funzioni complesse.

Un volume dedicato alle ‘cronache periurbane’ (Guetz et al. 2012) dell’agglomération Clermontoise (Clermont-Ferrand), per esempio, mette in luce in modo analitico e progettuale come i paesaggi suburbani riflettono i mutati stili di vita, le economie locali, i rapporti spesso paradossali con la natura. Rispetto ad essi si propone una lettura del paesaggio suburbano, considerandone le diverse possibilità di trasformazione in relazione alla metropolizzazione in corso.

E’ interessante notare⁸ come il testo nasca esplicitamente su commissione dei PNR compresi nell’agglomeration (Volcans d’Auvergne e Livradois-Forezuesto) all’indomani dell’elaborazione (dal 2006) di uno SCOT che dovrebbe definirne uno sviluppo coerente, per verificare quali possano essere le trasformazioni “per metà urbane e per metà rurali” negli anni a venire. A tal fine un team di paesaggisti, con un architetto ed un fotografo, ha elaborato modalità di rappresentazione di contesti e scenari, secondo un approccio aperto che inviti – esplicitamente - i funzionari eletti, i professionisti della pianificazione e i cittadini a farsi parte attiva consapevole nella costruzione di questo territorio contemporaneo.

⁷ Per concentrare il ragionamento in queste pagine faremo riferimento al PNR del Vercors. L’*entre-deux* grenobleuse contempla comunque anche il PNR de Chartreuse e il versante verso il massiccio de Belledonne e molti dei ragionamenti riportati in conclusione sono riferibili alla dimensione dell’inter-territorio che contempla il suo sviluppo verso tutte e tre le direzioni.

⁸ Interessante quantomeno nella prospettiva di un confronto tra approcci su scala internazionale, secondo quanto la conferenza SIU di quest’anno si propone.

Il tema osservato in quella fascia periurbana de *la pente*, declinato alla scala del PNR e dunque su una quota più alta e lontana dal centro di Grenoble, permette dunque di comprendere la dimensione dell'interterritorialità francese e desumere alcuni temi.

3 | Temi per un confronto

Gli spazi aperti, per come sono stati osservati e studiati, consentono una interpretazione del loro ruolo come paesaggio contemporaneo, aldilà della capacità che essi hanno di fornire qualità singolari / specifiche / settoriali (ovvero dotazioni ambientali e/o economiche e/o ecologiche e/o sociali, etc.) ai territori vissuti.

Questa interpretazione ritrova fondamento nell'approccio al paesaggio del pensiero francese, di cui si può comprendere una panoramica interdisciplinare di temi e questioni nell'antologia teorica curata da Alen Rogier nel 1995, che, seppure a distanza di venti anni, fa emergere le sinergie complesse che il dialogo tra le discipline, le esperienze e le culture orientate al progetto spaziale del territorio possono generare.

Parlare di spazi aperti come paesaggio (contemporaneo), implica - secondo alcuni pensieri riconducibili alle radici della disciplina - riflettere sulla relazione tra natura e cultura all'interno della combinazione sociale (G. Bertrand, 1978) rinnovando assiomi e metodologie e facendosi guidare dall'uso sociale, che ne garantisce l'appropriatezza e l'attualità. *'Il faut se laisser guider par l'usage social, et son brusque renouvellement qui en fait un mot fort et mobilisateur, un maître-mot de la société actuelle'*. (ib: 89).

Nella città contemporanea, ovviamente, queste relazioni sono evolute e mutate, facendo del paesaggio una questione *en mouvance* (Lassus et al., 2002). Con lo sviluppo metropolitano della città diffusa, gli spazi aperti non sono più situati fuori di essa, ma si determinano nei vuoti creati tra diverse forme urbane e di conseguenza quella relazione tra natura e cultura necessita di costanti aggiornamenti. Eppure, il riferimento ad una disciplina che elabora il tema spaziale assieme alle questioni ambientali, economiche e sociali, rimane fondamentale per ragionare su una prospettiva progettuale che elabori la possibilità di dare luogo alle relazioni inter-territoriali, puntando sulla complementarità degli spazi, secondo gli assunti dell'ecologia contemporanea, e facendo del paesaggio il presidio di un vuoto che diventa occasione per il progetto integrato del territorio⁹.

Inoltre, è possibile ricondurre 'aldilà della montagna' le questioni che sono emerse dal lavoro di campo specifico sull'arco alpino, soprattutto per il modo in cui gli spazi vissuti e presentati pongono questioni che travalicano i perimetri istituzionali e costituiscono una storia nelle maglie larghe dell'*agglomération*, entro la quale il cosiddetto *gouvernement par usage* (Vanier, 2008) piuttosto che per confini amministrativi, si discute e si realizza, coerentemente con l'ipotesi di interterritorialità sperimentata nei contesti francesi¹⁰, alla luce dell'evidenza che i territori come soggetto politico non riescono a stare al passo con i territori come soggetto sociale ed economico.

Nel caso di Grenoble-Vercors lo spazio è soggetto di molteplici accordi ed investimenti territoriali che possono essere compresi solo esplicitando le connessioni con le disposizioni che operano su una scala vasta ma multipla, sia sul *plateau* del Vercors, sia alla scala dei comuni che vi insistono, sia a quella dei quartieri periferici dell'Agglomération Grenobloise.

Nella prassi, esistono almeno molteplici dispositivi territoriali che operano su questo territorio (SIPAVAG, Schéma directeur de l'Agglomération Grenobloise, la Metro, il PNR Vercors, ComCom du Vercors, CDRA Royans-Vercors..) ed in questo contesto dunque che si comprende come le direttive francesi di scala nazionale (la legge 'GrenelleII', l'interterritorialità etc.) a scala locale abbiano dovuto moltiplicare gli strumenti e le politiche operanti, per adattarsi alla condizione complessa che l'urbanizzazione del territorio pone.

Peraltro gli stessi spazi aperti - di cui si è assunta per questa trattazione la notazione dell'*entre-deux*, già utilizzata a ragione delle sue radici da Philippe Bourdeau (op. cit.) e di cui si è voluto approfondire alcune

⁹ Alcune riflessioni in tal senso sono state discusse anche durante la Conferenza SIU dell'anno scorso (Mattiucci & De Marco, 2013). Dal punto di vista sperimentale, inoltre, il milieu francese resta di riferimento: è singolare infatti che il Grand Prix de l'Urbanisme 2011 sia stato assegnato ad un paesaggista come Michel Desvigne, identificando il paesaggio come campo di sperimentazione per lavorare in un contesto post-urbano ed extraurbano, nel suo flusso (Waldheim, 2006) e in secondo un approccio multiscale (Devigne, 2009) oltre che interterritoriale.

¹⁰ Cfr. le differenti direttive del DATAR nell'elaborazione degli scenari del progetto "Territorie 2040" (territoires2040.datar.gouv.fr)

connotazioni interpretative e le problematiche implicazioni operative - sono effettivamente indicatori di uno status ibrido urbano/rurale che continuamente interroga le politiche ed il progetto di territorio¹¹. Le ricerche sperimentali hanno sostanziato la molteplicità problematica degli usi e dunque delle funzioni che vi trovano sede. In termini di abitabilità, piuttosto che un semplice spazio intermedio tra Grenoble e il Vercors, l'*entre-deux* sembra un luogo dove si mettono in discussione ambiti e termini, facendo emergere la dissoluzione delle frontiere tra spazi e modi di vita nella *villemontagne* (Bourdeau et al. 2011) e ponendo questioni epistemologiche ed operative per la sua trasformazione, aggiornando di fatto il suo status di suburbio di una condizione policentrica evidentemente postmetropolitana.

Riferimenti bibliografici

- Bertrand G. (1978), "Le paysage entre la Nature et la Société" in Rogier A. (ed. 1995), *La théorie du paysage en France (1974-1994)*, Ed. Champ Vallon, Seyssel.
- Bourdeau P. (2014), "L'entre-deux Grenoble-Vercors : laboratoire de l'habitabilité croisée ville-montagne", in De Marco R. & Mattiucci C.(eds.), *Territories en débat*, professionaldreamers, Trento (in press).
- Bourdeau Ph., Corneloup J., Mao P. (2011), "Les sports de nature comme médiateurs du 'pas de deux' ville-montagne. Une habitabilité en devenir ?", in *Annales de Géographie*, no 1- 2011, pp. 5-15.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Debarbieux B. (2007), "Actualité politique du paysage", in *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 95 - 4, pp. 101-114.
- Delbaere, D. (2010), *La fabrique de l'espace public*, Ellipses, Paris.
- Desvigne M. (2009), *Natures intermédiaires: Les paysages de Michel Desvigne*, Springer, Heidelberg.
- Diener R., Herzog J., Meili M., de Meuron P., Schmid C. (2005) - ETH Studio Basel - Institut pour la Ville Contemporaine (ed. 2005), *La Suisse - portrait urbain*, Birkhäuser - Ed. d'architecture, Basilea.
- Donadieu P. (2002), *La société paysagiste*, Actes Sud, Arles.
- Guetz K, Janin P. Janin R., Pernet A., Receveur H. (2012), *Clermont au Loin. Chronique périurbaine*, Fudo ed., Clermont-Ferrand.
- Lambertini A. (2011), "Specie di spazi aperti", in Corrado M., Lambertini A., *Atlante delle nature urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Firenze.
- Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Editions Anthropos, Paris.
- Mattiucci C. (2012), *Kaleidoscopic visions of perceived landscapes. A methodological proposal to grasp the ordinary landscape's perception*, Lambert Academic Publishing, Saarbrücken.
- Mattiucci C. (2013) "La montagna come giardino urbano. Un'interpretazione delle pratiche d'uso degli spazi aperti in una città di montagna", in Corrado F., Di Bella E. e Porcellana V., *Le nuove frontiere della ricerca per i territori alpini*, Franco Angeli, Milano.
- Moss L.A.G. (ed. 2006), *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, CAB Publishing, Trowbridge.
- Lanzani A. (2003), *Paesaggi Italiani*, Meltemi, Roma.
- Lassus B., Berque A., Rogier A., Conan M., Donadieu P. (2002), *Mouvance - Tome 1, Cinquante mots pour le paysage*, La Villette ed., Paris.
- Parent, J.F. (2002), *30 Ans d'intercommunalité. Histoire de la coopération intercommunale dans l'agglomération grenobloise*, La Pensée Sauvage, Grenoble.
- Peissel G. (2012), 'Lettre à ceux d'en bas', in *L'Alpe*, no. 55, pp. 18- 22.
- Rogier A. (ed. 1995), *La théorie du paysage en France (1974-1994)*, Ed. Champ Vallon, Seyssel.
- Vanier M. (2008), *Le pouvoir des territoires. Essai sur l'interterritorialité*, Anthropos-Economica, Parigi.
- Waldheim C. (ed. 2006), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton University Press, New York.

¹¹ Come appare per esempio cogliendo il senso di alcune politiche locali, nonché della partecipazione della Grenoble Alpes Métropole come contesto di studio/sperimentazione del progetto 'Rurbance' (Urban Rural Governance) – sviluppato e finanziato in seno all' Alpine Space Programme – che si occupa appunto di migliorare l'efficacia e la coerenza delle politiche territoriali di comunità urbane, rurali e le montagne dello Spazio Alpino, al fine di garantire uno sviluppo più equilibrato di questi territori.

Riconoscimenti

L'autrice ringrazia Philippe Bourdeau per averla accolta nel suo gruppo di lavoro durante alcuni sopralluoghi e per i numerosi momenti di confronto scientifico che hanno arricchito la progressione del lavoro.

La ricerca si avvale inoltre del contributo critico dei proff. Corrado Diamantini (IT) e Rosa De Marco (FR), che ne seguono l'avanzamento nelle sue due sedi di svolgimento.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher
ISBN 9788899237004

Urbano/rurale. Alcune riflessioni sulla disciplina del territorio agricolo periurbano in Emilia-Romagna

Valentina Orioli

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Email: valentina.orioli@unibo.it
Tel: 0547 338363

Enrico Brighi

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Email: enrico.brighi5@unibo.it
Tel: 0547 338363

Samuele Vaccari

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Email: vaccari.samuele@gmail.com
Tel: 0547 338363

Abstract

Il paper intende offrire un contributo ad una più generale riflessione sul significato e sul ruolo del territorio rurale nella pianificazione territoriale e urbanistica. Dal tempo in cui la zona agricola non era che uno spazio 'bianco' sulle carte, in attesa di previsioni di edificazione, ad oggi, il territorio rurale ha acquisito una identità sempre più precisa anche negli strumenti urbanistici. In Emilia-Romagna il processo di diffusione urbana che si è verificato dal secondo dopoguerra ad oggi ha provocato la frammentazione del territorio agricolo di pianura, soprattutto nelle aree caratterizzate dalla maggiore pressione insediativa. La legge urbanistica regionale vigente ha introdotto una lettura articolata del territorio rurale, che riconosce questa condizione di frammentarietà, specialmente negli ambiti agricoli periurbani. Tali ambiti rappresentano un'opportunità per la pianificazione, sia in termini di servizi ecosistemici che come luoghi privilegiati della riqualificazione del paesaggio, ma gli strumenti urbanistici comunali vigenti (PSC e RUE) propongono un approccio progettuale appiattito sui vincoli e sulla regolamentazione del costruito. Attraverso la lettura dei PSC e dei RUE vigenti emerge la necessità di mettere a punto un approccio progettuale al territorio rurale che consideri gli ambiti periurbani in termini strategici e non soltanto prescrittivo-vincolistici, ma affinché ciò avvenga, è necessario che politica e urbanistica traccino nuove traiettorie nella direzione di una sempre maggiore attenzione al territorio abitato in chiave paesaggistico-ambientale globale.

Parole chiave: rural areas, landscape, strategic planning.

Premessa

Questo contributo nasce come riflessione a margine di una ricerca svolta in convenzione fra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna e la Regione Emilia-Romagna¹ che ha avuto per oggetto la ricognizione sistematica degli strumenti di pianificazione comunale vigenti ad aprile 2013, con particolare riferimento alla disciplina del territorio agricolo periurbano.

Attraverso la lettura dei Piani Strutturali Comunali (PSC) e dei Regolamenti Urbanistici Edilizi (RUE) è emersa la necessità di mettere a punto un approccio progettuale al territorio rurale che consideri gli ambiti periurbani in termini strategici e non soltanto prescrittivo-vincolistici, e che abbia quindi l'ambizione di proporre un 'discorso sul paesaggio'.

La diffusione insediativa in Emilia-Romagna e la frammentazione dello spazio rurale

L'Emilia-Romagna si presenta come una regione dalla duplice identità, una delle quali si contraddistingue per la forte vocazione agricola del proprio territorio, come testimoniato dal grado di eccellenza maturato dall'elevata qualità dei suoi prodotti; l'altra è invece legata al ruolo che svolge in qualità di 'cuore pulsante' della grande megalopoli padana (Gottmann, 1978; Turri, 2000) che si estende su tutta l'Italia centro-settentrionale, interessando contesti e luoghi dalle caratteristiche eterogenee e complementari. In queste due identità possono essere rintracciate le ragioni che stanno alla base della sua attuale configurazione insediativa, in cui un territorio agricolo, ancora particolarmente produttivo, costituisce il supporto e allo stesso tempo lo sfondo paesaggistico, per quei fenomeni di urbanizzazione che si sono repentinamente affermati nel secondo dopoguerra a partire dalle principali infrastrutture di comunicazione, e che possono essere ascrivibili alle categorie insediative della dispersione e della diffusione (Gibelli, Salzano, 2006). Anche da una lettura immediata del quadro regionale è possibile subito intuire come i maggiori picchi insediativi siano difatti collocati in sequenza lungo le due principali direttrici viarie, le Strade Statali n.9 (antica via Emilia) e n.16 (unione di segmenti delle vie Flaminia e Popilia), che, fin dal loro tracciamento in epoca romana, hanno determinato l'armatura territoriale (Brighi, 2013a). Se alla via Emilia è stata più volte riconosciuta la carica morfogenetica esercitata rispetto allo sviluppo dei nuclei urbani e, in parte, rispetto al disegno rurale (Cervellati, 1997; Ingersoll, 2001; Quintelli, 2005; Dall'Aglio, Di Cocco, 2006; Brighi 2013b), alla statale Adriatica, il cui andamento segue la linea di costa, si deve la crescita per 'fasce di urbanizzazione' parallele che connota la l'intera «metropoliviera» (Zardini, 2006). Anche il resto del territorio agricolo di pianura risulta debitore della propria configurazione nei confronti dell'epoca romana quando, attraverso la centuriazione, è stata impressa in maniera quasi indelebile una serie di segni che ne hanno determinato l'intelaiatura poderale. Su questi tre diversi sistemi si è andato sempre più intensificando, anche se con ritmi e modalità differenti, il processo di crescita e successiva «esplosione delle città» (Indovina F., Fregolent L., Savino M., 2005) che ha prepotentemente investito il territorio agricolo, e quest'ultimo si è pertanto visto sottrarre buona parte della propria superficie produttiva a favore di molteplici 'oggetti' dall'aspetto e dalla funzione incongrui. Se nella prima fase di metropolizzazione del territorio, riconducibile alla 'fortunata' stagione del 'miracolo italiano', i tassi di crescita dell'urbanizzato assecondavano però, almeno in parte, quelli demografici ed economici, negli ultimi decenni i primi sembrano conservare lo stesso dinamismo a fronte di una stasi dei secondi, e le urbanizzazioni assumono sempre di più i contorni di vere e proprie speculazioni edilizie perpetuate a danno delle campagne. Questa pericolosa tendenza era già stata intuita a metà degli anni settanta del secolo scorso, quando in alcune ricerche si comincia ad interrogarsi rispetto allo stato e alle dinamiche dell'urbanizzazione, e si cerca di restituirne una fedele rappresentazione a partire dall'elaborazione e dalla valutazione di molteplici dati e rapporti (Mioni, 1976; Carozzi, Rozzi, 1980; Astengo, Nucci, 1990), culminando nella ricerca Iaten, promossa dalla Direzione generale del Coordinamento territoriale del Ministero dei Lavori pubblici, in cui lo studio dell'urbanizzazione, e dei cambiamenti delle sue forme nel tempo, è condotto «incrociando i grandi quadri ambientali alla scala d'insieme con le strutture insediative e sociali alle scale di dettaglio» (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996: 4). Da questo momento molteplici sono gli studi che affrontano il tema delle nuove forme insediative introdotte dalla dispersione, ma nella maggior parte dei casi con un interesse rivolto alla loro interpretazione o catalogazione, tenendo in

¹ Il progetto di ricerca, dal titolo *Paesaggi di transizione. La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali*, ha coinvolto il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna (responsabile scientifico arch. Valentina Orioli) e il Servizio Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio della Regione Emilia-Romagna (responsabile scientifico dott. Roberto Gabrielli), e si è svolto nel 2012-13.

secondo piano gli effetti dovuti alla nuova dimensione urbana sul territorio agricolo. Solamente nell'ultimo decennio in Italia la cementificazione e il consumo di suolo, inteso come l'insieme delle «trasformazioni che alterano tutte le funzioni dello spazio iniziale e soprattutto in modo permanente» (Pileri, 2009: 10), sono stati sottoposti all'attenzione pubblica in quanto sinonimi di «degrado sociale» (Settis, 2010), pertanto la loro disciplina è divenuta argomento di primario interesse del 'discorso urbanistico' e uno degli aspetti più rilevanti nelle scelte di pianificazione. Nonostante tutto nel panorama nazionale sono ancora poche le regioni che si sono attivate per monitorare questo fenomeno e l'Emilia-Romagna è una di queste. I dati raccolti e forniti dalla stessa regione ci mostrano come solamente tra il 1976 e il 2003 la superficie urbanizzata abbia registrato un incremento di 80.964 ettari (dal 4,8% all' 8,4% della superficie complessiva) mentre a quella agricola al contrario siano stati sottratti 197.576 ettari (dal 68,5% al 59,6%) (ONCS, 2009: 78-79). Dall'aggiornamento svolto successivamente dal Centro di Ricerca sul Consumo di Suolo emerge come tra il 2003 e il 2008 siano stati urbanizzati circa altri 15.000 ettari (Legambiente Emilia-Romagna, 2011).

In questa progressiva opera di depauperamento e frammentazione rurale un ruolo decisivo è svolto dalla pianificazione e dagli strumenti urbanistici che, soprattutto nell'immediato dopoguerra, intendono lo spazio agricolo come una *tabula rasa* su cui proiettare continue aspettative di trasformazione, privilegiando strategie orientate allo sviluppo insediativo piuttosto che alla tutela del suo valore paesaggistico e produttivo (Orioli, 2012).

In questo scenario in cui città e campagna sfumano l'una nell'altra, si è andato progressivamente configurando un «terzo territorio» (Mininni, 2005) che racchiude un mosaico di spazi dallo statuto incerto, reduci dall'urbanizzazione. Sorpassato il concetto di periferia, nella sua accezione negativa di spazio a margine dell'urbanità, queste zone di transizione sono oggi riconosciute come 'ambiti periurbani'. Derivazione della diffusione insediativa, questi luoghi sono espressione di una nuova condizione appartenente alle aree collocate all'interno delle conurbazioni e che si presentano oggi come spazi 'grigi', multifunzionali, instabili e pertanto suscettibili di improvvise trasformazioni.

La disciplina del territorio agricolo periurbano negli strumenti di pianificazione

Rispetto a quanto accaduto in precedenza, o ad altri contesti nazionali, in Emilia-Romagna la Legge Urbanistica Regionale 24 marzo 2000, n. 20 manifesta un'attenzione specifica al territorio rurale negli aspetti storico-testimoniali, ambientali e paesaggistici. Secondo la Legge l'obiettivo generale che la pianificazione deve perseguire è di «integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili»,² declinato in una serie di obiettivi specifici tesi allo stesso tempo alla preservazione del paesaggio e delle tradizioni rurali, e all'incentivazione di attività e pratiche sostenibili.

Dai contenuti della legge emerge una complessità che contraddistingue l'attuale struttura rurale, articolata in parti che esprimono caratteri e vocazioni specifiche: le aree di valore naturale e ambientale, gli ambiti di rilievo paesaggistico, quelli ad alta vocazione produttiva e quelli periurbani.

Gli ambiti agricoli periurbani sono «individuati di norma nelle parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa».³ Queste aree si configurano oggi come zone fragili di transizione tra spazio urbano e rurale sulle quali viene esercitata una forte pressione insediativa che la legge cerca di contrastare attraverso il riconoscimento e la tutela dell'identità agricola che ancora conservano. La loro prossimità o interclusione rispetto alla città, le rende particolarmente soggette a fenomeni di abbandono o di alterazione, dovuti perlopiù dalla difficile gestione agricola che le contraddistingue. Per questo motivo alla pianificazione spetta il compito di garantire *in primis* il «mantenimento della conduzione agricola dei fondi, nonché la promozione di attività integrative del reddito agrario dirette:

- a) a soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero;
- b) a contribuire al miglioramento della qualità ambientale urbana, attraverso la realizzazione di dotazioni ecologiche, di cui all'art. A-25 dell'Allegato, e di servizi ambientali».⁴

² Legge Urbanistica Regionale 24 marzo 2000, n. 20, Allegato Capo A-IV Territorio rurale (Obiettivi Della Pianificazione Nel Territorio Rurale), Art. A-16, comma 1.

³ Legge Urbanistica Regionale 24 marzo 2000, n. 20, Allegato Capo A-IV Territorio rurale (Obiettivi Della Pianificazione Nel Territorio Rurale), Art. A-20, comma 2.

⁴ Legge Urbanistica Regionale 24 marzo 2000, n. 20, Allegato Capo A-IV Territorio rurale (Obiettivi Della Pianificazione Nel Territorio Rurale), Art. A-20, comma 1.

Una prima individuazione degli ambiti periurbani, fornita dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP), restituisce una mappatura che riflette le diverse situazioni geografiche ed insediative precedentemente descritte, e al cui interno le Linee Guida elaborate dalla Regione (Regione Emilia-Romagna, 2010) hanno riconosciuto, a seconda dei contesti specifici e delle rispettive peculiarità, quattro categorie: «metropolitano» è il periurbano collocato a ridosso della conurbazione bolognese; «retrocostiero» è quello che si è generato sul margine occidentale della città litoranea; «diffuso» è quello formato dalle pause nelle urbanizzazioni continue annidate lungo le principali infrastrutture; e «di cintura» quello che abbraccia i centri urbani maggiori. In questa lettura è facile capire come i territori che presentano la maggiore concentrazione di aree agricole periurbane sono quelli disposti lungo l'intero tracciato della via Emilia e il primo tratto di strada Adriatica, fino alla provincia di Ravenna, dove la dimensione del periurbano risulta particolarmente estensiva a fronte di una densità insediativa relativamente bassa. Unica eccezione è costituita dalla provincia di Ferrara in cui non è stato individuato territorio periurbano di rilievo provinciale.



Figura 1 | Individuazione delle aree urbanizzate (in grigio chiaro) e degli ambiti agricoli periurbani perimetrati nei PTCP vigenti (in grigio scuro).

La perimetrazione provinciale rappresenta però solo un primo stadio rispetto alla disciplina di questi ambiti che, secondo quanto stabilito dalla stessa legge, deve essere demandata alla scala comunale: mentre al PSC spetta la definizione di obiettivi, prestazioni e interventi,⁵ al RUE è affidata la disciplina di tutti gli interventi previsti.⁶ Per questo motivo un'attenta indagine rivolta alla pianificazione del territorio agricolo periurbano deve essere necessariamente spostata sui Piani Urbanistici Comunali (PUC).

Dall'esame sistematico dei vigenti strumenti urbanistici comunali redatti all'interno del territorio regionale⁷ è emerso che solamente 142 Comuni sono dotati di RUE di ultima generazione e che sono molti quelli che, nonostante il loro territorio non sia compreso in ambiti periurbani di rilievo provinciale, individuano ambiti agricoli periurbani, talvolta proponendo anche sub-articolazioni legate a particolari condizioni insediative o paesaggistico-ambientali.

L'analisi dei contenuti dei diversi piani ha messo in luce un approccio che potremmo definire 'tradizionale' rispetto alla disciplina degli ambiti rurali, in cui la componente conformativa del RUE prevale su quella

⁵ Legge Urbanistica Regionale 24 marzo 2000, n. 20, Allegato Capo A-IV Territorio rurale (Obiettivi Della Pianificazione Nel Territorio Rurale), Art. A-20, comma 3.

⁶ Legge Urbanistica Regionale 24 marzo 2000, n. 20, Allegato Capo A-IV Territorio rurale (Obiettivi Della Pianificazione Nel Territorio Rurale), Art. A-20, comma 4.

⁷ Tale lettura è stata eseguita attraverso la ricognizione su tutti i 341 Comuni della Regione, a partire dalle statistiche regionali sull'attuazione dei RUE risalenti a gennaio 2012, con una verifica caso per caso che considera i RUE adottati fino al mese di aprile 2013.

strategica del PSC. Recepiti i vincoli ambientali e paesistici contenuti negli strumenti sovraordinati (PTPR, PTCP), è difficile riconoscere un apparato di dispositivi o strategie specifici tesi a rispondere, nel contesto di riferimento, agli obiettivi prefissati dalla legge, mentre appare molto più evidente l'interesse rivolto alla regolamentazione del costruito.

Quando presenti, le disposizioni di tutela e valorizzazione del paesaggio che interessano gli ambiti periurbani riflettono sensibilità e approcci diversi, riconducibili ad alcune strategie ricorrenti attente agli aspetti paesaggistico e ambientali che attengono genericamente a tutto il territorio rurale piuttosto che alla loro identità. Tra questi prevalgono le prescrizioni sulla limitazione e il controllo delle edificazioni (nuove o da trasformare e loro annessi), con approfondimenti sulle scelte tipo-morfologiche o dei materiali da utilizzare.

Particolare attenzione è rivolta alla destinazione d'uso di questi ambiti dove prevale l'aspetto di limitazione delle funzioni ritenute incompatibili con i dettami legislativi sulla promozione di funzioni e pratiche innovative aperte alla collettività, o rivolte all'integrazione del reddito derivante dall'attività agricola.

Presenti, anche se meno frequenti, indicazioni sul trattamento dello spazio inedito, che si traducono in indirizzi e raccomandazioni sulla struttura degli insediamenti rurali e sugli elementi da inserire al loro interno, o nell'introduzione di opere di mitigazione e compensazione nel caso di infrastrutture.

La necessità di un approccio strategico

Il processo di dilatazione dello spazio urbano che ha determinato la contaminazione della campagna da parte di nuovi oggetti e funzioni è rappresentativo di una società che ha gradualmente cambiato il proprio modo di osservare e vivere lo spazio rurale, proiettando su di esso intenzioni e aspirazioni sempre più orientate a sottrargli il ruolo di «area nutritiva» (Astengo, Bianco 1946) a favore di speculazioni fondiari o di individuali aneliti bucolici (Donadieu, 2006). In questo senso le «campagne urbane» necessitano oggi di una riflessione in grado di tracciare nuove traiettorie urbanistiche centrate sul trattamento del 'vuoto' a partire da «azioni paesaggiste» (Mininni, 2012b) che riconoscano e rispettino la dimensione 'agrourbana'. Il valore delle aree agricole deve essere riconosciuto nella potenzialità di costruire una rete, anche se incompleta, nella quale ogni elemento offre il proprio contributo alla (ri)costruzione di una condizione ecosistemica, capace di integrare aspetti socio-economici ed ecologico-ambientali.

Le aree agricole periurbane costituiscono dal punto di vista paesaggistico la 'controforma' dell'edificato, ma sono anche gli spazi naturali che offrono i servizi ecosistemici necessari a mettere in equilibrio il costruito, contribuendo a realizzare una condizione di 'densità discreta', che sembra auspicabile per la sostenibilità dell'insediamento urbano.

Entro questo mutamento di prospettiva si inscrivono i criteri articolati dalle Linee Guida per il territorio rurale dalla Regione, dove si riconosce la volontà di indirizzare la pianificazione negli ambiti agricoli periurbani verso una visione plurale sensibile, in tutto il proprio *iter*, alle caratteristiche specifiche dei contesti e alle esigenze dei diversi portatori di interesse, cittadini e agricoltori, a partire da una strategia centrata su concetti quali prossimità, rete e partecipazione.

Questi indirizzi sembrano però essere disattesi dagli strumenti di pianificazione comunale. Nonostante gli ambiti periurbani dal punto di vista normativo siano una 'sottozona' del territorio rurale, l'indagine svolta mostra come le norme ad essi applicate tendano a concentrarsi prevalentemente sul controllo dei progetti di edificazione e trasformazione, più che sul possibile sviluppo della funzione agricola e sulla preservazione dell'ambiente e del paesaggio. Se da una parte questa tendenza corrisponde al contesto culturale e alla sensibilità prevalente, dall'altra occorre sottolineare che i RUE, per la loro natura essenzialmente conformativa, sono strumenti poco adatti a riportare alla scala locale indirizzi e direttive sulla tutela e la valorizzazione del paesaggio. La lettura paesaggistica dei RUE non riflette quasi mai la complessità, l'organicità e la trasversalità che i temi paesaggistici richiedono, riducendosi per lo più alla sola dimensione prescrittivo-vincolistica. L'immagine del paesaggio che se ne ricava è quella di un insieme di oggetti, più che altro di manufatti edilizi, puntualmente normati, in un contesto genericamente considerato 'di valore' ma del quale non emergono con evidenza le peculiarità e i caratteri.

In questo scenario costituisce un'eccezione il caso degli strumenti urbanistici del Comune di Ravenna, che approfondiscono l'analisi del paesaggio ed articolano i riferimenti per la definizione progettuale delle trasformazioni dei contesti paesistici alla scala locale. All'interno del RUE è infatti presente un elaborato

gestionale⁸ che include gli aspetti esclusivamente conformativi in una visione complessiva del paesaggio ravennate, fondata sulla sua lettura morfo-tipologica. L'ambito agricolo periurbano che cinge il capoluogo viene investito di un ruolo ecologico, ad integrazione della rete esistente, e identitario che si traduce nel mantenimento della leggibilità dei segni e delle trame agricole presenti.



Figura 2 | Comune di Ravenna, RUE 7.2, Abaco delle morfotipologie paesistiche ricorrenti.

L'indagine condotta sugli strumenti urbanistici comunali vigenti conferma le problematiche contemporanee connesse alla «pianificazione paesaggistica» che, operando «su orientamenti non univoci e a volte insufficientemente decifrabili» (Mininni, 2012a: 143), rende complessa la propria traducibilità in azioni. La tutela e la valorizzazione del paesaggio sono campi della pianificazione che necessitano, infatti, della convergenza di strumenti conformativi e strategici: da una parte di norme di tutela specifiche, e dall'altra di un quadro di coerenza complessivo che non sia la trascrizione alla scala più grande delle indicazioni degli strumenti sovra ordinati, ma che espliciti un 'discorso sul paesaggio' e un disegno organico e trasversale realmente riferiti alla specifica realtà territoriale.

Dalla lettura di area vasta alla lettura locale, queste riflessioni sottolineano quindi la centralità del ruolo che il PSC può assumere rispetto al tema paesaggistico, e l'opportunità di immaginare che siano i PSC ad esplicitare, in modo non rituale, la strategia complessiva sul paesaggio da attuare in ogni comune. Una strategia che non può che 'comporre' strumenti e metodi tradizionali dell'approccio urbanistico con il ricorso a pratiche e progetti capaci di promuovere il coinvolgimento delle popolazioni locali (Ingersoll, Fucci, Sassatelli, 2007). Soltanto entro un progetto strategico complessivo, infatti, le attuali disposizioni di tutela e di valorizzazione degli ambiti agricoli periurbani possono assumere pienamente il loro significato e manifestare la loro efficacia.

Sotto questo aspetto, in un panorama avaro di sperimentazioni interessanti, si distinguono i piani di Bologna e di Reggio Emilia che non si limitano ad una lettura approfondita *del* paesaggio, ma si spingono a definire un progetto strategico centrato *sul* paesaggio.

Nel caso di Reggio Emilia, il territorio agricolo è riconosciuto come una risorsa, e gli ambiti periurbani sono interpretati come una delle «opportunità di paesaggio» sulle quali si sofferma un documento⁹ in cui sono illustrate le caratteristiche del paesaggio reggiano e le 'esplorazioni progettuali' relative ai temi strategici individuati. All'interno del RUE sono anche state sviluppate delle Linee Guida,¹⁰ che interessano

⁸ RUE 7, *Guida all'inserimento paesaggistico degli interventi*. L'elaborato si articola in 3 parti: la Carta dei caratteri del paesaggio e contesti paesistici locali; l'Abaco delle morfotipologie paesistiche ricorrenti; il Repertorio dei criteri e degli indirizzi per la qualificazione paesaggistica degli interventi.

⁹ PSC di Reggio Emilia, Allegato P 8 *Opportunità di paesaggio*.

¹⁰ RUE di Reggio Emilia, Allegato D, *Linee guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi in rapporto alla viabilità rurale storica minore*.

anche il periurbano, in cui, sotto forma di abaco, oggetto degli indirizzi diventa la rete viaria, spazio attraverso il quale è possibile esperire il paesaggio.

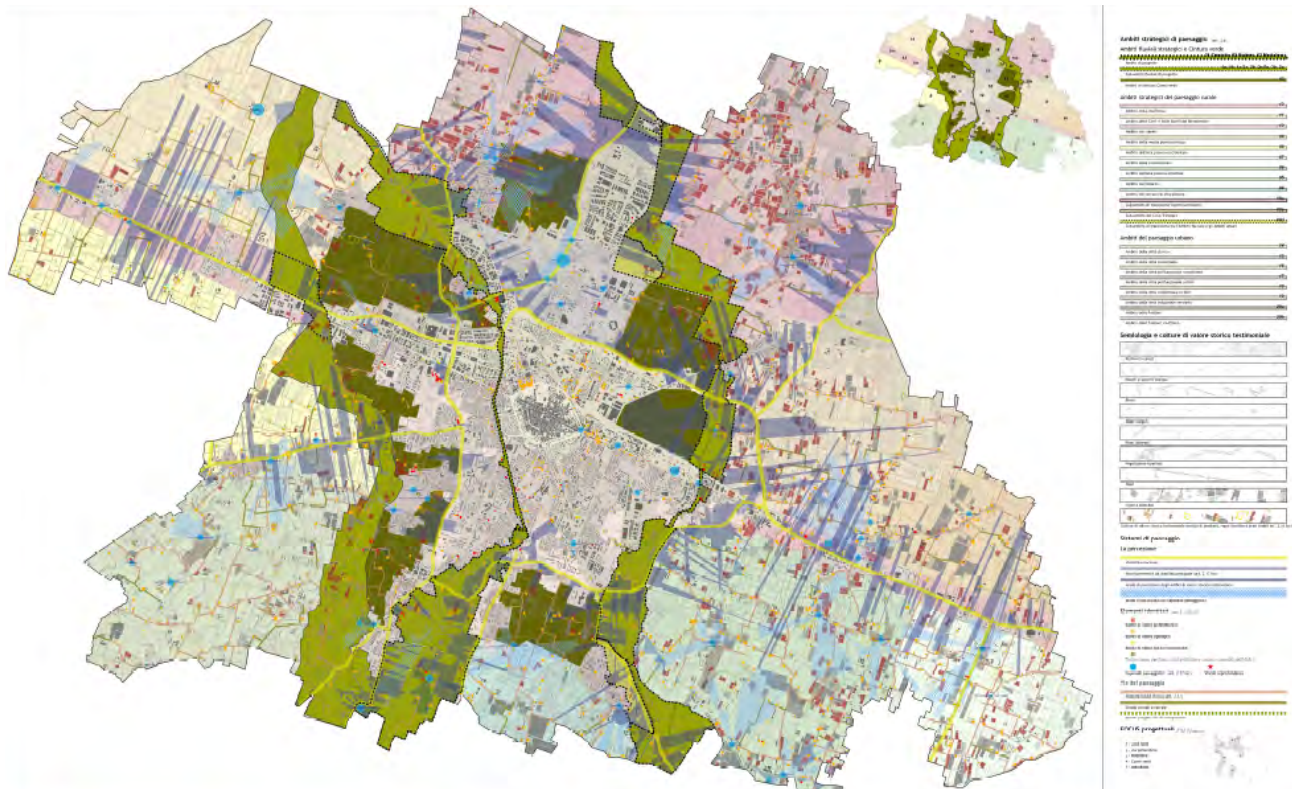


Figura 3 | Comune di Regg Emilia, PSC, Allegato P 8, *Opportunità di paesaggio*.

Nel caso di Bologna il PUC non individua ambiti agricoli periurbani, ma considera implicitamente tutto il territorio agricolo comunale come tale, classificandolo in parte come ambito 'di valore naturale e ambientale' e in parte come ambito agricolo 'di rilievo paesaggistico'. A ribadire la volontà di un approccio complessivo il PSC propone una lettura per 'situazioni', che corrisponde alla necessità di superare lo schematicismo proprio dell'applicazione rigida dei vincoli integrando gli aspetti prescrittivi con indicazioni più generali, che esplicitano le prestazioni ottimali da perseguire nella gestione del territorio.

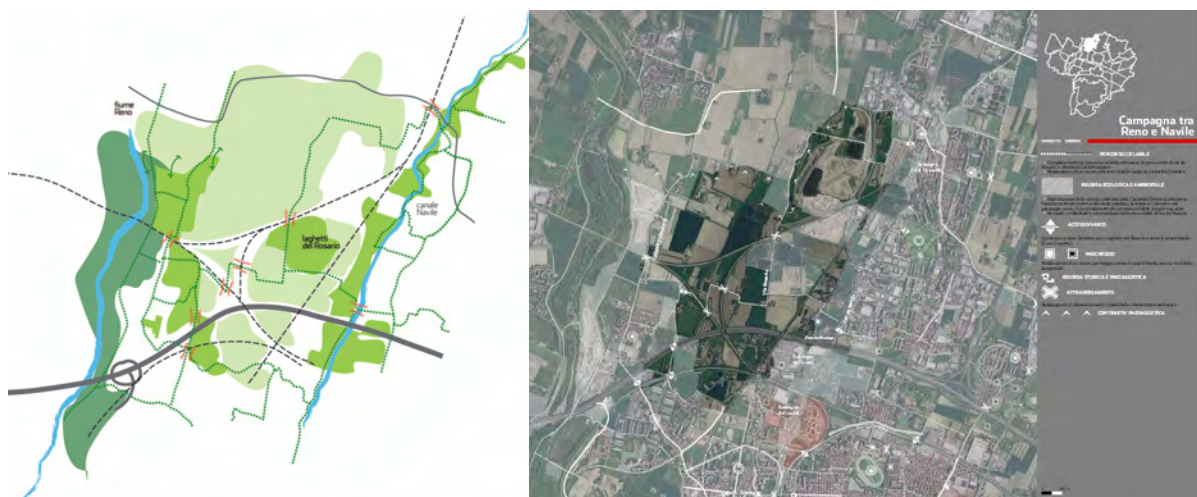


Figura 4 | Una 'Situazione' individuata dal PSC di Bologna: la campagna fra Reno e Navile. Schema (dalla Relazione) e Scheda di Situazione (dal Quadro Normativo).

Da queste esperienze è possibile comprendere come il trattamento del territorio agricolo negli strumenti urbanistici sia profondamente mutato nel corso degli ultimi anni, e che è probabilmente ancora destinato a mutare in relazione alla progressiva sensibilizzazione sui temi della preservazione delle risorse 'suolo' e 'paesaggio' e della necessità di combattere la dispersione insediativa, individuando strategie di rigenerazione dei territori che ne sono interessati. In questa prospettiva gli ambiti che la legislazione definisce 'periurbani' possono rappresentare un significativo terreno di sperimentazione di politiche e pratiche urbanistiche, oltre che di una diversa articolazione del rapporto fra norme urbanistiche e provvedimenti di tutela paesaggistica.

Attribuzioni

La redazione della parte 'La diffusione insediativa in Emilia-Romagna e la frammentazione dello spazio rurale' è di Enrico Brighi, la redazione della parte 'La disciplina del territorio agricolo periurbano negli strumenti di pianificazione' è di Samuele Vaccari, la redazione della parte 'La necessità di un approccio strategico' è di Valentina Orioli.

Riferimenti bibliografici

- Astengo G., Bianco M. (1946), *Agricoltura e urbanistica. Analisi e rappresentazione della situazione agricola dal punto di vista urbanistico*, Andrea Viglongo e C., Torino.
- Astengo G., Nucci C. (a cura di, 1990), "It.urb 80. Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia", in *Quaderni di Urbanistica Informazioni*, n. 8, voll. I e II.
- Brighi E. (2013a), "Appunti per una lettura dell'urbanizzazione della costa romagnola", in Balducci V., Orioli V. (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 33 - 43.
- Brighi E. (2013b), "Urban diffused settlements in Romagna. The role of the street and the identity of the public space", in *Planum. The Journal of Urbanism*, n. 27, vol. 2, pp. 43 - 49.
- Carozzi C., Rozzi R. (1980), *Suolo urbano e popolazione. Il processo di urbanizzazione nelle città padane e centro-orientali 1881-1971*, Franco Angeli, Milano.
- Cervellati P.L. (1997), "La strada che genera città", in Finzi R. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Giulio Einaudi, Venezia, pp. 163 - 188.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), "Iaten. Ricerca sulle forme del territorio italiano", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3 - 12.
- Dall'Aglio P.L., Di Cocco I. (a cura di, 2006), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Touring club italiano, Milano.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
- Gibelli M.C., Salzano E. (a cura di, 2006), *No sprawl. Perché è necessario controllare la dispersione urbana e il consumo di suolo*, Alinea, Firenze.
- Gottmann J. (1978), "Verso una megalopoli della Pianura Padana?", in Muscarà C. (a cura di), *Megalopoli mediterranea*, Franco Angeli, Milano, pp. 19 - 31.
- Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di, 2005), *L'esplosione della città: Barcellona, Bologna, Donostia-Bayonne, Genova, Lisbona, Madrid, Marsiglia, Milano, Montpellier, Napoli, Porto, Valencia, Veneto centrale*, Compositori, Bologna.
- Ingersoll R. (2001), "Verso Roadtown E-R. Un manifesto per la riqualificazione urbana in Emilia-Romagna", in Orlandi P. (a cura di), *Gabriele Basilico. L. R. 19/98. La riqualificazione delle aree urbane in Emilia-Romagna*, Compositori, Bologna, pp. 19 - 22.
- Ingersoll R., Fucci B., Sassatelli M. (a cura di, 2007), *Agricoltura urbana. Dagli orti spontanei all'Agrocivismo per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Legambiente Emilia-Romagna (2011), *Il valore del suolo. Il consumo di territorio in Emilia-Romagna e i piani delle città*, Legambiente Emilia-Romagna, Bologna.
- Mininni M. (2005), "Né città, né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista", in *Urbanistica*, n. 127, pp. 7 - 15.
- Mininni M. (2012a), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
- Mininni M. (2012b), "La prossimità come dispositivo interscalare delle sfere di azione nelle politiche del paesaggio. Azioni e reazioni sul paesaggio in Puglia", in Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata, pp. 140 - 150.

- Mioni A. (a cura di, 1976), *Sulla crescita urbana in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Orioli V. (2102), "Verso la campagna. Alcune considerazioni sul ruolo del territorio rurale negli strumenti urbanistici", in Agnoletto M., Guerzoni M.(a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata, pp. 51 - 61.
- Pileri P. (2009), "Una definizione di partenza per il consumo di suolo, il metodo dei flussi e alcune questioni aperte", in Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo, *Primo rapporto 2009*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Quintelli C. (a cura di, 2005), *La strada ritrovata. Problemi e prospettive dell'architettura della Via Emilia*, Festival Architettura Edizioni, Parma.
- Regione Emilia-Romagna (2010), *Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria*, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Settis S. (2010), *Paesaggio, costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- Turri E. (2000), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.
- Zardini M. (a cura di, 2006), *Nomare. Nascita e sviluppo della metropoliriviera*, Compositori, Bologna.



Il periurbano come spazio di mediazione: territori del Friuli Venezia Giulia

Mirko Pellegrini

Units – Università degli Studi di Trieste
Dottorando XXVII ciclo in Scienze dell'Ingegneria,
Progettazione Integrata dell'Ingegneria e dell'Architettura
DIA (Dipartimento di Ingegneria e Architettura)
Email: mirko.pellegrini@phd.units.it

Abstract

Il contributo intende esplorare i territori periurbani come ambito di progetto della città contemporanea. Il termine 'periurbano' viene qui utilizzato per indicare una condizione territoriale in cui diversi materiali, accostandosi, danno vita a condizioni di transizione come frange urbane, aree intercluse nell'edificato, residui agrari, aree produttive a contatto con il paesaggio agricolo.

Sul territorio del Friuli Venezia Giulia si possono individuare diversi casi riconducibili a situazioni di periurbanità, a tal fine pare significativo lo studio della conurbazione udinese (UD) e del territorio monfalconese (GO) dove alle tematiche legate alla crescita urbana si intrecciano istanze per la conservazione delle identità locali e del paesaggio. Si tratta di territori 'porosi', in prossimità di importanti sistemi ambientali (ad esempio l'Altopiano Carsico), che hanno generato spazi eterogenei nei quali sussistono pratiche e funzioni legate all'agricoltura, al tempo libero, alla produzione.

L'ipotesi sostenuta è che in questi luoghi si possano riconoscere 'margini periurbani' dove sperimentare azioni e strategie di mediazione tra spazialità differenti, atte a individuare rinnovate forme di gestione e progetto per i territori contemporanei.

Parole chiave: urban form, rural areas, outskirts & suburbs.

Spazi periurbani di mediazione

Il contributo intende esplorare i territori periurbani come ambito di progetto della città contemporanea. Il termine 'periurbano' viene qui utilizzato per indicare una condizione territoriale in cui diversi materiali, accostandosi, danno vita a condizioni di transizione, situazioni di periurbanità come frange urbane più o meno porose, aree intercluse nell'edificato, residui agrari, aree produttive a contatto con il paesaggio agricolo.

Il territorio della città contemporanea, costruito nel tempo per sovrapposizioni successive di materiali urbani eterogenei è luogo della discontinuità, dell'eterogeneità, della frammentazione (Secchi 2000), e seppur isotropo e privo di gerarchie (Secchi 2011) è generatore di molteplici spazialità marginali, spesso in contrapposizione, tra materiali e condizioni territoriali differenti.

Spazi in cui sono evidenti criticità causate dalla crescita urbana, dalle trasformazioni recenti delle periferie, della dispersione insediativa, degli ambiti agricoli; si tratta tuttavia di luoghi dinamici dove i processi in atto mostrano vitalità ed energia (Mininni 2012).

In questi contesti, la presenza di numerosi contrasti tra differenti materiali, dà vita a margini periurbani, individuabili come potenziali elementi della mediazione tra diverse situazioni. Il riconoscimento dei margini, seppur invisibili (non riconducibili cioè né ai limiti funzionali della città né a quelli rurali) è in

grado di suggerire nuove forme di progettualità e di divenire strumento utile a stabilire equilibri durevoli per la gestione e la trasformazione degli stessi.

Per questo motivo in altri paesi europei come la Francia e l'Olanda, la gestione del 'fronte urbano' e delle aree di frangia ha prodotto studi e linee guida, con l'intento di regolare e guidare il progetto dei territori attraverso la gestione delle situazioni di marginalità e di bordo, ad esempio attraverso lo studio del fronte urbano, letto come spazio di mediazione attraverso il quale valorizzare reciprocamente elementi dalle caratteristiche diversificate.

In Francia enti preposti alla gestione urbana, come ad esempio l'Institut d'Amenagement e d'Urbanism (IAU)¹, si occupano di elaborare linee guida dove l'intento principale è quello di suggerire modalità di trattamento diversificate per gestire 'transizioni' tra spazialità diverse. Riconoscere il ruolo del bordo diviene contestualmente azione progettuale che stabilisce relazioni stabili sul territorio in grado di raggiungere obiettivi molteplici: ambientali con il miglioramento degli ecosistemi naturali e il mantenimento della biodiversità; di sostenibilità urbana, stabilizzando i limiti attraverso lo spazio agricolo di produzione; socioculturali acquisendo il paesaggio come elemento strutturante. Anche in Olanda attraverso il 'Quarto documento strategico nazionale di inquadramento delle politiche spaziali'², viene introdotto il concetto di 'margine urbano' come elemento di progetto; il fine è quello di ottenere una continuità con i tessuti urbani esistenti per realizzare progetti di 'compattamento' del bordo capaci di tutelare gli spazi aperti di frangia e realizzare espansioni soltanto se in contiguità con il tessuto consolidato della città (Gibelli 2012).

Spazi frammentari e conflittuali evidenziano una duplice natura se osservati anche dal punto di vista degli usi e delle pratiche quotidiane. Da un lato le appropriazioni minimali messe in atto dagli abitanti mostrano potenzialità in grado di farli divenire luoghi privilegiati dove sperimentare pratiche agro-urbane per la produzione e il tempo libero; la nascita di comunità e di progetti per l'agricoltura urbana in molte città e regioni del mondo sembrano confermare ormai da tempo questa ipotesi. Dall'altro invece, le aree periurbane, in bilico tra le espansioni urbane e la perdita delle funzioni agricole, ad esempio nei vuoti interclusi di scarsa dimensione e più periferici, possono divenire zone di degrado nel momento in cui attività di appropriazione non controllate, creano situazioni connotate dall'abusivismo, dall'abbandono, dall'insicurezza perché non presidiate (discariche abusive nei paesaggi agricoli, edificazioni spontanee, abbandono dei campi coltivati, ecc...).

Spazi periurbani del Friuli Venezia Giulia

Sul territorio del Friuli Venezia Giulia si possono individuare diversi casi riconducibili a situazioni di periurbanità; in questo testo vengono prese in considerazione la conurbazione udinese (UD) e il territorio monfalconese (GO). Seppure in contesti molto diversi, questi luoghi presentano condizioni periurbane simili, generate da una crescita urbana frammentata che ha prodotto spazialità ibride, intercluse tra realtà amministrative differenti dove si intrecciano istanze per la conservazione delle identità locali e del paesaggio. Nel caso del territorio monfalconese elementi periurbani rilevanti si possono riconoscere nei vuoti interclusi tra i centri di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari, all'interno di uno sviluppo costituito da frammenti che allargano i confini dei singoli nuclei e che si stagliano su un supporto costituito da aree agricole, vicino a polarità industriali e infrastrutturali (Marchigiani 2009). Nel caso dell'area udinese invece nuove direttrici infrastrutturali hanno favorito l'espansione urbana su una zona più vasta, creando una conurbazione a nord della città di Udine che si estende fino ai primi rilievi delle colline moreniche. Un contesto nel quale si ritrovano molti dei temi e dei luoghi della contemporaneità (Cigalotto 2010). Qui oltre a situazioni di paesaggi agricoli interclusi si possono notare episodi della dispersione (seppur in maniera più limitata rispetto ai fenomeni dell'area veneta) e la presenza di una 'strada mercato' (S.S.13). Si tratta di conurbazioni complesse, risultato di stratificazioni successive, che da zone prevalentemente agricole si sono trasformate in aree produttive e commerciali di rilievo regionale, dotate di infrastrutture e servizi di connessione transfrontaliera (S.S.13, A23, aeroporto di Ronchi dei Legionari), mantenendo tuttavia il contatto con i paesaggi rurali (dove tracce di una tradizione agricola

¹ L'Institut d'Amenagement e d'Urbanism (IAU) Île-de-France è un ente a gestione pubblica, che si occupa di pianificazione a scala vasta, svolge ricerche di sviluppo urbano sull'area metropolitana parigina e su progetti internazionali.

² *Fourth Report on Spatial Planning Extra*, approvato dal governo olandese nel 1993, fissa criteri e obiettivi urbani, attuati anche attraverso il programma VINEX, con il quale sono stati costruiti tra il 1995 e il 2005 circa 800.000 nuove abitazioni, in quartieri compatti e dalle funzioni miste, dotati di buona accessibilità; strategie che hanno consentito di mitigare i fenomeni della dispersione e della frammentazione urbana.

contadina sono ancora presenti) e in prossimità di importanti sistemi ambientali: l'Altopiano Carsico e il corso del fiume Isonzo per il territorio monfalconese; l'ambito del torrente Cormôr e il fiume Torre per il caso della conurbazione udinese.

Caratteristica e tema di ricerca comune per queste situazioni territoriali può essere rintracciata nella porosità che contraddistingue entrambi i casi studio. La crescita urbana infatti, ma non solo, ha generato in questi luoghi, vuoti eterogenei nei quali sussistono pratiche e funzioni legate alla produzione agricola, al tempo libero, alla produzione e al commercio.

Situazioni di frammentazione paiono generate anche dalle condizioni amministrative e dalla localizzazione di queste aree, al confine tra municipalità diverse ai bordi del territorio comunale, dove differenti previsioni urbanistiche e lo sviluppo infrastrutturale sembrano aver generato spazialità incerte dal punto di vista dell'utilizzo (vuoti interclusi tra edificato nelle frange urbane e retri commerciali nelle aree produttive lungo le infrastrutture). Questi spazi sono sovente oggetto di appropriazioni minimali, di pratiche del quotidiano, ma anche di abbandoni, disinteresse, incuria. In realtà si tratta di spazi prossimi alla città, dove i segni evidenti delle problematiche indotte dalla crescita urbana coincidono con spazialità dinamiche in rapida trasformazione, dove anche le popolazioni locali riversano istanze identitarie al fine di mantenere una distanza fisica per evitare la fusione tra centri urbani, anche se appartenenti allo stesso comune³.

Figure della mediazione

I processi di trasformazione e le differenti situazioni periurbane vengono qui interpretate attraverso l'utilizzo di 'figure' riconducibili a condizioni di mediazione periurbana, in grado di aggregare materiali urbani differenti e di perseguire obiettivi progettuali che possono ripensare gli 'spazi di transizione' come luoghi strategici capaci di migliorare la qualità dell'abitare (Basso 2013).

Le figure identificate sono: le 'frange abitate', il 'bordo rurale' e i 'retri produttivi'.

Le 'frange abitate' fanno riferimento a bordi residenziali generati dalla crescita urbana. Si tratta delle espansioni diffuse a contatto con i territori agricoli e le aree intercluse, e dei filamenti residenziali lungo le infrastrutture di collegamento tra centri abitati (costituiti prevalentemente da case unifamiliari).

Il 'bordo rurale' definisce il limite urbano a diretto contatto con le aree agricole e con le aree intercluse tra l'edificato, dove la residenza conserva uno stretto rapporto con lo spazio aperto, in virtù anche della presenza di centri consolidati basati su principi insediativi rurali.

I 'fronti produttivi' vengono individuati dove situazioni di contrasto tra insediamenti basati sulla grande dimensione (frammenti come centri commerciali, aree produttive, ecc...) hanno generato dei 'retri', non percepibili lungo le infrastrutture (es. 'strada mercato' Pontebbana S.S.13) ma riconoscibili come fronti urbani in contrapposizione con il paesaggio agricolo, se osservati dalla viabilità di collegamento e dal punto di vista dei centri abitati più prossimi.

Il percorso progettuale della ricerca individua quindi delle 'strategie', che assumono le 'figure' come campo per la definizione di 'azioni di mediazione' in grado di delineare possibili scenari progettuali di riqualificazione territoriale.

³ Si fa qui riferimento alla 'Carta delle identità': elaborato facente parte del Piano Regolatore del Comune di Tavagnacco nella conurbazione udinese, degli architetti Cigalotto e Santoro Associati. Nella carta venivano evidenziati gli elementi identitari del territorio, segnalati dagli abitanti in seguito a incontri dedicati alla partecipazione. In questa fase veniva indicata la volontà degli abitanti di evitare la fusione tra centri urbani contermini e quindi di preservare i vuoti agricoli interclusi presenti, essendo il paesaggio rurale uno degli elementi identitari più citati.



Figura 1 | 'Frange abitate' su vuoti agricoli interclusi.



Figura 2 | 'Retri produttivi/commerciali'.

Strategie di mediazione

Le possibili strategie di mediazione agiscono sulle figure periurbane precedentemente descritte: intervenendo ad esempio sulla mediazione tra spazio pubblico e privato, ripristinando la permeabilità tra gli spazi aperti dei quartieri della città pubblica (LaboratorioCittàPubblica 2009) e gli spazi agricoli interclusi; agendo sulla mediazione delle soglie percettive tra paesaggi, con il ripristino della permeabilità visiva o il trattamento dei fronti urbani; ristabilendo le relazioni tra gli spazi rurali e lo spazio pubblico attraverso l'introduzione di funzioni urbane e di nuovi spazi aperti sui margini residenziali dei centri abitati; mediando con nuove espansioni residenziali che ridisegnino o consolidino i bordi urbani mantenendo un forte grado di porosità e di qualità dello spazio aperto.

Si possono individuare quindi delle 'mediazioni tipo', proposte come dispositivo in grado di lavorare su principi e obiettivi senza ricercare configurazioni di progetto definitive ma piuttosto fornendo immagini per possibili trasformazioni che inneschino processi per il territorio, perseguibili da diversi soggetti anche in tempi e modalità differenti.

La 'mediazione agro-urbana' riguarda gli spazi delle 'frange abitate' e dei 'bordi rurali' a diretto contatto con spazi agricoli e vuoti interclusi (abbandonati o coltivati con pratiche spontanee). Qui recinzioni e confini tra le abitazioni private definiscono limiti duri, dove dimensione dell'abitare e geografica subiscono uno scostamento in quanto «fuori dalla porta di casa siamo in uno spazio in cui dobbiamo difenderci» (Mininni 2012).

La mediazione agro-urbana promuove piccole coltivazioni di orticoltura sui 'bordi abitati' nei pressi delle residenze private; sui retri (al di fuori delle recinzioni) nel caso dei filamenti della dispersione; all'interno dello spazio aperto semi-collettivo nei quartieri pubblici (in modo da aumentare la permeabilità e la qualità dello spazio aperto). La prossimità con le residenze e l'abitare collettivo possono garantire la manutenzione di questi spazi e di conseguenza la sicurezza, innescando processi virtuosi di partecipazione e di appropriazione collettiva per aree ora scarsamente utilizzate o addirittura abbandonate.

Sui 'bordi rurali', la mediazione agro-urbana può porsi l'obiettivo di aumentare la permeabilità verso lo spazio agrario (ad esempio ripristinando percorsi e coltivazioni esistenti) e di incentivare il recupero delle relazioni presenti tra cortili e orti degli insediamenti rurali a diretto contatto con il paesaggio agricolo, agendo in particolare sugli spazi aperti di prossimità tipici del sistema insediativo rurale friulano, i *beaf* e le *braide* (Reho 1997). In questo caso le coltivazioni produttive e gli orti presenti possono essere valorizzati con il recupero delle corti abbandonate e con l'avvio di attività agricole multifunzionali per la valorizzazione dei prodotti tipici e l'istituzione di filiere corte.

La 'mediazione funzionale' presuppone l'azione sulle frange abitate in prossimità di spazi e servizi di tipo pubblico (ad esempio istituti scolastici, parchi urbani, ecc...). La mediazione si pone come obiettivo la costruzione di un 'bordo pubblico' dove possono trovar accoglienza spazi adatti all'attivazione di pratiche quotidiane (orticoltura, spazi gioco, di sosta). Nel caso di spazi interclusi, questi possono ospitare funzioni pubbliche e parchi di mediazione tra i tessuti urbani se di limitate dimensioni, altrimenti se di estensione compatibile con pratiche agricole produttive, possono mantenere il carattere prevalentemente agricolo divenendo elementi di un parco agrario che valorizzi le connessioni rurali esistenti e i caratteri per il tempo libero e il loisir (Donadieu 2006).

La 'mediazione percettiva' intende agire sui 'retri produttivi' e sui fronti urbani delle 'frange abitate'. Le aree produttive e commerciali, caratterizzate dalla grande dimensione, assumono la forma di frammenti indifferenti al contesto. Il fronte principale insiste su infrastrutture viarie determinando fronti commerciali o produttivi caratterizzati da grandi superfici a parcheggio, elementi comunque pensati per essere percepiti dalle infrastrutture con un attraversamento veloce. I 'retri produttivi' di contro si aprono sovente su paesaggi agricoli (a volte di pregio) e aree intercluse generando 'contrastati tra paesaggi' non gestiti. La percezione del fronte urbano si delinea assumendo una distanza dallo stesso che consente di osservarlo come figura complessiva. La 'mediazione percettiva' mira a produrre un'immagine unitaria del fronte urbano, stabilendo zone di transizione e di mitigazione sui perimetri produttivi; punta altresì a garantire la percorribilità dei retri e la permeabilità visiva dalla strada del paesaggio agricolo, in modo da ripristinare relazioni ora negate.

La 'mediazione di frangia' viene ipotizzata per le 'frange abitate' che definiscono bordi urbani frammentari. Il progetto di nuovi quartieri residenziali a bassa densità, potrebbe garantire infatti la permeabilità verso lo spazio agricolo e costituire un bordo urbano poroso e osmotico. In questo caso la variazione della densità può determinare, a seconda del contesto, il consolidamento del margine oppure la sua rarefazione. Attraverso la ridefinizione dei fronti urbani i vuoti interclusi possono essere preservati dalle successive

edificazioni per divenire spazialità utilizzabili secondo svariate modalità; ad esempio come parchi urbani, oppure come spazi aperti semi-collettivi a servizio dei nuovi quartieri. Numerose esperienze europee di progettazione e concorsi internazionali hanno posto in passato il tema del progetto di aree residenziali a bassa densità e della definizione dei bordi della città,⁴ dove determinare nuove relazioni con gli spazi aperti sia agricoli che a elevata naturalità.

Riferimenti bibliografici

- Cigalotto P. (2010), "Prospettive di sostenibilità per piccole metropoli. Nuovi strumenti per il Comune di Tavagnacco", in Marchigiani E., Prestamburgo S., *Strategie e progetti per la valorizzazione delle risorse territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp 138 - 147.
- Gibelli M.C. (2012), "Governare l'esodo urbano e il consumo di suolo. Perché? Come?", in Bonora P., (a cura di), *Quaderni del Territorio 2, Visioni e politiche del territorio Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, archetipolibro, Bologna, pp. 1 - 17.
- LaboratorioCittàPubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale Di Biagi P., coordinamento redazionale Marchigiani E., Bruno Mondadori, Milano.
- Marchigiani E. (a cura di, 2009), *Verso un progetto di territorio. Immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, EUT, Trieste.
- Mininni M. (a cura di, 2006), in Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
- Reho M. (1997), *La costruzione del paesaggio agrario. Sedimentazione di segni e nuove geometrie nella pianura friulana*, Franco Angeli, Milano.
- Secchi B. (2000), Prima lezione di urbanistica, Laterza, Bari.
- Secchi B. (2011), "Isotropy vs. hierarchy", in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di) *Landscape of urbanism*, Officina edizioni, Roma, pp. 168 - 171.

Sitografia

- Basso S. (2013), "Nuovi percorsi di qualità. Ripartire da paesaggi minimi per trasformare gli spazi dell'abitare quotidiano", in Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo Napoli 9-10 maggio 2013, in *Planum, The journal of urbanism*, no. 27, vol. 2/2013:
<http://www.planum.bedita.net/planum-magazine/siu/xvi-conferenza-nazionale-siu-atelier-9a>.
- Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région Île de France IAU,(2010), "Comment Traiter les Fronts Urbains?", *Le carnet pratiques de l'Institut d'aménagement et d'urbanisme de la région Île de France*:
http://www.iau-idf.fr/fileadmin/Etudes/etude_677/cp3_web_01.pdf.

Riconoscimenti

Il presente lavoro è frutto di riflessioni sviluppate nella ricerca di dottorato attualmente in corso, condotta nell'ambito della Scuola di Dottorato in Ingegneria e Architettura - indirizzo Progettazione Integrata dell'Architettura e dell'Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Trieste, XXVII Ciclo, coordinato da Paola Di Biagi.

⁴ Si fa qui riferimento ad esempio al concorso internazionale 'Europan' (sesta edizione) dal titolo 'In between cities', che proponeva tra i temi guida, la definizione di nuovi rapporti tra la residenza, gli spazi aperti, gli ambiti naturali, e il ridisegno delle 'frange urbane'.



Spatial planning with agriculture and archaeology. The preservation of Aquileia heritage

Paola Pellegrini

Università Iuav di Venezia, DACC – Dipartimento di Architettura, Costruzione, Conservazione
Politecnico di Milano, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: paola.pellegrini@gmail.com

Abstract

The European project CHERPLAN promotes the enhancement of the cultural heritage through Environmental Planning & Management, i.e. it tries to put together two elements of the planning practice often separated. The goal is to go beyond cultural heritage related objectives, integrating environment, meant as a comprehensive concept, and sustainability; for this goal the project promotes the drafting of Environmental Management Plans (EMP).

The project in the Friuli Venezia Giulia region add to these two elements a great attention to the rural world, considering agriculture the main actor of the possible promotion of Aquileia, a largely unexploited 'slow territory' now enlisted in the UNESCO World Heritage List, for its local characteristics.

The EMP for Aquileia gives the open space a central role and imagines the development of a wide territorial system recognizing it as being a complex structures, due to several components (mainly hydrographic, ecological, cultural, rural).

Parole chiave: rural areas, heritage, environment.

The SEE European Project CHERPLAN, heritage in planning

The project CHERPLAN - Enhancement of Cultural Heritage through Environmental Planning & Management, funded in 2012 by SEE – The South East Europe Transnational Cooperation Programme, involving Italy, Austria, Slovenia, Montenegro, Macedonia, Albania, Greece as project partners, has decided to experiment heritage protection and enhancement by means of environmental planning; in detail CHERPLAN asked its project partners to do an Environmental Management Plan (from now on: EMP)¹ for every heritage site involved, which are rather marginal and not very well known.

The European project aims to encourage the internationalization of practices and results in the diversity of national contexts and cultures, mutual learning between European countries already established in the Union and emerging ones.

A proposed environmental extension of UNESCO planning approach

A soft critique to the approach of management plan defined by UNESCO, which has to be done for every site enlisted in the World Heritage List according to the rules and guidelines defined by UNESCO, is a starting point of the CHERPLAN project. The CHERPLAN approach claims that a UNESCO management plan has essentially cultural heritage related objectives – protection, restoration, preservation

¹ The project presents itself this way: «CHERPLAN aims to provide a strong basis for ensuring compatibility and synergy between cultural heritage conservation and socio-economic growth by fostering the adoption of a modern Environmental Planning approach throughout SEE».

– regarding only the area limited by the UNESCO, which in the case of Aquileia, recently enlisted in the UNESCO World Heritage, is almost coincident with the areas subjected to national archaeological restriction – the *vincolo*² (Illustration 1).

Actually the Italian guidelines for the plan defined by the Italian Ministry for heritage and cultural activities³ indicates not purely cultural heritage related objectives. In fact it is stated that effective protection can be activated only developing all economic sectors of the area⁴.

Nevertheless the CHERPLAN approach claims the planning activity should be broader in scope, integrating environment and sustainability, enhancing cultural heritage through (i.e. thanks to) enhancing the environment.

The project defines the EMP as the right planning instrument to do so⁵; 'Environmental' is intended as integrated planning which means social, economic and ecological sustainable development together with the protection and preservation of cultural heritage⁶ to be obtained systematically involving interest groups.

Ideally, EMP will create a link to local and regional instruments/master plans, which are usually the legal basis for territorial planning and development⁷.

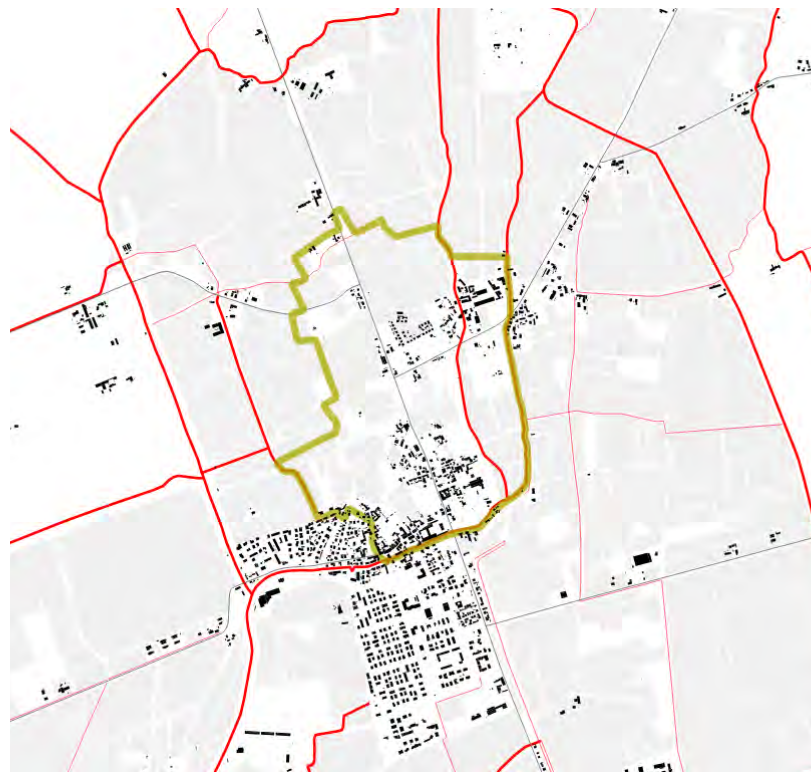


Illustration 1 | The UNESCO area in Aquileia (green).

² *Vincolo* means a restriction in transforming a building or an area according to a national law whose goal is to protect and preserve the heritage; in Aquileia the archaeological *vincolo* was established by a national decree in 1931 and in 1970; in Aquileia central area and some surrounding areas there are other *vincoli*: environmental, landscape, monumental.

³ Ministero italiano per i Beni e le Attività Culturali MIBAC; Legge 77 del 2006 *Misure speciali di tutela e fruizione dei Siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'Unesco*. See also: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, Il Modello del Piano di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità, Linee Guida, Paestum 25 e 26 maggio 2004*; p.21.

⁴ Ministero per i Beni e le Attività Culturali op.cit. p.5.: «Without a efficient economic integrated management of cultural heritage – as resource – is rather difficult to guarantee preservation. In fact preservation is a necessary condition but not enough. The management has to activate also the cultural activities chain and the related production activities.»

⁵ The CHERPLAN Glossary: «An Environmental Management Plan is an environmental management tool used to ensure that undue or reasonably avoidable adverse impacts of the construction and operation, and decommissioning of a project or at a site or area or city, are prevented; and that the positive benefits are enhanced, especially the ones stemming from full and integrated account of all environmental aspects». http://www.asapa.org.za/images/uploads/8_deadp_emp_guideline_june05.pdf

⁶ The explanatory document prepared by the project: WP4 – Environmental Planning Concept, D4.1 – Environmental Planning and Supporting GIS Platform Part 1 – Environmental Planning Concept, p.7.

⁷ *Ibid.* p.46

The reasons of the relevance of agricultural land in the project

The CHERPLAN project proposed to draw up EMPs that could integrate the protection of cultural heritage with the interpretation, preservation and promotion of the environmental resources, meant in a comprehensive way and to be declined according to national and local contexts.

In the case of Friuli Venezia Giulia region (from now on: FVG) the environmental planning has to have a strong relation with agriculture for two reasons, as follows.

Firstly the regional Office involved in CHERPLAN and Lead Partner of the project is the *Servizio di Sviluppo Rurale*, i.e. the Office for Rural Development of the FVG.

It is extremely interesting that the Office specifically devoted to the promotion and development of the regional rural world has chosen to promote CHERPLAN, i.e. to study and debate how to integrate agriculture with archaeology policies and resources. Furthermore the Office has chosen to address a rather complex situation of management bodies and local authorities: in fact in Aquileia the heritage is divided in fragmented properties. As an example the complex of Basilica – the most evident and enjoyable heritage in town – has 4 owners, and therefore managers⁸.

From this choice one can deduce on one side that the rural development policies should include promotion of archaeological resources and on the other side that the project of an archaeological park should be also a rural development plan.

This inter-disciplinary approach assumed by CHERPLAN and the *Servizio Sviluppo Rurale* was pursued in the whole process of the EMP.



Illustration 2 | The countryside and the heritage (the clock tower of the Basilica).

Secondly the site chosen for the Pilot Action in FVG – Aquileia, once the great Roman city in the Decima Regio – is today a rural village; as the Lonely Planet guide states Aquileia is a “charmingly rural town, a living museum”. The percentage of municipality area dedicated to agricultural production is 27.418.932 sqm (2741 ha), i.e. 74,2%.

Roman, early Christian, middle age archaeological remains, are spread and immersed in agricultural land (*Illustration 2*); the surface area above archaeological remains (65% of are still buried underground and in the past what excavated was often re-covered) is generally cultivated. Also open space adjacent and inside historical Aquileia centre is mainly agriculture, and cultivated landscape determines almost always the perception and fruition of the heritage⁹.

⁸ Gorizia Archdiocese with SOCOBA (Società per la conservazione della Basilica) owns the Basilica, the tower and the *Battistero*; part of the lawn with the underground Roman *Horrea*. Demanio statale owns the other part of the lawn with the *Horrea*. Comune di Aquileia owns piazza Capitolo, Cimitero degli eroi, the chemical baths. Fondazione Aquileia (from now on: *Fondazione*), a recently established management body which should coordinate promotion efforts, starting from the very basic actions, as an example drawing up an agreement about the basic maintenance of the area: it manages the recently built Süd Halle and the connecting path from the southern limit to ex Cossar archaeological area.

⁹ It is certainly not a new topic. Many ancient paintings show how Roman archaeology remains immersed in rural landscape have a long tradition and a great seduction power.

For agricultural production goals the territory – thanks to multiple reclamation efforts during centuries, starting from the Romans, and a precise system of waterways and drainage canals – was profoundly transformed.

The percentage of municipal land with an officially recognized natural-environmental value, on the contrary, is very limited: the selection of the habitats which are not involved in agriculture and not urban or anthropized is only 6,5%¹⁰. The municipal territory though comprehends the coastland of the very valuable natural environment of the lagoon of Marano and Grado.

Aquileia as UNESCO World Heritage was requested to draw up a Management Plan (*Piano di gestione per il sito UNESCO di Aquileia*, PdG) according to the rules and guidelines defined by UNESCO and the Italian Ministry for heritage and cultural activities. A draft of this Management Plan was concluded in April 2013¹¹.

Issues to address: archaeological potentialities, marginality and management conflicts

UNESCO has entered Aquileia in World Heritage List not only for its exceptional heritage, but also because it is a great archaeological reserve, i.e. for its potentiality: heritage is preserved intact because it's still underground¹².

A major problem in Aquileia is that the Roman and middle age archaeological heritage is generally an unreadable and unexploited past. What is visible is difficult to read because remains don't have vertical elements, many historical phases are stratified, differently from Pompei, the buildings (what remains) are very large, 60% of the excavated areas is not open to the public¹³, the heritage left on site deteriorated, mosaics especially.

But potentiality is appealing for researchers, generally not for mass tourism.

Tourism opens up some general questions in Aquileia: it is characterized¹⁴ by short stay and low bed occupancy rate, limited entrances to museums, seasonality, a large part of the visitors are young students. What actions are needed to attract more people in Aquileia? Is it desirable mass tourism?¹⁵ Is tourism a possible threat to the much appreciated calm and tranquility of the rural area?



Illustration 3 | left: the Decumano discovered; right: the sewage system under construction along the Decumano.

¹⁰ Data obtained by the Regional Nature Chart and related manual: *Carta Natura della regione FVG e Manuale degli habitat della Regione*.

¹¹ The *Fondazione Aquileia* - not the municipality - is in charge of the management plan for the UNESCO site, whose guidelines and indications should be inserted in the PRGC. As stated in the premise of the plan, p.3: «The preparation of this plan by the Institute of International Sociology of Gorizia (ISIG) is structured from the integration of a large work done since 2009 by the Scientific Committee of the Foundation Aquileia and the Ministry for Heritage and Cultural Activities, namely scientific work by prof. Bonetto and Novello and by Fozzati, and Benedetti, published in 2011.»

¹² The UNESCO description says, criterion IV: «By virtue of the fact that most of ancient Aquileia survives intact and unexcavated, it is the most complete example of an early Roman city in the Mediterranean world.»

¹³ For details about the current situation of archaeological remains see: *Per Aquileia, a cura di Luigi Fozzati Andrea Benedetti*, Marsilio, Venezia 2012.

¹⁴ Numbers are not precise, according to LAND, Landscape Architecture Nature Development, *Linee guida e struttura del piano strategico e di valorizzazione territoriale dei siti archeologici di Aquileia, Sintesi critica e processo di consultazione territoriale*, 2011 almost 500.000 visitors a year, according to *Turismo FVG* 350-400.000; even if this is not a small number, tourism is not a factor of pressure.

¹⁵ The participation process showed great uncertainty on the subject.

Besides, beyond the already mentioned difficulties in coordination of heritage responsible bodies, the regional Superintendence for Archaeological Heritage in FVG has the right to express judgment about every issue related to transformation of buildings or open spaces inside the vincolo area, which is very wide in Aquileia and includes large parts of the town; the different goals of the action of Superintendence and of the local government – to preserve everything especially when the available knowledge is limited *versus* to promote and support society in ameliorating its infrastructures and status, mainly economic – produced conflicting decisions and since recently very little interventions (*Illustration 3*).

The EMP with its environmental approach and a special attention for open spaces tried to contribute solving these issues.

The EMP for Aquileia and the role of open space

The EMP for Aquileia was agreed to integrate the PdG draft and to assume 'environment' not as a comprehensive set of issues, but as 'the environment', i.e. to stress sustainable design for natural resources and the rural world, issues that are not deeply treated in the PdG, this way increasing the data and design available for the local governments.

For the marked low density rural character of the site and for the specific competence of the regional Office involved in the CHERPLAN project, the EMP has given the open space a central role in building the sense and identity of a marginal and largely unexploited 'slow territory'. The EMP imagines the development of a wide territorial system – connecting the different landscapes from the lagoon and Grado to Palmanova fortress, where Aquileia is a component – and reconstruct its meaning recognizing it as being a complex structures, due to several components (mainly hydrographic, ecological, cultural, rural; *Illustration 4*).

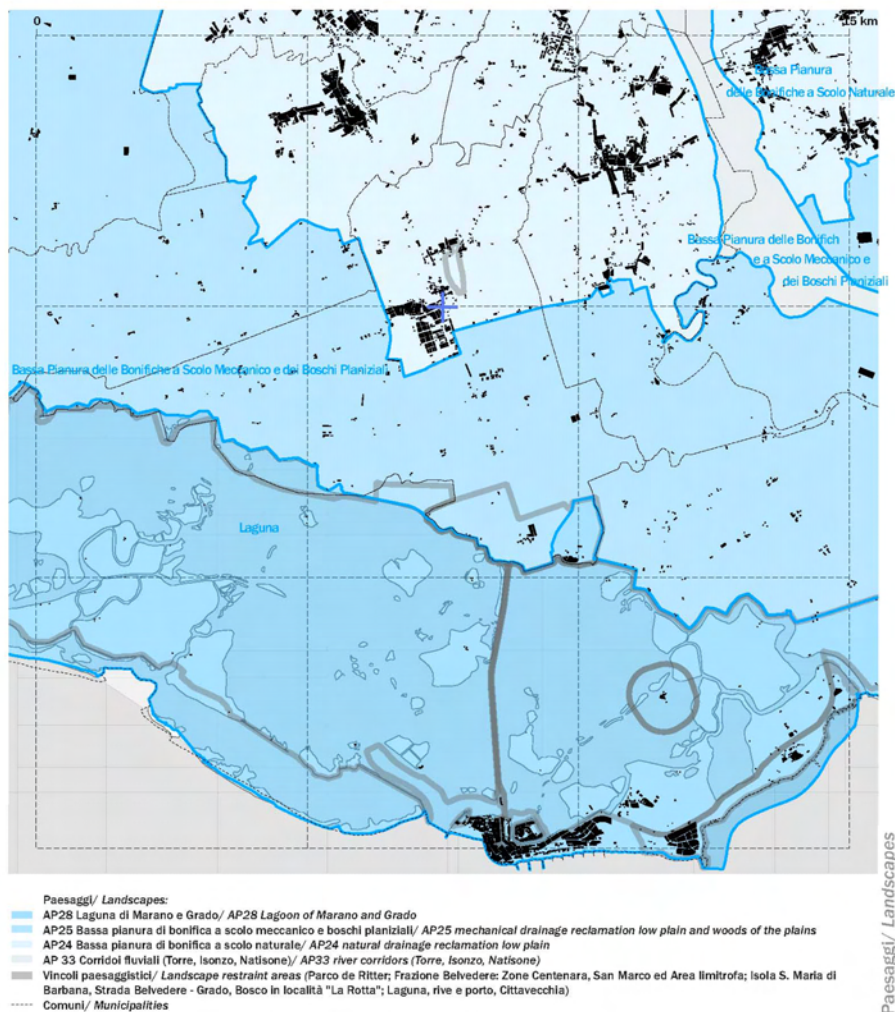


Illustration 4 | Landscapes.

That is to say the EMP for Aquileia proposes to re-read the agricultural land that surrounds and infiltrates the Roman and early Christian ruins highlighting the ecosystem services that it can guarantee, mainly introducing new wetlands and an ecological network, especially trying to establish a connection to the rural development programme, and the potentiality of its multifunctional use to promote tourism. In the plan the open spaces play a central role putting in relation – physically and conceptually – fragmented parts of territory (agriculture versus archaeology, parts that are recognized now and generally as different and distinct).

To do so three contributions form the Environmental Management Plan:

- the participation process, by Michela Crevatin;
- SWOT analysis and environmental and sustainability issues, by Marco Zumaglini;
- the “Environmental Management Plan. Actions for an agricultural-archaeological park” by Paola Pellegrini.

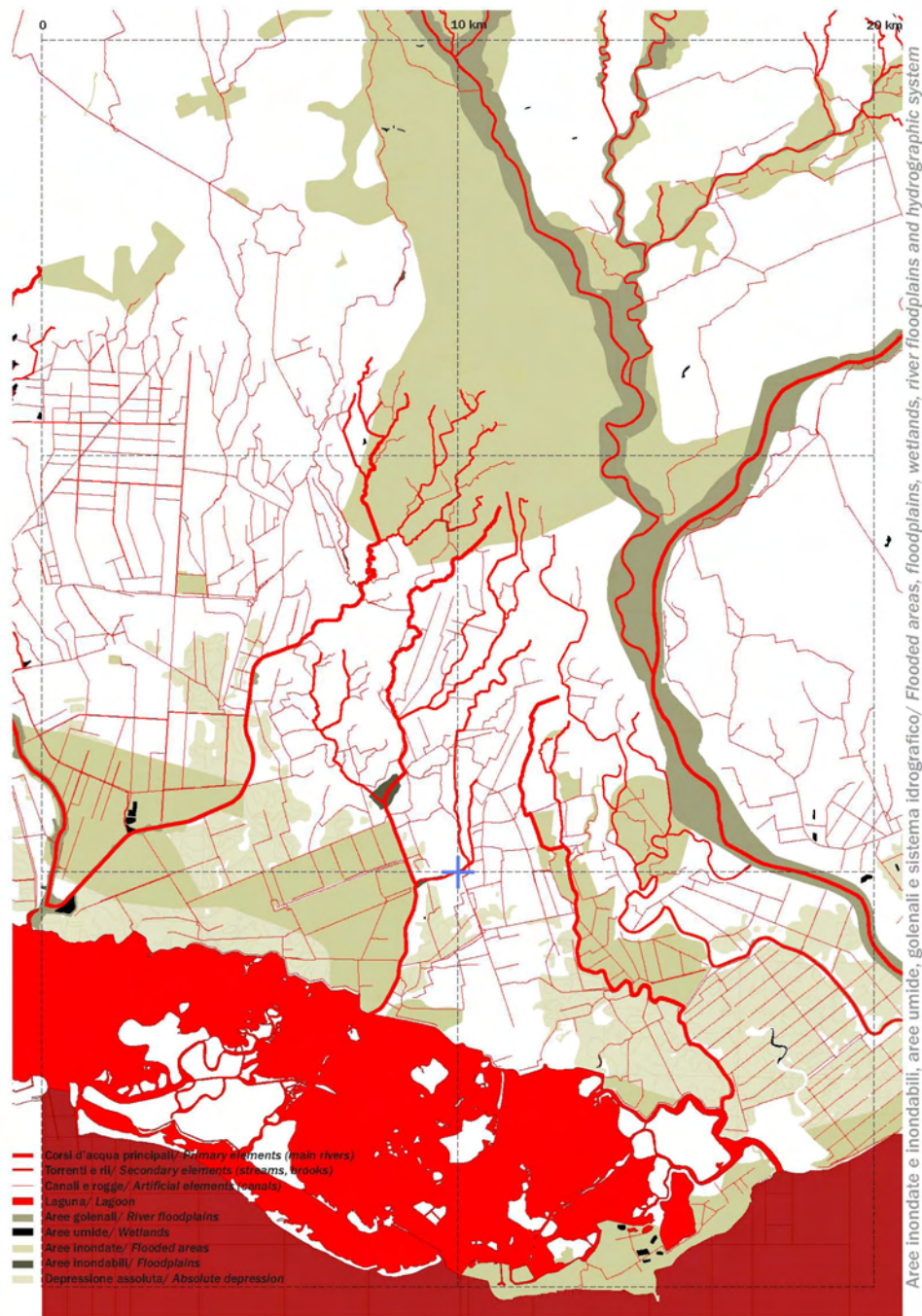


Illustration 5 | Waters system

General strategy of the plan: the agriculture-archaeological “park”

The EMP proposes an agricultural-archaeological park as a general strategy, i.e. not only an “archaeological” park, but an integrated one as requested by the CHERPLAN approach and by the recent Guidelines for UNESCO sites by the Italian Ministry for heritage and cultural activities¹⁶.

The proposed park is not an island, but wide (i.e. many municipalities), without borders and integrating open spaces and inhabited areas, because all of the territory has to be conceived as a park; this way it is not a traditional park, but a general idea of requalification of the territory, where multi-functional agriculture is the main support. Heritage means, this way, all of available resources.

The term park implies a slight shift in conception in respect to the importance recently assumed by a non-built up natural part of the environment. The term park not only alludes to a place of leisure, but to a group of environmental situations in the broadest sense, natural and man-made spaces, possible intersection between urban and territorial policies and environmental and cultural policies.

Not only the heritage-dedicated open areas adjacent to the archaeological and monumental sites are included in the strategy of intervention but also the other features – deeply related to agriculture and connected, expandable to Grado and Palmanova – which makes the area rich, particularly the inland water system, the reclamation areas and the lagoon.

The strategy - the collective agreement of what Aquileia and the surrounding areas can become, i.e. a park - can be much wider than the site actively transformed.

The agricultural-archaeological park means a synergy between multi-functional agriculture (actor of environmental protection and responsible of high quality local production, restored rural landscape), great value natural areas, enhancement of the waters system (*Illustration 5*) and heritage in order to increase sustainable tourism and create the specific identity of Aquileia; this synergy can happen if

- accessibility to a broad countryside area from the monumental center is easy and attractive, possibly in slow mobility
- some farms assume a recreational and educational role (beyond accommodation activity)
- most of farms deliver positive environmental outcomes
- visitors are offered high quality local production and high quality experiences (food and wine, local handicraft, activities and tours).

In synthesis what is the novelty in EMP in respect to the past planning efforts?

- The role of agriculture: main actor in the requalification of the site and in the definition of local identity, meant as a key element for promotion.
- Sustainability, pursued with specific actions: creation of an ecological wide network, new wetlands, slow mobility network, no mass tourism (at least not aggressively pursued), but specialized and diversified tourism and enhancement of existing structures.
- Integration of approaches and coordination of actions by sectorial responsible bodies and local authorities; the continuous Superintendence support will be necessary and the efficient inter-relation has to be continuously confirmed. This is a major point for the success of the whole action system.

Scenarios and action plan

To help define specific actions to realize the agricultural-archaeological park - the EMP includes and Action Plan - some thematic scenarios were developed. In the EMP for Aquileia scenarios are tales of transformation, which isolate certain aspects of the territory identified as strategic. Many thematic Scenarios were developed for water, agriculture (plus nature), mobility, heritage, tourism. The goal is to test how an interconnected, pleasant, easy to understand, sustainable wide area with a peaceful, rural “atmosphere”, to be experienced and loved by tourism and to be studied by expert visitors, can be achieved.

Scenarios explore key issues that have defined the identity of the territory in the very long history but also in recent years, or that have provoked discussion or have been treated constantly in previous planning efforts; some issues are rooted in Aquileia history, such as water system and heritage conservation; some others are newer and related to contemporary attitudes, such as multifunctional agriculture (which only recently is considered a great resource), environmental protection.

¹⁶ DM 18/4/2012 *Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici.*

The scenarios, which deal with interventions that can have a spatial aspect, operate also an effort of imagination of possible solutions, not necessarily probable, not necessarily to be realized, that starts from the current conditions analyzed in detail. These tales wonder about what would happen if some actions were implemented: what is going to happen if...?

As an example of thematic scenarios regarding Agriculture (plus nature):

What... if agriculture is active part in the creation of the archaeological park in order to transform it into an agricultural-archaeological park?

What... if agricultural activity enhances environmental performance?

What... if parts of cultivated areas are transformed into continuous buffer strips?

What... if the lagoon is divided from the intensive agricultural land?

What... if a wide ecological network is composed?

What... if farming gets more sustainable?



La messa in sicurezza del territorio da eventi naturali come laboratorio interdisciplinare

Francesca Pirlone

Università di Genova

DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale

Email: francesca.pirlone@unige.it

Tel: 010.353.2826

Abstract

Al fine di pervenire ad una corretta e concreta messa in sicurezza di un territorio da eventi naturali è importante attuare una messa in comune di diverse discipline scientifiche. Il rischio naturale, legato a differenti tipologie di eventi, non ha confini geografici e pertanto, nel merito, sono chiamati in causa ricercatori, appartenenti a diversi settori. La tecnica e pianificazione urbanistica riveste un ruolo fondamentale come collettore dei diversi saperi e risulta essenziale nell'ambito della definizione di scelte e conseguenti interventi da porre in atto nel territorio attraverso gli strumenti urbanistici. Per pervenire ad una corretta pianificazione è necessario introdurre lo strumento scenario di rischio, dove con quest'ultimo, come noto, si intende la combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione. Per definire il rischio, a seconda dell'evento considerato, entrano in gioco diverse scienze del territorio, dalla geologia, all'ingegneria idraulica e strutturale, all'economia, alla sociologia, alla matematica, ... oltre alla tecnica e pianificazione urbanistica. Quest'ultima ha il ruolo di analizzare il sistema territoriale costituito da diversi sistemi insediativi e contribuire alla definizione di vulnerabilità ed esposizione, aspetti da inserire in Piani urbanistici che possano realmente garantire standards di sicurezza in termini di rischio naturale. Nel paper sono riportati esempi di ricerche in progetti UE, che mostrano la collaborazione di esperti diversi a livello internazionale al fine di riprogettare territori, sempre più complessi e sempre più fragili, in un'ottica sicura e sostenibile.

Parole chiave: scenarios, local plans, safety & security.

Il rapporto sicurezza-rischio naturale

Al fine di pervenire ad una corretta e concreta messa in sicurezza di un territorio da eventi naturali è importante attuare una messa in comune di diverse discipline scientifiche.

Il rapporto sicurezza-rischio naturale è un tema ancora molto attuale e dibattuto in differenti sedi. È stato stimato che nel solo 2012, sono 357 i disastri naturali che hanno colpito oltre 124 milioni di persone e causato danni per più di 157 miliardi di dollari in tutto il mondo; nelle sole Italia, Stati Uniti e Cina sono stati calcolati danni pari al 86% di tutti i danni economici provocati a livello globale. Benché naturalmente l'importanza della vita umana resti inestimabile, non si possono però trascurare i danni economici che tali catastrofi provocano alle economie mondiali. Nei Paesi Ocse dal 1981 ad oggi i danni economici provocati dai disastri sono cresciuti molto più rapidamente del Pil pro capite il che porta a pensare, che il rischio di perdere la ricchezza in condizioni di disastri è ora superiore alla velocità con cui la ricchezza stessa si sta creando¹.

Il rischio naturale, legato a differenti tipologie di eventi, non ha confini geografici e pertanto, nel merito, sono chiamati in causa ricercatori, appartenenti a diversi settori, di tutto il mondo.

¹Fonte: GreenReport, 2013

Sicuramente la disciplina della tecnica e pianificazione urbanistica riveste per tale tema un ruolo fondamentale come collettore dei diversi saperi e risulta essenziale nell'ambito della definizione di scelte e conseguenti interventi da porre in atto nel territorio attraverso gli strumenti urbanistici.

Per pervenire ad una corretta pianificazione è necessario introdurre lo strumento scenario di rischio, dove con quest'ultimo, come noto, si intende la combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione. Per definire il rischio, a seconda dell'evento considerato, entrano in gioco diverse scienze del territorio, dalla geologia, all'ingegneria idraulica e strutturale, all'economia, alla sociologia, alla matematica,... oltre alla tecnica e pianificazione urbanistica. Quest'ultima ha il ruolo di analizzare il sistema territoriale costituito da diversi sistemi insediativi e contribuire alla definizione di vulnerabilità ed esposizione, aspetti da inserire in Piani urbanistici che possano realmente garantire standards di sicurezza in termini di rischio naturale.

Lo strumento scenario di rischio

Al fine di una corretta ed efficace messa in sicurezza del territorio da eventi naturali è necessario introdurre il concetto di simulazione o di scenario.

Nel presente paragrafo viene analizzato lo scenario di rischio o danno temuto come strumento conoscitivo del territorio, a partire dalla letteratura scientifica vigente.

«... l'unica via attualmente a nostra disposizione è quella di lavorare per scenari, cercando di proiettarvi le nostre conoscenze sullo stato attuale e le probabili previsioni di come le nostre azioni modificheranno lo stato medesimo ... Lo scenario si distingue allora dalla previsione probabilistica, che invece attribuisce il valore attuale a un parametro, date le conoscenze di cui oggi disponiamo» (Menoni, 1997). Lo scenario, dice sempre Menoni, pertanto deve considerato come strumento di analisi e di verifica.

«In questi ultimi anni si è fatta strada l'esigenza di rigorose analisi quantitative che abbiano come scopo l'identificazione di alternative nelle scelte di pianificazione territoriale e la valutazione, a priori, dei loro effetti come supporto alle scelte decisionali» (Grandori, 1997).

Jungermann, nel 1985, propone una classificazione di massima degli scenari secondo tre assi:

- descrittivo/normativo, nel quale si delinea una realtà esistente o auspicata;
- esplorativo/anticipatorio, con il quale si mira a disgelare eventuali trame di natura causale;
- predittivo, con il quale si propone un prolungamento nel futuro di osservazioni condotte nel passato, magari dando un valore volutamente estremo ad alcuni parametri, per studiarne l'influenza di altri.

Quando si parla di scenari di rischio o danno temuto è fondamentale precisare l'aspetto da tutelare: quello relativo alle vite umane (popolazione), quello economico, ambientale, storico-architettonico,... Naturalmente quello più importante è il danno temuto alla popolazione, tipologia di danno che dovrebbe essere considerata obbligatoriamente sia nei Piani urbanistici sia negli strumenti di protezione civile.

Molto importanti sono però anche le altre tipologie di danno; basti pensare alle possibili ricadute economiche che potrebbero risultare a seguito di una calamità, a danni ambientali quali ad esempio effetti di inquinamento dovute alla rottura di industrie a rischio; al danneggiamento o distruzione di edifici storico-architettonico presenti nei nostri centri storici,....

«La valutazione del danno temuto, da un evento calamitoso di data intensità e tempo di ritorno, chiama in causa la disamina di tutte le fattispecie esposte, in relazione alla loro significatività rispetto al tipo di utility indagata ed alla scala di riferimento» (Ugolini, 2004).

Al fine di una corretta simulazione è fondamentale una corretta lettura del territorio. Ciò è possibile attraverso l'individuazione delle tre grandezze del rischio: pericolosità, vulnerabilità ed esposizione. Dal punto di vista urbanistico territoriale, è necessario, ai fini della valutazione della esposizione, uno specifico approccio che vada ad indagare i diversi sistemi funzionali presenti nel sistema territoriale in oggetto. Per approfondire tali sistemi è essenziale poter disporre di dati aggiornati e disaggregati. Tali informazioni primarie purtroppo risultano ancora ai giorni nostri problematiche; esistono diverse banche dati o fonti attendibili (tra cui si ricorda l'ISTAT) ma poche veramente utilizzabili direttamente senza elaborazioni preliminari.

Le incertezze emergono a livelli distinti (Suter, 1987). «Un primo tipo di incertezza che deve diventare oggetto di attenta analisi, investe i dati che alimentano il modello: la fonte, il modo stesso in cui sono stati ottenuti, il grado di affidabilità, il numero di manipolazioni operate. Un secondo livello di incertezza, il più intrattabile, perché sostanziale, attiene al modello di cui si è valsi per la valutazione» (Menoni, 1997).

Naturalmente ogni scenario deve considerare una realtà specifica oggetto di studio: un modello o metodo non può essere direttamente applicabile a contesti territoriali diversi.

Lo scenario rappresenta uno strumento che può fornire indicazioni di tipo qualitativo; immessi alcuni dati in ingresso restituisce alcune informazioni, che risultano essere naturalmente relative alle ipotesi effettuate inizialmente. I risultati ottenuti pertanto non devono essere considerati assoluti ma specifici per l'analisi effettuata. A riguardo, inoltre, si sottolinea che è impossibile arrivare ad una simulazione complessiva per un territorio in esame, visto che le logiche che lo sottendono non sono legate da relazioni matematiche certe.

In oggi le simulazioni di rischio vengono effettuate, ad esempio, attraverso l'utilizzo dei GIS, come noto, sistemi territoriali informativi georeferenziati. I GIS consentono di associare unitariamente le informazioni territoriali ed ambientali provenienti da approcci disciplinari di studio diversi. Essi possono gestire: banche dati, cartografie tematiche, informazioni provenienti da rilevamenti topografico-aerofotogrammetrici, immagini aeree e da satellite, ... Il tutto in un unico strumento informativo aggiornabile e implementabile in tempo reale.

«Per la costruzione di una carta del rischio fisico, ottenuta a partire dalle tavole di analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione, è di particolare utilità l'utilizzo di un sistema informativo geografico (GIS), che permette di gestire in modo integrato informazioni geografiche e banche dati associate agli elementi geografici» (Tiboni, 2000).

La costruzione di sistemi informativi cartografici, sostiene Fera nel 1991, di supporto alla pianificazione territoriale per la riduzione del rischio sismico, ad esempio, è uno dei settori in cui tende maggiormente a concretizzarsi il trasferimento della ricerca sul campo in azioni di intervento.

«Questi sistemi e le informazioni che sono in grado di elaborare, potranno essere usati per soddisfare i bisogni della società, dare alle amministrazioni pubbliche un ruolo più ampio nella comprensione, pianificazione e regolamentazione dell'ambiente e così facendo ridurre i morti, i danni, il dolore e migliorare la salute e il benessere? Lasciatelo sperare, o ancora di più, lasciateci arrivare a farlo diventare una realtà» (Steiner, 1994).

Parlare di scenari di rischio significa mettere in sinergia scienze diverse pervenendo a dei veri e propri laboratori interdisciplinari. Per determinare uno scenario di rischio, inteso come la definizione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione, come già accennato, oltre alla tecnica e pianificazione urbanistica, è necessario l'apporto di diverse discipline quali geologia/geotecnica, ingegneria idraulica e strutturale, economia, sociologia, matematica,...

Se attualmente le metodologie relative a pericolosità e vulnerabilità (soprattutto di tipo fisico) hanno radici consolidate ed esperienze testate, necessari risultano invece ulteriori approfondimenti per la vulnerabilità dei sistemi insediativi e relativa esposizione ad eventi naturali. In merito a quest'ultima, è necessario approfondire lo strumento scenario di rischio, con particolare attenzione al concetto del tempo.

Il riferimento ad esperienze sviluppate nell'ambito dell'Urbanistica temporale² permette di introdurre nello strumento scenario di rischio o danno temuto il concetto di tempo.

Le politiche temporali urbane, esperienze in oggi ormai consolidate in tutta Europa, se utilizzate anche nel campo dei rischi naturali (Pirlone, 2008), consentono la definizione simulazioni temporalmente definite, capaci di evidenziare gli esposti (appartenenti a diversi sistemi insediativi, quali quelli abitativo, scolastico, turistico, sanitario,... o sistemi infrastrutturali) più a rischio durante periodi diversi dell'anno fino alle singole ore di una giornata.

Esperienze di interdisciplinarietà nella definizione di scenari di rischio

La Comunità Europea, a partire dalle precedenti programmazioni fino ai nostri giorni, ha finanziato la realizzazione di progetti volti alla sicurezza e riduzione dei rischi naturali, viste anche le calamità che ormai quasi quotidianamente interessano tutti i Paesi membri della UE.

Nell'ambito di esperienze effettuate in progetti comunitari o nazionali³, aventi ad oggetto la sicurezza del territorio da eventi naturali, è da sottolineare come l'interdisciplinarietà abbia rappresentato un elemento fondamentale per lo sviluppo di ricerche, portate avanti da diversi partecipanti, italiani o esteri.

²Tali politiche, come noto, si occupano delle relazioni esistenti fra l'uso individuale del tempo e gli orari pubblici e alla scala urbana si occupano del funzionamento della città stessa al fine di garantire ai cittadini una vita privata, sociale e pubblica e alle organizzazioni - famiglie, enti ed istituzioni, imprese,...di svolgere la loro attività. «Le politiche temporali sono azioni di e per la qualità delle condizioni urbane del vivere dei suoi cittadini, agiscono sugli aspetti orari delle funzioni urbane e del loro coordinamento e anche sugli aspetti fisici dei luoghi» (Bonfiglioli, 1999) e «le politiche degli orari della città sono uno dei cardini delle politiche dei tempi... » (Bonfiglioli, 1994).

Tra i principali progetti realizzati si ricordano:

- il progetto GERIA (1999-2001), Progetto INTERREG IIa, ALCOTRA, che ha visto l'approfondimento (attraverso la partecipazione di esperti di diverse discipline: geologi, geotecnici, ingegneri strutturali, ingegneri idraulici, giuristi, urbanisti) delle grandezze pericolosità e vulnerabilità per i rischi sismico, idraulico, da frane e incendi boschivi con un confronto diretto con la realtà francese, che fra l'altro, prevede l'inserimento delle analisi di rischio all'interno di Piani urbanistici specifici per i rischi naturali a livello comunale;
- il progetto Catchrisk (2002-2004), Progetto INTERREG IIIB, Alpine Space, che ha visto l'approfondimento (attraverso la partecipazione di esperti di diverse discipline: geologi, geotecnici, ingegneri idraulici, modellisti, matematici, urbanisti) del rischio idrogeologico nelle zone appenniniche/alpine e un particolare studio in merito alla vulnerabilità dei sistemi insediativi ed infrastrutturali;
- il progetto RIVES (2005-2008), Progetto INTERREG IIIA, ALCOTRA, che ha visto l'approfondimento (attraverso la partecipazione di esperti di diverse discipline: geologici, sismologi, geotecnici, ingegneri strutturali, modellisti, urbanisti) di scenari di rischio volti alla definizione della fase di emergenza da inserire in Piani comunali di protezione civile;
- il progetto CHEF (2007-2010), VI Programma Quadro di Ricerca, che ha visto l'approfondimento (attraverso la partecipazione di esperti di diverse discipline: ingegneri idraulici, architetti, tecnologi, ingegneri dei materiali, chimici, urbanisti) della messa in sicurezza del patrimonio storico in Europa nel caso di eventi idraulici con particolare studio per il centro storico di Genova.

Nelle Figure 1 e 2 si riportano alcune risultanze emerse nei progetti sopra indicati.

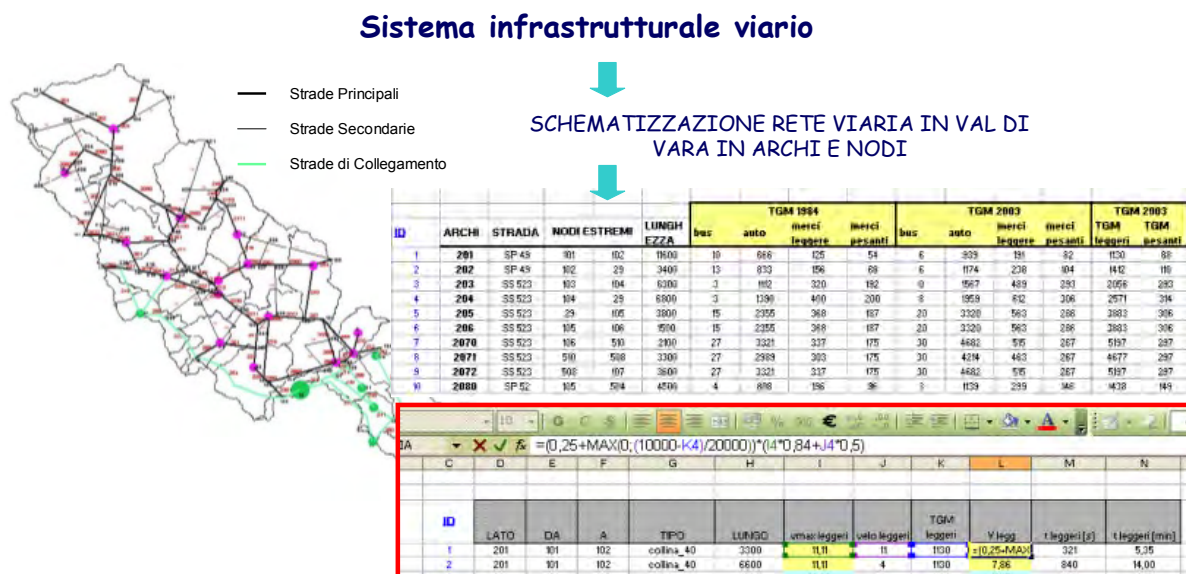


Figura 1 | Progetto CATCHRISK, Analisi del sistema infrastrutturale viario.

³Trattasi di ricerche realizzate nell'ambito dell'equipe di pianificazione urbanistica e territoriale della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova (1999-2014).

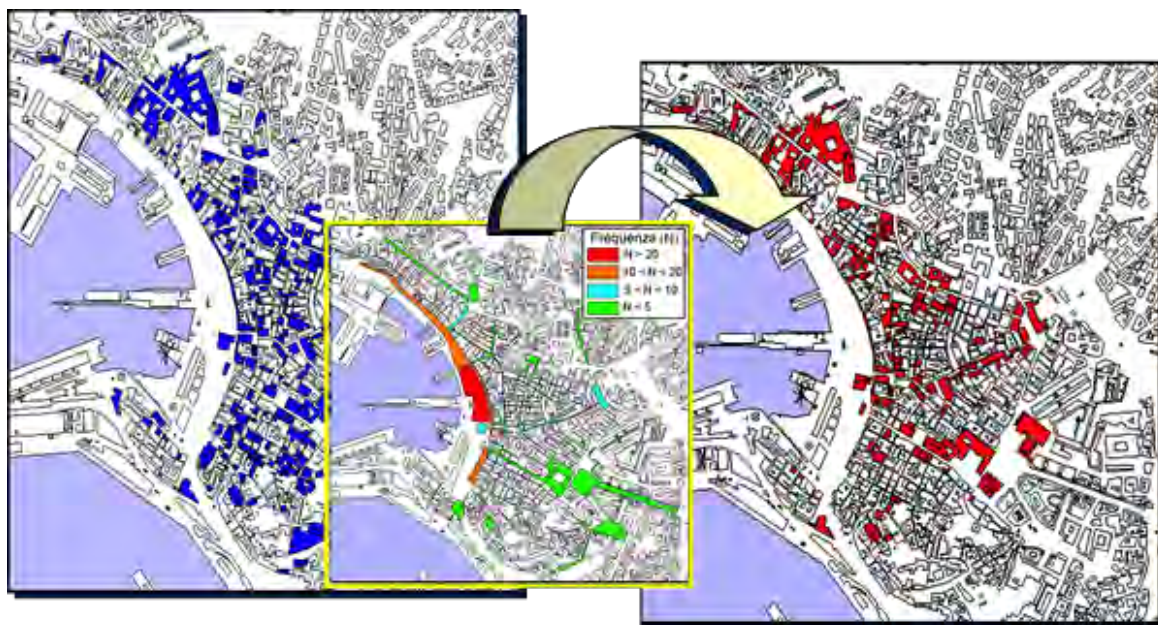


Figura 2 | Progetto CHEF, Mappa di esposizione del patrimonio storico nel centro storico di Genova.

Come emerge nella breve descrizione delle ricerche sopra menzionate, la convergenza di diverse competenze a scala internazionale è fondamentale per pervenire a scenari di rischio utili alla messa in sicurezza del territorio.

In alcune più recenti esperienze di ricerca effettuate a livello nazionale sul tema in oggetto, è emersa anche l'importanza di uno stretto collegamento con la disciplina matematica.

Se è vero che il territorio non è una scienza esatta, vero è che esistono metodologie capaci di fornire pesi quali-quantitativi utili ad indirizzare scelte e conseguenti azioni/interventi da porre in atto a livello di governance.

Nel presente paragrafo, a titolo esemplificativo, si riporta la definizione dell'indice di esposizione del sistema funzionale turistico (all'interno del sistema territoriale), nell'ambito della definizione di scenari di rischio, che ha visto la sinergia di competenze urbanistiche e matematiche, per un caso studio in regione Liguria.

Inizialmente sono state individuate le componenti del sistema turistico⁴, ossia strutture ricettive alberghiere (alberghi, residenze turistico-alberghiere, residenze d'epoca, locande, alberghi diffusi), strutture ricettive all'aria aperta (villaggi turistici, campeggi) e altre strutture ricettive (case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi alpini ed escursionistici, affittacamere, bed & breakfast, case e appartamenti per vacanze, appartamenti ammobiliati ad uso turistico, mini aree di sosta, aree di sosta). Nello studio sono stati identificati differenti tipologie di danno temuto e quindi determinati conseguenti indici di esposizione: un primo indice relativo alle vite umane (I_{PE} , indice di popolazione equivalente), un secondo relativo al danno economico (I_S , indice di qualità del servizio) ed infine un terzo capace di tener conto contemporaneamente degli aspetti legati alla popolazione e all'economia ($I_E = f(I_{PE}, I_S)$).

Per definire il primo indice, nel caso del sistema turistico, si è fatto riferimento sia al numero di turisti, che è proporzionale ai posti letto disponibili nelle diverse strutture, sia alla tipologia di persone (diverse per età e condizioni di salute) pervenendo quindi ad una popolazione equivalente. La determinazione, in mancanza di dati certi, di una popolazione equivalente nasce dal fatto che fasce più deboli della popolazione (persone anziane, bambini, persone con disabilità) aumentano il livello di esposizione. Inoltre tale indice ha considerato la popolazione equivalente secondo scenari temporalmente definiti, a seconda delle stagionalità (inverno/estate) e di orari diurni o notturni. In Figura 3 si riportano alcune risultanze ottenute per il sistema turistico nel comune di Imperia.

⁴La norma di riferimento della Regione Liguria per ciò che concerne le strutture turistiche è la L.R. n. 2 del 7 febbraio 2008 dal titolo Testo unico in materia di strutture turistico-ricettive. Successivamente è stato pubblicato il Regolamento regionale n. 3 del 23 febbraio 2010, Disposizioni di attuazione alla disciplina delle altre strutture ricettive di cui al Titolo III della legge regionale 7 febbraio 2008, che contiene la regolamentazione per le strutture definite come Altre strutture ricettive, all'interno del Testo unico del febbraio 2008.

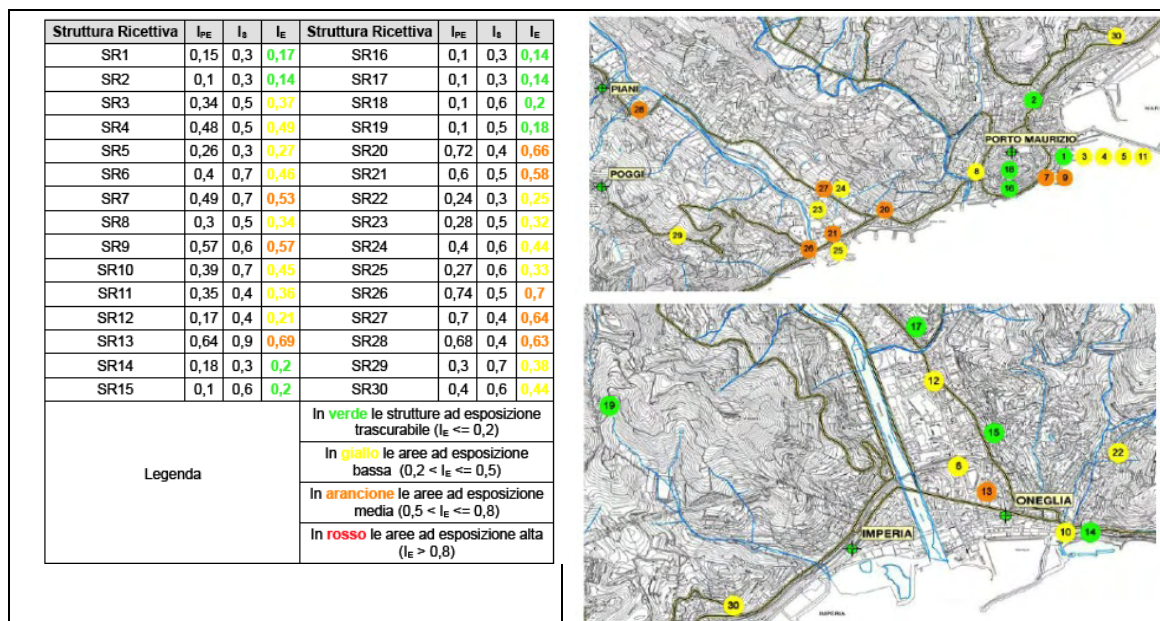


Figura 3 | Estratto da ricerche effettuate⁵ per il sistema turistico nel comune di Imperia (indice di esposizione estate/giorno).

Alcune riflessioni conclusive

Gli scenari descritti nel paragrafo precedente dovrebbero essere inseriti, a livello comunale, nei Piani urbanistici e nei Piani di protezione civile. Queste due differenti tipologie di strumenti dovrebbero essere più strettamente collegate tra loro. I nuovi Piani di emergenza comunale (previsti e resi obbligatori dalla L.100/2012) prevedono la definizione di scenari volti non alla sola gestione dell'emergenza ma anche alla prevenzione. Tali scenari dovrebbero però essere rivisti alla luce delle ricerche sviluppate all'interno dei laboratori interdisciplinari, precedentemente illustrati, al fine di definire correttamente tutte le grandezze che entrano in gioco nell'ambito del rischio e non solo la componente pericolosità, come si evince dagli attuali piani vigenti. Inoltre i Piani urbanistici comunali (seppur diversi da regione e regione) dovrebbero fornire destinazioni d'uso conformi a tali scenari di rischio introducendo nuovi standards relativi alla sicurezza. Tali scenari, sviluppati attraverso la collaborazione di esperti diversi a livello internazionale, potranno pertanto costituire un importante strumento volto a ri-progettare territori, in oggi sempre più complessi e sempre più fragili, in un'ottica sicura e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Arnaud A., Pirlone F. (2014), *Politiche di sviluppo urbano sostenibile e rischi naturali - Politiques de développement urbain durable et risques naturels. Punti di forza e criticità in Italia e in Francia. Forces et faiblesses en Italie et en France*, Aracne Editrice, Roma.
- Bonfiglioli S. (1994), *Il piano degli orari. Antologia di materiali per progettare ed attuare politiche pubbliche sui tempi urbani*, Franco Angeli, Milano.
- Menoni S. (1997), *Pianificare e incertezza, Elementi per la valutazione e la gestione dei rischi territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Pirlone F. (2009), *I rischi naturali nelle prassi ordinarie di pianificazione e gestione urbanistica. L'importanza della temporalità nella sicurezza del territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- Tiboni M. (2002), *La prospettiva dello sviluppo sostenibile. Pianificare per la sicurezza la città e il territorio*, Sintesi Editrice, Brescia.
- Tira M. (1997), *Pianificare la città sicura*, Edizioni librerie Dedalo, Roma.
- Ugolini P. (2004), *Rischio sismico – Tutela e valorizzazione del territorio e del centro storico*, FrancoAngeli, Milano.

⁵Tattasi di ricerche svolte nell'ambito di alcune attività della Scuola Politecnica dell'Università di Genova (Bagnerini, Dolmetta, Pirlone, 2014).



Aziende e parchi agricoli off-grid: pianificare la multifunzionalità per una nuova gestione del territorio aperto. Argentina vs Italia, casi studio a confronto

Valentina Rocca

Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: valentina.rocca@unical.it
Tel: +39 3275489671

Abstract

Il paper si sviluppa dalla ricerca di nuovi strumenti di governo del territorio in grado di relazionare parti frammentate di tessuto periurbano attraverso la pratica dell'agricoltura multifunzionale. Partendo da un approccio multidisciplinare e dal ricorso a casi studio nazionali e internazionali, si definiscono gli elementi necessari alla creazione di sistemi agricoli sostenibili, autosufficienti dal punto di vista energetico, nell'ottica di nuove gestioni e funzionalità del territorio rurale e periurbano, per la valorizzazione di aree agricole marginali e il recupero della dimensione coevolutiva fra società insediata, produzioni agricole e qualità paesaggistica.

L'azienda agricola globale, unità minima del sistema rurale, si fa contenitore di esigenze plurime quali la produzione di cibo ed energia, di benessere e qualità dell'abitare tra città e periferia. Il recupero delle forme di agricoltura tradizionale spinge le aziende verso funzionalità più ecologiche, in cui trovano collocazione l'agricoltura biologica e quella biodinamica, l'idroponica e l'aeromonica, la permacultura e l'agricoltura di precisione, l'utilizzo di impianti a biomassa e delle "vertical farm".

Bio-regione, sistemi insediativi agricoli, *agro-city* e parco agricolo come nuove forme di pianificazione del territorio aperto, descritte in una serie di esperienze investigative svolte tra Italia e Argentina, alla ricerca di un modello di pianificazione interdisciplinare in cui dialogano costantemente agronomia, ingegneria, ecologia e scienze sociali.

Parole chiave: agriculture, rural areas, land use.

1 | Agricoltura e Sistemi Agricoli Sostenibili

In Europa, circa il 75% della popolazione risiede in aree urbane. Previsioni recenti stimano che, entro il 2020, questa percentuale salirà all'80%, provocando un peggioramento della qualità della vita e una maggiore pressione sugli ecosistemi. In tale contesto, appare inevitabile correre ai ripari per creare nuove sinergie e opportunità, sia per le aree rurali che per le limitrofe aree urbane.

Le recenti politiche ambientali europee sono sempre più indirizzate alla valorizzazione del patrimonio e delle risorse ambientali puntando, principalmente, sullo sviluppo rurale. Se in passato l'agricoltura era intesa come semplice attività di sostentamento per l'approvvigionamento di cibo, oggi è riconosciuta come strategia mediante la quale i produttori non possono sfuggire alla responsabilità ecologica e al dovere di produrre cibo sano e della migliore qualità. Un'agricoltura più sostenibile è sicuramente quella che sarà in grado di portare un importante contributo allo sviluppo rurale, in chiave multifunzionale. L'agricoltura può, infatti, contribuire direttamente alla riduzione delle emissioni di CO₂ e degli altri gas serra, attraverso la valorizzazione delle biomasse per finalità energetiche e mediante l'adozione di pratiche agricole che favoriscono il sequestro del carbonio nelle piante coltivate e nei terreni. Mettere in pratica forme di

agricoltura sostenibile significa, oltre a rispettare i criteri di sostenibilità nella produzione agricola e agroalimentare, privilegiare i processi naturali che consentono di preservare le risorse ambientali.

Nell'ultimo decennio si sta progressivamente assistendo al passaggio dalla sola produzione agricola all'affiancamento di attività di tipo commerciale (vendita diretta in azienda, nei mercati locali, *online*, ecc...), turistico (agriturismi, percorsi enogastronomici, ecc...), educativo (fattorie didattiche, percorsi naturalistici ed enogastronomici, ecc...) e sociale (agri-nido, fattorie sociali, ecc...). La componente educativa nella diversificazione dell'attività primaria è sicuramente una di quelle più innovative e con un peso maggiore rispetto alla conservazione e valorizzazione dell'agricoltura sostenibile e del paesaggio rurale.

L'educazione in un'azienda agricola può essere fatta, ad esempio, attraverso la realizzazione di: fattorie didattiche, musei ed ecomusei aziendali, percorsi conoscitivi/naturalistici aziendali o nei dintorni, laboratori e corsi sulle tecniche di produzione biologica oppure sulla cucina locale. Diversi i progetti di agricoltura sostenibile attuati in varie parti del mondo: dai parchi agricoli alle fattorie urbane, dagli orti per gli anziani alle fattorie per bambini, dagli orti terapeutici e didattici ai parchi fluviali, dai mercati di prodotti tipici alle aree di fitodepurazione, dai tetti verdi alle serre in città, fino alle fattorie a energia alternativa e biomasse. Interessante è, inoltre, il sistema agricolo delle *vertical farms*: se, ad esempio, inserite all'interno del tessuto urbano, la *farm city* racchiude un'agricoltura dai connotati *high-tech* per la massimizzazione della produttività, città-fattoria in grado di assicurare la fornitura di generi alimentari freschi, verdura, frutta, uova e latte. La missione della fattoria urbana non si differenzia molto da quella degli orti urbani, improntati su programmi di educazione alimentare che mostrano alla gente come generare cibo a livello locale. Una fattoria urbana spesso si concentra su metodi di produzione biologici e tecniche compatibili con l'ambiente, come l'agricoltura biologica, biodinamica, idroponica, aeroponica, la permacultura, ecc., tutte in netta contrapposizione all'agricoltura industrializzata. Molte aziende agricole urbane sono, inoltre, strutturate per essere esteticamente piacevoli, per contribuire alla creazione del nuovo paesaggio agricolo/urbano.

L'unità minima del sistema agricolo sostenibile è sicuramente l'azienda agricola: sistema complesso che fa suoi i principi che guidavano l'agricoltura preindustriale: autosufficienza, sostenibilità e risparmio delle risorse. Il ruolo dell'impresa agricola in campo energetico si inserisce nel quadro dei servizi eco-sistemici che essa può fornire alla collettività; questi servizi richiedono l'adozione di strumenti capaci di valorizzarne, meglio e più chiaramente, il ruolo multifunzionale. L'azienda agricola sostenibile pone l'accento su tre concetti fondamentali: utilizzo dell'energia, riutilizzo, conservazione secondo un ciclo continuo che permette il sostentamento dell'azienda stessa e la sua sostenibilità nel tempo; provenienza dell'energia da diverse fonti alternative. Lo scopo è quello di promuovere l'energia come "prodotto agricolo". In generale, con il termine *off-grid*, si intende un nuovo sistema di utilizzo delle energie rinnovabili. Con la parola rete (*grid*), infatti, si indica l'insieme di fornitori (pubblici e privati) di energia elettrica, acqua e gas a pagamento. I sistemi *off-grid* possono essere raggruppati in tre gruppi, quali quelli per: raccolta e produzione di biomasse o utilizzo di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia termica ed elettrica; accumulazione e conservazione dell'acqua piovana o delle falde acquifere in cisterne; il funzionamento di dispositivi ed elettrodomestici con energia alternativa autoprodotta. L'azienda agricola *off-grid* è dunque un sistema abitativo/produttivo/commerciale in grado di autosostenersi dal punto di vista energetico, con un occhio di riguardo per l'ambiente e la sostenibilità.

2 | Italia/Argentina: Casi Studio

Gli urbanisti sono i primi a ritenere che non esista ancora un approccio consolidato per la trattazione della multifunzionalità agricola nella pianificazione territoriale, ma solo una serie di esperienze da cui prendere spunto. Tra questi, i primi progetti agricoli che hanno avuto il merito di porre al centro del progetto l'agricoltura produttiva e multifunzionale, sono nati con l'obiettivo di tutelare gli spazi agricoli dall'espansione della città e dalla "ri-urbanizzazione" della campagna, per favorire la valorizzazione dell'attività agricola, in risposta alla crisi del modello produttivistico.

Al fine di approfondire il tema della multifunzionalità da diversificazione delle attività aziendali e il concetto di sostenibilità ambientale, si è proceduto con l'analizzare alcuni casi studio, nazionali e internazionali (Argentina), individuati all'interno di un periodo di ricerca all'estero per la stesura di una tesi di dottorato su tematiche afferenti a quelle presentate nel presente articolo. Il lavoro di ricerca si inserisce all'interno del filone portato avanti dal Laboratorio di Immagini, di Architettura, Città e Paesaggio del Dipartimento di Ingegneria dell'Università della Calabria, in cui vengono trattate tematiche relative alla

sostenibilità urbana e rurale, *agro e smart city*. Sulla base di specifici criteri, come il contenuto innovativo dei servizi proposti e l'utilizzo di impianti di trasformazione energetica, il contatto con le aziende agricole è avvenuto effettuando delle interviste, svolte in loco direttamente con i titolari o i rappresentanti da essi designati. Nelle interviste-tipo, i temi affrontati sono stati i seguenti: inquadramento dell'azienda agricola o dei sistemi agricoli (caratteristiche fisiche, economiche, produttive, ecc...), contesto territoriale, servizi offerti, risorse umane impiegate, rapporti con gli attori operanti sul territorio, multifunzionalità aziendale, energia rinnovabile e utilizzo degli scarti di produzione.

2.1 | I parchi agricoli italiani multifunzionali

In Italia, un caso esemplare di progettazione integrata di sistema agricolo *off-grid* multifunzionale, che meglio di altri ha saputo interagire con molteplici fattori di sviluppo locali, è sicuramente il Parco Agricolo Milano Sud (Fig.1). Creato nel 1990 per diventare il più grande parco a vocazione agricola d'Europa, con i suoi 47.000 ettari di territorio, sorge nella parte sud delle campagne dell'hinterland milanese, inglobando sessantuno comuni ed ospitando circa 1400 aziende agricole.

La messa in atto di attività agro-culturali è una delle principali chiavi di lettura strategica del Parco agricolo. I territori agricoli si estendono all'interno dei confini del parco, alternandosi a circa 20.000 ettari di territorio urbano. L'area è caratterizzata da una realtà produttiva agricola molto importante; ospita numerose coltivazioni di mais, riso e prati stabili. Il parco ingloba, inoltre, vari elementi di pregio storico e architettonico, come nuclei rurali, cascine fortificate e aziende agricole storiche. Molte sono state le attività multifunzionali avviate negli ultimi anni all'interno del circuito: vendita diretta, attività didattica presso le fattorie didattiche, agriturismo e punti di ristorazione, alloggi con servizio di B&B.

Tutte le aziende agricole coinvolte all'interno di questo grande progetto di pianificazione territoriale delle aree rurali rivestono un ruolo fondamentale per la salvaguardia del territorio e del paesaggio. Producono prodotti variegati quali: riso, salumi, miele, uova, formaggi, farine, latte, carne, ortaggi, acquistabili direttamente in azienda, oppure inviati alla grande distribuzione. Molte delle aziende agricole sono efficienti dal punto di vista energetico, utilizzano infatti fonti di energia rinnovabile. Una piccola parte possiede sofisticati sistemi di produzione agro-energetica e alcune sono già attrezzate per la produzione di biogas e di compost verde.



Figura 1 | "Parco Agricolo Milano Sud" (Fonte immagini: www.provincia.milano.it/parcosud/).

L'esperienza del "Parco Agricolo Milano Sud" appare, dunque, come una realtà consolidata, ispiratrice di altri interessanti progetti e iniziative sorte in Europa e in Italia. Un altro esempio di buone pratiche legate all'utilizzo degli scarti agricoli (biomasse) per la produzione energetica si trova in Calabria: l'azienda agricola "Fattoria della Piana". Classificata da Legambiente come la migliore azienda nel campo delle bioenergie, l'azienda di Candidoni si trova a Gioia Tauro (RC) ed è un caseificio cooperativo, un grande parco agricolo in cui, dal 2008, gli scarti delle lavorazioni del latte e dell'agroindustria locale (biomasse da residui agricoli e reflui zootecnici, vinacce, siero di latte) sono trasformati da rifiuti problematici a vere e proprie risorse energetiche per sopperire ai bisogni aziendali.

2.2 | Sistemi agricoli off-grid in Argentina

In Argentina non mancano situazioni di sostenibilità aziendale, in parte dovute all'arretratezza di alcune aree, spesso molto isolate e distanti dalle città capoluogo, per cui meno soggette all'inquinamento e alla cementificazione, in parte alle scarse agevolazioni fiscali che non promuovono l'uso di tecnologie innovative avanzate, con aziende tradizionali che sembrano cristallizzate in un passato remoto. A volte, però, questa sostenibilità è solo apparente, perché in realtà, proprio a causa della poca sensibilizzazione alla questione ambientale, si utilizzano materiali e prodotti spesso dannosi per la salute umana, così come per la biodiversità dei suoli. Il non ricorrere a pratiche di agricoltura sostenibile, con il continuo uso dei prodotti delle grandi multinazionali straniere, sta mettendo a rischio l'intero ecosistema rurale.



Figura 2 | Visita all'azienda agricola biodinamica "Naturaleza Viva" (Santa Fe, Argentina).

I costi delle sementi e dei prodotti fertilizzanti sono bassi e, pertanto, il processo agricolo che si avvale di *output* esterni risulta paradossalmente meno costoso di quanto occorrerebbe se si producesse tutto all'interno dell'azienda, compresa l'energia.

Esistono, però, casi di aziende agricole virtuose che si stanno battendo per la preservazione della biodiversità e la sconfitta dei colossi dell'industria del seme. Ho compiuto delle indagini in aziende agricole variegata, dalla *urban farm* all'azienda agricola tradizionale (con produzione di coltivazioni transgeniche), imbattendomi in un'azienda agricola biodinamica, situata nella provincia argentina di Santa Fe, a Guadalupe Nord, nel nord-est argentino. L'azienda agricola in questione si chiama "Naturaleza Viva"

(Fig.2), di proprietà di Remo Venica e sua moglie Irmina. E' molto interessante la loro filosofia di vita: essa pervade l'intero complesso agricolo che funziona interamente sotto i precetti della agro-ecologia, riducendo gli *output* esterni e ottimizzando l'impiego delle risorse e dei processi naturali presenti all'interno dell'azienda.

Lo stabilimento comprende circa 200 ettari di lotto aziendale, in cui lavorano permanentemente dodici persone. Il principio ispiratore dell'azienda agricola è quello dell'agricoltura biodinamica e la produzione comprende: girasole, mais, canna da zucchero, arance, mandarini, pesche, ortaggi, miele, allevamento di maiali e polli. L'attività centrale è rappresentata dal caseificio che, attualmente, produce il formaggio Gouda, principale prodotto di vendita diretta, oltre al latte fresco, allo yogurt, ricotta, burro e panna. Tra gli altri prodotti realizzati in azienda ci sono marmellate, vino, succhi di frutta, avena, il famosissimo dolce argentino *dulche de leche*. Si producono anche olio vergine, spremuto a freddo, di semi di girasole, soia, lino, sesamo, oltre a farine di grano, soia, mais e lino.



Figura 3 | Eco-villaggio argentino "Ecobarrio Villa del Sol" (Prov. di Cordoba_Argentina).

Gli animali hanno pieno accesso agli spazi liberi per tutto l'anno: i pascoli sono costituiti da singoli appezzamenti di terra, separati da filari alberati. Sono, ad oggi, presenti in azienda più di 12000 alberi. Al fine di fornire loro un riparo e, allo stesso tempo, diversificare la produzione della fattoria, i proprietari hanno messo in pratica un intenso programma di rinaturalizzazione dell'azienda, attraverso la tecnica della piantumazione. Una delle priorità aziendali è sicuramente la "multifunzionalità": sono, infatti, molteplici le attività di formazione e diffusione delle conoscenze agricole, attuate soprattutto attraverso l'organizzazione di frequenti visite scolastiche, di tecnici, produttori e stagisti. L'azienda contempla, inoltre, un importante impianto di biogas, utile al soddisfacimento delle richieste energetiche aziendali e alla produzione di compost biologico. Da un lato, l'azienda cerca di migliorare la compatibilità tra le specie biologiche, dall'altro di mantenere un terreno ricco e sano, consentendo un corretto sviluppo di prodotti vegetali e animali. All'interno dell'azienda la produzione di energia rinnovabile, per mezzo della digestione anaerobica, consente di sviluppare nuove sinergie e complementarietà fra la produzione agricola, produzione zootecnica e gestione degli effluenti zootecnici.

In particolare, alcune delle azioni agro-ecologiche che si sono sviluppate con il tempo sono state:

- esclusione di pesticidi, OGM, solventi, ormoni o antibiotici sugli animali, sia per i processi di produzione che per la conservazione dei prodotti;
- utilizzo di carburante prodotto in azienda, attraverso un impianto di biogas alimentato dal sistema di produzione di suini e bovini, ottenendo così energia in grado di sostenere i consumi della latteria e della casa patronale; in aggiunta, i rifiuti solidi derivati dai vari prodotti sono utilizzati in giardino come fertilizzanti per i pascoli biologici;
- piantumazione di filari di alberi lungo i campi agricoli, con la funzione di frangivento, per migliorare il micro clima delle zone aride e ridurre la temperatura dell'aria, favorire il controllo dell'erosione del suolo e l'emergere di alcuni parassiti;
- creazione di due laghetti artificiali, uno per la raccolta dell'acqua, un altro per favorire la formazione di habitat ottimali per particolari specie di uccelli, al fine di contribuire al mantenimento della biodiversità e delle catene alimentari naturali.

I prodotti con marchio "Naturaleza Viva" sono venduti al pubblico direttamente in azienda e, inoltre, collabora in forma cooperativistica con altri dodici produttori biologici locali. Infatti, la zona ha un numero significativo di piccoli-medi produttori che lavorano nel rispetto dei programmi nazionali, promuovendo la ristrutturazione e lo sviluppo produttivo rurale argentino. L'azienda "Naturaleza Viva" è dunque un sistema agro-energetico multifunzionale, l'esempio che meglio incarna il principio della sostenibilità energetica ed ambientale, multifunzionalità di servizi e produzione di esternalità rispettose dell'ambiente e della biodiversità degli spazi agricoli.

Un altro interessante esempio argentino di pianificazione territoriale sostenibile è rappresentato dal Villaggio "Ecobarrio Villa Sol", situato a Salsipuedes nella Provincia di Cordoba. La filosofia dell'eco-villaggio si basa sul fatto che esso non è solo costituito da terra, costruzioni, silvicoltura, quanto di persone che condividono insieme un sogno: quello di costruire un progetto di vita differente. L'Ecobarrio è infatti costituito da una zona verde in cui una comunità di quartiere produce in maniera autosufficiente il suo cibo, lavorando la terra all'interno del fondo e allevando gli animali necessari al sostentamento della piccola comunità. L'Ecobarrio è una comunità ecologica, produttiva e autogestita che si regge su principi di energia alternativa, bio-edilizia, impianti di fitodepurazione e orti biologici. L'Ecobarrio rappresenta un nuovo stile di vivere, in cui ogni abitante è responsabile dell'ambiente naturale e sociale in cui è immerso. La particolare forma delle case rende interessante la composizione architettonica nel suo insieme: un modulo di base a forma di ottagono, circoscritto in sei metri di luce (Fig. 3).

Interessanti, inoltre, le esperienze ecologiche intraprese in un piccolo centro rurale nella Provincia di Entre Rios, nella municipalità di Cerrito, dove due anni fa è sorta la prima installazione di biogas della provincia (Fig.4). E' già da alcuni anni che l'amministrazione ha promosso importanti iniziative ambientali ed ecologiche per incentivare il cittadino ad effettuare la raccolta differenziata e consegnare l'umido per il funzionamento di piccole centrali a biogas, costruite per la fornitura energetica di infrastrutture pubbliche, quali una scuola elementare e una piscina comunale. Il biodigestato, sottoprodotto del ciclo della biomassa, è invece utilizzato come fertilizzante dei vicini campi di ortaggi. L'intervista svolta al sindaco ha evidenziato come una forte sensibilizzazione del cittadino alle tematiche ambientali ha favorito la messa in atto di progetti pilota premiati anche a livello nazionale.

3| Conclusioni

Sulla base dei casi studio selezionati, posso esprimere alcune considerazioni di sintesi che emergono da un'analisi trasversale. Dagli esempi argentini, è possibile affermare che l'azienda agricola multifunzionale e agro-energetica, dedicata alla produzione di biogas e alla sua trasformazione in energia elettrica, è ormai diventata una realtà consolidata anche all'estero, seppur ancora un fenomeno puntuale. Tale tipologia aziendale rappresenta la reale applicazione del principio della multifunzionalità, che porta ad avere vantaggi di tipo:

- energetico, grazie alla produzione di energia da fonte rinnovabile, con relativo miglioramento del bilancio energetico aziendale;
- economico, attraverso il miglioramento dell'economia aziendale;
- ambientale, attraverso la riduzione delle emissioni di gas serra, nonché il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

Le esperienze italiane dei parchi agricoli, invece, mettono in luce la possibilità di una pianificazione territoriale omogenea del territorio rurale, contando sulla cooperazione dei comuni e della popolazione, al

fine di preservare le tradizionali colture dei luoghi, nonché la produzione di alimenti tipici della tradizione locale. La creazione di cluster di produzione e la messa a sistema delle risorse prodotte può portare ad una migliore salvaguardia delle condizioni ambientali e sociali, nonché allo sviluppo economico del territorio, attraverso il turismo e la promozione degli enti locali. Al fine di poter ricreare un ambiente rurale più sostenibile, sia dal punto di vista ambientale, che sociale ed economico, è opportuno puntare su:

- forza e potenzialità del singolo e imprenditoriali
- territorio e paesaggio
- contesto locale e reti
- dimensione aziendale e cooperazione
- risorse umane e competenze
- rapporto con la pianificazione locale
- utilizzo di energie alternative.

In tutte le realtà analizzate, è emersa l'importanza di una pianificazione territoriale su grande scala degli interventi, per poter raggiungere il giusto equilibrio tra *input* e *output* aziendali, nella logica di un processo aziendale sostenibile ma allo stesso tempo moderno. Cibo sano ed energia pulita devono diventare i *must* di nuovi stili di vita condivisi.

Riferimenti bibliografici

- Alberti P. (2003), *L'azienda agricola multifunzione: agroambiente, agriturismo, fattorie didattiche*, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura Ambiente e Sviluppo Sostenibile.
- Alfano F., Cersosimo D. (2009), *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Edizioni Tellus, Roma.
- Ciccarese D. (2012), *Il libro nero dell'agricoltura*, Adriano Salani Editore, Milano.
- Danilo D., Stella A. (2011), *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, Maggioli Editore, Rimini.
- Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane*, Donzelli Editore, Roma.
- Ingersoll R, Fucci B., Sassatelli M. (2006), *Agricoltura urbana. Dagli orti spontanei all'Agricoltura per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Quaderni sul paesaggio/02.

Sitografia

- Sito web del "Parco Agricolo Milano Sud":
<http://www.provincia.milano.it/parcosud/>
- Sito web dell'azienda Agricola "Naturaleza Viva":
<http://naturalezavivaargentina.jimdo.com>
- Sito web dell'eco-villaggio "Ecobarrio Villa del Sol":
<http://www.ecobarriovillasol.com.ar/>
- Sito web azienda agricola "Fattoria della Piana":
<http://www.fattoriadellapiana.it/>



The water networked city

Sabrina Sposito

Scuola Politecnica e delle Scienze di Base | Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: sposito.sabrina86@gmail.com
Tel: 366.812.8484

Abstract

La città contemporanea è cresciuta oltre i propri bordi, diluendosi nel paesaggio. In questo mosaico territoriale, la rete delle acque è un'apertura nell'urbanità: un'infrastruttura ambientale intorno alla quale la città si rigenera, partendo dai vuoti per ricucire corridoi ecologici e disegnare habitat urbani resilienti, ma anche un'infrastruttura sociale, che offre nuovi spazi pubblici in cui sperimentare forme integrate di sostenibilità.

Il contributo trova argomentazioni in molteplici campi disciplinari, volti ad indagare le relazioni di interdipendenza che si intessono tra uomo e natura, territorio e abitanti, ecologia e cultura, lungo la grande rete territoriale delle acque. Si inserisce, dunque, all'interno del dibattito sulle nuove forme e geografie delle città contemporanea e sulle contaminazioni ecologiche del discorso urbanistico, passando alla rassegna le soluzioni più innovative con le quali in tempi recenti è stato risolto il rapporto tra l'acqua e la città, alle diverse scale e ad opera di vari soggetti.

Parole chiave: strategic planning, ecological networks, landscape.

Introduzione

La questione dell'acqua nel progetto di città contemporanea si apre ad una molteplicità di esplorazioni tematiche, che travalicano i confini disciplinari, amministrativi e temporali, intercettano le dinamiche sociali, economiche e culturali, le pratiche e i saperi, obbligando l'occhio ad uno sguardo sintetico e trasversale, che sappia controllare la scala, le forme e i processi nel breve e nel lungo periodo.

Un punto focale della questione risiede, con tutta probabilità, nelle nuove conformazioni che la città sta assumendo in un vorticoso meccanismo di diluizione nella natura, un *patchwork* di spazi ibridi divenuto esso stesso paesaggio, che ha reso imprescindibile una contaminazione del discorso urbanistico con concetti e principi più generali di ordine ecologico. Supportata dalle infrastrutture e alimentata dalla trasformazione dei processi economici e degli stili di vita, la città è cresciuta ovunque, rompendo le continuità geografiche e spingendosi verso territori lontani e inospitali. I centri si sono dilatati e sfrangiati oltre i bordi, insinuandosi con irregolarità nei tessuti rurali e mostrando una tendenza generale verso la 'metropolizzazione' (F. Indovina, 2003).

In questo mosaico territoriale, la natura è rimodellata dalle attività umane. In un certo senso, il paesaggio urbano è un paesaggio addomesticato, che l'uomo ha alterato in qualcosa di poco conosciuto e a suo modo incontrollabile.

L'aumento della popolazione, l'esplosione delle città e il consumo di suolo, lo sfruttamento intensivo delle risorse, hanno difatti generato un groviglio di *networked ecologies*, sistemi di network telematici, fisici, o anche sociali, interconnessi da meccanismi di feedback all'interno di sistemi globali ipercomplessi (K. Varnelis, 2008), che hanno accorciato le distanze tra sistemi di città e aumentato le zone di contatto tra condizioni urbane diversificate (C. Llop, 2008). La natura ne è stata inglobata e, con essa, le forze che la presidono.

Compressa e compromessa da realtà urbane multiple, la natura ha dovuto rispondere ai processi di cambiamento in tempi sempre più brevi e in spazi drasticamente ridotti, contro i tempi lunghi di rigenerazione e gli spazi ampi di regolazione che l'equilibrio ecologico invece richiede. Non stupisce, allora, che le dinamiche evolutive e i riassetamenti degli habitat siano diventati violenti, talvolta catastrofici, e che la natura stia progressivamente recuperando i propri spazi di manovra. La comparsa di un 'terzo paesaggio' nel quale si rifugia la diversità (G. Clément, 2004) è il segno evidente di una natura che sta riprendendo il controllo, trasformando a sua volta il territorio che l'aveva trasformata. La terra è un *jardin planétaire*, il giardino contemporaneo della città globale, suggerisce Gill Clément alludendo alla finitezza ecologica e alla fragilità della vita sulla terra, e l'uomo deve esserne il giardiniere attento e scrupoloso (G. Clément, 1997, 2004).

Non è un caso che nel secolo scorso si sia insinuata nelle coscienze una maggiore consapevolezza e responsabilità ambientale, rinvigorita da forme nuove e più intense di inquinamento e dalla minaccia del *Climate Change*, a cui hanno fatto seguito leggi e accordi internazionali per la salvaguardia del pianeta e una nuova generazione di piani e progetti urbani ecologicamente orientati (P. Bevilacqua, 2006).

In un mondo che si rivela ogni giorno diverso, perché mutevole, il progetto della città contemporanea richiede con forza un cambio radicale di paradigma. A partire dal vuoto, propone «una strategia della continuità e della coesistenza di molteplici gerarchie. [...] e con esso ricompono l'eterogeneità del territorio abitato, un *ipervolume* in cui l'umanità evolve e si specializza in stretta relazione all'ambiente, a sua volta modificato da questo reciproco processo di adattamento naturale e culturale, come da tempo ci aiuta a vedere l'ecologia» (M. Mininni, 2013).

Il progetto dei vuoti richiede anche un progetto di rete che li tenga insieme e che funzioni da filtro in grado di introdurre nella città che si 'metropolizza' il progetto di paesaggio.

È per queste ragioni che oggi si ritorna a parlare di infrastrutture, attraverso uno slittamento di significato in un campo interpretativo più ampio. Le infrastrutture, la cui efficienza è legata alla capacità di raggiungere vaste regioni territoriali, in effetti, sottintendono ad una reticolarità tra elementi interdipendenti che, adeguatamente connessi, riescono ad esplicare una funzione specifica non realizzabile altrimenti. In epoca moderna, tuttavia, le infrastrutture sono state gravate dalla missione quasi divina di riportare l'ordine nel caos della metropoli e di garantire una crescita economica illimitata, portando ben presto le città al collasso (K. Varnelis, 2008).

Con l'approccio ecologico il concetto di rete scopre un orizzonte di senso inesplorato. La città contemporanea è re-immaginata come città ecologica, trasformata dalla continua interrelazione tra variabili eterogenee coesistenti, in cui le 'reti verdi e blu' assumono il ruolo cruciale di fattori di rigenerazione dell'habitat urbano.

Segni, processi, misure

Fin dai tempi più antichi l'uomo ha legato il destino della propria esistenza alla sua capacità di controllare il corso delle acque, per costruire insediamenti, campi, culti e scene, aprire varchi e solcare la terraferma, variare i paesaggi. Non esiste genere umano né paesaggio che evolva senza acqua, conclude nel 2008 il *45th IFLA World Congress* sul tema *Transforming with water*, perché è con l'acqua che la terra compare, modella il proprio aspetto e dinamicamente si trasforma, mostrando i segni di questa coesistenza atavica.

L'uomo cancella e riscrive incessantemente sui propri suoli, scrive André Corboz, sovrapponendo i propri atti di volontà al determinismo delle iniziative naturali (A. Corboz, 1985). Alcuni segni naturali hanno tuttavia opposto resistenza alle addizioni e sottrazioni della storia e sono ancora riconoscibili nelle trame dei corsi d'acqua, nei bacini dei laghi e delle zone umide, nelle sorgenti e risorgive. A questi, si saldano i segni che l'uomo ha intarsiato fin nelle aree più remote. Canali, argini, ponti, mulini, dighe, sbarramenti idrotecnici, acquedotti, vasche, fontane, terme, depuratori e reti di scarico hanno rimodellato le superfici e creato un esteso reticolo idrografico artificiale che attraversa gli strati del suolo e delle costruzioni.

I pattern che storicamente si sono succeduti si basavano su una profonda consapevolezza degli ordini naturali entro cui agire, erano una «hydrological landscape structure» (M. Van Buuren, K. Kerkstra, 1993), vale a dire un sistema in cui il flusso delle acque è elemento strutturante di relazioni nel paesaggio. Sia che si tratti degli insediamenti lineari lungo le sponde dei fiumi o della griglia orientata della *centuriatio* o delle forme intermedie tra la spontaneità della natura e il controllo delle geometrie, si può forse dire che in passato gli insediamenti urbani e rurali siano stati costruiti secondo un principio di equilibrio perfetto e chiuso entro i limiti di rigenerazione delle risorse. Le pianure oggi densamente popolate «sono state letteralmente strappate alle acque e si sono impegnate enormi energie umane per garantire la sicurezza

idraulica e per bonificare i suoli dagli acquitrini» (V. Bettini, G. Bianucci, P. F. Ghetti, 1996: 155-156). Le opere di ingegneria idraulica e le infrastrutture d'acqua sono, difatti, componenti ricorrenti nelle compagini urbane e agrarie, e anche quando sono state sovraccaricate di molteplici funzioni hanno pur tuttavia mantenuto una certa coerenza con il contesto.

La perdita di questa coerenza a partire dalla fine del XIX secolo è stata tanto rapida quanto drammatica. Le tre grandi rivoluzioni, tecnologica, industriale e verde, l'incremento della popolazione e dei consumi sono avvenuti al di fuori della logica di reciproca sopravvivenza che aveva fino ad allora regolato il rapporto tra l'uomo e l'acqua. Le città hanno volto le spalle ai propri fiumi; ne hanno cementificato e rettificato gli alvei e invaso le aree golenali, riducendone la capacità auto depurativa; ne hanno inquinato le acque e deturpato le aree umide e ripariali, praticando nei letti asciutti gli usi più disparati.

Eppure, molti paesaggi d'acqua continuano ad incantare i visitatori con il loro fascino quasi surreale, manifestando una straordinaria resistenza della vita nella natura, come James Corner e Alex McLean hanno messo in evidenza durante il loro viaggio alla ricerca di paesaggi e *texture* del suolo americano che meglio raccontassero la relazione tra la misura del territorio, la visione a volo d'uccello e l'abitabilità della terra (J. Corner, A. S. MacLean, 1996).

Paradigmi

Il gigantismo metropolitano e la polverizzazione nel territorio, l'inquinamento, la crisi idrica, gli impatti dei cambiamenti climatici stanno scuotendo in maniera rilevante i fondamenti stessi dell'urbanistica. Ripensare il tema dell'acqua in termini di infrastruttura ecologica e sociale rappresenta allora l'occasione di rafforzare il bagaglio teorico e progettuale per affrontare adeguatamente le sfide globali che la 'città-regione' oggi porta alla ribalta.

I nuovi paradigmi evidenziano tutti una confluenza o un riavvicinamento di ecologia, pianificazione, architettura del paesaggio nel contesto del *contemporary urbanism*, conferendo preminenza assoluta ai feedback reciproci tra realtà e progetto. La città è una giustapposizione di livelli e tensioni che si estendono oltre il territorio urbano, e si trova nell'interfaccia tra saperi e competenze specifiche. Pertanto, non può essere ridotta all'insieme delle sue componenti fisiche: le relazioni dinamiche tra gli elementi che la percorrono sono altrettanto rilevanti, e richiedono la definizione di un campo d'osservazione comune (M. Mostafavi, 2010).

Adattamento

L'innalzamento delle acque potrebbe superare il metro nel corso di questo secolo ed aumentare nei secoli a venire, sommergendo le città situate a pochi metri sul livello del mare, come Shanghai, New York, Venezia. L'IPCC ha definito tre modalità di azione per rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici, note anche come le tre 'R's' di *resistance, resilience, retreat*. La strategia di adattamento resiliente si gioca su alcuni fattori determinanti: il riconoscimento del valore ecologico dei segni naturali e il ripristino della loro integrità; la previsione delle dinamiche idrauliche e la promozione di usi urbani compatibili con la variabilità dei sistemi ecologici; l'implementazione di tecniche per il controllo delle inondazioni (A. Carbonell, M. Zogran, D. Sijmons, 2010).

In questo campo di riflessioni si inserisce il Libro bianco per l'adattamento ai cambiamenti climatici¹ e alcune esemplari esperienze europee di progettazione adattiva.

In Olanda, il Rijkswaterstaat e l'autorità provinciale di South Holland stanno realizzando una penisola che si estenderà per 1 km in mare e per 2 km di larghezza lungo la costa, utilizzando la tecnica dello Zandmotor². In Spagna, il progetto per il *Parque Aranzadi* a Pamplona incorpora le dinamiche del fiume Aranzadi nella configurazione del paesaggio, nel tentativo di ridurre la frequenza delle inondazioni e trasformarne il meandro in grande parco fluviale. Similmente, nel bacino dei Grandi Laghi, a Toronto, il progetto *River + City + Life* di *Stoss Landscape Urbanism* propone nell'area inquinata e stagnante del fiume Don una serie di canali per accomodare le inondazioni stagionali, accompagnati da numerosi *river spits*, ossia *landforms* capaci di misurare le variazioni nel livello dell'acqua e la frequenza delle inondazioni, prestandosi anche ad altri usi ricreativi, educativi e residenziali. Il fiume, a partire dalla sua idrodinamica, diventa elemento organizzativo di ecologie naturali e sociali.

¹ Elaborato dalla Commissione delle Comunità Europee nel 2009.

² Consiste in un ingente volume di sabbia applicato lungo la costa del Zuid-Holland a Ter Heijde, che vento, onde e correnti diffonderanno in modo naturale.

Rigenerazione

Il progetto della città contemporanea affida allo spazio aperto l'importante compito di temperare la frammentarietà dei tessuti urbani, agendo da elementi di connessione tra le parti e attribuendo valore sostanziale e sostantivo ai segni naturali del corso d'acqua, del rilievo o della depressione (B. Secchi, 2000).

Gli studi più recenti sulla naturalità diffusa, i *drosscape*, il terzo paesaggio hanno ampliato e articolato ulteriormente la questione, mostrando come il vuoto possa acquistare indipendenza progettuale e azionare diffusi meccanismi rigenerativi, stimolando una riflessione più ampia sul ruolo del paesaggio e sul valore che esso può assumere, in una dilatazione di senso, come scarto, residuo, interstizio,

I paesaggi dello scarto sono spazi *in-between* nel tessuto urbano della città, che spingono in avanti le frontiere dell'urbanistica, richiedendo con forza un progetto collaborativo di rivalorizzazione (A. Berger, 2007). Nelle paludi pontine ripensate da Alan Berger e il MIT di Boston lo sforzo è stato quello di conciliare il progetto del paesaggio con una maggiore consapevolezza ecologica e con obiettivi di rigenerazione produttiva (M. Talia, M. Sargolini, 2012).

Il progetto dei vuoti ha contribuito, altresì, a rafforzare il ruolo dei fiumi come grandi network ecologici e paesaggistici, capaci di attivare processi virtuosi di ripresa sociale ed economica. Il *London's Estuary Region*, un tempo accesso privilegiato dei cittadini al grande paesaggio londinese e ora deturpato dagli sversamenti dei reflui industriali, è stato ad esempio ripensato come grande parco nazionale in grado di riconnettere paesaggio e naturalità, mondo urbano e rurale (Sir T. Farrell, 2010). Allo stesso modo, a Shanghai è divenuto centrale il ruolo dei fiumi come elementi di riorganizzazione delle infrastrutture portuali e delle zone dismesse, di miglioramento delle prestazioni ambientali, dei paesaggi e della qualità della vita.

Ritorno

Kelly Shannon riporta l'attenzione della disciplina sulla questione urgente della gestione delle acque, nella sua ambivalenza di risorsa essenziale e di minaccia, ma anche sul tema della crisi idrica e l'inquinamento delle acque.

Il *water urbanism* si origina dalla consapevolezza che l'acqua è un *asset* basilare negli insediamenti umani e si propone di dare un contributo al fondamento della città, fissando come punto di partenza le componenti strutturali del paesaggio. In questo orizzonte interpretativo, il *landscape urbanism* è riletto come un *return to water*, che si manifesta nella messa a fuoco di due questioni essenziali: la capacità e la sapienza (scaturite dalla necessità) che condussero le civiltà antiche a costruire insediamenti in armonia con il paesaggio e l'ispirazione che attraversando le culture del mondo si può ancora trarre dalle pratiche delle popolazioni indigene.

Il Sudest asiatico offre molti spunti di questo tipo. Angkor, in Cambogia, e Hue, in Vietnam, testimoniano l'impegno continuamente profuso dalle popolazioni per trasformare e adattare la natura e il paesaggio ai propri bisogni produttivi e socio-culturali. Entrambe le città, seppur capitali, rispecchiano gli insediamenti tipici della regione. Sono, infatti, collocate in territori vasti che intessono relazioni di interdipendenza con foreste, coltivazioni irrigue di riso e villaggi dispersi, in cui l'equilibrio tra la natura e il costruito è raggiunto attraverso il controllo delle acque e la costruzione di sistemi di irrigazione e di cisterne per l'accumulazione della risorsa in condizioni climatiche avverse (K. Shannon, 2010).

Riciclo

L'uomo preleva una volta e mezza le risorse che la terra è in grado di fornire in un anno, ma – scrive Corboz – «il territorio non è un contenitore a perdere né un prodotto di consumo che si possa sostituire. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario “riciclare”, grattare una volta di più il vecchio testo (ma possibilmente con la massima cura) che gli uomini hanno inscritto sull'insostituibile materiale del suolo, per deporvene uno nuovo, che risponda alle esigenze di oggi, prima di essere a sua volta abrogato» (A. Corboz, 1985).

La necessità di agire sul metabolismo urbano, per ripristinare un equilibrio tra risorse in entrata e in uscita, è al centro del recente *Detroit Strategic Framework Plan* (2012), nel quale il futuro della città viene riscritto attraverso strategie di lungo periodo, con particolare attenzione alle tematiche ambientali e al riciclo delle acque. Il ridisegno del paesaggio, infatti, parte dall'analisi del fenomeno delle piogge forti e frequenti, a cui la città è costantemente soggetta, e offre soluzioni progettuali resilienti, basate sulla realizzazione di *blue infrastructure* e di *green infrastructure*.

Il *Water Sensitive Urban Design* è l'approccio attraverso cui l'*urban design* si sta occupando della gestione in ambito urbano del ciclo delle acque (con un focus particolare sulla gestione di quelle piovane), nel tentativo di avvicinarlo quanto più possibile a quello naturale, attraverso l'utilizzo di tecnologie per la

raccolta *in situ* e di ampie superfici di assorbimento ed evaporazione. La Germania è stata una delle prime nazioni a finanziare ricerche in questo ambito. Negli Stati Uniti, città come Portland, Philadelphia e Bremerton hanno sviluppato politiche locali e programmi per implementare nuove tecniche di gestione, facendo appello anche a soluzioni creative nel settore privato. Il Regno Unito nel 2004 ha promosso un *Code of Practice*, fornendo delle importanti linee guida in proposito (J. Hoyer, W. Dickhaut, L. Kronawitter, B. Weber, 2011).

Isotropia e razionalità

La ricerca *Water and Asphalt*³ propone una visione ecologica innovativa per l'area metropolitana di Venezia, segnata dall'attraversamento di due network, l'uno d'acqua l'altro di asfalto. Alla stregua di molte situazioni contemporanee, è anche il luogo in cui si manifestano con evidenza una serie di paradossi, profondamente legati al fenomeno della dispersione urbana, attraverso i quali inventare nuovi modelli formali e funzionali per il territorio.

Il sistema capillare del *water and asphalt* è il framework sul quale la civiltà veneziana si è costruita nel tempo. Nei segni che i due elementi tracciano sul territorio è ancora possibile leggere le diverse razionalità che li hanno prodotti e di cui sono espressione: la creazione di vie navigabili, la diversione e rettificazione dei fiumi; la creazione di valli da pesca; le bonifiche per la coltivazione dei suoli. Il disegno di un nuovo paesaggio dovrebbe ripartire dalla lettura di questi segni, per rendere i cambiamenti coerenti con ciò che è stato già compiuto e che ancora permane, perseguendo varie condizioni: più spazio per l'acqua; agricoltura come paesaggio multifunzionale; almeno il 10 per cento del territorio da destinare a nuove aree boscate; una *mesh* di *railways*, *tramways* e *waterways* (B. Secchi, P. Viganò, 2006).

Conclusioni

La vulnerabilità delle città e la finitezza ecologica richiedono una risposta progettuale a scala globale, che consideri queste condizioni come il punto di partenza per rimodellare l'esistenza umana, le azioni sociali e il modo di immaginare e produrre il futuro (F. Guattari, 1989).

La città è un campo di conflitti che vanno incorporati e accomodati attraverso la ricerca di una nuova sensibilità che sappia rispondere alla crisi ecologica e adattarsi alla mutevolezza dei fenomeni, lavorando in modo particolare su un progetto di decodifica e ripristino della continuità strategica tra segni e persistenze, e di ciclizzazione dei materiali lungo le linee tangibili e intangibili che intermediano le relazioni tra le componenti sistemiche dell'habitat urbano.

Riferimenti bibliografici

- Arthus-Bertrand Y. (2013), *Spazio>Terra. Il nostro pianeta visto dai satelliti*, trad.it., L'ippocampo, Milano, pp.124 – 133.
- Bettini V., Bianucci G., Ghetti P. F. (1996), "Il ciclo urbano dell'acqua", in Bettini V. (a cura di), *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino, pp.155 – 156.
- Berger A. (2007), *Drosscape: Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York
- Bevilacqua P. (2006), *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Laterza, Bari.
- Carbonell A., Zogran M., Sijmons D., "Climate Change, Water, Land Development, and Adaptation: Planning with Uncertainty", GSD Research, in *Ecological Urbanism*, Mass.: Harvard University Graduate School of Design, Lars Müller Publishers, Cambridge, Baden, Switzerland, pp. 568 - 569.
- Clément G (1997), *Thomas et le Voyageur*, Albin Michel, Parigi.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, tr. it. F. De Pieri (a cura di), Quodlibet, Macerata (*Manifeste pour le Tiers paysage*, 2004).
- Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto", in *Casabella*, n. 516, pp. 22 – 27.
- Corner J., MacLean A. S. (1996), *Taking measures across the American landscape*, Yale University Press, New Haven.
- Farrell T. (2010), "London's Estuary Region", in Mostafavi M., *Ecological Urbanism*, Mass.: Harvard University Graduate School of Design, Lars Müller Publishers, Cambridge, Baden, Switzerland, pp. 482 – 487.
- Guattari F. (2000), *The Three Ecologies*, tr. en., Athlone Press, London (*Les trios ecologies*, 1989).

³ Ricerca condotta nell'ambito della Scuola di Dottorato in Urbanistica da Bernardo Secchi e Paola Viganò.


- Hoyer J., Dickhaut W., Kronawitter L., Weber B. (2011), *Water Sensitive Urban Design: Principles and Inspiration for Sustainable Stormwater Management in the City of the Future*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
- Indovina F. (2003), “La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali”, in *Economia e Società regionale – Oltre il Ponte*, n. 3 - 4.
- IPCC (2013), “IPCC: Quinto Assessment Report. Contributo del Working Group I” in *Climate Change 2013. The Physical Science Basis*.
- Llop C. (2008), “Paisatges metropolitans: policentrisme, dilatacions, multiperifèries i micropèrifèries. Del paisatge clixé al paisatge caleidoscopi”, in “El repte del paisatge en àmbits metropolitans”, in *Papers. Regió Metropolitana de Barcelona*, no. 47, pp. 9 - 13.
- Mininni M. (2013), “Abitare il territorio e costruire paesaggi”, Prefazione a J. Donadieu, *Campagne urbane*, Donzelli editore, Roma.
- Mostafavi M. (2010), *Ecological Urbanism*, Mass.: Harvard University Graduate School of Design, Lars Müller Publishers, Cambridge, Baden, Switzerland.
- Raibmon P. (1997), “Review of Taking measures across the American landscape”, in *Geographical Review*, n. 3, vol. 87, pp. 427 – 429.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Gius. Laterza & figli, Bari.
- Secchi B., Viganò P. (2011), “Water&Asphalt, 2006”, in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di), *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in Urbanistica, Officina edizioni, pp.158 - 179.
- Shannon K. (2011), “Return to Landscape Urbanism”, in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di), *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in Urbanistica, Officina edizioni, pp.109 - 125.
- Shannon K., Nijs (de) A. (2010), “Controlled Landscapes and (re) Designed Nature Climate change knowledge and practices in the Mekong Delta, the case of Cantho”, in *n-aerus, XI Urban Knowledge in the city of the South*
Disponibile all'indirizzo: http://www.naerus.net/web/sat/workshops/2010/pdf/PAPER_denijs_a.pdf
- Talia M., Sargolini M. (a cura di, 2012), “Ri-conoscere e ri-progettare la città contemporanea”, in *Studi urbani e regionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Van Buuren M., Kerkstra K. (1993), “The framework concept and the hydrological landscape structure: a new perspective in the design of multifunctional landscapes”, in Vos C. C., Opdam P., *Landscape Ecology of a Stressed Environment*, Chapman & Hall, London, pp. 219 - 243.
- Varnelis K. (a cura di, 2008), *The infrastructural city. Networked ecologies in Los Angeles*, Actar, Barcellona.

Sitografia

Detroit Future City. Detroit Strategic Framework Plan (2012), disponibile sul sito:
<http://www.detroitmi.gov/DepartmentsandAgencies/DetroitWorksProject>



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher
ISBN 9788899237004

ZurichGlocalCity. Ribaltare un luogo comune

Anna Terracciano

Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e di Urbanistica
Email: arch.annaterracciano@gmail.com

Francesco Sammarco

Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: fr.sammarco@gmail.com

Ciro Sepe

Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: cirosepeurbanista@gmail.com

Danilo Vinaccia

Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: da.vinaccia@gmail.com

Abstract

All'alba del XXI secolo, quando le città riemergono come luoghi strategici all'interno delle nuove economie globali (Sassen, 2006), quello di *ZurichGlocalCity* si propone come tema di progetto per delineare una nuova visione urbana per la Zurigo contemporanea. L'obiettivo è quello di provare, in una delle città con la più alta qualità della vita e dei servizi, a sovvertire questo luogo comune per costruire, a livello locale, una nuova identità che sia più affascinante nel panorama delle città globali, perché riconoscibile all'interno di una rete di territori sempre più interconnessi. La mappa di questa nuova Zurigo, che già estende la sua area di influenza oltre la sua area metropolitana, propone un possibile nuovo disegno del territorio in cui i concetti geografici tradizionali cedono di fronte alla dimensione di una città ancorata alla trama dei suoi paesaggi, alle reti delle infrastrutture e alla molteplicità dei nodi edificati e densi, ciascuno con vocazioni differenti e che restituiscono l'immagine di un mosaico di città. E ciò avviene attraverso disegni che non ambiscono a proporre assetti definitivi e/o con intenti dimostrativi, ma si occupano invece di riconoscere i *temi rilevanti* del territorio su cui intervenire all'interno di una dimensione strategica.

Parole chiave: open spaces, representation, strategic planning.

Globale vs locale

All'alba del XXI secolo, le città riemergono come luoghi strategici all'interno delle nuove economie globali e quelle che ne ospitano le sedi governative fanno parte di una rete di circa quaranta città globali (Sassen, 2006). Sono questi i nodi di un sistema di relazioni che si costruisce tra le città di maggior rilievo. Intorno a ciascuna di esse si configura un *city network* nel quale le altre città intrattengono una forte relazione di dipendenza e attraverso cui traggono vantaggio e si relazionano con il contesto internazionale (Taylor *et al.*, 2002; Taylor, 2005). Ciò che è evidente, è come negli ultimi decenni, e ancor oggi, i processi sociali ed economici si siano organizzati secondo logiche di rete (Perulli, 1998).

Alla rete delle città globali si interseca dunque un'altra rete, quella che mette in relazione i contesti locali con quelli globali, con l'obiettivo di aumentarne le capacità competitive e di costruire nuove rendite di posizione dentro una nuova configurazione metropolitana. Pertanto le città come Zurigo appartengono a due diverse reti, quella del potere economico-finanziario alla scala globale, e quella che tiene insieme una molteplicità di luoghi, situazioni e storie alla scala locale e metropolitana. La città torna così ad essere nuovamente importante (Sassen, 2006) poiché è nei suoi spazi che avviene l'interazione tra i contesti locali e quelli globali.

Ma parlare di città globali – come ci racconta la Sassen (2008) in uno dei suoi ultimi saggi *Metropoli consumate* – significa anche parlare di classi globali, come classi sociali emergenti, per raccontare chi sono i nuovi emarginati. È inquietante infatti quanto in Europa si stia riducendo il ceto medio senza che il problema venga sollevato o opportunamente affrontato, nonostante una crisi economica senza precedenti ne stia profondamente e irrimediabilmente cambiando la struttura sociale. Un numero sempre maggiore di persone scivola sotto la soglia della povertà e dell'esclusione, anche se ciò avviene in maniera molto frammentata, ma sempre più visibile.

Inoltre, il passaggio dalla città dei cittadini alla città dei *city users* (città come luogo di lavoro e di scambio distinto dalla residenza) e quello dalla città come megalopoli alla *città mondiale*¹ (cioè come luogo di comando globale piuttosto che come polis) costituiscono, dopo la metà del XX secolo, una svolta cruciale nella relazione di estraneità progressiva tra città e cittadini. Cambiamenti di una nuova condizione sociale, imprevisti e non controllati, in cui il mutamento degli stili di vita ha finito per costruire nuove geografie e nuove centralità. Non c'è attenzione a questi cambiamenti epocali da parte della politica e delle amministrazioni locali poiché l'unico obiettivo resta ancora quello di rendere attrattive le città per i consumatori, nonostante tutto.

La società del consumo è infatti il paradigma dentro il quale si è costruita la società capitalistica e globale, diventando la modalità di agire di ogni pratica economica e sociale, per cui si afferma l'idea che la riduzione dei consumi determini l'attuale crisi economica che investe le società occidentali. Ma la definizione che ci consegna la Sassen nel titolo stesso del suo testo, allude anche e soprattutto ad una metropoli che consuma spazi fisici con voracità e nella più totale assenza di una visione futura. Come mai prima, il consumo di suolo ha raggiunto livelli molto preoccupanti che si continuano colpevolmente ad ignorare.

Zurigo, nel panorama delle grandi città del XXI secolo e come una delle città globali, riassume nella sua apparente perfezione, questa complessità e i suoi paradossi. È questa la premessa di un lavoro che si propone di superare stereotipi e luoghi comuni e vuole delineare, con *ZurichGlocalCity*, una nuova visione urbana per la Zurigo contemporanea.

Intendendo per *visione* un luogo del pensiero – prima che possa alludere ad alcun luogo fisico o strutture spaziali – nel quale si torni a riflettere sulle relazioni tra le immagini del futuro e il futuro stesso, tra i mutamenti nella struttura sociale e le idee del futuro, ridefinendo quel rapporto con la città per costruire un nuovo senso sociale del progetto. Si tratta dunque di «far scendere il globale al livello del suo momento urbano concreto e di riconoscere in quale misura le medesime sfide di una città possano essere presenti in alcune o molte delle altre città» (Sassen, 2006), provando a costruire una nuova definizione e una nuova dimensione per *la città globale*.

Sovvertire un luogo comune

Competitività ed esclusione sono divenuti i due volti complementari e interdipendenti dell'inarrestabile crescita delle città. Il progressivo azzeramento del ceto medio ha indotto un inevitabile incremento della

¹ È questa la definizione data per le città globali in Sassen S. (2006), *Perché le città sono importanti*, in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia.

distanza tra i ricchi e i poveri, causa ma anche effetto di specifiche politiche di esclusione. Queste hanno finito per produrre quell'ingiustizia spaziale che ha trasformato molte parti della città in *enclaves*, aree marginali, zone chiuse da barriere fisiche (autostrade, ferrovie, canali, aree industriali, gli spazi verdi, etc.) che sono una delle cifre distintive della condizione contemporanea delle nostre città (Secchi, 2013).

«In Europa, c'è chi si ostina a credere che la periferia sia ancora oggi un concetto a matrice geografia, un territorio riconoscibile misurando con un righello la distanza dal centro antico delle nostre città. Ma dove? Ma quando? [...] Nelle città europee, la periferia, il degrado, la povertà, l'assenza di servizi sono un arcipelago e non una cintura. Arrivano ovunque: negli edifici sfitti del centro, nei parchi, nelle fabbriche dismesse. Ma siete mai stati a Napoli, nei quartieri spagnoli o nel rione Sanità? E nel centro storico di Marsiglia o di Genova o di Barcellona? Avete mai visitato a Zurigo, a Rotterdam o ad Atene le aree attorno alle -centralissime- stazioni ferroviarie? O i quartieri a uffici che di notte a Londra, a Francoforte si svuotano? Forse quella non è periferia? E per conto, avete visto cosa succede davvero ai margini delle città europee, lungo le grandi strade tangenziali che le perimetrano? Ad Amsterdam, a Madrid, a Londra? Dove a palazzoni popolari si alternano ricche villette? Pozzi di povertà e nicchie di lusso? Dove accanto alle infrastrutture si insediano i grandi centri ludico-commerciali e le altre macchine di attrazione delle folle urbane?

Periferia oggi nelle città europee è 'una condizione mobile', un'etichetta per paesaggi plurali, eterogenei. La conquista del centro, il quarto stato in marcia verso i quartieri borghesi lasciamoli agli incubi di chi crede ancora al mito di un centro antico e ricco contrapposto ad una periferia recente e abbandonata a se stessa. A chi pensa che la storia corrisponda perfettamente alla geografia.» (Boeri, 2010)

Zurigo è una di queste città, oltre il simbolo del potere economico e finanziario, oltre quel luogo comune dell'altissima qualità della vita e dei servizi. La crescente competitività internazionale ha innescato una doppia velocità di crescita, per cui da un lato l'architettura e l'ingegneria hanno fornito il vocabolario visivo della riconoscibilità e dell'omologazione per rimodellare significative parti di città, espressione di ricchezza e potere, dall'altro, sacche sempre maggiori di povertà e degrado sono cresciute ai margini dei grattacieli.

C'è dunque un tipo di situazione urbana che abita tra la realtà delle strutture imponenti e la realtà dei luoghi semiabbandonati e che deve divenire centrale nell'esperienza del progetto urbano contemporaneo. E il lavoro necessario per catturare questa qualità sfuggente che le città come Zurigo producono e renderlo leggibile non è facilmente attuabile, ma è ciò che questo lavoro si propone.

Mapping vs *figure* del sovvertimento

L'obiettivo è quello di provare a sovvertire questo luogo comune, dimostrando che è possibile, proprio a partire dalla dimensione locale, costruire una nuova identità urbana più affascinante e competitiva nel panorama delle città globali, perché riconoscibile all'interno di una rete di territori sempre più interconnessi. Il tema è quello di costruire un'indagine che parta dall'interrogare il territorio superando i tradizionali meccanismi di analisi, dando nuovi impulsi a interpretazioni aperte all'interazione tra i paesaggi esistenti e quelli immaginabili, per recuperare quella capacità visionaria di misurarsi con uno sguardo di scala ampia, l'unico adeguato alle dimensioni del fenomeno urbano che ci proponiamo di studiare. De Carlo proponeva di *rovesciare il cannocchiale* per procedere dal grande al piccolo, dalla natura naturale al paesaggio, alla campagna, ai borghi, alla periferia, al centro urbano, percorrendo la sequenza a rovescio per poi tornare indietro secondo un moto itinerante che avrebbe toccato l'insieme del territorio, *alla ricerca di una nuova coerenza complessiva* (De Carlo, 1973).

Sappiamo inoltre che i modi nei quali oggi possiamo conoscere il territorio e le comunità che li abitano sono molto differenti dal passato, così come sono differenti i modi nei quali possiamo restituire i risultati di tali ricerche. Per cui, interrogare il territorio oggi vuol dire costruirne nuove e aggiornate descrizioni capaci di raccontare i caratteri del cambiamento e le condizioni, più o meno esplicite, con le quali siamo chiamati a confrontarci.

Descrivere diviene una pratica in cui, a partire dall'acquisizione delle basi informative – sia attraverso i portali di *opendata* sia in collaborazione con gli enti competenti sul territorio – si selezionano e si rielaborano i dati dentro mappe che abbiamo la capacità di rendere evidenti alcuni *temi rilevati* (che in questo caso sono *la struttura insediativa, il sistema del verde e la rete delle infrastrutture*). In questo modo il disegno perde ogni prerogativa di omnicomprensività, ma si segnala come strumento e metodo di selezione e costruzione delle priorità di progetto.

Per ciascun tema, un primo livello di mappatura restituisce la dualità tra la morfologia dei luoghi e quelle condizioni critiche, più o meno esplicite appunto, che ne sovvertono il luogo comune. Tali mappe sono

realizzate attraverso la combinazione di molteplici *set di dati*, successivamente elaborati dentro la struttura *multilayer* del *geo-database*. Il linguaggio ha ancora un carattere tecnico e realista, nel quale sono chiaramente riconoscibili i luoghi fisici e quelli del sovvertimento (che in questo caso sono *i luoghi del degrado e dove si vive male, la frammentazione delle aree verdi, gli scarti e le criticità della rete infrastrutturale*) (fig.1). Un secondo livello della mappatura elabora e restituisce la dualità tra la forma fisica dello spazio, il suo uso e i suoi sistemi relazionali. La mappa diventa allora un potente strumento non solo di rappresentazione spaziale ma anche di racconto. Si supera il tema della neutralità scientifica e il linguaggio propone una mediazione tecnica tra realtà e allusione, raccontando il contesto in chiave costruttiva e propositiva (Terracciano, 2014).

La rappresentazione e la comunicazione dello spazio e delle sue esperienze divengono luoghi centrali di analisi dei fenomeni urbani, contestualmente all'avvicinarsi delle vicende politiche, economiche e sociali. Anzi, capire e interpretarne i mutamenti e gli orientamenti, ci aiuta a capire in che modo possiamo incidere sul cambiamento dentro un progetto che sia realmente più inclusivo. Un lavoro questo che è stato possibile solo attraverso una costante interazione tra lo spazio virtuale del GIS e quello reale. Combinare infatti tecniche e linguaggi differenti dentro un gioco *intuitivo/creativo* di manipolazione simultanea dei dati,

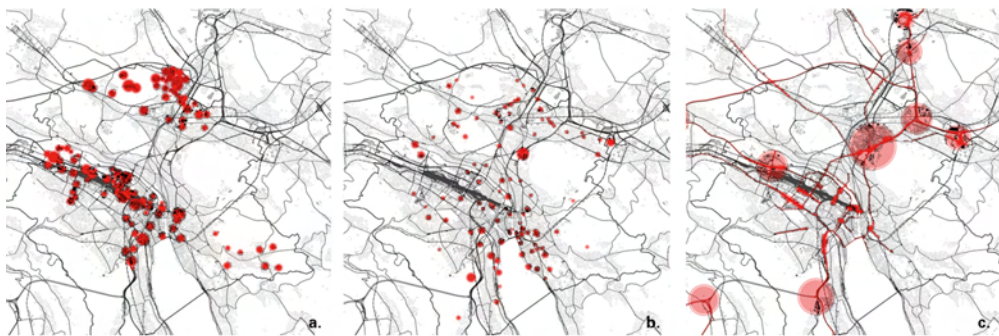


Figura 1 | Luoghi per ribaltare un luogo comune: a. I luoghi del degrado e dove si vive male; b. La frammentazione delle aree verdi; c. Gli scarti e le criticità della rete infrastrutturale.

a differenti livelli, ci ha consentito di rintracciare quel disegno latente, apparentemente frammentato, confuso e privo di qualsiasi potenzialità, che però è presente nella struttura e nella vicenda attuale di questi luoghi come quella qualità sfuggente che le città come Zurigo producono e che ci siamo proposti di cogliere.

E così, alcune mappe di questa nuova Zurigo, che già estende la sua area di influenza oltre l' area metropolitana classica, propongono possibili nuove letture del territorio dentro *figure* (*il mosaico insediativo, la nebulosa urbana, la rete neurale*), che definiamo *del sovvertimento* perché è in esse che i concetti geografici tradizionali cedono di fronte a questa dimensione di città ancorata alla trama dei suoi paesaggi, delle reti delle infrastrutture e alla molteplicità dei nodi edificati e densi, ciascuno con vocazioni differenti e che restituiscono l'immagine di un mosaico di città (fig. 2). Tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando quello che è il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche. I processi sociali, che hanno portato alla non sempre facile coesistenza di una dimensione multi-etnica estremamente variegata nella struttura sociale e nell'uso reale della città, dà la misura di una Zurigo dove si vive anche male. Una mappa che restituisce la percezione della sicurezza individua i luoghi dove si vive peggio, dove si concentrano povertà e ingiustizia sociale, che corrisponde, non a caso, ad una effettiva ingiustizia spaziale, in cui emarginazione e degrado sono i caratteri dominanti.

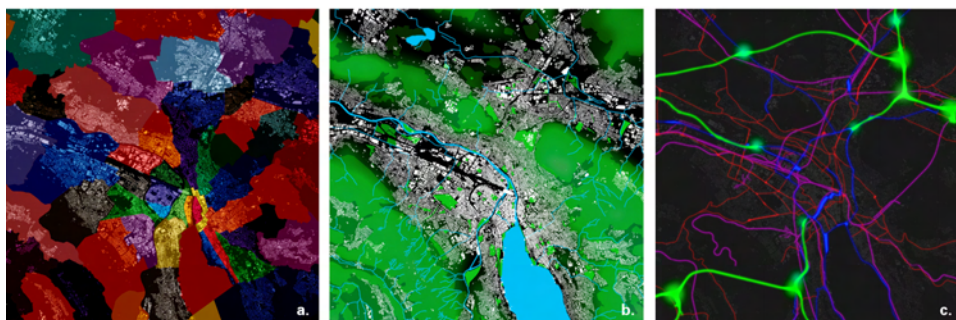


Figura 2 | Figure del sovvertimento: a. Il mosaico insediativo; b. La nebulosa urbana; c. La rete neurale.

Figure queste che sono alcune delle storie possibili con cui raccontare il senso e il tempo di questi luoghi e delle esperienze che sono in grado di offrire. E la cosa ancor più significativa di questo approccio – in cui il disegno diviene non solo strumento ma anche metodo di lavoro al tempo stesso – sta nel fatto che è nel passaggio dalla mappatura al racconto che queste storie rilevano confini, traiettorie, incroci e campi (Potteiger e Purinton, 1998) con l'intento di esplorare come i *layers* del *database* che abbiamo costruito si relazionano, e come le convergenze e le divergenze del loro potenziale suggeriscono un luogo per la progettazione – così come avviene nella carta di sintesi dei *luoghi per ribaltare il luogo comune* (fig. 3). In definitiva, il senso di questo lavoro e il contributo che vuole fornire, non vuole misurarsi con delle proposte definitive o in sé concluse, bensì con la esemplificazione di un metodo di lavoro in cui «l'obiettivo primario è quello di tirare fuori i fili e le trame che consentono un più interessante apprezzamento del cambiamento dello spazio» (Massey, 2005) per imparare a intercettare quelle condizioni, più o meno esplicite appunto, che le città ci pongono come domande, e rispetto alle quali provare a indicare traiettorie possibili. Esse tracciano quella struttura robusta intorno la quale, e dentro la quale, si possono, attraverso un processo dinamico di azioni nel tempo (Corner, 1999), costruire risposte pertinenti e puntuali dentro scenari immaginati come infinite storie possibili.

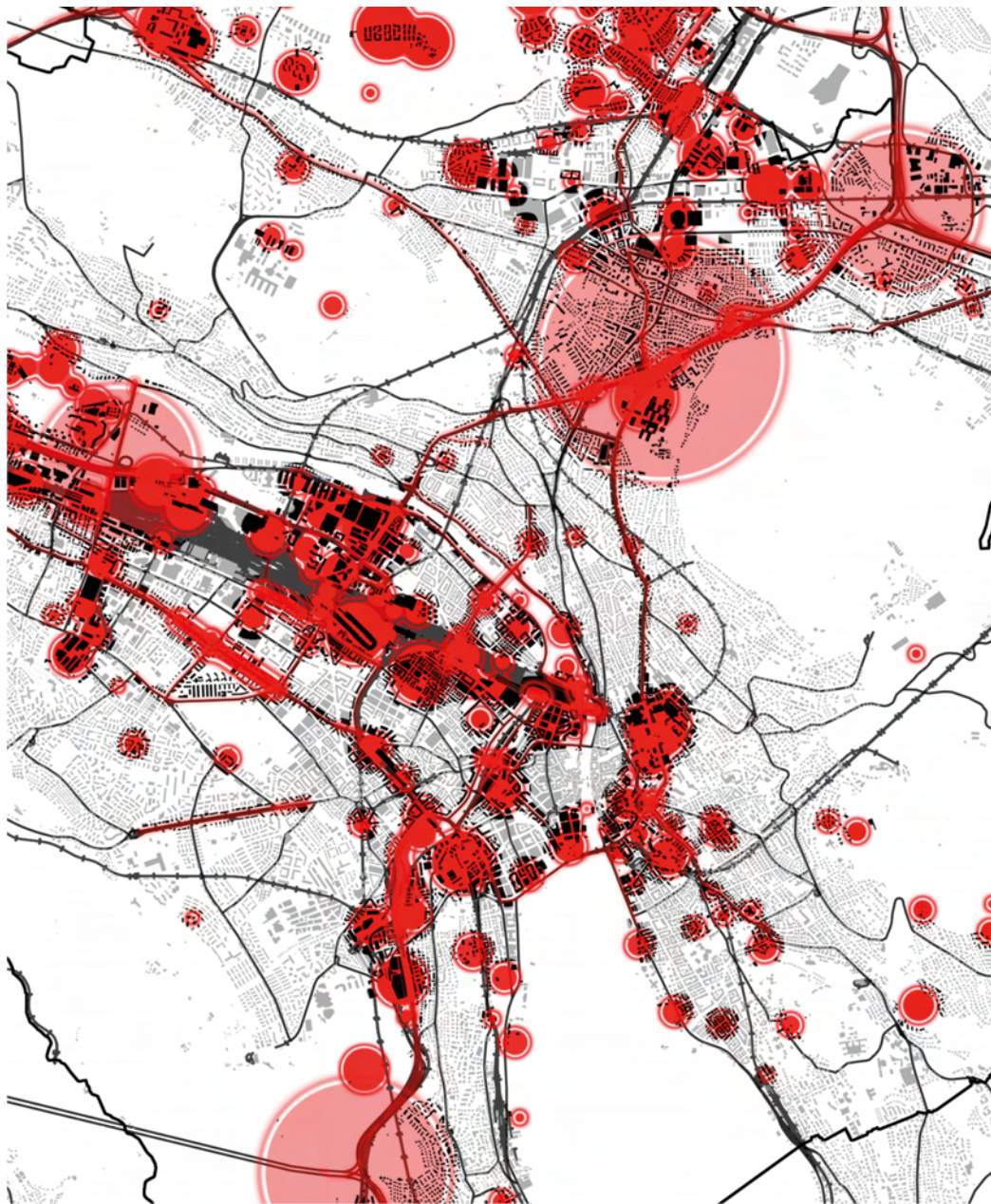


Figura 3 | Luoghi per ribaltare un luogo comune: sintesi.

Reti identitarie

Con questo lavoro, quello che si intende affermare è che le scelte e le azioni che si mettono in campo devono essere capaci di dispiegarsi nel tempo e dentro un progetto urbanistico capace di configurarsi come *processo* (Gabellini, 2010). Esso va inteso come *programma* che persegue un obiettivo che non è né univoco né prestabilito, ma che si ridefinisce durante il processo stesso, e le soluzioni sono instabili, dinamiche, in formazione continua (De Carlo, 1973), mentre ciò che resta chiaro, robusto, definito, è il *telaio* delle scelte strutturanti, in cui progetti, azioni e politiche possano interpretarlo e implementarlo, recuperando quella capacità del sapere urbanistico di ricomporre le scelte in un *disegno* (Gabellini, 2010). Un disegno, quello a cui si fa riferimento in questo lavoro, che si muove necessariamente dentro una dimensione strategica e con un linguaggio volutamente non definitivo, tendente all'astrattismo ed alla concettualizzazione di luoghi e azioni. Il tema è comunicare delle scelte rappresentando il territorio come visione, come una idea di futuro. Quella *coerenza complessiva*, quell'identità riconoscibile, quel telaio robusto, prende le forme a Zurigo, tra i *luoghi per ribaltare i luoghi comuni*, di una struttura reticolare complessa in cui quelle che si intersecano e si sovrappongono sono più reti a maglie variabili. Reticolo delle acque, sistema poroso del verde e una nuova accessibilità generalizzata, definiscono una struttura a spessore variabile, densa e diversamente connessa alla molteplicità delle situazioni urbane agganciate e tenute insieme attraverso nuove forme e nuovi modi di abitare lo spazio aperto pubblico e di uso pubblico. Una rete multidimensionale in cui i *network paesaggistici* fatti di *reti green e blue*, definiscono la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio aperto (fig. 4).

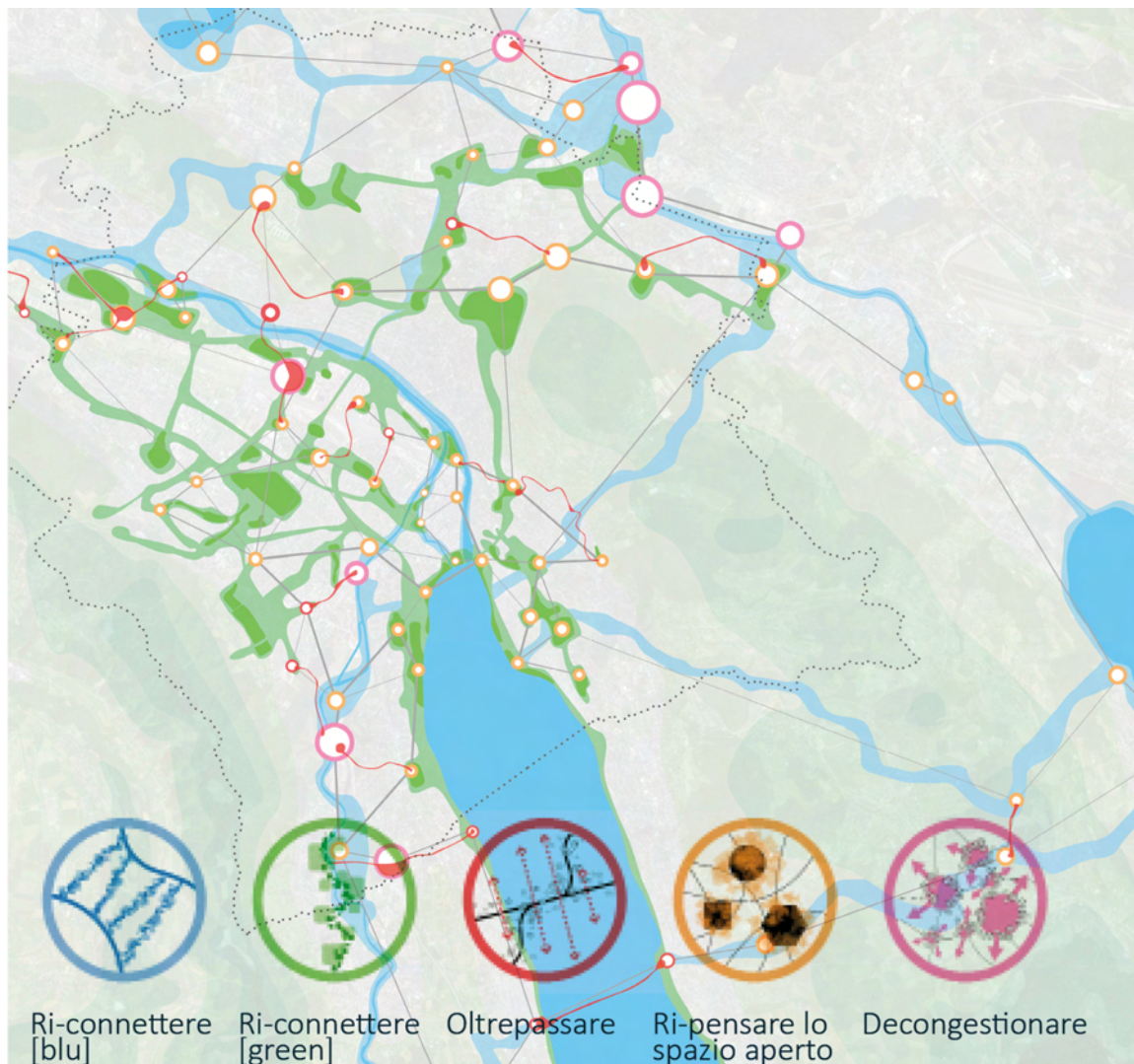


Figura 4 | ZurichGlocalCity: Una nuova struttura geo-urbana in rete.

Tale struttura, alla scala locale, favorisce una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: la convergenza tra i problemi ecologico-ambientali, infrastrutturali e sociali, si traduce all'interno di strategie di trasformazione urbana nella costruzione di paesaggi urbani innovativi, caratterizzati dallo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli energetici sostenibili (Gasparrini, 2012).

Essa attinge a quel deposito di materiali, luoghi e situazioni che abbiamo provato a descrivere, facendone intravedere quel potenziale trasformativo capace di attivare nuovi cicli di vita, ma anche e soprattutto di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, di riconnettere luoghi e frammenti differenti tra le città esistenti e quelle in formazione (Calafati, 2004), alla scala locale come alla scala della *city network*. La costruzione di maglie e arterie destinate a unire situazioni consolidate, realtà permeabili, spazi in attesa e scarti, mediante la congiunzione di attività economiche, crescita fisica e interazione spaziale, favorisce dunque, al di là dei vecchi limiti geografici, una nuova realtà *geo-urbana* in rete (Gausa, 2009; Terracciano, 2014).

Dentro questo paesaggio di trame e tessuti, tra gli infiniti racconti possibili, quelli che proponiamo – e che chiameremo *project line* (fig. 5) in ragione della loro configurazione prevalentemente lineare – agganciano le due dorsali che muovono dai laghi, riconoscendo all'acqua un inequivocabile valore fondativo.

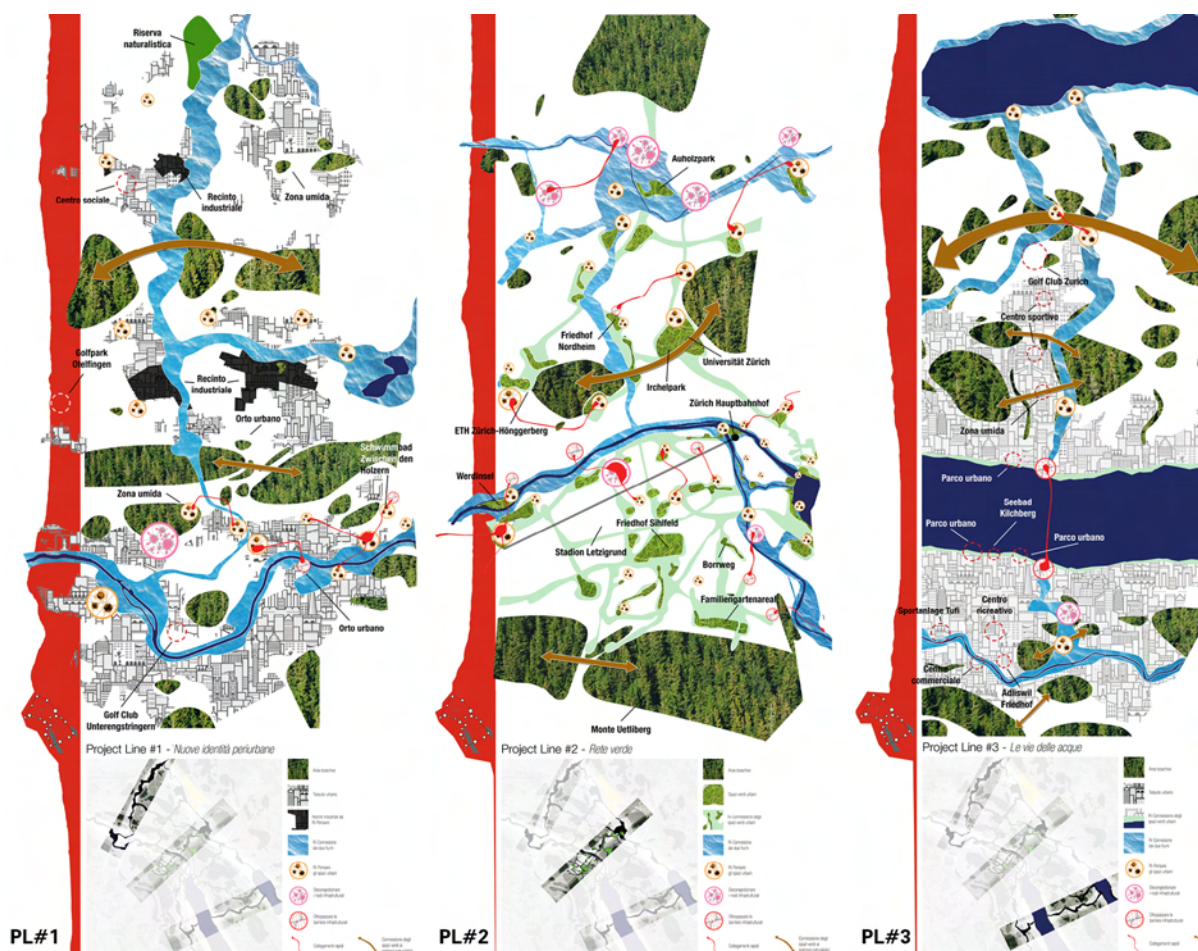


Figura 5 | *Strategic project line*: PL#1_Nuove identità periurbane; PL#2_Rete verde; PL#3_Le vie delle acque.

PL#1_Nuove identità periurbane è quel racconto di progetto nel quale si ripensa spazialmente il rapporto tra i quartieri periferici abitati prevalentemente da immigrati e il centro della città attraverso una accessibilità diffusa garantita dalla concatenazione degli spazi aperti, al fine di limitare i fenomeni e le occasioni di esclusione e segregazione.

PL#2_Rete verde è quel racconto di progetto nel quale si mette a sistema la costellazione degli spazi verdi diffusi nel centro urbano, connettendo i pori esistenti tra loro e a quelli di progetto – che intercettano quella molteplicità di luoghi del degrado e della marginalità – lavorando alla costruzione di una continuità anche con i grandi serbatoi di naturalità esterni.

PL#3_Le vie delle acque è quel racconto di progetto nel quale si intende garantire la permeabilità e l'attraversabilità tra i diversi ambienti urbani, ricostruendo attorno all'esperienza fisica dell'acqua – e al suo valore fondativo nell'immaginario collettivo – un ecosistema urbano che va da un lago all'altro.

Attraversando trasversalmente il contesto urbano, come vetrini sulla città, ne intercettano quei materiali, contesti e situazioni già riconosciuti come fertili occasioni di progetto. Nel ribaltamento dei luoghi comuni cambiano ruoli e valori, e ciò che prima restava implicito ed *escluso*, dentro questa nuova realtà *glocale* – che si muove tra globale e locale – partecipa alla costruzione di un progetto spaziale più inclusivo, e definitivamente più identitario.

Riferimenti bibliografici

Boeri S.(2010), *L'Anticittà*, Editori Laterza.

Calfati G. A. (2010), *Economie in cerca di città*, Donzelli Editore.

De Carlo G. (1973, “L'architettura della partecipazione”, in Blake P., De Carlo G., Richards J.M., *L'architettura degli anni settanta*, Saggiatore, Milano.

Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci Roma.

Gasparrini C. (2012) *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, in ECO-LOGICS PPC, no. 25-26, Pescara.

Gausa M. (2009), *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, Actar, Barcelona

Massey D. (2005), *For Space*, Los Angeles: Sage.

Perulli P. a cura di (1998), *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Bollati Boringhieri, Torino.

Polak Fred (1961), The rise and fall of images of the future precedes or accompanies the rise and fall of cultures, in *The image of the future*, Elsevier, Amsterdam Londra New York.

Potteiger M., Purinton J. (2008), *Landscape Narrative*, John Wiley & Sons.

Sassen S. (2006), “Perchè le città sono importanti”, in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia.

Sassen S. (2008), *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

Taylor P.J., Catalano G., Walker D.R.F. (2002), *Measurement of the World City Network*, in URBAN STUDIES, no. 13, vol. 39.

Taylor P.J. (2005), *Leading World Cities: Empirical Evaluations of Urban Nodes in Multiple Networks*, in URBAN STUDIES, no. 9.

Terracciano A. (2014), “Geografie dello scarto vs geografie del riciclo. Disegni di una traiettoria possibile”, in Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. (a cura di), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.

Terracciano A. (2014), “Stratificazioni e sovrapposizioni dei territori contemporanei: il disegno come strumento di selezione e prefigurazione. Il caso dei Campi Flegrei”, in Miano P., Russo M. (a cura di), *Città tra terra e acqua. esplorazioni e progetti nel Dottorato di Ricerca*, Clean, Napoli.

Riconoscimenti

Il lavoro presentato è stato sviluppato all'interno di una tesi di laurea in Urbanistica [CdL UPTA Urbanistica Paesaggio Territorio Ambiente] del 26 giugno 2013 dal titolo *Zürich Glocal City. Nuove identità urbane tra reti di territori interconnessi*. Gli studenti laureandi sono Francesco Stefano Sammarco, Ciro Sepe e Danilo Vinaccia, il relatore è il prof. arch. Carlo Gasparrini e il co-relatore è l'arch. Anna Terracciano.

Copyright

Le immagini presentate a corredo di questo Paper sono opera di Francesco Sammarco, Ciro Sepe e Danilo Vinaccia, mentre il testo è scritto da Anna Terracciano.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher
ISBN 9788899237004

Contaminazione e dispersione. Strategie di ri-ciclo per una nuova città pubblica a Giugliano

Anna Terracciano

Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e di Urbanistica
Email: arch.annaterracciano@gmail.com

Antonella Senatore

Università degli studi di Napoli "Federico II"
DiARC [Dipartimento di Architettura],
Cdl PTUPA [Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale]
Email: senatore.antonella90@gmail.com

Abstract

Giugliano *re-cycle.net* è un tema di ricerca e di progetto nato con una tesi di laurea in Urbanistica. Riflette e tenta di affrontare la complessa e vasta realtà di questo Comune come in un laboratorio che indaga la molteplicità delle questioni che animano il dibattito urbano contemporaneo. Compromissione degli ecosistemi e dei paesaggi, dispersione insediativa, esclusione sociale, contaminazione, degrado e dismissione industriale non sono solo temi, ma anche alcuni degli infiniti paesaggi che possiamo incontrare attraversando questo territorio. Indagine sul campo e raccolta di informazioni mirate, sono lo sfondo di un lavoro che si muove dentro una dimensione necessariamente interpretativa. Progetto e disegno, metodo e strumento rispettivamente, di una intenzionalità nuova. Riconoscere negli scarti di un metabolismo urbano sempre più complesso e inafferrabile, quel valore potenziale da ri-attivare dentro nuovi paradigmi progettuali: ri-ciclare l'esistente per dar forma e sostanza a una dimensione contemporanea per la città pubblica alla grande scala della città esplosa.

Parole chiave: network, community, open spaces.

Arcipelago metropolitano e microstorie alla deriva

L'esplosione insediativa ci restituisce l'immagine di un immenso arcipelago disperso. Grandi aree rurali e nuclei urbani consolidati sfumano verso una dispersione insediativa incessante e pervasiva¹, attraversata da una molteplicità di sistemi reticolari a cui cerca inesorabilmente di sovrapporsi. Un'immagine, questa, che riusciamo a ricostruire solo ampliando l'orizzonte della nostra osservazione. Una dimensione necessariamente metropolitana disegna le forme che queste strutture assumono sul territorio, oltre i loro limiti amministrativi. Dentro questa apertura dello sguardo, il lavoro che qui si propone, nato all'interno di una tesi di laurea in Urbanistica, ha l'obiettivo di provare ad affrontare la complessa e vasta realtà territoriale del comune di Giugliano. Riflettere su quella molteplicità e sovrapposizione di questioni che

¹ Cfr. ad esempio la ricerca (2008) curata da Lorenzo Bellicini per il CRESME dal titolo *Le città italiane negli anni 2000. Passato recente e scenari di cambiamento*, ricerca commissionata dalla Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea (PARC) del Ministero per i beni e le attività culturali, e, più in generale, le considerazioni sviluppate da Domenico Cecchini nella sua Introduzione al Convegno di presentazione della ricerca tenutosi a Roma il 12 marzo 2008.

oggi animano il dibattito sulla città contemporanea e sulla nuova questione² che essa inevitabilmente determina.

Quest'area, così come oggi la osserviamo, incuneata come un'enorme cerniera tra le provincie di Napoli e Caserta – così come è accaduto per molti altri territori in Italia e in Europa – è il risultato di un lungo processo di trasformazione e accumulazione, verificatosi prevalentemente negli ultimi cinquant'anni, per effetto di uno sviluppo rapido e diffuso sul territorio, ma privo di una chiara visione politica e progettuale. Giugliano si trova infatti al centro di un enorme arcipelago metropolitano di cui è però una grande area periferica. La sua posizione può rivelarsi strategica nell'ottica di un potenziamento della mobilità tra Napoli e Roma lungo la fascia costiera e nel riassetto della linea metropolitana regionale alla scala del suo *interland*.

Storicamente votata all'agricoltura grazie alla fertilità dei suoi suoli³, la grande piana – a sud del fiume Volturno – che si apre al mare è oggi diventata, nel vorace caleidoscopio mediatico, il simbolo dell'abbandono e del degrado.

Il cambiamento delle strutture economiche che ovunque ha coinciso con una dinamica dismissione di aree, manufatti e infrastrutture, qui ha intercettato anche la crisi di un intero settore immobiliare, quello delle strutture turistiche e ricettive del Litorale Domizio-Flegreo, e ci consegna una eredità di paesaggi degradati, di aree urbane socialmente ed economicamente svantaggiate. Le conseguenze spaziali delle precedenti crisi economiche sono chiaramente visibili, e qui più che altrove intercettano anche la crisi del ciclo dei rifiuti e del consumo di suolo, determinando un cambiamento profondo nelle strutture e nel metabolismo di questi luoghi.

L'ipotesi che questo contributo vuole sostenere è che i processi di crescita⁴, declino ed apertura di nuovi cicli possano essere compresi e ripensati solo tenendoli assieme dentro «una sorta di continuo nomadismo tra le differenti scale cercando di mettere in tensione aspetti e fenomeni riconoscibili in vasti territori con aspetti e fenomeni fortemente localizzati e specifici» (Secchi, 2013). Apertura dello sguardo necessaria alla definizione di quella visione di sfondo qui drammaticamente assente e lettura dello spazio – che ha richiesto molto lavoro sul campo – per conoscere «la grana fine del capitale spaziale depositato nei luoghi» e ricostruire così quell'arcipelago di «microstorie capaci di restituire il senso di un mutamento più vasto che riguarda pratiche, economie, stili di vita» (Viganò, 2013).

Note sulla rappresentazione

I modi nei quali possiamo conoscere questi territori e le comunità che li abitano oggi sono molto differenti dal passato e ancora più differenti dal passato sono i modi nei quali li possiamo restituire. Il disegno e le questioni della rappresentazione non sono solo strumento, ma anche e soprattutto metodo per provare a rendere evidente sia quell'identità originaria, che è il valore strutturante del territorio che continua, nonostante tutto, ad affermarsi, sia per cogliere quelle qualità sfuggenti che le città e territori come questi producono e che devono divenire centrali nell'esperienza del progetto contemporaneo.

Mappe che, per le ipotesi prima enunciate, vanno necessariamente oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche, ma anche economiche, storiche e sociali (Terracciano, 2014). Mappe di studio e di scoperta, che raccontano gli infiniti percorsi possibili attraverso cui esplorare questi luoghi da molteplici punti di vista, propongono geografie diverse dal passato. Disegni di «microstorie capaci di rivelare e di rappresentare mutamenti più vasti; biografie di cose e persone, attraverso cui riconoscere segnali e indizi di nuove possibilità» (Viganò, 2013). Ricostruzioni di processi capaci di fare emergere nuove potenzialità e che costituiscono i punti di partenza

² Cfr. sull'argomento Secchi B. (2009), *A new urban question: when, why and how some fundamental metaphors were used*, Conferenza, Paris, Ecole Special d'Architecture; Secchi B. (2009), *The New Urban Question - Urbanism beyond Neo-Liberalism*, in *The 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU)*, Amsterdam/Delft e Secchi B. (2009), *The Swiss Spatial Sciences Framework (S3F)*, Zurich, November, 19th, 2009. www.s3f.ch; Secchi B. (2011), *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in *Crios* n. 1.

³ Corrispondente a quella storicamente definita come *Campania Felix* e poi *Terra di lavoro*.

⁴ La città continua a cambiare e a crescere, inarrestabilmente. Oggi il 50% della popolazione mondiale abita in città mentre nel 2050 secondo le stime dell'ONU e del FMI su 9 miliardi di abitanti 6,4 saranno urbanizzati. Alla costante crescita della popolazione mondiale – 2,5 miliardi nel 1950 e 6 miliardi nel 2007 – si accompagna il fenomeno della metropolizzazione come attuale forma di inurbamento di massa. Se nel 1990 le città con più di un milione di abitanti non superavano la ventina, oggi sono molte le città che hanno oltrepassato la soglia dei dieci milioni di abitanti, modificando l'assetto urbano mondiale, le gerarchie degli spazi, ma anche le forme del vivere sociale e i modi di funzionamento dell'economia a scala locale e globale.

per la selezione di strategie e progetti. Il tentativo è quello di proporre nuove descrizioni per questi territori come capacità di far vedere un deposito di materiali differenti, di temi densi e di convergenza. Disegni di un paesaggio sospeso, come radiografia di un territorio che necessita di una nuova interpretazione relazionale delle sue vecchie strutture, fisiche e mentali attraverso cui strutturare nuove visioni e schemi, e pertanto, nuove connessioni tra vecchie e nuove strutture (Gausa, 2009).

Sistemi reticolari e paesaggi compromessi

La vastità del territorio giuglianese (circa 95 kmq) intercetta una molteplicità di paesaggi che si estendono dalla fascia costiera fino ai nuclei urbani dell'entroterra, attraversando l'enorme piana agricola oggi fortemente frammentata. Paesaggi profondamente trasformati da processi che chiedono di essere osservati nel loro insieme per le reciproche conseguenze che hanno innescato in questo territorio – e per cui hanno richiesto specifiche rappresentazioni – proprio per la prossimità della rete delle acque a quella stradale, alle aree agricole e a quelle urbanizzate.

In particolare la fascia costiera a profondità variabile disegna un paesaggio delle acque – *waterscape* – che ingloba anche le aree del Lago Patria, in cui, nel tempo, il delicato ecosistema dunale e retrodunale, per effetto di una dinamica insediativa a macchie ed isole (depuratore, recinti industriali, aree archeologiche, tessuti turistico-residenziali, ecc.), si è consumato e compromesso (Gasparrini, 2014). I *waterscape*, in generale, possono svolgere un ruolo essenziale nel governo del territorio e nella gestione sostenibile delle risorse, proprio per la loro capacità di ripensare, in termini di resilienza, sia gli effetti indotti dai cambiamenti climatici che lo storico rapporto tra città e acqua e dei paesaggi urbani ad essa collegati. L'area del litorale Domizio-Flegreo è l'esito tuttora leggibile di una straordinaria cultura di addomesticamento dell'acqua, legata alla costruzione di potenti dispositivi idraulici come i Regi Lagni (Gasparrini, 2014), in cui la bonifica d'inizio 900, «atto consapevole di trasformazione del paesaggio finalizzato ad un preciso disegno di sviluppo economico» (Formato, Lanzi, 2014), ha ridisegnato questi luoghi attraverso coltivazioni estensive e canali alberati, masserie ed eucalipti frangivento dentro una fitta rete di canali drenanti.

A questi anni seguono quelli del *boom* economico, in cui inizia la progressiva aggressione della fascia costiera da parte degli insediamenti di bassa qualità per il turismo (molto spesso *abusi edilizi*), dai recinti produttivi e dalla pesante infrastrutturazione dell'entroterra che ha attinto risorse alla Cassa per il Mezzogiorno. Parallelamente comincia la progressiva aggressione delle aree rurali – *ruralscape* – da parte di una espansione urbana estensiva che diventa città diffusa, finendo definitivamente per rompere quel secolare equilibrio tra paesaggi dell'acqua, campagna e nuclei storici, che spazialmente e funzionalmente, era stato tradotto e interpretato dalla bonifica come infrastruttura territoriale che li teneva assieme. Una compromissione che incide direttamente sulla rete idrografica superficiale e sui suoli agricoli, intrecciando, nelle aree di margine e interstiziali, l'aumento crescente delle pratiche illecite o semi-lecite derivanti dalla crisi del ciclo dei rifiuti urbani e industriali, nel quale il *business* dello smaltimento dei rifiuti tossici ha assunto una dimensione enorme. Tutto ciò, ed il susseguirsi, a partire dal 1994 delle emergenze-rifiuti, hanno fatto della Piana Campana la sede di discariche e siti di stoccaggio tra i più estesi e al confine con territori già compromessi dall'inquinamento chimico dovuto alle attività agricole e zootecniche. Ma anche aree così profondamente compromesse come quelle del *ruralscape* possono partecipare al ridisegno di questi luoghi proprio perché in esse è ancora evidente la ininterrotta capacità di «sfruttamento della fertilità della terra e di una manutenzione del paesaggio agrario» (Gasparrini, 2011), e che rileva anche una forte porosità degli spazi verdi sin dentro la città storica.

Le grandi reti ambientali – *waterscape* e *ruralscape* – assieme a quelle del sistema infrastrutturale – *infrascape* – si sovrappongono alla granulometria variabile del tessuto insediativo, intercettando quella miriade di scarti che il metabolismo di questi luoghi produce – *drosscape* – consegnandoci luoghi e materiali (nuovi, ibridi o potenziali) «che possono svolgere un ruolo determinante nel ripensamento della città stessa, acquistando nuovi significati e stabilendo nuove relazioni inedite» (Gasparrini, 2012).

Un patchwork da ricomporre

Questo lo sfondo, i luoghi, la terra su cui, nel cambio di scala dalla forma tradizionale alla condizione post-urbana (Choay, 1992), il consumo di suolo ha decentrato e diffuso il tema dell'abitare diluendolo in un

territorio vastissimo che ingloba non solo le aree dello *sprawl*⁵ periurbano, ma anche la città storica, i quartieri consolidati della città pubblica, i recinti specializzati della contemporaneità, le grandi infrastrutture, le aree agricole e serricole di frangia. I fenomeni a cui abbiamo accennato, le continue dinamiche di dismissioni, abbandoni, riusi e contaminazione, mescolano di continuo materiali e rapporti all'interno di una struttura labile, concreta rappresentazione di nuovi stili di vita, in cui soggetti tra loro molto differenti si spostano seguendo direzioni caotiche tra origini e destinazioni disperse, oscillanti tra individualismo e globalizzazione (Secchi, 2000) con una forma di nuovo nomadismo che per molti è diventato espressione della stessa contemporaneità.

Delineate ipotesi e condizioni, questo lavoro sviluppa una riflessione critica sul destino di questa città e del suo immenso territorio – nell'epoca del dominio dell'urbano e del post-urbano, in un mondo mediatico di reti, flussi, crocevia di funzioni, movimenti globalizzati di persone e di merci e rifiuti – in cui quella che si va dissolvendo è proprio la città dell'abitare, lo spazio pubblico e di relazione, l'*espace de contact*, appunto. Basta infatti una foto satellitare per cogliere il nuovo volto di questo territorio, un *patchwork* di materiali vari ed eventuali, accostati e muti secondo logiche apparentemente indecifrabili, che si sono andati ad accumulare in un tempo brevissimo e prevalentemente lungo le grandi direttrici infrastrutturali. A tenerli uniti però, una struttura precaria di reti e relazioni, una sorta di *città latente* (Zanfi, 2008) che si regge sul pericolosissimo equilibrio tra economie legali e non, tra pratiche di uso dello spazio formali e non, in un territorio caratterizzato dall' assenza di una qualsiasi visione di fondo ma composta da una serie di *performances*, processi e relazioni che a volte si fondono e in altri momenti entrano in conflitto (fig 1).

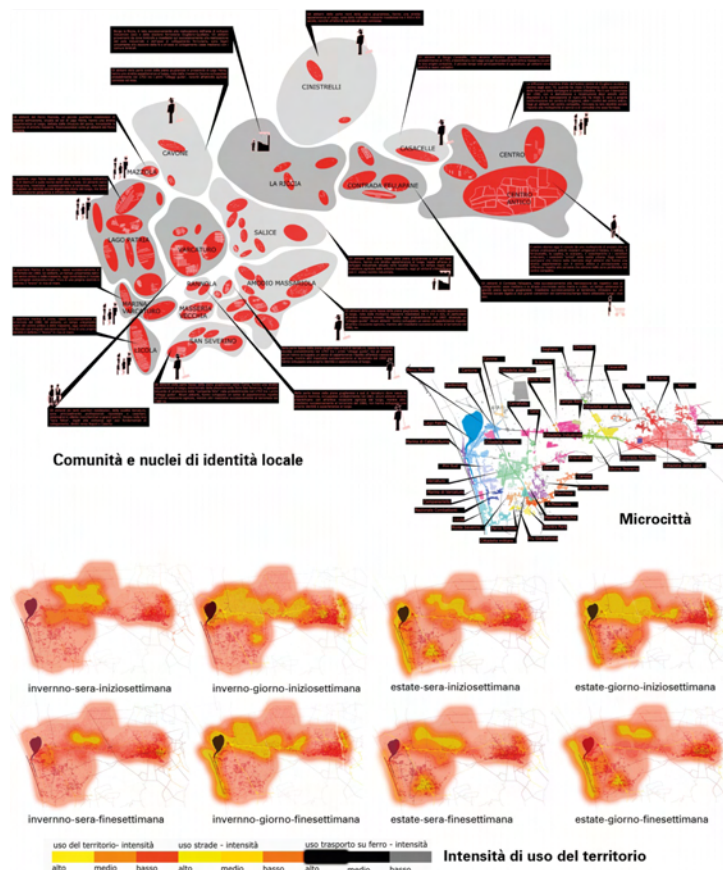


Figura 1 | Comunità, nuclei di identità locale e microcittà. Una lettura dell'organizzazione spaziale che assumono alcuni comportamenti abitativi e fatti urbani in relazione alla lettura dell'attrattività dei luoghi e del modo in cui vengono usati.

⁵ Una definizione comune del fenomeno si può trovare nel sito del Vermont Forum on Sprawl al sito www.smartgrowthvermont.org/learn/sprawl. «Lo sprawl è un modello di uso del suolo caratterizzato da una crescita dispersa, dipendente dall'automobile, all'esterno di centri urbani e villaggi compatti, lungo autostrade e nei dintorni rurali. Lo sprawl è tipicamente caratterizzato da [...]: eccessivo consumo di suolo, basse densità a confronto dei vecchi centri, mancanze di alternative per il trasporto, frammentazione dello spazio aperto, uno sviluppo a salti e un'immagine di dispersione, mancanza di scelta nei tipi e nei prezzi delle abitazioni, separazione degli usi in aree distinte, ripetizione di costruzioni a un solo piano, edifici commerciali circondati da parcheggi estesi, mancanza di spazi pubblici e centri per la comunità». Nota cit. in Gabellini P. (2010), Fare urbanistica, Carocci

Mentre le città cambiano, creano infatti al loro interno nuovi spazi, luoghi che nascono non da grandi progetti urbani, ma dalle pieghe della vita quotidiana. Quello che manca però è il pensiero sulla città, un progetto comune che guardi al futuro, ed è su questo punto che si può provare a fare delle riflessioni.

L'intento è stato quello di provare a rintracciare quel disegno latente, anche se apparentemente frammentato, disordinato e privo di qualsiasi potenzialità, però insito nella struttura di questi luoghi e soprattutto in quelle dinamiche di relazioni e flussi che disegnano comunità ancor prima che diventino forme di città; provando così a incrociare e restituire descrizioni di elementi, attori, ruoli, relazioni, flussi attraverso artefatti comunicativi, per esplorare come queste narrazioni si relazionano, e come le convergenze e le divergenze del loro potenziale suggeriscono un luogo per la progettazione (Brown, 2011). Abbiamo provato ad utilizzare l'esperienza di questo territorio e delle sue comunità, ricostruendone da un lato i paesaggi esistenti e quelli in formazione - *infrascape, ruralscape, waterscape, drosscape* - e dall'altro invece quel mosaico di comunità che abitano un altro mosaico di forme di città. Quel profondo senso di radicamento ai luoghi, quella serialità e comunanza di comportamenti abitativi e fatti urbani, non disegna solo nuove mappe, ma ne rileva gli infiniti racconti in cerca di autore.

Il *patchwork* (fig 2), che ci consegnano le dinamiche e i processi accennati, chiede di essere scomposto, interpretato, ripensato, lavorando su più livelli concettuali ed operativi, su alcuni nodi di progetto, sulle loro relazioni potenziali e sulle aree di influenza, per punti quindi, ma nella dimensione territoriale. Un cambiamento nel modo di guardare, di interpretare e di raccontare la città dentro una dimensione propositiva, in cui quello che si rappresenta è il suo «territorio come deposito di molteplici cicli di vita, e ciò rappresenta un primo passo per la costruzione di una teoria della città e del territorio come risorse rinnovabili» (Viganò, 2013), in cui progetto e disegno, sono metodo e strumento al tempo stesso.

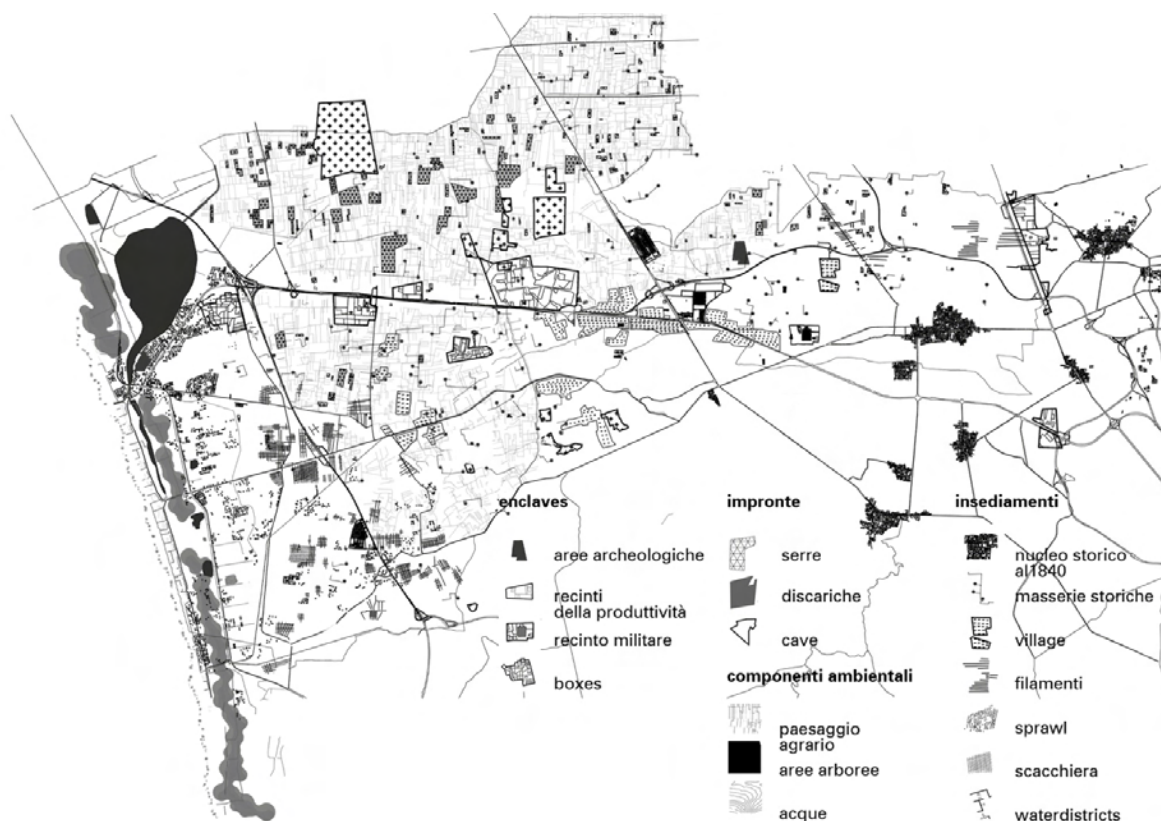


Figura 2 | Il *patchwork* di materiali accostati e muti, accumulati in un tempo brevissimo e indifferenti all'enorme spazio della piana agricola dentro cui sono incuneati.

Scarti vs riciclo. Una dimensione collettiva per la città dispersa e contaminata

Alcune *descrizioni sintetiche* (fig 3) ci sono servite per raccontare di come la questione infrastrutturale, quella insediativa e quella ambientale intrecciano pericolosamente quella dell'inquinamento e della contaminazione, e soprattutto di come possano produrre alcune importanti evidenziazioni. Le infrastrutture disegnano un sistema gerarchico e non integrato che genera incisioni brutali (barriere, cesure

e isole) a cui, nel tempo, aree di scarto e macchine urbane si sono progressivamente agganciate andandone a definire lo spessore. Nella struttura insediativa riconosciamo le forme che le città esistenti assumono (la *città lineare* nella fascia costiera, la *città policentrica* nelle grandi aree della città pubblica, la *città monocentrica* corrispondente al nucleo storico e tra queste, la forma dispersa della *città pulviscolare*), e di come siano popolate da un mosaico di comunità e gruppi sociali tenuti insieme da una struttura impercettibile che è quel sistema di pratiche e usi che segnala le nuove *città in formazione*. Infine la questione ambientale, caratterizzata dalla coesistenza di molti ecosistemi oggi compromessi, a cui si sono andati a sovrapporre, progressivamente e in pochissimi anni, una enorme quantità di rifiuti. Il carattere inevitabilmente collettivo, politico e globale delle questioni qui studiate, ed in particolare di quella ambientale, si impongono con sempre maggiore forza nella costruzione di nuovi paradigmi progettuali, fino a divenire lo sfondo di ogni ragionamento possibile (Dryzeck J. 1987, Hache 2012).

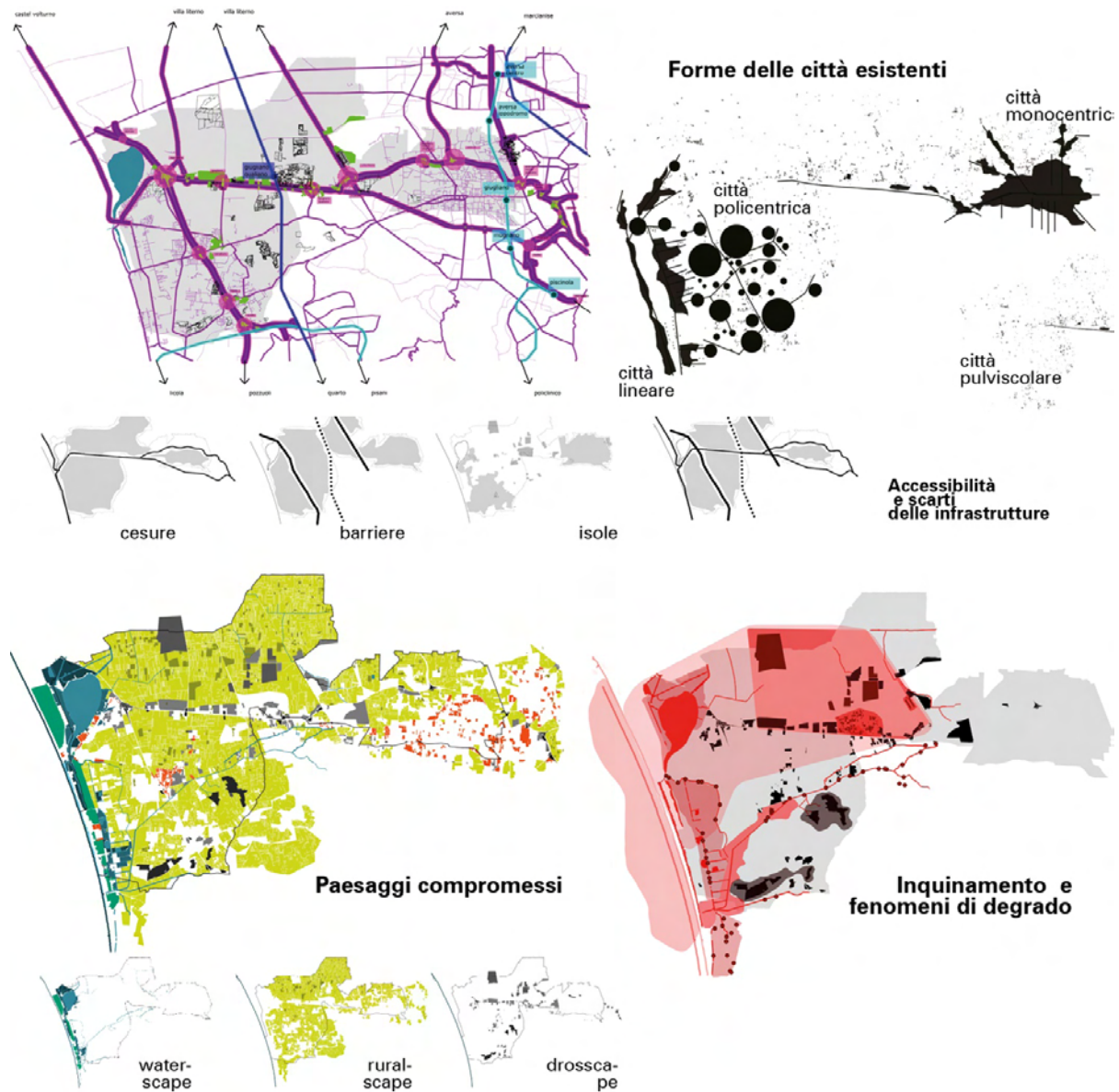


Figura 3 | Sistemi di paesaggio, strutture insediative e scarti del metabolismo urbano.

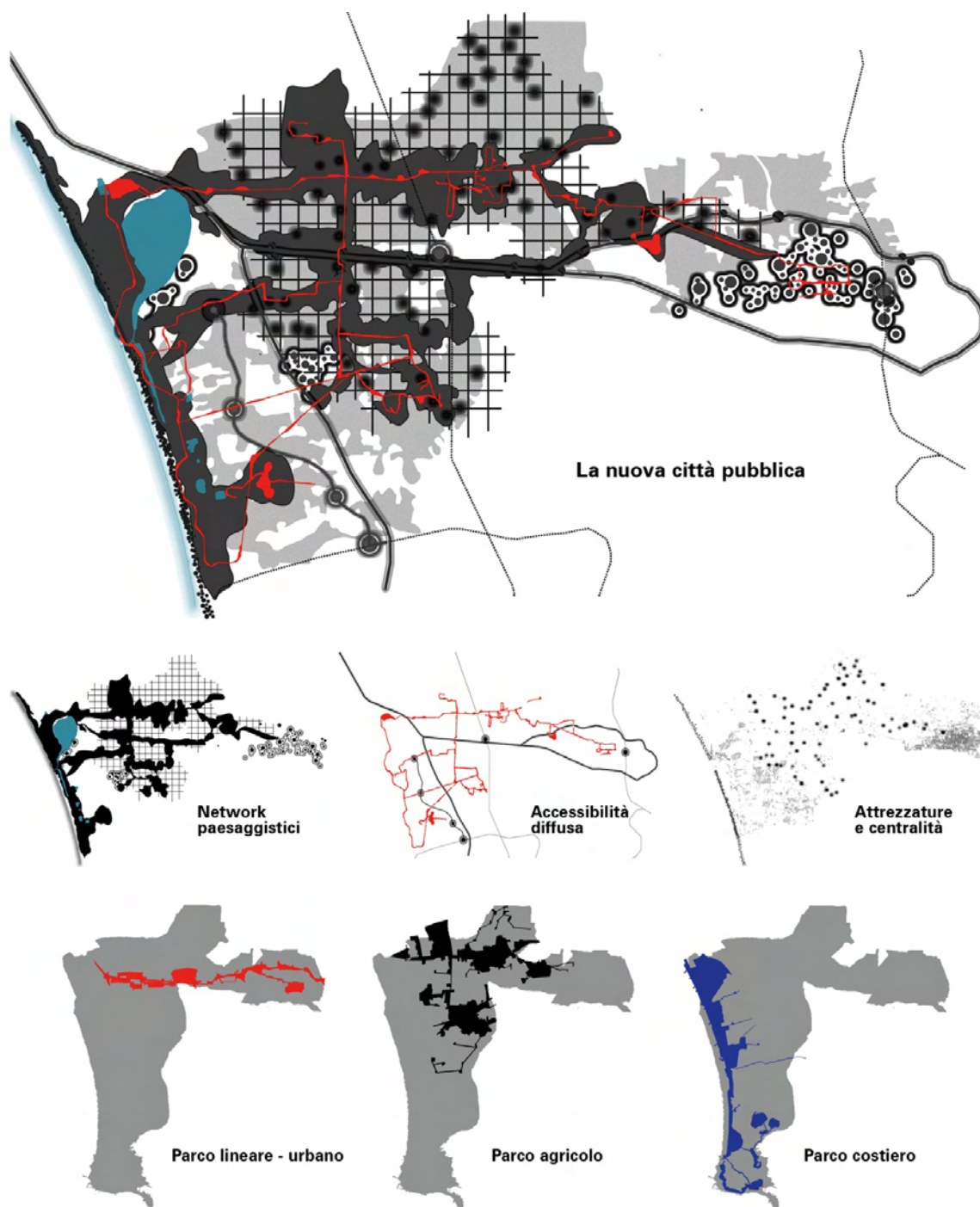


Figura 4 | Strategie e progetti di paesaggio.

Queste evidenziazioni ci sono servite per costruire alcune *immagini selettive* (fig 4) con cui abbiamo individuato i temi prioritari di intervento. Il disegno del *parco lineare-urbano*, quello del *parco agricolo* e quello del *parco costiero* selezionano luoghi e materiali da ri-ciclare e ri-attivare all'interno di un quadro di regole e strategie comuni. La forte commistione e interdipendenza tra i fenomeni descritti ci spinge necessariamente verso le discipline del paesaggio come le uniche in grado di confrontarsi con il cambiamento di scala delle questioni affrontate, in chiave incrementale e adattativa. I network paesaggistici hanno infatti la capacità di tenere insieme paesaggi, progetti e pratiche dentro una nuova generazione di spazi del welfare e dell'agricolture urbana (dall'*urban farming* al *no-food*) e di attrezzature e servizi (dalle infrastrutture energetiche basate su fonti rinnovabili ad una sistema di fruizione turistica diffusa costruito sulla rete delle antiche masserie).

Il tema è quello di riagganciare quell'arcipelago di frammenti accostati e muti. Di lavorare all'interno di quel *patchwork* per costruire reti e relazioni, ri-attivando e ri-connettendo scarti, attraverso un processo incrementale che lentamente restituisce i luoghi del degrado alla *dimensione pubblica* e dell'abitare collettivo (fig 5).



Figura 5 | Network paesaggisti e una generazione di spazi del welfare.
Una dimensione contemporanea per città pubblica alla grande scale della città esplosa.

In particolare l'esperienza fisica dell'acqua e il suo ruolo di infrastruttura territoriale, legata alla macchina della bonifica novecentesca in parte scomparsa, resta ancora chiaro nella percezione del paesaggio dell'acqua da parte dei suoi abitanti. Il loro immaginario collettivo può tornare nuovamente a consolidarsi attorno a questo tema attraverso un progetto capace di riciclare segni e tracce ancora visibili tra le trame delle acque dentro nuovi disegni e nuovi paesaggi (*parvo costiero*).

Analogamente la rete dei tracciati che attraversa in maniera capillare tutta la piana agricola accenna ad un possibile telaio per la città diffusa, come ad un paesaggio, anche se non originario, che persiste all'interno delle maglie agricole ed urbanizzate, così come nelle mappe mentali dei suoi abitanti (Viganò, 2013). Mappe sconvolte dal disastro ambientale e che intravedono, nel consolidamento di questo telaio, la capacità di agganciare e riciclare i grandi *buchi neri* (Terracciano, 2014) che costellano la piana, contribuendo a disegnare nuove mappe e nuovi immaginari (*parco agricolo*).

Ultimo tema, infine, quello di provare a tenere insieme la *città lineare* della costa e la *città monocentrica* dell'entroterra. Due strutture diverse e distanti, per forma, economia e tradizione tenute assieme dalla strada provinciale che taglia tutta la piana. Una strada spesso, a profondità variabile, a cui nel tempo si sono agganciati una molteplicità di recinti specializzati, spesso accanto alle aree di scarto o interstiziali. Il lavoro qui è sullo spessore della strada, sul ruolo che questi spazi possono assumere nel passaggio da una città all'altra affinché appunto non si tratti più di solo passaggio, ma di riconoscimento dell'identità dei luoghi (*parco lineare urbano*).

La ricerca ha indagato in che modo ed in quale misura lo spazio dell'acqua, dell'agricoltura e della rete dei tracciati potessero essere considerati una parte rilevante dello spazio di uso pubblico e una parte fondativa di una diversa interpretazione della città e delle sue strutture territoriali. E' dunque tra le trame dei paesaggi dell'acqua, dell'agricoltura, delle infrastrutture, che il progetto di paesaggio disegna nuove trame mentre ne ri-cicla altre, costruendo il punto di partenza per una riflessione sul senso e le forme dello spazio aperto, pubblico e contemporaneo, indicando nuovi scenari e nuove figure nei territori della dispersione e della contaminazione.

Attribuzioni

Le immagini presentate a corredo di questo Paper sono opera di Marika Cervone, Agata Miccio e Antonella Senatore, mentre il testo è scritto da Anna Terracciano.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma.
- Berger A. (2007), *Drosscape. Wasting land in urban America*, Princenton Architectural Press.
- Bodei R. (2012), *Futuro*, trad. Chiara Tartarini, Torino, Bollati Boringhieri.
- Boeri S. (2011), *l' Anticittà*, Edizioni Laterza, Milano.
- Brown R. (2011), "Mapping the Unmappable, Knowing the Unknowable", in C. Ulrik Anderson and G.Cox, eds. *Public Interfaces*. Aarhus University.
- Bruegmann R. (2005), *Sprawl*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Calafati G. A. (2010), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli editore.
- Calvino I. (2002), *Gli dei della città*, in *Una pietra Sopra*, Mondadori, Milano.
- Choay F., (1992), *L'orizzonte del posturbano*, Roma.
- Clément, G. 2005, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Macerata: Quodlibet.
- Dryzeck J.S. (1987), *Rational Ecology*, Basil Blackwell ltd, Oxford.
- Formato E., Lanzi M. (2014), "Litorale domotio: nuovi racconti nelle trame dell'acqua", in Pavia R., Secchi R., Gasparri C. (a cura di), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.
- Gabellini P., 2010, *Fare Urbanistica: esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci Ed.
- Gasparri C.(2009), "Nuovi racconti della città contemporanea", in *Urbanistica*, n. 140.
- Gasparri C. (2012) "Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche", in *Eco-Logics - PPC* n. 25-26, Pescara.
- Gasparri C. (2014), "Multiscalar and multiscapes visions to tell Naples", in Gausa M. Ricci M., *Med.net.rep.01*, ListLab.
- Gausa M. (2009), *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, ListLab, Barcelona.
- Hache E. (2012), (dir.) *Ecologie Politique*, Editions Amsterdam, Paris.
- Indovina, F., a cura di, (2004), *L'esplosione della città*, Compositori, Bologna.
- Koolhaas R. (1997), "La città generica", in *Domus*, n. 791.
- Lynch, K. 1990, *Wasting away*, Sierra Club Books. trad. it.: 1992, Michael Southwork, a cura di, *Deperire*, Cuen, Napoli.

⁶ Cfr. Il lavoro che l' Unità di Ricerca di Napoli coordinata da Carlo Gasparri sta svolgendo all'interno del progetto di Ricerca Nazionale Re-cycle Italy (PRIN 2012), che in Italia collega dodici dipartimenti universitari e circa centottanta docenti e studiosi. Un primo avanzamento della ricerca è stato recentemente pubblicato nel volume: Pavia R., Secchi R., Gasparri C. (a cura di) (2014), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.

- Secchi B. (1986), "Progetto di Suolo", in *Casabella*, n. 520/521.
- Secchi B. (2000), *Prima Lezione di Urbanistica*, Editori Laterza.
- Secchi B. (2007), "Wasted and Reclaimed Landscapes - Rethinking and Redesigning the Urban Landscape", Journal Issue: *Places 19(1)*, College of Environmental Design, UC Berkeley.
- Terracciano A. (2014), "Geografie dello scarto vs geografie del riciclo. Disegni di una traiettoria possibile", in Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. (a cura di), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.
- Terracciano A. (2014), "Stratificazioni e sovrapposizioni dei territori contemporanei: il disegno come strumento di selezione e prefigurazione. Il caso dei Campi Flegrei", in Miano P., Russo M. (a cura di), *Città tra terra e acqua. esplorazioni e progetti nel Dottorato di Ricerca*, Clean, Napoli.
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni.
- Viganò P. (2013), "L'urbanistica come strumento di ricerca", in Fabian L. (a cura di), *New urban question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, Aracne, Roma.
- Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*. Bruno Mondadori.

Riconoscimenti

Il lavoro presentato è stato sviluppato all'interno di una tesi di laurea in Urbanistica (CdL UPTA Urbanistica Paesaggio Territorio Ambiente) del 26 giugno 2013 dal titolo *Giugliano Re-cycle.nte. geografie dello scarto e progetti di ri-definizione/ri-significazione*. Gli studenti laureandi sono Marika Cervone, Agata Miccio e Antonella Senatore, il relatore è il prof. arch. Carlo Gasparrini e il co-relatore è l'arch. Anna Terracciano.



Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher
ISBN 9788899237004

Pianificazione urbanistica e progetto di paesaggio. Una proposta per il Piano di Sorrento

Felice De Silva

Università di Salerno
DICIV - Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: felice.desilva@libero.it
Tel: 32997666134

Bruna Di Palma

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARCH - Dipartimento di Architettura
Email: bruna.dipalma@unina.it
Tel: 3281428476

Giuseppe Ruocco

Istituto Nazionale di Urbanistica
Email: traliarco@hotmail.com
Tel: 3496777923

Abstract

Il contributo parte da una proposta di pianificazione urbanistica per una parte di territorio campano fortemente caratterizzata da specificità naturalistiche, insediative, agricole e storico - architettoniche: la penisola sorrentina, ed in particolare il comune di Piano di Sorrento.

Tale proposta è imperniata sull'idea di un progressivo superamento del concetto di tutela come conservazione della conformazione fisica di un territorio verso un'idea di conservazione dei processi delle modalità trasformative.

Interventi di riqualificazione ambientale, di restituzione al pubblico di spazi negati o nuovi interventi di tipo insediativo, in corrispondenza di punti non risolti o degradati del territorio, sono concepibili anche in contesti di rilevante valore paesaggistico a patto che risultino sufficientemente studiati sotto il profilo morfologico già alla scala di piano e che la configurazione proposta scaturisca da una riflessione operativa sulle modalità di trasformazione che hanno prodotto, nel tempo, il paesaggio stesso. Analogamente l'utilizzo di invarianti tipo - morfologiche riscontrabili nell'edilizia tradizionale per la trasformazione del patrimonio edilizio più recente può rappresentare uno strumento efficace che consente di coniugare il tema del recupero "ex post" dei valori paesaggistici compromessi con la fisiologica necessità di rinnovamento ed aggiornamento del patrimonio edilizio.

Parole chiave: conservation & preservation, landscape, planning.

Premessa: per un'idea di conservazione "attiva" del paesaggio

Il Piano Territoriale Regionale della Campania e la prima stesura della legge sui paesaggi campani, assegnano al Puc un ruolo attivo nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio, dando ai comuni la possibilità di articolare indirizzi tecnici specifici al fine di superare un approccio generalista che non tiene conto della diversità dei territori della Campania.

D'altro canto il tema della conservazione, riferito ai valori paesaggistici, rappresenta un punto su cui è necessario avviare una nuova riflessione in termini culturali ed operativi.

Da queste istanze si è partiti per la stesura del progetto risultato vincitore nell'ambito del concorso 'Modelli sperimentali per una pianificazione e una progettazione innovativa: idee per la valorizzazione dei paesaggi campani' bandito dalla Regione Campania come momento per ragionare sulla predisposizione di nuovi strumenti operativi in ambito regionale¹.

Il tema del concorso è stato interpretato come occasione per lanciare una proposta di pianificazione urbanistica riferita ad una parte di territorio campano fortemente caratterizzata da specificità naturalistiche, insediative, agricole e storico-architettoniche: la penisola sorrentina, ed in particolare il comune di Piano di Sorrento.

Approfondire questi aspetti legati alla tutela ed alla valorizzazione ha significato soffermarsi sui processi di formazione del paesaggio² sorrentino, le cui componenti caratterizzanti sono molteplici sia di natura ambientale che di natura antropica.

Pensare che tutelare il paesaggio significhi mantenere ferme ed immutate le aree di valore, significa negare proprio questo processo di continua e lenta trasformazione. La tutela del paesaggio palinsesto³ è soltanto entro certi limiti la conservazione della conformazione fisica di un territorio. E' più che altro la conservazione di un processo⁴, il rispetto di specifiche modalità trasformative.

Il recupero di tali modalità trasformative, oltre a garantire la conservazione stessa dei valori paesaggistici, può diventare preziosa occasione per sottoporre ad una diffusa riarticolazione il patrimonio edilizio più recente, in una sorta di recupero ex post dei valori paesaggistici in parte compromessi, dando spazio alle esigenze di crescita economica, trovando le regole e gli atteggiamenti esemplari in quei mutamenti formali che hanno generato lo stesso paesaggio.

Piano di Sorrento come sintesi del paesaggio della penisola sorrentina

La definizione dei caratteri del paesaggio è elemento fondativo per la strutturazione di un piano: le permanenze e le invarianti, a tutte le scale, definiscono il quadro strutturale su cui impennare l'assetto territoriale futuro⁵.

Una lettura morfologica è stata condotta preliminarmente sull'intera penisola sorrentina: tra Vico Equense e Massa Lubrense, ai piedi dei colli, ultime propaggini dei Lattari, si evidenzia, in primo luogo, il banco tufaceo del 'piano'. La piatta orografia ha contribuito alla formazione di una conurbazione lineare lungo la S.S. 145, mentre, a causa dell'accidentata orografia, non si è formato un unico grande centro a Massa Lubrense, e neanche ai colli e lungo l'alta costa a sud.

Queste tre situazioni sintetizzano una scansione in macro-unità paesaggistiche a fasce parallele alla costa; su tale articolazione in fasce si innestano come segni trasversali i valloni, elementi di frattura geomorfologica che solcano il piano tufaceo ortogonalmente alla linea di costa e che oggi si configurano come potenziali connessioni ecologiche tra la parte a più alta naturalità a sud della penisola e la parte costiera più urbanizzata.

Il territorio comunale di Piano di Sorrento si inserisce con continuità all'interno di questo articolato sistema morfologico. La sua scansione in sette unità di paesaggio è ritenuta fondativa dell'attuale assetto territoriale e da queste unità si è partiti per delineare il progetto di piano, individuando per ognuna regimi d'intervento e regimi d'uso, vocazioni e potenzialità.

L'intreccio tra disciplina di piano e progetto di paesaggio

La disciplina di piano per il territorio comunale di Piano di Sorrento è stata impostata su due linee di intervento. La prima è relativa alle trasformazioni di ampio raggio, finalizzate ad operazioni di

¹ Il concorso, bandito dalla Regione Campania nel Novembre 2012, era finalizzato all'acquisizione di progetti e di piani di riqualificazione e valorizzazione del paesaggio campano, fortemente legati alla predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale. La proposta vincitrice del concorso, intitolata "Il futuro del Piano", redatta da Felice De Silva, Bruna Di Palma, Giuseppe Ruocco ed Alberto Aiello, riguarda un Puc ed un Ruc semplificati per il comune di Piano di Sorrento.

² Sull'imprescindibile ruolo dei processi conoscitivi ed interpretativi nella pianificazione paesaggistica si veda, tra l'altro, la recente esperienza del Pptr della Puglia, in Mininni M.V. (a cura di) *La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile*, in «Urbanistica» n. 147

³ Cfr. Corboz A. (1998), *Il territorio come palinsesto*, in Viganò P. (a cura di), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano

⁴ Sul concetto di paesaggio come processo cfr. Nunes J. (2013), *Landscape. Architecture in «Area»* n.127 Identity of the Landscape

⁵ Cfr. Carta M. (2002), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice d'identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano

riqualificazione urbana degli spazi aperti e di 'ricostruzione' di valori paesaggistici compromessi. La seconda è relativa ad interventi diffusi sul costruito, parti caratterizzate da maggiori rigidità sotto il profilo trasformativo.

Il meccanismo attuativo e regolamentare è differente, ma la logica entro cui si muove è, invece, la medesima: si tratta di definire, entro precisi parametri, le possibilità trasformative del territorio con l'obiettivo di migliorare la qualità dei paesaggi e rendere possibile il sostenibile prosieguo delle attività antropiche.

Tra gli interventi a maglia larga proposti assumono particolare importanza i due parchi territoriali legati ai valloni di Lavinola e San Giuseppe che hanno rappresentato un elemento di riferimento territoriale polisemico e come tale si prestano ad acquisire ulteriori valori nell'organizzazione territoriale di progetto⁶. Lungo i due valloni è possibile organizzare due parchi territoriali nell'ambito dei quali sono state previste operazioni di riqualificazione e recupero di alcune aree di valore ambientale-storico-insediativo e interventi di rigenerazione e riassetto di aree compromesse.

La proposta di questi due interventi nell'ambito del Puc non è solamente di tipo localizzativo e funzionale. Interventi di così ampio raggio, che comprendono anche spostamenti di volumetrie e riconfigurazioni dell'andamento dei suoli in corrispondenza di punti non risolti o degradati, sono concepibili anche in contesti di rilevante valore paesaggistico a patto che tali interventi risultino sufficientemente studiati sotto il profilo morfologico già alla scala di piano.

Una simile logica di grande interventi strategici è stata proposta per le aree urbane, dove, per ogni singola unità di paesaggio, si sono proposte una serie di interventi, da concepire e studiare in forma unitaria. Attraverso tali approfondimenti è stato possibile prevedere, nelle forme nuove funzioni anche a supporto dell'accessibilità.

Griglie, regole e "trasformazioni compatibili"

Per l'organizzazione degli interventi sul tessuto edilizio si è partiti dal presupposto che la conservazione materiale è un aspetto parziale rispetto ad un tema più generale di tutela di valori corali del paesaggio urbano e che deve riguardare solo quegli elementi che, emblematicamente, si conservano intatti nella loro consistenza materica.

Partendo dalle invarianti tipo-morfologiche riscontrate nell'edilizia tradizionale, si è quindi articolata una normativa finalizzata alla trasformazione del patrimonio edilizio esistente. La trasformazione compatibile assume quindi il ruolo di 'cura' per i numerosi punti irrisolti, consentendo altresì di attuare, in maniera controllata, quei rinnovamenti edilizi necessari che non possono essere ingabbiati in una maglia stretta tra restauro e manutenzione.

Le invarianti tipo - morfologiche riscontrabili nell'edilizia tradizionale rappresentano un ampio serbatoio di esempi relativi ad atteggiamenti consolidati riferiti a problematiche di tipo insediativo.

In definitiva attraverso una puntuale lettura dei singoli elementi edilizi si è pervenuti ad individuare tre grandi casistiche di intervento:

- interventi di conservazione, relativi a edifici di particolare valore storico e architettonico;
- interventi di reinserimento paesaggistico, relativi a quegli edifici caratterizzati da un basso grado di trasformabilità;
- interventi di trasformazione parametrica, riguardanti gli edifici che presentano situazioni miste, caratterizzate dalla compresenza di elementi tipici dell'edilizia tradizionale affiancati ad elementi incoerenti con i valori paesaggistici del luogo.

Quest'ultimo intervento può essere sintetizzato a partire da tre parametri:

- parti che nell'edificio dovranno essere conservate come rappresentazioni materiali delle invarianti tipo-morfologiche;
- parti non coerenti con il contesto paesaggistico, che devono essere trasformate;
- modalità di trasformazione compatibile.

⁶ A proposito di «una città che ritorna a fare della geografia il carattere fondante della propria forma si può fare riferimento al tema del riciclo nel paesaggio con l'ipotesi di ripensare nel ruolo di protagonisti gli elementi geografici stessi (i fiumi, per es.) e a partire da questi rifondare le nuove strutture insediative, sull'onda di una città-paesaggio, ossia di un insediamento multipolare che trovi però forte coesione attraverso il tessuto connettivo dei caratteri paesaggistici ricomposti», cfr. Bocchi R. (2003), *Da riuso a riciclo. Strategie architettonico-urbane per la città in tempo di crisi*, Recycling no. 35

La trasformazione parametrica coniuga la possibilità di rigenerazione paesaggistica alla necessità di aggiornamento del patrimonio edilizio e non prevede mai di replicare materialmente forme e linguaggi del passato.

Attribuzioni

La redazione della parte *Premessa: per un'idea di conservazione "attiva" del paesaggio* è di Felice De Silva;
la redazione della parte *L'intreccio tra disciplina di piano e progetto di paesaggio* è di Bruna Di Palma;
la redazione delle parti *Piano di Sorrento come sintesi del paesaggio della penisola sorrentina* e *Griglie, regole e "trasformazioni compatibili"* è di Giuseppe Ruocco.

Riferimenti bibliografici

- Bocchi R. (2003), Da riuso a riciclo. Strategie architettonico-urbane per la città in tempo di crisi, in *Recycling* no. 35.
- Carta M. (2002), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice d'identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Corboz A. (1998), "Il territorio come palinsesto", in P. Viganò (a cura di), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Mininni M.V. (2011), La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile, in *Urbanistica* no. 147.
- Nunes J. (2013), Landscape. Architecture, in *Area* no. 127.



L'URBANISTICA ITALIANA NEL MONDO

Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali

Pianificazione urbanistica e progetto di paesaggio. Una proposta per Piano di Sorrento

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti

atelier 7
Scienze del territorio e progetto spaziale
coordinatrici
Daniela Poli
Maria Rita Giusti

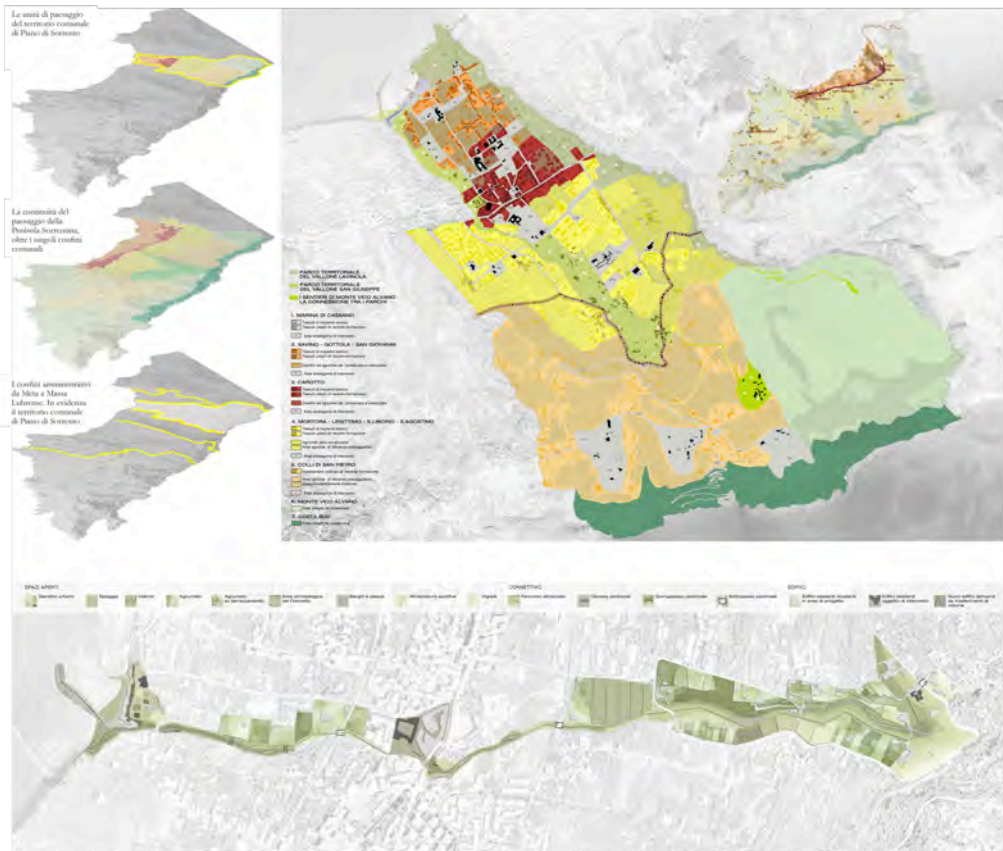
Felice De Silva
DICIV - Dipartimento di Ingegneria Civile, Università di Salerno | felice.desilva@libero.it

Bruna Di Palma
DiARCH - Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi di Napoli Federico II | bruna.dipalma@unina.it

Giuseppe Ruscio
Istituto Nazionale di Urbanistica | tralarco@hotmail.com

XVII
conferenza nazionale
società italiana degli urbanisti
milano 15-16 maggio 2014

Il contributo parte da una proposta di pianificazione urbanistica per una parte di territorio campano fortemente caratterizzata da specificità naturalistiche, insediative, agricole e storico - architettoniche: la penisola sorrentina, ed in particolare il comune di Piano di Sorrento. Tale proposta è imperniata sull'idea di un progressivo superamento del concetto di tutela come conservazione della conformazione fisica di un territorio verso un'idea di conservazione dei processi delle modalità trasformative. Interventi di riqualificazione ambientale, di restituzione al pubblico di spazi negati o nuovi interventi di tipo insediativo sono concepibili anche in contesti di rilevante valore paesaggistico a patto che risultino sufficientemente studiati sotto il profilo morfologico già alla scala di piano e che la configurazione proposta scaturisca da una riflessione operativa sulle modalità di trasformazione che hanno prodotto, nel tempo, il paesaggio stesso. Analogamente, l'insieme di invariati tipo - morfologiche riscontrabili nell'edilizia tradizionale per la trasformazione del patrimonio edilizio più recente può rappresentare uno strumento efficace che consente di coniugare il tema del recupero "ex post" dei valori paesaggistici compromessi con la fisiologica necessità di rinnovamento ed aggiornamento del patrimonio edilizio. Il Piano Territoriale Regionale della Campania e la prima stesura della legge sui paesaggi campani, assegnano al Puc un ruolo attivo nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio, dando ai comuni la possibilità di articolare indirizzi tecnici specifici al fine di superare un approccio generalista che non tiene conto della diversità dei territori della Campania. D'altro canto il tema della conservazione, riferito ai valori paesaggistici, rappresenta un punto su cui è necessario avviare una nuova riflessione in termini culturali ed operativi. Da queste istanze si è partiti per la stesura del progetto risultato vincitore nell'ambito del concorso "Modelli sperimentali per una pianificazione e una progettazione innovativa: idee per la valorizzazione dei paesaggi campani" bandito dalla Regione Campania come momento per ragionare sulla predisposizione di nuovi strumenti operativi in ambito regionale. Approfondire questi aspetti legati alla tutela ed alla valorizzazione ha significato soffermarsi sui processi di formazione del paesaggio sorrentino, le cui componenti caratterizzanti sono molteplici sia di natura ambientale che di natura antropica. Pensare che tutelare il paesaggio significhi mantenere ferme ed immutate le aree di valore, significa negare proprio questo processo di continua e lenta trasformazione. La tutela del paesaggio palinsesto è soltanto entro certi limiti la conservazione della conformazione fisica di un territorio. E' più che altro la conservazione di un processo, il rispetto di specifiche modalità trasformative.



In alto a sinistra, l'inquadramento del territorio comunale di Piano di Sorrento all'interno del paesaggio complessivo della penisola sorrentina. In alto a destra, la proposta di PUC attraverso l'individuazione delle unità morfologiche e delle aree strategiche. Al centro il progetto per il Parco territoriale del vallone San Giuseppe. In basso a destra, due aree tematiche (l'area naturalistica e gli agri rurali) del Parco Territoriale del vallone San Giuseppe. In basso a sinistra, trasformazioni compatibili per gli interventi sul tessuto edilizio a partire dalle invarianze tipo-morfologiche.



Ruralità periurbana? Il caso della Valle d'Itria

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata
DiCEM – Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo
Email: mariavaleria.mininni@unibas.it

Luigi Guastamacchia

Politecnico di Bari
DICAR – Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura
Email: lugu@tiscali.it

Teresa Pagnelli

Politecnico di Bari
DICAR – Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura
Email: titypagnelli@libero.it

Abstract

Nei territori contemporanei gli usi allargati e la dispersione abitativa hanno prodotto, a partire dalla seconda metà del secolo scorso forme spaziali sempre diverse, una dilatazione del fenomeno urbano che ha investito lo spazio agricolo periurbano. Il periurbano non è un paesaggio inedito ma, come tanti territori dell'età moderna, presenta «ordini spaziali inattesi», nel senso che la sua spazialità non è necessariamente voluta o pensata dagli attori che, in diversa maniera, hanno contribuito a produrlo. Un territorio inatteso, come quello che emerge nella Valle d'Itria, dove il processo storico dell'abitare in campagna sta trasformando profondamente il senso delle relazioni tra l'abitare e il coltivare, trovando un certo avvallo nelle regole di trasformazione degli strumenti di pianificazione. Un caso di periurbanità storicamente fondata su relazioni di prossimità tra città campagna e agricoltura, tra economie e forme di abitabilità, ma che nella contemporaneità presenta forme e ordini sempre più tesi a snaturare la ruralità e che vale la pena di osservare. Le indagini svolte, attingendo da alcune esperienze di spazi, dai modi con cui il territorio agricolo viene declinato e disciplinato nella strumentazione urbanistica, dalle istanze di autorizzazioni paesaggistiche che propongono e richiedono nuovi e inediti usi del territorio con nuovi materiali, dal consumo di suolo che impone nuovi presidi turistico-residenziali o ricettivo-produttivo, sono orientate a proporre un nuovo lessico per il progetto spaziale del territorio, mettendo in luce i modi in cui la periurbanità possa trovare spazio e regole nelle strumentazioni vigenti ed offrire le risposte adeguate per una ridefinizione dei bisogni e delle potenzialità dei territori.

Parole chiave: periurbano, pianificazione, progetto paesaggio.

1 | Un territorio inatteso tra ruralità e periurbanità

Nei territori contemporanei gli usi allargati del territorio e la dispersione abitativa hanno prodotto, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, forme spaziali sempre diverse, una dilatazione del fenomeno urbano che ha investito prevalentemente lo spazio agricolo periurbano. Seppur il fenomeno non può che inscrivere nell'evoluzione della città contemporanea, il cuneo dell'agroubanità è quello che a noi pare in grado di costruire meglio una visione critica e progettuale.

Il periurbano non è un paesaggio inedito ma, come tanti territori dell'età moderna, presenta “ordini spaziali inattesi”, nel senso che la sua spazialità non è necessariamente voluta o pensata dagli attori che, in diversa maniera, hanno contribuito a produrlo.

Un territorio inatteso, come quello che emerge nella Valle d'Itria, dove il processo storico dell'abitare in campagna sta trasformando profondamente il senso delle relazioni tra l'abitare e il coltivare, trovando un certo avvallo nelle regole di trasformazione degli strumenti di pianificazione.

Né città né campagna, la periurbanità si presenta come un territorio antropogeografico che aspetta una riconcettualizzazione a partire: (i) dalla consapevolezza della specificità dei problemi e delle opportunità che questa geografia è in grado di esprimere; (ii) dalle politiche e dagli strumenti che riescono a metterlo a fuoco e che possono prendersene cura; (iii) dal modo in cui i diversi sistemi di conoscenza lo descrivono, lo interpretano, monitorando e valutando la sua dimensione proteiforme; (iv) dalla capacità di scrivere funzioni specifiche e relazioni tra *fringe land cover* e *fringe land use* a partire dalla individuazioni di biografie di periurbanità e casi esemplari di politiche agroubane.

Il presente contributo propone come caso studio il territorio pugliese della Valle d'Itria, un caso di periurbanità che ha storicamente costruito una particolare relazione di prossimità tra città, campagna e agricoltura, tra economie e forme di abitabilità, e che oggi mostra nei processi di trasformazione di contesti, forme e processi, l'evoluzione culturale del significato dell'abitare in campagna.

2 | Materiali e Metodi

I fenomeni in atto nel territorio preso in esame sono stati indagati ed analizzati partendo da alcune esperienze di spazi, dalle dinamiche di trasformazione in atto, dai modi con cui il territorio agricolo viene declinato e disciplinato nella strumentazione urbanistica, dalle istanze di autorizzazioni paesaggistiche che propongono e richiedono nuovi e inediti usi del territorio con nuovi materiali e dal consumo di suolo che impone nuovi presidi turistico-residenziali o ricettivo/produttivo.

Presi in esame i quattro comuni del territorio della Valle d'Itria che meglio rappresentano i processi di trasformazione in atto: Ostuni, Martina Franca, Locorotondo e Cisternino, metodologicamente sono stati indagati gli strumenti urbanistici generali¹ per costruire un mosaico dei piani che, attraverso l'organizzazione del territorio rurale nelle diverse zone omogenee (secondo la nomenclatura delle zone territoriali omogenee ex D.M. 1444/1968) e il confronto con la disciplina attuativa delle norme tecniche, mostra nello spazio rurale gli esiti della vigente pianificazione comunale (di vecchia generazione)². Il mosaico dei piani, così composto restituisce quindi nel territorio “extraurbano”, processi e pratiche urbanistiche che, nell'articolata declinazione delle zone³ a vocazione agricole (zone propriamente agricole, agricole-residenziali, agricole di riserva, agricole speciali, agricola costiera, agricola ecologica, ecc), o in quelle deputate allo sviluppo turistico del territorio (prossime alla fascia costiera, alle contrade o alle aree boscate) servite da zone di uso pubblico o collettivo, sembrano produrre usi allargati e nuove forme di abitabilità nel territorio.

Successivamente, impostando una lettura trasversale a diversa grana in un arco temporale compreso tra gli anni 2006 e 2010, (date di acquisizione di ortofoto digitali a copertura regionale) attraverso fotointerpretazioni sono stati riconosciuti puntualmente gli interventi praticati in questi territori, le tipologie e gradi di trasformazione che essi hanno portato, mostrando quindi generalmente come questi sembrano assecondare aspirazioni di un “turismo rurale” o “istanze insediative” poco coerenti con la disciplina urbanistica agricola degli strumenti generali.

Un ulteriore elemento di analisi per una terza sessione di lavoro è emerso dal monitoraggio delle istanze di autorizzazione paesaggistica (art. 146 del D.lgs 42/2004) richieste tra il 2010 e il 2012⁴, per la realizzazione

¹ Per il comune di Ostuni PRG e RE, sono approvati nel 1977, e adeguati successivamente alla LR 56/80 tra il 1985 e il 1994. Nel 2003, le NTA del PRG e il RE sono oggetto di variante. Per il comune di Marina Franca PRG e RE, sono approvati nel 1984. Per il comune di Locorotondo PRG e RE, adottati nel 1985 sono approvati nel 1993. Nel 1999 le NTA del PRG sono oggetto di variante per le zone agricole. Per il comune di Cisternino il PRG è approvato nel 2005.

² Appare rilevante il modo in cui i quattro strumenti di pianificazione generale hanno declinato in particolare il territorio agricolo definito dalla legislazione urbanistica nazionale (DM 1444/68) come: "quelle parti di territorio destinato ad usi agricoli", forestali, zootecnici, di coltivazione ecc, tanto più che gli stessi piani sono stati elaborati ai sensi della LR 56/80 "Tutela ed uso del territorio", legge che: "*salvaguarda le zone boscate, aree protette e i suoli agricoli irrigui o ad alta e qualificata produttività, impedendo nel contempo di prevedere l'edificazione in tali zone*" (art 51)

³ Ciò si rileva maggiormente per i comuni a maggiore estensione Ostuni e Martina Franca.

⁴ Il dato è stato fornito dal Sistema Informativo Territoriale (SIT) Puglia ed è elaborato nell'ambito del processo di "DEMATERIALIZZAZIONE E STANDARDIZZAZIONE PER IL RILASCIO DI AUTORIZZAZIONI

di interventi nel territorio della Valle d'Itria, interessato per circa il 90% di estensione da tutele paesaggistiche statali⁵ e regionali⁶ e che presuppone quindi l'assenso degli Enti preposti alla tutela. L'indagine in questa fase ha quindi permesso di conoscere tanto le tipologie dei nuovi interventi urbanistici-edilizi quanto gli esiti delle valutazioni espresse nel merito dagli Enti sulla relativa compatibilità paesaggistica dei progetti presentati.

3 | Nuove economie e forme di abitabilità nella Valle D' Itria

L'analisi, articolata nelle tre fasi d'indagine, offre l'opportunità di osservare, leggendo la disciplina urbanistica e di uso del territorio, le reali trasformazioni in atto associandone la collocazione spaziale e la consistenza fisica e funzionale delle stesse. Alle macro-trasformazioni nelle zone agricole per insediare attività produttive artigianali o terziarie, esito di puntuali varianti urbanistiche ai vigenti strumenti di pianificazioni⁷, o al recupero e restauro per funzioni turistiche ricettive (agriturismi, alberghi, ristoranti ecc.) di storiche masserie e ville, gli interventi nel territorio agricolo riguardano prevalentemente la realizzazione di costruzioni rurali che come da disciplina attuativa sono da intendere ad esclusivo servizio dell'agricoltura. L'analisi dei materiali e delle trasformazioni annesse a questi interventi (piscine, giardini, parterre, percorsi, accessi, recinzioni ecc.) tuttavia sembra porre delle questioni aperte legate piuttosto ad un manifesto carattere residenziale degli stessi, che ad una condizione di uso e servizio per l'agricoltura. Di fatto i materiali che caratterizzano gli interventi, nella zone a vocazione turistica-residenziale o agricola residenziale, sono replicate indistintamente anche per quelle a completa destinazione agricola in cui sono ammesse esclusivamente costruzioni per l'agricoltura.

Il bilancio della pianificazione ha inoltre dimostrato come nel tempo, le attese e le istanze richieste nel territorio soprattutto per quello a destinazione urbanistica agricola hanno, nei diversi atti di indirizzi e di programmazione comunale, più volte spinto le Amministrazioni a proporre all'Ente regionale sostanziali revisioni degli stessi strumenti urbanistici generali puntando ad una riduzione del lotto minimo d'intervento ed incremento dell'indice volumetrico, con l'obiettivo di legittimare e avallare il carattere residenziale delle zone agricole.

Il monitoraggio degli interventi ha rilevato anche una particolare attività edilizia rivolta verso le tipiche costruzioni rurali a trullo che caratterizzano il sistema insediativo del territorio, interessati sia da interventi di recupero e restauro che da ampliamenti in adiacenza o con costruzioni collocate ad una certa distanza al fine di rendere utilizzabili anche a scopo residenziale e turistico le nuove strutture (ciò compatibilmente con quanto previsto dalla pianificazione comunale vigente).

E' evidente che il monitoraggio in un dato arco temporale degli interventi realizzati restituisce un abaco di materiali non relazionabili allo spazio agricolo e agli agricoltori, dove le dichiarate costruzioni rurali, i depositi di attrezzi agricoli, i volumi tecnici, le cisterne sono prevalentemente residenze, *dependance*, piscine. D'altronde le modalità d'impianto e di occupazione di suolo di questi inediti materiali non si pongono in continuità e in relazione con i materiali rurali già esistenti: le tracce e i segni dell'organizzazione dello spazio agricolo, le trame fondiari, i sistemi dei confini poderali, i segni delle tecniche di conduzione agricola, vengono sostituite da nuove logiche d'impianto.

In un territorio come quello della Valle d'Itria in cui la forte e storica relazione esistente tra residenza, campagna e produzione agricola aveva generato una condizione di "campagna abitata", sembra oggi lasciare il posto alla "campagna urbanizzata" in cui le dinamiche di deruralizzazione tendono a frammentare l'originaria naturalità della trama agraria e lasciare invece il posto a giardini e "verde di corredo", a piscine, pertinenze e servizi in cui è impossibile scorgerne le regole insediative.

PAESAGGISTICHE e TITOLI EDILIZI" nell'ambito di un protocollo di intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Puglia e InnovaPuglia

Alla collocazione territoriale delle richieste di autorizzazioni paesaggistiche è stato possibile anche considerare le tipologie d'intervento così suddivise: Nuovi insediamenti civili e industriali; Ristrutturazioni e ampliamenti di insediamenti civili e rurali; Ristrutturazioni e ampliamenti di insediamenti civili e rurali con strutture a trullo; Realizzazione di annessi per supporto delle attività produttive; Realizzazione di piscina pertinenziale; Recinzione e miglioramenti fondiari; Ristrutturazione e ampliamenti industriali e commerciali; Produzione e/o trasporto energia; Infrastrutture primarie (viarie, acqua, gas, ecc).

⁵ Aree tutelate ai sensi degli artt. 136, 142 del D. lgs 42/2004

⁶ Aree tutelate dal Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio della Puglia.

⁷ Attivate attraverso gli Sportelli Unici delle Attività produttive (ex Dpr447/98, lr 34/98)

4 | Conclusioni

La possibilità di collocare spazialmente i prossimi interventi e di conoscerne la natura e la tipologia, anche attraverso le richieste di autorizzazione paesaggistica, offre inedite opportunità tanto per il monitoraggio delle trasformazioni in atto in un territorio interessato da tutele paesaggistiche, quanto per l'osservazione delle principali pressioni a cui esse sono sottoposte e indirettamente per la valutazione della capacità dell'intero sistema istituzionale (comuni, commissioni locali per il paesaggio, regione, soprintendenze) di indirizzare dette istanze di trasformazione verso obiettivi di qualità paesaggistica.

Scopo del lavoro è dunque quello di proporre un nuovo lessico per il progetto spaziale del territorio, mettendo in luce i modi in cui la periurbanità possa trovare spazio e regole nelle strumentazioni vigenti ed offrire le risposte adeguate per una ridefinizione dei bisogni e delle potenzialità dei territori⁸.

Riuscire cioè partendo dalle relazioni esistenti tra costruito ed ambiente, dalle criticità presenti, dalle dinamiche in atto nel territorio, a dare delle regole di trasformazione entro cui declinare un possibile criterio metodologico di pianificazione e programmazione territoriale per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo.

Attribuzioni

Sono da attribuirsi a Mariavaleria Mininni il paragrafo 1, a Luigi Guastamacchia i paragrafi 2, 3 a Teresa Pagnelli il paragrafo 3, a tutti gli autori il paragrafo 4. In particolare il presente lavoro coordinato scientificamente da Mariavaleria Mininni mostra alcuni risultati di una convenzione stipulata nel 2011 tra Politecnico di Bari e Regione Puglia e che ha visto coinvolto Luigi Guastamacchia e il coordinamento di Maria Raffaella Lamacchia, Dirigente dell' Ufficio Attuazione Pianificazione Paesaggistica.

Riferimenti bibliografici

Barbanente A. (2011), Un piano paesaggistico per la difesa dei beni comuni e un diverso sviluppo, in *Urbanistica* no. 147.

Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Bollinghieri, Torino.

Magnaghi A. (2010), *La relazione generale del PPTR Puglia*.

Mininni M. (2012), "La prossimità come dispositivo interscalare delle sfere di azione nelle politiche del paesaggio. Azioni e reazioni sul paesaggio in Puglia", in Agnoletto M. e Guerzoni M. (a cura di) *La campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet Studio, Milano.

Mininni M. (2012), "Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia" in Clemente A. (a cura di), *Progetti interrotti. Territorio e Pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.

Mininni M. (2013), *Approssimazione alla città*, Donzelli, Roma.

Piano paesaggistico territoriale regionale PPTR, Regione Puglia, Assessorato Assetto del Territorio: <http://paesaggio.regione.puglia.it/>.

Sit Puglia, Puglia.con: La condivisione della conoscenza per il governo del territorio: <http://cartografia.sit.puglia.it/doc/InnovazionePossibile.pdf>.

⁸ L'adottato Piano Paesaggistico della Regione Puglia (PPTR) si compone anche di linee guida in forma di norma, progetti tipo, abachi, regolamenti, ecc. che contengono sistematiche indicazioni sviluppate per orientare la redazione di strumenti di pianificazione o di singoli interventi che necessitano di un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici. In particolare si citano le "Linee guida per il patto città-campagna: riqualificazione paesaggistica delle periferie, degli insediamenti degradati e delle aree agricole periurbane", le "Linee guida per un regolamento edilizio tipo" le "Linee guida per il restauro e il riuso dei manufatti in pietra a secco".



Ruralità periurbanità? Il caso della Valle d'Itria

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti

atelier 7
Scienze del territorio e progetto spaziale
coordinatrici
Daniela Poli
Maria Rita Giusti

Mariavaleria Miniini
DICEM, Università degli Studi della Basilicata | mariavaleria.miniini@unibas.it

Luigi Guastamacchia
DICAR, Politecnico di Bari | luigi@iscali.it

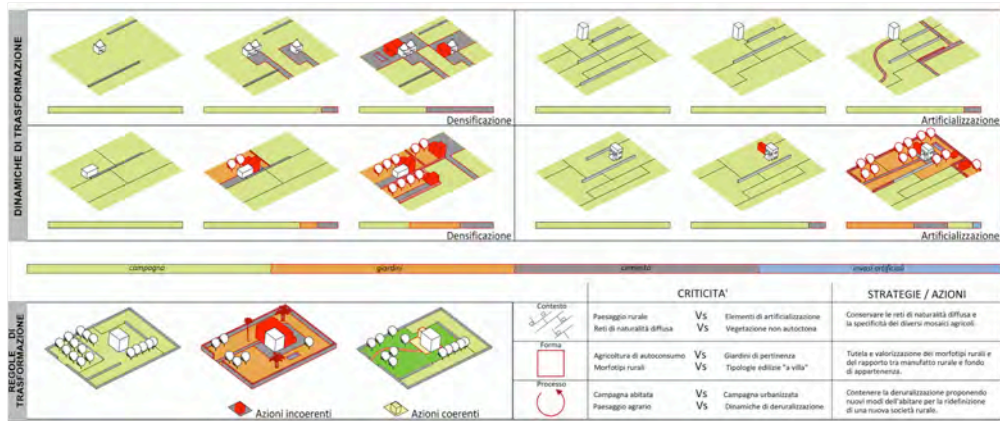
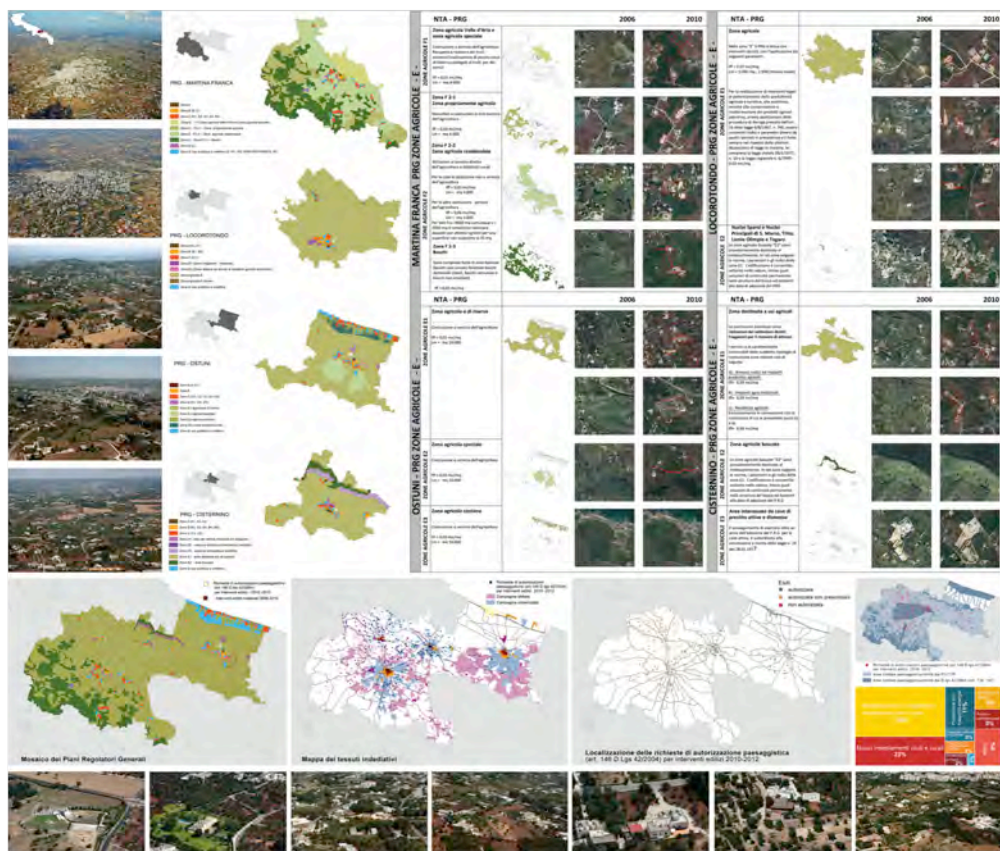
Teresa Pagnelli
DICAR, Politecnico di Bari | tutypagnelli@libero.it

XVII
conferenza nazionale
società italiana degli urbanisti
milano 15-16 maggio 2014

Nei territori contemporanei gli usi allargati e la dispersione abitativa hanno prodotto, a partire dalle seconda metà del secolo scorso forme spaziali sempre diverse, una dilatazione del fenomeno urbano che ha investito prevalentemente lo spazio agricolo periurbano. Seppur il fenomeno non possa essere iscritto se non in una chiave interpretativa che lo vede come evoluzione della città contemporanea, il cuneo dell'agroubanità è quello che a noi pare in grado di costruire una visione critica e progettuale dei problemi che in questo contesto si aprono. Il periurbano non è un paesaggio inedito ma, come tanti territori dell'era moderna, presenta «ordini spaziali inattesi», nel senso che la sua spazialità non è necessariamente voluta o pensata dagli attori che, in diversa maniera, hanno contribuito a produrlo. Un territorio inatteso, come quello che emerge nella Valle d'Itria, dove il processo storico dell'abitare in campagna sta trasformando profondamente il senso delle relazioni tra l'abitare

e il coltivare, trovando un certo avallio nelle regole di trasformazione degli strumenti di pianificazione. Il periurbano non è uno spazio, ma una congettura; né città né campagna, si presenta come un territorio antropogeografico che aspetta una riconcettualizzazione a partire dalla consapevolezza della specificità dei problemi e delle opportunità che questa geografia è in grado di esprimere; dalle politiche e dagli strumenti che riescono a metterlo a fuoco e che possono prendersene cura; dal modo in cui i diversi sistemi di conoscenza lo descrivono, lo interpretano, monitorando e valutando la sua dimensione proteiforme; dalla capacità di scrivere funzioni specifiche e relazioni tra fringe land cover e fringe land use a partire dalla individuazione di biografie di periurbanità e casi esemplari di politiche agroubane. La sua utilità viene testata nel caso studio del paesaggio della Valle d'Itria che propone una forma di periurbanità rurale sottoposta a

processi contemporanei, un caso di periurbanità storicamente fondata su relazioni di prossimità tra città, campagna e agricoltura, tra economia e forme di abitabilità, ma che nella contemporaneità presenta forme e ordini sempre più tesi a smaturare la ruralità e che vale la pena di osservare. I fenomeni sono indagati attingendo da alcune esperienze di spazi, dai modi con cui il territorio agricolo viene declinato e disciplinato nella strumentazione urbanistica, dalle istanze di autorizzazioni paesaggistiche che propongono e richiedono nuovi e inediti usi del territorio con nuovi materiali, dal consumo di suolo che impone nuovi presidi turistico-residenziali o ricettivo-produttivo. Le indagini sono quindi orientate a proporre un nuovo lessico per il progetto spaziale del territorio, mettendo in luce i modi in cui la periurbanità possa trovare spazio e regole nelle strumentazioni vigenti ed offrire le risposte adeguate per una ridefinizione dei bisogni e delle potenzialità dei territori.









 **Planum Publisher**

Roma Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237004

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2014